DIZIONARIO
PORTATILE
DELLE FAVOLE

Per l'intelligenza de' Poeti, delle Pitture, delle Statue, delle Sculture, delle Medaglie, e degli altri Monumenti spettanti alla Mitologia

COMPILATO DA CHOMPRÈ

E CONSIDERABILMENTE ACCRESCIUTO

DA A. L. MILLIN

CONSERVATORE DELLE MEDAGLIE, E DELLE SCULTURE ANTICHE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE, PROFESSORE DI STORIA, E DI ANTICHITA' EC.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Riveduta, corretta, nuovamente arricchita di molte aggiunte, e corredata di opportune citazioni

DA CELESTINO MASSUCCO

PROFESSORE DI POESIA NELL'UNIVERSITA' DI GENOVA

TOMO PRIMO.

BASSANO 1804.

NELLA TIPOGRAFIA REMONDINIANA

CON REGIA PERMISSIONE.

IL TRADUTTORE.

L'Italia, poichè è senza dubbio il paese più abbondante di antichi e bei monumenti, non dovrebbe aver bisogno di un Dizionario Mitologico somministratole dagli stranieri. Eppure io credo di far cosa molto utile ai giovani Italiani presentando loro la traduzione di quello del Sig. Chompré, migliorato dal Sig. Millin. Le opere che si hanno intorno alla Mitologia originariamente Italiane, altre sono troppo ristrette, altre troppo diffuse, e quasi tutte dirette alla particolare dilucidazione di un qualche ramo soltanto non di tutto intiero il complesso di questa scienza. Il Dizionario del Sig. Millin è completo abbastanza senza essere troppo voluminoso. E' vero, che vi si trovano alcune ripetizioni, le quali

poteano risparmiarsi, tanto più che in alcuni luoghi trascrivonsi persino le medesime espressioni. E' vero, che è occorso in qualche articolo un qualche errore, ed anche rimarchevole. E' vero finalmente, che il per altro valorosissimo Compilatore, amante sovra ogni cosa della gloria di sua Nazione, si è sovente scordato degli Italiani. Ma a tutto si è cercato di provvedere nella traduzione. Si sono emendate alcune cose men vere, se ne sono aggiunte altre scordate, si sono apposte quasi da per tutto le citazioni degli Scrittori Latini, ed Italiani, che hanno trattata, abbellita, o, secondo le opportunità loro, variata la materia. Invece in somma di una traduzione servile si è studiato di presentare alla ingegnosa gioventù dell'Italia una traduzion vantaggiosa di un assai comodo Dizionario Mitologico. Non si sono sempre distinte con qualche segno particolare le variazioni e le aggiunte per evitare l'osten-

ta-

tazione; ma un' occhiata di confronto coll' originale Francese darà ben presto a conoscere, che non si è fatto per ciò un così tenue lavoro. Desidero che sia accolto gradevolmente dai giovani, e compatito dagli eruditi, di alcuni de' quali ho consultato in mezzo alla mia fatica il parere, ed ho avuto la consolazione di riceverne incoraggiamento.

Potrebbe a questo succedere un nuovo Dizionario, in cui le favole si contenessero, che sono state inventate dai migliori poeti Italiani o imitando le antiche, o componendole affatto nuove, secondo l' indole e la storia de' tempi nei quali scrissero, e gli argomenti che si proposero di celebrare. Io vi travaglio attualmente, e sono tanto inoltrato nel mio lavoro, che non dispero di vederlo in breve tempo, se non perfezionato del tutto, (e come lo posso io mai?) finito almeno alla meglio, per quanto a me lo permetta la vastità dell' impre-

 sa

sa in niun modo proporzionata alla tenuità di mie forze. Se non altro sarà questo uno stimolo a qualche ingegno più addottrinato di provvedere un giorno all' Italia un' opera tutta sua, la quale a motivo dei molti ed eccellenti coltivatori delle Belle Arti, che si sono compiaciuti di prendere dai Poeti Italiani il soggetto delle più illustri loro fatiche, non sarà certo nè infruttuosa, nè disdicevole alla celebrità, ed alla gloria della pur sempre maestra e nutrice di tutte le arti di gusto leggiadrissima Italia.

Si avverte che alcune poche voci, le quali non sono state inserite nel Dizionario alle rispettive loro lettere dell' Alfabeto, si troveranno raccolte ed impresse in un piccolo Supplemento in fine dell' Opera.

AVVERTIMENTO

DEL

SIGNOR MILLIN.

La cognizione della Mitologia è indispensabile per intendere i poeti antichi, e moderni, e per determinare il soggetto dei lavori dell' Arte, e vederli fruttuosamente, ma esige uno studio molto più lungo, e molto più difficile di quello che taluno s'immagina, lo studio cioè degli Autori Classici, e dei Monumenti.

Per sollievo della memoria, e per potere più facilmente cercare le spiegazioni dei nomi, de' quali si ha di mestieri, sono stati composti dei Dizionarj, fra i quali quello del Sig. Chompré ha ottenuto miglior incontro, siccome può giudicarsi dalle moltiplicate edizioni, che ne sono state fatte. Bisogna nulladimeno concedere, che è troppo compendioso, che vi è troppo considerabile il numero delle ommissioni, e che è pieno di errori. Gli attributi che dà alle Divinità per la maggior parte sono falsi, perchè gli ha presi dalle opere degli artisti moderni, mentre

non

non doveva attaccarsi, che a quelle degli antichi, ed ai monumenti, senza calcolar punto le loro moderne restaurazioni.

Quando lo Stampatore Signor Desray mi pregò di incaricarmi di una nuova edizione di questo Dizionario, mi proposi di dare a quest' opera tutta l' utilità, di cui poteva essere suscettibile, conservando ciò, che meritava di essere conservato, ed aggiungendovi tutto quello che è necessario per la cognizione della Mitologia. Progettai in somma di dare in Francese un' opera tanto perfetta, quanto è possibile, senza renderla troppo voluminosa. Ecco il sistema, che ho adottato.

Ho fatto entrare in questo Dizionario il maggior numero di articoli, che ho potuto adunarvi, e credo che non vi sieno molte ommissioni; ho dato a ciascuno degli articoli una estenzione sufficiente a ben intendere le opere de' poeti, principalmente di Omero, di Virgilio, e de' Tragici, ed a ben giudicare dei lavori dell' arte. Non ho riferito le spiegazioni vaghe dei compositori di sistemi; mi sono ristretto a presentare le varie Favole, quali i poeti le han recitate; e quando ne ho date le spiegazioni, ho sempre scelto le più evidenti, e le più semplici. Quando le Favole sono raccontate in varie maniere, ho citato gli autori dei differenti racconti, ed ho terminato ogni articolo con una enumerazione dei monumenti, che rappresentano gli Dei, e gli Eroi, e gli

av-

avvenimenti della Favola. Ho indicato ove si trovano le collezioni, e principalmente quelle della nostra patria, come il Museo centrale dell' Arti, il Palazzo delle Tuileries, e il Gabinetto d' Antichità, le Medaglie, e Pietre incise della Biblioteca Nazionale. Ho cercato quanto ho potuto di essere conciso, e di rinchiudere nel minimo spazio molte idee.

Ho spesso preferita, riguardo ai nomi, la terminazione latina alla Francese, perchè questa ha delle ambiguità; giacchè senza la terminazione non si può in Francese differenziare Ippolito figliuolo di Teseo, dall' Amazzone Ippolita.

Ovunque questa terminazione poteva imbarazzare, ho posta la terminazione Francese col suo riscontro. Quantunque abbia fatti molti riscontri, non ho potuto indicarli tutti; ma è facile il comprendere, che tutti i nomi mitologici citati in un articolo debbono ritrovarsi alla loro lettera secondo l' ordine alfabetico.

Come non si trattava di comporre un' opera originale, ma solamente di aggiungere agli articoli di *Chompré* tutto quello, ch' era necessario per renderli completi, ho attinto a tutte le sorgenti, e talora vi ho preso gli articoli intieri. Le principali Opere, delle quali mi sono servito dopo i classici, oltre molte dissertazioni particolari, sono quelle di Banier, Heyne, Voss, Boettiger, Hermann, Lenz, Moriz, Sey-

Seybold, Rambach, Voelkel, Siebenkees, Larcher; Delandine, Dupuis, Bassville, Zoega, Lessing, Vogel ec. Ho fatto uso altresì degli eccellenti *Dizionarj Alemanni* di Hederich, riveduto da Schwabe, di Nitsch, e del *Dizionario Inglese* di Riley. Molti articoli sono estratti dai volumi del mio Corso d'Antichità; ho ricavato i monumenti dalle raccolte delle stampe più ragguardevoli, e più stimate, come le *Statue* di Rossi, li *Monumenti Inediti* di Winckelmann, e di Guattani; li *Musei* di *Firenze*, di *Verona*, *Pio-Clementino*, e *Capitolino*; *l' Antichità Spiegata* di Montfaucon; la *Raccolta d' Antichità* di Caylus; la *Villa Pinciana*, la *Galleria Giustiniani*; i *Vasi Greci* di Passeri, d' Hancarville e di Tischbein; l' *Etruria Regalis* di Dempstero; il *Saggio della Lingua Etrusca* di Lanzi, le *Pitture di Ercolano*, quelle dei *Sepolcri de' Nasoni*, *delle Terme di Tito*; le *Pietre Incise* di Mariette, di Ficoroni, di Lachausse, di Gravelle, di Stosch, di Lippert, e di Tassie; quelle del *Gabinetto d' Orleans*, e del *Gabinetto di Vienna*, le *Lucerne* di Bartoli, di Passeri; le *Medaglie* di Hunter, di Vaillant, di Seguin, di Patin, di Morel, di Magnan, di Gessner, di Eckhel; i *Medaglioni* di Decamps, di Albani, di Carpegna, e del Gabinetto del Re; le *Inscrizioni* di Grutero, di Muratori, e di Marini ec. ec. Ho cercato di fare un' opera utile, e avrò adempito al mio scopo, se gl' institutori, gli allievi, le perso-

ne

re colte, e gli artefici ne faranno uso opportunamente.

Prima di terminare questo avvertimento debbo attestare la mia riconoscenza al Signor Winckler, mio allievo e mio amico, attualmente impiegato nel Gabinetto d' Antichità, che mi ha molto assistito nelle mie ricerche, e nella formazione di molti articoli.

DIZIONARIO

DELLE

FAVOLE.

ABA, o **ABE**, Città della Focide, così chiamata dal nome di Abante, figliuolo di Linceo e d' Ipermestra. Un' altra ve ne fu nella Licia, ov' era un tempio di Apolline.

ABADIR, **ABADDIR**, **ABDIR**, o **BETILE**, nome della pietra, che Opi, o Rea, moglie di Saturno ravvolse entro alle fasce, quando partorì Giove, per presentarla al marito, che divorava tutti i suoi figliuoli maschi per timore, che nol detronizzassero, o perchè avea convenuto cogli altri Titani, suoi fratelli maggiori, che gli cederebbero il trono paterno, purchè non lasciasse in vita alcun suo figlio maschio, onde non ne disputasse loro l' eredità. Rea bagnato aveva di latte la pelle di capra, che servì di fascia alla pietra; le goccie, che indi ne caddero, fecero la *galaxia*, o *via lattea*. Saturno divorò quella pietra sul monte Taumasio in Arcadia. Metide gli diede un vomitivo, che gliela fece trar fuori, talchè fu poi conservata nel tempio d' Apolline in Delfo; ed ogni giorno, ma principalmente le feste, bagnar solevasi d' olio, e coprirla di una lana particolare.

Secondo altri l' *Abadir*, o *Betile* era quella pietra, che non si potè schiantare, quando fabbricar si voleva in Roma il tempio di Giove Capitolino, onde i Romani poi l' adorarono sotto il nome di *Termine*.

Chiamavansi pure Abadir, a detta di S. Agostino, certe divinità Cartaginesi, i sacerdoti delle quali diceansi *Encaddires*.

ABANTE, Re d' Argo, figlio di Linceo e d' Ipermestra, figliuola di Danao, ebbe dalla sua moglie Ocaléa due figliuoli, Acrisio, e Preto. Rese florido il regno; fabbricò Aba nella Focide, ed Argo Pelasgico nella Tessaglia; condusse gli

Abanti nell' Eubéa, e vi s' impadronì di molti paesi. Amava molto la guerra, e sapeva farsi temere per modo, che quando, dopo la di lui morte, gli abitanti de' paesi conquistati si rivoltarono, ritornarono all' ubbidienza al solo aspetto dello scudo, di cui servivasi Abante. Alcuni gli attribuiscono l' invenzione degli scudi; il che non può essere, perchè suo padre gliene avea già dato uno, quando ei gli recò la notizia della morte di Danao suo avo, e suo persecutore. Forse sarà stato l' inventore di una qualche particolare specie di scudi.

Abante, figlio di Melampo, e padre di Lisimaco, da cui Talao ebbe cinque figli, Adrasto, Partenopeo, Pronatte, Mecisteo, ed Aristomaco, oltre una figliuola, Erifile, che sposò poi Anfiarao.

Abante, figliuolo di Nettuno, e di Aretusa, figlia di Erileo, o piuttosto d' Espero. Da lui l' isola d' Eubéa ricevette il nome di Abantide.

Abante figlio di Metanira, e d' Ippotoone, altri dicono di Celeo. Essendo ancora fanciullo, ebbe dispiacere che sua madre avesse accolto nella sua capanna Cerere, la quale andava in cerca di Proserpina; e mentre Metanira le dava da bere, si rise dell' avidità della Dea. Cerere irritata da un tale disprezzo lo cambiò in uno Stellione, o Ramarro, gettandogli in dosso il resto della bevanda, da cui ovunque fu tocco, restò coperto di macchie, onde procurò poi sempre di nascondersi dalla vista degli uomini (*Ovid. Metam. Lib.* 5.). Chi uccideva uno di questi animali credeasi di far cosa gradita a Cerere, onde Linneo ha dato alla Lucertola macchiata il nome di *Lacerta stellio*.

Abante, figliuolo di Erimante, ucciso da Diomede sotto Troja.

Abante, uno de' compagni di Enea nel suo viaggio in Italia (*Virg. Eneid. lib. I.*).

Abante, valoroso toscano, che condusse ad Enea un soccorso di 600. uomini contro Turno, e fu ucciso da Lauso, figlio di Mezenzio (*Virg. Eneid. lib.* 10.).

Abante, centauro, e buon cacciatore di cinghiali. Nella battaglia avvenuta nelle nozze di Piritoo, e di Deidamia si salvò colla fuga dal furore de' Lapiti, che lo avrebbero ucciso (*Ovid. Metam. l.* 12.).

Abante, seguace di Perseo, che uccise Pelate nel combattimento accaduto nelle nozze di quell' eroe.

* Abante, seguace d' Androgeo ucciso, e spogliato da Enea nella notte dell' eccidio di Troja, il cui scudo appese Enea alle porte del tempio di Apolline in Azio (*Virg. Eneid. lib.* 3.).

Abantiade, nome patronimico di Perseo, nipote di Abante Re degli Argivi, e de' suoi successori nel regno, e dei figliuoli degli eroi, che ebbero il nome di Abante.

Abanzia, nome patronimico di Danae, e di Atalanta, nipoti di Abante Re degli Argivi.

A-

Abarbarea, najade da cui Bucolione, figlio naturale di Laomedonte Re di Troja, ebbe due figli, Esepo, e Pedaso.

Abarbele'e, nome di alcune ninfe; forse le stesse che le Abarbaree.

Abari, Scita, che per avere cantato il viaggio d' Apolline nel paese degli Iperborei, ne fu fatto gran sacerdote, e ne ricevette oltre allo spirito profetico, una freccia, sulla quale traversava l' aria. Costui pretendeva di poter guarire con parole magiche le malattie. Diceasi, che sapeva predire i terremoti, e far cessare la peste, e le procelle. Offrì egli in Isparta sacrifizj così efficaci, che quel paese altre volte molto esposto alla peste, ne fu liberato per sempre. Fu a lui attribuita la costruzione del tempio di Proserpina Conservatrice; e aggiungevasi, che avendo egli fatto delle ossa di Pelope una statua di Minerva, la vendette ai Trojani, che sulla di lui parola la crederono venuta dal cielo, donde l' avesse ajutata a discendere. E' questo il celebre simulacro chiamato poscia *Palladio*.

Abari, seguace di Fineo, che fu ucciso da una immensa tazza scagliatagli incontro da Perseo in una rissa insorta nelle nozze di lui con Andromeda. Questo Abari è soprannominato Caucaso, probabilmente perchè era di quei contorni.

Abari, uno del partito di Turno contro di Enea, che fu ucciso di Eurialo, mentre col caro suo Niso traversava il campo nemico (*Virg. En. lib. 9.*).

Abastro, preso falsamente da alcuni per Alastore, uno de' cavalli di Plutone.

Abatos, grande scoglio separato dall' isola di File nel Nilo, ov' era la tomba di Osiride in un tempio a lui dedicato.

Abbondanza, allegorica divinità de' Romani, che trovasi sulle loro medaglie, e monumenti, ma non aveva nè tempj, nè altari. Rappresentavasi in figura di una bella donna coronata di fiori, che ha nella destra un corno pieno di fiori e di frutti, ed inclinato verso la terra; nella sinistra un fascio di spiche di diverse specie di granaglie, che lascia cadere indistintamente sul suolo. Talvolta non ha che un' asta nella sinistra. Il corno di questa Dea, secondo alcuni, è quello di Acheloo, secondo altri, quello della Capra Amaltea. Alcune Imperatrici sono state rappresentate co' simboli dell' Abbondanza.

Abdera sorella d' Ercole, cui molti attribuiscono la fondazione della città di un tal nome nella Tracia.

Abdero, figlio d' Erimo, d' Opus nella Locride, accompagnò Ercole quando andò in Tracia a prendere i cavalli di Diomede. Ercole nel suo ritorno essendo perseguitato da' Bistonii, confidò la guardia di quei cavalli ad Abdero, mentre egli combattea coi nemici; ma questo in tale frattempo ne fu da lor fatto in brani. Ercole lo fece seppellire con solennità, e fabbricò in memoria di lui presso alla tomba medesima

la

la Città d' Abdera. Alcuni, secondo Igino, hanno considerato Abdero, come un servo di Diomede ucciso da Ercole, perchè ricusò di dargli i cavalli del padrone. Sono gli Abderitani maltrattati assai comunemente dagli antichi, che li rappresentano nei loro scritti siccome stupidi, il che non va molto d' accordo colla passione di questa gente per la poesia, per la musica, per la declamazione del teatro, e principalmente delle tragedie. Furono costretti ad abbandonare la loro città a motivo di un numero prodigioso di ranocchi, e di ratti, che si moltiplicavan colà, e si ritirarono nella Macedonia.

Abellione nome di Apolline derivato dalla cretica parola *Abelios*, che significa Sole, o dalla corruzione del nome Apollo.

Abeo, soprannome di Apolline, da un ricco tempio, e magnifico, che aveva in Abe, città della Focide, consecrata tutta a quel Dio. Serse la fece incendiare, e ne furono rovinati gli avanzi dai Tebani nella guerra contro i Focei. L' Oracolo di quel tempio era uno de' più celebri, e più antico ancora di quello di Delfo. Adriano sulle ruine dell' antico ne fece costruire un nuovo, che sebben meno grande, conteneva nulladimeno le antiche statue di Apolline, di Diana, e di Latona.

I Galli del paese di Comminges adoravano una divinità di un tal nome, che, secondo Reinesio, era lo stesso che *Beleno*, o *Bileno*.

Abeona, e Adeona, divinità romane, che, secondo S. Agostino, presiedevano ai viaggi; la prima alla partenza, e l' altra all' arrivo.

Abèride, figliuolo di Celo, e di Vesta; credesi lo stesso che Saturno.

Aberrigeni. *Vedi* Aborigeni.

Abia, nutrice d' Illo, fece fabbricare a sue spese nella città d' Ira in Messenia un tempio in onore d' Ercole padre d' Illo; la qual cosa piacque cotanto a Cresfonte, uno dei discendenti d' Ercole, che per onorarlo cambiò il nome d' Ira in quello di Abia. Era questa situata 70. stadii lontana da Feris, chiamata ora Cheramide, e pare sia Caramada nella Morea.

Abido, città dell' Asia sull' Elesponto, celebre per l' infelice sorte d' Ero, e Leandro (*Ovid. Eroidi*).

Abieni, popoli della Scizia vicini ai Misii della Tracia. Questi Sciti sono stati mal confusi in Omero cogli Ippomolghi. Cotesti, ch' erano ancora chiamati Galatofagi, si nutrivano principalmente del latte di giumento, avevano in orrore la guerra, ed amavano la giustizia. Fra gli Abieni altri, dicono, viveano nel celibato, ed altri stimavano un onore lo sposare un gran numero di donne. Ad ogni modo erano il rovescio degli Antropofagi loro vicini (*Om. Odissea*).

Abila, montagna d' Africa in faccia a Calpe, altro monte nella Spagna sullo stretto di Gi-

Gibilterra, chiamati le colonne d' Ercole; perchè dicesi che quel viaggiatore trovati avendo questi due monti li separò, ed aperse così la comunicazione dell' Oceano col Mediterraneo.

Ablero, Trojano ucciso da Antiloco.

Aborigeni, popoli che Saturno civilizzò, e condusse dall' Egitto in Italia, ove si stabilirono. Alcuni hanno creduto che fossero venuti dall' Arcadia sotto la condotta d' Oenotro, e che per questo Virgilio li chiami *Oenotrii viri*. Vi sono poche etimologie più incerte di quella che riguarda il nome degli Aborigeni; alcuni lo fan venire da *Abhorrenda gens*, gente da aborrirsi; altri da Aborigeni, popoli vagabondi ec.

Abracadabra, nome che serve a formare una figura superstiziosa, alla quale si attribuiva la virtù di prevenire, e guarire le malattie. Le lettere di questo nome dovevano essere disposte così:

Abracadabra
Abracadabr
Abracadab
Abracada
Abracad
Abraca
Abrac
Abra
Abr
Ab
A

Essendo questa figura principalmente composta delle lettere del nome *Abraca*, o *Abraxas*, che si credeva essere il più antico fra tutti gli Dei, venerata era pur essa, come una specie di divinità. *Vedi* Abraxas.

Abracax. *Vedi* Abraxas.

Abrax, nome di uno dei cavalli dell' Aurora, da altri chiamato *Labrax*.

Abraxas. Gli antichi attribuivano à varie sostanze un' influenza sulla salute, e prosperità degli uomini. Credevano, che colui, il quale conosceva queste virtù secrete, poteva acquistar forze, preservarsi dalle malattie, e procacciarsi fortuna. Davasi una tale virtù principalmente a varie pietre preziose segnate di certe figure, alle composizioni di certi metalli fatte sotto certe costellazioni. Si attribuivano meravigliosi effetti a varj caratteri di una secreta scrittura, a certe parole misteriose, e sopratutto ai secreti nomi di Dio, e degli Spiriti celesti. Questa superstizione è antichissima, e regnava presso gli Egizj, i Greci, i Caldei, i Romani, donde passò e si conservò un simile abuso anche fra alcuni Cristiani; trovasi pure fra i popoli dell' Oriente, nè si perde, che a proporzione, che si dilatano le cognizioni della storia naturale, della fisica, e delle matematiche.

Restanci ancora di quest' antichità molte figurine, idoli, lastre di metallo, e pietre incise, cariche di figure, e di caratteri, che contengono ora il nome di *Jehova*, or quello degli Arcangeli, e degli attributi divini, in greco, in ebreo, ma tutto è sempre mescolato di parole

role greche, ed egizie. Talvolta vi sono parole e lettere, che non hanno senso, e gli impostori non hanno lasciato di fabbricarne, e venderne un gran numero come amuleti. Dassi a questi sovente il nome di *Abraxas* o di *Abrasax*, che spetta alla dottrina de' gnostici, setta cristiana del secondo, e terzo secolo. Secondo la dottrina di questi vi erano 365. cieli, che si concentravano tutti nel primo cielo, seggio della divinità, rappresentata dal simbolo del sole. Invece del nome *Jehova*, o *Dio*, che consideravano come troppo sacro, adoperavano le parole *Meithras* ed *Abraxas*, *Abrasax*. Quando si calcoli la somma indicata dalle lettere di queste due parole, secondo il loro valore numerico, si troverà che significano 365. Siccome il nome di *Abraxas*, o *Abrasax* trovasi sovra molte di cotai pietre, che servono di amuleti, si è dato in generale il nome di Abraxas a tutti gli amuleti di questo genere.

Abretano, soprannome di Giove, datogli da Abretana, provincia della Misia, ove quel Dio era molto onorato. Questa provincia prese il nome dalla ninfa Brettia, o Bretia. Gli autori discordano sull' ortografia di Abretana, e perciò ancora su questo soprannome di Giove, che scrivesi *Abrettenus*, *Abrettinus*, e *Abrettanus*.

Abrezia, nome della ninfa, che diede il suo nome alla Misia. *Vedi* Abretano, e Brettia.

Abseo, figliuolo del Tartaro, e della Terra, uno de' giganti, che tentarono di scalare il cielo, e Giove precipitò nell' inferno.

Absirtide, soprannome dell' Adriatico. *Vedi* Absirto.

Absirto, o Assirto, fratello di Medéa e figlio di Eete, Re della Colchide. Gli autori non si accordano sul nome della madre: alcuni la chiamano Ipsia, altri Asterodia, Ecate, Idia, Neéra, Eurilita. Quando Medéa fuggì con Giasone, e portò via il vello d'oro, il padre ordinò ad Absirto d'inseguirla con una porzione delle sue guardie, e di non ritornare senza di lei. Absirto la raggiunse presso il Re Alcinoo nella Feacia. Questo Principe, che aveva già preso Medéa sotto la sua protezione, fece da prima qualche difficoltà sulla dimanda di Absirto, che finalmente si sottomise alla decisione di Alcinoo. La di lui moglie Arete avvertì Giasone, che Alcinoo deciderebbe resa fosse al padre Medéa, se Giasone non l' aveva ancora sposata, ma nel caso contrario, resterebbesi a questo Principe. Giasone consumò il matrimonio nella notte precedente al giorno della decisione. Absirto per eseguire gli ordini del padre continuò a perseguitare Medéa, dappoichè avea questa lasciato Alcinoo in compagnia di Giasone, e di tutti gli altri Argonauti. Li raggiunse quindi una seconda volta, mentre Giasone andava a sacrificare a Diana in un' isola, che prese poi il nome di quella

Dea.

Dea. Là combattè con Giasone, che l' uccise. Quelli che lo avevano seguitato non osando di ritornare ad Eete senza Medéa, si stabilirono in un' isola dell' Adriatico, cui chiamarono in onore di lui, Absirtide.

Secondo altri Absirto era ancora fanciullo, quando Medéa fuggì con Giasone, ed ella sel portò seco. Inseguita da vicino dal padre, lacerò il Fratello in più pezzi, che disperse in varj luoghi qua e là, posandone la testa e le mani sovra un' alta rupe, affinchè gli occhi di Eete ne fossero più presto colpiti, e se ne rallentasse per questo il corso. Infatti il padre infelice ne fu costernato per modo che Medéa, Giasone, e gli altri Argonauti ebbero il tempo di salvarsi, mentr' egli raccoglieva le disperse membra del figlio, per dar loro l' onore della sepoltura (*Ovid. Trist. lib. 3.*).

Ebbe pure il nome di Absirto un fiume della Colchide, sulle rive del quale dicesi ch' ei fosse passato.

ACACALI, figlia di Minos, Re di Creta, ebbe da Apolline un figlio, chiamato Mileto, che espose per timore del padre, ma che Apolline fece custodire, ed allattare dalle lupe, finchè trovato fu da' pastori e allevato. Ella ebbe poscia da Mercurio un altro figlio, chiamato Cidone; e due altri ancora da Apolline, Anfitemi, e Garamante.

Minos ebbe un figlio per nome Oasso da una donna chiamata ancor essa Acacali.

ACACALLI, ninfa sposata da Apolline nella città di Tarrha in casa di Carmanore, donde n' ebber due figli, Filacide, e Filandro. Secondo alcuni, anche Nasso fu loro figlio.

ACACESIO, così fu soprannominato Mercurio dal nome del suo babbo Acaco, figliuolo di Licaone. Adorato era con questo nome principalmente ad Acacesio in Arcadia, ove n' era una statua di marmo sovra una collina dello stesso nome. Avea pure sotto questo titolo un tempio in Megalopoli, capitale dell' Arcadia.

ACACETO, soprannome di Mercurio, il quale significa *che nulla fa di male*, ed ha relazione all' eloquenza di cui Mercurio era il Dio.

ACACO, figliuolo di Licaone Re d'Arcadia, babbo di Mercurio, che fabbricò poi la città di Acacesio.

ACADINA, celebre fontana in Sicilia, consecrata ai Fratelli Palichi, divinità particolarmente onorate in quell' isola. Attribuivasi a questa fontana la meravigliosa proprietà di far conoscere la verità de' giuramenti; scrivevansi questi sopra tavolette, che si gettavano nell' acqua, e se non galleggiavano, credevasi non contenessero se non che spergiuri.

ACAIA. *Vedi* ACHEO.

ACALANTIDE, una delle nove Pieridi, o figlie di Pierio Re di Emazia, che fecero una sfida di musica colle Muse, ed essendo state vinte, furono trasformate in uccelli. Secondo alcuni Acalantide fu mutata in un canarino, secondo al-

altri in cardellino, e finalmente vi fu chi disse, che le Pieridi furono tutte cambiate in piche (*Ovid. Metam. Lib.* 5.).

Acale, o Pernice, nipote di Dedalo, inventò la sega, e il compasso. Dedalo ne fu sì geloso, che lo precipitò dall'alto di una torre; ma Minerva per compassione lo trasformò in pernice.

Acali, o Acasi; credesi essere lo stesso che Acacali. *Vedi* Acasi.

Acamante, uno de' Ciclopi.

Acamante, figliuolo di Teseo Re di Atene, e fratello di Demofoonte. Alcuni gli danno per madre Arianna, altri Fedra, altri Antiope. Nell'assedio di Troja fu scelto con Diomede ad andare a richieder Elena.

Nel tempo di quella inutile ambasceria Laodice, figlia di Priamo, ebbe da lui un figlio chiamato Munito, che fu educato da Etra, avola paterna d'Acamante, che Paride avea condotta a Troja con Elena. Acamante fu uno degli eroi chiusi nel cavallo di legno. In mezzo alla strage egli ebbe la doppia gioja di riconoscere Etra e suo figlio, e di salvarli dalle mani de' Greci. Dopo la presa di Troja Climene condottavi anch'essa con Elena, nella divisione de' prigionieri toccò in sorte ad Acamante. Da lui una delle Tribù d'Atene fu nominata Acamanzia. Alcuni vanamente pretendono, che non fosse figliuolo di Teseo, ed altri mal lo chiamano Atamante.

Acamante, figlio di Eusoro, e capo o Re de' Traci, venne in soccorso de' Trojani con una parte delle sue truppe, e fu ucciso, secondo alcuni, da Merione, secondo altri, da Idomeneo. Lo confondono alcuni con quel che siegue, e lo dicono figliuolo di Antenore.

Acamante, figlio di Antenore, uno de' più valorosi Trojani.

Acamante, figlio di Asio, Trojano, che combattè valorosamente accanto al padre.

Acamantide, una delle cinquanta figlie di Danao, moglie di Echomino.

Acamarchide, ninfa figliuola dell'Oceano.

Acantide, figliuola d'Autonoo e d'Ippodamia, e sorella d'Erodio, d'Anto, di Scheneo, e di Acanto. Quando i cavalli di suo padre si ebbero divorato il fratello Acanto, gli Dei per compassione la mutarono nell'uccello del suo nome, o in canarino. Gli Dei l'aveano fatta bellissima, ma il padre le diè questo nome, perchè i numerosi suoi campi per mancanza di coltura non gli producevano, che giunchi, e spine, *Acanthus*. Alcuni la chiamano ancora *Acantillide*.

Acantide, figlio di Ajace nipote di Telamone, avuto da una concubina chiamata Glauca.

Acanto, secondo Cicerone, nome della madre del quarto sole.

Acanto, fratello d'Acantide, ebbe la disgrazia di essere sbranato dagli affamati cavalli di suo fratello. Fu mutato in un uccello del suo nome.

Acareo, celebre atleta, che combattè anche alla lotta con Ercole nei giuochi da que-

questo eroe celebrasi in onore di Pelope.

Acarnania, provincia d' Epiro. Eravi altresì una contrada di questo nome in Egitto, ed una città presso Siracusa, ossia una porzione della stessa Siracusa così chiamata, ov' era un antico tempio di Giove Olimpico.

Acarnano, ed **Anfotero**, figli di Alcmeone, e di Callirroe. La loro madre ottenne da Giove, che divenissero subito grandi per vendicare su Fegéo la morte del padre ucciso dai fratelli d' Alfesibea. Uccisero da prima i due figli di Fegéo, Pronoo, ed Argenore; quindi sorpresero nella Psofide lo stesso Fegéo, e lo massacrarono insiem colla moglie. Perseguitati dagli abitanti di quella città si ritirarono a Tagéa; condussero poi una colonia in Epiro, ed Acarnano diede il suo nome alla provincia da essi occupata tra il fiume Acheloo, ed il golfo di Ambracia.

Acasi, figliuola di Minos; fu sposata da Apolline, che n' ebbe due figli. *Vedi* **Acacali**.

Acaste, figliuola dell' Oceano, e di Tetide.

Acasto, figlio di Pelia, e di Anassibia, o, secondo altri, di Filomaca, assistè nella sua giovinezza alla caccia del Cinghiale Caledonio, ed andò nella Colchide cogli Argonauti. Al ritorno, coll' ajuto di Giasone successe al padre, ucciso dalle sorelle per l' inganno fatto lor da Medéa. Nulladimeno scacciò da Jolco, sua residenza, Giasone e Medéa, e perseguitò anche con molta violenza le sue sorelle. Alceste tra queste si rifugiò allora presso Admeto, Re di Feres. Quantunque ella non avesse avuto parte nell' involontario delitto delle Sorelle, Acasto la dimandò ad Admeto, che negò di dargliela; per lo che Acasto devastò il paese, e lo assediò in Feres. Admeto essendosi rischiato ad uscire di notte dalle mura, cadde in potere di Acasto, che gli minacciò la morte, se non gli dava nelle mani la sorella. Alceste avvisata del pericolo di Admeto corse a darsi in mano ad Acasto. In quel tempo Ercole, che ritornava di Tracia coi cavalli di Diomede, informato del rischio e dell' innocenza di Alceste, attaccò Acasto, lo sconfisse, liberò Alceste, e la restituì ad Admeto. *Vedi Euripide* in *Alceste*.

Nulladimeno Acasto aveva celebrato in Jolco in onore del padre magnifici giuochi, nei quali Zeto riportò il premio della doppia corsa di sette stadii (*dolichodromos*); Calai della corsa di un doppio stadio (*diaulos*), e Castore quello della corsa semplice; Polluce nella pugna del cesto; Telamone in quella del disco; Peleo nella lotta; Ercole nel *pammachium*; Meleagro nel giavellotto; Bellerofonte nella corsa dei cavalli; Jolao in quella della quadriga; Cefalo nella frombola; Eurito nell' arco; Olimpo ottenne il premio del flauto; Orfeo della cetra; Lino del canto, ed Eumolpo dell' accompagnare colla voce il flauto di Olimpo. In quelli stessi giuochi Cicno uccise inavvedutamente

Pi-

Pilo, e Glauco fu sbranato da' suoi cavalli. Alcuni attribuiscono ad Acasto l'origine di questi giuochi. Nella celebrazione di essi Astidamia, moglie di Acasto, s'innamorò di Peleo, ma non avendo quegli voluto ascoltarla, ne fu così irritata, che lo accusò presso il marito di avere attentato al suo onore. Acasto non volendo egli stesso punire Peleo, che lo aveva altre volte espiato da un omicidio da lui commesso, dissimulò il suo disgusto, e condusse Peleo ad una caccia sul monte Pelion, ove mentr' egli stanco, coricato erasi per riposare, Acasto tolse a lui, che dormiva, la spada, e lo abbandonò senza difesa ai centauri, ed alle bestie selvaggie; ma Chirone lo difese, e lo liberò da quei mostri. Peleo per vendicarsi di Acasto, ajutato da Giasone, da Castore, da Polluce, e da molti altri Argonauti, sorprese la città di Jolco, e cadutagli essendo nelle mani Astidamia, la fece morire, e tagliare in pezzi, che furono sparsi sulla pianura, e calpestati dall' armata. Pare che Acasto si salvasse colla fuga; poichè in seguito scacciò Peleo dal trono, e Neoptolemo, nipote di Peleo, uccise in una caccia i due figliuoli di Acasto, Menalippo, e Plistene, e finalmente s'impadronì di lui stesso. Per le preghiere di Tetide, sua nonna, gli lasciò la vita, ma l'obbligò a cedergli il regno.

Le figliuole di Acasto furono Laodamia, e Sterope, la prima delle quali sposato avendo Protesilao, si abbruciò coll' immagine di lui; l'altra fu motivo, che la moglie di *Peleo* s'impiccasse.

Acate, trojano, amico ed indivisibile compagno di Enea nel suo viaggio in Italia (*Virg. En.*).

Acca, amica, e seguace di Camilla regina de' Volsci nella guerra de' Latini contro di Enea (*Virg. Eneid. lib. XI.*).

Accademia. *Vedi* Accademo.

Accademo. Essendo stata rapita Elena da Teseo, Castore e Polluce andarono con mano armata a chiedere agli Ateniesi la loro sorella; e siccome gli Ateniesi risposero, che non sapeano ove fosse, i Tindaridi vaghi di vendicarsi erano per incominciare la guerra, quando Accademo, che aveva scoperto, non si sa come, in qual luogo era nascosta, palesò loro, ch'era in Afidna. In ricompensa Castore, e Polluce molto l'onorarono in vita, e gli Spartani dopo la di lui morte avendo scorsa sovente, e devastata l'Attica, risparmiarono in grazia di lui il bosco dell' Accademia. Dicearco per altro ha scritto, che quel giardino non fu chiamato Accademia da questo Accademo, ma che essendovi stati nell' armata de' Tindaridi due Arcadi, Echedemo, e Marato, fu dato a quel bosco il nome del primo, e fu da prima detto Echedemia, poi Accademia, mentre il nome dell' altro fu appropriato al borgo di Maratona. In memoria di aver Accademo adempito un antico oracolo coll' offerirsi

rirsi volontariamente in sacrifizio alla testa delle truppe, Castore e Polluce andarono ad attaccare Afidna, la presero d'assalto, e la rasarono. Alico, figliuolo di Scirrone, ch'era con loro, ucciso fu in quell'assedio per mano di Teseo, ed essendone stato portato il corpo nel territorio di Megara, fu sepolto in un luogo chiamato Alico.

* Dal bosco di Accademo, ov'erano soliti passeggiare, prese il nome la setta de' Filosofi Accademici, e di là venne l'uso di chiamare *Accademia* qualunque adunanza d'uomini letterati, o scientifici.

Acca-Laurenzia, o Larenzia era, secondo alcuni, la moglie di Faustolo nutrice di Romolo, e Remo. Morto il marito sposò Caruzio, ricco Toscano, e ne ereditò i beni, che lasciò in legato a Romolo, il quale ordinò, che ogni anno si celebrasse dai Romani in onore di lei una festa. Secondo altri non visse, che ai tempi di Anco Marzio, e fu una meretrice, che s'impadronì delle ricchezze di Caruzio in una maniera assai strana. Il custode del tempio d'Ercole, annojato di starsene in ozio, invitò un giorno il Dio a giuocare ai dadi col patto, che il perdente darebbe al vincitore un buon pranzo, ed una bella fanciulla per la notte. Avendo posti i dadi in mano d'Ercole, questi fu vincitore; perciò il custode imbandir fece un buon pranzo, e condusse Acca nel tempio, ove la lasciò chiusa tutta la notte. Nel sortirne la mattina Acca asserì, che Ercole le aveva ordinato di non lasciarsi scappare ciò che incontrerebbe. Toccò questa sorte a Caruzio, che rimasto essendo colpito dalla bellezza di lei, la sposò, e le lasciò tutti i suoi beni. Dopo la morte Acca instituì suo erede il Popolo Romano, il che impegnò Anco Marzio a farle erigere un bel monumento nel *Velabro*, e ad ordinare, che ogni anno le fossero fatti de' sacrifizii chiamati *Accalia*, che le venivano offerti dal Flamine Quirinale.

Altri pretendono, che questa meretrice divenisse tanto ricca da poter legare al Popolo Romano i campi chiamati Turace, Semurio, Lincerio, e Solinio. Le Accalie celebrate in onore di lei ai 23. dicembre, e 10. giorni prima delle Calende di Gennajo, secondo il Calendario Romano, furono anche chiamate *Larentalia*, e *Larentinalia*.

Pare che vi sieno state due donne per nome Acca, la balia di Romolo e di Remo, e la meretrice, moglie di Caruzio, adorata in seguito in Roma sotto il nome di Flora, giacchè la loro festa celebravasi in epoche differenti; quella della balia in dicembre, e quella della meretrice in aprile, che fu ancora chiamata *Taruzia*, o *Tarenzia*. La balia al contrario non ebbe altro nome (*Ovidio Fast. lib.* 5.).

Acelo, figliuolo di Ercole e di Mali, schiava di Onfale. Diede il suo nome alla città di Acela nella Licia.

Acersecome, e Aceircome,

ME, soprannomi dati dai Greci ad Apolline chiamato nel medesimo senso dai Latini *intonsus*, *capilluto*, *che non si taglia i capegli*.

ACESAMENO, padre di Periboea, ch'ebbe dal fiume Assio Pelegone.

ACESIO, soprannome di Apolline, Dio della medicina, che significa *medico*, o *allontanatore del male*. Apolline Acesio aveva un tempio particolare, ed una statua in Elide.

Il soprannome Acesio davasi anche a Telesforo.

ACESTE, Re di Sicilia, figlio del fiume Crimisso e di Egesta, accolse onorevolmente Enea nel suo viaggio in Italia, e fece sotterrare nel monte Erice Anchise. Era anch' egli Trojano d'origine da canto di madre. Quando i Trojani si videro obbligati ad esporre le loro fanciulle al mostro mandato contra di loro da Nettuno per punir Laomedonte; gli abitanti preferirono di allontanare da se la prole piuttosto che lasciarla perire in sì miserabil maniera. Uno di loro, chiamato Ippoteo, o Ipsostrato, non avendo altro mezzo di salvare la sua figliuola Egesta, la pose sopra una nave, e l' abbandonò all' arbitrio dell' onde. Fu portata in Sicilia, ove il fiume Criniso, o Crimisso la cambiò, secondo alcuni, in orsa, secondo altri, in cagna, e n' ebbe Aceste che poi divenne Re di quell' isola, e fabbricò in onore della madre la città di Egesta (*Virg. Eneid. lib. III. e V.*).

ACETE. *Vedi* ACOETE.

ACHEA, soprannome di Cerere da una parola greca, che significa *afflizione*, in memoria del dolore da lei avuto nel cercare la sua figliuola Proserpina rapitale da Plutone. Adorata era Cerere sotto questo nome principalmente in Atene dai Gefirei, che vi si erano rifugiati, ed in Beozia, ove celebravasi in di lei onore una festa chiamata *Megalartia*, a motivo de' grossi pani, che vi si mettevano allora in mostra.

ACHEA, era pure un soprannome di Pallade, sotto il quale aveva nell' Apulia un tempio, ove pretendevasi che fossero conservate le armi di Diomede, e de' suoi soldati. Forse questo nome, che significa *la Greca*, è venuto dall' esser quegli eroi Greci.

ACHELOIA, Calliroe, figlia di Acheloo.

ACHELOIDI, nome delle Sirene da Acheloo loro padre.

ACHELOO figliuolo dell' Oceano e della Terra; secondo alcuni, del Sole e della Terra; secondo altri, delle acque del Ponto e di Marte; secondo Esiodo finalmente, dell' Oceano e di Tetide. Alcuni mitografi riferiscono, che perduto avendo le Sirene sue figlie, pregò sua madre la Terra a consolarlo nella sua vecchiezza, e nella sua afflizione, onde gli si aprisse sotto ai piedi la terra, e lo ricevesse nel suo seno; ma affinchè ei non fosse obbliato, la madre fece nascere un fiume, al quale diede il nome di lui.

La bellezza di Dejanira figlia di Oeneo, Re di Caledonia, aveva a se attirati molti pre-

pretendenti, tra i quali erano ancora Acheloo, ed Ercole. Avendo Oeneo dichiarato, che la figlia sarebbe del vincitore, nessuno dei pretendenti ardì entrare in lizza con Acheloo, ed Ercole. Battutisi questi fra loro, Acheloo restò perdente. Prese immediatamente la forma di un grande serpente, e fu di nuovo disfatto. Si fe' quindi un toro; nè vi riuscì meglio; poichè Ercole lo prese per le corna, e l' atterrò; gliene strappò uno, e lo costrinse a lasciargli Dejanira, e ad andarsi a nascondere nel fiume Zoante, che ricevette il nome di Acheloo. Secondo Ovidio, le Ninfe raccolsero il corno strappatogli da *Ercole*, e ne fecero il corno dell' Abbondanza. Secondo Apollodoro, Acheloo stesso diede al suo vincitore il corno di Amaltea, o il corno dell' Abbondanza per ricuperare da lui il suo (*Ovid. Metam. lib. VIII.*).

Un giorno cinque Ninfe sacrificato avendo sulle rive di Acheloo dieci buoi agli altri Dei delle acque e dei campi, si dimenticarono di lui, quindi egli in mezzo alle danze, e alle feste distaccò via tutto il terreno, sul quale si ritrovavano, e lo strascinò al mare. Quel terreno, e le cinque Ninfe, tra le quali era Perimede, ch' egli aveva già amato teneramente, furono cambiate in cinque isole che presero poi il nome di *Echinadi*, o *Echine* da un indovino, chiamato Echino. Acheloo sposò Perimede, figliuola d' Eolo, da cui ebbe Ippodamante, ed Oreste. Ebbe altresì da Melpomene, da Calliope, o da Sterope le Sirene; gli sono anche date tre altre figlie Calliroe, Dirce, e Castalia.

ACHEMENE, figlio di Egeo diede il suo nome ad una parte della Persia.

ACHEMENIDE, figliuolo di Adamasto d' Itaca, era uno dei compagni di Ulisse. Nel ritornare da Troja approdato avendo co' suoi in Sicilia, per la fretta di partire, che ingerì loro la tema dei Ciclopi, fu da quelli dimenticato nell' antro di Polifemo; sfuggì nulladimeno dall' ira de' Ciclopi, ed attaccossi ad Enea, che lo portò seco in Italia (*Virg. Eneid. lib. III.*).

ACHEMONE, o ACMONE, fratello di Basalas, o Passalo. *Vedi* MELAMPIGE.

ACHEO, figliuolo di Xuto, e di Creusa, da cui ebbero il loro nome gli Achei, o Achivi. A principio aveva dato il nome di Acaia a quella parte del Peloponneso, che poscia da suo fratello fu chiamata Jonia. Ma portossi ben presto in Tessaglia, ove dopo la morte di Eolo, suo zio paterno, col soccorso degli Ateniesi, e di Jone loro capo, s' impadronì del regno di Phthiotis, dando pure a quella porzione della Grecia il nome di Acaia.

ACHEROIDE, epiteto dato da Omero al pioppo bianco, perchè consacrato agli Dei infernali, e perchè credevasi che quell' albero crescesse sulle rive del fiume Acheronte.

ACHERONTE, alcuni mitologi lo fanno figlio di Cerere, e della Terra, aggiungendo, che Ce-

Cerere avendo vergogna di essere incinta, si nascose in una oscura grotta dell' Isola di Creta, e vel partorì; ma che Acheronte non potendo più sopportare il chiarore del sole, discese all' inferno, e vi fu cambiato nel fiume del suo nome. Secondo altri era figlio di Titano, e della Terra. Quando i Titani assalirono il cielo, Acheronte permise loro di bere le dolci, e chiare sue acque; ma Giove avendoli vinti, se ne vendicò con rendere le di lui acque limacciose, ed amare, e ne fece uno dei fiumi dell' Inferno, che l' ombre debbon passare senza ritorno.

Acheronte ebbe dalla Notte le tre Furie, dalla Terra Stige, da Orfna, o secondo altri, dalla ninfa Gorgira, Ascalafo, e finalmente da Stige la Vittoria.

Molti fiumi ebbero il nome di Acheronte: uno nel Ponto presso Eraclea; vicino alle sponde del quale era una profondissima caverna, donde dicevasi che Ercole tratto aveva il Can Cerbero: un altro nella Tesprozia, provincia dell' Epiro, che prende la sua sorgente al di sotto di Dodona, e dopo aver traversato il lago Acherusia, da cui alcuni gli fanno prendere la sua sorgente, si getta in mare presso Ambracia, ora Arta. I Turchi lo chiamano Velichi a motivo delle sue acque nere. Il terzo nell' Italia, nel paese de' Bruzj, oggi la Calabria. Parlava di questo l' Oracolo, quando disse ad Alessandro Re d' Epiro di guardarsi dall' Acheronte. Credette egli, che parlasse l' Oracolo di quello in Epiro; il che lo impegnò a far la guerra ai Romani in Italia; nè si avvide del suo errore, se non nel momento, in cui un soldato stanco traversar dovendo quel fiume esclamò con dispetto: *A ragione ti hanno chiamato Acheronte*. Poco dopo il Re fu ucciso in battaglia da un Lucano profugo.

Acheronte, Re dell' Asia minore, la cui figliuola Dardanide ebbe da Ercole un figlio dello stesso nome.

Acheronte, divinità dei Galli, non nota, se non per una inscrizione riferita da Grutero. Keissler crede, che fosse una divinità marina.

Acherusa, caverna sulla riva del Ponto Eusino. Pretendevasi, che comunicasse coll' inferno; e gli abitanti del Paese sostenevano, che tratto si era per quella il Can Cerbero.

Acherusia, o Acheronzia, grande palude d' inferno, sulla quale Caronte tragittava le ombre, che gli pagavano perciò la *danace*, ossia una moneta, che mettevasi in bocca ai morti, e valeva un po' più di un obolo. Nella Tesprozia eravi un lago chiamato Acherusia, cui traversava il fiume Acheronte. In Italia presso Cuma eravi un' altra palude dello stesso nome prodotta dalla inondazione del mare: aveva pur questo nome una caverna vicina all' Acheronte nell' Asia minore.

Achille, chiamato prima *Ligyron*: ebbe da Chirone il nome di Achille: nei primi tempi

pi fu anche detto Pirissoo, perchè suo padre tolto lo aveva dal fuoco, nel quale era stato messo dalla madre per purificarlo. I Poeti lo chiamano Pelide dal nome di Peleo suo Padre; la madre fu Tetide, figliuola di Nereo. Giove n' era stato innamorato; ma perchè Prometeo gli aveva predetto, che il figlio di Tetide sarebbe più grande del padre, Giove temendo la sorte di Saturno, le diede per marito un mortale. *Vedi* PELEO, e TETIDE. Secondo alcuni, Achille non era figliuolo di Tetide, ma di una figlia di Chirone, che aveva lo stesso nome; altri lo dissero ancora figliuolo della Ninfa Caloe; ma l'opinione generale è per Tetide, figlia di Nereo.

Appena nato, la madre lo attuffò nel fiume Stige per renderlo invulnerabile, e tal divenne in tutta la persona, fuorchè nel talone, pel quale ella lo teneva nell' immergerlo. Per renderlo immortale, Tetide lo stropicciò d' ambrosia, e lo pose la notte nel fuoco, onde far ardere in lui quanto di mortale ricevuto aveva dal padre. Peleo si risvegliò, e vedendo il figlio nel fuoco si affrettò a togliernelo non sapendo l' intenzione di Tetide. Questa ne restò indispettita per modo, che abbandonò lo sposo ed il figlio, ritornandosene fra le Nereidi. Peleo confidò il pargoletto al centauro Chirone, che lo nutrì nella Tessaglia di cuori di lioni, e di midolla di tigri, d' orsi, di cinghiali, e di altre fiere selvaggie. Lo instruì nella musica, nella medicina, ed in altre cognizioni convenevoli ad un eroe. Fu in questo ajutato anche da Caricle sua moglie, e da Filira sua figlia, Najadi entrambe. Secondo Omero, Achille ricevette pure alcune lezioni da Amintore, figlio del Re de' Dolopi in Epiro. * *Omero nell' Iliade, Cesarotti nel Catalogo de' Capitani Greci, Catullo nell' Epitalamio di Peleo, e Tetide.* Ariosto nell' Orlando Furioso, adattò a Ruggero, quanto si dice dell' educazione di Achille, cambiando la Tessaglia nel monte di Carenna, e il Centauro Chirone nel mago Atalante.

Quando i Greci si preparavano per la spedizione di Troja, Calcante predisse, che prender non potrebbesi quella città senza Achille. La madre, che sapeva dover egli perire in quella guerra, lo mandò in età di nove anni nell' isola di Sciro in Corte di Licomede, occultandolo in abito di fanciulla sotto il nome di Pirra, o secondo altri, di Cercisera. Pure così mascherato si diè a conoscere a Deidamia, figliuola di Licomede, che sposò in secreto, e n' ebbe un figlio chiamato Pirro. Vedi *l' Achille in Sciro di Metastasio.* Quando ragunavansi i Greci per andare all' assedio di Troja, Calcante indicò loro il luogo del suo ritiro: vi deputarono essi Ulisse, e Diomede vestiti da mercatanti, che fra le galanterie presentate alle donne della Corte di Licomede mescolarono uno scudo, ed un' asta. Quindi alcuni de' loro compagni fecero dinanzi al Pa-

laz-

lazzo un rumore, dal quale fuggirono immantinente le donne credendolo uno strepito nemico; ma Achille prese le armi per andarvi incontro. Quest' azione lo tradì. La madre non potendo più impedirne la partenza, pose tutto in opra per la conservazione del figlio. A tale oggetto fece fare a lui da Vulcano un' armatura impenetrabile; e quando Patroclo, che se l'aveva indossata, fu ucciso da Ettore e dispogliato, lavorargliene fece un' altra dallo stesso Dio. * N' era una parte il celebre scudo tanto poeticamente descritto da Omero, ed imitato da Virgilio *nel lib. VIII. dell' Eneide*, e dal Tasso *Gerus. Canto XVIII.* Omero per altro non fa Achille invulnerabile, perchè questa circostanza degradato avrebbe il suo Eroe, come ne è degradato Orlando, ed altri de' cavalieri erranti presso l' Ariosto. Ma tutte le materne cure di Tetide toglier non poterono Achille al suo fato.

Nella guerra di Troja, a cui Achille andò con 50. in 60. navi, diè prove di grande valore. Vi uccise il Re Cicno figliuolo di Nettuno e di Calice, Pilemene Re dei Paflagoni, Pentesilea Regina delle Amazzoni, Ettore il più prode fra Trojani, Asteropeo, Astinomo, Pilacanto, e circa 60. altri dei più distinti, e più valorosi fra suoi nemici. Nel tempo dell' assedio di Troja conquistò l' Isola di Lesbo, e ne uccise il Re Forba; prese le città di Firo e di Jerapoli nella Frigia, di Lirnesso nella Cilicia, di cui uccise il Re Eetione, e quella di Pedaso, il cui Re s'impiccò per disperazione.

Tolse Agamennone ad Achille una sua prigioniera chiamata Ippodamia, e soprannominata Briseide dal nome di suo Padre Brise; ciò fu motivo, che Achille si ritirasse nella sua tenda, e ricusasse di più combattere. Sinchè durò la sua ritirata, i Trojani furono sempre in vantaggio; ma essendone stato ucciso da Ettore l' amico Patroclo, tutti i Greci lo scongiurarono a ripigliare le armi. Agamennone gli restituì Briseide, onde Achille ritornò alla pugna, e vendicò Patroclo coll' uccisione di Ettore, che attaccato pei piedi al suo carro strascinò per ben tre volte d'intorno alle mura di Troja, e rese poi alle lagrime di Priamo mediante un grosso riscatto. I cavalli di lui erano chiamati Xanto, e Balio.

Concepì Achille una grande passione per Polissena, figliuola di Priamo, e la dimandò in matrimonio. Ella fu cagione della sua morte, che narrasi in differenti maniere. Secondo alcuni, trattenendosi Achille nel tempo di un armistizio entro al tempio di Apolline Timbreo per trattarvi le sue nozze, Paride nascosto dietro la statua del nume gli scoccò una freccia nel talone, sicchè Achille morì di quella ferita; dicendo alcuni, che Apolline diresse egli stesso la freccia (*Virg. Eneid. lib. VI.*). Per altri, Apolline, avendo preso la figura di Paride, uccise Achille dinanzi alle mura di Troja, mentre vantavasi di aver presa egli

gli solo quella Città uccidendo il valoroso Ettore. Per altri, Achille diede a Deifobo, e a Paride un appuntamento nel tempio di Apolline Timbreo, posto in un bosco sacro dinanzi alle mura di Troja, per trattarvi del suo matrimonio con Polissena. Al suo arrivo Deifobo l'abbracciò in attestato di gioja; e mentre lo teneva abbracciato, Paride gli passò la spada a traverso del corpo. Aggiungono, che essendosi di là ritirati i due Trojani, Ajace il Telamonio ed Ulisse trovarono Achille spirante, che raccontata loro la maniera con cui era stato ferito, morì. Ajace se lo prese in ispalla, e lo portò al campo dei Greci. Per altri, fu ucciso da Pentesilea; ma per le preghiere di Tetide ottenne la permissione di ritornar su dall'inferno per vendicarsi di quell'Amazzone, che realmente uccise. Vi sono altresì alcuni autori, che dicono, che quando Tetide lo pose nel fuoco, ne restò consunto un talone, al posto del quale Chirone collocò quello del gigante Damiso, che era stato fra mortali il più leggiero nel corso; ma essendo egli stato obbligato di fuggire da Apolline, perdette quel talone, cadde, e fu ucciso. Alcuni altri finalmente aggiungono, che Paride quando l'uccise voleva che il cadavere di lui lasciato fosse in preda agli uccelli; ma alla fin fine lo rese ai capi dei Greci mediante un riscatto uguale a quello, che Priamo aveva pagato per Ettore. *Vedi una Tragedia del Chiabrera intitolata l'Ippodamia*. Licofrone, e Tzetzes dicono, che tutte le muse e le ninfe piansero la di lui morte. Nulladimeno secondo Ditte Cretense, i Greci non si dolsero molto della sua perdita, perchè sospettavano, che intavolato avesse co' Trojani un qualche negoziato a lor danno. Celebrarono per altro in onore di lui i giuochi funerali, e gli inalzarono una tomba sul promontorio Sigèo, ove lo seppellirono insieme all'amico Patroclo.

Dopo la morte di Achille sorse fra' Greci una grande disputa per ottenerne le armi, che aggiudicate furono ad Ulisse con altissimo cruccio d'Ajace (*Ovid. Metam. lib. XIII.*). Quando i Greci si disposero a ritornare in patria, sortì dalla tomba di Achille una voce, che dimandò per lui una porzione del bottino. Fu deciso d'immolare sul di lui sepolcro la prigioniera Polissena, come fu eseguito con grande solennità per mano di Pirro, figliuolo di Achille.

Alcuni Mitologi però dicono, che Achille fu sepolto in un'isola del Boristene, o del Ponto Eusino, chiamata Achilléa, e che negli Elisii si maritò, secondo gli uni, con Medéa, secondo altri, con Elena, o con Ifigenia.

Ricevette egli gli onori eroici non solo in quell'isola, ma in tutta la Grecia. Aveva un tempio in Isparta, che non si apriva giammai. Nulladimeno tutti i giovani, che volevano dedicarsi agli esercizj militari erano obbligati a sacrifi-

cargli. In Brasia celebravasi ogni anno una festa in onore di lui; e quando Alessandro intraprese la sua spedizione in Persia, fermossi nel Promontorio Sigèo, e fece delle libazioni sulla tomba d' Achille.

Achille ebbe Pirro, o Neoptolemo da Deidamia figliuola di Licomede, che dopo la morte del Padre contribuì a terminare la guerra di Troja, e fondò quindi in Epiro un nuovo regno. Alessandro il Grande discendeva da lui per parte di madre. Oltre a Pirro ebbe pure dalla stessa Deidamia Oneiro, che Oreste uccise involontariamente prima che avesse fatto nulla d' importante.

Stazio poeta Latino cantò la storia della gioventù d' Achille sino alla guerra di Troja in un poema di due canti intitolato *Achilleide*. Livio Andronico, Ennio, L. Azio, ed altri ne aveano posto sulla scena la storia; ma tali opere sono tutte perite eccetto alcuni frammenti.

All' articolo ILIADE troveransi i monumenti relativi ad Achille.

ACHILLE, figliuolo della Terra, accolse nella sua caverna Giunone, quando ella ricusò di corrispondere all' amore di Giove, e giunse a persuaderle di acconsentire ai voleri di quel Dio. Giove promise allora ad Achille, che tutti quelli, i quali avrebbero il nome di lui, diverrebbero celebri.

ACHILLE, figliuolo di Giove, e di Lamia. Pane gli aggiudicò il premio della bellezza; del che offesa Venere lo fece innamorare d' Eco, e gli diede una figura sì brutta, che tutti lo fuggivano.

ACHILLEA, isola del Ponto Eusino, così chiamata in memoria di Achille, al quale si rendeano ivi gli onori divini.

ACHILLE'E, feste celebrate nella Laconia in onore di Achille.

ACHIROE, nipote di Marte.

ACHIROE. *Vedi* ANCHIROE.

ACI, od ACIDE figliuolo di Fauno e della ninfa Simetide. Polifemo avendolo un giorno sorpreso con l' amata Galatea, l' oppresse sotto una rupe staccata a viva forza dall' Etna. Galatea, piena perciò di dolore, cambiò il sangue d' Aci in un fiume chiamato Aci, (che scorre presso Catania, e oggidì pure conserva lo stesso nome) e talvolta Acileo, ed Acizio, che scorre tanto rapidamente quanto l' avolo suo Simeto (*Ovid. Metam. lib. VIII.*). *Metastasio nella bella Cantata*, la Galatea.

ACIDALIA, soprannome di Venere derivato da un fonte dello stesso nome (*fons acidalius*) in Orcomene nella Beozia, in cui andavano a bagnarsi le Grazie. Pare troppo ricercata l' interpretazione di coloro, che fanno derivar questo nome da una parola Greca significante *inquietudine*, perchè Venere la produce.

ACINETO, figliuolo d' Ercole, che l' uccise in un momento di furore.

ACIROCOME, soprannome di Apolline, che significa lo stesso, che Acersecomes, *intonso*.

ACLE, nome di Achille sugli

gli antichi monumenti della Magna Grecia.

ACLIS, Dea dell' oscurità e delle tenebre, o secondo alcuni, della tristezza. Esiodo ne fa un orribil ritratto nello scudo d'Ercole.

ACMENE, ninfe, il nome delle quali significa *gajo*, *giulivo*. Aveano un altare in Elide. Altri le chiamano *Acmete*, cioè, che *da nessuna fatica possono essere stancate*.

ACMON. *Vedi* ACHEMONE.

ACMONE, figliuolo della Terra, e padre di Celo; il cui culto era celebre nell' Isola di Creta.

ACMONE, O AGMONE, capo di una colonia di Sciti, che s' impadronì dell' Armenia, e della Cappadocia, e fabbricò la Città di Acmonia nel paese inaffiato dal Termoonte, e dall' Iri. Acmone conquistò poscia la Frigia, e vi costrusse un altra città, alla quale diede pure il suo nome. Secondo altri, fu figliuolo di Maneo, il primo, e il più potente Re della Frigia, fratello di Docas. Dopo essersi impadronito della Fenicia, e della Siria morì per essersi riscaldato troppo alla caccia, e fu annoverato fra gli Dei sotto il nome di *Hypsistos*, il *Sovrano*.

Dati a lui sono per figli Urano e Titea, che Sanconiatone chiama *Ghe*, o il Cielo e la Terra; perciò alcuni lo riguardano lo stesso che Elіun.

ACMONE, figlio di Clizio di Lirnesso, che venne con Enea in Italia, ove diè prove di valore.

ACMONIDE, uno de' Ciclopi. La parola *Acmon* in greco significa *incudine*.

ACMONIDE, nome dato a Saturno, ed a Celo, come figli di Acmone.

ACOETE, figlio di un pescatore di Lidia, o di Meonia, e piloto di una nave Tirrena. Approdato avendo all' Isola di Nasso, uno de' suoi marinari gli recò un fanciullo di singolare bellezza, che aveva trovato addormentato in un luogo deserto. Acoete avendolo esaminato, disse, ch' egli era un Dio, e lo pregò a perdonare a quelli, che avevano ardito di toglierli la libertà. I marinari si risero del loro capo, e sperandone un grasso riscatto, portarono il fanciullo sulla loro nave, che era vicina a partire. Il rumore della resistenza di Acoete svegliò il fanciullo, che dimandò di essere ricondotto in Nasso. I marinari glielo promisero, ma ad onta di Acoete presero la strada opposta; il fanciullo se ne avvide, e si lagnò in vano della perfidia de' suoi conduttori. La nave però fermossi improvvisamente in alto mare, come se fosse stata in terra. I marinari raddoppiarono i loro sforzi, come per farla andare avanti, ma i remi in quell' istante medesimo coprironsi di foglie d'edera, che si estesero pur sulle vele, impedendo loro il gonfiarsi. Bacco, ch' era infatti quel fanciullo, si diede allora improvvisamente a conoscere, comparendo coronato di viti con in mano il suo tirso, e circondato di tigri, di lioni, e di pantere. Tutte le persone

sone dell' equipaggio furono mutate in delfini, eccetto Acoete, che condusse a Nasso la nave, ove celebrò i misteri del nume.

Tale è la storia, che Acoete raccontò a Penteo, allorchè questo Principe si preparava a marciare contro Bacco per farlo prigioniere. Penteo, lungi dall' essere commosso da tai meraviglie, ordinò, che Acoete fosse fatto perire nei tormenti. Mentre si preparavano gl' instrumenti del supplizio, si aprirono da per se stesse le porte della prigione ov' era rinchiuso, e caddero infrante da per se stesse le catene, delle quali era carico. Ma questo nuovo prodigio non fece, che accrescere il furore di Penteo (*Ovid. Metam. lib. III.*).

Secondo alcuni mitologi, Bacco medesimo avea preso le sembianze d' Acoete per distoglier Penteo dalla temeraria sua impresa. Non potendo riuscirvi, portossi sul monte Citerone, ed inspirò un tal furore ad Agave madre di Penteo, ed alle sue sorelle, che lo fecero in pezzi.

Acoete, padre di Laoconte, chiamato da altri Antenore.

Acoete, o **Acete**, scudiere del Re Evandro, che ne accompagnò poi il figlio Pallante quando condusse le truppe in soccorso di Enea (*Virg. Eneid. lib. XI.*).

Acoloe, una delle Arpie.

Aconcio. *Vedi* **Aconzio**.

Aconito. I poeti fingono, che questa pianta nascesse dalla spuma vomitata dal Can Cerbero, quando Ercole lo portò dall' inferno. Per questo dicevano trovarsene in gran quantità presso Eraclea nel Ponto, ov' era la caverna per la quale Ercole discese nel Tartaro. Questa opinione era derivata dall' essere l' Aconito una pianta velenosa (*Ovid. Metam. lib. VIII.*).

Aconte, uno de' figliuoli di Licaone Re d' Arcadia, che Giove fulminò per la sua malvagità.

Aconteo, uno de' compagni di Perseo, che fu cambiato in pietra per avere impensatamente mirata la testa di Medusa nella pugna di Perseo contro Fineo, ed i suoi.

Aconzio, giovane di grande bellezza, essendo venuto in Delo per farvi de' sacrifizj, s' innamorò di Cidippe; ma la sproporzione delle sue fortune e della sua nascita non lasciandogli speranza di sposarla scrisse sovra un pomo queste parole: *Giuro per Diana di non essere giammai, che vostro*. Cidippe, ai piè della quale lasciò cadere nel tempio di Diana quel pomo, lo raccolse; lesse senza pensarvi lo scritto, e restò in questa guisa legata. Con tutto ciò suo padre la promise ad un altro; ma qualunque volta ella era per maritarsi, era presa da una febbre violenta; e credendo che fosse questo un castigo degli Dei, sposò al fine Aconzio. * Ovidio ha sovra questo una bella epistola nelle Eroidi, tradotta da Remigio Fiorentino. Intorno alle altre avventure accadute ad Aconzio, e a Cidippe, *Vedi* **Ctesilla**.

Acor, o Acoro. *Vedi* Miiagro.

Acos, soprannome di Bacco, che significa *guarigione*.

Acragas, figlio di Giove e di Sterope una delle figliuole dell'Oceano. Ebbe un tal nome da Acragas, ora Girgenti, città della Sicilia, come vedesi nelle sue medaglie.

Acrato, uno dei compagni di Bacco, che ebbe gli onori divini.

Acratoforo. Bacco sotto questo nome aveva un tempio in Figalia nell' Arcadia. L' alto della sua statua era dipinto di cinabro, e il basso era coperto di edera, e di rami d' alloro. Questo nome in Greco significa *Portatore* o *Datore di vino puro*.

Acratopote. Nome di un eroe greco, cui rendevansi gli onori divini in Munichia, borgo dell' Attica. In greco significa *Bevitore di vin puro*.

Acrèa, figliuola del fiume Asterione, sorella di Eubea e di Prosimna, una delle tre nutrici di Giunone, da cui ebbe il nome il monte Acrèa nell' Eubea.

Acrèe, o Acrie, nome che aveano in egual caso le Dee. Venere aveva con questo nome un tempio in Olimpia, ed un altro in Cipro, nel quale non potevano entrare che donne. Giunone Acrèa aveva un tempio in Argo, un Oracolo a Lecheo, ed a Page. Anche Diana e Minerva avevano un egual soprannome.

Acrefèo, figliuolo di Apolline, da cui ebbe nome la città di Acrefia nella Beozia.

Acrèi. Così nominavansi sovente tutti in generale quei numi, che aveano tempj nelle alte cittadelle, o su i monti. Giove ebbe un tal soprannome come protettore delle cittadelle, e delle eminenze.

Acrias, uno dei pretendenti d' Ippodamía, che perdè la vita nella corsa col di lei padre Oenomao. Egli era Spartano, e fondatore della città d' Acria nella Laconia.

Acrisio, figliuolo di Abante e di Ocalea, gemello di Preto. Questi due fratelli contrastavano fra loro anche prima di nascere; ed appena furono giunti all' età virile, si fecero apertamente la guerra. Preto fu obbligato a ritirarsi presso Giobate, o secondo altri, presso Anfianatte nella Licia. Acrisio divenne possessore del regno di Argo; ma Preto ajutato da suo suocero attaccò di nuovo Acrisio, e s' impadronì della città di Tirinto, che Acrisio fu costretto ad abbandonare al pari di alcune altre. In questo frattempo Acrisio ebbe da Euridice figliuola di Lacedemone una figlia per nome Danae, intorno a cui l' Oracolo gli presagì, che il figlio di lei lo avrebbe ucciso. Per prevenire questa disgrazia chiuse Danae in una torre di bronzo; ma Preto, secondo alcuni, e secondo altri, Giove cambiato in pioggia d' oro trovò la maniera di penetrarvi, cosicchè Danae mise al mondo Perseo. Il padre la fece esporre in una barca al mare insieme al piccolo suo figliuoletto. Abbordò ella all' isola di Serifo, una delle Cicladi, ove fu tro-

trovata da Dite, che ricevette presso di se il fanciullo Perseo. Polidete Re dell' isola, e fratello di Dite concepito avendo per Danae un amore, al quale ella non potea corrispondere, fu cambiato in sasso da Perseo, che gli presentò la testa di Medusa. Perseo in compagnia di Danae e di Andromeda sua moglie volle andare a vedere in Argo il vecchio Acrisio, che per timore, che adempito non ne fosse l' oracolo, sen fuggì nella Pelasgia. Perseo lo seguì, ed intervenne ai giuochi funebri celebrati in memoria del Re di Larissa: quando il disco gettato in aria da Perseo cadde con tanta forza su i piedi di Acrisio, che ne morì (*Ov. Metam. lib. IV.*).

Altri danno alla moglie di Acrisio il nome di Aganippe, e aggiungono, che Polidete sposò infatti Danae, e che quando Acrisio venne presso di lui a cercarvi la figlia, tentò ogni mezzo per rassicurarlo. A che Perseo riuscì con giurargli, che non gli avrebbe giammai tolta la vita. Nulladimeno avendo il vento ritenuto Acrisio presso Polidete, questi in tale frattempo morì. Perseo celebrò allora in onore di lui de' giuochi funebri, nei quali il vento spinse con tanta violenza sulla testa di Acrisio un disco gettato in aria da Perseo, che Acrisio ne morì, e fu adempito l' oracolo.

Pochi sono coloro, i quali pretendono, che Perseo cambiato abbia Acrisio in un sasso.

Acrisioneide, Danae, figliuola di Acrisio.

Acrisioniade, Perseo nipote di Acrisio.

Acrone, giovine guerriero di Corito nella Toscana, che venne in soccorso di Enea contro Turno. Fu ucciso da Mezenzio Re dei Tirreni (*Virg. Eneid. lib. X.*).

Acrorita, soprannome di Apolline, sotto il quale era adorato in Sicione, e che gli fu dato da un nome greco significante *sommità di monte*, perchè era ivi situato il suo tempio.

Adad, nome del supremo Dio degli Assirii, che significava *uno*. Consideravasi come il Sole, ed univasi a lui una Dea per nome Adargati, o Atargata, ch' era la Terra. Si attribuiva a questi due il potere su tutte le cose.

Adamano, soprannome d' Ercole e di Marte, che significa *invincibile*.

Adamante, Trojano ucciso da Merione.

Adamantea, nutrice di Giove, che lo sospese nella sua culla ad un albero, acciò non fosse trovato nè in cielo, nè in terra, nè nell' acqua; ed affinchè le sue grida non potessero tradirlo, armò d' aste e di piccoli scudi di rame un certo numero di fanciulli, ordinando loro di fare molto strepito nei contorni di quell' albero, affinchè non fossero intesi i vagiti del pargoletto Giove. Molti mitologi non la chiamano Adamantea, ma Adrastea, ed altri, Amaltea.

Adano, uno de' figli di Celo, e della Terra.

A-

Adargati. *Vedi* Atargati, ed Adad.

Addefagie, o Adefagie, in Latino *Voracitas*, Voracità, Dea della golosia. Si rendevano a lei gli onori divini nella Sicilia, ove aveva un particolare suo tempio, nel quale la statua di lei collocata era accanto a quella di Cerere.

Addefago, o Adefago, soprannome d' Ercole, che significa *Insaziabile*, o *Golosissimo*. *Vedi* Bufage, Bibace, Lepreo.

Adeona. *Vedi* Abeona.

Ades, o Hades, soprannome, che solea darsi a Plutone, come a Re de' morti. Alle volte significa ancora *Inferno*.

Adesio, nome dato da' Latini a Plutone, lo stesso che Ades.

Adiante, una delle cinquanta figlie di Danao, che uccise il suo sposo Daifrone.

Adicos, soprannome di Venere, col quale era adorata in Libia, e che in greco significa *Ingiusta*.

Adita, una delle Danaidi, moglie di Menalca, ch' ella uccise la prima notte.

Admera, nome di una ninfa.

Admete, figliuola dell' Oceano e di Tetide.

Admete, figliuola d' Euristeo, a cui suo padre diede la cintura ch' Ercole aveva tolto alla Regina delle Amazzoni. Obbligata a fuggire da Argos, approdò a Samos, ove voleva essere sacerdotessa di Giunone, attribuendo a questa Dea il suo felice arrivo; ma gli Argivi irritati dalla sua fuga promisero ai pirati di Tiro una ricompensa, se rubar potessero dal tempio la statua di Giunone, sperando che quei di Samos riguardato avrebbero Admete come autrice del furto, e ne l' avrebbero punita. Riuscì infatti ai Tirii di portarsi la notte sulla lor nave la statua; ma quando vollero partire, il vascello malgrado tutti i loro sforzi si restò immobile. Trasportarono allora a terra la statua, e procurarono di placare con varie cerimonie la Dea. Alla mattina Admete essendosi avveduta che la statua era sparita, ne avvisò i Samii, che avendola cercata, la trovarono sul lido; e siccome credevano, che volesse andarsene in Caria, la attaccarono ad un albero con legami di vimini, acciò non tornasse a fuggire. Ma Admete ne la distaccò, la purificò, e la rimise a suo luogo. Da quel tempo si prese l' uso di trasportare ogni anno sul lido quella statua allontanandola dalla vista degli uomini, e di celebrare una festa chiamata *Tonea*, perchè circondata erasi di vimini quell' immagine, onde legarla.

Corsini, ed altri Antiquarj hanno spiegato un basso rilievo accompagnato da una lunga inscrizione, che rappresenta l' espiazione di Ercole fatta da Admete.

Admeto, figlio di Ferete Re di una provincia della Tessaglia, di cui Fere era la capitale, fu uno de' principi greci unitisi per la caccia del Cinghiale Calidonio. Ebbe parte altresì nella spedizione degli Argonauti. Apolline discacciato dall' Olimpo da Giove, ri-

co-

covrò presso di lui, e vi fu guardiano de' greggi. Admeto volendo sposare Alceste figliuola di Pelias, non potè ottenerla, se non col patto di andare a casa di Pelias sovra un carro tirato da un lione, e da un cinghiale. Apolline grato ai buoni uffizj di Admeto gli insegnò l'arte di aggiogare insieme così feroci animali, sicchè Pelias fu obbligato a dargli allora Alceste. Ma quando entrò con lei nella stanza nuziale, vi trovò un gran numero di enormi dragoni, mandativi da Diana, perchè egli obbliata l'aveva nel sacrifizio da lui offerto a tutti gli altri Dei. Apolline placò la sorella, cosicchè Admeto in appresso visse colla sua sposa contento. Altri narrano diversamente questo maritaggio. Dicono, che quando Alceste, e le due sue Sorelle ingannate da Medea ebbero ucciso il loro padre Pelias, ella si rifugiò presso Admeto suo parente, per salvarsi dalla vendetta del fratello Acasto; ma quando questi ebbe assediato in Fere Admeto, e se ne fu impadronito, minacciò di farlo morire, se non gli dava nelle mani Alceste, che sentendo il pericolo, e il rifiuto del marito, diedesi spontaneamente in poter del fratello, e fece rimettere Admeto in libertà. Temeva questi di tutto per la sgraziata sua sposa; quando passando pei di lui stati Ercole coi cavalli di Diomede, s'informò del motivo della di lui tristezza, assalì Acasto, e restituì Alceste ad Admeto. In qualunque modo ei la ottenesse, ne fu teneramente amato; poichè Apolline impetrato avendo dalle Parche, che quando Admeto fosse arrivato alla sua ultima ora evitar potesse la morte, purchè si trovasse, chi si offrisse generosamente per lui; ed Admeto essendo stato sorpreso da una malattia mortale, la magnanima sposa si offrì alla morte per lui. Admeto ne fu sì afflitto, che Proserpina commossa dalle lagrime di lui, volle restituirgliela; al che opposto essendosi Plutone, Ercole discese all' Inferno, e ne la tolse per forza. Apolline nel tempo del suo esiglio fece molti altri servigi ad Admeto, di cui nessun altro Principe soffrì mai più gravi disastri; ma gli Dei lo protessero sempre in premio di sua virtù. *Vedi* all' articolo Alceste l'indicazione dei monumenti relativi a quelli due sposi. * Vi ha una Tragedia d' Euripide intitolata Alceste, sulla quale possono vedersi altresì le osservazioni di *Metastasio*; e *Ovidio Metam. lib. VII.*

Admeto, figlia di Ponto, e di Mare, o Talassa; la stessa forse, che la ninfa Admete, figliuola dell' Oceano.

Adod, la medesima divinità de' Fenicii, chiamata Adad.

Adonaja, soprannome di Venere a motivo di Adone.

Adone, secondo alcuni, era figliuolo di Cinira Re di Cipro, e di Metarne; secondo altri, di Fenice e di Alfesibea; secondo altri ancora, di Toante Re d' Assiria, e di Mir-

Mirra. Ma l'opinione più generale è, che Mirra figliuola di Cinira e di Cencreide s'innamorasse del suo proprio padre per effetto della vendetta di Venere irritata dall' essersi sua madre dato il vanto di essere più bella di lei. Mirra non potendo resistere a un tale amore, nè volendo pur darne sospetto, prese la risoluzione di uccidersi. Sovraggiunta essendo la sua nutrice, ed avendo finalmente saputo il motivo della sua disperazione, si adoprò in maniera da farle segretamente godere di Cinira facendola passare per una donna straniera. Ma il Principe desideroso di conoscerla, avendo fatto portar dei lumi, vide in lei con orrore la propria figlia, e fu sul punto di ucciderla. L'inseguì per ciò colla spada alla mano sino in una foresta, o secondo alcuni, in un' isola, e secondo altri, sino in Arabia. Mossi a pietade gli Dei la mutarono in un albero del suo nome (*Ovid. Metam. lib. X.*), il che per altro non gl' impedì di mettere al mondo Adone; poichè, secondo alcuni, Lucina la soccorse, e secondo altri, un cinghiale fece un' apertura nell' albero, o in fine secondo l' opinione di altri, Cinira ripieno di collera, e di vendetta, malgrado la metamorfosi della figliuola avvenuta sotto i suoi occhi, colpì colla spada l' albero, e vi fece un' apertura, per la quale venne fuori Adone. Dacchè fu nato, le Ninfe si presero la cura della di lui educazione, e come era bellissimo, Venere lo pose in una cassa, e lo presentò a Proserpina, che vedutolo, ritenerselo voleva seco; talchè insorse fra le due Dee intorno a ciò grave disputa. Giove decise, che per un terzo dell' anno resterebbe con lui, pel secondo terzo con Proserpina, per l' ultimo con Venere. Ma in appresso passò con Venere anche il tempo, che era destinato per Giove. Secondo alcuni Mitologi, Giove lasciò la decisione di quella disputa alla musa Calliope, che lo aggiudicò per sei mesi a Proserpina, e per altri sei a Venere. Lo amava questa ardentemente; e perchè egli aveva un sommo trasporto per la caccia, lo pregò instantemente a non perseguitare gli animali feroci. Marte ingelosito, che Venere da lui amata gli preferisse Adone, cangiossi in cinghiale, ed alla caccia lo uccise. Appena Venere il seppe, si affrettò a soccorrerlo, ma troppo tardi. Inconsolabile di averlo perduto, fe' nascere dal sangue di lui un anemolo, ed essendosi in questa occasione ferita tra le spine di un rosajo, il sangue della ferita di lei cambiò in rosso il colore delle rose, che sino a quel tempo erano state bianche (*Ovid. Metam. lib. XI.*).

Secondo alcuni anche Ercole amò Adone. Venere per vendicarsene inspirò a Nesso un forte amore per Dejanira, il che produsse la dolorosa morte di Ercole. Aggiungono altresì, che non fu Marte, ma Apolline quegli, che si mutò in cinghiale, ed uccise Adone per ven-

vendicarsi di Venere, la quale aveva privato della vista il suo figliuolo Erimanto, che l'aveva veduta a bagnarsi, dopo ch' ella si era intertenuta con Adone.

Aveva questi un tempio insieme con Venere in Amatunta di Cipro; un altro suo particolare in Argo; e nel tempio di Giove Conservatore una cappelletta, nella quale piangeanlo a quando a quando le donne. *Vedi* ADONIE.

Bione poeta buccolico ha fatto un bell' Idillio sulla morte di Adone * tradotto in lingua Italiana dal quanto erudito, altrettanto amabile Professore in Parma Pagnini. Abbiamo di Marini il celebratissimo poema *l' Adone*, che è vasto, ed ingegnosissimo (*Vedi pure Ovid. Metam. lib. VII.*). Rappresentano questo avvenimento molti bassi rilievi, ed alcuni camei. Adone vi è figurato or seduto, ora in piedi, con in mano una lancia, ed un cane al suo fianco.

ADONE, fiume presso Biblo in Fenicia. La sabbia del monte Libano trasportata dal vento gli dà di tempo in tempo un color rosso, qual cambiamento pretendevasi derivato dal sangue di Adone, che annunziava ogni anno con questo il tempo delle sue funebri feste.

ADONEO, soprannome comune a molte divinità, Giove, Bacco, Plutone, e che credesi significare *Signore*.

ADONIA, soprannome di Venere a motivo di Adone.

ADONIE, feste che si celebravano in onore di Adone. Al primo giorno tutta la Città vestivasi a lutto, e dava pubblici segni di afflizione. Non si udivano per ogni parte, che pianti e grida; le donne correvano per le strade coi capegli sparsi, o colla testa rasa battendosi a spessi colpi il petto. In Alessandria la Regina, o la più distinta fra le cittadine portava in giro l' imagine di Adone col seguito di altre dame, che portavano ceste piene di focaccie, di vasi d' incenso, di fiori, di frutti, e di frondi. Questa processione terminava con altre donne, che portavano preziosi tappeti, su i quali ponevansi due letti ricamati d' oro e di argento, uno per Venere, l' altro per Adone; ed era accompagnata da grande musica. In Atene, venuto il tempo della festa, esponevansi sulle pubbliche piazze alcune imagini, che rappresentavano un giovine moribondo nel fior dell' età. Le donne vestite a lutto andavano a cercar queste imagini per celebrarne i funerali, nel tempo de' quali piangevano, e cantavano inni funebri. Fra le altre cerimonie, portavasi pure un vaso pieno di terra, nel quale seminato era del grano, e vi erano posti fiori, erbe, frutti, arboscelli, e lattughe; qual vaso chiamavasi *il giardino di Adone*; e finita la cerimonia gettavasi, quasi offerta, o nel mare, o in un pozzo. Que' giorni di lutto erano considerati siccome infausti, e tutto quello, che intraprendeasi, era stimato di mal augurio. Nell' ultimo giorno della festa cangia-

giavasi il tutto in gioja, e ciascuno si rallegrava della risurrezione, o apoteosi di Adone. Queste feste duravano otto giorni. L' epoca della tristezza era chiamata *Aphanismus* (distruzione), l' altra *Heuresis* (scoperta).

Adorea, divinità, che si credeva essere lo stesso, che la Vittoria. Chiamavansi pure Adorea certe feste, nelle quali offrivansi agli Dei salse, focaccie, così dette dal nome *Ador* (frumento); e che soleansi celebrare pur sempre all' occasione di qualche vittoria (*Vedi Orazio Ode IV. lib. IV.*).

Adporina, Aporrina, o Asporina, soprannome dato a Minerva da un suo tempio sovra un dirupato monte, che credesi l' Ida. Era anche detta *Montana*, che veniva poi ad esser lo stesso.

Adramelech, divinità dei Sefarvaim, che si erano stabiliti nella Samaria, quando gli Israeliti furono condotti in esiglio. Credevano onorarlo, ugualmente che Anamelech, abbruciando sui di lui altari i bambini. Adramelech significa *Re grande e magnifico*, Anamelech *buon Re*.

I Rabbini dicono, che questi Dei erano rappresentati sotto la figura di un mulo; secondo altri, sotto quella di una quaglia, o di un fagiano. E' verosimile, che l' uno fosse simbolo del sole, e l' altro quello della luna.

Adramo. *Vedi* Adrano.

Adrano, divinità de' Siciliani, adorata principalmente nella città di Adrano: alcuni lo fanno padre dei Palichi, ed altri lo dicono lo stesso, che Giove. Più di cento cani consecrati ad Adrano carezzavano chi si accostava al tempio di lui, e la notte servivano di guida agli ubbriachi; ma laceravano senza compassione i malvagi.

Adrasta, figliuola dell' Oceano, chiamata più giustamente *Adrastea*.

Adrastea, lo stesso, che Nemesi, o Dea della Vendetta. *Vedi* Nemesi.

Adrastea, figliuola di Melisso Re di Creta. A lei e ad Ida sua sorella fu dato da allevare il pargoletto Giove. Trasse da lei il suo nome la città di Adrastea nella Troade.

Adrasteo. *Vedi* Andateo.

Adrastia, nome di una furia, presso Plutarco.

Adrasto, Re di Sicione, si trovò alla spedizione di Tebe, donde ritornò salvo, mercè la rapidità del suo cavallo Arejone, ch' era d' origine divina.

Adrasto, figliuolo di Talao e di Eurinome, o piuttosto di Lisimaco, era Re d' Argo: ma Anfiarao marito di sua sorella lo discacciò, ed obbligollo a salvarsi in Sicione. Successe poscia nel regnó di lui a Polibio suo suocero; ma alla fine ottenne altresì quello d' Argo, e seppe mantenervisi. S' incontrarono colà Polinice di Tebe, e Tideo di Calidone; il primo, in memoria d' Ercole era coperto di una pelle di un leone; il secondo, in memoria del cinghiale Calidonio, di quella di un cinghiale; entrambi

bi dimandavano al tempo stesso, che fossero aperte loro le porte del palazzo. Adrasto, a cui l'oracolo aveva ordinato di dare l'una delle sue figliuole ad un lione, e l'altra ad un cinghiale, gli accolse assai bene; e quando seppe chi erano, e che venivano ad implorarne il soccorso, lo accordò loro, e diede Argia a Polinice, e Deipila a Tideo. Ben presto per sostenere i diritti di Polinice radunò delle truppe, e seppe anche tirare nel suo partito Anfiarao, Capaneo, Ippomedonte e Partenopeo, i quali con Polinice e Tideo formarono i sette capi della spedizione di Tebe. Al luogo però dei ultimi, alcuni mitologi pongono Eteocle, Ifio, e Mecisteo. Per cammino soffrir dovettero molta sete. Ipsipilo da essi incontrato indicò loro una fonte; ma avendo egli in questo intervallo deposto sull' erba il giovine Offete alle sue cure affidato, un serpente sel divorò. Adrasto instituì in onore di lui alcuni funebri giuochi, ne'quali riporrò egli medesimo il premio della corsa equestre. Quindi assediarono Tebe; ma avendo Giove fulminato in un assalto Capaneo, gli altri si diedero alla fuga. In una delle successive battaglie tutti i Capi vi perdettero la vita, eccetto Adrasto, che dovette la sua alla rapidità del suo cavallo. Si ritirò egli allora in Atene, ed abbracciò l'ara della Misericordia per impegnare gli Ateniesi a prestargli il soccorso necessario per far sotterrare i corpi degli Argivi, e de' loro alleati morti sul campo di battaglia. Infatti Teseo armò contro i Tebani, e lì costrinse ad accordare ai morti gli onori della sepoltura. Dieci anni dopo, Acasto eccitò gli Epigoni (così chiamavansi i figli di quelli, che erano periti) ad intraprendere una nuova spedizione contro Tebe, che presero e distrussero. In quest' ultima spedizione perdette il suo figliuolo Egialeo, la qual cosa recogli tanto disgusto, che ne morì a Megara. La sua bontà, e le altre sue lodevoli doti adorar lo fecero dopo morte come un eroe non in Megara solo, ma anche in Atene, e principalmente in Sicione, ove ebbe tempio ed altare, ed ove in onore di lui celebravasi una festa particolare, che fu abolita dal tiranno Clistene. La sua sposa era Anfitèa figliuola di Pronatti, da cui ebbe ancora Cianippe, ed Egialea. Fu il primo, che eresse un tempio ad Adrastea. * Vedi la *Tebaide* di *Stazio*, e la bella *Traduzione* del *Bentivoglio*.

ADRASTO, figliuolo d'Ercole; secondo l'Oracolo d'Apolline si precipitò nel fuoco con suo fratello Iponoo.

ADRASTO, figlio di Merope, ucciso da Patroclo dinanzi Troja.

ADRASTO, ucciso dinanzi Troja da Diomede.

ADRASTO, Trojano, fatto prigioniere da Menelao, che voleva rendergli la libertà pel riscatto da lui offertogli; ma sopraggiunto ivi Agamennone l'uccise.

Adrasto, figlio di Polinice aveva una statua in Argo.

Adreo, Dio, che presiedeva alla maturità de' grani.

Adresta, schiava di Elena, dappoichè si fu ritornata a Sparta.

Adulta, soprannome di Giunone, sotto il quale Temeno figliuolo di Pelasgo, che si credeva averla ne' suoi primi anni allevata, costrusse per lei un tempio particolare a Stinfalo nell'Arcadia. *Vedi* Adulto.

Adulto, soprannome di Giove, così invocato, ugualmente che Giunone, da quelli che si maritavano, per ottenere la loro protezione contro i pericoli, ai quali è esposta la vita de' fanciulli sino all'età adulta. * Vedremo a suo luogo, che Giove e Giunone erano presso gli antichi il simbolo dell'aria; ed è noto quanto questa contribuisca alla sanità, ed invigorimento de' fanciulli.

Afaciti. Venere avea sotto questo nome un tempio in Afaca sul Libano tra Eliopoli e Biblos. Eravi colà un celebre oracolo presso ad un piccolo lago, o peschiera, in cui quelli, che andavano a consultarlo, gettavano un dono. Quando Venere gradiva l' offerta, questa se ne andava al fondo; altrimenti galeggiava: siccome avvenne più volte alle offerte degli abitanti di Palmira. In certi tempi vedevasi intorno al lago un fuoco in forma di globo, o di fiaccola.

Afanismo. *Vedi* Adonia.

Afareo, figliuolo di Perierete e di Gorgofone Re di Messenia, ove fabbricò la città di Arene, così chiamata dal nome di Arene sua moglie figliuola di Oebalo. I suoi figliuoli furono Ida, e Linceo, chiamati da Ovidio *Aphareia proles*.

Afareo, figliuolo di Caletore, uno de' Greci, che fu ucciso da Enea nell'assedio di Troja.

Afareo, centauro, che nella pugna avvenuta nelle nozze di Piritoo, per vendicare su questo la morte del suo compagno Ditti era per islanciare un immenso masso di rupe, quando Teseo gli ruppe colla sua mazza il braccio (*Ovid. Metam. lib. XII.*).

Afea. Venerata fu sotto questo nome Diana in Egina, e in molti altri luoghi. Secondo gli abitanti di Creta non era quella la vera Diana (*Vedi* Britomartis, e Dittinna). Aveva un suo speciale tempio in Egina; secondo altri però il simulacro di lei era nel tempio di Diana.

Afeo, o Afnio, soprannome di Marte.

Afer, o Afro, uno de' molti figliuoli d'Ercole, che diede il suo nome all' Africa.

Afesio, soprannome di Giove, derivato da una parola greca, che significa *gettare a basso*. Eccone l' origine. Una grande siccità desolava la campagna: Eaco, per consiglio dell' oracolo, immolò una vittima in Egina, la fe' trasportare sull' alto della montagna, e di là precipitarla in mare: cessò immediatamente la siccità, e vi fu fabbricato un tempio a Giove.

Afete, nome dato al luogo, in cui s' imbarcarono gli Argonauti.

Afete. Così chiamavasi sulle rive della Tessaglia nel golfo di Magnesia quel luogo, in cui Ercole fu abbandonato dagli Argonauti, che vi si erano fermati a far acqua. Questo nome infatti vuol dire *luogo dell' abbandono*. Alcuni per contrario asseriscono, che fu anzi quello il golfo, in cui s' imbarcarono gli Argonauti, e che Afete vuol dire *luogo di partenza*.

Afeterii. Castore, e Polluce erano così chiamati, perchè avevano un tempio nel recinto, donde partivano quelli che concorrevano al premio della corsa.

Afetore, soprannome di Apolline, che significa *colui che tramanda*, sieno oracoli, sieno raggi, sieno freccie.

Afida, figliuolo di Arcade e di Leanira, o Meganira, o della ninfa Crisopèa, o della ninfa Erato. Quando suo padre divise il regno tra lui e i suoi fratelli Elato ed Azehete, toccò a lui per sua porzione Tegea, ed i suoi contorni. Alcuni lo chiamano Anfidamante.

Afida, centauro, che nelle nozze di Piritoo ubbriacato erasi a segno, che nel tempo dell' insorta battaglia dormiva profondamente, tenendo tuttavia in mano una tazza piena di vino: fu ucciso in quel suo sonno da Drias (*Ovid. Metam. lib. XII.*).

Afida, figliuolo di Poliemane Re di Alibanta, padre di Eperito. *Vedi* Eperito.

Afirape, figliuola di Polo e di Febe, o piuttosto di Ceo, e per conseguenza sorella di Latona e di Asteria.

Afneo, o Afnio, cioè *ricco in latte*, soprannome di Marte, che, secondo Pausania, gli fu dato per volere di lui medesimo, perchè Aeropa figliuola di Cefeo morta nel mettere al mondo Aeropo, ch' ella aveva avuto da Marte, potè allattare il figlio anche dopo esser morta.

Afofi, Apofi, Afope, Afappo, nome di un Re di Tebe in Egitto, di statura gigantesca. Talvolta è chiamato anche Epafo. Alcuni credono questo nome un soprannome di Tifone.

Afre, le Sorelle Africane, ossia le Esperidi.

Africana, soprannome di Cerere, onorata principalmente in Africa dalle donne, che facevano a lei il voto di una vedovanza perpetua. * Cerere era la Dea delle biade; la fertilità in queste dell' Africa e della Sicilia accreditavane il culto in quelle regioni.

Africo, uno dei principali venti, * chiamato da Virgilio *creber procellis*, frequente di procelle; e da nostri detto libeccio, o mezzo giorno. Libeccio, *Sud*, *Ouest-Sud*, *Sud-Ouest*.

Afrodisie, feste in onore di Venere. *Vedi* Afrodite.

Afrodite, e di là Afrodisia, nome di Venere derivato dal greco *Aphros*, *spuma*. I poeti dicevano, che Venere nacque dalla spuma del mare; * tra gli scavi di Ercolano trovansi va-

varie effigie di questa Dea, ma una fra le altre bellissima, che la rappresenta nell' atto, ch' esce dal mare.

AFTAS. *Vedi* OPA.

AGACLEO, uno dei principali Mirmidoni, il cui figliuolo Epigèo fu ucciso dinanzi a Troja.

AGAMEDE, figliuola di Augèa, da cui Nettuno ebbe Ditte. Suo Marito Mulio fu ucciso da Nestore nella guerra degli Epèi, e de' Pisii. Era versata nella medicina, e negli incantesimi.

AGAMEDE, figliuola di Macaria, diede il suo nome alla città di Agamede nell' isola di Lesbo.

AGAMEDE, figlio di Ergino Re de' Minii, era al pari di suo fratello Trofonio eccellente architetto. Fabbricarono il tempio di Delfo, e la tesoreria di Irieo. Nel costruire quest' ultima posero una pietra del muro in maniera, che si potesse levarla assai facilmente, e per conseguenza entrare nel tesoro d' Irieo. Siccome profittavano spesso di questa facilità, Irieo non lasciò di avvedersi, che i suoi tesori mancavano, benchè le porte, e le serrature fossero intatte. Vi fece tendere dei lacci, nei quali Agamede fu preso.

Trofonio per timore di essere tradito da suo fratello, gli tagliò la testa, e se la portò via. Fu quindi inghiottito dalla terra, ed in quel luogo vi fu poi un famoso oracolo. Tutti quelli che lo consultavano, invocavano anche Agamède. La loro morte narrasi anche in un' altra maniera. Dopo avere terminato il tempio di Delfo dimandarono una ricompensa ad Apolline, che promise di darla loro otto giorni dopo, nel qual tempo dovevano divertirsi. Ubbidirono all' oracolo; ma la mattina del settimo giorno furono trovati morti. *Vedi* TROFONIO, ed IRIEO.

AGAMEDE, figliuolo di Stinfalo, da cui nacque Cercione. Ippotóo figliuolo di questo ultimo successe ad Agapenore nel regno di Arcadia.

AGAMENNONE, figliuolo di Plistene, nipote d' Atreo, e fratello di Menelao e di Anassibia; e secondo alcuni, di Erifile, e secondo altri, di Erope. Molti lo hanno detto figliuolo d' Atreo, ch' era per altro suo Avo; ma siccome Plistene morì prima di aver fatto alcuna ragguardevole azione, ed Atreo per contrario aveva un celebre nome, Agamennone, e Menelao chiamati furono Atridi, e considerati come figliuoli d' Atreo, perchè questi se gli aveva presi in casa dalla loro infanzia, ed allevati.

Atreo scacciato avendo dalla sua patria il fratello Tieste, il paese sofferse una grande siccità. Consultato sovra un tal flagello l' oracolo, si ebbe in risposta, che non cesserebbe la siccità, se non dopo il ritorno di Tieste. Allora Atreo mandò i suoi due figli Agamennone e Menelao a cercarlo. Lo trovarono in Delfo, lo presero, e lo condussero in casa di Atreo a Micene. Nulladimenó Tieste trovò il mezzo di far uccidere Atreo dal suo figli-

gli-

gliuolo Egisto. Agamennone però risalì al trono; e sottomise anche al suo scettro Ippolito Re di Sicione.

Avendo Paride rapita Elena moglie del suo fratello Menelao Re di Sparta, Agamennone eccitò contro Troja tutta la Grecia; e radunatisi in Argo tutti i principi Greci gli riuscì di farsi nominare supremo capo di quella spedizione, perlochè i poeti lo chiamano spesso *il Re de' Regj*. Vedi *Omero Iliade, e la impareggiabile traduzione di Cesarotti*. Si portò egli colà con cento navi; ma mentre i Greci si radunavano in Aulide, ucciso avendo Agamennone una cerva sacra a Diana, e vantato essendosi, che Diana stessa non avrebbe potuto farlo più destramente; la Dea ne fu cotanto irritata, che fece venire un' ostinata calma di mare, che impediva alla squadra di mettersi alla vela, ed eccitò una peste, che fece grande strage nell' armata. Consultati sovra ciò gli indovini, Calcante rispose, che la Dea non poteva essere placata, se a lei non si sacrificava la figliuola di Agamennone Ifigenia. Non voleva ei sulle prime acconsentirvi, ma riuscì ad Ulisse di persuadernelo. Quindi Agamennone la fece venire in Aulide: al momento però in cui ella doveva essere immolata, Diana la rapì all' ara, e vi sostituì una cerva (*Vedi Ovid. Metam. Lib. XII., e de Ponto; e l' antica Tragedia Italiana Ifigenia in Aulide*). Nella guerra di Troja Agamennone uccise di sua mano sedici eroi Trojani. Ebbe una grande disputa con Achille, al quale aveva tolta la bella schiava Briseide, o Ippodamia, cui fu per altro obbligato a restituirgli per far cessare le sconfitte de' Greci. Al tempo della presa di Troja gli toccò per sua parte Cassandra figliuola di Priamo, di cui erasi innamorato. Arrivò con questa felicemente in Grecia, mentre gli altri capi ebbero a soffrire nella loro navigazione molti disastri.

Aveva sposata Clitennestra figliuola di Tindaro Re di Lacedemone e sorella di Elena moglie del suo fratel Menelao. Ebbe da lei cinque figlie Ifigenia, Crisotemi, Laodicea, Ifianassa, ed Elettra, e due maschj Oreste, ed Aleso. Ebbe pur da Cassandra sua schiava due figliuoli, Teledamo, e Pelope.

Clitennestra nell' assenza di Agamennone essendosi data ad Egisto, al suo ritorno coll' ajuto del suo amante l' uccise in un pranzo, o secondo altri, in un bagno, in cui gli diede una tonaca chiusa al di sopra e nelle braccia. Uccisero poscia Cassandra, e ne sacrificarono sulla tomba della lor madre i due figli. Vedevasi molto tempo dopo questa tomba in Micene.

Secondo alcuni, gli Spartani resero ad Agamennone gli onori divini, gl' innalzarono un tempio, e gli attribuirono anche il soprannome di Giove. Al dir di Pausania egli ebbe delle statue in molti paesi della Grecia. * Oltre l' Iliade, e le belle annotazioni di Cesarotti abbiamo

mo una greca Tragedia di Eschilo intitolata Agamennone, una latina fra le attribuite a Seneca, tre Italiane, l' una del Conte Vittorio Alfieri, l'altra del Sig. Matteo Borsa da Mantova, ed una terza del Conte Senatore Alessandro Pepoli.

AGAMENNONE, soprannome di Giove, sotto il quale era adorato da' Lacedemoni, e che gli fu dato dal nome di Agamennone. Alcuni credono, che il Re Agamennone non abbia mai avuto presso gli Spartani gli onori divini, e che il solo Giove sia stato da essi adorato sotto un tal nome.

AGAMENNONIDE, Oreste, figliuolo di Agamennone.

AGANICE. *Vedi* AGLAONICE.

AGANIPPE, figliuola del fiume Tecmesso sull' Elicona. Fu dato il di lei nome ad una fontana di quel monte consacrato alle Muse, delle di cui acque credevasi, che chi ne beveva, divenisse poeta.

AGANIPPE, moglie di Acrisio e madre di Danae, che altri chiamano più giustamente Euridice.

AGANIPPIDI, soprannome delle Muse, derivato loro dal fonte Aganippe.

AGANO, figliuolo di Paride e di Elena.

AGAPENORE, figlio di Anceo, era uno de' pretendenti d' Elena; andò all' assedio di Troja con 60. navi d' Arcadia. Al ritorno le tempeste lo gettarono in Cipro, ove fabbricò la città di Pafo, ed un magnifico tempio a Venere. Siccome non ritornò più in Arcadia, successe a lui Ippotoo figliuolo di Cercione: la di lui figlia si chiamò Laodice.

AGASTENE, Re degli Elei, figliuolo di Augia, e padre di Polisseno, uno dei pretendenti d' Elena.

AGASTROFO, figliuolo di Peone, ucciso sotto Troja da Diomede.

AGATALIO, soprannome di Plutone, il quale significa, *che finisce* o *si coglie* (colla morte) *tutti i beni*.

AGATETE, nome di una Ninfa.

AGATODEMONE, il genio buono adorato dagli Egizj, nel tempo che vi dominavano i principi Greci, sotto la figura di un serpente colla testa d' uomo. Tale si vede altresì sulle medaglie di Alessandria.

AGATODEMONI, *genj benefici*.

AGATOLEMO, uno de' cinquanta figli d' Egitto, ucciso da Pirene sua sposa.

AGATILIO. *Dio utile*, soprannome di Plutone, a lui derivato, perchè la tomba c' insegna, che non bisogna attaccarsi ad efimeri godimenti, che la morte farà ben presto svanire.

AGATIRNO, uno dei figliuoli d' Eolo, che divenne Re di una parte della Sicilia, la quale prese da lui il nome di *Agatirnide*, e vi fece una città chiamata *Agatirno*.

AGATIRSO, uno dei figliuoli d' Eolo, che regnò in una parte della Sicilia, e i cui discendenti furono detronizzati da una colonia di Dorici.

Agatone, figliuolo di Priamo, e di una delle sue concubine. Non pare siasi punto distinto per la sua bravura. Visse sino agli ultimi tempi della guerra Trojana.

Agave, figliuola di Nereo e di Dori.

Agave, figliuola di Danao e di Europa, uccise Lico suo marito.

Agave, una delle Amazzoni.

Agave, figlia di Cadmo e di Armonia, sposò Echione, uno degli Spartani nati dai denti del Dragone Castalio. N' ebbe un figlio chiamato Penteo, che successe al suo Avolo Cadmo nel regno di Tebe. Ricusando egli di riconoscere la divinità di Bacco, ed essendo nulladimeno ito a vedere che facessero nella di lui festa le donne sul monte Citerone, Bacco inspirò loro tal furore, che stimatolo un cinghiale lo laceràrono sotto la condotta di Agave, che ritornata in se stessa si rifugiò in Tebe nell' Illirio, ove sposò il Re Licoterse. Essendovisi poscia rifugiato anche suo padre, Agave uccise il marito, e rimise il regnò nelle mani di Cadmo.

Agavo, uno de' nove ultimi figli di Priamo: il di lui nome significa *illustre*. Omero gli dà anche l' epiteto di *divino*. Priamo al contrario lo chiama *figlio pigro*, *ed infame*; e nell' ultimo libro dell' Iliade si dice, ch' egli e li suoi fratelli danzano veramente bene, ma sono mentitori, e che rubano publicamente le pecore, e gli arieti.

Agdisti, nato da Giove nel tempo di un sogno, in cui quel Dio sognava invano Cibele. Agdisti aveva ambi i sessi, ma gli Dei gliene tolsero uno, e restò donna. Il sesso a lui tolto servì a far nascere un mandorlo. Nana, figlia del fiume Sangar, se ne pose in seno i frutti, che vi si perderono, ed ella diede alla luce Atte giovine di straordinaria bellezza. Agdisti lo fece esporre, e ne divenne poi innamoratissima. Atte era per isposare la figlia del Re Pessinunte, quando verso la fine delle nozze comparve Agdisti. Per gelosia questa gli inspirò un furore, pel quale si tagliò le parti virili; ma pentitasene ben presto ottenne da Giove, che nessuno de' membri del giovinetto perisse. Secondo altri Agdisti era nato da una pietra chiamata *Agdo*, alla quale doveva il suo nome.

Aggiungono ancora ch' era bellissimo, e robustissimo, che Bacco lo mutilò mentre dormiva, e dal sangue cadutone in terra nacque il pomo granato, il cui frutto diede i natali ad Atte nella maniera da noi indicata di sopra. Cibele, ed Agdisti si lagnarono molto di questo, per modo che la lite divenne ad Atte funesta: nulladimeno queste due donne gelose ottennero che si celebrasse ogni anno una particolare festa in suo onore.

Agelao, figlio di Temeno, il quale co' suoi fratelli Euripilo, e Callias fu defraudato del regno dal padre, che amò meglio darlo a sua figlia

e a

e a Deifobone suo marito.

Agelao, figlio di Fradmone ucciso dinanzi a Troja da Diomede.

Agelao, Greco, ucciso da Ettore nella guerra di Troja.

Agelao, figliuolò di Damastore, uno dei pretendenti di Penelope.

Agelao, o Archelao, schiavo di Priamo, che espose Alessandro appena nato per preservare il regno di Troja dalle sventure che, secondo il sogno di Ecuba, dovea quel figlio produrre; ma cinque giorni dopo trovato avendo il bambino ancor vivo, ch'era stato intanto allattato da un'orsa, se lo portò a casa, l'allevò come suo figlio, lo chiamò *Paride*, e lo ritenne seco sino a che Priamo lo riconobbe per suo.

Agelao, figliuolo di Oeneo, e di Atea, che fu ucciso nella battaglia de' Calidonj e de' Cureti, quando Meleagro massacrò i figlj di Testio per non avergli voluto lasciare la testa e la pelle del Cinghiale di Calidone.

Agelasto, soprannome di Plutone, che significa, *che mai non ride*.

Ageléa, soprannome di Minerva, che significa, *che fa bottino*, e le conviene, siccome a Dea guerriera.

Ageleide, soprannome di Minerva, che vuol dire *condottiera del popolo*.

Agelie. *Vedi* Ageléa.

Agenore, figliuolo di Nettuno e di Libia. Sposò Telefassa, da cui ebbe Europa, Cadmo, Fenice, e Cilice. Europa essendo stata rapita da Giove, Agenore, che non ne sapea la sorte, ordinò a' suoi tre figli di andare a cercarla, con divieto di tornargli dinanzi senza di lei: come niuno trovolla, niuno ritornò al padre. Secondo altri, egli era figlio di Belo, e di Eurinome, mentre Belo comunemente si dice suo fratello. Alcuni nominano tra le figlie di lui Taigeta, da cui discendevano gli antichi Re di Sparta.

Agenore, figlio di Iaso, e padre d'Argo.

Agenore, figliuolo di Triope Re d'Argo, lo stesso, secondo alcuni, che Acrisio, a cui fu dato il soprannome di Agenore, a motivo del suo orgoglio. Esiliò molti suoi sudditi, ed obbligò suo fratello Trochilo a rifuggiarsi da Argo in Eleusi. Ebbe un figlio per nome Pelasgo, o secondo altri, Cretopo.

Agenore, uno de' figliuoli di Fegeo, ucciso col fratello Pronoo dai figli di Alcmeone. *Vedi* Pronoo, ed Alcmeone.

Agenore, figliuolo di Antenore, bravo guerriero, che nella guerra di Troja uccise fra gli altri Elenore, e Clonio; andò anche ad attaccare Achille; ma perduta vi avrebbe la vita, se Apolline non lo avesse salvato. Finalmente fu ucciso da Pirro figlio d'Achille, poichè n'ebbe questi abbattuto il figlio Echeclo.

Agenore, uno dei cinquanta figli d'Egitto, ucciso dalla sua sposa Enippe.

Agenore, figliuolo di Pleurone, e padre di Fineo.

AGENORE, figliuolo di Anfione e di Niobe.

AGENORIA, o AGERONA, Dea dell' Industria presso i Romani, così chiamata perchè stimolava gli uomini a far le cose loro. Talvolta era detta Strenua, *attiva*. *Vedi* MURCIA, o MURCEA.

AGENORIDE, Cadmo, figliuolo di Agenore.

AGEO, o ARGEO, lo stesso che Agete.

AGEROCO, figliuolo di Neleo, e di Clori.

AGERONIA. *Vedi* ANGERONIA.

AGESANDRO, soprannome di Plutone, che significa *eccitatore*, o *conduttore degli uomini*.

AGESILA, soprannome di Plutone, che significa lo stesso, che Agesandro.

AGETE, o AGETI, figlio di Apolline e di Cirene, e fratello di Aristeo.

AGETE, cioè *condottiere*, nome di Plutone.

AGIDII, Sacerdoti di Cibele.

AGIEO, o AGIATA, soprannome di Apolline preso dal greco *Agya*, che significa *strada*, perchè le strade erano sotto la sua protezione, e gli si inalzavano per questo sulle strade alcune picciole colonne puntate. Aveva pure sotto tal nome delle statue in Tegea, ed in Argo; n' era principalmente onorato nella tribù d' Acarnia. Adoravasi sovente sotto questo sol nome senza aggiungervi quello di Apolline.

Eranvi in Atene alcuni Dei chiamati Agiei, ai quali sacrificavasi per distornar le sventure, dalle quali credevansi minacciati per certi tali prodigj.

AGIRMOS, cioè *giorno dell' adunanza*, era il nome, che davasi al primo giorno della festa della iniziazione ai misterj di Cerere.

AGIRTE, uno de' nemici di Perseo, che sotto la condotta di Fineo lo sorpresero nel tempo delle sue nozze, e vi fu ucciso; il che fu considerato come un castigo degli Dei per aver trucidato suo padre. *Vedi* PERSEO.

AGIRTI, sacerdoti di Cibele, o piuttosto indovini che scorrevano le strade, e gli spettacoli del Circo per dare la buona ventura; e si servivano per questo dei versi d' Omero, di Virgilio, e degli altri poeti. *Vedi* CIBELE.

AGLAJA, figliuola di Giove e di Eurinome, una delle tre Grazie. Il suo nome significa *ilare*, *brillante*. Secondo alcuni, era anzi la madre delle Grazie, e secondo altri, moglie di Vulcano.

AGLAJA, una delle amanti d' Ercole, da cui ebbe Antia, ed Onesippo.

AGLAJA, moglie di Carope, da cui ebbe Nireo.

AGLAOFONOS, o AGLAOFEMA, una delle Sirene.

AGLAONICE, o AGANICE, figliuola di Egetore, o Egemone Re di Tessaglia. Aveva qualche lume dell' Astronomia. Quando era per avvenire un Eclisse, diceva, che avrebbe fatto discendere la luna. Soffrì quindi molte sventure, che furono riguardate come un castigo della sua temerità.

rità. Di là venne in Grecia il proverbio: *far discender la luna*, che adopravasi per dinotare un uomo, che pel suo ardire si attira le sue sventure.

Aglaope, una delle Sirene.

Aglaope, soprannome di Esculapio presso gli Spartani, che significa *nobile*, *di lieto aspetto*.

Aglaure, o Aglauro, una delle tre figliuole di Cecrope Re di Atene; le due altre chiamavansi Ersete, e Pandrosa. Promise a Mercurio per dargli una ricompensa di favoreggiare la sua passione per Ersete. Pallade sdegnata di questo accordo inspirò ad Aglaure una tale gelosia contro Ersete, che pose in opra ogni mezzo per porli in discordia. Secondo Ovidio, Mercurio cambiò Aglaure in una statua di sasso; ma secondo altri, Pallade diede alle tre sorelle Aglaure, Ersete, e Pandrosa un paniere, ov'era chiuso Erictonio, col divieto di aprirlo. Aglaure ed Ersete non potendo raffrenare la loro curiosità, non ebbero così presto aperto il paniere, che agitate dalle Furie si gettarono in mare, o secondo altri, precipitaronsi dall' alto del più scosceso luogo della Cittadella d' Atene. Aglaure ricevette presso gli Ateniesi gli onori divini; i giovani giunti all' età virile portavansi armati di tutto punto nel suo tempio, ove giuravano di difendere la loro patria fino alla morte. Una Tribù degli Ateniesi portava pure il di lei nome. Molti autori la chiamano Agraulè. *Vedi* Ersete, e Pandrosa.

Aglauro, figlio ch' Eretteo ebbe da sua figlia Procri.

Aglibolo, uno degli Dei de' Palmirii, aveva la figura di un giovane vestito in abito lungo e stretto da una cintura, mentre al di sopra era una specie di mantello, e teneva in mano un bastone, o un cilindro. Ne' monumenti antichi va accompagnato da un' altra divinità chiamata *Malacbelo*. Pare che sotto il nome del primo i Fenicii adorassero il Sole, e sotto l' altro la Luna. *Vedi* Malacbelo.

Agmone. *Vedi* Acmone.

Agnete, soprannome dato da Pindaro a Plutone, e significa *condottier de' mortali*.

Agnita, o Hagnita, soprannome di Esculapio presso gli Spartani.

Agno, o Hagno, ninfa, la quale insieme a due altre chiamate Tisoa e Neda allevò Giove nell' Arcadia. Ella diede il nome alla fontana *Agno* sul Liceo, la quale aveva la proprietà che nei tempi secchi i sacerdoti di Giove non avevano che a toccarne con un ramo la superficie perchè ne uscisse un vapor nero, il quale si alzava come una nuvola, e ricadeva in pioggia. Queste tre ninfe furono cambiate in orse.

Agonali, così chiamavansi i Sacerdoti di Marte.

Agonali, feste, che i Romani celebravano in onore di Giano, o, secondo altri, di Agonio (*Ovid. Fasti. L. II.*).

Agoni, nome che davasi ai Sacerdoti, che ferivano la Vittima.

A-

Agonio, Dio de' Romani, che presiedeva ai disegni, ed alle imprese (*Ovid. Fast. lib. I.*).

Agonio, soprannome di Mercurio, perchè presiedeva ai giuochi, derivato dal greco *Agon*, che significa *giuoco*, *combattimento*.

Agonio, soprannome di Giano, in onore del quale Numa instituì certi giuochi, che al principio furono celebrati in una pianura, ed in appresso in un Circo.

Agorèa, soprannome di Minerva presso gli Spartani, che le aveano inalzato un tempio. Questo nome veniva dalla parola greca *Agora*, *piazza pubblica*; *forum*, *mercato*.

Agorèa, soprannome di Diana, sotto il quale aveva un' ara particolare in Elide.

Agorèo, soprannome di Giove, sotto il quale fu adorato in Elide, ed aveva un altare in Atene. Significa ugualmente *Dio delle piazze*, *e de' mercati*.

Agorèo, soprannome di Mercurio, sotto il quale fu adorato in Atene, in Sicione, in Tebe, in Fere, in Isparta ec.

Agrai, uno de' Titani.

Agranie, feste instituite in Argo in onore di una figlia di Preto.

Agraule, soprannome di Minerva, che pare aver avuto da Agraulo figliuolo di Cecrope, o da una parte della tribù Erecteide in Atene.

Agraulie, feste in onore di Minerva, instituite dagli Agrauli popolo dell' Attica, che aveano preso il nome da Agraule.

Agraulo, figlia di Atteo Re di Atene, che sposata da Cecrope gli portò in dote quel regno. Erisictone, o piuttosto Erictonio era loro figliuolo; le figlie si chiamavano Agraulo, Ersete, e Pandrosa.

Agraulo, figlia di Cecrope. Marte ebbe da lei una figlia, chiamata Alcippe. *Vedi* Aglaure.

Agrèo, soprannome di Apolline, sotto il quale Alcatoo figliuolo di Pelope gli fabbricò un tempio in Megara, ugualmente che a Diana Agrotera per avere ucciso il lione di Citerone. Questo nome veniva dal greco *Agra*, caccia; e pare si riferisca alla spedizione di Apolline contro il serpente Pitone.

Agrèo, soprannome di Pane, sotto il quale fu adorato dagli Ateniesi.

Agrèo, nome, che le Ninfe davano ad Aristeo figliuolo di Apolline e di Cirene.

Agrestis, *campestre*, soprannome di Pane.

Agrianome, figliuola di Perseo e moglie di Leodaco, da cui ebbe Ocleo, uno degli Argonauti.

Agrii Dii, gli Dei Agrii, nome pel quale dinotavansi i Titani.

Agrio, soprannome di Pane, che significa *campestre*.

Agrio, uno de' giganti uccisi dalle Parche.

Agrio, uno de' Centauri, che sorpresero Folo nella sua grotta, allorchè questi diede ad Ercole l' ospitalità, e per ben accoglierlo aprì un utre di eccel-

cellente vino, il cui odore attirò tutti gli altri Centauri. Agrio, ed Anchio furono i primi a penetrar nella grotta; ma Ercole togliendo dal fuoco alcuni tizzoni li ricevette in maniera che tutti presero la fuga.

Agrio, figliuolo di Partaone, o come altri lo chiamano, di Porteo, scacciò dal trono suo fratello Oenèo. Ma quando Diomede ritornò dalla spedizione di Troja, vendicò l' ingiustizia esercitata verso suo avolo Oeneo; uccise Licopeo figliuolo d' Agrio, ed obbligò Agrio medesimo a lasciar il trono, cosicchè per disperazione si uccise. Suo figlio Tersite è noto, per essere stato il più brutto di tutti i greci, ch' erano all' assedio di Troja. Ebbe ancora altri figli, Tersippo, Onchesto, Protoo, Celeutore, e Menalippo. Quest' ultimo e Licopeo aveano scacciato dal trono Oeneo, e vi aveano posto il padre loro. Al ritorno di Diomede, Onchesto e Tersippo si rifuggirono nel Peloponneso, ove incontrarono Oenèo, e l' uccisero.

Agrio, figliuolo d' Ulisse e di Circe, regnò sopra una porzione dell' Italia.

Agriodos, cioè *dente feroce*, uno de' molti cani di Atteone.

Agrionie, feste in onore di Bacco. Le donne faceano sembianza di cercare questo Dio, e non trovandolo diceano, ch' erasi ritirato presso le Muse, e quindi proponeansi vicendevolmente alcuni enimmi.

Agriope, ninfa, da cui Filammone ebbe un figlio chiamato Tamiri.

Agriope, moglie di Agenore Re di Fenicia, e madre di Cadmo; altri la chiamano Argiope, Antiope, e Telefassa.

Agriope: così è talvolta chiamata Euridice moglie d' Orfeo.

Agriope, sorella d' Orfeo.

Agro, figlio del Tartaro e della Terra; uno dei Titani.

Agroletera. *Vedi* Agrotera.

Agrone, figlio di Eumelo; insieme colle sue sorelle Merope e Bissa disprezzava tutti gli Dei, fuorchè la Terra, che onorava, e di cui era riconoscente. Mercurio, Diana, e Minerva irritati da un tale disprezzo andarono a trovarlo; Minerva in abito di fanciulla, Mercurio di pastore, e l' invitarono ad un sagrifizio in onore di Diana, di Mercurio, e di Minerva. Agrone e le sue sorelle non risposero all' invito, se non con bestemmie. Merope e Bissa furono cambiate in uccelli. Agrone vedendo quella metamorfosi assalì Mercurio con uno spiedo; il nume lo mutò in un uccello chiamato *Charadrius*.

Agros, *Vedi* Agrote.

Agrostine, le Oreadi, o ninfe della montagna.

Agrotè, nome di una divinità Fenicia della nona famiglia, che significa *lavoratore*; chiamasi ancora *agruero*. Suo fratello dicevasi Agros, o Agrus, che vuol dir *campo*. A Biblo era chiamato il maggior degli Dei. Questi due fratelli inventarono l' arte di fare le aje, le grot-

grotte, le cantine, e le corti.

Agrotera, soprannome di Diana, alla quale Alcatoo figliuolo di Pelope fabbricò un tempio dopo avere ucciso il lione di Citerone. Questo nome Agrotera viene dal greco *agra*, che vuol dir *cacciatrice*.

Ajace, figliuolo di Oileo e della ninfa Rene, è spesso chiamato Ajace Oileo, Ajace di Locri, o Ajace minore, per distinguerlo dall' altro Ajace. Suo padre Oileo era figliuolo di Leodaco e di Agrianome. Era uno de' pretendenti alla mano di Elena; e quando fu rapita da Paride, partì contro Troja con venti, o secondo altri, quaranta navi. Nel tempo della guerra uccise quasi ventiquattro nemici, fra i quali distinguonsi Carcano, e Gavio, o secondo altri, Gargaso, ed Agavo. Nella presa di Troja oltraggiò Cassandra sacerdotessa di Minerva, quantunque rifuggita si fosse nel tempio di quella Dea, e ne abbracciasse la Statua. Ulisse era d'opinione di lapidarlo per tal sacrilegio. Minerva risolse di punirlo, ed appena ei fu sortito dal porto, fece da Nettuno eccitare una furiosa tempesta. Dopo aver superati moltissimi rischj, si salvò sullo scoglio Cafarèo, ove disse colla sua solita empietà: *io ne scamperò malgrado gli Dei*. Nettuno sdegnato spaccò col suo tridente lo scoglio, e l'inghiottì nell' onde. Virgilio ne attribuisce la morte a Pallade senza farvi intervenire Nettuno; altri finalmente lo fanno fulminare da Giove. Lo scoglio Cafarèo fu quindi chiamato *Pietra d' Ajace*. Secondo alcuni, fu interrato da Tetide nell' isola di Delo; altri pretendono, che si salvasse a nuoto (*Virg. Eneid. lib. I. II.*).

Era sì destro in tutti gli esercizj del corpo, che non avea pari; il che fece dire, che avesse tre mani. Era più piccolo, che l'altro Ajace, e portava una corazza di lino.

Ajace *Telamonico*, o il *maggiore*, è quello, che è comunemente indicato quando non vi si aggiunge altro nome. Telamone figliuolo d' Eaco n'era il padre, e Peribea figliuola d' Alcatoo e nipote di Pélope, secondo alcuni; secondo altri, Euribea figlia di Partaone, la madre. Ercole trovandosi ad un sacrifizio offerto da Telamone, prese in braccio il fanciullo Ajace, e pregò Giove a non rigettare la sua preghiera. Coprì quindi il giovine Ajace colla sua pelle di lione, e dimandò al Re degli Dei, che rendesse quel fanciullo invulnerabile al pari di quella pelle. Esaudita ne fu la preghiera; ma la pelle di lione non avendo potuto toccare una delle coste d' Ajace a motivo del circasso o dello scudo d' Ercole, restò colà vulnerabile, e fu quella la parte, per cui si uccise. La morte d' Ajace è l' argomento di una bella tragedia di Sofocle, di cui vedi l' estratto in Metastasio.

Questo Principe orgoglioso e troppo caldo, rispose a suo padre, il quale lo esortava ad aspettar dagli Dei la vittoria, che *con tale soccorso vittoriosi sono anche i codardi; ma ch'*

egli

egli era sicuro di vincere senza di essi. Nell' assedio di Troja, a cui andò con dodici navi, fece molte belle imprese; si battè per un giorno intiero contro Ettore, e stupiti l' uno dell' altro lasciarono di combattere, e si fecero de' funesti regali; poichè Ettore ne ricevette un cingolo, o balteo, che servì poi ad attaccarlo al carro d' Achille, quando ne fu strascinato il cadavere d' intorno alle mura di Troja; ed Ajace una spada, colla quale poscia si uccise. *Omero Iliade*.

Dopo la morte d' Achille ne disputò ad Ulisse le armi dinanzi all' armata de' Greci. L' eloquenza di Ulisse la vinse, e le ottenne. Ajace divenuto per questa preferenza furioso, si scagliò sovra alcune greggie, credendo di uccidere in esse i suoi nemici, ed avvedutosi poi dell' errore, disperatamente si uccise l' ultimo anno dell' assedio di Troja. Questa disputa è uno de' più bei pezzi delle Metamorfosi d' Ovidio, e il furore d' Ajace quello della Tragedia di Sofocle. Fu consultato Calcante per sapere se abbruciar si dovesse il corpo d' Ajace; e decise, che essendo morto come un empio, non meritava gli onori del rogo, e bastava solo interrarlo. Così dicono Sofocle, e Filostrato. Nulladimeno Quinto di Smirne pretende, che ne fosse abbruciato il cadavere. Strabone ed altri parlano della sua tomba presso il promontorio Reteo.

Ebbe per moglie Glauce, da cui gli nacque un figlio chiamato Eante; ebbe anche per concubina Tecmessa, che fatta avea prigioniera dopo averne ucciso il marito Teutrante Re di Frigia; e n' ebbe un figlio per nome Eursace, dal quale, secondo Plutarco, discendeva Alcibiade l' Ateniese.

Ajace dopo la sua morte fu cambiato in un fiore, sulle cui foglie, Ovidio dice, ch' erano segnate le prime lettere del di lui nome A J. come sulle piante del Giacinto. Questa pianta è il *piede di lodola*, *delphinium Ajacis*. L' anima d' Ajace passò dopo la sua morte nel corpo di un lione.

Naufragato essendo Ulisse, e perdute avendo le armi di Achille, i flutti le portarono presso la tomba d' Ajace. Quei di Salamina gli fabbricarono un tempio, e vi posero una di lui statua d' ebano, ed ogni anno celebravano in suo onore, al pari degli Ateniesi, una festa chiamata *Ajanties*.

Sovra una medaglia de' Prusii vedesi Ajace nudo, che si caccia una spada nel ventre. Winckelman crede, che il fanciullo portato dall' Ercole di Belvedere sia il giovine Ajace.

AJANTI. *Vedi* EANTI.

AJANTIDE, soprannome di Minerva, che aveva nella Cittadella di Megara un tempio fabbricato da Ajace.

AJANTIE. *Vedi* AIAKTIE.

AJAKTIES per Ajanties, feste in onore di Ajace.

AICHBERA, divinità degli Arabi.

AIDES, HAIDES, o ADES, soprannome di Plutone.

AIDONE, moglie di Zeto. *Vedi* AEDONE.

AI-

Aidoneo, soprannome di Plutone, che viene dalla parola *Ades*.

Aidoneo, Re de' Molossi, chiamato anche Orco, che pose Teseo in prigione per aver tentato di rapire insieme a Piritoo Proserpina. Piritoo fu lacerato da Cerbero, grosso cane di Aidoneo; e Teseo restò prigione, sinchè liberato ne fosse da Ercole. Siccome il nome di Ades, o Aidoneo davasi ancora a Plutone, è di là venuta la favola, che Teseo discendesse all' inferno per rapirne la moglie. *Vedi* Piritoo.

Aigenete. *Vedi* Archegenete.

Aimene, o Emene, Trojano, a cui nella Grecia si diedero gli onori divini. Avea un altare in Atene.

Aimilo, lo stesso che Emilo. *Vedi* Emilo.

Aio Locuzio, o Ajus Loquens. L'anno di Roma 364. Marco Cedizio, uomo del popolo, andò ad avvisare i tribuni, che mentre passeggiava egli solo la notte nella strada nuova, una voce più forte dell' umana gli avea detto di andare ad avvertire i Magistrati, che i Galli venivano ad attaccare Roma. Non si fece conto di questo avviso: nulladimeno nell' anno seguente Roma fu presa dai Galli. Dopo liberata Roma, Camillo per espiare una tal negligenza fece inalzare un tempio in onore del Dio Aio Locuzio nella strada nuova, e nel luogo medesimo, in cui Cedizio diceva di averlo udito a parlare. „ Questo Dio, diceva scher„ zevolmente Cicerone, quando „ non era conosciuto da alcu„ no, parlava, e si faceva in„ tendere, il che lo ha fatto „ chiamare Aio Locuzio; ma „ dappoichè è divenuto cele„ bre, e gli è stato eretto un „ altare ed un tempio, ha pre„ so il partito di tacere, ed è „ divenuto muto.

Airee, o Aree dal latino *area*, feste, che gli agricoltori celebravano in onore di Bacco, e di Cerere. I Greci le chiamavano *Aloennes*.

Aisa, o Esa, nome di una delle Parche: significa, *che ha sempre esistito*, o *la cagione di ciò, che ci accade*.

Aix, o Ex, isola del mare Egeo, che piena di scoscese rupi presenta da lungi la figura di una capra, che i Greci chiamavano *Aix*. Plinio dice, che dal nome di quest' isola (*Aigos* nel genitivo) ha preso il nome il mare Egeo. Aix era altresì il nome di una ninfa nutrice di Giove. *Vedi* Amaltea.

Alabando, figlio di Caris e di Calliroe figliuola del Meandro, dond' ebbe il nome la città di Alabanda nella Caria. Era adorato come uno de' principali Dei. Questo nome significa *vincitore a cavallo*, in greco *Hippoonicos*. Vedesi nelle medaglie di Alabanda in Caria, nelle quali tiene in mano una piccola pietra, che Plinio dice essere il carbonchio.

Alala, chiamata da Plutarco *la figlia della guerra*, è la stessa che Enio.

Alalcomenea, o Alalcomeneide, soprannome di

Mi-

Minerva, che significa *condiscatrice*, o *soccorrevole*. Molti dicono che questo nome viene da un Beozio chiamato Alalcomeno, che allevò quella Dea, e le consacrò un tempio, e una statua d'avorio nel borgo chiamato Alalcomene, ove era nata. Questa statua fu predata da Silla. Alcuni autori latini hanno scritto mal a proposito *Alcomena*.

ALALCOMENIA, figlia d'Ogige, donde presero il nome Alalcomenio in Beozia, e Minerva Alalcomenea.

ALALCOMENIDE, o HALALCOMENIDE, soprannome di Minervà, lo stesso, che Alalcomenei. *Vedi* ALALCOMENEA.

ALALCOMENO, Babbo di Minerva. *Vedi* ALALCOMENEA.

ALALGENIA, figliuola di Giove e d'Europa, che diede il suo nome ad una Città così chiamata. Come questa città non trovasi, alcuni hanno creduto che fosse Alagania nella Laconia.

ALASTORE, Genio malefico presso gli antichi. Cicerone, dice Plutarco, per odio contro Augusto, aveva ideato di uccidersi presso il focolajo del palazzo di Augusto per divenire il suo Alastore.

ALASTORE, soprannome di Giove, che significa *punitor de' malvagi*.

ALASTORE, figlio di Neleo e di Clori, sposò Arpalice, figliuola di Climeno. Quando volea tornarsene seco lei a casa, suo suocero, che si era innamorato di Arpalice, lo inseguì, l'uccise, e ricondusse in Argo la figlia.

ALASTORE, guerriero Licio seguace di Sarpedonte. Fu ucciso dinanzi a Troja da Ulisse.

ALASTORE, uno de' quattro Cavalli di Plutone.

ALBA, città del Lazio, fabbricata da Ascanio figliuolo di Enea.

ALBANIA, contrada dell'Asia sulle coste del mar Caspio, così chiamata, perchè i suoi abitanti erano originarj del territorio di Alba in Italia, donde erano partiti sotto la guida d'Ercole, dopo la sconfitta di Gerione.

ALBIONE, uno de' molti figli di Nettuno.

ALBIONE, gigante, il quale con suo fratello Borgione si oppose ad Ercole, quando andò a cercare i pomi delle Esperidi. Ercole trovandosi senz'armi, pregò Giove a dargliene; che mandata allora una pioggia di sassi uccise i due giganti. Alcuni chiamano lui Alebione, e suo fratello Dercino, e li collocano nella Libia; secondo altri, questa battaglia si fece nella Gallia Narbonese presso il Rodano, e vi si mostra ancora il *campus lapideus*, il *campo coperto di sassi*.

ALBOGALERO, nome della berretta del Flamine Diale, o sacerdote di Giove in Roma.

ALBULA, antico nome del Tevere, venutogli dal candore delle acque. *Vedi* TIBERINO.

ALBUNEA, la decima Sibilla; dava i suoi oracoli presso Tivoli in una foresta sull'Aniene, ch'era a lei consagrata, e dal suo nome dicevasi *Albunea*. Questa Sibilla chiamavasi ancora Albuna, che credevasi essere la stessa, che

Leu-

Leucotee, o Matuta. Era riverita come una Dea. Il suo nome doveva venire dalla bianchezza dell' acqua della fontana, ch'era nella foresta. Altri la chiamano *Alta*. La foresta, e la fontana a lei sacre erano situate sopra un'alta montagna.

ALBURNO, Dio venerato sopra un monte dello stesso nome nella Lucania.

ALCANDRO, indovino, figliuolo di Munico, e di Lelanta. *Vedi* MUNICO.

ALCANDRO, Licio, ucciso dinanzi a Troja da Ulisse.

ALCANDRO, uno de' compagni d'Enea ucciso da Turno.

ALCANDRA, moglie di Polibio in Tebe d'Egitto; accolse Elena, e le offrì dei doni, quando nel ritornare da Troja fu gettata con Menelao sulle spiagge d'Egitto.

ALCATEE, feste in onore di Alcatoo.

ALCATOE, una delle figlie di Minias. *Vedi* MINEA, e MINIAS.

ALCATOO, figliuolo di Partaone e di Euride, ucciso da Tideo, che fu perciò obbligato ad esiliarsi.

ALCATOO, figliuolo di Pelope. Fu incolpato di aver avuto parte nella morte di Crisippo suo cognato, ed obbligato a fuggire. Uccise per cammino il Cinghiale di Citerone. Megareo Re di Megara promesso aveva la sua figlia, e la sua eredità a chi purgasse di quel mostro la terra. Molti vi si erano già presentati, ma niuno avea dato prova di sua vittoria. Alcatoo mostrò la lingua dell' animale, ed ottenne quanto Megareo aveva promesso. Fabbricò un tempio ad Apolline Agreo, ed a Diana Agrotera. Si attribuisce a lui l'aver ristabilita coll' ajuto di Apolline la città di Nisa, ch'ei chiamò Megara in onore di suo suocero; laonde Nisa, fu anche detta *Alcatoe*. Callipolide, uno de' suoi figli essendo andato a recargli la notizia della morte di suo fratello Echepoli, Alcatoo lo cacciò per isbaglio sul rogo del sacrifizio, che allora offriva, sicchè vi restò morto. Ebbe due mogli, Pirgo, ed Evecme. Gli fu costrutto in Megara un *Heroon*.

ALCATOO, figliuolo di Esiete, e genero d'Anchise, di cui aveva sposato la figlia Ippodamia. Idomeneo col soccorso di Nettuno l'uccise.

ALCATOO, uno de' compagni di Enea, ucciso in Italia da Cedico.

ALCE, figliuola d'Olimpo e di Cibele.

ALCE, uno de' cani di Atteone.

ALCEESSA, soprannome di Minerva, che significa *forte*.

ALCEO, vero nome d'Ercole, da lui ricevuto quando eccitato dai travagli suscitatigli da Giunone acquistato si fu molta gloria. In seguito fu chiamato Eracleo, cioè, *gloria di Giunone*.

ALCEO, uno de' generali di Radamanto, al quale ei diede l'isola di Paros in ricompensa dei servigj a lui resi.

ALCEO, figliuolo d'Ercole e di Larduna, donde discendeva Candaule Re della Lidia.

ALCEO figliuolo di Perseo e di

e di Andromeda; ebbe da Ipponome figliuola di Menoceo un figlio per nome Anfitrione.

Alceste, o Alcesti, figlia di Pelia, e di Anassibia. Quantunque non avesse avuto parte nell'involontario delitto delle sorelle, che per consiglio di Medea volendo ringiovenirne il padre (*Vedi* Esone) l'uccisero; nulladimeno fu costretta a fuggire per evitare la collera di suo fratello. Si rifugiò a Feres presso Admeto Re di Tessaglia, di cui divenne sposa. Secondo altri però gliela diede lo stesso Pelia. Infermato essendosi Admeto, Alceste consultò l'oracolo, il quale rispose, che Admeto perirebbe, se niuno si offrisse a morire per lui. Non essendovi stato chi dargli volesse questo contrassegno di affetto, Alceste vi si offerì ella stessa. Ercole giunse in Tessaglia nel giorno di quel grande sacrifizio. Admeto lo accolse assai cortesemente, e lo alloggiò in un appartamento segregato dagli altri, affinchè le sventure della sua famiglia non gli facessero trascurare i doveri dell'ospitalità. Ercole riconoscente combattè colla morte, discese all'inferno, ne riportò di là Alceste, e la restituì al suo sposo. *Vedi* Admeto.

Tutta la storia di Alceste è rappresentata sopra un bassorilievo figurato da un pastore. Un altro bassorilievo della villa Albani fa vedere Alceste ricondotta da Ercole. Questo è pure l'argomento di una bella Tragedia d'Euripide, intorno a cui vedi l'estratto del Metastasio. *Vedi* Admeto.

Alci, uno dei cinquanta figli d'Egitto, sposo di Glauce.

Alci, soprannome di Minerva presso i Macedoni, da *alce*, *forza*, perchè era una Dea guerriera, e mostrò la sua forza nella guerra de' Giganti.

Alcida, soprannome di Minerva, che significa *vigerosa*. Era questo altresì il soprannome di molti altri Dei. *Vedi* Alci.

Alcidamante, padre di Ctesilla. *Vedi* Ctesilla.

Alcidamea, Mercurio ebbe da lei un figlio, chiamato Buno.

Alcide, nome d'Ercole, prima che avesse ricevuto quest' altro dalla Pizia. Secondo alcuni, lo doveva a suo avolo Alcèo, secondo altri, questo nome veniva dalla parola greca *alce*, *forza*.

Alcidice, figlia di Aleo e moglie di Salmoneo, da cui ebbe una figlia chiamata Tiro. Dopo la morte di Alcidice, Salmoneo sposò Sidero, che si diportò verso Tiro come una vera Matrigna. *Vedi* Tiro.

Alcimache, soprannome di Minerva, considerata come Dea guerriera. Viene da due parole greche, che significano *forza* e *battaglia*.

Alcimede, figliuola di Filace, o di Climeno, o di Autolico, e moglie di Esone, da cui ebbe Giasone. Altri però chiamano la moglie di Esone or Polimede, or Reo, or Arne, ora Scarfe, ora Anfinome ec. Alcuni mitologi le danno sotto quest' ultimo nome un figlio

glio chiamato Promaco, che Pelia uccider fece con lei. Siccome era cercata a morte, si portò da per se stessa in casa di Pelia, e dopo aver maledetto questo tiranno, s'immerse una spada nel cuore.

Alcimedonte, eroe, la cui figlia Fillone ebbe da Ercole un figlio, che Alcimedonte fece esporre colla madre sopra una montagna. Abitava in una caverna. Un luogo dell'Arcadia ebbe da lui il nome.

Alcimedonte, uno de' Tirrenii, che tentarono di rapir Bacco, e furono cambiati in delfini. (*Ovid. Metam. lib. III.*).

Alcimedonte, figliuolo di Laercèo, uno de' capi de' Mirmidoni sotto Achille nel tempo della guerra di Troja.

Alcimene, figlio di Giasone e di Medea, fratel gemello di Tessalo. Medea gli uccise col loro terzo fratello Tisandro per vendicarsi di Giasone. L'Oracolo ordinò, che Alcimene fosse sepolto nel tempio di Giunone, e gli resero gli onori eroici.

Alcimène, ucciso da suo fratello Bellorofonte.

Alcimos, soprannome di Crono, o Saturno, che significa il *potente*.

Alcimos, *potente*, soprannome d' Ercole.

Alcine, uccise da Ercole.

Alcinoe, figlia di Stenelo e di Nicippe, e sorella di Euristèo nemico d' Ercole.

Alcinoe, figliuola di Polibo di Corinto, e moglie d' Anfiloco figliuolo di Drias, avendo ritenuto il salario di una povera lavoratrice chiamata Nicandra, ne fu punita da Diana, o secondo altri, da Minerva, la quale le ispirò una sì violenta passione per un giovine di Samo chiamato Xanto, ch' ella abbandonò il marito ed i figli per seguitarlo. Malgrado le attenzioni di Xanto ella divenne così gelosa, che si precipitò nel mare, credendolo infedele.

Alcinoo, figliuolo di Nausitoo, e Re de' Feaci nell' Isola di Corcira. Sposò sua nipote Arete figliuola unica di suo fratello Ressenore; accolse gli Argonauti nel loro ritorno da Colco; e quando Assirto li perseguitò colle sue truppe, seppe conservare a Giasone Medea. Naufragato avendo nella di lui isola Ulisse, vi fu ricevuto con ospitalità. Desiderava egli di dargli in matrimonio la sua figliuola Nausicaa. Equipaggiò una nave per ricondurlo in Itaca. Il di lui nome è divenuto celebre per la bellezza de' suoi giardini, (*Vedi* Giardini) o piuttosto per le meraviglie, che ne racconta Omero all' occasione del naufragio di Ulisse. La buona tavola, ch' ei teneva diede luogo alla frase *mensa Alcinoi*, per dire una *mensa eccellente*. I di lui figliuoli furono Leodamante, Alio, e Citoneo. *Vedi* l' Adone del Marini, e l' Odissea di Omero.

Alcinoo, uno de' figli d' Ippocoonte.

Alcione, uccello sacro a Tetide, perchè fa il nido sulla riva del mare. Alcione figlia d' Eolo, Alcione moglie di Meleagro, ed Alcione

figlia

figlia del gigante Alcioneo furono ancor esse mutate in Alcioni.

Alcione, una delle Pleiadi, o figlie d'Atlante e di Pleione. Nettuno ebbe da lei Etusa, Iperete, ed Anta, Irieo, ed Alcione, moglie di Ceice in Trachina.

Alcione, figlia d'Ida, e di Marpessa, e moglie di Meleagro, morì pel disgusto recatole dalla morte del marito. Il suo vero nome era Cleopatra, ma le fu dato il soprannome di Alcione per conservare nella sua famiglia la memoria del ratto di sua madre fatto da Apolline, pel quale, come un'altra Alcione, fu separata da suo marito, ed immersa nella più profonda tristezza.

Alcione, figliuola d'Eolo e di Egiale, e sposa di Ceice; l'orgoglio fu motivo della loro morte. Ella chiamava Ceice il suo Giove, e Ceice chiamava lei la sua Giunone. Giove sdegnato li cambiò in uccelli, Ceice in uno smergo, e lei in alcione. Secondo altri, ella amava tanto suo marito, che pregava notte e giorno gli Dei in favore di lui, nel tempo ch'egli aveva intrapreso un viaggio per mare, per andare a consultare l'oracolo di Claros. Ad onta di tutto questo Ceice perì di naufragio, sicchè ella scoprendone da lungi il cadavere, era per precipitarsi nel mare; ma n'ebbero pietà gli Dei, e la mutarono in alcione. Questa metamorfosi non impedì alla trista Alcione di gettarsi con tanto ardore sul corpo del marito, che questi ritornò in vita; ma gli Dei cambiarono lui pure in uccello. Eolo volle che il mare fosse tranquillo nel tempo, che tali uccelli fanno sull'acqua il lor nido. Questa favola è una delle più belle nelle Metamorfosi d'Ovidio *lib. XI*.

Alcioneo, figlio della Terra, uno dei principali giganti, che scalarono il Cielo. Fu ferito da una freccia d'Ercole; ma siccome si rinnovavano in lui le forze qualunque volta toccava terra, ricominciava sempre la pugna. Finalmente Minerva consigliò di strascinarlo fuori del Palleno; il che essendo eseguito, egli spirò. Erano sue figliuole Fronia, Ante, Metone, Alcippa, Palene, Drimo, ed Asteria, le quali tanto si afflissero della di lui morte, che erano per precipitarsi nel mare dall'alto del promontorio Canastro, ma Anfitrite le cambiò in Alcioni.

Alcioneo, altro gigante, che distrusse dodici ricchi carri mandati ad Ercole, quando traversava l'Istmo di Corinto coi buoi di Gerione, e che con una grossa pietra schiacciò ventiquattro de' seguaci di lui, ed alcuni buoi. Ma lanciato avendo ad Ercole un'altra pietra, questi la parò colla sua clava, ed accoppò il gigante. La pietra, che dicevasi essere stata presa dal mar rosso, fu mostrata per lungo tempo sull'Istmo, come un monumento di quella tenzone.

Alcioneo, lago presso Corinto; colà vicino era un tempio che gli Oropii avevano consacrato ad Anfiarao, ed una fon-

fontana che portava il nome di quell' indovino.

Alciope, figliuola d' Aglauro e di Marte, una delle mogli di Nettuno.

Alcippe, una delle figlie del gigante Alcioneo ucciso nella guerra degli Dei. Si afflissero esse talmente per la morte del padre, che vollero precipitarsi in mare dall' alto del promontorio Canastro. Anfitride le cambiò allora in Alcioni.

Alcippe, figlia di Marte e di Agraulo; ricusò di darsi ad Alirroterse, figliuolo di Nettuno e di Eurite. Questo la violentò. Marte lo sorprese, e l' uccise; il che irritò talmente Nettuno, che citò Marte dinanzi all' Areopago. Marte vi fu assolto.

Alcippe, moglie di Metione e madre d' Eupalamo, padre di Dedalo.

Alcippe, Amazzone uccisa da Ercole. Avea fatto voto di eterna verginità.

Alcippe, sorella d' Astreo, che violentolla nell' oscurità senza conoscerla: un anello gli scoprì l' errore; laondè Astreo pel dolore si precipitò nel fiume, che ricevette da lui il nome di Astreo, ed in appresso quello di Caico.

Alcippe, schiava di Elena dopo il suo ritorno a Sparta.

Alcitoe, figliuola di Minia: altri autori la chiamano Alcatoe.

Alcmene, figliuola di Elettrione Re di Micene e di Anasso o di Lisidice o di Eurimede, sposò Anfitrione figliuolo di Alceo a condizione, che prima di consumare il matrimonio, vendicherebbe la morte de' suoi fratelli. Mentre Anfitrione era occupato alla guerra, Giove prese la figura di quel principe per ingannare Alcmene, e raddoppiò la notte passata con lei. Partorì ella quindi due figli, Ercole figliuolo di Giove, ed una notte appresso Ificlette figliuolo di Anfitrione. Giunone mandò Ilitia, che si oppose ai di lei parti per sette giorni, e sette notti; affinchè Euristeo nascesse prima d' Ercole (*Vedi* Euristeo). Se non era un artifizio di Galantide schiava d' Alcmene, Ilitia differito ne avrebbe il parto anche di più; avendola scorta seduta sovra un altare sotto la sembianza di una vecchia colle mani incrocicchiate, le gridò di prender parte nella gioja del felice parto della padrona. Ilitia separò le sue mani, e nell' istante medesimo fu messo al mondo Ercole. Galantide fu da Ilitia cambiata in una donnola. Anche Alcmene ebbe a sopportare una porzion delle pene, che furono il retaggio d' Ercole, a cui sopravvisse. Euristeo non lasciò di perseguitarla anche dopo la morte di Ercole, ugualmente che i suoi figliuoli, che si rifugiarono in Atene. Euristeo li dimandò agli Ateniesi, donde ne risultò una guerra, nella quale ei perdette i suoi figli, e che l' obbligò a fuggire. Ma Hillo figliuolo d' Ercole lo inseguì, lo raggiunse, gli tagliò la testa, e la portò ad Alcmene, che per vendicarsene gli cavò gli occhi con un instrumen-

mento da tessitore. In seguito ritornò a Tebe, e siccome disparve senza che si sapesse che ne fosse stato, i Tebani le rendettero gli onori divini. Secondo altri, morì in un' età molto avanzata; Giove ne fece togliere il corpo dal feretro, e vi fece porre in suo luogo una grossa pietra per opera di Mercurio, il quale la menò nelle Isole fortunate, ove per volere di Giove si maritò con Radamante. Quelli che portavano il feretro non potendo andare avanti pel soverchio peso, lo posarono in terra, e vi trovarono la pietra sostituitavi da Mercurio. I Tebani collocarono quella pietra in un bosco sacro, e vi costrussero un piccolo tempio, in cui l' onorarono.

Alcmenone, uno dei cinquanta figli d' Egitto, ucciso dalla sua sposa Ippomedusa.

Alcmeone, figlio di Anfiarao e di Erifile sorella di Adrasto; gli Epigoni lo scelsero per loro capo, d'ordine dell' oracolo, nella loro spedizione contro Tebe. Vi uccise Laodamante figliuolo di Eteocle in singolare tenzone, e gli riuscì finalmente di prendere la città, che distrusse. L' ombra paterna gli ordinò di uccidere Erifile, che sedotta dal dono di una collana offertale da Polinice, aveva appalesato ov' egli si era nascosto per non andare alla guerra di Troja, ed era stata così la cagione della sua morte (*Vedi* Anfiarao, ed Erifile). Alcmeone eseguì il matricidio; da quel tempo fu perseguitato dalle Furie, e dall' ombra della madre. Si ritirò a Psofi nell' Arcadia; Tegeo l' espiò, e gli diede sua figlia Arsinoe, che alcuni chiamano Alfesibea, da cui ebbe Clizio. Ei le diede la fatale collana, che portata avea seco. Questa prima espiazione essendo stata inefficace, andò a farne dell' altre presso Acheloo padre di Calliroe, che sposò adonta de' suoi impegni con Arsinoe, alla quale ritolse anche la data collana, col pretesto di consacrarla nel tempio di Delfo per essere liberato dalle furie, ma in verità per darla alla nuova sposa. Temeno ed Assione, fratelli di Arsinoe, perseguitarono Alcmeone, e l' uccisero. Calliroe ottenne da Giove, che i suoi due figliuoli Acarnas ed Anfotero, ancor bambini, diventassero in un momento adulti per vendicare la morte del padre. Ne fu esaudito il voto, ed essi uccisero Temeno ed Assione, Fegeo ed Arsinoe, e consacrarono ad Apolline la fatale collana. Properzio, uno di quelli che hanno dato il nome di Alfesibea alla figlia di Fegeo, dice, che fu ella medesima, che uccise i suoi fratelli per vendicare sopra di loro l' assassinio di suo marito, benchè infedele.

Alcmeone, figliuolo di Testore, ucciso da Sarpedonte dinanzi a Troja.

Alcomenea. *Vedi* Alalcomenea.

Alcomeneo. Ulisse è così detto dal nome di Alcomene, una delle Città dell' isola d' Itaca.

Alcona, divinità, che presiedeva ai viaggi al pari di Adi-

co-

eona : il nome di lei può forse venire da *Alcea*, *forza*, giacchè per soffrir la fatica de' viaggi fa d'uopo di coraggio e di forza.

ALCONE, uno de' figli d'Ippocoonte, che contribuì a cacciare da Sparta Icaro, e Tindaro. Assistè alla caccia del Cinghiale di Caledone, e dopo morte gli fu eretto un monumento eroico.

ALCONE, figliuolo d'Erecteo, Ateniese; suo figlio Falero fu uno degli Argonauti. Era eccellente arciero; uccise un grosso serpente, che attortigliato erasi attorno a suo figlio ancor bambino, senza fare a questo la minima ferita. Altri attribuiscono questa bella impresa ad un altro Alcone dell'isola di Creta.

ALCONE, figliuolo di Marte, Trace; intervenne alla caccia del Cinghial Caledonio.

ALCTERO, soprannome di Esculapio, che significa, *colui che scaccia le malattie*.

ALCUMENA, la stessa che Alcmene.

ALEA, soprannome di Giunone, alla quale Adrasto consacrò un tempio in Sicione. Questo soprannome viene da una parola greca, che significa *fuggire*; perchè Adrasto era stato obbligato da suo fratello ad abbandonare il suo paese, sicchè ritirossi allora in Sicione, di cui divenne Re.

ALEA, soprannome di Minerva derivato da Aleo, che gli fabbricò il primo un tempio a Tegea in Arcadia: essendo questo stato bruciato, li Tegeati ne fabbricarono un altro così magnifico, che non ve ne fu un simile in tutto il Peloponneso. Minerva Alea era pure adorata in Mantinea, ove aveva un tempio.

ALEBIONE, figliuolo di Nettuno, ucciso da Ercole.

ALEENE, o ALEE, feste in onore di Minerva. *Vedi* ALEA.

ALEMONA, Dea, che nutriva i bambini in seno alle madri. Questo nome venivale da *alere*.

ALEMONE, uno dei giganti, che scalarono il Cielo; chiamasi più giustamente Alemon; altri lo credono lo stesso, che Alcone, o Alcioneo. *Vedi* ALCIONEO.

ALEMONIDE, Miscelo, figliuolo di Alemone. *Vedi* MISCELO, e ALEMONE.

ALEO, uno dei figliuoli di Atreo; i suoi fratelli Melampo, Jmolo ed esso sono chiamati Dioscuri. *Vedi* questo nome.

ALEO, figliuolo di Afida Re di una parte d'Arcadia, fabbricò nella sua residenza un tempio a Minerva Alea. Sua moglie era Neera figlia di Pereo, da cui ebbe Licurgo, Anfidamante, Cefeo, ed Auge. Questa avendo avuto un figlio da Ercole, Aleo la fece esporre col figlio in un bosco sacro a Minerva; ma avendo perciò il paese sofferto una grande carestia, la diede in mano di Nauplio perchè la uccidesse: secondo altri, la fece chiudere in una cassa insieme col figlio, e gettare in mare, donde fu per un prodigio salvata.

ALES, soprannome di Mercurio, che significa *alato*, o uccello datogli a motivo delle ali,

ali, che ha attaccate alla testa, ed ai talloni.

Ales, soprannome di Cupido, perch' ei pure avea l'ali: gli Dei gliele tagliarono, quando lo discacciarono dal cielo, ove avea prodotte delle discordie, affinchè non potesse più ritornarvi.

Aleo, o Haleo, soprannome di Apolline, sotto il qual nome Filattete gli fabbricò un tempio presso a Crotone in Italia, nel quale consacrò al nume le freccie e l'arco di Ercole.

Alesia. *Vedi* Aleuzia.

Alesio, figlio di Scillunte; diede il suo nome alla Città di Alesio nell' Elide.

Alesio, Halesio, o Aleso, fiume della Sicilia, che scorre a piè di una montagna dello stesso nome. Proserpina coglieva i fiori sulle rive di questo, allorchè rapita fu da Plutone.

Aleso, o Haleso, figliuolo di Agamennone, e di Briseide. Temendo la collera di Clitennestra, che aveva fatto assassinare Agamennone, se ne fuggì, e dopo molte vicende approdò in Italia, ove fondò il regno de' Falisci. Combattè con Turno contro di Enea, e fu ucciso da Pallante (*Virg. Eneid. lib. X.*).

Aleso, o Haleso, Lapito, ucciso dal Centauro Latreo nelle nozze di Piritoo.

Alessandra, figlia di Priamo, più nota sotto il nome di Cassandra.

Alessandro, uno de' figli di Euristeo, che perì nella battaglia data da suo padre agli Ateniesi, perchè questi non volevano rimettere in suo potere i figli d' Ercole.

Alessandro, figlio di Priamo, più noto sotto il nome di Paride.

Alessanoro, figliuolo di Macaone e nipote di Esculapio, che eresse al suo avo un tempio in Sicione; e ricevette egli stesso dopo la sua morte gli onori eroici.

Alessia, città della Celtica, fabbricata da Ercole.

Alessiarete, figlio, ch' ebbe Ercole da Ebe dopo essere stato ricevuto nel numero degli Dei.

Alessicaco, soprannome di Apolline, il quale significa *che allontana il male*. Gli fu dato per aver liberato la Grecia da una grande peste. I latini traduceano questo nome colla parola *averruncus*.

Alessicaco, soprannome d' Ercole, che liberò il mondo da molti malvagi.

Alessirea, Bacco ebbe da lei un figlio per nome Carmone.

Alessiroe. *Vedi* Alissotoe.

Alete, figliuolo d' Icario e della Ninfa Periboca.

Alete, figlio d' Ipote; ebbe tal nome, perchè suo padre era stato obbligato ad errare di continuo. Formò poi una truppa di Dorii, e s' impadronì di Corinto, sulla quale aveva le sue pretensioni, come discendente da Ercole. Suo avolo Fila era figlio d' Antioco, nipote d' Ercole.

Alete, figliuolo d' Egisto, s' impadronì del regno di Micene, quando si sparse nella Tauride la falsa voce della morte di Oreste. Questo principe sorprese nel suo ritorno Alete in Micene, e l' uccise.

Alete, vecchio Trojano, che ven-

venne con Enea in Italia (*Virg. Eneid. lib. I.*).

Aleti. *Vedi* Aletidi.

Aletidi, feste in onore di Erigone, soprannominata Aleti; parola greca, che significa *vagabonda*, perchè corse in ogni parte in cerca di suo padre, di cui non ritrovò, che il cadavere. *Vedi* Erigone.

Aletto, figlia dell' Etere e della Terra, una delle tre furie, il cui nome significa *perpetua*, o *immediata*, per allusione al castigo, che seguita *sempre*, o *immediatamente* il delitto.

Alettore, padre di uno degli Argonauti chiamato *Leito*.

Alettore, figliuolo di Epeo, Re d' Elide; temendo la potenza di Pelope si associò nel trono Forba, di cui sposò la figliuola Diogenea, e n' ebbe Amarinceo.

Alettore, figliuolo di Anassagora, e padre d' Ifi.

Alettore, uno de' principali Spartani, la cui figliuola fu maritata con Megapente figlio di Menelao.

Alettriomanzia, sorte di divinazione, che faceasi per mezzo di un gallo.

Alettrione, giovine confidente e favorito di Marte. Facendo un giorno la sentinella, mentre Marte era con Venere, si addormentò, e li lasciò sorprendere da Vulcano. Marte sdegnato lo trasformò in gallo, cui la memoria di un tale avvenimento fa cantare ogni mattina prima del levar del Sole. Quindi il gallo è il simbolo della vigilanza, e delle sentinelle. *Vedi* Marte, e Venere.

Alettrione, padre di Leito. Altri lo chiamano Alettore, o Elettrio.

Aleuromantide, soprannome di Apolline, che viene da due termini greci, de' quali l' uno significa *farina*, e l' altro *indovino*, perchè gli antichi avevano una divinazione, che facevasi colla farina, ed Apolline era in generale il Dio della divinazione.

Aleuromanzia, divinazione che faceasi colla farina. *Vedi* Aleuromantide.

Aleuzia, o Alesia, soprannome di Venere, dal nome di un fiume, sulla riva del quale gli abitanti di Colofone le dedicarono un tempio.

Alezia, Dea, che, secondo la finzione di Lucano, aveva il suo tempio nella città del Sonno. Siccome questo nome significa *verità*, egli voleva alludere alla veracità dei sogni. Ei colloca là vicino il tempio di Apate, ossia *dell' impostura*.

Alfea, o Alfeea, soprannome di Diana, ch' ella ebbe da Alfeo. Questi avendola un giorno inseguita, ella si rifugiò in Letrine fra le Ninfe, che si coprirono tutte il viso di fango, sicchè Alfeo non potè fra loro distinguere Diana. In memoria di questo avvenimento le fu fabbricato un tempio all' imboccatura del fiume Alfeo, ch' era adorno dei quadri di Cleante, e di Aregone. Celebravasi ogni anno in suo onore una festa in Olimpia. Il nome *Alfeonia*, che le è dato talora invece di *Alfea*, viene da un errore del traduttore latino di Strabone.

Alfeiade, Aretusa, così det-

detta da Alfeo. *Vedi* Alfeo.

Alfenore, uno de' figli di Niobe, ucciso co' suoi fratelli da Apolline a colpi di freccie nel momento, in cui andava a *sollevare* Fedimo e Tantalo; sicchè mentre strappar voleva dalla ferita la freccia, tirò via una parte del polmone.

Alfeo, figliuolo dell' Oceano e di Tetide, o dell' Oceano e della Terra, o di Termodonte e di Aminrone, o di Partenia, era un cacciatore dell' Elide, che avendo inseguita lungamente Aretusa ninfa seguace di Diana, fu cambiato da questa in un fiume, ed Aretusa in un fonte. Alfeo non potendo, malgrado questa metamorfosi, obliare il suo amore per Aretusa, mescolò a quelle di lei le sue acque. Prima di questo era stato innamorato di Diana, che fuggì con un' astuzia le sue persecuzioni. *Vedi* Alfea (*Ovid. Metam. lib.V.*).

Alcuni dicono, che Alfeo uccise impensatamente Cercafo suo fratello, e che essendo stato per questo discacciato da' pastori, si precipitò per disperazione nel fiume Nictimo, che prese da lui il nome d' Alfeo: l' imagine di lui suol vedersi sulle medaglie dell' Elide.

Alfeonia. *Vedi* Alfea.

Alfesibea, moglie di Fenice e madre di Adone.

Alfesibea, figlia di Fegeo, fu maritata ad Alcmeone, che l' abbandonò per isposare Calliroe figliuola di Acheloo. I suoi fratelli per vendicar questo affronto avendo ucciso Alcmeone, ella ne fece loro i più violenti rimproveri. La rinchiusero allora in una cassa, o gabbia, e la diedero in guardia ad Agapenore sotto il pretesto che avesse ucciso Alcmeone; sovente ella è chiamata Arsinoe. *Vedi* Calliroe.

Algea, figliuola d' Erice, (ossia la *discordia*).

Ali. Oltre a Cupido ed alla Vittoria, gli antichi Greci diedero Ali ad altre divinità, che furono poscia rappresentate senza un tale attributo. Hanno Ali Minerva, Venere, Diana ec. In molti antichi monumenti, e principalmente su i detti impropriamente Etruschi, le Ali sono un segno allegorico, ed un simbolo della leggerezza; ed è questa la ragione, che i Poeti, i Pittori, i Scultori danno Ali ai serpenti di Cerere, al Caval Pegaso, ai Cavalli di Pelope, al carro di Trittolemo, al folgore di Giove, al Caduceo di Mercurio.

Queste Ali sono o fisse, o amovibili: amovibili sono quelle che Mercurio porta attaccate al suo peteso ed ai taloni: quelle della Vittoria, e delle Furie per lo più si legano con nastri incrocicchiati sul petto.

Alia, o Halia, ninfa marina, figliuola di Nereo, e di Dori.

Alia, o Halia, sorella de' Telchini, dalla quale Nettuno ebbe sei figli, ed una figlia chiamata Rhodos, o Rodi. Non volendo questi permettere a Venere l' approdare all' isola di Cipro, la Dea li fece divenire furiosi, sicchè maltrattarono la propria madre. Nettuno li nascose entro al terreno, e ne fece altrettanti demonj. Alia si precipitò nel mare, e ne divenne una

na Dea, sotto il nome di *Leucotea*.

ALIACMONE, o HALIACMONE, fiume, figliuolo dell' Oceano e di Tetide.

ALIACMONE, figlio di Palestino. *Vedi* PALESTINO.

ALIARTO, o HALIARTO, figliuolo di Tersandro, e nipote di Sisifo, fabbricò la città di Aliarto nella Beozia.

ALICMIO, soprannome di Mercurio, dalla città di Alicmo, ov' era adorato.

ALIE, feste in onore del Sole.

ALIFEREA, soprannome di Minerva, ch' ebbe dalla Città di Alifera in Arcadia, ove aveva una bella statua d' avorio, ed un bel tempio: gli abitanti pretendevano, che quella Dea fosse nata ed allevata presso di loro.

ALIFEREO, lo stesso, che Alifero.

ALIFERO, uno degli empj figliuoli di Licaone Re d' Arcadia, considerato come il fondatore di Alifera.

ALIFIRO, lo stesso, che Alifero.

ALIFRONE, o HALIFRONE, padre di Deucalione, natogli dalla ninfa Jofossa.

ALIFTORO, lo stesso, che Alifero.

ALIGENETE, cioè *nata dal sale*, soprannome di Venere nata dal seno del mare.

ALIGERO, soprannome di Cupido, perchè ha l' ali.

ALII, o HALII, giuochi solenni, che celebravansi a Rodi in onore di Apolline.

ALILAT, divinità degli Arabi, che sotto un tal nome adorarono la Natura, che indicavano colla mezza luna.

ALIMEDE, o HALIMEDE, una delle Nereidi.

ALIMONE, o HALIMONE, padre di Creta, che diede a quest' isola il suo nome.

ALIO, o HALIO, secondo figlio di Alcinoo, che in presenza di Ulisse concorse al premio della corsa. Era bravo nella danza.

ALIPEDE, soprannome di Mercurio, perchè ha l' ali ai piedi.

ALIRROZIO, o HALIRROZIO, figliuolo di Nettuno e della ninfa Eurite, tentò far violenza ad Alcippe. *Vedi* ALCIPPE.

ALISIO, soprannome di Bacco sgombrator delle cure.

ALISIO. Giove era così nominato da una montagna dell' isola di Creta, ove aveva un celebre tempio ed un bosco sacro.

ALISSENTROS, cioè Alessandro, soprannome di Paride nei monumenti etruschi.

ALISSOTOE, chiamata da altri Alessiroe, figlia di Granico, da cui Priamo ebbe Esaco.

ALISTRA, da cui Nettuno ebbe un figliuolo per nome Ogigo.

ALITERIA, soprannome di Cerere, dal greco *macinare*, perchè in una carestia preservò i mugnai dal furto della loro farina.

ALITERIO, soprannome di Giove, per la stessa ragione che Cerere Aliteria.

ALITERSE, o HALITERSE, uno de' figliuoli di Anceo, natogli da Samia figliuola di Scamandro.

ALITERSE, o HALITERSE, figliuolo di Mastore, bravo indovino d' Itaca. Avendo alcune aquile volato sopra un adu-

adunanza del popolo, convocata da Telemaco, Aliterse vi riconobbe l'augurio del prossimo arrivo di Ulisse, e consigliò i proci di Penelope a ritirarsi. Per dare maggior peso alla sua profezia, rammentò loro, come prima della spedizione di Troja predetto aveva ad Ulisse, che soffrirebbe molto, e che dopo avere perduti i suoi compagni ritornerebbe solo senza essere riconosciuto da alcuno.

Allegoria, un sentimento, che altro dice col suono reale delle parole, altro intende significare. Chiamansi allegoriche, o simboliche le divinità che non hanno una storia nota nell' antica mitologia, e sono state immaginate soltanto per caratterizzare in qualche modo certe idee astratte, come la virtù, il vizio, le passioni ec.

Alloprosallos, cioè *inconstante*, soprannome di Marte, come Dio comune di due armate nemiche, mentre or favorisce l'una, or l'altra. *Vedi* **Marte**.

Alma, soprannome di Cerere, di Venere, e di alcune altre Dee, che alcuni fanno derivare dal latino verbo *alo*, *nutrire*, altri spiegano come *bella*, o *sacra*. Nel duodecimo quartiere di Roma eravi un altare dedicato a Venere Alma.

Almeno, uno de' tanti figli di Marte: alcuni lo annoverano fra gli Argonauti, altri lo chiamano Talmeno.

Almo, padre di Crisogene, da cui Nettuno ebbe Minias.

Almo, o **Halmo**, figliuolo di Sisifo. Eteocle gli cedette una parte della Beozia, ove fabbricò la città di Almone. Ebbe due figlie Crisogenea, e Crise.

Almone, Dio d'un piccolo fiume di questo nome nel territorio Romano, e padre della Ninfa Lara. I Romani lavavano ogni anno ai sei delle Calende d'Aprile il simulacro della Dea Cibele nel fiume Almone nel luogo, ove si scarica nel Tevere. In questa festa portavansi le più belle gioje, e vi si impiegava il più bel vasellame, e vi regnava una sfrenata licenza.

Almope, gigante, donde prendeva il nome la provincia di Almopia nella Macedonia.

Almope, figliuolo di Nettuno e di Elle o Helle, figliuola di Atamante. *Vedi* **Elle**, o **Helle**.

Alo, schiavo d'Ino, che palesò come questa Regina seccava il grano da seminare, ed era così il motivo della carestia, che regnava nel paese. In memoria di lui fu dato il nome di Alo ad una Città dell' Acaja.

Aloade, **Aloide**, o **Aloea**, soprannome di Cerere dal greco *alea*, che significa *aria*, perchè le era sacra, come a Dea delle biade. In onore di lei gli agricoltori Ateniesi celebravano ogni anno nel mese di dicembre una festa di Trebiatura, chiamata *Aloa*, o *Haloa*.

Aloco, o sposa (cioè di Giove); soprannome di Temide.

Alocrate, o **Halocrate**, uno de' figliuoli che Ercole ebbe da Testiade.

Alodola, in latino *Scylla*, figlia di Minos. *Vedi* **Scilla**.

Aloenne. *Vedi* **Airee**.

Aloeo, figlio di Nettuno

e di

e di Canace, sposò Ifimedea figliuola di Triope, che s'innamorò di Nettuno; andava ogni giorno sulla riva del mare ad attingervi dell'acqua, e versarsela in seno. Alla fine n'ebbe due figli, Oto ed Efialte; chiamati comunemente Aloidi dal nome di Aloeo, come se fossero stati suoi figli. Alcuni masnadieri della Tracia avendo un giorno rapito Pancratide figliuola di Aloeo, li due Aloidi gli inseguirono, e li raggiunsero nell'isola di Strongilo.

Aloeo, figliuolo del Sole e di Circe, a cui il padre diede per retaggio l'Asopia. Suo figlio chiamavasi Epopeo, ch' ebbe ei pure un figlio chiamato Maratone, ond' ebbe nome il borgo Maratona nell' Attica.

Aloidi. Così chiamavansi Oto ed Efialte figli di Aloeo, o a meglio dir, di Nettuno, e di Ifimedea. Crescevano ogni mese un cubito in larghezza, ed un braccio in lunghezza, o secondo altri, nove pollici. Alcuni danno loro 900. piedi, talchè a nove anni erano già enormi giganti, sicchè ardirono far guerra a Giove. Accumularono il monte Ossa sull' Olimpo, e il Pelio sull' Ossa per ascendere al Cielo. Efialte dimandava in matrimonio Giunone, ed Oto Diana; incatenarono Marte, che ne fu per altro disciolto per un artifizio di Mercurio. Diana ne scampò cambiandosi in cerva, e uccidendoli poi colle sue freccie. Secondo alcuni mitologi furono uccisi a forza di freccie da Apolline e da Diana. Nell' inferno sono attaccati spalla a spalla ad una colonna di serpenti; sulla colonna stassi un gufo, che li tormenta continuamente colle sue grida; o secondo altri, rode lor gli intestini (*Ovid. Met. lib. V.*).

Aloo. *Vedi* Aloeo.

Alope, figlia di Cercione, ebbe da Nettuno Ippotoo. Per nascondere al padre il suo fallo, fece esporre il bambino: una giumenta colà giunta a caso lo allattò: fu trovato da pastori, che, disputandosi i belli abiti nei quali era ravvolto, portarono al Re la loro contesa. Questo riconosciuti gli abiti fece gettare in mare la figlia e il fanciullo. Nettuno cambiò Alope in fontana. Diede questa il suo nome alla Città di Alope in Tessaglia. *Vedi* Alope, figlia di Attore.

Alope, figlia di Attore, dalla quale, secondo alcuni, prese il nome la città di Alope in Tessaglia.

Alopex, o Alopi, uno de' principali abitanti di Tebe, celebre pel suo spirito. Creone ne lo discacciò temendo da lui qualche congiura. Alopex radunò un' armata considerabile, si piantò sul monte Telmesienne, donde tormentava i Tebani rubando loro i giovinetti. Ovidio racconta questo fatto sotto la seguente finzione. Temide mandò una grossissima volpe (in greco *Alopex*) che devastò il territorio di Tebe, ed a cui bisognava dare ogni mese un fanciullo Tebano per distogliere il mostro da un maggior guasto. Anfitrione avendo risoluto di portar la guerra ai Te-

Teleboi, fece dimandare a Creone un soccorso, che gli fu promesso a condizione, che prima liberasse da quel mostro il territorio di Tebe. Ma il Destino avendo pronunziato, che quella volpe non poteva essere uccisa da un uomo; Anfitrione andò in Atene a cercar Cefalo col suo cane chiamato Lelase, a cui scappar non poteva alcun animale. Mentre questi inseguiva Alopex, furono ambi cambiati in pietra (*Ovid. Metam. lib. VII.*). Secondo altri, Alopex era un corsaro, che fu inseguito da un capitano di nave chiamato Cione (così Tzetzes chiama il cane) o Lelapa (così lo chiama Ovidio), e naufragarono entrambi sopra uno scoglio.

Alopie è secondo alcuni una delle Arpie, che altri chiamano Ellopo.

Alopio, figliuola d' Ercole e di Laotoe, una delle cinquanta figlie di Testio; altri chiamano la madre di Alopio Antiope.

Alosidne, o Halosidne, soprannome di Anfitrite, che gli venne dal movimento del mare.

Alruni. Così gli antichi Germani nominavano i loro Dii Penati.

Als, o Hels, Tirrenia al servizio di Circe.

Alsione, padre di Oenomao, che alcuni però dicono esser Marte.

Alta, figliuola di Catesto e madre di Anceo uno degli Argonauti; altri la chiamano Astipalea, ed altri Altea.

Alte, figlio della Notte.

Alte, Re de' Lelegi, la cui residenza era in Pedaso sul Satnio. Ebbe una figlia detta Laotoe, da cui nacquero a Priamo due figli Polidoro e Licaone.

Altea, figlia di Testio e di Euritemi, moglie di Oeneo, Re di Calidone, e madre di Tosseo, Tireo, Climeno, Gorge, Deianira, e Meleagro, che per altro alcuni dicono figlio di Marte. Quando Meleagro aveva appena sei giorni, le Parche entrarono nella camera d' Altea, e le annunziarono, che suo figlio viverebbe sintantochè consumato fosse il tizzone, che poneano allora sul fuoco. Partite le Parche Altea ritirò dal fuoco il tizzone, e lo chiuse accuratamente in una cassa. Avendo un giorno Oeneo dimenticata ne' suoi sacrifizj Diana, la Dea per vendicarsene gli eccitò contro un cinghiale, che devastò le terre di Calidone. I Principi di quella provincia si unirono per esterminare quel mostro in una caccia, alla quale intervenne Atalanta figlia del Re d' Arcadia. Questa Principessa ferì la prima il cinghiale, di cui le fu data la spoglia da Meleagro figliuolo di Oeneo; ma i fratelli di Altea mal soffrendo, ch' egli avesse dato ad una donna tutto l' onore di quella caccia, gliene levarono il premio. Meleagro innamorato di Atalanta fu preso da tanta collera, che uccise i suoi Zii. Altea per vendicare la morte de' suoi fratelli gettò al fuoco il fatale tizzone, a cui le Parche aveano attaccato il destino di quel Principe: a proporzione che quello bru-

bruciava, Meleagro si consumò, e finalmente perì. Altea pel dolore si uccise. Secondo alcuni, Meleagro fu quello, che si scordò ne' suoi sacrifizj di Diana.

Alcuni Mitologi danno a Meleagro nel tempo stesso due padri, Marte ed Oeneo; aggiungono che quando le Parche andarono a ritrovare Altea, Lachesi le disse, che suo figlio sarebbe valoroso; Cloto, che sarebbe magnanimo; ed Atropo fu quella che le fece la predizione sulla durata della di lui vita. Dicono altresì, che mentre Altea era incinta di Meleagro, ebbe voglia di mangiare un pugno di foglie di olivo, che rese poi intatte, quando partorì Meleagro; e siccome le fu predetto, che suo figlio viverebbe, sinchè ella le conservasse, le serrò attentamente. Altri dicono soltanto, che Altea dopo la morte de' suoi fratelli caricò Meleagro di atroci maledizioni, che furono dagli Dei avverate.

Secondo alcuni si valse di un incantesimo, gettando nel fuoco un' imagine di cera di Meleagro, che liquefacendosi, recò il fine ai giorni di questo eroe. *Vedi* MELEAGRO, e ATALANTA (*Ovid. Metam. lib. VIII.*).

ALTEA. *Vedi* ALTA.

ALTELLO, cioè nutrito sul suolo, o fra le armi: soprannome di Romolo.

ALTEMENE, figliuolo di Cratèo, o Cretèo. *Vedi* CRETEO.

ALTENO, cognato di Diomede, fu scelto come arbitro fra suo fratello e Dauno, che non poteano accordarsi sulla ricompensa dovuta a Diomede pel soccorso dato a Dauno. Alteno innamorato di Enippe, figliuola di Dauno pronunziò in favore di questo con grande svantaggio del fratello. Venere fu quella, che lo mosse a questa decisione per vendicarsi di Diomede, che l' aveva ferita dinanzi a Troja.

ALTEPO, figliuolo di Nettuno e di Leido figlia d' Orio, successe a suo avo nel regno di Trezene. Diede al paese il nome di *Althepia*, che prima dicevasi Orèa da Orio.

ALTERCAZIONE, figliuola dell' Etere, e della Terra.

ALTES, Re de' Lelegi, dalla cui figlia Laotoe Priamo ebbe Licaone.

ALTIO, o ALZIO, soprannome di Giove, preso dal culto, che a lui rendevasi in un bosco sacro presso di Olimpia, chiamato *Altis*.

ALTIS, bosco sacro in Olimpia. *Vedi* ALTIO.

ALTISSIMO, o *Hypsistos*, soprannome di Giove, sotto il quale aveva un tempio in Elide, ed una cappella nella Beozia.

ALTORE, soprannome di Dite o di Plutone, che indica la forza nutritiva della terra; ed è lo stesso che *Tellumo*. Alcuni però osservano, che adorati erano entrambi separatamente.

ALUNNA, nutrice: soprannome di Cerere.

ALUNNO, soprannome di Giove, che significa nutritore. Altri sostituiscono a questo soprannome quello di Almo.

AMADOCO, eroe Iperboreo, che

che apparve con terribili forme insieme coll' ombra di Pirro, e contribuì a difendere dai Galli la città di Delfo.

Amadria, o Hamadria, figliuola di Orione, ebbe da suo fratello Oribo otto figlie, i nomi delle quali significano altrettanti alberi. Eccoli *Carya* (il nocciuolo); *Balanos* (la quercia, o la palma); *Granneum*, o *Cranèyon*, (il corniolo); *Orèa* (il faggio); *Aigeiros* (il pioppo); *Ptéléa* (l'olmo); *Ampelos* (la vite); *Sike* (il fico). Erano comunemente chiamate Amadriadi dal nome della madre.

Amadriadi, o Hamadriadi. Vedi gli articoli Driadi, Erisictone, Crisopelea, Parebio, Reco di Cnido. Fra le Amadriadi distinguonsi principalmente Crisopelea, Atlantea, e Febe, dalla quale Danao ebbe dieci figliuole, Rodia, Glauce, Cleopatra, Asteria, Ippomedusa, Gorge, Ifimedusa, Rhode, e due Ippodamie. Secondo altri le Amadriadi erano otto. *Vedi* Amadria. Oltre che esse erano onorate come le ninfe, avevano ancora sul monte Celio una cappella particolare, chiamata *Sacellum Querquerulanum*, presso alla quale era un bosco di quercie lor consacrato.

Amalaco, Officiale della casa di Ciniro, o Cinare Re di Cipro. Era incaricato della cura dei profumi; e fu tanto disgustato d'aver rotti alcuni vasi, che ne conteneano degli eccellenti, che seccò dal dolore. Gli Dei mossi a compassione lo mutarono in Maggiorana.

Amaltèa, nome della capra, che allattò Giove. In ricognizione di questo servigio la collocò co' suoi due capretti nel cielo, e diede uno dei di lei corni alle ninfe, che aveano avuto cura della sua infanzia, colla virtù di produrre quanto desiderassero. Questo è quello, che dicesi *corno dell' abbondanza*. Vedesi questo sui monumenti in mano ai fiumi per indicarne la fecondità, o sulle medaglie de' Principi, come un' allegoria della bontà e della dolcezza del loro regno (*Ov. Metam. Lib. IX.*).

Alcuni dicono, che Amaltea era figliuola di Melissèo Re di Creta, la quale insieme con Temide prese cura della puerizia di Giove, che nutrirono con latte di capra. Davasi pure questo nome alla Sibilla Cumèa.

Amano, o Omano, divinità de' Persiani, in onore della quale celebravasi ogni anno principalmente in Zela una festa chiamata *Saca*. Il luogo a lei sacro era una collina chiamata *Pyrethea*, attorniata da un recinto. Eravi nel mezzo un altare e una statua, che in certi tempi portavasi in processione con molta solennità. I Magi entravano ogni giorno in quel recinto, e vi cantavano per un' ora degli inni dinanzi all' altare, sul quale mantenevasi il fuoco eterno; tenevano in una mano il Tamarisco, avevano in testa le loro mitre, i cui nastri pendeano dalle due parti sul viso. Amano è considerato come il simbolo del Sole, o di *Mithras*, che i Persiani ado-

adoravano sotto la figura del fuoco perpetuo.

Amaria, Dea de' Fiesolani in Etruria. I piedi della sua statua erano uniti l'un contro l'altro; le mani attaccate al corpo; la sua lunga capigliatura pendevale intorno alla testa, come quella delle statue egiziane. Riguardasi come la stessa che Furina vendicatrice della malignità.

Amarinceo, figliuolo di Onesimaco o di Alettore o di Pittio, partì da Micene con diecinove navi per la guerra di Troja. Secondo altri, fu il di lui figlio Diore, che andò a quella spedizione. Era nato in Tessaglia, e bravo guerriero, il che impegnò Augia a dividere con lui il trono. *Vedi Omero Iliad.*

Amarinto, uno de' cani di Ateone.

Amarinto, cacciatore, seguace di Diana. Diede il nome ad Amarinto, borgo in Eubea.

Amarusia, Amarintia, Amarintide, Amarisia, soprannomi molto comuni di Diana, presi da un borgo, in cui ella era particolarmente adorata nell' isola d'Eubea, o secondo altri, nella Tessaglia. Era pure adorata sotto questo nome in Atene.

Amasto, figlio d'Ippoto, uno de' compagni d'Enea in Italia. Fu ucciso da Turno.

Amata, moglie di Latino Re degli Aborigeni, sorella di Venilia, e madre di Lavinia, che volea dare in matrimonio a Turno figlio di Venilia. La furia Aletto mandata da Giunone impegnò Amata ad opporsi con tutte le sue forze alle pretensioni di Enea su Lavinia. Ella uccise, o secondo altri, acciecò i due suoi figli, che promesso aveano la sorella ad Enea: ma vedendo che impedir non ne poteva le nozze, per disperazione si uccise (*Virg. Eneid. lib. VII. e seguenti*).

Amatea, o Amatia, una delle cinquanta figlie di Nereo, e di Dori. Alcuni mal la chiamano Ematea.

Amateo, figliuolo d'Ercole, fabbricò la Città di Amato in Cipro, e le diede il suo nome. Oggi ha quel di Limisso.

Amatonsia, Amatusa, e Amatusia. Così è spesso chiamata Venere dalla Città di Amatunta, ove n'era celebre il culto.

Amatunta, città nell'isola di Cipro, sacra a Venere, li cui abitanti aveanle fabbricato un superbo tempio, come pure ad Adone.

Amatusa, madre di Cinira. Secondo alcuni, la Città di Amato in Cipro aveva da lei preso il nome.

Amazzone, questo nome, secondo alcuni, significa *senza mammelle*; il che i poeti latini hanno meglio espresso colla parola *unimamma*. Secondo altri, *che vivono insieme*, perchè non aveano mariti; o perchè *si astenevano dal pane*, ma viveano di lucertole, o di tartarughe. Erano figlie di Marte, e della Najade Armonia. Alcuni non riconoscono per figlie di Marte, se non alcune di esse. Erano donne guerriere della Scizia; ed i loro mariti

riti sotto la guida di Ilino e di Scolopito giovani Sciti di sangue reale, privati del trono da una rivoluzione de' Grandi, si stabilirono nella Cappadocia, ove perirono tutti in guerra.

Distinguevansi tre classi di Amazzoni: quelle dell' Asia fissate nei contorni del Termodonte, la cui capitale era Termiscira; quelle della Sarmazia, o della Scizia; e quelle della Libia, o dell' Africa. Erano governate da Regine. Non soffrivano la vicinanza degli uomini, che una volta all' anno, il che neppure era loro permesso, che dopo aver ucciso tre nemici. Allevavano diligentemente le figlie, bruciavano loro la poppa dritta, e le esercitavano a tirar d' arco, a cavalcare, al corso, alla caccia ec. Uccidevano i maschi, o li restituivano ai loro padri. Alcuni dicono che lasciavano vivere presso di sei loro mariti, che stroppiavano i figlj maschj, acciò non potessero portar le armi, ma fossero soltanto buoni alle opere servili, e domestiche. Secondo questi, i mariti aveano cura delle faccende di casa, e le Amazzoni faceano la guerra, e andavano alla caccia. Quelle della Sarmazia, secondo Mela, faceano la guerra coi loro mariti. Chiamavansi queste *Sauropatidi*, perchè nutrivansi di lucertole.

Le Amazzoni aveano la spalla dritta nuda sino al petto; il resto del corpo coperto da una veste, che scendeva sino al ginocchio. Le Regine portavano una cintura d' oro. Le Amazzoni dell' Africa principalmente erano armate di lancie, di spade, e di freccie, e invece di corazza si coprivano delle pelli dei più grossi serpenti. Quelle dell' Asia portavano anch' esse la lancia; e quelle della Sarmazia l' arco, e le freccie. Riguardavasi come particolare armatura delle Amazzoni la scure a due tagli, *bipennis*, e il picciolo scudo a guisa di mezza luna, *pelta*. Combattevano a piedi e a cavallo. Le più note sono Aella, Agave, Alcippe, Anaea, Antioche, Antiope, Asteria, Celeno, Climene, Coea, Cenia, Cime, Deianira, Diosippe, Eribea, Euribia, Glauce, Ippolita, Ippotoe, Ifinome, Isocrazia, Lampedo, Laomache, Marpe, Marpesia, Molpadia, Menalippe, Mitilene, Mirina, Ociale, Oritiia, Otrere, Palla, Pentesilea, Pitane, Filippi, Fobe, Polidora, Priene, Protoe, Sinope, Smirna, Tecmessa, Talestri, Teba, Teseide, Tragia, Tomiri, Xante.

* Intorno alla esistenza delle Amazzoni, *Vedi* Giustino, e più di tutti, Cesarotti, che ha trattato espressamente un tal punto in una dissertazione, che va accompagnata alla sua prima traduzione dell' Iliade; intorno poi a i favolosi lor usi, *Vedi Ariosto nel furioso*, *Canto XIX*.

Le Amazzoni dell' Africa soggiogarono le isole delle Esperidi, e molte nazioni Africane; stabilirono la lor Capitale sul lago Tritone; attaccarono gli Atlanti sotto la Reina Mirina con un' armata di 32000. guerrie-

riere, delle quali 2000. a cavallo. S' impadronirono di Cercène, massacrarono tutti gli abitanti maschi, e condussero schiave le femmine. Le altre città per tema di un egual trattamento si resero. Le Gorgoni o un' altra nazione di donne ch' erano sempre state in guerra contro gli Atlanti, furono attaccate pur dalle Amazzoni, che diedero loro una sanguinosa battaglia, e ne fecero prigioniere quasi 3000. Ma come queste non furono ben custodite, sorpresero nel sonno le vincitrici, delle quali perì un gran numero. Mirina si rivolse contro l' Egitto, fece alleanza con Oro figlio d' Iside, disfece gli Arabi, s' impadronì della Siria, ricevette dei doni dai Cilici ai quali lasciò la libertà, soggiogò molte nazioni del monte Tauro, e terminò le sue spedizioni al fiume Caico. Fabbricò le Città di Mirina, di Cimene, di Pitanea e di Priene, alle quali diede il suo nome, e quello delle altre Amazzoni. Conquistò pure l' isola di Lesbo, ove fabbricò Mitilene, così chiamata dal nome di sua sorella. Consacrò a Cibele l' isola di Samotracia; e fu finalmente uccisa in una battaglia contro Mopso, e Sipilo. Ma come gli abitanti della Tracia inquietavano troppo le Amazzoni di quella contrada, se ne ritornarono in Libia, ove furono quasi tutte distrutte da Ercole.

Le Amazzoni dell' Asia stabilirono il loro governo dopo la morte di quasi tutti i loro mariti estinti in guerra. Ebbero da prima due Regine Marpesia e Lampedo. Una restava in patria al governo, l' altra comandava le armate. S' impadronirono di una gran parte dell' Europa, e di molte Città dell' Asia, ove fondarono Efeso. In questo tempo Marpesia sorpresa da' nemici fu uccisa con molte delle sue seguaci. Sua figlia Oritiia si rese formidabile di modo, che Euristeo ordinò ad Ercole di toglierle il suo cinto; il che riguardava come impossibile. Ercole partì con nove navi, e sorprese le Amazzoni. Oritiia era occupata nel far la guerra al di fuori; quindi gli riuscì facilmente di vincere Antiope, ch' era rimasta nel paese. Le tolse il cinto, e condusse prigioniere le di lei sorelle Menalippe, ed Ippolita. Al suo ritorno Oritiia unì alle sue truppe quelle di Sageo Re dei Sciti, e attaccò gli Ateniesi per liberare Ippolita, che Teseo aveva fatta sua moglie. Insorta essendo prima della battaglia la disunione fra le sue truppe e quelle di Sagèo, gli Ateniesi sconfissero agevolmente le Amazzoni. Nulladimeno gli Sciti coprirono la ritirata di quelle donne guerriere (*Vedi Giustino lib. II.*): Molti antichi monumenti, e principalmente i vasi greci rappresentano l' invasione delle Amazzoni nell' Attica. Ad Oritiia succedette Pentesilea, che venne in soccorso di Priamo, ma che fu uccisa nella guerra di Troja colla maggior parte delle Amazzoni. Vi sono molti antichi bassirilievi, che riguardano

dano questa spedizione. Il loro regno durò a stento sino ai tempi di Alessandro il Grande, cui la Regina Talestri andò a visitare. Le Amazzoni della Scizia discendevano da quelle dell' Asia.

* Secondo Giustino, Tamiri Amazzone della Scizia venuta essendo a battaglia con Ciro, lo vinse, e avendolo ucciso gli tagliò la testa, che pose in un otre pieno d' umano sangue coll' inscrizione, *Satia te sanguine quem sitisti. Saziati del sangue, di cui hai avuto sete. Giust. lib. I.* Dalla narrazione però di questa guerra, Tamiri sembra più una guerriera Regina de' Sciti, che una vera Amazzone.

Amazonio, soprannome di Apolline, che aveva posto fine alla guerra delle Amazzoni contro i Greci. Aveva sotto tal nome un piccolo tempio in Pirrico nella Laconia erettogli da alcune donne venute dai contorni del Termodonte. *Vedi* Astralea.

Ambarvali, sacrifizj in onore di Cerere. Il popolo seguitava in forma di processione la vittima, che doveva immolarsi, e faceva il giro delle biade prima della mietitura. Dodici sacerdoti chiamati *Arvali* presiedevano a quelle feste (*Virg. Georg. lib. I.*).

Ambizione. Gli antichi ne avevano fatto una Dea.

Ambologera, soprannome di Venere, significante la divinità, che allevia le pene della vita, e preserva dalla caducità.

Ambracia, figlia di Apolline, dond' ebbe il nome la città d' Ambracia in Epiro, Reggia di Pirro, oggi l' Arta.

Ambraco, figliuolo di Tesproto, e nipote di Laocoone. La città d' Ambracia in Epiro gli deve, secondo alcuni, il suo nome.

Ambra gialla. *Vedi* Elettro, Succino.

Ambrisso, eroe, dond' ebbe il nome la città d' Ambrisso nella Focide.

Ambrosia, sostanza destinata al nutrimento degli Dei, che stilla, secondo alcuni, da uno de' corni della capra Amaltea, mentre cola dall' altro il nettare. Il suo nome significa *immortale*, e tutti quelli, che ne bevevano partecipavano dell' immortalità cogli Dei. Era altresì una celebre fragranza al cui odore riconoscevansi le Dee (*Virg. Eneid. lib. I.*). Molte pietre incise ne offrono or Ebe, or Ganimede, che nutrono coll' Ambrosia l'Aquila di Giove. * Nell' Iliade di Omero il cadavere di Ettore, benchè strascinato tre volte intorno alle mura di Troja, conservossi illeso, perchè sparso da Venere di Ambrosia (*Omer. Il. lib. XXIX.*).

Ambrosia, figlia di Atlante e di Pleione, una delle Iadi.

Ambulia, o Ambulaide, soprannomi di Giove, di Minerva, di Castore, e di Polluce, sotto li quali queste divinità aveano degli altari a Sparta presso un vasto portico.

Amburbale, festa, nella quale immolavasi una vittima dopo averle fatto fare il giro della città.

A-

Amerà, soprannome di Cerere presso i Trezenii.

Amenano, fiume. Sulle medaglie di Catania è appoggiato sopra la sua urna, e tiene un corno dell' Abbondanza.

Amentete, soprannome di Plutone. Alcuni vogliono, che significhi *privo di Menta* (pianta nota). Raccontano, che una Ninfa chiamata *Menta* piacque a quel Dio, per lo che Proserpina la rapì, e la cambiò in una pianta, che porta il suo nome.

E' più verisimile, che il soprannome d' Amentete venisse d' Egitto, da dove era stata tratta tutta la favola dell' inferno. Questo significava un luogo profondo e coperto di tenebre. Gli Egizii, secondo Erodoto, così chiamavano il loro inferno, che collocavano nel centro della terra. Là si adunavano le anime per ricominciare dopo un certo determinato tempo una nuova carriera, ed animare prima i corpi degli animali terrestri, poscia quelli de' pesci, quindi quelli degli uccelli, e finalmente quelli degli uomini.

Amestrio, figliuolo d' Ercole e di Eone, una delle cinquanta figlie di Testio.

Ametisto, pietra dura consacrata a Bacco a motivo del suo colore di vino. Credevasi che ne' vasi d' Ametisto si potesse bere impunemente. Vedesi spesso scolpita su questa pietra la testa di Bacco.

* Chiabrera ha sull' Ametisto un bel Poemetto in versi sciolti.

Amica, soprannome di Venere, che adorata era sotto tal nome dagli Ateniesi. Chiamavasi propriamente *Hetœra*: aveva anche un tempio in Samo.

Amicizia, figliuola della Notte e dell' Erebo; Divinità de' Greci, e de' Romani.

Amicla, figliuolo di Lacedemone e di Sparta, sposò Diomede figliuola di Lapito, e n' ebbe due figli, Cinorte e Giacinto. Viveva ancora quando quest' ultimo perì per la gelosia di Zefiro verso di Apolline, e fabbricò in memoria di esso la città di Amiclea. Gli succedette il maggiore de' suoi figliuoli Argalo.

Amicla, una delle figlie di Anfione e di Niobe, che Apolline e Diana risparmiarono, quando ne uccisero i fratelli. *Vedi* Niobe.

Amicla, padre di Dafne, chiamato comunemente Penèo, o Ladone.

Amicla, padre di Leanira, dalla quale Arcade ebbe due figli, Elato ed Apida.

Amiclea, città nella Laconia, ora *Vordona*, così detta da Amiclo.

Amicleo, o Amicleeno. Così era chiamato Apolline da un magnifico tempio, che aveva in Amiclèa città della Laconia. Eravi la statua di lui in bronzo alta 30. cubiti, ma di cattivo lavoro. Gli Spartani vollero dorarla, nè si trovò in tutta la Grecia tant' oro, quanto era d' uopo. L' Oracolo ordinò loro di domandarne a Creso. Tutta la città di Amiclea era sacra ad Apolline; e siccome non era distante da Lace-

cedemone che venti stadj, il di lui tempio consideravasi come appartenente alla stessa Lacedemone; e vi si depositava quanto vi era di più sacro.

In un trattato di pace cogli Ateniesi fu espressamente stipulato, che se ne incidrebbero le condizioni sopra alcune colonne, le quali in Atene sarebbero poste nel tempio di Minerva accanto al simulacro della Dea, ed a Sparta accanto alla statua di Apolline Amicleo. Il trono del Dio in Amiclea è descritto da Pausania, come una delle più celebri opere dell'arte.

Amicleo, soprannome di Polluce.

Amicleo, padre di Ciparissa.

Amico, soprannome di Ercole, considerato come il Dio del guadagno, e dello scoprimento de' tesori nascosti. Questo soprannome davasi anche a Giove.

Amico, figliuolo di Nettuno e di Bitinide, o di Melia Re de' Bebricii, nazione dell' interno della Misia. Dotato di una forza straordinaria, obbligava tutti i forestieri che arrivavano nel suo paese a sostenere contro di lui la pugna del cesto, ed uccideva i vinti. Quando vi approdarono gli Argonauti, ne sfidò i più prodi. Polluce accettò la sfida; fracassò ad Amico le braccia, o secondo altri, la testa; i Bebricii, ch'erano presenti, assalirono Polluce; gli Argonauti corsero all'armi, posero in fuga i Bebricii, e ne fecero perire un gran numero. Amico è creduto altresì l' inventore del cesto. Il combattimento di Polluce e di Amico è figurato sopra una bella patera greca.

Amico, figliuolo d' Ofione, fu quello tra' Centauri, che nella battaglia contro i Lapiti nelle nozze di Piritoo uccise Caladone gettandogli sulla testa un candelabro (*Ovid. Metam. lib. XII.*).

Amico, uno dei principali Trojani; aveva per moglie Teano sorella d' Ecuba, e n' ebbe un figlio chiamato Mimas.

Amico, uno de' compagni d' Enea, fu ucciso da Turno in Italia. * Era stimato per la sua maestria nel preparare i dardi, e nell' abbattere le Furie (*Virg. Eneid. lib. IX.*).

Amimone, una delle cinquanta Danaidi, sposò Encelado, che uccise la prima notte delle nozze. Un giorno, che suo padre l' aveva mandata a cercare dell' acqua, volle lanciare una freccia sovra una cerva, e ferì un Satiro, che la perseguitò: ma siccome ella invocava Nettuno, questo Dio la liberò lanciando contro il Satiro il suo tridente, che entrò con impeto in una rupe. Nettuno n' ebbe in seguito un figlio chiamato Nauplio; e quando per di lui ordine ella cavò fuori dalla rupe il tridente, ne sgorgarono tre fonti, chiamate dappoi le sorgenti di Amimone, o di Lerna.

Aminias, uno degli amici di Narciso, ch' ei disdegnava. Aminias si uccise dinanzi alla di lui porta, e pregò gli Dei a vendicarlo. Fu compito il suo voto. Narciso s' innamorò di se

se stesso, e si diè la morte.

Amintore, Re d'Orcomene, ucciso da Ercole per aver voluto vietargli di traversare armato il suo paese.

Amintore, figliuolo d'Ormeno e nipote di Cercafo Re dei Dolopi, fu costretto da Peleo a dargli in ostaggio il suo figliuolo Crantore. Fece cavar gli occhi all' altro suo figlio Fenice, perchè la sua concubina Clizia lo accusò di aver voluto violarla. Secondo altri, ciò avvenne per instigazione della madre di Fenice: aggiungono, che Amintore si contentò di scacciarlo dopo averlo caricato delle più orribili maledizioni.

Amintoride, Fenicio, figliuolo di Amintore.

Amisodaro, Re delle rive del Xanto. Aveva allevato la Chimera, che fu uccisa da Bellerofonte. Perdette i figli nella guerra di Troja.

Amitaone, celebre medico, padre di Melampo, soprannominato per questa ragione *Amitaonio*.

Amitaone, figlio di Creteo e di Tiro, abitò in Pilo, e sposò Idomene figliuola di Feres suo fratello, da cui ebbe due figli, Biante e Melampo. Rinnovò i giuochi Olimpici, ch'erano andati in decadenza. Aveva una figlia per nome Eolia, dalla quale Calidone ebbe Protogenia ed Epicaste.

Amitto, soprannome di Mercurio, sotto il quale era onorato nella cittadella di Atene; significa *quegli, che non è consacrato*.

Ammas, **Amma**, **Ammia**, soprannomi di Rea, di Cerere, e di altre Dee.

Ammas, nutrice di Diana.

Ammone, soprannome di Giove, da una parola greca, che significa *sabbia*, perchè la Libia, ov' era il tempio di lui, è piena di sabbie. Aveva le corna, come l'Ariete. Diceasi, che Giove nella guerra de' Giganti aver presa la forma di quell' animale.

L'opinione più generale era, che Bacco smarrito nei deserti della Libia e morto dalla sete s'indirizzò a Giove Ammone, che venne a soccorrerlo in figura di un ariete, e gli mostrò una sorgente. Bacco per gratitudine gli eresse un tempio sotto il nome di Giove Ammone, o *Sabbioso*.

Una bella pietra scolpita rappresenta Ammone in piedi con testa d'Ariete, ed armato del fulmine. I Successori di Alessandro, i Re della Siria, quelli della Cirenaica hanno in testa le corna d'Ariete, o d'Ammone, simbolo del loro dominio sulla Libia. Alessandro dicevasi figlio di Giove Ammone. Vedesi questo Dio sovra molte medaglie e pietre incise. Chiamansi pure corna d'Ammone certe conchiglie fossili di figura di un corno d'ariete, i viventi analoghi delle quali più non esistono: dassi pure il nome di Ammone nella Storia naturale a varj Arieti particolari all' Africa. Dicesi ammoniaco una specie di sale, che tirasi dalle vicinanze del tempio di Giove Ammone.

Ammonia, soprannome di Giunone in Elide.

Am-

Ammotea, Ninfa, figliuola di Nereo e di Dori.

Ammudate, uno degli Dei de' Romani.

Amnisiadi, o Amnisidi, Ninfe così chiamate da Amniso città dell' isola di Creta.

Amoerne, una delle Danaidi, moglie di Polidettore.

Amopaone, figliuolo di Polièmone, ucciso dinanzi a Troja da Teucro.

Amore. *Vedi* Cupido.

Ampelo, figliuolo di un Satiro e di una Ninfa, uno degli amici di Bacco, che aveva pure un Sacerdote di questo nome. Questa parola significa *vigna*. E' questo altresì il nome di un promontorio dell' isola di Samos, di una Città di Creta, e di un' altra nella Macedonia.

Ampelusio, promontorio dell' Africa nella Mauritania, ov' era una caverna sacra ad Ercole.

Ampice, pietrificato dalla testa di Medusa nel momento, in cui voleva tirare un colpo di spada a Perseo.

Ampice, uno dei Lapiti nella battaglia avvenuta nelle nozze di Piritoo; uccise il centauro Oeclo (*Ov. Met. lib. XII.*).

Ampice, padre di Mopso. *Vedi* Ampico.

Ampicide, Mopso, figliuolo di Ampice. *Vedi* Mopso.

Ampico, Sacerdote di Cerere, bravo musico ucciso nelle nozze di Perseo da Pettalo.

Ampico, padre del celebre indovino Mopso natogli da Clori. E' sovente chiamato Ampice.

Amsanto, valle e lago profondo, e circondato da precipizj e da foreste sul territorio d' Irpino in Italia, ora *Valle di Fricento*; ne esala un fetore sì orribile, che credesi questo uno spiraglio dell' inferno (*Virg. Eneid. lib. VII.*).

Anabesineo, Feaco, che si distinse nei giuochi alla presenza di Ulisse.

Anacee, feste in onore de' Dioscuri, chiamati *Anaci* (*Vedi* Anaci). In Atene all' occasione di queste si sacrificava loro un porco, un ariete, ed un capro.

Anaci, soprannome de' Dioscuri, o di Castore e Polluce figliuoli di Giove, o di Tindaro e di Leda, che significa *protettori*. Menesteo fu il primo che diede lor questo nome, e quello di *Salvatori*, dopochè ebbero scacciato da Atene i figliuoli di Teseo, condotta in cattività la di lui madre Etra, ed ebbero restituito a lui il suo regno. Altri danno questo nome a Tritopatreo, Eubuleo, e Dionisio figliuoli di Giove e di Proserpina. Vi sono anche taluni, che danno il nome di Anaci, o di Anatti alle dodici divinità maggiori. Variano molto gli autori sul significato, e sull' origine di questo soprannome. Secondo alcuni viene da una parola greca, che significa *scacciare*, perchè credevano, che i Dioscuri discacciassero le tempeste. Davasi pure un tal nome agli Dei, ed ai Principi, perchè questa parola significa ancora *proteggere e curare*. Giove, Apolline, Esculapio sono soprannominati Anaci. Scamandrio figliuo-

gliuolo di Ettore fu chiamato Astianatte, perchè suo padre aveva salvato la cittadella.

Anacletra, pietra, sulla quale i Greci credevano, che Cerere si fosse riposata dopo le sue lunghe corse in cerca della figlia. Le donne di Megara avevano una grande venerazione per questa pietra, che si custodiva in Atene presso il Pritaneo.

Anadiomene, soprannome di Venere, il quale significa, *che sorte dall' acqua*. Augusto le consacrò un quadro dipinto da Apelle, ov' era rappresentata nel momento della sua nascita mentre sortiva dal seno del mare; la parte inferiore di tal quadro essendo stata danneggiata, niun pittore ardì ristorarla. Quando fu totalmente distrutto dal tempo, Nerone vi fece sostituire un quadro di Doroteo. Il quadro di Apelle era stato nell' isola di Coo; e per averlo, Augusto rilasciò agli abitanti il loro tributo, che montava a cento talenti. Lo aveva fatto mettere nel tempio di Cesare, perchè questi pretendeva di venire da Venere. Eravi ancora una Venere Anadiomene nel tempio di Giove Olimpico in Elide, ov' era rappresentata nell' atto di ricevere Cupido, e di essere coronata dalla Dea Suada.

Anafeo, cioè *che scopre, o rende chiaro*. Apolline aveva sotto questo nome un tempio nell' isola di Anafo.

Anaflisto, figliuolo di Troezene, diede il suo nome ad una delle tribù dell' Attica.

Anagogie, feste celebrate principalmente ad Erice in Sicilia in onore di Venere assente per pregarla a ritornare.

Anaiti. *Vedi* Aneti.

Anamelech, lo stesso che Adramelech.

Anandrato, una delle Divinità de' Persiani, di cui parla Strabone.

Anapi, o Anapo, fiume della Sicilia, al quale la ninfa Ciane congiunse le sue acque, allorch' ella fu trasformata in lago.

Anassandra, eroina riverita nella Laconia e nell' Attica.

Anassarete, ninfa bellissima dell' isola di Cipro, discendeva da Teucro: ricusò di accondiscendere all' amore del giovane Ifi, che per disperazione s' impiccò dinanzi alla di lei porta. Ella mirò dalla finestra passare il di lui funerale, e fu da Venere mutata in pietra nel medesimo atteggiamento, in cui era nel rimirarlo. Credevasi che questa statua fosse in Salamina, ove *Venus prospiciens*, *Venere riguardante* aveva un tempio. Altri riferiscono la medesima storia di Arceofone, e di Arsinoe, colla differenza, che l' amante si lasciò morire di fame.

Anassi, figliuolo di Castore e di Ilaire, talora è chiamato Anassia. Aveva una statua in Corinto nel tempio di suo padre.

Anassia. *Vedi* Anassi.

Anassibia, figliuola di Biante, dalla quale Pelias ebbe Adrasto, Pisidice, Pelopea, Ippotoe, ed Alcesti.

Anassibia, figliuola di Cratico

tico o di Atreo, e prima moglie di Nestore, dalla quale ebbe due figlie Policaste e Pisidice, e sette figli, Perseo, Stratico, Arete, Echefrone, Pisistrato, Antiloco, e Trasimede.

Anassibia, ninfa che disparve nel tempio di Diana, ov'erasi rifugiata per evitare la persecuzione di Apolline.

Anassibia, figliuola di Plistene, sorella di Agamennone, e moglie di Strofio, da cui ebbe Pilade: qualche volta è chiamata Cindragora, o Astiochea.

Anassiroe, figlia di Corono, da cui Epeo ebbe una figlia chiamata Irmina.

Anassitea, una delle Danaidi, da cui Giove ebbe un figlio chiamato Oleno, che per l'amore da lui portato a sua moglie fu cambiato in uno scoglio. *Vedi* Oleno.

Anasso, figliuola di Alceo ed Ipponome, moglie di Elettrione, che n'ebbe Alcmene madre di Ercole, e nove figli, Stratobote, Gorgofono, Filonomo, Celeneo, Anfimaco, Lisinoo, Cherimaco, Anattore, ed Archelao.

Anatamo, figliuolo di Nettuno e di Alcione figliuola di Atlante.

Anateippe, madre di Chio, ch'ebbe da Apolline, e da cui ebbe nome l'isola di Chios.

Anatole, una delle dieci ore, il cui nome significa il *levare*. *Vedi* Ore.

Anatti. *Vedi* Anaci.

Anauro, fiume della Troade, sulle cui rive Paride guardava i greggi di Priamo.

Anax, soprannome d'Apolline. *Vedi* Anaci.

Anax, o Anace, figliuolo del Cielo e della Terra, fondatore e Re d'*Anactoria*, chiamata poscia Milesia a motivo di Mileto. Suo figlio Asterio era grande dieci braccia. *Vedi* Asterio.

Ancaria, nome dato a Nemesi, perchè riempie i malvagi da lei puniti di turbazione e di rimorso; quindi gli uomini disperati furono detti *Ancharii*. Questa Dea era principalmente invocata dagli Ascolani, come presidente alla guerra, e potente ad impedire le incursioni dei nemici.

Ancario. *Vedi* Anchialo.

Anceo, figliuolo di Licurgo Re d'Arcadia, uno degli Argonauti: nel suo ritorno intervenne alla caccia del cinghiale di Caledonia; fece dapprima qualche difficoltà ad ammettervi Atalanta; e quando ella ebbe tirato il primo colpo al cinghiale, accorse per finire colla sua scure la fiera, che lo prevenne, e l'uccise. Fu padre di Agapenore, capo degli Arcadi nella guerra di Troja.

Anceo, figliuolo di Nettuno e di Alta figlia di Catesto; altri gli danno per madre Altea figlia di Testio, o Astipalea figliuola di Fenice. Fu uno degli Argonauti, e dopo la morte di Tifi divenne egli il piloto della nave Argo. Era Re de' Lelegi, e sposò Samia figliuola del fiume Meandro, da cui ebbe Perilao, Enudo, Samo, Aliterse, e Partenope. Altri lo dicono Re di Samos, ove per ordine dell'Oraco-

racolo condusse una colonia. Aggiungono che un indovino gli predisse un giorno, che non beverebbe più vino della sua vigna. Anceo si rise di questa predizione, e si fece portare immediatamente una tazza di vino; prima che la bevesse, l'indovino gli disse, che vi era ancora una distanza fra la tazza, e la bocca. Nel momento medesimo vennero ad avvisarlo, che un cinghiale devastava la di lui vigna; lasciò per questo immediatamente la tazza, corse contro alla fiera, che assalito avendolo, l'uccise. Di là è venuto il proverbio: *Multa cadunt inter calicem supremaque labra. Molto cammin v'ha fra la tazza, e il labbro;* e quello di Catone il Censore: *Inter os, & offam. Fra la bocca, e la focaccia.* Alcuni narrano questa storia di Anceo figliuolo di Licurgo, e aggiungono, che quella predizione gli fu fatta da un suo schiavo.

Anceo di Pleurone, buon lottatore, che Nestore si vantò in faccia di Achille di aver vinto nella sua giovinezza ai giuochi funebri celebrati a Buprasio in onore di Amarinceo. *Vedi* Iliade.

Anchemolo, figlio di Reto Re dei Marrubii in Italia. Preso da rea passione per la matrigna Caspiria, le fece un oltraggio, del quale il padre volea punirlo; ma egli si rifugiò presso Turno (*Virg. Eneid. lib. X.*).

Anchesmio, soprannome di Giove, a motivo di una statua, che aveva sovra una collina di questo nome nell'Attica.

Anchesmo. *Vedi* Anchesmio.

Anchiale, figliuola di Giapeto, diè il nome alla città di Anchiale in Cilicia, di cui si tiene per fondatore Sardanapalo ultimo Re degli Assiri.

Anchialo, o Ancario. I pagani credevano, che fosse questo il Re dei Giudei.

Anchialo, Greco, ch'era sovra un medesimo carro con Meneste, e con lui fu ucciso da Ettore.

Anchialo, Fenicio, che in presenza di Ulisse assistè ai giuochi, dei quali parlasi nell' VIII. libro dell' Odissea.

Anchialo, amico d' Ulisse, col quale aveva attinenza di ospitalità. Provvide veleno ad Ulisse da ungere le sue freccie, quando ne ritornò senza da Corinto, ov'era andato a cercarne. Anchialo era padre di Mente Re de' Tafii, di cui Minerva prese l'aspetto per incoraggiare Telemaco, ed annunziarli che suo padre era ancora in vita.

Anchio, uno de' Centauri, che sorpresero Folo nella caverna, e vi penetrò il primo con Agrio. Ercole lo mise in fuga inseguendolo con un tizzone acceso.

Anchiroe, una delle figlie di Erasino, presso le quali Britomarte passò qualche tempo.

Anchirroe, figliuola di Nilo e moglie di Belo, da cui ebbe Egitto e Danao. Nilo colle due sue figliuole Anchirroe e Menfi è rappresentato sopra una tazza, che ha il

Re

Re di Napoli. Nel Museo Pio Clementino vedesi una statua di Anchirroe.

Anchise, principe Trojano della famiglia di Priamo; comunemente gli è dato per padre Capi figlio di Assaraco; secondo alcuni n' era padre Assaraco stesso, e Temide figliuola d' Ilo Re di Troja la madre, che altri chiamano Naide, una delle Najadi. Anchise sposò segretamente Venere, e n' ebbe Enea sulle rive del Simoenta. Ardito avendo vantarsene, Giove per punirnelo lo colpì col fulmine; ma Venere distornò il colpo, che non fece, se non isfiorarlo. Dopo la presa di Troja partì a stento dalla Città a motivo della vecchiezza. Sel portò Enea sulle spalle sino alle navi, mentre teneva per mano il figlio Ascanio (*Virg. Eneid. lib. II.*). Anchise recò seco i suoi Dii Penati con quanto aveva di più prezioso, ed andò a morire in Sicilia, ove, secondo Virgilio *lib. III. Eneid.* Enea gli fece una magnifica tomba sul monte Erice. Al suo ritorno in Sicilia vi celebrò l' anniversario della di lui morte con sacrificj, e con giuochi leggiadramente descritti da Virgilio nel Lib. V. dell' Eneide, e dal Chiabrera imitati nel suo poema *La Firenze*. Altri collocarono la tomba d' Anchise sul monte Ida, o presso il golfo di Termo, o sul monte Anchisia in Arcadia, ove secondo Pausania eravi un di lui monumento.

Aveva Anchise secretamente condotte le sue cavalle a i Corsieri immortali, che Giove aveva dato a Troo per ricompensarlo del ratto di Ganimede. Ne nacquero sei cavalli, de' quali ne riserbò quattro per se, e diede gli altri due ad Enea. *Vedi* l' Iliade d' Omero del Cesarotti.

Anchisia, montagna d' Arcadia, ove Anchise aveva un monumento.

Anchisiade, Enea figlio di Anchise.

Anchisteo di Feres, uno degli Argonauti. Alcuni ne lo escludon dal numero, e credono che questa parola significhi *parente*, e nelle liste degli Argonauti si riferisce da Orfeo ad Acasto.

Ancile, Nome dato ad uno scudo rotondo, che Numa finse esser caduto dal cielo, dalla conservazione del quale diceva dipendere il destino dell' impero Romano. Perchè non fosse rubato ne fece fare da un certo Mamurio altri undici così ben somiglianti, ch' era impossibile distinguere fra tutti il vero, e ne confidò la custodia a dodici Sacerdoti di Marte da lui chiamati Salii, dal saltar che facevano, mentre portavanli in processione i primi giorni di Marzo nella festa di Marte, accordando il loro canto ed il passo al tintinnio degli scudi che percuotevano con una bacchetta (*Vedi Ovidio Fasti lib. III.*). Questa festa durava tre giorni, ne' quali non era permesso maritarsi, nè intraprendere alcun affare importante. Un' antica corniola rappresenta i Salii, che portano gli Ancili.

AN-

Ancilia. *Vedi* Ancile.

Ancilomete, soprannome di Saturno, o a motivo de' suoi artifizj verso i Titani suoi fratelli, e verso Giove, o perchè il tempo dà luogo ad artifiziosi consiglj.

Anciore, uno de' figli di Licaone.

Anculi, ed Ancule, Dii e Dee degli schiavi. Così chiamavansi dall' antica parola *Anculari*, d'onde poi *Ancillari*, *servire*. Alcuni dicono che gli Dei Anculi erano gli schiavi, o servi degli altri Dei.

Ancuro, figlio di Mida, Re di Frigia. Essendosi aperta una voragine in Celene città della Frigia, ed avendo detto l' Oracolo, che non si chiuderebbe, se non gettandovi ciò, che vi era di più prezioso, Ancuro si sacrificò al ben pubblico, e vi si precipitò col suo cavallo, dappoichè riuscito era vano il gettarvi l' oro, e l' argento. Si chiuse subito la voragine, e cessò l' inondazione, a cui aveva dato motivo. Mida fece innalzare in quel luogo un altare a Giove. * A questo fatto è uguale quello del Romano Curzio forse non men favoloso.

Andrate, o Adraste. Gli antichi Bretoni adoravano sotto questo nome la Vittoria.

Andes, uno de' figli di Celo e della Terra.

Andirina, soprannome della madre degli Dei, da Andira, presso alla quale aveva un tempio.

Andraste. *Vedi* Andrate.

Andremone sposò Gorge figliuola di Oeneo, al quale Diomede lo fece succedere. Aveva un figlio per nome Toante, che fu uno de' capitani de' Greci dinanzi a Troja, e secondo Virgilio *lib. II. Eneid.* fu uno dei guerrieri nascostisi nel cavallo di legno. Secondo Pausania il loro sepolcro esistè lungo tempo presso Anfissa.

Andremone, figliuolo di Ossilo, sposò Diope figlia di Spersio o di Eurito, da cui ebbe Anfisso. Fu vivamente afflitto, quando Diope fu mutata in Loto.

Andreo, uno de' generali di Radamanto, il quale gli donò la città d' Andro, che adottò il nome di lui.

Andrieo, figlio di Ananio. Alcuni pretendono, che l' Isola d' Andro abbia avuto il suo nome.

Andro, figliuolo d' Anio, celebre indovino, che si stabilì nell' Isola d' Andro, cui diede il nome. Ne fu scacciato, ed andò a stabilirsi sul monte Ida nell' Asia minore, ove fabbricò Antandro. Era padre di Anchise.

Androcle, uno de' figli d' Eolo: regnò in una parte della Sicilia.

Androclea, una delle figlie di Antipeno, che si sacrificarono per la salvezza de' Tebani.

Androctasio, uno de' figliuoli di Erice.

Androfonos, o Androfana, cioè *omicida*: fu dato a Venere questo nome per aver fatto perire di peste molti Tessali, così punendoli della morte di Laide, che alcune donne gelose di sua bellezza uccisa avea-

veano a sassate nel suo tempio di Acrocorinto. Secondo altri quelle donne la uccisero a colpi di spilli. Fu dato per questo a Venere il nome di *Anosia*.

ANDROGENIA, festa in onore di Androgeo.

ANDROGEO, figliuolo di Minos e di Pasifae, o di Creta, portossi in Atene alla festa delle Panatenee, e vi riportò tutti i premj. I figlj di Pallade strinsero seco amicizia. Ma Egeo Re di Atene, temendo che Androgeo non desse loro soccorso per detronizzarlo, lo fece uccidere nella strada da Atene a Tebe. Secondo altri, fu ucciso dal toro di Maratone contro cui Giove lo aveva mandato; secondo altri, dagli Atleti di Atene, che vollero vendicare l'onta loro arrecata dalle vittorie di Androgeo. Vi ha chi attribuisce questo omicidio a tutti gli Ateniesi, e vi ha chi lo fa perire in un combattimento. Quantunque gli Ateniesi gli avessero eretto un altare, e l'onorassero nel Ceramico, ne furono gravemente puniti. *Vedi* MINOTAURO (*Virg. Eneid. Lib. I.*).

ANDROGINI, razza de' primi uomini. Erano d'ambi i sessi, aveano due teste, quattro braccia, e quattro gambe: come aveano una forza straordinaria, s'immaginarono di far guerra agli Dei. Giove irritato contro di loro, nè però volendo fulminarli come i giganti, per non distruggerne la razza, si contentò di dividerli in due, affinchè più non avessero il medesimo ardire. Ordinò nel medesimo tempo ad Apolline di dare a quelle due parti una convenevole forma, e per vieppiù umiliarli, di rivolger loro la faccia a quella parte, ov'erano stati divisi, e coprirli di una pelle che si chiudesse sul ventre. Apolline annodò le estremità di quella pelle, come si annoda un sacco, donde diceano prodotto l'ombelico. Da quel tempo queste due parti separate tendono sempre a riunirsi.

ANDROMACA, o ANDROMACHE, figlia di Eetione Re di Tebe, moglie di Ettore, e madre di Scamandro o di Astianatte. Questi dopo la presa di Troja fu sugli occhi di lei precipitato dall'alto di una torre; ed ella toccò in sorte a Pirro, che la condusse in Epiro, e la sposò. Ermione sua vera moglie ne prese tanta gelosia, che coll'ajuto di Menelao tentò di farla morire mentre Pirro era lontano, ma il popolo vi si oppose. Morto Pirro Andromaca si maritò ad Eleno figlio di Priamo e fratello d'Ettore, quale ella per altro amò così teneramente, che non cessava mai di parlarne, e innalzar gli fece in Epiro una tomba; il che arrecò molta gelosia e disgusto a' successivi suoi amatori. Quando poscia Pergamo suo figlio si stabilì nell'Asia, e vi fabbricò una Città del suo nome, Andromaca lo seguitò, e n'ebbe dopo morte un monumento, che le fu eretto colà ugualmente che a Pergamo. Ebbe da Pirro tre figlj, Molosso, Pileo, e Pergamo: ed un altro da Eleno

che

che fu chiamato Cestrino (*Virg. Eneid. Lib. III. e Seneca nelle Troadi*).

Andromaco, uno de' cinquanta figlj di Egitto, ucciso dalla sua sposa Ero.

Andromeda, figliuola di Cefeo Re dell' Etiopia, e di Cassiope, ch' ebbe la temerità di disputar di bellezza con Giunone, e colle Nereidi. Implorarono queste la vendetta di Nettuno, il quale per punirla fece inondare il regno di Cefeo, e vi mandò un mostro marino chiamato Cete. L' unico mezzo di liberare il Paese da quel flagello, fu di fare incatenare dalle Nereidi Andromeda, e di esporla al mostro marino sovra uno scoglio. Ma Perseo montato sul cavallo Pegaso pietrificò il mostro col porgli innanzi la testa di Medusa; e liberata Andromeda la restituì al Padre, il quale per gratitudine gliela diede in moglie (*Ovid. Metam. lib. IV.*). *Vedi* Perseo, Fineo, Cassiope ec. * L' Ariosto ha cavato da questa bella finzione l' idea dell' Orca marina, cui dagli isolani di Ebuda fu esposta Angelica, liberata poi da Ruggiero assiso sull' Ippogrifo mercè il luminoso scudo di Atlante. (*Ariosto Furioso Canto X.*).

Andro-sfinge. Così Erodoto chiama la Sfinge Egiziana, che nel primo suo tipo non aveva mammelle, ma la figura di un uomo.

Anea, Amazzone sepolta in Anea città della Caria, alla quale aveva dato il suo nome.

Anedia, o Anaidia. *Vedi* Impudenza.

Anello. Ecco come alcuni raccontano l' origine del primo anello. Prometeo incatenato per ordine di Giove al monte Caucaso, ottenne la sua liberazione in ricompensa di aver rivelato a Giove l' oracolo delle Parche, le quali avevano predetto, che il figliuolo di Tetide sarebbe più potente del padre. Siccome non era ancora finito il tempo, per cui Giove aveva giurato di lasciar Prometeo attaccato al Caucaso, ordinò, che Prometeo dovesse portar sempre in dito un anello di ferro, a cui fosse attaccato un pezzolino della rupe del Caucaso, affinchè si avverasse in qualche maniera, che Prometeo resterebbe affisso a quella rocca.

Anemone. *Vedi* Adone.

Anemoti, soprannome di Minerva, alla quale Diomede fabbricò un tempio in Motona, ove i venti aveano fatti grandi guasti.

Anesidora, soprannome di Cerere, sotto il quale era adorata in Flio. Significa *quella che dà agli uomini la sussistenza*.

Anessibia, una delle cinquanta figlie di Danao, sposa di Archelao.

Aneti, o Anaiti, Dea de' Persiani e de' Cappadoci, che indicar doveva la luna. Da' Greci era considerata come Diana, alla quale consacrarono sotto un tal nome alcuni tempj. Plutarco riferisce, che Artaserse Mnemone fece la sua concubina sacerdotessa di Diana Anaiti in Ecbatana, affinchè potesse passare il resto dei suoi gior-

giorni nella solitudine. Ciò, che dicono gli autori intorno al culto di Anaiti convien meglio a quello di Venere, che a quello di Diana.

I Medi, e gli Armeni aveano dedicato ad Anaiti molti tempj, uno fra gli altri in Acilisena, ove le consacravano schiavi d'ambi i sessi, e le più distinte persone le offrivano le loro figlie, le quali, dappoichè se n' era abusato per qualche tempo nel tempio della Dea, trovavano i migliori partiti. La sua statua era d'oro massiccio; ma nella guerra dei Parti, i soldati d'Antonio la fecero in pezzi, e se li divisero. Augusto essendo stato ben accolto da uno di essi in Bologna, gli dimandò, s'era vero che colui, il quale diede il primo colpo alla statua, fosse divenuto cieco ed attratto. Se fosse questo accaduto, rispose colui, io non vedrei ora Augusto, giacchè voi mangiate adesso un' anca di quella buona Dea, alla quale son debitore di tutto ciò, che possiedo.

Anfialo, figliuolo di Neoptolemo, che l'ebbe, secondo Igino, da Andromaca vedova di Ettore da lui fatta sua schiava. Quasi tutti gli altri lo chiamano *Molosso*.

Anfialo, figliuolo di Polinio, che nell'assenza di Ulisse ottenne nella Feacia il premio del salto.

Anfianace, Re della Licia, che non solo fece a Preto una buona accoglienza, ma gli diede anche in matrimonio la figlia Antea, o secondo Omero, Stenobœa, e lo pose in istato d'impadronirsi della città di Tirinto, e di obbligare Acrisio suo fratello gemello a cedergli una porzione del regno paterno.

Anfiaraide, Alcmeone figliuolo di Anfiarao.

Anfiarao, figliuolo di Apolline e di Ipermestra, o d'Hipermnestre figlia di Testio. Alcuni gli danno per padre Oecleo, o Oicleo, o Oiclete. Era un celebre indovino, e secondo molti uno degli Argonauti. Aveva delle pretensioni sul regno d'Argo, ma siccome ne rimise la decisione ad Erifile, questa pronunziò in favore di suo fratello Adrasto. Si oppose fortemente alla spedizione dei sette capi contro Tebe, e ricusò di avervi parte, perchè sapeva che tutti vi dovevano perire eccetto Adrasto. Si nascose pertanto con somma cura; ma la sua moglie Erifile scoprì a Polinice il luogo del suo ricovero pel prezzo di una collana d'oro, che Minerva aveva dato ad Armonia, quando sposò Cadmo. Non potendo più astenersi dall' andare a quella impresa, ordinò a suo figlio Alcmeone di vendicare il tradimento materno. Quando i sette capi celebrarono per cammino i giuochi Nemei in memoria di Ofelte, Anfiarao vi ottenne il premio della corsa e del disco. Nella guerra di Tebe uccise molti guerrieri, e fra gli altri Menalippe figliuolo di Astaco, che aveva ferito Tideo. Anfiarao, che odiava Tideo come il principale autore di quella spedizio-

zione, gli recò la testa di Menalippe, di cui Fideo si mangiò il cervello. Il destino avendo deciso, che Anfiarao dovesse essere ferito da Periclimeno, si ricovrò di nuovo presso il fiume Ismenio; ma Giove con un colpo di fulmine gli spaccò sotto ai piedi la terra, che lo ingojò col suo carro, coi cavalli, e con Batone suo cocchiere. Pure nella vigilia di questa sventura ebbe un felice presagio. Era a tavola coi capi dell' armata, quando un' aquila piombò sulla di lui lancia, la portò via, e la lasciò poi cadere in un luogo, in cui si convertì tosto in alloro. Il luogo in cui fu inghiottito, chiamato *Harma* (*carro*), fu cinto di colonne: e Pausania dice, che si credea nessun augello si posasse mai su quelle colonne; che non vi cresceva erba di sorte alcuna, e che nessun animale nè domestico nè selvatico ardiva mai di passarvi. Narra pure, che lo credeano venuto su dall' inferno per la bocca di un pozzo, ch' era nel paese degli Oropii; dappoichè era stato cambiato in un Dio. Gli abitanti di quel paese furono altresì i primi a rendergli gli onori divini; gli fabbricarono un tempio di marmo bianco, e vi dedicarono una statua anch' essa di marmo, dodici stadj lontano dalla città, nel luogo, nel quale credevasi che fosse stato ingojato dalla terra. Eravi in quel tempio un Oracolo. Quelli che volevano consultarlo erano obbligati ad astenersi da ogni specie di nutrimento per un giorno, e dal vino per tre. Quindi dopo avere sacrificato un ariete, si coricavano sulla pelle della vittima, ed Anfiarao dava loro le risposte nel sogno. Accanto al tempio eravi una fontana, che portava il nome di Anfiarao, ed era creduta quella per la quale venuto era su dall' inferno. L' acqua di quella fontana non serviva nè alle lustrazioni, nè ai sacrifizj, e neppure a lavarsi le mani. Ma quelli, che avevano provato il soccorso del Nume, vi gettavano una moneta d' oro o di argento. Le altre città della Grecia, e principalmente Argo gli eresero esse pure de' tempj.

Ebbe Anfiarao per moglie Erifile figliuola di Talao e sorella di Adrasto, dalla quale ebbe Alcmeone, Catillo, Tiburto, Coras, Anfiloco, Euridice, e Demonassa. *Vedi* la Tebaide di Stazio, e la bellissima traduzione del Bentivoglio, ed inoltre *Orazio lib. III. Ode XVI. Ovid. Metam. lib. XI.*

Anfiaree, feste in onore di Anfiarao.

Anficide intervenne alla caccia del Cinghiale Caledonio.

Anficlo, Trojano, ucciso da Megete figlio di Fileo.

Anfidamante, figliuolo di Busiride, che lo ajutava ad uccidere i forestieri, che entravano nel regno. Ercole l' uccise col padre e con Calbo suo araldo sul medesimo altare, sul quale avevano esercitato le loro crudeltà.

Anfidamante, figliuolo di Licurgo e di Cleofile, e padre di

di Milabione e di Antimaca moglie di Euristeo.

Anfidamante, Arcade, figliuolo di Aleo e di Cleobula, uno degli Argonauti. Orfeo lo chiama Ifidamante, e lo dice Tegeo. I suoi fratelli Licurgo e Cefeo erano anch' essi Argonauti.

Anfidamante, padre di Naupidame, dalla quale il Sole ebbe un figlio chiamato Augea.

Anfidamante, Re di Calcide, ucciso in una battaglia contro gli Eritrei. I figliuoli di lui celebrarono in sua memoria de' giuochi funebri, nei quali Esiodo ottenne il premio del canto.

Anfidamante, padre di un giovinetto, che Patroclo uccise in un accesso di collera, mentre giuocava ai dadi. Quest' omicidio l' obbligò a lasciare Opunto, ed a rifugiarsi presso Peleo padre di Achille.

Anfidemonte, figliuolo di Melantio, presso del quale alloggiarono Agamennone e Menelao, quando andarono in Itaca per impegnare Ulisse a prender parte nella spedizione di Troja. Fu uno di quelli, che volevano sposare Penelope; ma al ritorno di Ulisse fu ucciso da Telemaco.

Anfidico, Tebano, che nella guerra de' sette capi uccise Partenopeo.

Anfiete, soprannome di Bacco, in latino *Anniversarius*. Molti credono, che questo soprannome venga perchè ogni tre anni celebravansi in onore di lui le feste chiamate *Trieterica*.

Anfigiei, zoppo da due gambe, soprannome di Vulcano, in latino *ambiclaudus*. *Vedi* Vulcano.

Anfiloco, figliuolo di Anfiarao e di Erifile, celebre indovino al pari del padre. Quando questi perì nella guerra di Tebe, egli era ancora fanciullo. Al tempo della spedizione degli Epigoni accompagnò suo fratello, che l' ajutò ad uccidere la madre. Fu uno de' pretendenti di Elena, ed intervenne alla guerra di Troja. Ivi fece amicizia con Mopso figliuolo di Apolline e di Manto. Nel ritorno da Troja approdarono in Cilicia, e vi fabbricarono la città di Mallo. Anfiloco si portò in Argo, poi a Mallo, ove si corrucciò allora con Mopso, il quale non volle dividere con lui il Trono. Si uccisero quindi l' un l' altro in singolar tenzone; e furono sepolti sovra una collina chiamata Margasa, o Megarsos, o Magarsos, situata in qualche distanza da Mallo sul fiume Piramo. I loro sepolcri erano posti in maniera, che dall' uno non potea vedersi l' altro. Secondo alcuni, dopo la guerra di Troja Anfiloco si portò in Epiro, e vi fabbricò la città d' Argo Anfilochio: secondo altri, fu questa fabbricata nel tempo della guerra Trojana da suo fratello Alcmeone, e così chiamata in onore di lui, o di un altro Anfiloco figliuolo di suo fratello. Dopo morte gli furono fatti gli onori divini: aveva un' ara in Orope, o, a meglio dire, partecipava di quella di suo pa-

padre; ma ne aveva una tutta sua in Atene, e in Mallo nella Cilicia, ov'era un celebre Oracolo; ed un' altra nell' Etolia.

ANFILOCO, figliuolo di Alcmeone e di Manto figliuola di Tiresia, passò la sua gioventù nella corte di Creonte Re di Corinto. Per comando di Apolline scelse per suo ordinario soggiorno la città d' Argo Anfilochio.

ANFILOCO, figliuolo di Drias, e marito di Alcinoe. *Vedi* ALCINOE.

ANFILOCO, figliuolo di Creato, uno de' pretendenti di Elena.

ANFIMACO, figlio di Creato e di Teronica, partì d'Elide con dieci navi per la guerra di Troja, nella quale fu ucciso da Ettore.

ANFIMACO, figliuolo di Nomione e fratello di Nasta, venne in soccorso de' Trojani alla testa di una truppa di Carii, e vi fu ucciso da Achille, che lo spogliò della sua bella armatura.

ANFIMACO, Re de' Licii, seguitò il consiglio di Calcante, che gli disse di andare alla guerra di Troja, mentre Mopso nel dissuadeva, predicendogli che vi perirebbe. Si avverò questa predizione; e Calcante ne fu talmente afflitto, che s' impiccò.

ANFIMARO, figliuolo di Nettuno, ebbe da Urania il celebre poeta Lino.

ANFIMEDONTE, Lidio, seguace di Fineo. Fu ucciso nelle nozze di Perseo.

ANFINEO, uno de' legittimi figli di Ettore, che scampò dai Greci.

ANFINOME, una delle Nereidi.

ANFINOME, moglie di Esone e madre di Giasone. Nell' assenza del figlio, Pelias la fece cercare per ucciderla col resto di sua famiglia. Ella lo seppe, e portatasi nel palazzo di lui si pugnalò da per se stessa presso a suoi lari proferendo contro di Pelias le più vive imprecazioni.

ANFINOME, figliuola di Pelias. Giasone la diede in moglie ad Andremone.

ANFINOMO, padre di Teria, dalla quale Apolline ebbe Cicno.

ANFINOMO, figliuolo di Niso Re di Dulichio, or *Durazzo*, uno de' pretendenti di Penelope. Fu ucciso da Telemaco.

ANFIO, figliuolo di Merope, che venne in soccorso de' Trojani con Adrasto suo fratello.

ANFIO, figliuolo di Selago di Peso, ucciso dinanzi a Troja da Aiace Telamonio, il quale però non potè prendere della di lui bella armatura altro che la lancia.

ANFIONE, secondo la maggior parte, era figliuolo di Giove e di Antiope figlia di Ntteo Re di Tebe. Per paura del padre si ritirò questa in Sicione presso Epopeo, che la sposò. Nitteo ne morì di dolore, ma ordinò a Lico suo fratello di vendicarlo sovra Epopeo e sovra Antiope. Lico s' impadronì di Sicione, uccise Epopeo, e ricondusse in Tebe Antiope. Ella partorì per istrada presso ad Eleutera due gemelli Anfione e Zeto, che espose. Secondo altri Antiope

era

era moglie di Lico, che la ripudiò per averlo ingannato con Epopeo, detto da alcuni Epafo: aggiungono, che Giove se ne invaghì, ma solo dopo tutto questo. Secondo Ovidio, Giove per sedurre Antiope si trasformò in un satiro (*Metam. lib. VI.*). Altri fanno Anfione figliuolo di Teoboone, o d' Ilasio, o di Mercurio.

Anfione e il fratello, esposti dalla madre, furono trovati ed allevati da un pastore. Apolline, o le Muse, o Mercurio, o, secondo alcuni, Giove medesimo diede ad Anfione una lira, e gli insegnò a suonarla. Arrivò a tanta eccellenza nel suono, che attirava persino i sassi. Lico abbandonò Antiope alla sua moglie Dirce, che la trattò assai crudelmente per molti anni; ma finalmente trovato avendo Antiope la maniera di fuggirsene, si ritirò ove vivevano i suoi figli. Zeto credendola una schiava fuggitiva, non volle sul principio riceverla; ma il pastore, che lo aveva allevato, avendo manifestato a lui e al fratello, ch'era quella la loro madre, s' impadronirono essi di Dirce, che nelle feste di Bacco era andata colà a ripetervi Antiope, e l' attaccarono pei capegli alla coda di un toro feroce, che la fece miseramente perire.

Il supplizio di Dirce è rappresentato in un bel gruppo del Palazzo Farnese, chiamato *il Toro Farnese*, conservato già in Roma, ora da qualche anno in Napoli; e vi si vede Dirce attaccata alla coda di un toro mostruoso.

Anfione, e Zeto radunarono un' armata considerabile, e vinsero in una battaglia Lico, che vi perì. Secondo alcuni, per comando di Mercurio gli lasciarono la vita, ma fu obbligato a lasciar loro il suo regno. Fortificarono Tebe, e vi fecero sette porte, e molte torri. Congiunsero la parte superiore della Città, ossia la cittadella chiamata *Cadmeia*, colla città bassa; e al suon della lira di Anfione andarono da per se stesse ciascuna al suo posto le pietre. Si attribuisce ad Anfione da alcuni l' invenzion della cetra: fu il primo, che consacrò un altare a Mercurio, secondo Orazio, suo maestro. Al dire di alcuni, Apolline e Diana l' uccisero insieme ai figli in pena del suo orgoglio, e di quello della moglie. Altri vogliono che si uccidesse da per se stesso pel dolore della morte de' figli. Fu posto in una medesima tomba con suo fratello sovra una collina, che i Tebani custodivano attentamente in certi tempi, affinchè gli abitanti di Titorea non ne prendessero della terra per cacciarla sulla tomba di Antiope; giacchè quelli credeano potere per un tal mezzo render fecondi i lor campi, e sterili quelli de' Tebani. Li Titorei davano ad Anfione gli onori divini, e vedevansi presso alla di lui tomba alcune grosse pietre, le quali dicevasi esser di quelle, ch' egli aveva attirate col poter del suo canto.

La moglie di Anfione era Niobe figliuola di Tantalo Re di Frigia, dalla quale ebbe, se-

secondo alcuni, sette figli, Sipilo, Minito, Ismeno, Damasicto, Agenore, Fedimo, e Tantalo; e sette figlie, Etodea, Cleodossa, Astioche, Ftia, Pelopia, Asticratea, e Ogigia. Altri chiamano i figli, Tantalo, Ismeno, Eupinito, Fedimo, Sipilo, Siootio, ed Archenore; e le figliuole, Tera, Chiade, Cloride, Asticratea, Siboe, Cleodossa, ed Ogigia. Vi ha finalmente chi dice i figli, Ismeno, Sipilo, Fedimo, Tantalo, Alfenore, Damasictone, ed Ilioneo; e le figliuole, Neera, Cleodosse, Astioca, Faeta, Pelopia, Eugige, e Cloride. Non si accordano gli autori nè sul numero dei figliuoli di Anfione, nè sul loro nome, alcuni non ne contano che sei, altri dieci, altri venti. *Vedi* Niobe.

Anfione, figliuolo di Anfione e di Niobe; quando Apolline uccise a colpi di freccia i fratelli, egli solo, secondo alcuni, ne andò esente.

Anfione, figliuolo d' Iperasio, o secondo altri, d' Ippaso, che andò con suo fratello alla spedizione degli Argonauti. Erano di Pella, o di Pellene in Acaia.

Anfione, figliuolo d' Ilasio, la cui figlia Aoride sposò Neteo Re di Pilo. Alcuni invece d' Ilasio scrivono Iaso, e Cloride invece di Aoride: altri fanno di Iaso, d' Ilasio, e di Epopeo una sola persona; e siccome quest' ultimo passa pel vero padre di Anfione; quell' Anfione, di cui qui si tratta, è confuso da essi coll' altro.

Anfione capo degli Epeori nella guerra Trojana.

Anfipiros, cioè *che tiene in ogni mano una fiaccola*, soprannome di Diana.

Anfiro, figliuola dell' Oceano e di Tetide, il cui nome significa *sfavillante intorno*.

Anfirroe, Ninfa, il cui nome significa lo stesso, che l' antecedente.

Anfissa, figlia di Macareo e nipote d' Eolo, era amata da Apolline, e diè il suo nome alla città di Anfissa nella Focide, ove aveva un monumento sepolcrale.

Anfisso, figliuolo di Apolline e di Driope, superò gli altri nella forza, e fabbricò la città di Oeta sul monte di questo nome. Consacrò un tempio in Driope in onore di Apolline: e siccome le Amadriadi aveano ricevuto nel loro numero la di lui madre, eresse loro un tempio, e vi instituì dei giuochi, nei quali riportò il primo premio.

Anfistrato, Lacedemone, cocchiere di Castore e di Polluce.

Anfitea, figliuola di Pronatte e madre di Adrasto.

Anfitea, moglie di Autolico ed ava di Ulisse.

Anfitea, secondo alcuni, moglie di Licurgo e madre di Ofelte, è chiamata più comunemente Euridice.

Anfitemi, figliuolo di Apolline e di Acacalli, che ebbe dalla ninfa Tritonide due figli, Nasamone e Cefalione, chiamato da altri Cafauro. *Vedi* Acacalli.

Anfitoe, Nereide.

An-

Anfitrione, moglie di Nettuno, dalla quale ebbe un figlio chiamato Tritone. Il suo vero nome è *Anfitrite*.

Anfitrione, figliuolo di Alceo e d'Ipponome e nipote di Perseo, comprò da Polieno i buoi, che i figli di Pterelao avevano rubati ad Elettrione, e li ricondusse in Micene. Elettrione gli diede in moglie la sua figliuola Alcmena, e per dote il suo regno; ma l' obbligò con giuramento a vendicare prima del matrimonio la morte de' suoi figli. Quando volle condur via i suoi buoi, uno di essi se ne fuggì: Anfitrione gli gettò sulle corna con tanta forza la sua mazza, che questa risaltando indietro, uccise Elettrione. Stenelo per questa involontaria uccisione lo bandì d' Argos; onde si ritirò con Alcmena in Tebe, ove fu espiato da Creonte: ma persistendo Alcmena a non volerlo sposare prima che vendicato avesse la morte de' suoi fratelli, dimandò ajuto a Creonte, che glielo accordò a patto che liberasse il paese di Tebe da una volpe, che lo devastava. *Vedi* Alopex. Con questo soccorso Anfitrione fece la guerra ai Telebei, o Teleboeni, che disfece per mezzo di Cometo figliuola di Pterelao loro Re, cui la principessa innamorata di Anfitrione tagliò un capello d'oro, dal quale dipendeva il di lui destino. Anfitrione invaso avendo lo stato di Pterelao punì Cometo del suo tradimento. Nel tempo di questa guerra, Giove sotto la figura di Anfitrione ingannò Alcmena, che diede poi alla luce due gemelli, Ercole figliuolo di Giove, ed Ificlete figliuolo di Anfitrione. Tiresia aveva informato il marito di Alcmena della frode usatagli nella sua assenza da Giove. Per sapere quale dei due fosse suo figlio, gettò nella loro culla due grossi serpenti: Ificlete cercava di scappare; Ercole mostrandosi figlio di Giove gli strangolò, mentre Anfitrione colla spada alla mano correva ad ajutare i bambini. E' questo il soggetto di un superbo bassorilievo del Museo Pio Clementino, e di una bella pittura d' Ercolano. Anfitrione instruì Ercole a condurre un carro, e si prese cura della educazione di lui. Fu ucciso in una battaglia contro i Minii, de' quali Ercole non volle soffrire, che i Tebani fossero per più lungo tempo tributarj.

Anfitrionide, e Anfitrioniade, Ercole, figliuolo di Anfitrione.

Anfitrite, figliuola dell' Oceano e di Tetide; secondo alcuni, era sorella di Tetide, ed anche ella stessa Tetide, nella quale supposizione sarebbe figlia di Urano e della Terra; secondo altri, era figliuola di Nereo e di Dori. Aveva fatto voto di perpetua verginità, ma Nettuno se ne invaghì; per la qual cosa ella si rifugiò presso Atlante, ove si stette talmente nascosta, che Nettuno non potè sapere il luogo del suo ricovero. Spedì nulladimeno degli emissarj in tutte le parti del mondo, fra gli al-

altri un delfino, che la trovò finalmente presso il monte Atlante, ed a cui riuscì di farla acconsentire al suo matrimonio con Nettuno, il quale la fece la prima divinità del mare, e collocò quel delfino fra gli astri. Ebbe da Nettuno molti figli, fra i quali Tritone e Rode sono i più noti. Era gelosissima; e quando Nettuno s'innamorò di Scilla, Anfitrite incantò l'acqua, nella quale Scilla soleva bagnarsi, talchè ne fu trasformata in un orribile mostro: trasformazione per altro, cui dà Ovidio tutt'altro motivo (*Metam. lib. XIV.*).

Le medaglie de' Bruzj, e de' Tarentini rappresentano Anfitrite in un carro tirato da cavalli marini; ma la confondono sovente colla Venere marina. Anfitrite sovra alcuni marmi è caratterizzata con branche di gambero.

Anfittione, figliuolo di Deucalione, o secondo altri, di un incognito. Aveva sposato la figlia di Cranao, e nulladimeno lo scacciò dal trono di Atene, e se ne impadronì dopo un regno di dodici anni. Ei pure ne fu scacciato da Erictonio. Considerasi d'ordinario come fondatore delle celebri assemblee degli Anfittioni; ed ebbe per questo un tempio alle Termopili, nel quale gli Anfittioni tenevano le loro adunanze. Alcuni gli danno per moglie Cronopatra, dalla quale ebbe un figlio chiamato Esolo padre di Fisco ed avolo di Locro.

Anfittione, figliuolo di Eleno, instituì in Atene il famoso Tribunale, che portava il suo nome, i cui decreti erano rispettati al pari degli oracoli degli Dei.

Anfittionide, soprannome di Cerere, che aveva un tempio là, dove si radunavano gli Anfittioni.

Anfotero, fratello di Acarnano. *Vedi* Acarnano.

Anfotero, Trojano, ucciso da Patroclo.

Anfriso, fiume della Tessaglia, sulle rive del quale Apolline guardava gli armenti di Admeto, e dove scorticò vivo il satiro Marsia. Là fu, ove amò Evadne, Licori, e Giacinto. Dal nome di questo fiume la Sibilla Cumea fu chiamata *Vates Amphrysia*, *la sacerdotessa Anfrisia*, perchè pretendeva di essere inspirata da Apolline.

Angelia, figliuola di Mercurio. Riferisce a i morti ciò che fanno i vivi.

Angelieia, soprannome dell'Aurora, che annunzia agli uomini l'arrivo di Titano, e del Sole.

Angelo, uno de' molti figli di Nettuno e di una Ninfa.

Angelo, *Messaggiero*, soprannome di Mercurio messaggiero degli Dei.

Angelo, primitivo nome di Ecate figliuola di Giove e di Giunone.

Angelo, soprannome di Diana presso i Siciliani.

Angeronali, feste della Dea Angerona, che celebravansi ogni anno a i XXI. di Dicembre.

Angeronia, o **Angerona**, falsamente chiamata da alcuni Age-

Angeronia, Dea del silenzio e de' consiglj, che debbonsi tenere secreti. Rappresentavasi con un dito alla bocca, e talvolta colla bocca coperta da una benda, e sigillata. Sacrificavasi a lei il giorno della sua festa nella cappella di Volupia Dea della voluttà, sull'altar della quale era la sua statua. Alcuni distinguono Angerona da Angeronia. La prima è per essi la Dea, che invocavasi per essere liberati dalle inquietudini e da i disgusti; la seconda al contrario è la Dea del silenzio.

ANGITA, soprannome di Diana, ch'ella prese da un fiume di questo nome sul monte Pangeo nella Tracia.

ANGIZIA, o ANGUIZIA, figliuola di Eete Re della Colchide; si stabilì in Italia sul lago Fucino. Sapeva la medicina, e dopo morte onorata fu come Dea. Alcuni considerano questo nome per un soprannome di Minerva, e lo derivano da *Anguis*, *Angue*, perchè sapeva scongiurare i serpenti, e si adoprano questi nella medicina. Angizia aveva un bosco a lei sacro presso i Marsi, chiamati essi pure Angizii, perchè avevano imparato da lei l'arte di addestrare i serpenti.

ANGUIFERO, ed ANGUITENENTE, il Serpentario. *Vedi* OFIEO.

ANGUIGENI. Sono così chiamati da Ovidio i Tebani, perchè la favola li facea nascere da i denti di un dragone. *Vedi* CADMO.

ANGUIPEDI, mostri, la tortuosa marcia de' quali somigliava a quella de' serpenti. Ovidio dà questo nome a i Giganti, che volevano detronizzare Giove.

ANGUIZIA. *Vedi* ANGIZIA.

ANICETO, figliuolo d'Ercole, ch'egli ebbe da Ebe dopo averla divinizzata.

ANIENO, Dio del fiume Aniene, or Teverone.

ANIGRIDI, Ninfe ch'ebbero questo nome dal fiume Anigro in Elide. Aveano nel Samico una caverna, nella quale entravano quelli, che volevano togliersi dalla pelle le macchie rosse: promettevasi un sacrifizio alle Ninfe; confricavasi la parte del corpo, ov'erano le macchie; traversavasi a nuoto il fiume; e le macchie sparivano.

ANIGRO, fiume della Tessaglia, nel quale i Centauri feriti da Ercole andarono a lavar le lor piaghe (*Ovid. Metam. lib. XV.*).

ANIMALI, divinità così chiamate, perchè erano le anime di coloro, i quali dopo la lor morte erano stati posti nel numero degli Dei. *Animales dii*.

ANIO, figliuolo di Apolline e di Creusa, o di Reo figlia di Stafilo, divenne Re dell'isola di Delo, e Sacerdote di Apolline. Sua madre incolpata dal proprio padre di aver perduta la verginità, fu chiusa in una cassa, e cacciata in mare, che la portò alle rive di Delo. Vi partorì questo figlio, e lo consacrò ad Apolline. Anio ebbe dalla sua sposa Doripe tre figlie, Eno, Spermo ed Elaide, conosciu-

te sotto la generale denominazione di *Cœnotropes*, o *Oenotropes*. Aveano avuto da Bacco il dono di cambiare tutto quello, che toccavano, l' una in vino, l' altra in grano, la terza in olio. Agamennone nel gire alla guerra di Troja volle sforzarle a seguirvelo pensando che col loro soccorso non avrebbe bisogno di provigioni; ma Bacco da esse invocato le trasformò in colombe (*Ovid. Metam. lib. XVIII.*).

ANIO, divinità degli abitanti d' Elide, che altri chiamano *Alio*. Tiensi per fondatore della città d' Elide chiamata ne' primi tempi *Alis*.

ANIO, ed EGEMONE; così gli Ateniesi chiamavano ne' più antichi tempi due delle Grazie.

ANIONE, uno dei Generali di Radamanto, cui questi donò l' isola di Delo.

ANISIDORA soprannome di Diana, che significa *donatrice di cose perfette*.

ANITO, uno de' Titani, che educò Giunone.

ANNA, sorella di Pigmalione e di Didone, con cui andò in Africa. Morta Didone si ritirò in Malta, donde Pigmalione voluto avendo rapirla, si salvò in Italia, e vi fu ben ricevuta da Enea; ma Lavinia ben presto n' ebbe tanta gelosia, che risolvette di farla perire. Anna essendone stata avvisata in sogno da Didone, fuggì quella notte medesima, e si gettò nel fiume Numicio, ove fu mutata in una Ninfa (*Virg. Eneid. Lib. IV. Ovid. fast. Lib. III.*).

ANNA PERENNA, Dea, che presiedeva alle annate, ed a cui facevansi grandi sacrifizj in Roma nel mese di Marzo. Alcuni hanno creduto che fosse la stessa cosa che la Luna: altri che fosse Temide, o Io, o quella delle Atlantidi, che aveva allattato Giove, o finalmente una Ninfa del lago Numicio, la stessa che Anna sorella di Didone. La festa di lei era assai dilettevole (*Ovid. Fast. Lib. III.*).

ANNEDOTI, o ANIDOTI, Dii de' Caldei, che in numero di sette erano venuti dal mar rosso, ed eransi portati in Babilonia per insegnare agli abitanti di quel paese le scienze e le arti. *Vedi* OANNI.

ANNONA, Dea dell' abbondanza, e delle provigioni da bocca.

ANOBRETH, Ninfa, una delle mogli di Saturno, madre di Ieoud. *Vedi* IEOUD.

ANOGONTE, figliuola di Castore, e di Ilaira.

ANONIMO, Gigante, il quale con Peripnoo tentò far violenza a Giunone. Furono uccisi da Ercole.

ANOSIA, che vuol dire *incompassionevole*. Fu dato questo nome a Venere per la stessa ragione, per cui fu detta *Androphonos*. *Vedi* ANDROFONA.

ANTAN, o ANTAS, figlio di Nettuno e di Alcinoe figliuola di Atlante, che regnò nei contorni della città di Antedone, cui diede il suo nome.

ANTANDRO, Città e Porto di Frigia, ove Enea s' imbarcò per l' Italia.

AN-

Ante, una delle figlie del gigante Alcioneo. Dopo la morte del padre si precipitarono tutte nel mare dall'alto dello scoglio Canastreo, ma Anfitrite le cambiò in Alcioni.

Antea, o Antia, soprannome di Giunone, che aveva il suo tempio in Argo, dinanzi al quale erano le tombe delle donne, che aveano seguito Bacco sino dalle isole Egee, e perite erano nella battaglia contro gli Argivi. Ebbe un tal nome dal Greco *Anthos*, *fiore*, per lo che i Latini la chiamano *Florida*; ma i Mitologi non dicono in quale occasione dato le fosse un tal nome.

Antea, soprannome di Venere presso gli abitanti di Gnosso in Creta.

Antea, soprannome di Rea o di Cibele, perchè era avversa ai Telchinei, o perchè ascolta favorevolmente quei che l' adorano.

Antea, o Anzia, figlia di Jobas, o secondo altri, di Anfianatte Re di Licia. Alcuni la chiamano *Stboenoboea*. Essa s' invaghì di Bellerofonte, ch' erasi rifugiato presso Preto suo marito; e perchè non volle ascoltarla, lo accusò a Preto di aver tentato di farle violenza. Preto per non vendicarsene ei stesso, lo mandò a suo suocero, ma con avvertirlo a disfarsene. Questi invece di togliergli la vita gli diede in matrimonio la sua figliuola Anticlia. Quando Antea lo seppe per dispetto s' impiccò.

Antedone, Ninfa, dalla quale deve aver preso il nome la Città di Antedone nella Beozia.

Antedone, figliuolo di Dius nipote di Antan e pronipote di Nettuno. Da Lui, secondo alcuni, ebbe il nome la città di Antedone.

Anteide, una delle figliuole di Giacinto. Quando gli Ateniesi furono desolati dalla peste e dalla fame per la morte di Androgeo, ella e le sue sorelle furono immolate sulla tomba del Ciclope Ceresto.

Antelea, figliuola di Danao, sposa di Cisseo figlio di Egitto.

Antelii Dii, nome, che i Greci davano agli Dei, de' quali mettevano sulle lor porte il simulacro. Significa *rivolti al Sole*.

Antelio, o Anteglio, uno degli Dei di Atene. Vi erano certi genj adorati sotto il nome di *Dæmones Antelii*.

Antenore, figliuolo di Esiete e di Cleomestra, fu mandato in Grecia da Priamo per ripetere Esione. Non vi riuscì, e consigliò di far la guerra ai Greci. Nulla di meno quando Ulisse e Menelao andarono in Troja a richieder da Priamo Elena, Antenore li ricevette in sua casa, e ne protesse il ritorno, mentre Paride volea farli uccidere. In tutta quella guerra non cessò di consigliare i Trojani a restituire Elena ai Greci. Fu accusato di aver tradita la patria dando loro i mezzi d' impadronirsi del Palladio; di aver quindi dato ai nemici il segnale di attaccar la Città, veder facendosi sulle mura con una lanterna; e finalmente di avere aperta ei medesimo la por-

porta del fatal cavallo di legno. Aggiungesi, che per far conoscere ai Greci la sua casa, vi attaccò una pelle di pantera, cosicchè i Greci nella presa di Troja posero dinanzi alla casa di lui alcune truppe per preservarla dal saccheggio. Altri al contrario si sforzano di discolparlo da questi gravi rimproveri. Dopo la presa di Troja Antenore andò a fondare la Città di Padova. Alcuni traggono da lui l'origine de' Veneti. Altri per contrario dicono, ch'ei restò in Troja, e ristabilì la città: e siccome vi tornarono in seguito molti altri Trojani, fondò un nuovo regno molto considerabile. Aveva sposata Teano sorella di Ecuba, da cui ebbe più figli, Glauco, Coone, Archiloco, Acamante, Polibo, Agenore, Ifidamante, Demoleone, Elicaone, ec. ". Alcuni gliene danno sino a diciannove, la maggior parte de' quali perì nella guerra Trojana (*Virg. Eneid. lib. I.*).

Antenoridi, i figliuoli di Antenore.

Anteo, figliuolo di Nettuno e di Astipilea figliuola di Fenice.

Anteo, soprannome di Bacco, col quale aveva a Patra una statua.

Anteo, Trojano, che venne con Enea in Italia, e combattè valorosamente contro Turno.

Anteo, uno de' Capitani di Turno.

Anteo, famoso gigante della Libia, figliuolo di Nettuno e della Terra, era Re d'Irasa e padre di una bellissima fanciulla chiesta da molti eroi. Il padre decise, che sarebbe data a colui, che primo toccherebbe nel corso la meta, qual meta era appunto sua figlia. Scannava tutti i forestieri, perchè avea fatto voto di coprire il tempio di Nettuno con cranii d'uomini. Mentre Ercole conduceva ad Euristeo i buoi di Gerione combattè con questo gigante, e lo atterrò tre volte, ma invano; poichè la di lui madre Terra gli rendea nuove forze ogni volta, ch'ei la toccava. Ercole lo alzò in aria, e lo soffocò. Molti monumenti rappresentano questa pugna.

Antero, divinità opposta a Cupido. Credevasi figliuolo di Venere e di Marte. Venere vedendo che Cupido non diveniva mai grande, ne dimandò la cagione a Temide; la quale le rispose, che ciò avveniva, perchè non aveva un compagno. Ella gli diede Antero, col quale Cupido incominciò a farsi grande. Sono rappresentati come due fanciulli coll' ali alle spalle, che si strappano una palma. Gli antichi collocarono insieme l'altare di Ero (cioè d'*Amore*) e di Antero. Così vedevansi in Elide. In Atene però l'altare di Ero era all' entrare dell' Accademia, e quello di Antero nella Città. Questo altare di Antero vi fu eretto dagli stranieri in memoria della vendetta, che credevasi aver fatto Antero verso l'Ateniese Melete, che fu amato teneramente da uno straniero per nome Timagora, e non

solamente lo disprezzò, ma gli ordinò ancora di gettarsi giù da una rupe. Timagora per ubbidire in tutto a Melete, lo fece. Melete n' ebbe tanto rimorso, che in egual modo si uccise.

ANTES, figliuolo di Nettuno e di Alce figlia di Abante. Cleomene fratello di Leonida l' uccise, lo scorticò, e scrisse sulla di lui pelle alcuni oracoli. Diede il suo nome alla città di Antana nella Laconia.

ANTESFORIE, feste in onore di Proserpina.

ANTESIONE, figliuolo di Tisamene. Le Furie attaccate al sangue di Edipo e di Laio lo perseguitarono tanto, che per consiglio dell' Oracolo fu costretto a trasferirsi fra i Dorii. Allora i Tebani stanchi di ubbidire a Principi sì sventurati, quali erano stati gli antecedenti Re loro, mutarono la forma del governo.

ANTESTERIA. *Vedi* BACCO.

ANTESTERIE, feste che si celebravano in Atene ad onore di Bacco. Somigliavano molto ai Saturnali di Roma.

ANTEVERTA, o ANTEVORTA, Dea de' Romani, che presiedeva alla ricordanza delle cose passate; come Postverta alla previsione delle future. E' spesso chiamata *Porrima*, e considerata come una delle Carmente. Talvolta aveva il nome di *Prosa*, ed era riguardata come compagna, o madre di Carmenta madre di Evandro. Era adorata come la Dea de' felici parti, facendo che n' esca prima la testa.

ANTIA, o ANZIA, la *Fortuna*, così detta da un tempio, che aveva in Anzio, città ora distrutta nella Campagna di Roma, metropoli de' Volsci. Vi era pure un Oracolo (*Orazio lib. I. Ode XXXV.*).

ANTIA, sorella di Priamo, che i Greci fecero prigioniera.

ANTIA. *Vedi* ANTEA.

ANTIADE, figliuolo di Ercole e di Aglaia una delle cinquanta figlie di Testio.

ANTIANIRA. Apolline ebbe da questa un figlio chiamato Idmone, che fu uno degli Argonauti.

ANTIANIRA, figliuola di Meneto, dalla quale Mercurio ebbe due figlj, Eurito ed Esione, ambi Argonauti.

ANTIAS, figliuolo di Mercurio.

ANTIAS, figliuolo di Ulisse e di Circe, che secondo alcuni diede il suo nome alla città d' Anzio in Italia.

ANTICIRA, isola nel golfo di Corinto, celebre per ciò che i poeti dicevano dell' elleboro, che vi nascea in abbondanza, ed era stimato un ottimo rimedio per la pazzia.

ANTICIREO, nome di colui che guarì Ercole dal suo furore mercè l' elleboro, di cui è considerato lo scuopritore. Diede il suo nome ad Anticira.

ANTICLIA, o ANTICLEA, figliuola di Autolico, e madre di Ulisse. Dicesi, che mentre Laerte era per isposarla, Sisifo figliuolo d' Eolo la sorprese, e fu il vero padre di Ulisse; pel qual motivo chiamato viene da Ovidio figlio di Sisifo. Ella è talvolta detta *Antio-*

tiosa, ed *Autolyca*. Morì di dolore per la lunga assenza del figlio. Secondo altri, si appiccò, allorchè Nauplio per vendicarsi di Ulisse, che aveva ucciso Palamede suo figlio, le recò la falsa notizia della morte di Ulisse. Nell'Odissea parlasi del colloquio ch' ebbe Ulisse colla madre nell' Inferno.

Anticlo, uno de' Greci, ch' erano nel cavallo di Troja. Quando Elena con alcune distinte Trojane venne a veder quel cavallo, e nominò molti di quei che vi erano chiusi, Anticlo era per risponderle; ma Ulisse gli chiuse con ambe le mani la bocca.

Antidio. *Vedi* Antitei.

Antifa, uno dei due figliuoli di Laocoone.

Antifate, Re de' Lestrigoni, nel cui paese Ulisse nel suo ritorno da Troja approdò con dodici navi. Mandò due de' suoi compagni con un araldo per informarsi chi vi abitasse. Incontrarono questi per cammino la figlia di Antifate, che andava a cercar dell' acqua. Da lei invitati seguironla al palazzo del padre; ma la gigantesca statura della di lui moglie fece lor presagire qualche disgrazia. Quando ella ebbe fatto chiamare lo stesso Antifate, ch' era al mercato, questi uccise immediatamente uno dei tre inviati di Ulisse, e se lo fece preparare per pasto. Gli altri due, vedendo ciò che lor sovrastava, fuggirono, e si ricovrarono alle navi. Antifate adunò gli altri Lestrigoni, che accorsero in gran numero verso le navi, e a forza di scagliar loro indosso grandi massi di scogli, ne ruppero undici, e ripescarono l' equipaggio per divorarselo; mentre Ulisse durò molta fatica a salvarsi sulla duodecima (*Omero Odissea*).

Antifate, figliuolo di Biante e di Pero, o secondo altri, di Melampo, e fratello di Manzio, fu padre di Oicleo.

Antifate, figliuolo naturale di Sarpedonte, che venne in Italia con Enea, e fu ucciso da Turno.

Antifo, figliuolo di Mnesilao, o piuttosto di Tessalo e di Calciope, e nipote di Ercole. Fu all' impresa di Troja con suo fratello Filippo, e vi recò venti, o secondo altri, trenta navi da Nisiro. Si distinsero soprattutto per la bellezza delle loro armi. Antifo fu ucciso da Sarpedonte.

Antifo, figliuolo di Priamo Re di Troja. Quando nella sua gioventù guardava le greggie sul monte Ida in compagnia di suo fratello Iso, fu fatto schiavo; ma poi rilasciato mercè un buon riscatto. Nel tempo della guerra combatterono valorosamente. Iso serviva da cocchiere a suo fratello. Agamennone uccise Iso con un colpo di lancia, ed Antifo colla sua spada, e lo spogliò delle armi. Antifo aveva ucciso Leuco uno de' compagni di Ulisse, che diede il suo nome allo scoglio di Leucate, celebre promontorio in Epiro.

Antifo figliuolo di Pilemene, il quale con suo fratello Mestle condusse a Priamo le trup-

truppe ausiliarie de' Meonii.

ANTIFO, figliuolo di Egitto, uno de' soldati di Ulisse. Al ritorno di questo eroe, fu colto da Polifemo nella caverna, che se lo divorò.

ANTIFONO. *Vedi* ANTIFO.

ANTIGONE, figliuola di Edipo e di Giocasta, seguitò nell' esiglio il padre, quando scoperto l' incesto si cavò gli occhi, e lasciò il trono e la patria. Dopo la morte del padre ritornò a Tebe, ove Emone figlio di Creonte se n' invaghì, e volle sposarla. Quando nella spedizione de' sette capi periti furono i due fratelli Eteocle, e Polinice, e che Creonte proibì sotto pena della vita di interrare alcuno de' morti, Antigone per amor del suo fratel Polinice uscì dalla città con Argia sua sposa per rendergli gli ultimi uffizj, o piuttosto per bruciarne con quello di Eteocle il corpo. Ma fu presa, e condotta dinanzi a Creonte, laddove Argia se ne fuggì. Il crudel Principe ordinò ad Emone di farla perire; ma questi la nascose presso alcuni pastori, e n' ebbe anche un figlio, che essendo poscia intervenuto a' pubblici giuochi celebrati in Tebe, fu riconosciuto, e appalesò come sua madre Antigone non era già perita. Quantunque Ercole intercedesse presso Creonte il perdono di Emone e di Antigone, quel tiranno condannò suo figlio ad uccidere egli stesso l' amante. Secondo alcuni, Creonte fece seppellire Antigone viva, ed Emone sulla di lei tomba si uccise. Le sventure di Antigone sono argomento di una bella tragedia di Sofocle, vedine l' estratto in Metastasio; e di una Tragedia di Vittorio Alfieri, ec.

ANTIGONE, figliuola di Laomedonte Re di Troja, si credea superiore a Giunone per motivo della sua lunga e bella capigliatura. La Dea per vendicarsene mutolle i capegli in serpenti; ma gli Dei n' ebbero pietà, e la trasformarono in cicogna, che è perciò nemica de' serpenti. Secondo altri, stimavasi più bella di Giunone, e fu da questa cambiata in cicogna. Secondo alcuni poi ella subì questa metamorfosi per aver avuto un intrico amoroso con Giove (*Ovid. Metam. Lib. VI.*).

ANTIGONE, figlia di Euritione, e nipote di Attone o Attore, sposò Peleo, e gli portò in dote la terza parte del reame paterno. N' ebbe una figlia chiamata Polidora. Quando Astidamia moglie di Acasto le diede la falsa notizia, che Peleo, il quale viveva allora in sua corte, era per isposare Sterope figliuola di Acasto, concepùto avendo per lui un violentissimo amore, si uccise.

ANTIGONE, figliuola di Feres, dalla quale Piremo ebbe un figlio chiamato Asterione, che fu uno degli Argonauti.

ANTIGONIE, feste in onore di un Antigono poco conosciuto.

ANTILEONE, figliuolo di Ercole e di Procri, una delle cinquanta figlie di Testio.

ANTILOCO, figliuolo di Nestore e di Anassibia, secondo Igino, fu esposto nella sua infan-

fanzia sul monte Ida, ove fu allattato da una cerva. L'oracolo aveva avvertito Nestore che suo figlio guardar si dovesse dagli Etiopi. Nestore pose presso di lui un uomo di Ciparissa per nome Calconte, che sempre gli ricordasse di evitare gli Etiopi. Antiloco fu uno de' pretendenti di Elena; e quando Paride l'ebbe rapita, andò da Pilo alla spedizione di Troja con venti navi. Nel tempo di quell'assedio uccise molti nemici, come Echepolo, Midone, Toonte, Melanippo, Falcete, e Mermero. Fu soprannominato Filopatore, cioè *amante del padre*. Volendo difendere suo padre da Paride, che l'attaccò vivamente, fu ucciso egli stesso da Mennone, o secondo altri, da Ettore. Vien ciò rappresentato nel Numero XLVIII. della *Tavola Iliaca*. Mostrava pur questa morte un' opera di Baticle. Fu sepolto nel promontorio Sigeo, vicino ad Achille ed a Patroclo.

Antiloco, figliuolo di Ercole, ucciso da Paride presso Troja.

Antimaca, figlia di Anfidamante, che sposò Euristeo nemico d'Ercole.

Antimaco, Trojano molto distinto, che si lasciò guadagnare dall'oro di Paride per far ritenere Elena. Consigliò pure di far morir Menelao mandato a Troja da' Greci a ripeterla; e siccome accettato non fu un tal parere, consigliò di ritenerlo in Troja per cambiarlo con Polidoro figliuolo di Priamo, che i Greci teneano prigioniero. Quando poscia i due suoi figliuoli Pisandro ed Ippoloco caddero in poter di Agamennone, questi ricusò di accordargliene il riscatto, e per vendetta li fece morire. Secondo alcuni, erano venuti a trovar Eleno per impegnarlo a tornare a Troja; ma nel ritorno caddero nelle mani di Diomede e di Ajace figliuolo di Oileo, che li fecero prigionieri, e li uccisero a colpi di pietra in presenza degli altri Trojani.

Antimaco, uno de' Lapiti, il cui figliuolo Leonteo fece molti atti di valore dinanzi a Troja.

Antimaco, uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo d'Idea.

Antimaco, Centauro, ucciso da Ceneo nella pugna fatta alle nozze di Piritoo.

Antimaco, uno de' figliuoli di Ercole, da questo nel suo furore gettato nel fuoco cogli altri suoi fratelli Climeno, Glano, Terimaco, e Creontiade.

Antinoe, una delle tre figlie di Pelia. *Vedi* Pelia.

Antinoe, figliuolo di Cefeo, che per ordine dell'Oracolo, sotto la guida di un serpente, rifabbricò la città di Mantinea nel luogo, ov'era prima della sua distruzione. Sulla tomba di lui fu collocato un altare, e vedevasi ancora ai tempi di Pausania presso il teatro di Mantinea. Alcuni lo chiamano *Autonoe*.

Antinoo, uno de' figliuoli di Priamo, ch'altri chiamano *Antifeno*, o *Antifo*.

Antinoo, figliuolo di Eupiteo il più malvagio tra i proci

ci di Penelope. Attentò alla vita di Telemaco, e maltrattò Ulisse travestito da mendico. Questi l' uccise tirandogli una freccia nel capo, mentre si accostava alla bocca una tazza per bere.

Antinoo, giovine della Bitinia, cotanto amato dall' imperatore Adriano, che essendosi annegato nel Nilo, l' imperatore fabbricar fece in suo onore la città di Antinopoli in Egitto, ed ordinò, che gli fossero resi gli onori divini. In una inscrizione greca è chiamato *Synthronos*, cioè *partecipe del trono* colle altre Divinità Egiziane. Antinoo diè poi degli oracoli, che furono attribuiti al medesimo Adriano, ed ebbe un tempio in Mantinea nell' Arcadia. Ne fu collocata nel cielo l' imagine, ov' è considerata siccome quella, che porta comunemente il nome di Ganimede. Vedesi spesso effigiato sulle medaglie, e sovra altri monumenti, fra' quali distinguesi una bella statua di marmo bianco, che è molto stimata.

Antio, cioè *fiorito*, soprannome di Bacco, che aveva come tale delle statue in Atene e in Patra, e fu onorato a Flio.

Antioche, figliuolo di Melao, attentò co' suoi fratelli alla vita di Oeneo.

Antioche, celebre Amazzone, da altri chiamata Antiope.

Antioco, uno de' cinquanta figli d' Egitto, sposo della Danaide Itea.

Antioco, figliuolo d' Ercole, ch' egli ebbe da Medea figlia di Filas Re de' Driopi, quando la fece prigioniera nella guerra con suo padre.

Antioco, uno de' figli di Pterelao, che richiedevano da Elettrione il Regno di Mestore loro dovuto. Ricevuto avendone un rifiuto gli rapirono gli armenti; e mentre il figlio di Elettrione opponevasi a quel ratto s' impegnò fra loro una zuffa così ostinata, che gli uni e gli altri vi perirono.

Antione, figlio di Perifa, discendente dai Lapiti e da Astiagea figliuola d' Ipseo. Ebbe da Perimela figliuola di Amitaone il famoso Isione.

Antione, pozzo, presso del quale dicesi che Cerere, stanca dalle corse fatte nel cercare sua figlia, si riposò in sembianza di vecchia. Le figlie di Celeo avendola ivi trovata, la condussero alla madre loro. *Vedi* Celeo.

Antiopa. *Vedi* Antiope. Queste due terminazioni sono in uso del pari.

Antiope, figliuola di Nisseo e di Polixo, fu fatta madre da Giove, o da Epafo. Avendole il padre minacciata la morte, si salvò in Sicione presso Epopeo, che sposò, e che, secondo altri, è lo stesso che Epafo. Suo padre ne morì di dolore; ma raccomandò a suo fratello Lico di vendicarlo sopra Epopeo, come eseguì. S' impadronì di Sicione, uccise Epopeo, e ricondusse in Tebe Antiope. Nel viaggio costei partorì presso Eleutera nella Beozia due figli Anfione e Zeto. In Tebe

be fu imprigionata, ed esposta a tutte le persecuzioni di Dirce, moglie di Lico. Ma finalmente trovò la maniera di fuggirsene, e di rifugiarsi presso de' suoi figliuoli, ai quali si diede a conoscere. Secondo altri, Nitteo la mandò a Lico per farla punire. Questi vedendola incinta n' ebbe pietà; ma la sua moglie Dirce, che ne divenne gelosa, la fece perire legandola alle corna di un toro da lei reso furioso con attaccargli delle fiaccole accese. Accorsero alle grida della lor madre Anfione, e Zeto con altri abitanti della campagna, la distaccarono dal toro, e vi legarono invece Dirce, che in questo modo perì. E' questo il soggetto di un' celebre gruppo di marmo chiamato il Toro Farnese. Secondo alcuni però Antiope fu moglie di Lico, il quale la ripudiò, quando si avvide, che Giove sotto la forma di un Satiro l' avea sorpresa; quindi sposò Dirce, che per gelosia tormentò in ogni maniera Antiope. Ma perchè questa dappoi per mezzo de' suoi figliuoli fece perire senza pietà Dirce, Bacco se ne sdegnò per tal modo, che la rese furiosa. Scorse in tale stato tutta la Grecia, sino a tanto che le fu reso il senno da Foco, il quale la sposò. Fu sepolta presso Titorea nella Focide; ed è stata l' argomento di molte tragedie.

Antiope, figliuola di Marte e di Otrera, o d' Ippolita, era, secondo alcuni, la Regina delle Amazzoni, secondo altri, la sorella della Regina. Quando Ercole incaricato fu da Euristeo di portargli il cinto della Regina delle Amazzoni, la condusse prigioniera, e poscia la diede a Teseo. Secondo alcuni, fu rapita da Teseo e da Piritoo. Vi ha chi dice, ch' essendosi ella innamorata di Teseo, nè potendo Ercole venir a capo d'impadronirsi della città di Temiscira, Antiope gliela consegnò. Teseo la sposò, e n' ebbe Ippolito. Quando in seguito le Amazzoni fecero la guerra a Teseo per ridimandarla, ella non volle più abbandonarlo, ma combattè, e perì al suo fianco. Aggiungesi, che fu uccisa da una freccia dell' Amazzone Malpadia, la quale fu poi uccisa da Teseo. Secondo altri, Antiope per ordine dell' Oracolo fu uccisa da Teseo medesimo. Si conservò per lungo tempo la sua tomba dirimpetto alla città d' Atene.

Antiope, figliuola d' Eolo, dalla quale Nettuno ebbe Beoto ed Elena, la cui madre però è chiamata anche Arne.

Antiope, figliuola di Pilone, o di Pilaone, dalla quale Eurito ebbe due figli Ificlo, e Clizio, che furono annoverati fra gli Argonauti.

Antipafo, uno de' cinquanta figli d' Egitto, sposo della Danaide Critomedia.

Antipeno, padre di Androclea e di Alcide, che si sacrificarono per la salute de' Tebani, allorchè questi sotto la condotta d' Ercole andarono a combattere gli Orcomenii. L' Oracolo aveva dichiarato che la vittoria sarebbe di quelli, tra' quali uno de' principali cittadini

ni si offerisse volontariamente alla morte.

Antippe, una delle cinquanta figlie di Testio.

Antippo, padre d'Ippea, dalla quale Elato ebbe Polifemo, uno degli Argonauti.

Antippo, guerriero distinto fra i Greci, ucciso da Sarpedonte dinanzi a Troja. Altri meglio lo chiamano *Antifo*.

Antitei, o Antidei, Genii malefici, che si credea fossero intenti ad ingannare gli uomini, e deluderli; e ch' erano perciò invocati dagli stregoni.

Antodica, una delle cinquanta Danaidi, sposa di Clito.

Antore, d'Argo, uno de' compagni d'Ercole; restò presso Evandro in Italia, e fu poi ucciso da Mezenzio nella battaglia fra Turno ed Enea (*Virg. Eneid. lib. X.*).

Antos, figliuolo di Autonoo e d'Ippodamia, fu lacerato dai cavalli di suo padre, e mutato in uccello. *Vedi* Acanto.

Antos, figlio di Triopa e di Eurisabe, e fratello di Pelasgo e di Agenore; secondo altri, chiamavasi Xanto.

Antracia, una delle otto Ninfe, delle quali trovansi le statue intorno ad un altare di Minerva in Alea, su cui erano collocate Rea e la Ninfa Benoe che tiene un Giove bambino.

Antreata, figlia di Mereto, dalla quale Mercurio ebbe Eurito ed Echione. Chiamasi meglio *Antianira*, e suo padre *Meneto*.

Anubi è considerato ora come figlio di Tifone, e di Nestide, ora come figlio di Osiri e di Nestide, che dicono sorella di Osiri, da lui abbracciata credendo di esserre con Iside sua vera moglie. Malgrado tuttociò, quando in seguito Nestide all' aspetto di Tifone da somma paura sorpresa partorì prima del tempo Anubi, e lo fece esporre, Iside coll' ajuto di alcuni cani lo ritrovò, e n' ebbe cura. Altri lo dicono fratello di Osiri. Lo accompagnò nelle varie sue spedizioni; e siccome vestivasi di pelli di cani, gli Egizii lo rappresentarono colla testa da cane. Quando Osiri fu ucciso, e fatto in pezzi da Tifone, Anubi usò ogni diligenza per ritrovarne gli avanzi, e portarli ad Iside. E' pure annoverato fra gli antichi Re dell' Egitto.

Trovasi spesso sulle pietre incise, e sulle medaglie. La statua di lui per l' ordinario era d'oro. E' rappresentato come un uomo di grande statura con testa e collo di cane, che ha nella sinistra un caduceo, e nella destra un ramo verde di palma. Altri gli pongono in mano una sfera celeste, e sotto ai piedi un cocodrillo. Talvolta ha il viso d' oro, e talvolta lo ha nero; e talora con tre teste, una d' uomo, una di cavallo, ed una di cane. Alcuni pretendono, che invece de' piedi avesse una pietra quadra, come gli Ermeti de' Greci, e perciò lo chiamavano *Hermanubis*. Vi ha per ultimo, chi in luogo della sfera gli pone in mano un *sistro*, o una coppa, sotto il braccio una tartaruga, e di dietro un' anitra.

Era-

Erano a lui consacrati i cani. Fabbricaronsi in suo onore e tempj e città, come Cinopoli, ed Ermopoli; vi si celebravano le di lui feste, e vi si mantenevano dei cani. Il culto di lui passò dappoi nella Grecia, ed in Roma, ove in certi tempi facevansi delle processioni, alle quali intervenivano anche gl' Imperatori. Comodo si dichiarò pubblicamente suo Sacerdote, ed ajutò a portarne nelle processioni la statua; ma vi si piegò sotto improvvisamente, di modo che la statua andò per terra, e ferì tutti gli altri Sacerdoti, de' quali urtò sulla testa. Si sacrificavano ad Anubi dei galli e bianchi e neri, perchè era considerato ora come un Dio celeste, ora come un Dio della terra.

ANXUR, uno de' compagni di Turno, al quale Enea tagliò la mano insieme ad una porzione dello scudo (*Virg. Eneid. lib. X.*).

ANXUR, ANXURUS, ANXIRUS, AXURUS, o AXUR, cioè *imberbe*, nome, sotto il quale era adorato Giove fanciullo nella Campagna, e principalmente in *Anxur* città de' Volsci, or *Terracina*. Aveva pure una statua in Olimpia. Sulle medaglie della famiglia Vibia vedesi assiso sovra un trono, con in una mano lo scettro, e nell' altra una patera coll' inscrizione IOVIS AXVR. Pare fosse lo stesso, che il Giove rappresentato nelle medaglie di Comodo. Vi è figurato in piedi, col fulmine nella destra, l' asta nella sinistra, e l' aquila ai piedi, coll' epigrafe IOVI IVVENI.

AOEDE, o AOIDE, figliuola di Giove, ed una delle quattro antiche Muse, delle quali le tre altre sono chiamate Telxiope, Mneme, e Melete. Altri ne escludono Telxiope, ed aggiungono, che i figli di Aloe furono i primi a render loro gli onori divini. Aoede significa *canto*.

AOIDIMOS, cioè, *quella che è spesso invocata negli inni*: soprannome di Tiche, *la Fortuna*.

AON, figliuolo di Nettuno e di Pitane, o di Giove e di una Ninfa, anzi di un ricco Apuliese chiamato Onchesto e di Parichia: obbligato a fuggir dalla patria, approdò nell' Eubea, e di là se ne andò con pochi amici nella Beozia, e si stabilì sovra alcune montagne chiamate poi dal di lui nome *Aonie*; erano queste consacrate alle Muse, che presero di là il nome di *Aonides*. Ausonio chiama le Muse *Bæotia Numina*, dalla Beozia, ove sono queste montagne, le quali hanno dato a quella contrada il nome di Aonia, ed agli abitanti quello di Aonii.

AONIDI, soprannome delle Muse. *Vedi* AON.

AONIO DIO, soprannome di Bacco, ch' era della Beozia. *Vedi* AON.

AONIO, soprannome di Ercole per la stessa ragione.

AORA, Ninfa, che diede il suo nome alla città di Aoro in Creta.

AORASIA, cioè *invisibilità*. Gli Dei, secondo la mitologia, vi-

visitavano sovente gli uomini senza manifestarsi loro del tutto: di là questo nome.

Aoris, figliuolo d' Aro, si distinse nella caccia e nella guerra, come sua sorella Aretirea; dopo la morte della quale diede al suo paese il nome di Aretirea in memoria della sorella. Ne parla Omero nell' enumerazione de' popoli, che obbedivano ad Agamennone.

Aorno, o Averno. *Vedi* Averno.

Apalessicaco, soprannome di Esculapio, che significa *allontanatore, o sgombratore de' mali*.

Apameo. *Vedi* Asbameo.

Apancomene, soprannome di Diana, sotto il quale aveva un bosco, ed un tempio in Condilea, borgo d' Arcadia uno stadio da Cafiie. Ricevette questo nome, che significa *strangolata*; perchè un giorno alcuni giovani giuocando nei contorni del tempio, ed avendo trovata una corda, la posero al collo della statua, e nello strignerla dissero di volerla strozzare. Gli abitanti di Cafiie per punire tanta empietà fecero perire quei giovani sotto le pietre. Da quel tempo tutte le donne di quella città cominciarono a partorire dei falsi germi. Consultato l' Oracolo, rispose, doversi seppellire quei giovani, ed offerir loro ogni anno dei sacrificj; poichè erano essi innocenti.

Apatea, Dea, di cui Luciano colloca il tempio nella città del Sonno.

Apatore, cioè *senza padre*; così è chiamata *Physis*, cioè *la Natura*, negli Inni di Orfeo.

Apaturia. Venere aveva sotto questo nome un tempio in Fanagoria città della Scizia sul lago Meotide. Deriva da una parola greca, che significa *ingannare*, perchè Venere essendo stata sorpresa dai Giganti, chiamò in suo ajuto Ercole, e si nascose con lui in una caverna, ove trasse l' un dopo l' altro i Giganti, che furono da Ercole uccisi.

Apaturia, soprannome di Pallade, sotto il quale aveva uno speciale tempio nell' isola di Sferia; le fu questo dato da Etra, da lei avvisata in un sogno di offerirvi un sacrifizio funebre a Sfero, cui Nettuno avea fatto violenza. Per questo chiamata era quell' isola *hiera*, cioè *sacra*; le fanciulle di Troezene erano obbligate ad offerire a questa Pallade prima del matrimonio il loro cinto verginale.

Apaturie, feste greche, che si celebravano in Atene in onore di Bacco, e duravano tre giorni: facevasi in queste allegrezza, che i figli de' Senatori ammessi fossero in Senato, cosicchè la denominazione *Apaturia* era presa per *homopaturia*, che volea dire, *lo stesso che suo padre*. *Vedi* Bacco.

Il primo di quelli tre giorni si chiamava *Dorpeia*, perchè quelli ch' erano della medesima famiglia cenavano insieme: il secondo *Anarrhysis*, perchè si sacrificava a Giove Fratriano ed a Minerva: il terzo *Cureotis*, perchè tagliavansi allora per la prima volta ai fanciulli le zazzere, e si

si scrivevano le fanciulle nelle *phratriæ*, o pubblici registri. Alcuni vi aggiungono anche un quarto giorno, che dicono *Epibdes*. Ecco, secondo Suida, Esichio, ed uno scoliaste di Aristofane l'origine di cotal festa, e del nome, che alla medesima si dava. Gli Ateniesi erano in guerra coi Beozii a motivo della città di Celena; Xanto generale de' Beozii provocò Timoete Re di Atene a singolar battaglia, che Melantio di Messene accettò in di lui vece. Quando arrivarono nel luogo destinato alla pugna Melantio si dolse, che dietro a Xanto vi fosse un uomo coperto di una pelle di capra nera, e che venuto non fosse egli solo secondo quello ch' erasi convenuto. Xanto per vedere ove fosse un tal uomo si volse addietro; e Melantio in quel momento l' uccise. In grazia di questo diedesi il nome di Apaturia alla festa celebrata in memoria di questo fatto dalla greca voce *apathè*, *astuzia*.

Apeiresioi, cioè *senza fine*, *illimitate*, soprannome dato alle *Moirai*, cioè *alle Parche* negli inni di Orfeo, perchè filano il destino di tutti gli uomini, e di tutti i paesi.

Apemio, soprannome di Giove, sotto il quale aveva un'ara nell'Attica: significa *quel che non nuoce*.

Apemosine, figliuola di Creteo, che si rifugiò con suo fratello Altemene da Creta in Cipro. Mentr'era incinta di Mercurio, suo fratello le diede un calcio, per cui morì. *Vedi* Altemene.

Apenina, divinità de' Galli. *Vedi* Penino.

Aperto, soprannome di Apolline; così chiamato, perchè dava le sue risposte sopra un tripode scoperto.

Apesanzio, soprannome di Giove, preso da Apesa montagna della Nemea, ch' era a lui consacrata, e sulla quale Perseo gli offrì sotto questo nome i primi sacrifizj. Secondo altri, viene da Apeso nome di un Eroe, che regnò in quelle contrade; o da una parola greca, che significa *missione*, perchè è questa la montagna, in cui mandato fu dalla Luna il Lione Nemeo. Altri finalmente pongono questo monte nella Cilicia, e dicono, che di là Perseo partì per la Libia, ove combattè colla Gorgone. Taluni scrivono *Afesa*, ed *Afesanzio* invece di *Apesa*, e di *Apesanzio*.

Apeute, cioè *sconosciuta*, soprannome di *Tiche*, cioè la *Fortuna*.

Api, Toro sacro, adorato sotto questo nome dagli Egiziani, che pare non fosse a principio se non una Divinità locale della città di Menfi situata sulle rive del Nilo; ma divenne poscia l' oggetto della generale adorazione di tutti gli Egizj. Nè solamente quei del paese, ma tutti altresì i forestieri, che viaggiavano per l' Egitto, visitarono per più secoli quel sacro animale. Cambise Re de' Persiani, il quale non riconosceva che un solo Dio, spinto dal suo zelo contro il politeismo degli Egizj, uccise il bue Api; ma contut-

tociò non gli riuscì di distruggerne il culto. Alessandro il Grande, Cesare, Germanico, Vespasiano, e molti altri Imperatori Romani andarono a Menfi per vedere ed adorare quel toro divino. Quindi non è da stupirsi, se vedesi rappresentato nei monumenti egizj, come negli obelischi, nella tavola isiaca, e sulle pietre incise, che ne rimangono.

Non solamente consacrato era Api ad una divinità, come lo erano molti altri animali dell' Egitto, e della Grecia, ma n' era al tempo medesimo il geroglifico ed il simbolo. Era sacro alla luna (cioè ad Iside) al pari, che un altro toro custodito in Eliopoli sotto il nome di *Mnevis*, era sacro al Sole o ad Osiride. I sacerdoti regolato ne avevano il culto con molta esattezza, e ne aveano fatto un sistema. Alcuni pochi fra loro dicevano, che il Toro Mnevis d' Eliopoli era il padre del bue Api; ma pare, che fosse questa un' espressione puramente allegorica, e significasse, che il culto di Mnevis era più antico, che quello di Api. L' opinione, che i Sacerdoti aveano procurato di più generalmente diffondere, era certamente che Api fosse il frutto di una vacca fecondata da un raggio della luna pervenuto miracolosamente sino a lei. Per questo egli doveva avere tante macchie simili a quelle della luna, e soprattutto una macchia bianca in forma di mezza luna su un fianco, la quale macchia cresceva e mançava come la luna: doveva anche avere sotto la lingua un nodo della figura di uno scarafaggio; era quello adunque, per quanto pare, un Toro macchiato di nero, e di bianco. Non doveva egli vivere, che un certo numero di anni, spirato il qual tempo, diceano i sacerdoti, che si precipitava in un pozzo a tutti nascosto, e allora cercavasi un altro bue, che avesse le medesime macchie. Se per disgrazia moriva prima del tempo, tutto l' Egitto era in lutto, si tagliavano i capelli in segno di tristezza, e quel bue era pomposamente sepolto nel tempio di Serapide presso a Menfi. Li Sacerdoti non tardavano molto a trovare un nuovo e giovine Api, quale scoperto cambiavasi in altrettanta allegrezza il duolo di tutto l' Egitto. Si fabbricava per lui nel luogo medesimo ov' era stato trovato una stalla rivolta all' Oriente, nella quale nutrito era di latte per quattro mesi; dopo i quali una truppa di sacerdoti lo conduceva sulle rive del Nilo, e lo imbarcava sovra una magnifica nave, che lo portava a Nilopoli, ove le donne, colla speranza di divenire feconde, gli prestavano un impudico culto per quaranta giorni; spirati i quali non era più permesso ad alcuna donna il vederlo. Finalmente la nave lo trasportava alla città santa di Menfi, ov' era attentissimamente nudrito nel suo santuario. Erano a lui consacrati due tempj, e consideravasi come un felice presagio, ch' egli entrasse in uno; mentre

tre per contrario stimavasi un malo augurio, s'entrava nell' altro. La madre di lui era mantenuta in un edifizio attiguo al suo tempio; e nelle case vicine stavano le più belle vacche del regno con molta cura trascelte ai piaceri di lui. Presso al suo soggiorno erano viali vastissimi, nei quali potea divertirsi e saltare liberamente. Nel recinto del tempio eravi un pozzo, l'acqua del quale serviva per abbeverarlo; si guardavano molto dal dargli a bere l'acqua del Nilo, perchè era a questa attribuita la proprietà di far ingrassare, e la grassezza considerata era in lui, come una deformità. Celebravansi in suo onore molte feste, tra le quali la più solenne era quella della sua nascita, che durava sette giorni; s' immolavano a lui fra le altre vittime anche dei tori.

Api serviva di oracolo agli Egiziani ed a' forestieri: i Sacerdoti ne interpretavano i movimenti, come segni dell' avvenire. Valeva lo stesso l'accettarsi, o ricusarsi da lui il cibo, che presentavagli chi lo consultava. Si racconta, che avendo rifiutato l' alimento offertogli da Cesare Germanico, ne annunziò la prossima morte. Quando sortiva dalla sua abitazione, e presentavasi al popolo, ciascuno gli dava luogo; ed era seguitato da una truppa di fanciulli, che cantavano in di lui onore certi inni. Credeansi allora inspirati, e tenevasi per un oracolo, ed interpretavasi tuttociò che dicevano in quella estasi que' giovinetti, non meno, che le parole che uscivano loro a caso di bocca, mentre scherzavan fra loro nei vestiboli del tempio.

Api era certamente un simbolo del Nilo, per significare che questo fiume feconda l' Egitto; niuno ignora, che anche i Greci rappresentavano gli Dei de' fiumi con teste, o almeno con corna di bue. Nella poesia orientale i tori, e specialmente gli strumenti della loro difesa, le corna, prendeansi, siccome è noto, per simbolo della forza; quindi gli Egiziani presero il toro per simbolo del Nilo e a motivo della sua grandezza, e perchè fecondava i loro campi. S' immaginavano essi, che la nuova luna influisse sull' accrescimento del Nilo; ed ecco perchè Api era consacrato alla luna, e aver ne doveva l' immagine. E' questa pur la ragione, secondo Eliano, per cui la principale festa di lui, cioè quella della sua nascita, celebravasi precisamente in quella stagione, in cui comincia a vedersi l' accrescimento del Nilo. Iside significava la luna. Una bella pietra incisa del Gabinetto del Barone Stosch rappresenta Iside a sedere, che nutrisce del suo latte il bue Api. Questa è la luna, che nutrisce il Nilo, e lo fa crescere. Anche la posizione del sole influiva considerabilmente sull' accrescimento del Nilo, o a meglio dire, non avveniva questo giammai, se non nella tale stagione, quando il sole trovavasi in quel punto determinato. In grazia

di

di questo, Api era consacrato anche al sole, e per conseguenza era il simbolo d'Iside, e di Osiride. Essendo poscia succeduto al culto di Osiride quel di Serapide, Api fu ugualmente consacrato anche a questo. Una medaglia di Busiride rappresenta Api sulla mano di Serapide. Molte medaglie di Alessandria ci mostrano Api co' suoi distintivi; vi sono molti altri monumenti, che per egual modo ce l' offrono (*Ovid. Metam. Lib. IX.*).

* Il culto d' Api doveva essere antichissimo, giacchè il celebre vitello d'oro fabbricato dagli Ebrei nel deserto, secondo il Sacro libro dell' Esodo cap. XXXII., non era probabilmente altra cosa, che una memoria della superstizione Egiziana, alla quale si erano in certo modo abituati nella lunga loro dimora gli Israeliti. *Vedi Calmet* ec.

Api, figliuolo di Foroneo e della ninfa Laodice, successe al padre nel regno d' Argo: ma siccome regnava da tiranno, fu ucciso da Telsione e Telchino. Alcuni lo considerano lo stesso che Giove, ch' ebbe da Niobe figliuola di Foroneo un figlio chiamato Argo; altri aggiungono, ch' egli rimise il regno nelle mani di suo fratello Egialeo, il quale andò in Egitto, fabbricò Menfi, e governò con tanta dolcezza quei popoli, che lo tennero poi per un Dio. Questa opinione è falsa, ed il Dio Api degli Egiziani è più antico, che Api Re d' Argo. *Vedi* Api.

Api, figliuolo di Telchino, e padre di Telsione, quarto Re di Sicione, che credesi abbia dato il nome d'Apia al Peloponneso.

Api, figliuolo di Giasone, che perì ne' giuochi funebri di Azan, ove il carro d' Etolo passò sgraziatamente sovra di lui. Etolo fu per questo obbligato a fuggire da quel paese, mentre il figliuolo di Api ne dimandava la morte.

Api, nutrici di Giove. Essendo stati ritrovati nell' antro di Dicte o Dite alcuni alveari di api, furono poste ben tosto fra le nutrici di quel Dio. Viene pure raccontato, ch' essendo andati quattro uomini in quell' antro per rubarne gli alveari, Giove fra' tuoni scagliò i suoi fulmini contro quei sacrileghi.

Apisaone, figliuolo di Fauso, ucciso con un colpo di freccia da Euripilo dinanzi a Troja.

Apisaone, figliuolo d' Ippaso, ucciso da Licomede con un colpo di lancia dinanzi a Troja.

Apobomie, feste, nelle quali non si sacrificava sulle are, ma sul nudo terreno.

Apofi. *Vedi* Apofi.

Apolline, Dio del giorno, delle arti, delle lettere, e della medicina, celebre arciero, guidatore insigne dei carri, il più bello, il più amabile di tutti gli Dei. Cicerone numera quattro Apollini. Secondo l' opinione più generale, era figliuolo di Giove, che s' innamorò di Latona figliuola di Celo e di Febe, e al par di lui nipote di Urano e di Ghe, del Cielo e della Terra.

Latona non potè resistere all' ar-

arbitro degli Dei, e si trovò presto in istato di non poter più nascondere la sua debolezza. Giunone se ne avvide, e discacciolla dal cielo; nè contenta di tanto rigore, fece sortire dalla putrefatta terra il serpente Pitone, cui diede l' incarico della sua vendetta. La Terra avea promesso a Giunone di non dare asilo a Latona. Raminga questa pertanto e perseguitata per tutto non trovò luogo, ove poter partorire. In mezzo a queste sventure arrivò in un sito, ove credeva di poter trovare il riposo delle sue fatiche; ma chiesto avendo a quelli del paese un po' d' acqua per sedare la sete, essi ben lungi dall' appagarla, aggiunsero al rifiuto l' ingiuria. Latona irritata se ne lagnò col Cielo, che trasformò in rane quei barbari, cui le pene della beltà non aveano potuto intenerire (*Ovid. Metam. lib. VI.*).

Nettuno mosso a pietà di questa amante infelice, colpì col suo tridente il fondo del mare, e sortir ne fece l' isola di Delo, che nascosta sotto alle acque non era stata compresa nel giuramento fatto dalla Terra. Quell' isola però era notante, sebbene fosse poi fissata da Apolline fra le altre Cicladi, delle quali ora fa parte. Latona ebbe molta difficoltà a nascondere a Giunone il momento della nascita de' suoi figli, e per occultarne a lei i vagiti si valse del rumore delle armi.

Apolline e Diana vennero alla luce sotto una palma. Quindi le Ninfe lavarono nelle lor onde Apolline appena nato; Tetide gli diè a bere il nettare e l' ambrosia, per lo che egli prese a cantare la sua immortalità.

Era Apolline il Dio della bellezza e della leggiadria; perciò la bellezza maschile rappresentasi sempre colle sembianze di lui. Era pure il Dio de' carmi e della poesia. I poeti lo invocano nei lor trasporti, e ne implorano l' inspirazione. Era ugualmente il Dio della musica, ed amava di esercitarvisi principalmente colla lira, instrumento che ricevuto avea da Mercurio; quindi è rappresentato con una lira d' oro. I pittori, gli scultori, e tutti gli altri coltivatori delle Arti lo hanno sempre tenuto come il Dio delle belle Arti, ed erano perciò detti figli di lui, come Esculapio, Orfeo, e Lino, o almeno suoi favoriti, come Giacinto, e Ciparisso.

Malgrado le tante e sì celebri sue doti, Apolline ebbe i suoi rivali. Pane, che si credeva eccellente nel suonare il flauto, lo sfidò; ma Tmolo Re della Lidia scelto per arbitro dichiarò Apolline vincitore. Mida Re della Frigia testimonio della contesa fra Apolline e Pane rifiutò il giudizio di Tmolo; ed Apolline, per lasciare un monumento della di lui stupidezza, gli fe' nascere in capo le orecchie d' asino (*Ovid. Metam. lib. XI.*).

La sconfitta di Pane non isgomentò Marsia; ma punita ne fu l' imprudenza con più rigore, che l' ignoranza di Mida. Superbo del buon incontro, che ottenuto avea da per tut-

tutto la sua zampogna, di cui passava per inventore, sfidò ancor egli Apolline, che accettò la disfida a condizione, che il vinto fosse lasciato alla discrezione del vincitore. Apolline ebbe la vittoria, e fece scorticare Marsia. *Vedi* MARSIA, e CITAREDO (*Ovid. Metam. lib. VI.*).

Apolline dicevasi altresì bravissimo arciero; l'onnipotente arco di lui fu quello, che liberò la terra dal serpente Pitone, che sorto dopo il diluvio dal fango devastava i contorni del monte Parnaso. Apolline coprì della pelle del serpente il tripode, sul quale sedevasi la Pitonessa per dare gli oracoli. *Vedi* PITONE (*Ovid. Metam. lib. I.*).

L'Apolline adorato in Delfo era l'*Apolline Pizio* vincitore del serpente Pitone; facevansi in onore di lui i giuochi Pizii ogni quattro anni per antichissima instituzione nella Grecia. *Vedi* PIZIO.

Attribuivansi alle freccie di Apolline tutte le morti immature ed improvvise, e tutte le provenienti da morbi contagiosi. Quelle degli uomini erano opra di Apolline, e quelle delle donne di sua sorella Diana. Nell'Iliade i Greci periscono sotto le freccie di Apolline irritato, cioè per l'effetto di una peste desolatrice, che estendesi sino agli animali. L'esempio più terribile si è quello di Niobe figliuola di Tantalo e sorella di Pelope. *Vedi* NIOBE, ed ANFIONE.

Le freccie divennero ad Apolline tanto fatali, quanto gli erano state utili. Giove, sdegnato che Esculapio richiamato avesse alla vita lo spento Ippolito, lo fulminò. Apolline per vendicare la morte del figlio uccise a colpi di freccie i Ciclopi. Giove, irritato da un tanto ardire contro i fabbricatori de' suoi fulmini, lo discacciò dal cielo. Apolline ridotto alla condizione di un mortale fu obbligato a guadagnarsi di che vivere con guardare gli armenti, e divenne così pastore di Admeto Re di Tessaglia. Avendo Mercurio rubato una porzione del gregge insieme all'arco e alle freccie; andò Apolline con Nettuno a far mattoni per ajutarlo ad inalzare le mura di Troja. Finito il lavoro, si negò loro il salario; perlochè Apolline afflisse colla peste il paese, e Nettuno dopo una terribile inondazione vi mandò un mostro. Per pacificare Nettuno, consultato l'oracolo, rispose, che bisognava esporre a quel mostro la figlia di Laomedonte. Ma Ercole ne la liberò a patto, che ella lo sposasse. Sdegnato del rifiuto di Laomedonte, l'uccise, e diede la di lui figliuola Esione a Telamone, che la condusse seco nella Tracia. *Vedi* LAOMEDONTE, ESIONE, ERCOLE, TELAMONE, NETTUNO (*Ovid. Metam. lib. XI.*).

Un masnadiere chiamato Forba erasi reso padrone della strada, che conduceva a Delfo. Apolline trasformato in atleta l'uccise. Consideravasi Apolline anche come il Dio della luce e del giorno, quantunque i poeti più antichi facia-

ciano una distinzione tra Apolline e il Sole. Perchè incaricato di illuminare il mondo era detto *Helios* ò *Phœbus*. Rappresentavasi con in mano una sferza, sovra un carro tirato da quattro cavalli, che sugli antichi marmi sono posti tutti quattro di fronte sulla medesima linea all' uso delle antiche quadrighe, ed in maniera, che sieno volti verso le quattro parti del mondo. Quei cavalli erano Eoo, Pirois, o Piroo, Eto, e Flegone (*Vedi* queste voci). Ogni sera il carro del Sole scende nel mare, ed il Nume va a riposarsi in seno a Tetide. L' Aurora sua figlia apre ogni mattina le porte dell' Oriente; le Ore attaccano al carro i cavalli, ed ei ricomincia la sua carriera. Ogni mese visita una delle sue dodici case, poste in eguale distanza d' intorno alla terra, e che formano un cerchio chiamato *Zodiaco*. Ciascuna di queste case è rappresentata sovra quel cerchio per mezzo di un segno, che dicesi *segno del Zodiaco*, ed ogni segno ha la sua allusione ad un tratto della Favola. *Vedi* ZODIACO (*Ovid. Metam. lib.* II. e *Marini nell' Adone*).

Apolline ebbe un giorno l' imprudenza di confidare il difficilissimo impiego di condurre il carro del giorno al suo figliuolo Fetonte, che dimandato aveagli tal grazia per comprovare ad Epafo la sua origine. Il temerario garzone montò sul carro paterno; ma i cavalli, che più non riconoscevano in lui la voce del loro padrone, uscirono di strada, cosicchè Giove fu costretto a fulminare l' incauto giovine (*Vedi* FETONTE). Apolline afflitto per la di lui morte, non voleva più ripigliare la condotta del suo carro; ma si arrese finalmente alle preghiere degli Dei, ed alle minaccie di Giove. *Vedi* tutto questo nel *lib. II. Metam. di Ovidio*.

Quei di Rodi rendevano ad Apolline un culto speciale, come al Dio della luce; e gli aveano eretta una grandissima statua chiamata il *Colosso di Rodi*, * che cadde in meno di un secolo per un terremoto, e si sfragellò. Alcuni pretendono, che questo speciale culto de' Rodiani venisse dall' essere persuasi, che non vi fosse mai fra l' anno giornata alcuna sì fosca, in cui non si vedesse in Rodi risplendere o poco o molto il Sole.

Apolline era anche celebre pe' suoi Oracoli, e i sacerdoti di lui erano veneratissimi. Il campo de' Greci sotto Troja non provò per altro motivo le pestifere saette di questo Nume se non per aver tolta Criseide al padre, che n' era sacerdote, ed averne rigettate poi Agamennone orgogliosamente le instanze. *Iliade lib. I.* I più celebri oracoli di Apolline erano quei di Delfo.

A tutte queste prerogative Apolline univa l' eloquenza, e l' arte di piacere. Nulladimeno non riuscì sempre ne' suoi amori, come aveva motivo di lusingarsi. Per sedurre Issea figliuola di Macareo fu obbligato a prender l' abito di pasto-

re;

re; ma in tale occasione fu debitore della sua buona riuscita ai doni suoi personali, più che alle sue doti divine. S' innamorò di Dafne figliuola di Peneo fiume della Tessaglia; ma Amore colpito avea la fanciulla con uno di quei dardi di piombo, che producono avversione; mentre avea ferito Apolline con uno di quelli strali d' oro, che accendono il desiderio. La Ninfa per evitare il Dio, che la inseguiva, invocò l' ajuto del padre, e fu cambiata in alloro, albero, di cui vi ha molta abbondanza nella Tessaglia. *Vedi* DAFNE (*Ovid. Metam. lib. I.*). Vi ha su questa favola un leggiadro, e ben morale Sonetto Italiano dell' Ab. Leers, che può trovarsi nella raccolta del Ceva. S' invaghì pure di Leucotoe figliuola di Orcame Re di Babilonia, per cui sedurre prese la forma della madre di lei Eurinome. La gelosa Clizia instruì Orcame di ciò, ch' ei doveva ignorare, sicchè fece seppellir viva la figlia; ma Apolline la mutò nell' albero che produce l' incenso (*Ovid. Metam. lib. IV.*).

Clizia, figliuola dell' Oceano e di Teti, che gelosa di vedere Apolline innamorato di Leucotoe tradì il secreto, si lasciò morire di fame, e fu mutata in un eliotropio, o girasole.

Anche Giacinto d' Amicle figliuolo di Oebalo fu considerato come un favorito di Apolline, che giuocando al disco sgraziatamente l' uccise. *Vedi* GIACINTO.

Ciparisso, altro favorito di Apolline, uccise per isbaglio un suo cervo, che amava moltissimo, e si diè per questo la morte. Apolline lo mutò in cipresso. *Vedi* CIPARISSO.

Apolline innamorato di Cassandra figliuola di Priamo le promise in premio de' suoi favori il dono della divinazione; ma quando la fanciulla l' ebbe ottenuto, non volle più mantenergli la sua promessa. Apolline non potendo più toglierle il dono, che le avea fatto, lo rese vano, facendo, che niuno credesse giammai a ciò ch' ella direbbe. Altri raccontano questo fatto diversamente; *Vedi* CASSANDRA.

Apolline ebbe dalle molte sue donne un gran numero di figliuoli; eccone i nomi: Esculapio da *Coronide*; Aristeo, Autoco, Nomio ed Argeo da *Cirene*; Eleutere, Iperenore ed Ireo da *Etusa*; Argeo da *Eubea*; Licoreo da *Coricia*; Lino da *Urania*; Delfo da *Tiia*; Filacide, Filandro e Nasso da *Acacalli*; Mileto, Anfitemio e Garamanzio da un' altra *Acacali*; Giamo da *Evadne*; Cherone da *Tero*; Mileto da *Area*; Arabo, Acrefio ed Ismenio da *Babilonia*; Cigno da *Tiria*; Mopso da *Manto*; Tenaro ed Ismenio da *Melia*; Zeusippo da *Sillibe*; Siro da *Sinope*; Galeo da *Temisto*; Orfeo, Imeneo e Gialemo da *Calliope*; Filammone da *Chio*; Chio da *Antippe*, Anio da *Roeo*; Lapite, Centauro e Cizico da *Stilbe*; Giano da *Creusa*; Euripide da *Cleobule*; Driope da *Dia*; Oasso da *Antilena*;

na ; Idmonete da *Antianira ;* i Coribanti da *Talia ;* i Cureti da *Rizia ;* Testore da *Aglaia ;* Fagro da *Otreide ;* Laodoco e Doro da *Ftia ;* Pataro da *Licia ;* Moera da *Smirna ;* Psiche da *Entelechia ;* Castalio, Menaleo ; Corono, Megareo e Femonoe da altre donne.

Apolline aveva dei tempj in Elide, in Epidauro, in Tegea, in Argo, ch' erano ugualmente antichi, che celebri; in Ciparisso presso Corone, in Atene, in Sicione, in Bassi (ch' era uno dei più belli del Peloponneso); in Trezene; in Ermione; in Licosura, presso Ileum; in Tebe; in Feneos; in Pellene ec. Quello dell' isola di Delo era sì celebre, che i Persiani nella guerra contro i Greci lo risparmiarono, benchè bruciassero tutti gli altri. Ne aveva ancora in Claros, in Antiochia di Siria, in Ila di Cipro, in Seleucia di Siria, in Gergite nella Troade, in Timbra presso Troja, in Grineo, in Fillo di Tessaglia, in Tarra nell' isola di Creta, in Marmario presso Coristo, in Tragea nell' isola di Nasso, in Mileto ec. In Roma ve n' era uno nella prima regione, nella quinta, nella sesta, presso a poco, ove è adesso la fontana di Trevi, o i giardini del Papa sul Quirinale: quello della nona passava pel più antico; il popolo avea fatto voto di fabbricarlo in tempo di una peste verso l' anno di Roma 330., era situato tra il *Palazzo di Savelli*, e la *Piazza di Campitello*: il più bello era nella decima; era stato costrutto da Augusto; avea molte indorature; le porte erano d' avorio, e presso ad esso una bella galleria, ed una biblioteca; era questo l' Apolline Palatino, perchè situato sul monte di questo nome in fondo alla grande casa di Augusto, dalla quale presero poi il nome di *Palazzo* tutte le belle case de' grandi: vé n' era uno altresì nell' undecima, e nella decima quarta regione; quest' ultimo è ora la chiesa di S. Petronilla.

Celebravansi in onore di Apolline molti giuochi, cioè i *Pizii* in molti luoghi: i *Delii* nell' isola di Delo, ed in Nicea di Bitinia: in Roma i *Giuochi Secolari*, pei quali abbiamo un bellissimo inno d' Orazio: in Pellene i *Teosenii ;* ed altri in Triopio.

Erano consacrate ad Apolline l' isola di Delo, la città di Delfo, il monte Soratte in Italia, il monte Elicona, perchè Apolline presiedeva alle Muse, ed altri luoghi.

Fra gli animali erano a lui sacri il cigno, le cicale, il corvo, il lupo, il grifone, l' avoltojo, e il gallo; fra i vegetabili, l' alloro, l' olivo, l' olivastro o olivo selvatico, il tamarinto. Sacrificavansi a lui principalmente gli agnelli, i tori neri, le pecore, gli asini, e i cavalli. Gli inni in onore di lui erano detti *paeans*, e *nomes*. Un Dio, che doveva compiere tanti impieghi, ch' era dotato di tanti attributi, ed adorato in tanti luoghi, doveva anche aver molti nomi; eccone una lista:

Abeo, Abelio, Acesio, Acireo-

cirocome, Acreita, Acrorita, Agreo, Agiieo, Aleo, Alessicaco, Aleuromantide, Amazonio, Amicleo, Anace, Anafeo, Aperta, Afetore, Archegete, Arcitenente o Arciero, Argeo, o Argoo, Astipaleo, Azio, Beleno, Beli, Beodromio, Branchideo, Carino, Carneo, Carnia, Cataone, Celipede, Cereate, Cilleo, Cinnio, Cinzio, Cirreo, Clario, Comeo, Ceo, Corinzio, Dafneo, Dafnite, Decateforo, Delfico, Delfinio, Delio, Deradiote, Diceo, Didimeo, Dionisiodoto, Dirceo, Ecasio, Ecatombeo, Eginete, Egizio, Eglete, Elio, Embasio, Epazio, Eoo, Epibaterio, Epicurio, Epidelio, Epitropio, Erisateo, Eritio, Eutresite, Fane, Filesio, Febo, Filleo, Frigio, Gergizio, Gerunzio, Grineo, Ilata, Illeo, Intonso, Iperionide, Isio, Ismenio, Ixio, Larisseo, Latoo, Latreo, Leschecorio, Leschenario, Leucadio, Libistino, Liceo, Licio, Litesio, Lossia, Maleate, Marmarino, Meragete, Milesio, Mioctono, Musagete, Nomio, Oetosiro, Onceate, Onceo, Orio, Oro, Palatino, Parnopio, Parrasio, Paspario, Patareo, Patroo, Pean, o Peon, Pegaseo, Pegasite, Piteo, Pitoctono, Pizio, Plataniστio, Polio, Proopsio, Prostaterio, Ptoo, Salganeo, Sciallio, Selinunzio, Sitalca, Sminteo, Sosiano, Spondio, Stobeo, Teario, Tecmio, Tegireo, Telchinio, Telmissio, Tembrio, Temenite, Teneale, Teossenio, Termio, Tilfossio, Timbreo, Tirbeno, Tireo, Tirseo, Titano, Torate, Tornace, Tragio, Triopio, Vulturio. *Vedi* tutti questi nomi.

* Moltissime sono le statue e i monumenti, che restano di questo nume. Il più bello di tutti è il celebre *Apolline di Belvedere*, che fu sempre stimato la più bella fra le opere antiche passate insino a noi. *Vedi* Milizia *Arte di vedere*.

Apollinea *prole*, Esculapio, figliuolo di Apolline.

Apollineo *vate*, Orfeo.

Apollonie, feste in onore di Apolline.

Apomios, cioè *caccia-mosche*, soprannome di Giove, perchè aveva liberato Ercole dalle mosche, ond' era incomodato, mentre offeriva un sacrifizio in Olimpia. Un cammeo rappresenta Giove Apomios colla testa circondata di mosche.

Apono, fonti termali in Italia presso Padova, alle acque dei quale si attribuiva la virtù di guarire molte malattie, di dar la loquela ai muti, e il dono della profezia.

Apopompeeni. *Vedi* Pompeeni.

Aporrina. *Vedi* Adporina.

Apostrofia o Avversativa, soprannome di Venere, datole da Armonia moglie di Cadmo: era con questo invocata, quando chiedevasi di esser liberato da qualche passione.

Apostrofos, cioè, *dallo sguardo torto*, soprannome dato alle Eumenidi.

Apoteosi, così chiamavasi la ceremonia, colla quale riponevasi alcuno nel numero degli Dei.

Apotropei, così chiamavansi i Numi, quando si chiedeva loro, che distornassero le minacciate disgrazie. *Vedi* Averrunco.

Appia di Dee. Sono queste, secondo alcuni, Venere, Pallade, la Pace, la Concordia, e Vesta, che aveano in Roma i loro tempj presso la via Appia. Secondo altri, è questo il nome delle Ninfe, che avevano le loro statue presso la fontana Appiana sul foro di Cesare in poca distanza dal tempio di Venere. Per taluni finalmente le Appiadi avevano un tempio, nel quale erano rappresentate in figura di Amazzoni equestri.

Appiade. *Vedi* Appiadi.

Apseude, una delle cinquanta Nereidi; questo nome significa *esente da menzogna*.

Aptale è creduto uno de' figliuoli di Mercurio.

Apteros, *senz' ali*, soprannome della Vittoria, che aveva un piccolo tempio in Atene, ov' era rappresentata *senz' ali*, acciò non potesse fuggirsene. Altri popoli per questa stessa ragione incatenavano le loro divinità.

Aquila, uccello sacro a Giove, chiamato sovente per ciò l' *uccello di Giove*. Narrasi che Perifante Re di Atene era tanto amato da' suoi sudditi, che lo paragonavano a Giove, il quale geloso voleva tosto fulminarlo; ma si contentò di trasformarlo in Aquila. Secondo, alcuni nella divisione degli uccelli fatta dagli Dei, l' Aquila toccò in sorte a Giove. Secondo altri, questo Dio fu accompagnato da un' Aquila alla guerra dei Titani; ciò che fu preso per buon augurio dagli altri Dei. Da quel tempo fu sempre l' Aquila l' uccello favorito di Giove, e la collocò fra le stelle. I poeti fanno servir l' Aquila di cavalcatura a Giove; e nei monumenti antichi si vede posta al suo fianco: su molte medaglie sta in atto di volare ed avente fra gli artigli il fulmine: ed in molte pietre incise; si nutre dell' ambrosia, che Ganimede o Ebe le porgono. Sulle medaglie imperiali l' Aquila dinota la consacrazione o l' apoteosi degli Imperatori; l' Aquila volante alla sinistra fu sempre un augurio felice mandato da Giove. Era quest' uccello l' insegna dei Romani. *Vedi* Giove, Perifante, Prometeo, Ganimede.

Aquila *di Prometeo*, nata da Tifone e da Echidna; rodeva di continuo il fegato di questo infelice: ma Ercole la uccise. Secondo alcuni, non era altrimenti un' Aquila, ma un Avoltojo.

Aquilone. *Vedi* Borea.

Arabio, padre di Cassiope. *Vedi* Cassiope.

Arabo, figliuolo di Apolline e di Babilon o Babilonia, tenuto da alcuni come l' inventore della medicina. Fenice ebbe da Cassiope di lui figliuola più figli, tra i quali Cilice, Fineo, e Doriclo.

Aracintia, soprannome di Minerva adorata sul monte Aracinto.

Aracinto, montagna della Beozia sacra a Minerva.

A-

Aracne, figliuola di Idmone, imparò da Pallade l' arte di ricamare, e vi riuscì così bene, che le Ninfe del Tmolo e del Pattolo venivano sovente in Ipepa ad ammirarne i lavori. Superba Aracne della sua abilità ardì un giorno sfidare Minerva sua maestra. La Dea sotto la figura di una vecchia procurò a principio di distogliernela; ma non essendovi riuscita, accettò la disfida. Il lavoro di Aracne era in vero bellissimo; ma siccome non vi aveva ricamate, che le trasformazioni di Giove per ingannare Europa, Leda, Alcmene ec., Minerva offesa da quella empietà ruppe il telajo ed i fusi della rivale, che si impiccò per la disperazione, e fu mutata in un ragno (*Ovid. Metam. lib. VI.*).

Arardo, divinità delle Gallie, citata nelle inscrizioni del paese di Comminge.

Aras, uomo nato dalla Terra, a cui i Fliasii debbono la loro origine. Suo figlio chiamavasi Aoris, e sua figlia Aretirea. Flias, che diede il suo nome ai Fliasii, era suo nipote (*Vedi* Flias). Aras era sepolto nel borgo Celene. Aveva fabbricata una città sopra una collinetta, la quale dopo la distruzione della città conservò pur sempre il nome di *collina Arantina*. Qui fu, dove i Fliasii resero a lui gli onori divini.

Aratee, Feste in onore di Arato capitano greco, annoverato fra gli eroi per avere combattuti e disfatti i tiranni.

Araterion, cioè *luogo delle maledizioni*, nome di un luogo nel borgo di Gargetto, ove Teseo, prima d' imbarcarsi per l' isola di Sciro, pronunziò le sue maledizioni contro gli Ateniesi rivoltatisi contro di lui.

Arbelo, uno de' cinquanta figli d' Egitto, sposo d' Oeme.

Arbio. Adorato era sotto questo nome Giove sul monte Arbia in Creta.

Arbitratore. Giove aveva sotto questo nome nella decima regione di Roma un *Pentapylon*, cioè *un tempio*, o *galleria* con cinque porte. Altri però scrivono *Pentapilon*, cioè *con cinque colonne*. * Potrebbero unirsi le due lezioni con dire un *tempio di cinque porte, e di cinque colonnati*.

Arboreo, soprannome di Giove presso i Rodii.

Arboreo, soprannome di Bacco presso i Beozii.

Arbori. Gli antichi avevano un religioso rispetto per le foreste, per le piante, per gli alberi, e per gli arbusti isolati. Non contenti di aver date le foreste in guardia alle Driadi, e ciascuno de' vegetabili in guardia ad un' Amadriade; consacrarono molti arbori ed arbusti alle divinità superiori. Ecco i nomi della maggior parte di questi. Il *Pino* era sacro a Cibele, il *Faggio* e la *Quercia* a Giove, la *Quercia* istessa e tutte le diverse sue specie a Rea; l' *Olivo* a Minerva e alla Pace; l' *alloro* ad Apolline; il *loto* e il *mirto* ad Apolline e a Venere; il *cipresso* a Plu-

Plutone; l'*erba capillare* a Proserpina; il *frassino* e la *gramigna* a Marte; la *porcellana* a Mercurio; il *papavero* a Cerere ed a Lucina; la *vigna*, i *pampini*, e l'*edera* a Bacco; il *pioppo* ad Ercole; l'*aglio* ai Dei Penati; l'*alno*, il *cedro*, il *narciso* ed il *ginepro* alle Eumenidi; la *palma* alle Muse; la *rosa* a Ciprigna; il *platano* ai Genii ec.

Divisi erano in due classi tutti i vegetabili, cioè di *buono e di cattivo augurio*, ossia felici e infelici. In questa ultima classe erano compresi tutti i vegetabili, che si credeva fossero sotto l'immediata protezione delle divinità infernali, come l'*alaterno* o *susino selvatico*, il cui sugo è color di sangue; la *felce* e il *fico*, le cui bacche e frutti sono neri; il *bagolaro*, il *pero selvatico*, l'*agrifoglio* o *alloro spinoso*, la *rosa canina* e gli altri arbusti spinosi, coi quali bruciavansi i mostri e tutte le cose di cattivo augurio.

Consacrati furono certi alberi anche ai mortali. Le fanciulle di Sparta ne consacrarono uno ad Elena. I Romani consacrarono a Romolo sul monte Palatino un *corniolo*, ed assicuravano, che avendovi quell' eroe piantata in terra la sua lancia, vi restò radicata e germogliò. Nella seconda regione di Roma vedevasi ancora negli ultimi tempi l'albero santo (*arbor sancta*) consacrato ad una Divinità sconosciuta. Era pure sul Palatino il *fico ruminale*, poi *fico di Romolo*, sotto al quale dicevasi che la lupa allattati avesse Romolo, e Remo (*Vedi Ov. Fast. lib. II.*); v'era altresì ne' Comizii il *fico di Navio*, piantatovi da Tarquinio Prisco in memoria del prodigio operato da quel celebre Augure.

Arcade, figliuolo di Giove e di Temisto, o di Giove e di Callisto figlia di Licaone Re d'Arcadia (*Vedi* Callisto). Quando sua madre fu mutata in orsa, Giove lo confidò a Maia perchè lo allevasse. Arcade fatto un po' grandicello fu presentato da' cacciatori a Licaone suo avolo, che lo ricevette con gioja; ma poi per far prova del potere di Giove, che ricevuto aveva in sua casa come ospite, gli pose in tavola belle e cotte le membra d'Arcade. Giove sdegnato cambiò in lupo Licaone, e ne incendiò con un fulmine la casa. Radunò le membra d'Arcade, lo restituì alla vita, e lo consegnò ad un caprajo. Arcade si diè interamente alla caccia; ed essendosi un giorno imbattuto nell' orsa, nella quale era stata trasformata da Diana la madre, stava già già per ucciderla, quando ella riconosciutolo lo prevenne, e gli strappò di mano la freccia. Arcade nulladimeno la inseguì sino nel tempio di Giove Liceo, nel quale vietato essendo sotto pena di morte il penetrarvi, doveano entrambi perder la vita, ma Giove li pose nel cielo, ove Callisto è l'*Orsa maggiore*, ed Arcade *Artofilace* (*Ovid. Metam. lib. I.*).

Secondo altri, Arcade successe a Nittimo suo zio materno:

no: insegnò al suo popolo la coltivazione delle biade, che imparato aveva da Tritolemo, e l' arte di tessere e di far vesti insegnatagli da Adristo. Diede il nome di *Arcadia* a quella parte della Grecia, ch' era prima chiamata *Pelasgia*. Ebbe dalla Ninfa Erato sua moglie tre figli, Azan, Afida, ed Elato, che si divisero poi il suo stato: n' ebbe altri due da Crisopelea Amadriade. Fabbricò la città di Trapezo in Arcadia; e fu sepolto sul monte Menalo; ma per ordine dell' oracolo le ossa di lui furono trasportate in Mantinea.

ARCADE, soprannome di Mercurio, ch' era stato allevato sulla montagna di Cillene in Arcadia.

ARCADE, nome di uno de' cani di Atteone.

l' ARCADE ALIGERO, ossia l' Arcade Alato, soprannome dato a Mercurio. *Vedi* ARCADE.

ARCADIA, parte del Peloponneso, i cui abitanti erano celebri per la loro inclinazione alla poesia, ed alla musica. *Vedi* ARCADE.

ARCADIO DIO, cioè il *Dio dell' Arcadia*, Pane. *Vedi* ARCADE.

ARCAGETA. Esculapio aveva sotto questo nome un tempio assai celebre lungi 50. stadj da Titorea. Era quello circondato da un grande cortile, ove albergavano coloro, ch' erano addetti al servizio del tempio, e quelli che vi cercavano un asilo. La statua del Dio era di marmo, alta dodici piedi, ed aveva a lato un letto. Si sacrificava a lui ogni sorta d' animali, eccetto le capre. *Vedi* ARCHEGETE.

ARCARNIA, una delle Danaidi, sposa di Xanto.

ARCE, figliuola di Taumante e sorella d' Iride, avea come questa le ali. Nella guerra de' Titani contro gli Dei, lasciò il partito di questi per favorir quelli. Giove dopo la vittoria la precipitò nell' inferno, spogliatala delle sue ali, che diede a Tetide, quando si maritò con Peleo; e che questa, secondo alcuni mitologi, donò poi al suo figliuolo Achille, donde gli venne il nome di *Podarces*, cioè *dai piedi alati*.

ARCENS, uno de' principali Siciliani, il cui figlio chiamato anch' egli Arcens, fu ucciso da Mezenzio con un colpo di fionda nella guerra contro di Enea (*Virg. Eneid. lib. X.*).

ARCEOFONE, figliuolo di Minnirida, ricco abitante di Cipro, s' innamorò di Arsinoe figlia del Re Niocreone. Non potendo sedurla, corruppe la nutrice. Il Re informato di questo, le fece tagliare il naso, la lingua, e le dita, e la fece cacciar via di casa. Arceofone ne morì di dolore, e Arsinoe ne mirò tranquillamente i funerali; ma Venere la cambiò per sua pena in un sasso.

ARCESILAO, Beozio, figliuolo di Lico e di Teobula, si trovò all' assedio di Troja con dieci navi, ma vi fu ucciso da Ettore. Leito ne riportò le ossa in Beozia, ove gli fu costrut-

strutto un monumento presso il fiume Ercina. * *Vedi* il Catalogo apposto all' Iliade dal Cesarotti.

ARCESILAO, figliuolo di Giove e di Torrebia o Torredia, ugualmente che l' altro figlio chiamato Carbio.

ARCESIO, padre di Laerte ed avo di Ulisse, avea per moglie Calcomedusa. Il nome di lui venne dall' essere stato allattato da un' orsa. Suo padre Cefalo lo aveva avuto da una donna chiamata *Arcos*, cioè *Orsa*. Alcuni lo dicono figlio di Cefalo e di Procri, altri di Mercurio, e la maggior parte di Giove e di Euriodia.

ARCHEBATE, uno de' figli di Licaone.

ARCHEDICE, una delle cinquanta figlie di Testio, da cui Ercole ebbe Dinaste.

ARCHEGETE O ARCAGETE secondo il dialetto Dorico. Apolline aveva sotto questo nome un tempio in Gierapoli nella Frigia. Li Calcidici fondatori di Nasso avevano consacrato ad Apolline Archegete un altare fuori della città, sul quale eravi una piccola statua, che avea questo nome significante *conduttore*, o *fondatore* della Colonia. Era anche onorato in Megara, in Egina, in Cirene, ed altrove sotto i nomi di *Oecistes*, e di *Domatites*, che significano lo stesso. Questo nome è dato ad Apolline sopra molte medaglie.

ARCHEGETE, soprannome dato ad Ercole sovra un vaso antico trovato in Malta.

ARCHELAO, uno de' cinquanta figli d' Egitto, sposo della Danaide Anassibia.

ARCHELAO, uno degli schiavi di Priamo. *Vedi* AGELAO.

ARCHELAO, uno de' figliuoli di Elettrione, ucciso in una battaglia coi figli di Pterelao.

ARCHELAO, figliuolo di Temeno e nipote d' Ercole, fu discacciato da' suoi fratelli, e si rifugiò in Macedonia presso il Re Cisseo. Questi, minacciato da' suoi vicini, offrì ad Archelao sua figlia ed il suo trono in retaggio per ottenerne il soccorso; ma negò ad Archelao vincitore quanto gli aveva promesso, e tentò anche di farlo perire precipitandolo in un fosso pieno di ardenti carboni. Archelao avvisato in tempo finse di desiderare un colloquio secreto col Re, e per questo mezzo se ne impadronì, e lo gettò nel fosso a lui preparato. Prese allora la fuga, e fabbricò la città d' Egeate nel luogo, ov' era stato condotto da una capra.

ARCHELOCO, figliuolo di Antenore, ucciso sotto Troja da Ajace figlio di Telamone.

ARCHELOO, uno de' figliuoli d' Ercole.

ARCHEMACO, uno de' molti figli di Priamo.

ARCHEMACO, uno de' figliuoli d' Ercole e di una delle cinquanta figlie di Testio.

ARCHEMORO, chiamato propriamente *Ofelte*, fu lasciato dalla sua balia Ipsipile sovra alcune piante di petrosemolo, mentre ella andava ad indicare una fontana ai sette Capi armati contro Tebe. Il bambino vi morì per la morsicatura di un ser-

serpente, che fu poi ucciso da' Principi. Anfiarao lo chiamò allora Archemoro, perchè la morte di lui fu il principio della infelice loro impresa. Questo Principino era figliuolo di Licurgo e di Euridice, o secondo altri, di Talao, e finalmente di Eufete e di Creusa. Licurgo volea punir colla morte la negligenza della nutrice; ma gli Argivi la presero sotto la loro protezione. In memoria di questo accidente furono instituiti i giuochi Nemei, che si celebravano di tre in tre anni. I vincitori prendevano il lutto, e si coronavano di petrosemolo.

ARCHEMORO, uno de' figli di Niobe: altri meglio lo chiamano *Archenore*.

ARCHENORE, uno de' figliuoli di Niobe, ucciso da Apolline.

ARCHEPTOLEMO, figlio d'Ifito, e cocchiere d'Ettore. Fu ucciso dinanzi a Troja da Teucro.

ARCHESIMOLPOS, quella che intona *de' canti*, soprannome dato alle Muse.

ARCHETELETE, padre di Eunomo. Questi in un pranzo presso Oeneo offrì ad Ercole una tazza, che non convenia presentargli. Ercole gli diè per questo uno schiaffo, di cui ne morì. Quantunque Archetelete avesse perdonato ad Ercole la morte del figlio, egli se ne punì da se stesso con un volontario esilio.

ARCHEZIO, uno de' compagni di Turno nella guerra contro di Enea, fu ucciso da Mnesteo.

ARCHIA, figliuola dell' Oceano, sorella e moglie d'Inaco, dalla quale nacque Foroneo. Qualche volta è chiamata *Melissa* o *Melia*.

ARCHIA, figlio di Aristacmo, ferito in una caccia, guarì in Epidauro, ed introdusse in Pergamo il culto di Esculapio.

ARCHIGALLO, capo de' Galli Sacerdoti di Cibele. Nel museo del Campidoglio vedesi un Archigallo con un abito singolare.

ARCHIGENETLOS, *la prima origine*, soprannome di Giove e di Rea, chiamati sovente *padre* e *madre degli Dei*.

ARCHIGETE. *Vedi* ARCHEGETE.

ARCHILOCO, lo stesso che Archeloco.

* ARCHILOCO, poeta Greco, inventore, secondo molti, del verso giambo, nel qual metro compose delle Satire mordacissime contro Licambe e sua figlia, che s'impiccarono disperati. Il motivo fu, che Licambe negò al poeta la fanciulla, e questa col padre lo disprezzò villanamente.

ARCHIO, meglio Arcesio; secondo alcuni, figliuolo di Cefalo e di Procri.

ARCHIROE. *Vedi* ANCHIROE.

ARCHITIDE, secondo altri *Dercitide*, *Atargatide* o *Afacitide*, soprannome di Venere, onorata sul monte Libano. La statua della Dea era atteggiata come una donna afflitta, col capo velato, ed appoggiato sulla mano sinistra. Volevasi con ciò rappresentare il dolore sof-

sofferto da Venere all'annunzio della morte di Adone.

Arcieri. Molti eroi dell'antichità sono celebri per l'arte di tirar d'arco. *Vedi* Arco.

Arcisio, padre di Laerte.

Arcitenens, *che tiene*, *che ha l'arco*, in Italiano *Arciero*; soprannome di Apolline e di Diana, ad ambi i quali davasi l'arco e la faretra. Sovente dassi questo nome a Chirone, o al Sagittario, uno de' segni del Zodiaco.

Arco, attributo di Apolline, di Diana, di Cupido, d'Ercole, di Paride, di Teucro, d'Ulisse, de' Centauri ec.

Arco baleno. *Vedi* Iride.

Arctofono, uno de' cani d'Orione, il cui nome significa *uccisore d'orsi*, *orsicida*.

Arculo, Divinità romana, che aveva la custodia delle casse e degli scrigni.

Ardalidi o Ardalotidi, soprannome delle Muse, da Ardalo figliuolo di Vulcano, che fabbricò loro il primo tempio in Trezene.

Ardalo, figliuolo di Vulcano; secondo alcuni, inventore del flauto. *Vedi* Ardalidi.

Ardea, (altri scrivono falsamente *Ardia*) soprannome di Giunone, col quale aveva un tempio in Ardea capitale de' Rutuli e residenza di Turno. L'Eloto Marco Ludio dell'Etolia adornò di belli quadri quel tempio, molto prima della fondazione di Roma; il che gli meritò il diritto della cittadinanza. Dopo la morte di Turno, avendo i Trojani incendiata la città, si sparse, che la città stessa era stata trasformata in un uccello, che ha il nome di *Ardea* (*Vedi Virg. Eneid. lib. VII.* ed *Ovid. Metam. lib. XIV.*).

Ardesco, fiume, figliuolo dell'Oceano e di Tetide.

Ardoinna, Arduenna o Arduinna, soprannome di Diana presso i Sabini. Significa *faretrata*. Secondo altri, era una Deità dei Galli; e da qui ne derivano il nome di *Ardenna*.

Are, nome di Marte presso i Greci. Questo nome significa *battaglia* o *ferita*.

Area, figliuola di Cleoco, dalla quale Apolline ebbe Mileto.

Area, soprannome di Minerva, sotto il quale Oreste le aveva eretto un altare in Atene, quando fu assoluto dall'Areopago del matricidio. Dopo la battaglia di Maratona, gli Ateniesi le eressero un tempio del bottino fatto su i Persiani.

Area, soprannome di Venere, che aveva una cappella attigua al tempio di Minerva Calcioecus in Lacedemone.

Arecia, isola, in cui gli Argonauti abbordarono nell'andare a Colco.

Aree. *Vedi* Airee.

Aregonide, moglie di Ampico, dal quale ebbe un figlio per nome Mopso. Alcuni le danno Clori per madre.

Areilico, Trojano ucciso da Patroclo.

Areio, cioè guerriero; soprannome di Bacco.

Areio, figliuolo di Biante e di

e di Pero, uno degli Argonauti.

Areio. *Vedi* Areo.

Areione, cavallo di Adrasto. *Vedi* Adrasto.

Areione, cavallo d' Ercole, quando combattea contro Cigno.

Areitoo. *Vedi* Aretoo.

Arene, figliuola di Oebalo e di Gorgofone, sposò suo cognato Afareo, dal quale ebbe Linceo, Ida e Piso. Altri però dicono padre d' Ida Nettuno. In memoria della consorte, Afareo diede alla sua residenza il nome di *Arene*. Anche una fontana nell' Elide ebbe questo nome.

Areo o Areios, soprannome di Giove, che viene da *Ares*, e significa *marziale*. Oenomao gli sacrificava ogni volta che intraprendeva una corsa con alcuno de' pretendenti alla mano di sua figlia.

Areo, o piuttosto Areio, cioè, *guerriero*, oppure, *colui*, *al quale si indirizzano le preghiere*. Davasi questo soprannome a Giove, e quello di *Areia* a Minerva.

Areo. *Vedi* Ario.

Areopago, famoso tribunale in Atene. Questo nome è composto di due vocaboli greci, che significano *borgo*, o *colle di Marte*; perchè dicevasi che in quel luogo medesimo Marte era stato chiamato in giudizio dinanzi a dodici giudici, come reo di un omicidio, e vi era stato assoluto.

Areos, centauro ucciso da Drias nelle nozze di Piritoo.

Arestanas. *Vedi* Aristene.

Arestore, ebbe per moglie Micene figliuola d' Inaco. Secondo altri, fu il padre d' Io l' amante di Giove; per altri, fu padre di Argo custode d' Io.

Arestoride, Argo, figliuolo di Arestore.

Aretaone, Trojano insigne, ucciso da Teucro.

Arete, figliuola di Ressenore, e moglie di suo fratello Alcinoo Re de' Feaci. Avvertì Giasone della decisione, ch' era per dar suo marito, e lo pose così in istato di ritenere come sua sposa Medea. *Vedi* Absirto.

Naufragato essendo Ulisse nel paese de' Feaci, Minerva lo consigliò d' indirizzarsi subito ad Arete. Ella lo introdusse, senza che alcuno se ne avvedesse nella sala, in cui erano radunati il Re, la Regina e molti altri ragguardevoli personaggi. Ulisse gettossi immediatamente ai piedi della Regina, ed ottenne così un' ottima accoglienza. *Vedi* Alcinoo.

Areterea, figliuola di Aras, e sorella di Aoris; cacciatrice, da cui Bacco ebbe un figlio chiamato Filas: una parte del Peloponneso prese quindi il suo nome.

Areto, figliuolo di Priamo, che Automedonte ferì colla sua lancia, quando in compagnia d' Ettore, di Enea e di Cromio tentò impadronirsi dei cavalli di Achille.

Areto, uno de' figliuoli di Nestore, che sopravvisse alla guerra di Troja.

Aretofile, lo stesso che Boote.

Aretoo o Areitoo, Re d'

Arcadia; invece di arco e di lancia portava una mazza di ferro, colla quale mise sovente in fuga numerosi nemici. Licurgo figliuolo di Aleo l'attaccò un giorno in una gola stretta, e lo prevenne con la sua lancia. Lo spogliò in seguito della sua armatura, che ricevuto aveva da Marte, e la portò egli medesimo sino alla vecchiezza. La diede in seguito ad Ereutalione, che l'aveva, quando Nestore l'uccise. Fu pure chiamato *Corinete*, che in greco significa *armato di una mazza*. Videsi per lungo tempo la di lui tomba nella gola, ov'era stato ucciso da Licurgo.

Aretusa, Ninfa, figliuola di Nereo e di Dori. Era una delle compagne di Diana, che la trasformò in una fonte per involarla alle persecuzioni di Alfeo. Fu dessa, che manifestò a Cerere il ratto di Proserpina fatto da Plutone. Le acque di questa fonte scorrono in Sicilia, e si mescolano a quelle d'Alfeo.

Aretusa, una delle Esperidi.

Aretusa, figlia di Erileo, dalla quale Nettuno ebbe Abante.

Aretusa, uno de' cani di Atteone.

Areuta. Venere era con questo nome invocata dagli amanti, quando n'erano differite le nozze.

Argalo, figliuolo d'Amicla e di Diomede figlia di Lapito. Dopo la morte del suo fratello maggiore successe al padre, ed ebbe per successore l'ultimo de' suoi fratelli Cinorto.

Argantone, bellissima donna di Chio, che amava molto la caccia. Reso attirato dalla fama della sua bellezza ottenne la permissione di seguitarla, e diventò poi suo sposo. Fu tanto afflitta dalla morte di suo marito ucciso nell'assedio di Troja, che ne morì di dolore. Secondo alcuni, era questa una Ninfa, li due figliuoli della quale Tino e Miso diedero il loro nome alla Bitinia e alla Misia, siccome ella diede il suo al promontorio Argantoneo.

Arge, una delle figlie di Giove e di Giunone.

Arge, Ninfa, che il Sole cambiò in cerva, perchè inseguendo un cervo avea detto, che lo raggiungerebbe, quando anche corresse tanto presto, quanto il sole.

Arge, figliuolo di Celo e della Terra, uno de' Ciclopi; sposò la Ninfa Frigia, da cui ebbe Deuso, Atrone e gli Atrenesti. *Vedi* Ciclopi.

Argee, così chiamavansi molti luoghi della città di Roma, che Numa avea consacrati agli Dei. Chiamavansi pure Argee certe statue di giunchi, che le Vestali gettavano con grandi cerimonie nel Tevere.

Argeifonti. *Vedi* Argifonte.

Argela, una delle figlie di Testio, dalla quale Ercole ebbe Cleola.

Argempassa. *Vedi* Arginussa.

Argennide, soprannome di Ve-

Venere, che ebbe da Argenno favorito di Agamennone.

Argenno, figliuolo di Leucone e nipote di Atamante, era il favorito di Agamennone, cui accompagnò all' assedio di Troja; ma al suo ritorno si annegò nel fiume Cefiso. Agamennone diede a Venere il nome di Argennide. *Vedi* Argennide.

Argentino, Dio de' Romani, che avea cura della moneta di argento. Lo diceano figliuolo di Esculano, perchè presso i Romani la moneta di bronzo era stata in uso prima, che quella di argento.

Argeo, figliuolo di Licimnio.

Argeo, figliuolo di Apolline e di Cirene. Altri lo chiamano *Aristeo*, altri *Agrio* dal greco *agra*, *caccia*, perchè molto ei l' amava.

Argeo, chiamato da altri Argio, figliuolo di Licimnio. Ercole, figliuolo di sua sorella lo pregò di andar seco alla impresa contro Laomedonte che ricusava dargli i cavalli promessigli in premio della liberazione di Esione. Ma suo padre temendo per lui la medesima sorte, che aveva avuto Oenone perito in un' altra spedizione di Ercole, non volle acconsentirvi, se Ercole non gli prometteva di ricondurglielo. Nulladimeno Argeo perì nell' impresa. Ercole per adempiere al suo giuramento di riportarlo, ne fece bruciare il corpo, e ne riportò a Licimnio le ossa e le ceneri. Diceasi esser di là derivato il costume di bruciare i morti. Secondo altri, perì nella guerra d' Ercole contro di Eurito, e fu sepolto dopo la vittoria riportata da Alcide.

Argeo, uno de' Centauri uccisi da Ercole nella grotta di Folo.

Argeste, figliuolo di Astreo e dell' Aurora. E' questo il vento, che nasce dal punto in cui tramonta il sole ne' più lunghi giorni dell' estate.

Argia, figliuola di Ponto e di Talassa.

Argia, figliuola di Adrasto e di Anfitea. Suo padre la diede in matrimonio a Polinice, di cui andò a cercar con Antigone il cadavere per rendergli gli ultimi uffizj; il che irritò talmente Creonte, che le fece ambe perire. Argia fu trasformata in una fontana di questo nome. Secondo altri, non fu uccisa che Antigone, ed Argia ne scampò. *Vedi* Antigone.

Argia, moglie d' Inaco e madre d' Io.

Argia, moglie di Polibo e madre d' Argo, costruttore della nave Argo, di cui si valsero gli Argonauti.

Argiceraunо, soprannome di Giove. Significa *colui*, *li cui fulmini sono rapidi o brillanti*.

Argicida, cioè *uccisore d' Argo*, soprannome di Mercurio.

Argienne. *Vedi* Argiva.

Argifia, legittima sposa d' Egitto, dalla quale ebbe Linceo, e Proteo.

Argifonte, soprannome di Mercurio uccisore d' Argo. *Vedi* Argo.

Ar-

Argileto. Evandro era venuto a stabilirsi in Italia. Diede l'ospitalità ad un certo Argo, il quale tramò ben presto il disegno di toglierli il regno e la vita. Le genti d' Evandro se ne avvidero, e senza che il principe lo sapesse, l'uccisero; ma Evandro per un rispetto agli inviolabili dritti dell' ospitalità, fece fare a quello scellerato onorevoli funerali, e gli eresse una tomba in un luogo, che fu poi detto *Argileto*, *morte d' Argo* (*Virg. Eneid. lib. VIII.*).

Argimpese. *Vedi* Arginussa.

Arginni, ed Arginno. *Vedi* Argennide ed Argenno.

Arginussa, soprannome di Venere celeste presso gli Sciti. Altri la chiamano *Argimpese*, *Argempassa*, *Artipasa*, o *Arippasa*.

Argio, uno de' cinquanta figli d' Egitto, sposo della Danaide Evippa.

Argiope, Ninfa, ch' ebbe da Filamone un figlio chiamato Tamiri. Mentre era incinta Filamone la cacciò via di casa, donde si ritirò nella Tracia.

Argiope, figliuola di Teutra Re della Misia, che la diede in moglie a Telefo figliuolo d' Ercole; e poichè non aveva eredi maschj, lo fece suo successore.

Argira, Ninfa della Tessaglia, amava estremamente Seleno suo marito, dal quale pure era amata con somma tenerezza, cosicchè questi si consumò quasi dal dolore, quando si vide in pericolo di perderla: ma Venere mossa a compassione trasformò l' uno in fiume, e l' altra in fonte, i quali, come Alfeo ed Aretusa, mescolano insieme le loro acque. Nulladimeno Seleno giunse poi a dimenticarsi Argira, e contrasse la virtù di far dimenticare agli amanti la memoria della lor tenerezza, quando o bevevano o si bagnavano delle loro acque. * Forse da qui prese Ariosto l' idea delle due fontane di Merlino nella selva di Ardenna. *Vedi* l' Orlando Furioso.

Argiropeza, cioè *dai piè di argento*, soprannome di Venere e di Tetide.

Argirotoxos, soprannome di Apolline, che significa *dall' arco di argento*.

Argiva o Argienne, soprannome di Giunone, che aveva un magnifico tempio in Argo. La colossale statua di lei d' oro e di avorio assisa sovra un trono teneva in una mano una melagrana, e nell' altra uno scettro, in cima al quale un cuculo. La testa era fregiata di un diadema, sul quale erano effigiate le Ore e le Grazie. Sotto ai suoi piedi aveva una pelle di leone ed un ceppo di vigna, per indicare il di lei odio contro Ercole e Bacco. Oltre questa statua, lavoro di Policlete, eravi un' ara di argento, sulla quale erano rappresentate le nozze d' Ercole, e di Ebe; e di più un pavone d' oro colla coda ornata di pietre preziose, datole dall' Imperatore Adriano; ed una corona e un mantello di porpora

pota dono di Nerone ec. Celebravansi in onore di lei i giuochi chiamati *Heraea*, nei quali i vincitori ottenevano uno scudo di rame, ed un ramo di mirto.

ARGIVI. *Vedi* ARGO.

ARGO, nave degli Argonauti. Rigettar si dee l'opinione, che questo naviglio sia stato costrutto da Ercole stesso, ed abbia da lui ricevuto il nome di *Argo*, dal nome del figlio di Giasone da lui amato, mentre Giasone medesimo non aveva più di venti anni, allorchè intraprese quel viaggio.

La seconda opinione è, che sia stato dato a quel bastimento il nome di *Argo* a motivo della sua velocità, dalla voce *Argos*, *veloce*, *leggiere*. Secondo altri, era stato così chiamato, perchè fu costrutto in Argo; o piuttosto perchè era stato fatto secondo il modello di quello di Danao Re d'Argo, che pretendesi fosse ancora chiamato con altro nome *Argo*.

Gli antichi non sono meno discordi sulla qualità del legname impiegato nella costruzione di quel naviglio. Alcuni lo dicono fabbricato coi legni del monte *Pelion*, il che gli ha fatto dare il nome di Pelio, in latino *navis Peliaca*. Fu costrutto in un luogo della Magnesia, che fu poi detto Pegaso dalla parola *Pegnumi*, che significa *fabbricare*. Era ivi un tempio di Apolline, donde venne a un tal Dio il nome di *Pegasio*. S'imbarcarono colà gli Argonauti, e il luogo dell'imbarco ebbe poi il nome di *Aphetæ*, *Afeta*.

Vi fu anche impiegata una quercia della selva di Dodona, che fu posta alla prora. Per questo la nave Argo dava gli oracoli; il che le fece appropriare l'epiteto di *loquace*, e di *sacra*: altri collocano quella quercia alla poppa; e per altri, quella quercia serviva da albero.

La forma di quella nave era lunga, laddove quelle delle quali servivansi avanti i Greci erano rotonde. I Greci chiamavano *lunghi* i bastimenti da guerra, e *rotondi* i mercantili.

Giasone al suo ritorno consacrò la nave Argo a Pallade, che la collocò fra le stelle. Se ne conservava un pezzo in Roma; il che diè la materia ad un epigramma di Marziale. La nave Argo vedesi sulle medaglie della città di Magnesia nell'Ionia. * Sulla nave Argo, e sulla spedizione degli Argonauti vedi una eruditissima operetta del Sig. Gian Rinaldo Carli stampata in Venezia l'anno 1745. Secondo questa, la nave Argo fu anche detta *Magnetida* (*Ovid. Metam. lib. VII.*).

ARGO, uno de' cani di Atteone.

ARGO, città dell'Acaja celebre pel culto di Giunone, e per gli eroi, de' quali fu patria. Dal nome di questa città derivò a tutti i Greci il nome di *Argivi*, e di *Argolici*, dato loro sovente da Virgilio, e da tutti gli altri poeti.

ARGO, figliuolo di Giove, o d'Api e di Niobe, diede il suo nome alla città d'Argo, e a tutto il Peloponneso. Ebbe

da Evadne sua moglie figliuola di Strimone, Jaso, Piranto, Epidauro e Criaso.

Argo, figliuolo di Agenore, o di Arestore, o d' Inaco, era tutto coperto d' occhi, il che gli fece dare il soprannome di *Panoptes:* secondo altri, non ne avea che cento, dei quali due solamente alla volta, o secondo altri, cinquanta chiudevansi al sonno, mentre gli altri vegliavano. Era di tanta forza, che uccise un grossissimo toro, il quale devastava l' Arcadia; sicchè ne portava per ornamento la spoglia. Uccise anche un Satiro, che devastava anch' esso l' Arcadia, ed Echidna figliuola del Tartaro e della Terra, serpente orribile, che desolava tutto il paese, sorprendeva gli uomini nel sonno, e li divorava. Giunone confidò ad Argo la custodia della vacca Io amata da Giove; ma Mercurio lo addormentò al suono del suo flauto, e l' uccise. Giunone dopo la sua morte lo trasformò in pavone, e lo prese sotto la sua protezione (*Ovid. Metam. lib. I.*).

Argo, figliuolo di Arestore, o piuttosto di Alettore, fabbricò coll' ajuto di Minerva la nave *Argo;* altri lo dicono figlio di Polibo e di Argia, o di Danao, o di Friso. Non eseguì le intenzioni di Pelia, che gli aveva detto di fabbricarla così poco solidamente, che perir dovesse in mare; mentre lo fece anzi in maniera, che potesse resistere a tutti gli accidenti possibili, ed andò ei medesimo a quella spedizione. Una corniola rappresenta Argo, che travaglia alla costruzione della sua nave. Winckelmann ha pubblicato un bassorilievo di terra cotta, che fa vedere Argo a travagliare intorno alla sua nave, e dietro a lui Tifi, che riceve la vela dalle mani di Minerva.

Argo, figliuolo di Friso e di Calciope figlia di Eete, dopo la morte del padre, tentò di fuggirsene co' suoi tre fratelli presso Atamante suo avo. Secondo altri, Eete gli aveva mandati in Grecia a raccogliere l' eredità paterna. Fecero naufragio, e furono gettati sull' isola Dia, ove trovolli Giasone mentre andava a Colco, e li ricondusse alla madre, che in ricompensa gli procurò la grazia di Medea, da cui fu ajutato cotanto nella esecuzione del suo progetto.

Argo, uno de' cani di Atteone.

Argolici. *Vedi* Argos.

Argolide, Alcmene, perchè era del regno d' Argos.

Argon, figliuolo di Alceo, ed uno degli Eraclidi.

Argonauti. Così chiamati sono coloro, che accompagnarono Giasone nella sua spedizione nella Colchide per cercarvi il vello d' oro. Il nome di Argonauti vuol dire *marinari della nave Argo*. Diceansi ancora Minii.

Gli antichi non si accordano sul numero de' compagni di Giasone; ma l' opinion più comune si è, che fossero cinquantadue. Si pensò sin da principio a nominare il capo di questa spedizione; e sebbene Ercole

per

per la sua riputazione e per le sue gesta potesse disputarlo a tutti, si compiacque di conferirne l'onore a Giasone, siccome a quello, cui principalmente apparteneva l' impresa, essendo egli prossimo parente di Frisso, oltrechè a lui singolarmente ordinata l'aveva Pelia. Si nominò poscia il piloto, e fu dato questo impiego a Tifi; dopo la morte del quale gli succedette Anceo. Linceo era il secondo piloto; Zete e Calai comandavano ai remiganti; Ercole ed Ida stavano a prora; Peleo e Telamone a poppa; Orfeo li dilettava col suono della sua lira; gli altri remigavano. Ecco la lista dei loro nomi, che trovansi in varj autori.

Acasto, Admeto, Aechione, Aetalide, Aglao, Almeno, Amechisteo, due Ancei, Anfiarao, Anfidamante, Anfione, Areio, Argio, Argo, Ascalafo, Asclepio, Asterio, Asterione, Atalanta, Attore, Attoride, Attorione, Augea, Augia, Autolico, Bute, Calai, Canto, Castore, Cefeo, Ceneo, Climeno, Clizio, Corono, Deucalione, Echione, Ercole, Erginete, Eribote, due Ergini, Eufago, Eufemo, Eumedonte, Eurialo, Euribate, Euridamante, Euridamo, Euritione, Eurito, Falaco, Falero, Fano, Filaeo, Fleas, Filottete, Giasone, Ida, Idmone, Ifi, due Ificli, Ifidamante, due Ifiti, Ila, Iolao, Ippalcimo, Irito, Isitione, Laerte, Laocoonte, Leito, Leodoco, Linceo, Meleagro, Menazio, Menerio, Menoezio, Mopso, Nauplio, Neleo, Nestore, Oileo, Orfeo, Palaemono, Palemonio, Peleo, Periclimeno, due Polifemete, Polluce, Priaso, Psoeas, Talao, Telamone, Tenacrio, Tersanone, Teseo, Tideo, Tifi, e Zete.

Questi eroi, che andarono alla conquista del vello d'oro erano allora i più distinti fra i Greci per valore, e per nascita, la maggior parte parenti di Giasone, perchè in que' tempi quasi tutta la Grecia, se una parte del Peloponneso ne eccettui, era popolata dai discendenti di Deucalione, dal quale Giasone avuto avea la sua origine.

Siccome l'arte della navigazione era allora sì poco nota, che niuno si allontanava molto dalle rive; ma ben prevedevano che in quel viaggio sarebbero talvolta costretti a doverle perder di vista; s'indirizzarono a Chirone, acciò facesse loro un nuovo Calendario, e riformasse l'antico, in cui segnate non erano le ascensioni e le declinazioni del Sole, gli equinozj, e i solstizj avvenivano in tempi molto lontani dai punti, nei quali doveano essere fissati. Chirone, secondo alcuni, lo rettificò, e ne fece uno adattato a dirigere la navigazione de' Principi.

Quando tutto fu pronto pel viaggio, Giasone prima di mettersi alla vela ordinò un solenne sacrifizio al Dio autore della sua schiatta, e a tutte le Deità, che credette poter essere propizie alla sua impresa. Ciascuno si affrettò a portar delle pietre per inalzar l'altare,

re, che fu coperto di rami d' olivo. Dopo le ordinarie abluzioni il sacerdote vi sparse sopra fior di farina mescolata con olio e mele immolò due buoi agli Dei, in onore de' quali facevasi il sagrifizio, ed invocò la loro protezione nei pericoli di un così lungo viaggio. Giove per mezzo del suo fulmine promise il suo soccorso a quella eroica brigata, che finito il sacrifizio imbarcossi.

Gli Argonauti erano già in nave, quando arrivò Chirone per prender congedo dal suo caro Giasone; e dopo averlo abbracciato ugualmente che tutti gli altri, diè loro alcuni avvisi pel viaggio, e fece dei voti pel felice riuscimento della loro impresa. Teneva egli allora sulle braccia il fanciullo Achille.

Finalmente essendo il vento favorevole la nave uscì dal porto, e si pose alla vela. La navigazione degli Argonauti fu sul principio molto felice, ma una tempesta gli obbligò ben presto ad approdare all'isola di Lemno. Le donne di quell'isola avevano offesa Venere, e la Dea per punirle le aveva rese di un fetore così insopportabile, che i mariti le abbandonarono per attaccarsi alle schiave, che avevano prese ai Traci, coi quali erano in guerra. Oltraggiate esse perciò, fecero una congiura contro gli uomini dell'isola, ed assassinarono nel sonno quanti n' erano in Lemno; la sola Issipile conservò la vita a suo padre Toante, ch' era il Re dell'isola. *Vedi* ISSIPILE, LEMNO. Metastasio ha su questo fatto il bel Dramma intitolato l' *Issipile*.

Da Lemno gli Argonauti andarono in Samotracia per compiere il voto fatto da Orfeo nella tempesta, e perchè Castore e Polluce bramavano di essere iniziati nei misterj, che si celebravano in quell' isola per rendere gli Dei propizj alla loro navigazione.

Mentre erano in mare nel sortire di Lemno, i Tirrenii diedero loro una sanguinosa battaglia, nella quale tutti i nostri eroi furono feriti, eccetto Glauco, il quale disparve, e fu messo nel numero degli Dei marini. Di là entrarono nell' Ellesponto, voltarono dalla parte dell' Asia, ed approdarono alle coste della Misia minore al di sopra della Troade. Fu quello il luogo, in cui Ercole, Telamone ed Ila gli abbandonarono.

Di là gli Argonauti approdarono a Cizico città situata ai piedi del monte Dindimo, di cui Cizico era Re. Oltre i Molioni, che abitavano la loro città, vi furono trovati dei giganti, ciascuno de' quali aveva sei braccia e sei gambe, che Giunone aveva fatto sortire dalla terra per far perire Ercole.

Il Re avvisato da un Oracolo dell' arrivo di quelli stranieri, li ricevette cortesemente, e dopo aver loro dato dei rinfreschi, ed averli colmati di doni, gli accompagnò alla nave mentre partivano; ma alla notte il vento contrario obbligati avendoli ad ancorarsi nel medesimo

desimo porto, donde erano partiti, Cizico avvisato, ch'era arrivata una nave, e credendola de' Pelasgi suoi nemici, andò ad attaccarli, e fu ucciso nella battaglia da Giasone, il quale per espiare questo involontario omicidio, dopo aver fatto a quel Principe i più magnifici funerali, offerì un sacrifizio alla madre degli Dei, e le fece fabbricare un tempio sul monte Dindimo, servendosi in ciò dell' acqua di una fontana, che la Dea, secondo i poeti, fece a tal uopo scaturire dalla terra. Clita moglie del Re, non avendo potuto sopravvivere alla morte di uno sposo da lei amato teneramente, per la disperazione si uccise.

Usciti da Cizico i nostri viaggiatori fermaronsi nella Bebricia, ch'era l'antico nome della Bitinia. Vi regnava Amico, il quale aveva il costume di sfidare alla pugna del cesto tutti quelli, che capitavano ne' suoi stati. Polluce accettò la sfida; ma avendo scoperto che quel Principe gli tendea delle insidie per farlo perire, chiamò in suo ajuto alcuni de' suoi compagni, e lo fece morire. *Vedi* Amico, e Polluce.

Dopo la morte di Amico gli Argonauti sortirono dal suo paese per continuare il loro viaggio; ma avendoli un colpo di vento gettati sulla Tracia, presero terra a Salmidessa, ove regnava Fineo figliuolo di Fenice, Principe vecchio e cieco, tormentato ognor dalle Arpie. Egli accolse cortesemente gli Argonauti, e promise loro una guida per condurli a traverso degli scogli Cianei, o Simplegadi, ch'erano allora stimati molto pericolosi a passarsi. Calai e Zete liberarono Fineo dalle Arpie. *Vedi* Fineo, Calai, Zete, Arpie.

Ricevuti da Fineo utili avvisi pel resto del viaggio, e principalmente pel passaggio degli scogli Cianei o Simplegadi, gli Argonauti lasciata la Tracia entrarono nel Ponto Eusino.

Spaventati alla vista de' Cianei, (nome che davasi agli scogli, i quali formano lo stretto, che dà l' ingresso a quel mare) lasciarono andare una colomba, la quale traversò felicemente, e ne tentarono quindi essi medesimi il passaggio. Giunone li favorì in quell' incontro.

Usciti dallo stretto voltarono alla costa dell' Asia, ed approdarono al paese de' Mariandinli, ove Lico, che n'era Re e Greco di origine, li ricevette favorevolmente. Nel tempo del loro soggiorno colà perderono due dei loro compagni, Idmone figliuolo di Abante, che morì di una ferita fattagli da un Cinghiale, e il piloto Tifi. Furono fatti ad essi magnifici funerali: e posto Anceo nel luogo di Tifi, si tornò al mare. Una tempesta costrinse i nostri eroi ad approdare all' isola di Arecia, ove trovarono i figliuoli di Frisso, che Aete loro avolo materno mandava in Grecia ad impossessarsi del retaggio paterno, e li riportarono nella Colchide dopo una aspra battaglia, che fur doverono

tero contro certi uccellacci, i quali scagliavano da lontano le mortali lor penne. Nulla avvenne loro d' importante dall' isola di Marte sino ad Eea capitale della Colchide, e teatro delle loro grandi avventure. Mentre Giasone e i suoi compagni passavano la notte in deliberare la maniera, colla quale al domani si presenterebbero al Re, e come farebbero a dimandargli i beni lasciati da Frisso in morendo; Eete avvisato del loro arrivo e del motivo del loro viaggio, non meno che spaventato da un sogno funesto, cercò i mezzi di farli perire, o almeno di toglier la vita al loro capo, come il più interessato in questo affare. Quindi allorchè gli comparvero innanzi gli Argonauti, prescrisse a Giasone che dimandava il vello d' oro durissime condizioni, sperando, che per quelle o desisterebbe dalla sua impresa, o resterebbe oppresso: ma Giasone coll' ajuto di Minerva, e Giunone trionfò di tutti gli ostacoli. *Vedi* MEDEA, e GIASONE.

Gli Argonauti si rimbarcarono, scorsero le coste orientali dell' Asia, traversarono il Bosforo Cimmerio, e la Palude Meotide, ove si trattennero nove giorni, in capo de' quali trovaronsi nell' Oceano settentrionale, ove per mancanza di vento conclusero di sbarcare, e tirare in terra la loro nave: qualche tempo dopo un dolce zefiro gli invitò a rientrare in nave, e vogando sempre a sinistra, arrivarono all' isola di Peucaste, che non era ignota al più loro Anceo; di là a quella di Circe, ove Giasone mandato alla scoperta s' imbattè in quella Principessa, da cui sentì la cagione di tutte le sue sventure essere stata la morte di Assirto, dalla quale nulladimeno essa ricusò di espiarlo.

Gli Argonauti continuarono il loro viaggio, e giunti alle colonne d' Ercole rientrarono nel Mediterraneo, passarono presso la Sicilia, ed affrontarono lo stretto di Scilla, e di Cariddi, ove avrebbero certamente fatto naufragio, se Tetide per prevenire la sventura, da cui era minacciato Peleo suo sposo, non gli avesse salvati.

Il soggiorno delle Sirene, che non ne è molto lontano, poco mancò non fosse loro fatale al pari dello stretto; ma l' eloquenza di Orfeo li salvò dal rischio, a cui si erano esposti.

Scampati da questo nuovo pericolo, giunsero al paese de' Feaci, ove incontrarono la flotta nemica, la quale era venuta a raggiungerli da un' altra parte. I capi di quella flotta dimandarono Medea. *Vedi* in ABSIRTO, ARETE, ed ANCINOO, come furono obbligati a ritornarsene indietro senza di lei.

Gli Argonauti sortirono dall' isola de' Feaci, ed erano già arrivati al golfo di Ambracia, quando una tempesta gettogli nelle sirti dell' Africa, ov' ebbero a soffrire un infinità di pericoli. Sortiti finalmente da un luogo tanto pericoloso, guadagnarono il capo Malea, ove si fece

fece la espiazione della morte di Absirto. Essendo morto nel viaggio Pelia, Acasto di lui figliuolo impegnò i compagni a celebrare prima della loro separazione i giuochi funerali in onore di suo padre. Pausania ce ne ha lasciata la descrizione.

Gli Argonauti prima di separarsi fecero una lega fra loro contro tutti quelli, che avessero a contrastar qualche cosa con alcuno di loro; e per renderla più solenne, Ercole li radunò nella pianura dell' Elide per celebrarvi i giuochi olimpici, che erano stati da lungo tempo interrotti, e lo furono anche dappoi. Giasone consacrò nell' Istmo di Corinto agli Dei del mare la nave Argo, che i poeti collocarono poscia nel cielo.

La conquista del vello d' oro fatta dagli Argonauti è uno de' più celebri argomenti dell' antica Storia della Grecia. Ci restano ancora su questa spedizione tre poemi; quello, che ha il nome di Orfeo, e che è attribuito ad Onomaerito, fu composto al tempo di Pisistrato verso l' Olimpiade 55. circa 550. anni avanti l' Era Cristiana. Quello di Apollonio di Rodi, che viveva verso il tempo de' primi Tolemei, è stato tradotto in Francese dal Sig. Caussin. Il Cardin. Flangini ne ha data una traduzione italiana arricchita de' principali monumenti relativi alla spedizione degli Argonauti. Quello di Valerio Flacco scritto sotto Vespasiano, e che è rimasto imperfetto, finisce verso la metà dell' ottavo libro; se ne sta facendo una traduzione in prosa Francese dal Sig. Grainville, e il Sig. Dureau figlio lo traduce in versi. La maggior parte degli altri poeti alludono sovente a questa conquista. Pindaro principalmente ne fa un ragguaglio nella quarta olimpica, e nella terza istimica. Omero invece non ne dice che una parola; ma ciò che ne dice basta a darne una giusta idea.

Aria. Gli antichi aveano fatto di questo elemento una divinità, e l' adoravano sotto il nome di Giunone, * per la quale intendevano solamente l' aria respirabile, ossia quella parte dell' atmosfera, che è più vicina alla superficie della terra; mentre simboleggiarono l' aria superiore in Giove, detto per questo marito e fratello di Giunone.

Ariane. *Vedi* Arianna.

Arianna, o Ariane figliuola di Minosse II. e di Pasifae, o di Creta; s' innamorò di Teseo quando arrivò in Creta per essere esposto cogli altri giovani Ateniesi al Minotauro; gl' insegnò la maniera di vincerlo, gli diede un gomitolo di filo, mercè del quale potè trovare la sortita del labirinto. Sopra un vaso greco Teseo ha in una mano la mazza di Perifete, e riceve nell' altra il gomitolo di filo da Arianna. Aggiungono, che Dedalo stesso aveva dato quel gomitolo ad Arianna. Sen fuggì questa di Creta insieme con Teseo, il quale, secondo alcuni, la condusse in Atene con tutti i giovinetti,

ti, ch'erano andati con lui; ma l'opinione più adottata dai poeti, dai coltivatori delle belle arti, e dai Mitologi è, che Teseo invaghitosi per cammino di Fedra sorella di Arianna, partì con quella, mentre Arianna dormiva; la quale avvedutasene, ma troppo tardi, si abbandonò al più orribil dolore, e ne fu consolata alla fine da Bacco, il quale trovatala addormentata, ed oppressa dal suo dolore nell' isola di Nasso, chiamata per lo avanti Dias, se la fe' moglie, e la regalò di una corona di stelle, le quali formano in cielo la costellazione detta da noi tuttavia *la corona* d'Arianna. Fra le pitture di Ercolano ve ne hà una rappresentante Bacco che scuopre Arianna addormentata nell' isola di Nasso. Filostrato ci ha dato la descrizione di un quadro somigliante a quel di Ercolano: trovasi ripetuta questa idea in molti bassi rilievi, ed in molti cammei: la pretesa Cleopatra è un' Arianna che dorme.

Un bel medaglione di Alessandro Severo, che trovasi nel Museo di Parigi, rappresenta Bacco nudo, che tiene Arianna addormentata; ha intorno tre Satiri, i quali esprimono coi gesti il loro stupore; e dietro un vecchio coperto di un pallio ed appoggiato ad un bastone. Un superbo cammeo di Soteros rappresenta Bacco ed Arianna sovra una pantera: un bassorilievo pubblicato da Monsignor Casali dà a vedere le nozze di Bacco e di Arianna, alle quali assistettero tutti gli Dei. S'ingannò Bannier nel dire, che queste nozze sono il soggetto di un celebre sigillo di Michel Angelo, mentre quello rappresenta soltanto una vendemmia; ma un bassorilievo della villa Montalto ci offre più minutamente l'idea di una tal cerimonia. Bacco ed Arianna sono colà sovra un carro tirato da centauri, e magnifico è il corteggio che li seguita; vedonsi prima alcuni suonatori di flauto e di timpani d'ambi i sessi, che sembrano alla testa di tutta la comitiva; viene appresso un elefante, per cui si dinota la conquista dell' India, ed è cinto di un nastro o benda come le vittime destinate al sacrifizio. Sileno montato sovra un asino, ed ubbriaco, secondo il solito, vien dopo quell' elefante, ed è accompagnato da fauni, da satiri e da ninfe che portano dei cantari (*bicchieri*, o *barlotti*) dei pampini, dei grappoli d'uva e dei tirsi.

Arianna abbandonata è l'argomento di una tragedia di Tommaso Corneille, di un' opera di Hoffman, e di un balletto di Gallet. Bacco ebbe da Arianna sei figli, Enopione, Toante, Stafilo, Latrami, Erante e Tauropoli. Secondo alcuni però Enopione e Stafilo erano figliuoli di Teseo. *Vedi* Arianna.

* Quanto è espresso nel bassorilievo della Villa Montalto mentovato poc'anzi, è esposto egregiamente da Ovidio nel lib. I. *de Arte amandi*, ed è stato assai ben imitato da Angiolo Poliziano nelle bellissime stan-

ze,

ze, ch' egli compose per la Giostra di Giuliano de' Medici. Anche Marini nel suo Adone se n' è prevalso con grazia e vivacità.

Quanto all' abbandono di Arianna pare, che Ariosto abbia preso da questa favola l' episodio di Birreno e di Olimpia, da lui così bene incastrato nel suo Furioso.

Ariannee, feste in onore di Arianna figliuola di Minos.

Aricia, figliuola di Pallade. *Vedi* Pallade.

Aricina, soprannome di Diana, onorata in Aricia piccolo borgo presso Roma sulla Via Appia. Ippolito vi fabbricò in onore di questa Dea un tempio, dopo che Esculapio richiamato lo ebbe alla vita. Qui a lei si rendevano gli stessi onori e lo stesso culto che in Tauride. Il suo Sacerdote era sempre uno schiavo scappato dal suo padrone, non era mai senz' armi, perchè colui, che lo uccideva o insidiosamente, o in aperta battaglia, gli succedeva nel sacerdozio. Il tempio era posto in mezzo delle montagne, e di un bosco sacro, nel quale eravi un albero particolare, di cui se riusciva a taluno staccarne un ramo, il sacerdote era obbligato a sostenere contro di lui una singolar battaglia; il che era anche costretto a fare una volta all' anno: anzi, secondo alcuni, siccome qui sacrificavansi come in Tauride vittime umane, ciascuna di queste aveva il diritto di combattere col sacerdote, che vinto, diveniva ei stesso la vittima. Questo sacerdote portava il nome di *Re de' boschi*, *Rex nemorensis*. Voleano alcuni che Oreste portata avesse dalla Tauride nel borgo d' Aricia la statua della Dea Diana, e che sepolto fosse in quel bosco Ippolito, per rispetto al quale non poteanvi andare cavalli. Le donne Romane dopo aver partorito portavano qui in voto lucide faci, e perciò quelle siepi erano adorne di festoni e di tavolette votive. *Vedi* tutto questo distintamente in Ovidio *Fast. lib. III.*

Presso al tempio eravi un lago chiamato *speculum Dianæ*, *specchio di Diana*, che da alcuni credesi essere il *Lago di Nemi*.

Ariete. Questa costellazione è l' ariete che portò Friso nella Colchide, e fu poi collocato nel Zodiaco; ma siccome lasciò a Friso l' aureo suo vello, non ha, secondo Eratostene, che una debole luce. Secondo altri, è questo l' ariete, che nei deserti della Libia indicò a Bacco e al suo seguito una sorgente, che li salvò dal morire di sete. Bacco lo pose nel cielo in una tal situazione, che sia tutto vivificato, allorchè il sole vi passa.

Arimane, Dio adorato dai Persiani. Credesi, che fosse lo stesso che Plutone. *Vedi* Oromasde.

Arimaspi, popoli, che dicevasi, avessero un occhio solo. Combattevano spesso contro i grifoni per conquistar l' oro da questi guardato.

Ario, o Areo, uno de' princi-

ci-

cipali Centauri, ucciso da Drias nelle nozze di Piritoo.

Arione, nato a Metimna nell'isola di Lesbo. Alcuni lo dicono figlio di Ciclone, altri di Nettuno e della Ninfa Oncea, o di Autoloe, o della Terra. Era famoso nella musica, e si arricchì molto nella corte di Periandro Re di Corinto. Mentre ritornava in patria, i suoi schiavi e i marinari tentarono di scannarlo per averne le sue ricchezze; ma Apolline avvisato ne lo aveva in sogno, e gli aveva ordinato di servirsi dell'ajuto di quelli, che si presenterebbero a lui. Quando gli assassini andarono per ucciderlo, prima di morire ottenne da essi la permissione di toccar la sua lira, al suon della quale adunaronsi in truppa intorno alla nave i delfini. Gettossi egli allora nel mare, ed uno di quei delfini lo portò a terra sul promontorio Tenaro. Il delfino che lo aveva salvato non potendo più ritornare in mare, morì. Arione andò a trovare Periandro per fargli nota questa avventura. Quel Principe fece seppellire il delfino, cui fu eretto un elegante monumento. Poco dopo una tempesta costrinse la nave ad approdare di nuovo a Corinto. Periandro dimandò ai marinari, che fosse stato di Arione; ed essi risposero ch'era morto. Volle che ne lo assicurassero con un giuramento preso in vicinanza della tomba del delfino; dietro a cui fece nascondere Arione: e mentre i marinari erano per prestare quel falso lor giuramento, questi venne fuori, e li fe' restare confusi. Periandro li fece tutti crocifiggere. Secondo altri, tutto questo gli avvenne, mentre ritornava da Sicilia nella sua patria. Sul promontorio Tenaro fu veduta per lungo tempo una sua statua seduta sopra un delfino. Questo e la lira d'Arione sono stati posti fra le costellazioni del cielo. Alcuni vi pongono anche Arione.

In molte medaglie della Sicilia rappresentato vedesi Arione. * Chiabrera ha leggiadrissimamente esposta questa favola in una Anacreontica, che comincia. *Corte, senti il nocchiero*.

Arione, nome del cavallo, che Nettuno ebbe da Cerere, quando andava in cerca di Proserpina; altri danno a lui per madre la Terra, o nato il dicono da Zefiro e da un' Arpia; altri vogliono, che sia questo il cavallo che Nettuno fe' venir su dalla terra con un colpo del suo tridente, quando contese con Minerva sul dare il nome alla città di Atene. Fu allevato dalle Nereidi, e secondo alcuni, era di pelo rossiccio, secondo altri, azzurrino. Dalla parte dritta aveva un piede da uomo, ed era così lieve nel corso, che vinceva i venti e le nuvole. Nettuno lo attaccò da principio al suo carro; quindi lo diede a Copreo Re di Aliarto nella Beozia, o secondo altri, ad Onceo, il quale lo donò ad Ercole, quando andò ad assediare Elide. Se ne servì pure nel combattimento contro Cigno figliuolo di Marte. Da Ercole passò in mano di Adrasto,

sto, al quale la di lui celerità salvò la vita nella guerra di Tebe. Arione aveva il dono di predire il futuro, e poteva anche parlare. Polinice lo montò nei giuochi di Nemea; ma Arione lo gettò in terra, e guadagnò da per se solo il premio.

Arippassa. *Vedi* Argiaussa.

Arisbe, figliuola di Merope e prima moglie di Podarcete o di Priamo, da cui ebbe Esaco. Se ne separò, e sposò Ecuba: allora Arisbe si rimaritò con Irtaco. Alcuni la dicono a torto prima moglie di Paride. La città di Arisbe prese da questa il nome.

Arisbe, figliuola di Teucro, sposata da Dardano, in onor della quale, secondo alcuni, diede alla città il nome di Arisbe.

Arista, cioè, *eccellente*, *migliore*; nome dato ai giuochi sulle medaglie di Valeriano.

Ariste, soprannome di Diana, col quale aveva una statua nell' Attica.

Aristecmo. *Vedi* Archia.

Aristene, o meglio Arestanas, pastore, che trovò Esculapio bambino, abbandonato da sua madre Coronide sul monte Tittion presso Epidauro.

Aristeo, figliuolo di Apolline e di Cirene figlia d' Isseo. Apolline la aveva rapita dal monte Pelio nella Libia, ove ebbe da lei Aristeo nel paese chiamato poscia dal di lei nome Cirene o Cirenaica. Secondo alcuni, era figliuolo di Bacco, nel tempio del quale trovavasi una sua statua. Altri lo dicono figlio di Cirno, e della Ninfa Teramene. Apolline ne confidò la prima educazione alle Ninfe, che al nome di *Aristeo* aggiunsero quello di *Agreo* dalla parola greca *agreuo*, *io caccio*, e quello di *Nomio* da *nemein*, che in greco significa *pastore*, perchè insegnò agli uomini la caccia, e l' arte di allevare le greggie. Lo pose quindi nelle mani di Chirone per instruirlo nelle altre scienze.

Da Cirene Aristeo andò in Tebe, ove sposò Autonoe figliuola di Cadmo, dalla quale ebbe lo sventurato Atteone. Aveva altresì due altri figliuoli Carmo e Calecarpo. Le Muse medesime determinaronlo alle sue nozze con Autonoe, dopo avergli insegnato la medicina, e la divinazione.

Era considerato come l' inventore dell' Olivo, e fu come tale onorato nella Libia. Quando suo figlio fu lacerato dai suoi cani, col consenso del padre si ritirò nell' isola di Ceon o di Cea, e sedò una peste, che facea grandissimi guasti nella Grecia. Da quest' isola ripassò nella Libia. Sua madre gli provvide una flotta, colla quale andò in Sicilia, e vi stabilì varie piantagioni di molti vegetabili. Visitò ancora altre isole del Mediterraneo, e partecipò ai Siciliani molte delle sue cognizioni. Si ritirò alfine nella Tracia, ove Orfeo e Bacco gli insegnarono molte altre utili cose. Dopo avere per qualche tempo abitato sul monte Emo, non fu più veduto da alcu-

alcuno. Dicesi, che si precipitasse in un abisso, e che riconosciuto fosse poscia, perchè vi si sentiva un oracolo. E' altresì considerato come l'inventore del *Laser*, e come il primo che abbia sacrificato agli Dei un bue, mentre prima non si offerivano loro se non che piante e fiori. Passa ancora pel fondatore della città di Cirene. Secondo Virgilio, Aristeo tentò di violentare la bella Euridice moglie di Orfeo, che nel fuggire da lui fu morsicata da un serpente, e subito ne morì. Le Ninfe disgustate di questo accidente uccisero tutte le api di Aristeo. Sua madre lo consigliò allora di consultare Proteo, il quale gli disse di placare l'ombra di Euridice con un sagrifizio di quattro giovenche e di quattro tori, dalle viscere de' quali sortirono nuovi sciami. Aristeo era principalmente onorato nelle isole di Cea, di Coo, di Sicilia e nell' Arcadia. Aveva lo stesso soprannome di Giove, ed alcuni lo hanno considerato lo stesso che Apolline. Sulle medaglie dell' isola di Cea trovasi la testa di Aristeo (*Vedi Virg. Georg. lib. IV. Ovid. Fast. lib. I.*), e il Ruccellai nel suo poema delle *Api*.

Aristobula, cioè *ottima consigliera*; soprannome di Diana, sotto il quale Temistocle le consacrò un particolare tempio in Atene.

Aristodama, madre di Arato, cui concepito aveva da un Genio trasformato in dragone.

Aristodema, una delle figliuole di Priamo Re di Troja.

Aristodemo, figliuolo di Aristomaco, ed uno dei discendenti di Ercole. Tentò impadronirsi del Peloponneso; ma fu ucciso da un fulmine presso Naupatto. Lasciò due figli Euristeo e Procle da Argia sua moglie figliuola di Auresione, che in seguito divennero i primi Re di Sparta. * Il celebratissimo Signor Vincenzo Monti ha pubblicato una bella tragedia col titolo di *Aristodemo*.

Aristodemo, uno de' figliuoli di Ercole natogli da Megara figliuola di Creonte, e da lui ucciso in un momento di furore.

Aristomaca, una delle molte figlie di Priamo.

Aristomaco, uno de' figliuoli di Biante e di Perona.

Aristomaco, figliuolo di Cleodeo, uno degli Eraclidi, che perì in una battaglia contro quelli del Peloponneso, quando voleano essi riconquistare quella provincia.

Aristomaco, uno de' pretendenti d' Ippodamia.

Aristono, uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo della Danaide Paleno.

Aristore, ed Aristoride, lo stesso che Arestore. *Vedi* Arestoride.

Aritomanzia, divinazione, nella quale si servono de' numeri.

Arma, o Harma cioè *carro*; luogo, in cui fu inghiottito Anfiarao. *Vedi* Anfiarao.

Armata, *Venere armata*. Gli Spartani adoravano con questo titolo Venere in memoria del-

della vittoria riportata dalle lor donne sopra i Messenii. Il di lei tempio era sovra una collina, con sopra un altro tempio dedicato a *Venere Morpho*, che mal si è detto da alcuni essere la stessa, che *Venere armata*. Nell' Antologia vi sono molti epigrammi in suo onore, e Cesare l' avea effigiata nel suo sigillo.

ARMATURA. Gli antichi poemi parlano di molte celebri armature, come quella di Agamennone descritta da Omero; quella di Achille fabbricata da Vulcano, e portata da Tetide e dalle Nereidi al di lei figlio, siccome vedesi in un basso rilievo del Museo Pio-Clementino: quella di Minerva, quella di Enea; l' armatura eroica vedesi su molti vasi greci. * I poeti classici Italiani come Ariosto e Tasso hanno dato anch' essi ai loro eroi preziose armature. *Vedi* SCUDO.

ARMENIO O ARMENO, Tessalo, compagno di Giasone. Alcuni lo dicono nativo dell' isola di Rodi; altri della città d' Armenio situata fra Larissa e Fere. Aggiungono, ch' egli scorse l' Iberia, l' Albania, ed una gran parte della Media e dell' Armenia, la quale ebbe da lui il suo nome.

ARMIFERA DEA, O ARMIGERA, Dea che porta le armi, cioè Minerva.

ARMIGERO DI GIOVE, che porta le armi di Giove, cioè l' Aquila.

ARMILUSTRO, festa de' Romani celebrata ai 19. di ottobre, alla quale assistevasi colle armi indosso. Taluni confondono questa solennità con quella celebrata dai Salii sacerdoti di Marte, nella quale portavansi gli *Ancili*; ma quella facevasi ai due di Marzo.

ARMIPOTENTE, soprannome di Pallade, considerata come Dea della guerra.

ARMONIA, O ERMIONE. Secondo Igino, fu dessa il frutto dell' adulterio di Marte e di Venere, scoperto da Vulcano, il quale gli avviluppò in una fortissima impercettibile rete. Secondo altri, era figliuola di Giove e di Elettra. Fu maritata con Cadmo: tutti gli Dei intervennero alle sue nozze, e le fecero dei doni. Minerva e Vulcano, secondo Igino, le diedero un abito pregno di tutti i delitti e di tutti i vizj; il che fu motivo di tutti i delitti de' suoi posteri. Venere le diede la famosa collana (*Vedi* ERIFILE). Le sue sventure l' obbligarono a ritirarsi con Cadmo nell' Illirio, ove seguì la trasformazione in serpenti. *Vedi* CADMO.

ARMONIDE, O HARMONDIDE, famoso artefice Trojano, che imparò tutte le arti da Minerva. Costrusse le navi, sulle quali Paride andò a rapir Elena.

ARNEA, figliuola di Eolo, fu sedotta da Nettuno: suo padre la diede ad un abitante di Metaponto, che la condusse nella sua patria. Là partorì Beoto ed Eolo, che il di lei ospite adottò per suoi figli. Nacque però tra lei, e la moglie del suo benefattore una disputa, nella quale costei fu uc-

cisa da' uno de' figliuoli di Arnea, che furono perciò tutti tre obbligati ad allontanarsi da Metaponto. Da Arnea presero il nome le due città d' Arnea nella Tessaglia e nella Beozia. L' ultima però fu poi chiamata Cheronea.

Arnea, principessa di Atene, o secondo altri, dell' Isola di Citone, fu trasformata in Civetta per aver voluto tradire la sua patria in favore di Minos, che l'aveva coi denari sedotta. Credesi sia la stessa di Scilla figliuola di Niso: alcuni la dicono trasformata in falcinello, razza di gazza che *ancor cerca l'oro*.

Arneo, nome vero del mendico Iro. *Vedi* Iro.

Arno, nutrice di Nettuno; questo nome viene da una voce greca, la quale significa *negare*, perchè Saturno le dimandò, se aveva suo figlio; ed ella glielo negò costantemente. Da lei prese il nome la città d' Arne nella Beozia, chiamata per lo avanti *Sinousa*. Secondo altri però, questo nome viene dal gran numero di pecore, chiamate in greco *Arnes*, che vi si nutriva. Alcuni invece di *Arno*, la chiamano *Arne*.

Arno, famoso indovino, ucciso da Ippotete figliuolo di Filas, che lo prese per uno spione: da quel tempo il campo d' Ippotete fu desolato dalla peste. Consultato l' oracolo rispose, che Apolline con quel flagello vendicava la morte del suo indovino, e che per placare il nume bisognava esiliar l' uccisore, e stabilire dei giuochi funerali in onore di Arno, come fu eseguito. Que' giuochi divennero poi celebri, principalmente a Sparta.

Aroeo. Bacco aveva con questo nome una statua in Patra, che ogni anno portavasi solennemente nel tempio di Esimnete. Il nome di Aroeo viene dalla città di Aroa nell' Acaja.

Arogos *colei che ajuta*; soprannome di Dice.

Aromaco, uno de' molti figli di Priamo. Altri lo chiamano *Archemaco*.

Arouerís. *Vedi* Arveris.

Arpa, o Harpa, moglie di Cleinis. *Vedi* Cleinis.

Arpago, o Harpago, uno de' cavalli de' Dioscuri.

Arpalice, o Harpalice, figlia di Climeno. *Vedi* Climeno.

Arpalice, o Harpalice, morì di dolore per vedersi disprezzata da Ificlo, che amava teneramente. Fu tanto pianta, che restò il suo nome ad una certa aria lugubre solita a cantarsi ne' funerali.

Arpalice, o Harpalice, figliuola di Arpalico Re di una provincia della Tracia. Aveva tanto coraggio, e maneggiava così bene le armi, che essendo suo padre vivamente stretto in una battaglia, e ferito ancor da Neotolemo, ella volò a soccorrerlo, lo tolse dal rischio, e mise in fuga le truppe di Neotolemo.

Arpalico, o Harpalico, Re degli Aminnei, o Amimonii, popolo della Tracia. *Vedi* Arpalice.

Arpalione, o Harpalione, figliuolo di Pilemene aveva il

il diritto d'ospitalità in casa di Paride. Fu ucciso da Merione con un colpo di freccia in un' anca.

Arpalos, o Harpalos, cioè *rapace*; uno de' cani di Atteone.

Arpaso, o Harpaso, uno dei figliuoli di Cleinis. *Vedi* Cleinis.

Arpe, o Harpe, sorte d'arma antichissima, in forma di falce, di cui si valse Saturno per mutilare Urano; e vedesi nei suoi monumenti. Sulle monete della famiglia *Sentia* la Arpe posta in mano a Saturno è dentata. Mercurio se ne servì per uccidere Argo, e Perseo per tagliare la testa a Medusa. *Vedi* Falce.

Arpe, o Harpe, figliuolo di Urano e di Ghe (del Cielo e della Terra), uno de' Ciclopi.

Arpedoforo, o Harpedoforo, soprannome di Mercurio, preso dall'arme, di cui si servì per uccidere Argo. *Vedi* Arpe.

Arpia, o Harpia, uno de' cani di Atteone.

Arpiatre, uno de' tanti figli di Nettuno.

Arpie, o Harpie; il loro padre era Taumante, e la madre Elettra figliuola dell'Oceano; erano in conseguenza sorelle d' Iride. Secondo alcuni, erano figlie del Ponto e di Ghe; altri pure le dicono figliuole di Nettuno e di Ghe. Variano estremamente gli Autori riguardo al loro nome. D'ordinario se ne contano tre, Aello, Ocipete e Celeno. Igino sostituisce Podarga ad Aello; ed altri danno loro i tre nomi che seguono, Ocipete, Alope ed Acheloe. Ocipete è talora chiamata Ocipode ed Ocirroe. Vi sono altresì degli autori, che vi aggiungono Tiella e Nicotoe. Esiodo non ne nomina che due, Aello ed Ocipete.

Aveano le Arpie il viso di donne, becco ed unghie adunche, ed un ventre grossissimo; la fame le facea pallide, e ovunque passavano portavano seco la carestia; siccome erano alate, gettavansi sulle vivande con grande rumore e somma rapidità, le rapivano, ed infettavano tutto quel che toccavano lasciando un puzzo insopportabile. Secondo Tzetzes, aveano il corpo coperto di piume come gli avoltoj, aveano mani e piedi d'uomo, ma le orecchie d' orso. Talora le confondevano colle Furie. Servio ed Apollonio le chiamano le cagne di Giove. Virgilio le pose nell'entrata dell' inferno. Tzetzes dice che abitavano nella Tracia, e tormentavano principalmente Fineo. *Vedi* Fineo, Calai, e Zete. * Virgilio nel *lib. III.* delle Eneidi fa una bella descrizione della rapidità, voracità e fetore ch' era lor proprio, imitata maestrevolmente dall' Ariosto nel Furioso, *Canto XXXIII.*

Arpina, o Harpinna, figliuola di Asopo, dalla quale Marte ebbe Oenomao. Secondo alcuni, Arpina in Elide ebbe da lei il suo nome.

Arpocrate. Cuper, Sablouski, e sopra tutti il Sig. Zoega hanno fatto profonde ricerche

che

che sovra questa figura Egiziana, e sulla favolosa istoria della medesima. Risulta da quelle, che tale figura ebbe originariamente una significazione geroglifica, semplice però per gli Egizii. I più recenti ne cambiarono il significato. Nei tempi anche più posteriori, i Greci e i Romani ne riguardarono a loro modo l'imagine, e le diedero un nuovo senso. Di là quell'ammasso di tradizioni e di significati, che gli autori antichi ci hanno lasciato intorno ad Arpocrate, e che hanno illustrato coi tentativi fatti per ispiegarli.

Secondo la tradizione Egiziana, Arpocrate era figliuolo d'Iside e di Osiri; il che dicesi egualmente di Oro. Nulladimeno quest'ultimo nella favola non comparisce con Arpocrate, nè mai è fatta menzione di questi due Numi, come di due fratelli. Dal che può concludersi, che la favola di questi due fratelli ha due tradizioni diverse da due diverse provincie dell'Egitto, e che ciascuna di tali tradizioni fu in certo tempo la dominante, siccome infatti è avvenuto; e la storia della favola, per quanto si può seguitarla, conferma questa opinione. Gli autori più antichi che parlano dell'Egitto, come Erodoto, parlano anche d'Oro, siccome figlio di Osiri; ma neppur nominano Arpocrate, il cui nome comparve nella favola solamente dopo la spedizione di Alessandro Magno, e principalmente sotto il regno de' Tolomei. Sino allora non era stato adorato se non come un Dio di una provincia particolare nell' Alto-Egitto, e specialmente in Tebe; ma dopo quel tempo fu conosciuto anche nel Basso-Egitto, e singolarmente da' Greci, come lo dimostra il nome di Arpocrate, che i Greci avevano intieramente acconciato all' indole del loro idioma. Prese quindi il posto di Oro, che si cominciò a venerare meno, ed a nominare e figurare più di raro; mentre per lo contrario il culto di Arpocrate si dilatò da Alessandria nella Grecia, e giunse alla fine sino in Roma, ove nel tempio, in cui la superstizione Egiziana era il capriccio alla moda, scolpite furono molte imagini di questo Dio, che portavansi, come amuleti incassate negli anelli.

Queste due Deità furono dunque precisamente nel caso di Serapide e di Osiri. Arpocrate e Serapide ne' tempi a noi più vicini presero ambidue il posto di due altre Divinità più antiche, dalle quali forse differivano per lo avanti nella lingua simbolica degli Egiziani, e nell' uso astronomico de' sacerdoti, ma colle quali furono totalmente confuse nel culto reso loro dal popolo. Osiri ed Oro erano gli Dei dominanti in una liturgia più antica, mentre Serapide e Arpocrate ottennero la preponderanza in una liturgia più recente; e si giunse persino ad appropriare ad essi tutto quello che la tradizione aveva detto delle divinità anteriori.

Questo può servirci a spiegare

gare il paradosso di Plutarco e degli autori moderni, i quali scrivendo su questa materia hanno asserito, che Oro ed Arpocrate erano in certo modo una medesima Divinità, quantunque avessero de' significati simbolici totalmente diversi. Le produzioni dell' arte servono ugualmente a confermare la suddetta opinione, poichè rappresentano insieme Arpocrate e Serapide, due Dii posteriori, il culto de' quali divenne nella stessa epoca così solenne e così generale; mentre Osiri ed Oro, i nomi de' quali non erano forse per allora dimenticati del tutto, consideravansi come appartenenti ad una favola antica, e non più di moda; e gli Egizii e i loro seguaci rappresentavano questi Dei tanto di raro, quanto i Greci Saturno e Rea.

Arpocrate è in origine uno dei simboli del Sole, de' quali tanti ve ne sono in Egitto, o piuttosto della sua posizione riguardo alla terra: l' immaginazione sel dipingeva giovine; quindi rappresentavasi in sembianza di un giovinetto; significa questo pertanto il Sole, ma nella sua giovinezza, il che può intendersi o del diurno suo moto, o dell'annuo suo giro; cosicchè Arpocrate può considerarsi, o come il simbolo del Sole nel suo nascere, o come il simbolo del suo ritorno all' arrivo della primavera: ed infatti i Greci gli hanno dato tutti due questi significati. Pare nulladimeno, che l' opinione più antica e più estesa sia stata quella, che riguardava Arpocrate siccome il simbolo del Sole dopo il giorno più corto dell' anno, perchè allora è ancor debole, e somiglia per così dire ad un fanciullo. Acconciar si possono a questa spiegazione infinite tradizioni ed attributi di Arpocrate. Egli è figlio d' Iside e di Osiri, perchè il Sole fu certamente prodotto dalla forza vivificante e produttrice della natura. Iside partorì questo dilicato fanciullo sovra i fiori, e principalmente su quelli del loto, che nell' Egitto comincia a fiorire precisamente verso il giorno più corto; perciò è spesso rappresentato a sedere sul loto, pianta acquatica, la quale deve significare, che il Sole si nutre d' acqua (pregiudizio dell' antica fisica). Dicesi anche talvolta, che Arpocrate sia nato appunto da questa pianta. Rappresentato viene questo Dio ora come un fanciullo, or come un giovine robusto, perchè dinotar non deve mai sempre una medesima posizione del Sole, ma tutta in generale l' efficacia di quell' astro, la quale nella primavera cresce ogni giorno; quale efficacia indicata coll' imagine di un fanciullo nelle prime settimane del solstizio vernale, lo poteva esser dappoi con quella di un giovine. La maggior parte di questi attributi può riferirsi allo stato della caducità e della debolezza. La mitologia dice, che Arpocrate era debole di piedi, ed anche zoppo precisamente come il Vulcano dei Greci; divinità, che fu certamente pur essa un antico simbolo del Sole,

le, e forse anche d'origine egizia. Molte antiche figure di Arpocrate, riconosciute veramente per Egiziane, indicano anche molto distintamente questa debolezza di gambe, e il mal fermo passo, che ne è la conseguenza, non solamente perchè i piedi del fanciullo sono inviluppati fra loro e non separati, il che potrebbe derivare dal costume del paese; ma per la conformazione medesima delle gambe d'Arpocrate, sia coricato, sia in piedi in molte di tali imagini; conformazione assai strana, che secondo pare non può spiegarsi coll'attribuirla unicamente ad un error dell'artefice o del disegnatore.

Si spiega altresì il gesto a lui particolare, per cui egli stende una mano sulla bocca, col dire, che questo indica la debolezza dell'infanzia, e che Arpocrate vuole con ciò dare ad intendere, che dimanda alimento. Ha sempre un grande riccio di capelli, che gli pende or sovra una, or sull'altra orecchia, il che generalmente riguardasi come un attributo della giovinezza, o come un simbolo dell'ombra, la quale è sempre maggiore in primavera, che in tutte le altre stagioni. Per egual modo si riferisce al corso del Sole la sferza che tiene in mano al pari di Osiri, perchè serve ad eccitare i cavalli. La sferza altronde è un antico simbolo di potere e di dominio, ed anche in questo senso conviensi al Sole. Questa figura era dunque presso gli Egizii un simbolo esprimente il Sole nella primavera, la cui forza ed influsso sulla terra va giornalmente crescendo; ma fu dappoi adoprata in molti altri significati.

Arpocrate simbolo dell'infanzia messo in parallelo col cocodrillo simbolo della distruttiva vecchiezza, fa il simbolo della intiera vita dell'uomo. Il corno dell'abbondanza indica allora i beni della vita, ed il godimento de' medesimi.

Talvolta ha in mano dei serpenti, degli scorpioni, dei lioni, o dei cervi, siccome simboli degli spiriti vitali, del calore e della forza vitale, ed indica allora il tempo. Gli è data altresì per attributo l'Upupa, uccello ch'era il simbolo dell'amore, che dee regnare fra i genitori ed i figli. Per ultimo mercè gli attributi a lui dati si venne a farne un Cupido, poi un Genio buono, e finalmente un Nume panteo, cioè che ha in se gli attributi di molte divinità; siccome avviene per l'ordinario degli idoli più favoriti.

Nulladimeno queste diverse rappresentazioni e significati non furono il motivo, che rese Arpocrate sì amabile ai Greci ed ai Romani, ma bensì l'idea, per cui veniva stimato come una figura allegorica di una importante regola di prudenza difficile a praticarsi, e spesse volte negletta; poichè questo Dio era sempre rappresentato con un dito alla bocca, o almeno in atto di metterlo; il che vieppiù lo distingue da Oro, l'imagine del quale ha per altro molta ras-

so-

somiglianza con quella d' Arpocrate. I Greci, attenendosi principalmente ad un tal gesto, lo riferivano al silenzio, e fecero perciò Arpocrate il Dio del silenzio. Questa indicazione servì a renderne l' imagine generalmente commendevole. Allora non si badava quasi più nulla all' antico simbolo Egizio; ma consideravasi come una allegorica rappresentazione di una idea, la quale servendo di fondamento a Nemesi dà spesso motivo di acuti e sottili significati.

Per giudicare convenevolmente della moltitudine delle figure di Arpocrate, che ancor ci restano, bisogna per quanto è possibile esaminare anticipatamente, se debbano esprimere l' antica idea degli Egizii, oppure una idea Greca o Romana più recente, oppure anche molte idee congiunte.

Arreto, figlio di Priamo.

Arrichione, nome di un famoso Atleta.

Arrife, una delle compagne di Danae, distinta per la sua bellezza. Tmolo Re di Lidia se ne invaghì: ella credette evitarne la persecuzione, rifugiandosi nel tempio di Diana; ma Tmolo la violentò appiè dell' ara della Dea. Non potè ella sopravvivere a tal disonore. Tmolo punito ne fu dagli Dei.

Arsarte, una delle cinquanta Danaidi, sposa di Efialte.

Arsinoe. *Vedi* Alfesibea.

Arsinoe, figliuola di Leucippo, da cui Apolline ebbe Esculapio; sebbene altri danno a questo per madre Coronide. Aveva un tempio a Sparta.

Arsinoe, una delle Iadi.

Arsinoe, figliuola di Nicocreone. Fu amata da Arceofonte, che morì di dispiacere di non aver potuto piacerle. La fanciulla mirò tranquillamente i funerali di Arceofonte, e Venere la mutò per questo in una selce.

Arsippe, *Vedi* Miniadi.

Arsippo, padre di Esculapio e di Arsinoe.

Artemica, figliuola di Clinide e di Arpe. Apolline la mutò in un uccello chiamato dai Greci *Piphinx*. *Vedi* Clinide.

Artemide, nome greco dato a Diana.

Artemide, nome della Sibilla Delfica, chiamata anche Dafne. *Vedi* Sibilla.

Artemidi, le sette figliuole di Crono e di Astarte, chiamate comunemente *Titanidi*.

Artemisia. *Vedi* Mausolo.

Artemisie, feste in onore di Diana.

Artipasa. *Vedi* Arginussa.

Artipo, *dal piè leggiero*, soprannome di Marte presso Omero.

Arto maggiore, *Orsa maggiore*. *Vedi* Callisto.

Arto minore, Orsa minore. *Vedi* Fenice.

Arto, Centauro, che combattè contro i Lapiti nelle nozze di Piritoo.

Artofilace, costellazione, chiamata più comunemente *Boote*. Artofilace significa *custode dell' orsa*. *Vedi* Boote.

Arturo, quantunque non sia

sia questo precisamente che il nome di una stella in Boote, i poeti se ne servono spesso per significare l' Orsa. *Vedi* BOOTE.

ARVALI *Fratelli*. Presiedevano ai sacrifizj, che si facevano a Cerere pel bene della terra; celebravano le loro feste due volte l' anno facendo il giro delle biade: questi sacerdoti erano stati instituiti da Romolo. *Vedi* la grande e bell' opera dell' Ab. Marini Romano sulle inscrizioni de' Fratelli Arvali (*Virg. Georg. lib. I.*).

ARVERIS è un' antichissima divinità Egiziana rappresentata nell' obelisco del Circo Flaminio, e su quello del Campo Marzio. Sulle medaglie di Antonino ha la testa di sparviero, ed è coperto di un grande mantello e di una berretta; nella sinistra mano ha un' asta, e nella destra uno sparviero simile a quello, del quale è adorna la sua berretta. In una medaglia di Trajano è vestito della sola Calantica, e tiene uno sparviero simbolo costante del Sole.

Arveris era il Dio della luce. I Greci lo confusero dappoi col figlio d' Osiri, sotto il nome di Oro, ch' era il loro Apolline.

ARULA, l' altare, sul quale gli Dei si unirono con giuramento a Giove per combattere Saturno, e che, riuscita l' impresa, posero in ciel fra le stelle. Era stato fatto da' Ciclopi: e da quel tempo in poi gli uomini presero il costume di piantar delle are per fare su di quelle i sacrifizj, quando volevano intraprendere qualche cosa importante.

ARUNGO O ARUNCO. *Vedi* AVERRUNCO.

ARUNTICE avendo disprezzato le feste di Bacco, ne fu dal nume punito, facendogli bere tanto vino, che perduta la ragione disonerò la propria figlia Medulina, la quale ne restò tanto oltraggiata, che uccise l' infelice suo padre. *Vedi* CIANIPPE.

ARUSPICI. Così chiamavansi coloro, che nei sacrifizj pretendevano di poter conoscere il futuro dalla inspezione delle viscere delle vittime.

ASABINO, nome del Sole presso gli Etiopi.

ASBAMEO, soprannome di Giove, col quale aveva un tempio nella Cappadocia presso Tiane sulle rive di un fonte, la cui acqua, benchè naturalmente fredda, diveniva talvolta bollente. Secondo altri, questa fontana consacrata a Giove aveva essa sola un tal nome, ed invocavasi nei giuramenti. Alcuni lo chiamano *Apameo*.

ASBOLO, Centauro valente nell' arte della divinazione: era uno di quelli, che combatterono coi Lapiti.

ASBOLO, *color di fuliggine*, uno dei cani di Atteone.

ASCAGNO. *Vedi* ASCANIO.

ASCALABO, figliuolo di Misma, derise Cerere, allorchè accolta in casa di sua madre tracannava avidamente l' offertale bevanda, ordinando che le ne fosse ancora portato una tinozza. Cerere irritata da questo indizio di disprezzo, gli gettò sulla faccia quel poco, ch'

tà era rimasto nel vaso, e lo trasformò in una specie di lucertola detta *Ascalabo*, che vive nelle immondezze, odiosa agli uomini ed agli Dei (*Ovid. Metam. lib. V.*).

ASCALAFO, figliuolo di Acheronte e della Ninfa Orfne. Cerere aveva ottenuto da Giove, che restituita le fosse Proserpina, purchè nel tempo della sua dimora nell'inferno osservata avesse una perfetta astinenza. Ma Proserpina passeggiando pel giardino dei campi Elisii, avea preso una melagranata, della quale mangiato aveva alcuni grani. Il solo Ascalafo l'avea veduta, e lo narrò al suo padrone Plutone; cosicchè Giove non potè più far altro, se non ordinare che Proserpina restasse per sei mesi dell'anno col marito, e sei colla madre. L'indiscrezione di Ascálafo gli costò cara; poichè avendogli Proserpina gettata indosso un po' d'acqua di Stige, fu immantinente cambiato in un gufo. Alcuni gli danno per madre Gorgira, ed aggiungono che Cerere per castigarlo lo caricò nell'inferno del peso di un gran sasso (*Ovid. Metam. lib. V.*).

ASCALAFO, figliuolo di Marte e di Astioche, condusse insieme con suo fratello Ialmeno sovra trenta navi contro a Troja gli abitanti di Aspledone e di Orcomeno. Combattè in compagnia d'Idomeneo contro Enea presso al corpo di Alcatoo, e fu ucciso da Deifobo. Marte all'annunzio di questa morte saltò in furia, e malgrado la proibizione di Giove entrò anch'esso nella battaglia. *Vedi l'Iliade*.

ASCALAFO, uno degli Argonauti.

ASCALO, figliuolo d'Imeneo, e capo delle armate di Aciam Re della Lidia; conquistò la Siria, e fabbricò Ascalona.

ASCANIO, uno de' figliuoli di Priamo.

ASCANIO, capo de' Misii, che vennero in soccorso di Priamo.

ASCANIO, capo de' guerrieri della Frigia Minore, venuti in soccorso di Priamo.

ASCANIO, chiamato da molti *Ascagno*, figliuolo di Enea e di Creusa, fu condotto da suo padre nel Lazio, mentre era ancor giovinetto. Morto Enea prima che Ascanio fosse giunto alla virilità, la di lui matrigna Lavinia prese essa il governo. Quindi Ascanio abbandonatole intieramente il regno di Lavinio, andò a fondare la città d'*Alba*, chiamata *lunga* dalla sua figura, ed *alba* dall'essere stata fabbricata, ove Ascanio nell'approdare in Italia, a tenore della predizione dell'oracolo, trovò sotto un'elce una porca bianca con trenta porcellini pur bianchi (*Virg. Eneid. lib. III.*). Da questa città ebbe origine il nuovo regno d'Alba, che contò quattordici generazioni di Re prima della nascita di Romolo. Ascanio chiamavasi da prima *Eurileone*, e mutò il nome dopo la fuga da Troja in memoria di un lago della Frigia chiamato *Ascanio*. Quando, dopo la morte di Enea, gli Etrurii assediarono Lavinio, Ascanio fece una vi-

vigorosa sortita, uccise Lauso figliuolo di Mesenzio, con molte delle sue truppe, ed obbligò in questo modo quel Re a vivere con lui in pace. Virgilio ha appropriato alcune di queste cose ad Enea. Il successore di Ascanio nel regno di Alba fu Silvio, chiamato ancor egli Ascanio, che ora è detto suo figlio, or suo fratello nato da Lavinia. Siccome era anche detto *Giulo* e *Giulio*, la famiglia *Giulia* e principalmente Giulio Cesare pretendeva di aver da lui tratta l'origine. Secondo altri però Giulo era il figlio di Ascanio. Vien pure considerato come il fondatore de' giuochi Trojani praticati poi dai Romani (*Vedi Virg. Eneid. lib. VI.*).

Asclepiade, nome greco di Esculapio.

* Asclepiade, poeta greco, inventore del metro da lui detto *Asclepiadeo*.

Asclepiadi, discendenti da Esculapio.

Asclepie, feste in onore di Esculapio. Fassi di queste menzione sulle medaglie di Acira colla testa di Caracalla.

Asclepio, lo stesso, che Esculapio.

Asclepio, figliuolo di Sidico il Giusto, natogli da una delle Titanidi, o delle sette figlie di Crono e di Astarte.

Ascolie, feste in onore di Bacco, nelle quali sacrificavasi un capro. In queste feste la gioventù si divertiva a saltare con un piede per aria sovra un otre fatto della pelle di un becco immolato, pieno di vino ed unto al di fuori d'olio: chi cadeva era agli altri di riso; ma chi sapeva tenervisi ritto, riceveva in premio quell'otre.

Ascra, città fabbricata a piè del monte Elicona da Oecalo nipote di Nettuno. Dassi sovente ad Esiodo il nome di Ascreo, perchè era di questa città. Fingono, che questo poeta rapito fosse dalle Muse, mentre faceva pascere le sue pecore sull'Elicona.

Ascra, donna, dalla quale Nettuno ebbe un figlio chiamato *Oeoclo*, il quale con Efiate ed Oto fabbricò la città d'Ascra nella Beozia in memoria della sua genitrice.

Ascreo, soprannome di Giove, derivatogli dalla città d'Ascra nella Beozia.

Asco, gigante, che insieme con Licurgo legò Bacco, e lo precipitò nel fiume. Mercurio lo slegò, scorticò Asco, e si servì della pelle di lui per farne un otre. *Ascos* in greco significa *otre*.

Aseata, figliuolo di Licaone.

Asia o Asie, Ninfa, figliuola dell'Oceano e di Tetide, e moglie di Giapeto, da cui ebbe quattro figliuoli, Atlante, Prometeo, Epimeteo e Menezio. Diede questa il suo nome ad una delle quattro parti del mondo. Il nome *Asia* significa, secondo alcuni, *argillosa*. Altri le danno per madre Panfolige invece di Tetide.

Asia, una delle Nereidi, o figlie di Nereo e di Dori.

Asia, soprannome di Minerva, col quale aveva un tempio nella Colchide, e nella Laconia. Quest'ultimo erale stato

to costrutto da Castore e da Polluce dopo il loro ritorno da Colco.

Asimah, celebre Divinità degli Emazii, che si stabilirono nella Samaria. Secondo alcuni, aveva la figura di una scimia; secondo altri, di un agnello, o di un ariete.

Asinete, fiume della Sicilia, rappresentato in sembianza di un giovine colla testa cinta di edera, come vedesi nelle medaglie di Nasso in Sicilia. E' stato preso comunemente per Bacco; ma questo Dio nelle medaglie di quella città è d' ordinario barbuto; altronde i fiumi della Sicilia sono sempre figurati in sembianza di giovani. Questo è coronato di edera, perchè inaffia un terreno sacro a Bacco, a motivo delle vigne assai fertili, che ne guarnivano le rive.

Asio, Frigio, figliuolo di Dimas e fratello di Ecuba, ucciso da Ajace nella guerra di Troja.

Asio, soprannome di Giove, preso dalla città di Asos nell' isola di Creta, ove aveva il più antico de' suoi tempj, ed in cui era particolarmente onorato.

Asio, figliuolo d' Irtaco, venne in soccorso di Priamo nella guerra di Troja, alla testa delle truppe di Percote, Prazio, Sesto, Abido e Arisbe; appalesò la sua collera contro Giove, e fu ucciso da Idomeneo. Aveva due figli, Acamante, che altri chiamano Adamante, e Fenope padre di Merope.

Asio, figliuolo d' Imbraso, uno de' più valorosi compagni di Enea in Italia.

Asio, astrologo e mago nel tempo di Troo; secondo alcuni, fece una statua di legno sotto l' influsso benefico di certe favorevoli costellazioni, la quale aveva la speciale dote, che quella città, in cui era tale statua, non poteva esser presa. Asio donolla a Troo, che la fece custodire con molta cura; ed aggiungono fosse quella il famoso Palladio (*Vedi* Palladio). Per dimostrargli la sua gratitudine Troo diè il nome d' Asia al paese, ch' ei governava, mentre prima chiamavasi Epiro.

Aslo, uno de' cavalli del Sole.

Asopiade, Eaco, nipote del fiume Asopo.

Asopide, uno de' figliuoli di Ercole e di Erato una delle cinquanta figlie di Testio.

Asopide, Egina, figliuola del fiume Asopo.

Asopide, una delle figliuole di Asopo e di Metone figlia di Ladone.

Asopo, figliuolo dell' Oceano e di Tetide, o di Pero e di Nettuno, o di Giove e di Eurinome, o di Giove e di Climene, o d' Imero e di Cleodice, o di Nettuno e di Ceglusa, o di Panapeo e di Salamina. Secondo gli uni, era Re di Flio nel Peloponneso; secondo gli altri, abitava nella Beozia, e gli fu dato il nome del fiume Asopo, perchè egli ne fu lo scopritore. La sua prima moglie era Metone figliuola di Ladone, da cui ebbe due figli, Pelasgo ed Is-

Ismeno, e per altri, anche dodici figlie, Cercira, Salamina, Egina, Pirene, Cleone, Tebe, Tanagra, Tespia, Asopide, Sinope, Oenia e Calcide. Altri danno a Pelasgo il nome di Pelagone, e gli attribuiscono venti figlie, fra le quali Eubea, Arpinna, Antiope, Aeroe e Nemea sono le più conosciute. Apolline gli rapì Sinope, Nettuno Cercira e Salamina, e Giove Egina. Siccome ne sentì estrema afflizione, e le cercava per tutto, portossi anche in casa di Sisifo in Corinto. Questi gli promise di scoprirgli il rapitore, se gli procurava una corrente d'acqua nella cittadella di Corinto (Acrocorinto). Asopò seppe da lui, che Giove era il rapitore di Egina (*Vedi* EGINA). Lo perseguitò quindi per tutto, e l'assediò colle sue acque persino nell'Olimpo. Giove lo fulminò, e lo condannò a trasportar sempre dei carboni neri.

ASPALIDE, figliuola di Argeo, si uccise per evitare la violenza, che farle volea Tartaro tiranno di Melita. Suo fratello Astigite prese le vesti di lei, e si fece condurre presso il tiranno, che gli riuscì di uccidere. Fu cercato il corpo di Aspalide per rendergli l'onore della sepoltura, ma non potè in alcun luogo trovarsi; solo fu vista accanto a Diana una nuova statua, che fu poi considerata come di Aspalide. In memoria di lei gettavasi ogni anno dall'alto di una rocca un capro.

ASPALIEO, soprannome di Nettuno, col quale era adorato in varj luoghi e principalmente in Patra, significa *immobile*, e viene a dire lo stesso che *stabilitore*, *costitutore*. Gli fu dato in occasione, che fu osservata nel mare una nuova isola. Quei di Rodi, allora molto potenti in mare, furono i primi ad approdarvi, e gli fabbricarono sotto questo nome un tempio. Ben presto però n'ebbe molti.

ASFALIO, lo stesso che Asfalieo, soprannome, col quale Nettuno aveva un tempio a Sparta. Gli è dato altresì questo nome sulle medaglie di Rodi.

ASPLEDONE, figliuolo di Nettuno e della Ninfa Midea, o di Presbon, o di Orcomeno; da lui ebbe il nome la città di Aspledone nella Beozia.

ASPORENA, soprannome di Cibele o della madre degli Dei, dal tempio, che aveva sul monte Asporeno vicino a Pergamo.

ASPORINA. *Vedi* ADPORINA.

ASSABINO, nome che gli Etiopi davano a Giove. Dicono alcuni, che senza la permissione di lui non potea farsi la raccolta della cannella. Quando per mezzo di un sacrifizio di quarantaquattro buoi, e capre, ed arieti ottenuta erasi tal permissione, e la raccolta era fatta, dividevasi questa in tre parti per mezzo di una lancia sacra; una parte, ch'era dedicata al Sole, restava in quel luogo medesimo, ov'era stata fatta la divisione, e finita questa accendevasi spontaneamente da se: le altre erano degli abitanti. Alcuni credono, che per As-

Assabino siasi voluto dinotare il Sole o il Cielo.

Assaon. Alcuni danno questo nome al padre di Niobe, che, secondo la comune opinione, era figliuola di Tantalo. S' innamorò della propria figlia già maritata con Filotto; e siccome ella ricusò di acconsentire al di lui volere, bruciò i di lei figliuoli; talchè ella per dolore si precipitò poi dall' alto di una rupe.

Assaraco, figliuolo di Troo e di Callirroe figlia di Scamandro, regnò con suo padre nella Dardania. Sua moglie era Ieromneme figliuola di Simoenta, dalla quale ebbe Capis.

Assesia, soprannome di Minerva, col quale aveva un celebre tempio nella città di Asseso nella Jonia, che fu ridotto in cenere, quando Aliatte Re di Lidia fece incendiare i grani di quelle contrade.

Astaco, figliuolo di Nettuno e della Ninfa Olbia, che diede il nome alla città di Astaco in Bitinia.

Astarte, figliuola di Urano, il quale la mandò con altre due sue figliuole Rea e Dione presso Crono per ucciderlo, e vendicarsi di essere stato da lui discacciato dal regno. Crono seppe guadagnarsela, e n' ebbe anche due figli Poto ed Ero, e sette figlie chiamate le Titanidi, o Artemidi. Le fu dato il soprannome di *Grande*, e per contrassegno della sua dignità si pose in capo la testa di una giovenca. Ne' suoi viaggi trovò una stella caduta dal cielo, che consacrò nella già sacra isola di Tiro. Secondo i Fenici ed i Greci questa Astarte era la stessa, che Afrodita o Venere. Al dire di alcuni era nata in Tiro nella Siria, e maritata con Adone. Vien talora chiamata *Asthar ot*, o secondo altri, *Asthoret*. Se ne parla anche ne' libri sacri (*Vedi* il libro de' Giudici, e il primo dei Re). Secondo altri Astarte era la stessa di Iside. Il più antico de' suoi tempj era quel di Ascalona; ne aveva anche in Cipro, in Citera, e in molti altri luoghi; era però principalmente onorata in quello di Gierapoli, il quale era per altro dedicato anche ad altre divinità.

Nelle medaglie di Tiro Astarte è rappresentata sovra un carro. Vedesi anche su quelle di Elia Capitolina, di Antedon, d' Arado, di Berito, di Bostra, di Biblo, di Diospoli, di Sidone, di Tripoli nella Fenicia ec.

Astebe. *Vedi* Pigmalione.

Asteria, o Asterie, figliuola di Ceo uno de' Titani e di Febe; sposò Perse, e fu madre di Ecate. Mentre fuggiva le persecuzioni di Giove, fu da lui trasformata in una quaglia e gettata in mare, ove produsse l' isola *Ortigia*, il cui nome significa *quaglia*. Secondo altri, ella medesima aveva desiderato di essere mutata in quaglia, il che essendo avvenuto tentò di passare a volo il mare; ma Giove la cambiò in pietra, che cadde in mare, e vi restò gran tempo nascosta, sino a tanto che Giove per le preghiere di Latona la mu-

mutò in un' isola consacrata a Nettuno ed a Dori, e che perciò ricevette il nome di Dori.

Asterie, Amazzone, che Ercole menò con molte altre cattiva.

Asterie, una delle figliuole del gigante Alcioneo, che fu mutata in Alcione insieme colle sue sorelle Ftonia, Ante, Metone, Alcippe, Palene e Drimo, quando pel disgusto della morte del padre, ucciso nella battaglia contro gli Dei, tentarono precipitarsi nel mare dall' alto del promontorio Canastreo.

Asterie, dalla quale Bellerofonte n' ebbe un figlio.

Asterio, o Asterione, figliuolo di Teutamo, o secondo altri, di Tectamo e di una figlia di Creteo, era Re di Creta: sposò Europa, adottò Minos, Radamanto e Sarpedone, tre figli, ch' ella aveva avuto dal suo rapitore Giove, e lasciò loro il suo regno.

Asterio, uno de' figliuoli di Egitto, sposo della Danaide Clio.

Asterio, figliuolo di Anace, diede il suo nome ad una parte dell' isola di Lados, ov' era sepolto.

Asterio, uno degli Argonauti. *Vedi* Asterione.

Asterione, figliuolo di Antigone figliuola di Feres, e di Cometa di Piresia; era stato uno degli Argonauti. Talora vien falsamente chiamato Asterio. Credesi, che abbia da lui avuto il suo nome la città di Asterio nella Tessaglia.

Asterione, o Asterio, figliuolo d' Iperasio, o secondo altri, d' Ippaso, andò con suo fratello Anfione nella Colchide insieme cogli Argonauti.

Asterione, secondo alcuni mitologi, figliuolo di Piremo e di Antigone, o di Pelime e di uno degli Argonauti; secondo altri, figliuolo di Prisco della città di Piresia. Questa opinione ha avuto origine dall' essere stati confusi i due precedenti.

Asterione, Re di Creta, chiamato più comunemente *Asterio*. *Vedi* Asterio.

Asterione, figliuolo di Minos ucciso da Teseo col Minotauro.

Asterione, fiume dell' Eubea, le cui figliuole Eubea, Prosinna ed Arcea educarono Giove nella sua fanciullezza.

Asterodia, moglie di Endimione, ch' ebbe da lei molti figli. *Vedi* Endimione.

Asterodia, nome di una Ninfa.

Asterope, figlia di Cebren, e moglie di Esaco, il quale fu tanto afflitto per la morte di lei, che tentò di annegarsi; e fu mutato in piccione.

Asterope, una delle Plejadi. *Vedi* Atlantidi.

Asteropea, figliuola di Deione Re della Focide e di Diomede.

Asteropea, una delle figliuole di Pelia, che ingannate dai consigli di Medea, uccisero il padre loro per ringiovenirlo. *Vedi* Pelia.

Asteropeo, figliuolo di Pelegone e di Peribea. Questo giovine guerriero venuto in soccorso de' Trojani alla testa de' Peonii, fu ucciso da Achille, ch'

ch' egli aveva ardito assalire, quando tornò a comparire sotto Troja infuriato per la morte di Patroclo. *Vedi l' Iliade*.

Astiage, uno degli avversarj di Perseo nel combattimento avvenuto nelle sue nozze; diede un colpo di spada ad Aconteo, ch' era stato convertito in sasso per aver mirata la testa di Medusa. Astiage, che la mirò in quell' istante, ancor egli fu ugualmente petrificato; e la sua figura esprimeva tuttavia la sua meraviglia al vedere, che il colpo da lui dato ad Aconteo già sasso, non lo aveva ferito.

Astiagea, figliuola d' Isseo e moglie di Perifante, che n' ebbe otto figli, il maggior de' quali chiamavasi Antione, il quale ebbe da Perimele figliuola di Amitaone un figlio chiamato Issione.

Astialo, Trojano, ucciso da Polipete.

Astianassa, schiava di Elena, che rubò a lei il cinto donatole da Giunone, sebbene poi le fosse rapito da Venere.

Astianatte, figliuolo di Ercole e di Epilai, una delle figlie di Testio.

Astianatte, figliuolo di Ettore e di Andromaca; il suo nome vero era Scamandro; chiamavanlo Astianatte, che significa *Re*, o *Salvatore della città*, perchè pareva dipender da lui la salvezza di Troja. Questo Principino diede ai Greci non poca inquietudine dopo la presa di Troja. Calcante consigliò loro di precipitarlo dall' alto di una torre, perchè un giorno avrebbe potuto vendicare la morte di Ettore, e rialzare le mura di Troja. Ulisse, o secondo altri, Menelao, o per altri ancora, Pirro lo precipitò dalla medesima torre, da cui Andromaca gli avea sovente mostrato il suo padre Ettore che combatteva coi Greci. Alcuni pretendono, che fosse dato ad Ulisse un altro fanciullo invece di Astianatte; e che questi fosse salvato dalla madre, che lo portò seco in Epiro. * Si attennero a questa opinione i nostri Romanzieri Italiani, dai quali la presero e l' adornarono poi tanto bene Ariosto e Bojardo. Quanto all' eccidio di Astianatte, *Vedi le Troadi di Seneca*, e *Ovid. Metam. lib. XIII.*

Asticrazia, una delle figlie di Niobe, uccisa dalle freccie di Diana.

Astidamia, figliuola di Amintore, dalla quale Ercole ebbe Ctesippo. Secondo altri, ella fu la moglie di Glaucone, da cui ebbe Lepreo, che fu il nemico di Ercole, ma che per la sua intercessione si riconciliò poscia con lui. *Vedi* Lepreo.

Astidamia, moglie di Acasto, s' innamorò di Peleo: perchè trovollo insensibile, fece sapere alla moglie di lui, ch' egli era per isposare la figliuola di Acasto, il che la mosse a darsi la morte. Persuase altresì a suo marito, che Peleo avea tentato di violentarla. Per lo che Peleo s' impadronì della residenza di Acasto, fece morire Astidamia, e

cal-

calpestare dalla sua armata. *Vedi* Acasto.

Astifile, secondo alcuni, è la stessa, che Astipalea figliuola di Fenice, da cui Nettuno ebbe, secondo alcuni, Anceo, secondo altri, Periclimeno, ed Anteo o Antheo.

Astigite. *Vedi* Asbali.

Astigono, uno de' figliuoli di Priamo natogli non da Ecuba, ma da un' altra moglie.

Astile, uno de' Centauri, che fu un famoso indovino. Si oppose invano alla pugna coi Lapiti, di cui prevedeva l' esito per la sua gente infelice.

Astimedusa, figliuola di Stenelo, seconda, o come altri dicono, terza moglie di Edipo, la quale calunniò i figliuoli del primo letto per renderli odiosi al padre.

Astinome, una delle figliuole di Anfione, che diede il suo nome ad una delle porte di Tebe.

Astinome, figliuola di Talao, dalla quale Ipponoo ebbe un figlio chiamato Capaneo.

Astinome. *Vedi* Criseide.

Astinomo, uno de' figliuoli di Priamo, ucciso da Achille dinanzi a Troja.

Astinoo, figliuolo di Fetonte, padre di Sandoco, ed avolo di Cinira, Re di Assiria.

Astinoo, figliuolo di Priamo, ucciso da Diomede, o da Neoptolemo.

Astinoo, Trojano, figliuolo di Protiaone.

Astioche, una delle figliuole di Anfione e di Niobe.

Astioche, figliuola di Attorre, dalla quale Marte ebbe due figli, Ascalafo, ed Ialmeno.

Astioche, o Astochia, ebbe da Ercole un figlio chiamato Tlepolemo.

Astioche, figliuola del Simoenta, dalla quale Erictonio Re di Troja ebbe un figlio chiamato Troo.

Astioche, figliuola di Laomedonte, e per conseguenza sorella di Priamo, sposò Telefo Re della Mesia; n' ebbe un figlio chiamato Euripilo, che si distinse nell' ultimo anno della guerra di Troja. Secondo altri, Astioche era figliuola di Priamo. *Vedi l' Iliade*.

Astioche, figliuolo d' Eolo, che s' impadronì delle isole di Lipari.

Astiochea, sorella di Agamennone e moglie di Strofio della Focide. Elettra le confidò suo fratello Oreste, che avea sottratto alla crudeltà di Clitennestra. E' talora chiamata Anassibia, e talora Cindragora. Pilade il fedele amico di Oreste era suo figlio.

Astipalea, figliuola di Fenice e di Perimede, e sorella di Europa, ebbe da Nettuno Anceo ed Euripilo Re dell' isola di Coo ucciso poscia da Ercole. Diede il suo nome ad una delle Cicladi.

Astipaleo, soprannome di Apolline, dall' essere adorato nell' isola di Astipale.

Astipilo, Trojano, ucciso da Achille.

Astirene, soprannome di Diana, dal borgo Astira nella Troade, ove ebbe un tempio ed un bosco sacro.

Astoilunno, Divinità dei Galli citata nelle inscrizioni del paese di Comminge.

Astomi, o *uomini senza bocca*, popolo favoloso.

Astrabaco, figliuolo d'Irbo, eroe greco, che aveva un monumento eroico nella Laconia.

Astrape, ed Astrapeo, il *fulminatore*, soprannome di Giove.

Astrarche. *Vedi* Astroarche.

Astratea. Diana aveva sotto questo titolo una cappella nei contorni della città di Pirrico nella Laconia, perchè le Amazzoni non erano andate più oltre: pretendesi anzi, che le Amazzoni fabbricassero questa cappella in memoria della loro spedizione. *Vedi* Amazzonio.

Astrea, figliuola di Giove e di Temide, o di Astreo e di Emera, o di Astreo e dell' Aurora, lasciò il cielo per abitare la terra sinchè durò l'età dell'oro; ma avendonela discacciata i delitti degli uomini, risalì in cielo, e si pose in quella parte del Zodiaco, che dicesi il segno della Vergine. Qualche volta è chiamata anche *Erigone*, *Giustizia* ec. *Vedi* Questi Articoli (*Ovid. Metam. lib. I.*).

Astrea, una delle figliuole di Minos, e di Pasifae.

Astrei *Fratelli*, i venti figliuoli di Astreo.

Astreo, figliuolo di Crio e di Euribia, ebbe dall'Aurora i quattro Venti, Argeste, Zefiro, Borea e Noto. Secondo alcuni, era figliuolo della

Terra e del Tartaro, e per conseguenza uno de' Giganti; altri lo dicono uno de' Titani; aggiungono, che vedendo i suoi fratelli dichiarare la guerra a Giove, armò dal suo canto i Venti suoi figliuoli; ma Giove li precipitò sotto le acque, ed Astreo fu attaccato al cielo e mutato in astro. Alcuni dicono, ch'ebbe dall'Aurora i Venti, ed Astrea: altri per contrario fanno i Venti figliuoli di Eolo (*Ovid. Metam. lib. XIV*).

Astreo, figliuolo di Creio e di Euribea.

Astreo, uno de' compagni di Fineo. Fu ucciso da Perseo. Sua madre era della Palestina; il padre non è conosciuto.

Astri, figliuoli di Astreo e di Eribea. Alcuni li considerano come Titani che abbiano voluto assalire il cielo, al quale alcuni di essi rimasero attaccati; gli altri furono fulminati da Giove. *Vedi* Castore, Cefeo.

Astroarche, nome di Venere celeste, o di Urania presso ai Fenicj. E' considerata come la Luna. Didone ne portò il simulacro in Cartagine. Il nome di Astroarche significa *Regina degli astri*, ed è la stessa che quella da Orfeo chiamata Astrarche, e Astarte.

Astrodiaitos, *che passa la notte all'aperto cielo*; soprannome di Pane.

Astrope, una delle Pleiadi.

Astrologo, soprannome dato ad Ercole, perchè si bruciò nel giorno medesimo, in cui a-

veva preveduto, che avverrebbe un ecclisse del *Sole*; volendosi in questa maniera far credere, che l'ecclisse era avvenuta in grazia della sua morte.

ASTUR, uno de' più bravi compagni di Enea, che combatteva a cavallo.

ASUMAN, nome di un Genio, che presiedeva agli avvenimenti del giorno 27. di ogni mese solare dell'anno Persiano; questo giorno ne portava anche il nome. I Magi lo riguardano come l'angelo della morte, che separa le anime dai corpi.

ATABIRIO. Così era detto Giove nell'isola di Rodi da un tempio che aveva sul monte Atabiro il più alto di quell'isola. In quel tempio vi erano delle pecore di bronzo, che belavano qualunque volta sovrastava all'isola qualche disgrazia. Se ne attribuiva la costruzione ad Altemene. Alcuni, in vece di Atabirio, scrivono Abamirio. Giove aveva pure sotto al medesimo nome un altro tempio nella cittadella d'Agrigento (ora *Girgenti*) nella Sicilia, probabilmente perchè questa città era una colonia de' Rodii.

ATALANTA, isola de' Locresi.

ATALANTA. Due sono le principesse di questo nome, la storia delle quali è spesso confusa dagli scrittori. L'una era figliuola di Jasio, Jaso, Jasione o Jasone Re di Arcadia e di Climene, ed è comunemente detta l'*Arcade* per distinguerla dall'altra chiamata *Argiva* o *Beozia*. Suo padre la fece esporre sul monte Partenio, ove fu allattata da un'orsa, alla quale i cacciatori avevano preso gli orsachiotti. Que' cacciatori la trovarono, e l'allevarono poi fra loro: ella prese il gusto della caccia, e si distinse per la forza, e per la celerità nel corso. Siccome era bellissima, li due Centauri Illo e Reco s'innamorarono; ma avendo essi voluto sorprenderla, gli uccise a colpi di freccie. Quando Meleagro intraprese la caccia del Cinghiale Caledonio, trovossi ancor essa fra i cacciatori, e fu la prima a ferire il mostro. Meleagro se ne invaghì, e le diede il teschio e la spoglia del Cinghiale. Flessipo e Tosseo zii materni di Meleagro ne concepirono tanta gelosia, che al suo ritorno la sorpresero per toglierle quelle spoglie: Meleagro la difese, ed uccise i suoi zii. Trovossi pure alla spedizione degli Argonauti in Colco; e nei giuochi funebri celebrati in onore di Pelia riportò il premio della lotta sopra Peleo. Alcuni però pongono nel numero degli Argonauti, non questa, ma l'altra Atalanta. Alla fine fu riconosciuta da' suoi parenti, ed accolta con somma gioja dal padre. Sposò quindi Melanione, da cui ebbe un figlio per nome Partenopeo; quale però altri dicono ella avesse da Marte o da Meleagro (*Ovid. Metam. lib. VIII.*).

ATALANTA, figliuola di Scoenoe Re dell'isola di Sciro, era anch'essa bellissima. Un Oracolo aveva predetto, che maritandosi avrebbe dovuto cambiar for-

forma: per evitare tal disgrazia passava la sua vita alla caccia; e per liberarsi da quelli, che aspiravano alla sua mano, giurò di non darsi, se non a chi l'avesse vinta nel corso: la morte era la pena del vinto.

Atalanta perir fece in questa maniera molti concorrenti: pure un giovine, secondo Apollodoro, chiamato Melanione, e secondo la maggior parte degli altri scrittori, Ippomene, si presentò a disfidarla. Venere aveva dato a colui tre pomi d'oro, ch'egli gettò sul cammino successivamente nel correre. Atalanta volle raccoglierli, ed un tale ritardo ripetuto per ben tre volte, diede il tempo ad Ippomene di giungere il primo alla meta. Atalanta fu il premio della vittoria; ma Ippomene si scordò di renderne a Venere le grazie, e questa spinse li due amanti a profanare il tempio di Giove, o, secondo molti, di Cibele, che per vendicarsene li mutò in lioni e gli attaccò al suo carro (*Ovid. Metam. lib. X.*).

La corsa di Atalanta e d'Ippomene è il soggetto di due belle figure, ch'erano un tempo a Marlì, ed ora sono nel giardino delle Tuileries. E' pure rappresentata sovra alcune pietre incise, e sovra un bel vaso greco. * I più illustri poeti Italiani si sono valsi assai bene di questa favola. *Vedi il Ricciardetto*, *e l'Adone*.

Atalanta, moglie di Acasto, che altri meglio chiamano Astidamia.

Atalanta. Alcuni autori parlano di un'altra Atalanta, che in una caccia entrata essendo in una grotta con un giovane chiamato Milanione, o Melanione, vi fu con lui divorata da un lione e da una lionessa; il che ha fatto dire, ch'erano stati trasformati come Atalanta ed Ippomene.

Atamante, figliuolo di Eolo e di Enarete figliuola di Deimaco. Era questi a principio un piccolo Re della Beozia; regnò quindi nella Tessaglia; secondo alcuni, nel paese chiamato da lui *Atamanzia*. La prima sua moglie fu Ino, ch'ei repudiò ben presto per isposare Nefele; ma essendo questa soggetta ad accessi di demenza, la ripudiò pur essa e si rimaritò con Ino figliuola di Cadmo. La sua terza moglie fu Temisto figliuola d'Ipseo, chiamata talora Demotice, e che è creduta la stessa che Nefele. Da Nefele ebbe Friso ed Elle, e da Temisto Sfincio ed Orcomeno, o, secondo altri, Scheneo, Eritrio, Leucone e Poeo, o Ptoo; li figliuoli, ch'ebbe da Ino, furono Clearco o Learco, e Palemone o Melicerta.

Siccome Giunone aveva un inestinguibil odio contro la famiglia di Cadmo a motivo di Semele, lo manifestò pure verso Ino ed Atamante. Inspirò dunque ad Ino di far perire i figliuoli di Nefele, ed alle altre donne di tostare i grani prima di seminarli, sicchè non potevano germogliare; donde nacque una grande carestia. Atamante mandò a consultare l'Oracolo di Delfo. Ino avendo gua-

guadagnato i messaggieri, riportarono ad Atamante per supposto detto dell' Oracolo, che bisognava sacrificare Friso agli Dei. Malgrado il rifiuto del padre, i suoi sudditi l' obbligarono finalmente ad acconsentir ad un tal sacrifizio, al quale nulladimeno Friso, ugualmente che sua sorella furono sottratti per mezzo di uno stratagemma della lor madre Nefele. *Vedi* Friso.

Secondo altri, Friso si offerì da se stesso per vittima; ma chi aveva riportata la falsa risposta dell' oracolo n' ebbe pietà, e scoperse ad Atamante la scelleratezza d' Ino. Il Re irritato l' abbandonò in potere di Friso per farla perire, ma Bacco l' involò al furore di lui e la rapì. Atamante la credette morta, e sposò Temisto. Avendo dappoi saputo, ch' ella esisteva ancora, la fece venire presso di se senza farla conoscere da Temisto, di cui si guadagnò ancora la confidenza. Temisto le ordinò un giorno di dare ai figliuoli d' Ino delle coperte nere e delle bianche ai suoi. Ino fece precisamente il rovescio, dimodochè Temisto, che voleva far perire i figliuoli d' Ino, pugnalò invece i suoi proprj; e riconosciuto poscia il suo errore, si uccise. Atamante divenuto furioso uccise Learco alla caccia, o, secondo Ovidio, lo prese per un leoncino, e lo schiacciò contro un sasso. Perseguitò pure Ino e Melicerta, che prese per una lionessa ed un lioncello, e le obbligò a gettarsi nel mare. Fu quindi obbligato a fuggire dalla Beozia; e consultò l' Oracolo, che gli rispose di stabilirsi, ove animali feroci lo inviterebbero a mangiare. Capitò egli in un luogo, ove alcuni lupi divoravano delle pecore; al suo aspetto presero la fuga abbandonando gli avanzi della lor preda. Credette, che fosse quello il luogo indicatogli dall' Oracolo, vi si stabilì, e diede a quella contrada il nome di *Atamanzia*: secondo altri, qui solo fu, dove sposò Temisto. *Vedi* Temisto (*Ovid. Metam. lib. III. e IV.*).

Al parer d' altri, si rifugiò presso di Andreo, che gli cedette la contrada posta d' intorno al monte Lafistio. Credendo morti tutti i suoi figli, abbandonò quel paese a Corono e ad Aliorto nipoti di Sisifo suo fratello, i quali però lo cederono poi a Friso ed ai suoi figli.

Atamante, nipote del precedente, il nome del cui padre non è noto. Era capo degli Orcomenii, che fondarono una colonia nell' Asia, e s' impadronirono della città di Teon.

Atamantiadi, i figli di Atamante, cioè Friso, Melicerta e Learco.

Atamantide, Ino o Leucotoe, moglie di Atamante. Ovidio dà il nome di *Atamantide* al mar Jonio, per essersi colà precipitata Ino.

Ate, figliuola di Giove, che abitava prima l' Olimpo. E' descritta come una Dea malefica, che gode di spinger gli uomini alle sventure turbando lor l' intelletto. Troppo orgoglio-

gliosa sdegnando di toccare co' suoi piedi la terra, cammina sulle teste degli uomini, e quando nelle dissensioni da lei eccitate li due partiti non sono ad un tempo distrutti, quello almeno, ch' ella odia, sfuggir non può alle sue mani. Giove medesimo ne sofferse la malignità; poichè quando volle dare ad Ercole il potere sovra tutti i suoi parenti e vicini, eccitò Giunone a far nascere Euristeo prima di Ercole, e ad assoggettare in tal maniera questo ultimo al potere del primo. Giove ne fu tanto irritato, che la precipitò dall' Olimpo, e giurò che non vi rientrerebbe mai più; da quel tempo non cessa dal desolare la terra. (*Vedi Omero Iliad. lib. XIX. trad. dal Cesarotti*).

ATE, Frigia, presso alla tomba della quale coricato erasi un bue dato ad Ilo per augurio, sicchè fabbricovvi la città d' Ilio, o di Troja.

ATENA, o ATENE, nome, che i Greci diedero a Minerva.

ATENE, o ATHENE, città capitale dell' Attica. *Vedi* MINERVA.

ATENEA, una delle tre feste delle Lampadi, celebrate ogni anno dai Greci. La seconda chiamavasi Efestia o Vulcania, e la terza Prometea.

ATENEE, feste in onore di Minerva.

ATERAS, Argivo, che al pari di Misio furono i primi a dare l'ospitalità a Cerere, quando venne in Argo.

ATERGATA, ATARGATA, ATARGATIDE o ATERGATIDE. *Vedi* DERCETE, ADAD.

ATI, o ATHI, figliuolo di Limnate figlia del Gange; era seguace di Fineo, ed era per tendere l' arco, quando Perseo prese dall' ara un tizzone, e lo colpì con quello sì gagliardamente sul capo, che ne morì. Aveva allora soli sedici anni, ed era vestito di porpora ricamata d' oro; distinguevasi per la sua abilità nel tirar d' arco, e nel lanciare il giavellotto.

ATIMBRO, fondatore della città di Nisa nella Caria.

ATINNIO, figliuolo di Giove e di Cassiopea.

ATINNIO, figliuolo di Amisodaro, ucciso da Antiloco nell' assedio di Troja.

ATIR, o ATOR, era presso gli Egizii il principio materiale delle cose, o il caos, onde tutto era nato, ed in cui tutto dovea ritornare. Atir era ancora presso gli Egizii il segno della Vergine nel Zodiaco. Adoravasi questa divinità in Atribi, il cui nome significa città di Atiri, ed ecco perchè il topo campagnuolo dal muso lungo, che dicevasi cieco, era onorato in Atribi.

Vedesi Atir in una medaglia di Trajano coniata in Alessandria; ed è in figura di una donna, che ha in una mano una lancia, e nell' altra un uccello.

ATIS. *Vedi* ATI.

ATIS, ucciso nella pugna di Fineo contro Perseo nelle nozze di costui, fu chiamato l' *Indiano* per distinguerlo dall' altro Atis. Era figlio della Ninfa Limniace, che lo partorì in una grotta sulle rive del Gange,

ge, o piuttosto in una città della Siria chiamata Atis, d' onde egli prese il suo nome. Quantunque fosse un bravo arciero, Perseo l' uccise. Il Siro Licabante suo amico tentò vendicarlo, ed ebbe la medesima sorte.

Atis, giovine Trojano, che venne con Enea in Italia. La Famiglia Azia pretendeva di aver avuto da questo l' origine (*Virg. Eneid. lib. V.*).

Atis, figliuolo di Ercole e di Onfale.

Atis, ucciso da Tideo, mentre era per isposare Ismene, figlia di Edipo.

Atis, figlio di Creso, ucciso per inavvertenza da Adrasto figliuolo di Mida. *Vedi* Adrasto.

Atlante. Suo padre, secondo alcuni, fu Urano o Celo, secondo altri, Giapeto o Nettuno. Sua madre è chiamata ora Climene figliuola dell' Oceano, ora Asia altra figlia d' Oceano, ora Asope o Libia o Clito. Secondo alcuni mitologi fu uno de' Titani, che fecero guerra a Giove, anzi il loro capo; e per punirlo Giove lo condannò a reggere sulle sue spalle il cielo. Ercole lo ajutò per qualche tempo a sopportare quel grave incarco, quando doveva recare ad Euristeo i pomi delle Esperidi. Atlante gli aveva promesso di cercarglieli; ma essendosi Ercole accorto, che Atlante era per lasciare a lui solo tutto il suo carico, lo pregò ad addossarselo ancora per un istante, affinchè potesse prendere una miglior positura, e ciò ottenuto, in vece di ritornarvi sotto, se ne partì. Secondo altri, fra i quali Diodoro di Sicilia, Atlante era un Principe versato nell' Astronomia, gli stati del quale erano verso Ponente sulle rive dell' Oceano. Quanto all' avventura con Ercole, la spiegano con dire, che Atlante diede a quell' eroe delle lezioni di Astronomia. Secondo alcuni poi era questi un pastore o un Re, al quale Perseo dimandò l' ospitalità; e che avendogliela ricusata, fu mutato in una rupe, o in una montagna all' aspetto della testa di Medusa. Aggiungono, che l' oracolo gli aveva annunziato, che un giorno un figlio di Giove gli toglierebbe dal suo giardino i pomi d' oro (*Vedi Ovid. Metam. lib. II. IV. e IX.*).

Sua moglie è chiamata dalla maggior parte Pleione, figliuola dell' Oceano e di Teti; da alcuni però è detta Esperide, figlia di suo fratello Espero. N' ebbe quindici figlie, sette delle quali ebbero il nome di Pleiadi, e cinque quello d' Iadi dal lor fratello Ias (*Vedi* Pleiadi, Iadi): i nomi delle tre altre non sono noti. Erano molto celebri per bellezza. Busiride Re d' Egitto le fece un giorno rapir tutte, ma i rapitori perderono troppo tempo sul lido, cosicchè Ercole li sorprese, e liberate le fanciulle le ricondusse al padre. Del resto Maia ebbe da Giove Mercurio, Taigete n' ebbe Lacedemone, ed Elettra Dardano. Nettuno ebbe da Alcione Ireo, e da Celeno Lico. Oenomao spo-

sò

ro Sterope, e Sisifo Merope. *Vedi* Atlantidi.

Atlantea, una delle mogli di Danao.

Atlantiade, Mercurio, nipote di Atlante.

Atlantidi, nome delle sette figliuole di Atalante, Maja, Elettra, Taigeta, Asterope, Merope, Alcione e Celeno. La loro bellezza, e le loro buone qualità le fecero amar dagli Dei. Dopo morte ebbero gli onori divini, e furono collocate nel cielo, ove sono conosciute sotto il nome di *Pleiadi*. Questo nome deriva dalla lor madre Pleione. Secondo alcuni, allevato aveano Giove; secondo altri, Bacco; e sono considerate come una cosa medesima colle Esperidi. Alcuni autori alle sette precedenti ne aggiungono cinque: Fesila, Ambrosia, Coronide, Eudora e Polixo, che furono anche chiamate Iadi dal nome d' Jas loro fratello, e formano una costellazione. *Vedi* Iadi.

Atlantio, figliuolo di Mercurio e di Venere, chiamato comunemente *Ermafrodito*.

Atlite, uno de' cinquanta figli d' Egitto, sposo della Danaide Europome.

Atoo, soprannome di Giove dal monte Atos, ove aveva una statua.

Atos. *Vedi* Athir.

Atos, figliuolo di Nettuno, che diede il suo nome al monte Atos.

Atos, uno de' Giganti, che scalarono il cielo; prese il monte Atos, così chiamato, secondo alcuni, per suo motivo, e situato allor nella Tracia, e lo lanciò verso l' Olimpo, sicchè da quel tempo tal monte ritrovasi nella Macedonia, ove andò allora a cadere.

Atos, famoso monte fra la Macedonia e la Tracia, ove Giove era per egual modo adorato, e donde prendeva il soprannome di Atoo.

Atrace, Re dell' Etolia, diede il suo nome ad un fiume di quella contrada, e quello di Atraci o Atracidi agli Etolj.

Atrace, figliuolo di Peneo e di Bura, fondatore della città di Atracia in Tessaglia.

Atraci, o Atracidi. *Vedi* Atrace.

Atracia, Vergine, Atracide: Ippodamia figliuola di Atrace.

Atreo, figliuolo di Pelope figlio di Tantalo, e d' Ippodamia figliuola di Oenomao. Atreo e suo fratello Tieste avevano fatto morire l' altro loro fratello Crisippo, che Pelope aveva avuto dalla sua concubina Astioche; quindi Pelope li discacciò dalla sua corte insieme colla Regina, la quale pretendesi ancora, che morisse dal disgusto di aver contribuito alla morte di suo padre, essendo stata complice di Pelope e di Mirtilo. Pelope morì qualche tempo dopo Ippodamia. *Vedi* Pelope, Ippodamia, e Crisippo.

Ateo ritiratosi presso Euristeo Re d' Argo, sposata ne aveva la figlia Erope. Quindi fu dichiarato Re in luogo del suocero ucciso nell' Attica dagli Eraclidi poco prima della guerra di Troja; e fu questa la maniera, colla quale i Pelopi-

di

di salirono sul trono di Micene. Tieste, che lo aveva seguitato, seppe farsi amare dalla Regina sua cognata, e n'ebbe due figli, o secondo altri, tre. Avendo Atreo scoperto questo commercio, lo scacciò subito dalla sua corte; ma non credendosi abbastanza vendicato con tale allontanamento, lo richiamò col pretesto di una riconciliazione, e massacratine i due figli Tantalo e Plistene avuti dalla Regina, glieli fece mettere in tavola insieme ad altre avvelenate vivande (*Vedi* Plistene), e gliene diede a bere il sangue mescolato col vino. Aggiungono, che il Sole si nascose in quel giorno per non vedere un così atroce banchetto.

Tieste si era casualmente imbattuto in Pelopea sua figliuola entro ad un bosco sacro a Minerva, e le fece violenza senza conoscerla, e n'ebbe Egisto, che fece esporre (*Vedi* Egisto ed Erope). Qualche tempo dopo la morte di Erope, Atreo sposò quella medesima Pelopea, ch'era sua nipote, e fece allevare insieme con Menelao ed Agamennone il fanciullo Egisto, che avea fatto venire alla sua corte. Questi trovato avendo in Delfo il loro zio Tieste, lo condussero al padre loro, che lo fece metter prigione, e mandò Egisto affinchè l'uccidesse; ma Tieste avendo veduto in mano di Egisto la spada, che Pelopea gli aveva strappato, quando dopo averla violata, ritirarsi voleva dal bosco sacro, riconobbe in Egisto suo figlio: sopravvenne intanto la figlia, e riconosciuto l'incesto, si uccise con quella medesima spada; quale Egisto riportò ad Atreo grondante ancora di sangue, cosicchè Atreo diedesi per questo ad intendere di essersi liberato da suo fratello, e corse ad offrire un sacrifizio di ringraziamento agli Dei. Egisto in mezzo alla ceremonia l'uccise, e cavò dalla prigione Tieste, che salito sul trono, discacciò i due suoi nipoti Agamennone e Menelao figliuoli d'Atreo suo fratello. *Vedi* Egisto, Agamennone, e Clitennestra.

* Secondo Seneca il Tragico Atreo e Tieste prima del fatto della cognata regnavano alternativamente un anno per uno in Micene. *Vedi* la Tragedia Latina intitolata *Tieste*, e le molte altre su tal soggetto composte dai Greci, dai Francesi e dagli Italiani, che sarebbe troppo lungo l'enumerare. Non si lasci però di dare un'occhiata all'estratto della Poetica di Aristotele, fatto da Metastasio, ove principalmente nel trattare *delle ricognizioni*, si adduce il fatto della spada.

Atreneste, figliuolo del Ciclope Argete e di Frigia. *Vedi* Argete.

Atribi. *Vedi* Athir.

Atridi, Agamennone e Menelao nipoti d'Atreo e pronipoti di Pelope.

Atrome, uno de' figliuoli di Ercole, natogli da una delle Testiadi.

Atrone, figliuolo di Argete e di Frigia. *Vedi* Argete.

Atropo, una delle tre Parche, il nome della quale significa

fica *immutabile ne' suoi disegni*. E' dessa, che taglia il filo dell' umana vita. *Vedi* PARCHE.

ATTALEI, nome dei celebri giuochi in onore di Attalo Re di Pergamo, de' quali fassi sovente menzione nelle medaglie.

ATTE, ATI, ATTI, ATTIN, ATTIS. Questi diversi nomi significano la stessa persona. Sua madre era Nana (*Vedi* AGDISTI), la quale avendo trovato una bella melagranata, se la pose in seno e n' ebbe Attis; quella melagranata era nata dal sangue caduto in terra, quando Bacco mutilò Agdisti, che dormiva. Alcuni lo dicono figlio di Calao Re di Frigia, e aggiungono, che sua madre lo partorì senza segno di virilità; laddove, secondo altri, l' origine di lui era incognita. Alcuni pastori avendolo trovato, lo allevarono. Si distinse per la sua bellezza, cosicchè Cibele figliuola di Moeone Re di Frigia, che anch' essa era stata esposta ed allevata da pastori, se ne innamorò e n' ebbe un figlio. Poco dopo fu riconosciuta e raccolta da suo padre, che informato del suo fallo, fece uccidere Atti, e lo lasciò insepolto. Cibele ne fu talmente afflitta, che errò furibonda per la campagna. Siccome quel paese era allora devastato dalle malattie e dalla fame, fu consultato l' Oracolo, il quale ordinò di fare a Cibele gli onori divini e di seppellire onoratamente Atti. Ma il lungo tempo, in cui Atti era stato esposto alle ingiurie dell' aria, consunto ne aveva il corpo di modo che non si trovò più nulla. I Frigii fecero dunque fare un' imagine simile ad Atti, e fecero a quella gli onori funerali.

Secondo altri, Cibele invaghita erasi d' Atti; malgrado ciò, questi s' innamorò di un' altra Ninfa chiamata *Sangaride* figliuola di Sangaro, fiume della Frigia. Cibele scoperto questo mistero fece morire Sangaride con tagliare un albero, al quale attaccati erano i di lei giorni, ed Atti nel suo dolore si mutilò per modo da non poter più corrispondere alle brame della Dea. Cibele, che giudicò troppo crudele questo castigo, gli restituì quanto aveva perduto e lo ripigliò al suo servizio.

Per altri, Giove irritato dagli amori di Cibele e di Atti, mandò un cinghiale, che devastò il paese, ed uccise Atti.

I poeti e i mitologi variano moltissimo nel raccontare gli amori di Cibele e di Atti. Catullo ne compose un piccolo poema, che ancora abbiamo; e Quinault ne fece l' argomento di un' opera. Secondo Ovidio *Metam. lib. X.* Atti fu trasformato in un pino. Vi sono molti antichi monumenti, che lo rappresentano.

Ati fu adorato nella Frigia, e chiamato il *Dio di Pessinunto*. Siccome alcuni autori asserirono, che Cibele lo trasformò in una quercia, così questo albero fu creduto a lei sacro; ma, secondo la maggior parte, l' albero sacro a Cibele fu il pino, e in pino fu da lei mutato

tato

tato Ati (*Vedi Virg. Georg. lib. II.*).

Attica, il paese di Atene. *Vedi* Attide.

Attide, figliuola di Cranao, dalla quale deve aver preso il suo nome l'Attica, chiamata un] tempo *Actaea*. Secondo alcuni ella è la stessa che Minerva o Atenea, che diede il suo nome alla città di Atene.

Achmeide, soprannome di Pane, che significa *selvatico*, *incivile*.

Auge, figliuola di Aleo e di Neera, espose il figlio, che aveva avuto da Ercole, nel bosco di Minerva, della quale era sacerdotessa. Avendo allora una grande siccità desolato miseramente il paese, fu consultato l'Oracolo, che scoprì la colpa d'Auge. Suo padre irritato la consegnò a Nauplio, perchè la facesse perire. Ma questi la pose nelle mani di Teutra Re della Misia, che la sposò. Il fanciullo, ch'ella aveva avuto da Ercole, fu esposto sul monte Partenio, ove fu nudrito prima da una cerva, poi da' pastori. Secondo altri, Auge confessò al padre il suo fallo prima di partorire; ma il padre la diede a Nauplio, perchè la gettasse in mare; per viaggio partorì secretamente sul monte Partenio, ove nascose il figlio suo tra le fratte. Nauplio invece di farla annegare, la diede ad alcuni stranieri, che la venderono a Teutra. Alcuni poi dicono, che suo padre la fece chiudere in una cassa col figlio Telefo, e gettarla in mare; l'onde la gettarono sulle spiaggie del paese di Teutra, che innamoratosene la sposò. Altri la dicono sorella di Priamo, o figlia di Sagillo Re di Geti, e che Ercole la sposò, e fu solamente adottata da Teutra. Aggiungono, che Telefo consultato avendo l'Oracolo per trovar sua madre, fu rimandato a Teutra, ove arrivò nel momento, in cui Ida figliuolo di Afareo era per ispogliarlo del suo regno. Teutra promise a Telefo di dargli in moglie la sua figliuola adottiva, e farlo suo successore, se lo liberava da quella persecuzione. Telefo mise in fuga Ida, ed ottenne da Teutra Auge; ma quando fu per entrare nella camera nuziale, ella minacciò di ucciderlo se non si ritirava immediatamente. Telefo voleva mettere in uso la forza, e gli Dei mandarono un dragone, che passando fra loro li separò, e pose tal paura ad Auge, che gettò via la spada, che aveva in mano. Telefo insistè nuovamente; Auge invocò il soccorso del suo amante Ercole, il che fece che si riconobbero, e cessò immediatamente la disputa.

Augea, o Augia, Re degli Epei, era, secondo alcuni, figliuolo di Elio o del Sole; secondo altri, di Forba o di Nettuno. Sua madre è detta ora Naupidama figliuola di Afidamante, ora Irmina figliuola di Neleo, ed ora Ifiboe. Nel tempo di Neleo, Augea aveva la sua residenza in Elide, e commise molte ingiustizie contro quel Principe, e contro i suoi sudditi. Tolse a Neleo i cavalli, che questo ave-

aveva mandato in Elide per una corsa, il premio della quale consisteva in un tripode. Sotto il regno di lui i suoi sudditi fecero una irruzione nel paese de' Pilii troppo deboli a resistere, e tolsero loro le greggie. In appresso i Pilii fecero in contraccambio una irruzione nei paesi degli Epei, e resero lor la pariglia. Augea per questo motivo cominciò una guerra, in cui il suo figliastro Mulio ebbe il comando in capo; ma le sue truppe furono battute e disperse.

Augea nella sua gioventù era stato cogli Argonauti in Colco. Aveva sì grande quantità di greggie, che non avendo stalle bastanti per alloggiarle, era obbligato a lasciarne una parte nell' aperta campagna; le sue stalle, e le sue terre trovaronsi alla fine sì cariche di sozzure, e di concime, che divennero del tutto infette. Euristeo aveva ordinato ad Ercole di nettarle: l'eroe per più facilmente riuscirvi, vi fe' passare il fiume Alfeo, e restituì a quelle terre l'antica fertilità. Augea avendo inteso, che aveva fatto quel travaglio per ordine di Euristeo, non volle pagargli la mercede promessagli. Fileo figliuolo di Augea, ch'era stato scelto per arbitro, consigliò suo padre a ricompensare Alcide di un tanto servigio. Augea lo discacciò d' Elide. Ercole per vendicarsi attaccò Augea alla testa di un' armata; ma Eurito e Cteato figliuoli di Attore gli fecero così vigorosa resistenza, che fu costretto a retrocedere senza esservi riuscito. Quando questi andarono in Corinto a celebrarvi i giuochi istmici, Ercole li sorprese presso a Corone, e gli uccise; rientrò quindi in Elide, fece morire Augea, e pose nel suo luogo Fileo. Alcuni però dicono Augea morto di vecchiezza. Ossilo ordinò, che ogni anno si celebrasse una festa in di lui onore. Gli autori non ci dicono il nome della sua sposa; i suoi figli furono Fileo, Agastene ed Eurito, e sua figliuola Agamede, dalla quale Nettuno ebbe un figlio chiamato Ditti (*Ovid. Metam. lib. IX.*).

Augili, o Augiliti, popoli dell' Africa.

Augurio, sorta di divinazione, che prendevasi dal volo, e specialmente dal canto, ossia garrir degli uccelli. Non ne era permesso l'esercizio che al collegio degli Auguri, per entrar nel quale usarsi soleano grandi impegni anche negli ultimi tempi della Repubblica. L'inventore, secondo Pausania, ne fu Parnasso figlio della Ninfa Cleodora e di Cleopompo, o secondo altri, di Nettuno. *Vedi* Parnasso. Cicerone *de divinatione*, *Plutarco in Numa*.

Augustei, nome de' giuochi celebrati in onore d' Augusto, e citati sovente nelle medaglie.

Augusto, soprannome di Giano, cioè il Giano della casa di Augusto.

Auleste, Toscano, che ajutò Enea in Italia, fu ucciso presso un' ara da Messapo.

Auli capitale dell' Aulide. *Vedi* Aulide.

Auli, soprannome di Minerva derivato da una parola greca, che significa *flauto*, del quale alcuni attribuiscono l'invenzione a Minerva. *Vedi* Minerva e Flauto.

Auli, figliuola di Tebe, ch'era la figlia di Giove e di Iodama figliuola di Ogige. Diede il suo nome alla città d'Auli nella Beozia.

Auli, figliuola di Evonimo e nipote di Cefiso, alla quale, secondo alcuni, doveva il suo nome la città di Auli.

Aulide, piccola isola con un porto capace di cinquanta navi, ove si radunarono i Greci, quando andarono all'assedio di Troja.

Aulon, figliuolo di Tesimene, eroe pel quale i Greci mostravano molta venerazione; aveva un monumento nella Laconia.

Aulon. *Vedi* Aulonio.

Auloniadi, Ninfe delle valli.

Aulonio, soprannome di Esculapio, da una cappella che aveva presso Aulon nella Messenia.

Auno, figliuolo di Auno, uno de' più bravi guerrieri, che seguirono Enea nell'Italia; fu ucciso da Camilla.

Aura, figliuola di Lelas e di Peribea, era una delle compagne di Diana; correva come un turbine. Bacco se ne invaghì; ella ricusò di ascoltarlo; Venere le inspirò un voluttuoso deliro, per cui soggiacque alla fine a quel di Bacco; ma quando si avvide di essere incinta, diventò furiosa; partorì due gemelli; ne divorò uno, e poscia si annegò. Giove trasformolla in una fontana.

* Bellissimo è l'equivoco di *Aura*, piccolo vento, invocata dal cacciator Cefalo, e dalla gelosa moglie di lui creduta una Ninfa; sicchè le fu motivo della sua misera morte. Vedilo in *Ovid. Met. lib. VII.*, *e nel terzo de Arte amandi.*

Aura, nome di un cane di Atteone.

Aurea Dorata. Venere aveva questo soprannome, e quello pure di *purpurea*. Eliano li prende nel senso lor proprio; ma, secondo altri, esprimono soltanto la beltà della Dea, nè debbono intendersi se non figuratamente. Secondo alcuni, l'epiteto di Aurea è stato dato a Venere a motivo della ricchezza de' suoi tempj, o perchè le donzelle amano di portare aurei fregi, o perchè l'oro è molto efficace in amore, o finalmente perchè il color biondo era quello, che nella capigliatura delle donne avea presso gli antichi la preferenza.

* Con buona pace di tanti diversi pensatori, *Aurea* presso gli antichi valea *bella*: lo prova Orazio: *Auream quisquis mediocritatem diligit*; ove non cade altra interpretazione, che *bella*, nè alcuno degli addotti motivi. Solo potrebbe avervi luogo, che, siccome l'oro è stimato il più bel fra i metalli, così aureo è divenuto lo stesso che *bello*, bello essendo pur l'oro. E' poi falso, che gli antichi Greci e Latini dessero la preferenza alle zazzere bionde. La maggior parte delle femminili bellezze descritte da' poe-

poeti Greci e Latini hanno le chiome di un lucido nero, tranne Cerere e l'Aurora, Apollo e le Deità acquatiche. *Licа dai neri occhi, e dai neri capelli; spectandum nigris oculis, nigroque capillo*. Conformaronsi ai poeti gli antichi pittori, e i principi de' moderni. La Venere di Tiziano è di chiome nere. I capelli biondi sono venuti nei popoli del mezzo giorno dalla commistione coi popoli Settentrionali, che vi hanno invaso.

AURIBITE, moglie di Ocito, da cui ebbe Cicno, che andò con dodici navi all'assedio di Troja.

AURIGENA, Perseo, così chiamato dalla pioggia d'oro, in cui trasformossi Giove, per penetrare nella torre, ov'era Danae sua madre.

AURORA, figliuola, secondo alcuni, d'Iperione e di Tia o d'Atra, secondo altri di Titano e della Terra, e secondo taluni finalmente, di Pallade. Molti de' Mitologi la dicono figliuola di Apolline; secondo questi, ella apre ogni mattina colle rosee sue dita le porte dell'Oriente; scorre il mondo sovra un carro tirato da due o quattro cavalli neri, e sforza la notte a deporre il suo velo. Ebbe un intrigo amoroso con Marte. Venere per vendicarsene le inspirò un amore sregolato. Rapì ella quindi Orione e portollo nell'isola di Delo; rapì ugualmente Cefalo, al quale fece uccidere per isbaglio Procri sua moglie (*Vedi* CEFALO e PROCRI). Rapì anche Titone figliuolo di Laomedonte, dal quale ebbe in Etiopia due figli Ematione e Memnone (*Vedi* questi nomi). Titone fu veramente considerato come sposo dell'Aurora, ed ottenne per suo mezzo dagli Dei l'immortalità; ma essendosi dimenticata di chiedere nel tempo stesso, che non invecchiasse, divenne egli sì vecchio, che bisognava fasciarlo e cullarlo come un bambino. Alfine ella lo cambiò in cicala, o, come altri vogliono, nell'aura del primo mattino, mossa dalle di lui preghiere ch'era desideroso di liberarsi da una immortalità, che gli era divenuta grave, mentre la vecchiezza rendevalo insensibile ai piaceri della vita (*Vedi* TITONE). Ebbe pure da Astreo i Venti chiamati Argeste, Zefiro, Borea e Noto, oltre Lucifero, e le altre stelle.

AURUNCO, lo stesso che Averrunco.

AUSONE, figliuolo di Ulisse e di Circe o di Calipso; diede il suo nome all'Ausonia.

AUSONIO. *Vedi* AUSONE.

AUSPICII, ceremonie, per le quali pretendevasi di scoprire la volontà degli Dei; era questa una delle arti appartenenti agli Auguri. *Vedi* AUGURI.

AUSTRO, figliuolo di Astreo e dell'Aurora, o di Astreo e di Eribea, uno de' quattro venti cardinali, *mezzogiorno*. Ovidio lo descrive umido in fronte, oscurato da nebbie, e sempre in dense nubi ravvolto, che vola intorno scuotendo le piovose ali. Vestito ha il petto d'ispidi peli, prolissa la barba, e lunga, e grigia, e versa da ogni

ogni parte torrenti di pioggia. Questa descrizione somiglia molto al Giove Pluvio, che è nella colonna di Antonino, e più ancora ad uno de' venti effigiati nella torre de' venti in Atene (*Ovid. Metam. lib. I.*).

AUTE, una delle figliuole di Alcinoe.

AUTESIONE, padre di Tera e di Argia, della quale Aristodemo ebbe Euristene e Procle: dopo la morte di Aristodemo fu il tutore dei di lui figliuoli, e li difese contro le pretensioni di Cresfonte. Autesione era figlio di Tisameno, e fu obbligato a fuggire da Tebe presso i Dorii a motivo delle maledizioni di Laio e di Edipo.

AUTINOE. *Vedi* ANTINOE.

AUTOCO, figliuolo di Apolline e di Cirene, nacque coi suoi fratelli nella Libia; quando fu adulto, ritornò in Tessaglia con Nomio ed Argeo, e succedette a suo avolo Ipseo.

AUTOCRATÈIRAI, soprannome delle Eumenidi, che significa *le potenti*.

AUTOCTONES, cioè, *nato nel paese*: soprannome, che gli Ateniesi solevano darsi per indicare, che non derivavano dalle colonie venute da' paesi stranieri, ma da un popolo molto antico. Questo nome corrisponde al Latino *Aborigenes*, Aborigini.

AUTOLAO, figliuolo naturale di Arcade; fu desso, che trovò il fanciullo Esculapio nei campi Telfusii, ove era stato esposto, e lo allevò; e fu pure il primo a riconoscerlo per un Dio.

AUTOLEONE, generale de' Crotoniati; un giorno combattendo contro i Locresi, che lasciavano sempre in mezzo alle file un posto voto per Ajace il Locrese, come se fosse ancora vivente, gettossi su quella parte, e fu ferito nel petto dallo spettro di Ajace, nè potè guarire, se non dopo avere placata l' ombra di quell' eroe nell' isola di Leuce.

AUTOLICO, figliuolo di Mercurio e di Chione figliuola di Dedalione, chiamata talora anche Filonide, e da altri Telange figliuola di Lucifero. Imparò da suo padre il mestiere del ladro, e ricevette il potere di prendere varie forme, e di trasformare altresì tutto quel ch' ei voleva. Sisifo lo sorprese mentre voleva rubargli le sue pecore, che marcate aveva sotto ai piedi. Nel tempo che Sisifo dimorò con Autolico, s' invaghì della di lui figliuola Anticlia, da cui ebbe Ulisse. Secondo altri, piacque talmente ad Autolico l' astuzia di Sisifo, che gli diede in ispesa la figlia. *Vedi* SISIFO.

Secondo alcuni, ebbe per figlia Alcimede o Polimede madre di Giasone, ed un figlio chiamato Simone. Altri lo pongono nel numero degli Argonauti, ma secondo altri al contrario l' Argonauta fu un altro Autolico figliuolo di Deimaco. Quei di Sinope gli facevano gli onori divini, perchè lo consideravano, come il fondatore della loro città. La statua, ch' era colà, fu portata via da Lucullo.

AUTOMATE, una delle cinquan-

quanta Danaidi, uccise il suo sposo Busiride. Secondo alcuni, era già maritata con Architelete prima, che arrivassero in Argo i figli di Egitto.

AUTOMAZIA, nome sotto il quale adoravasi la Fortuna, come Dea del buon successo. Aveva come tale un tempio presso Siracusa, che gli era stato dedicato da Timoleone per indicare, che più di lui, la Fortuna era stata quella, che aveva discacciati di là i tiranni, sperando così di prevenire la gelosia de' suoi concittadini.

AUTOMEDONTE, figliuolo di Diore dell'isola di Sciro, andò con dieci navi all' assedio di Troja, e fu il cocchiere di Achille. Vi si diportò da bravo guerriero, e uccise fra gli altri Areto. Dopo la morte di Achille fu scudiere di Pirro, e fece molte valorose azioni, principalmente nella presa della cittadella di Troja.

AUTOMEDUSA, figliuola di Alcatoo, dalla quale Ificlo ebbe Iolao.

AUTONOBIO EROE. Atteone figlio di Autonoe.

AUTONOE, figliuola di Nereo e di Dori, ed una delle Ninfe marine. Questo nome significa *savia per se stessa*.

AUTONOE, una delle figlie di Danao e di una Ninfa. *Vedi* ANTINOE.

AUTONOE, figliuola di Cadmo e di Armonia, e moglie di Aristeo, da cui ebbe l' infelice Atteone. In un trasporto di furore contribuì a far perire Penteo figliuolo di sua sorella (*Vedi Ovid. Metam. lib. III.*). Al tempo di Pausania se ne mostrava la tomba in un borgo vicino a Megara; le furono poi resi gli onori divini ugualmente che alla sorella.

AUTONOE, figliuola di Cefeo, della quale mostravasi la tomba in Mantinea. *Vedi* ANTINOE.

AUTONOE, schiava di Penelope.

AUTONOO, eroe Greco, che fu all' assedio di Troja, e vi restò ucciso da Ettore.

AUTONOO, Trojano, ucciso da Patroclo.

AUTOPSIA, stato, al quale i Magi pretendono di arrivare, ed in cui assicurano di avere un intimo commercio cogli Dei. Questo nome significa *intuizione* cogli occhi proprj.

AUTRONIO, uno de' compagni di Enea in Italia, ucciso da Salio.

AUTUCO, uno de' figliuoli di Apolline e di Cirene; apparentemente lo stesso, che Autoco. *Vedi* questo nome.

AUTUNNO. *Vedi* VERTUNNO.

AUXESIA, donna di Creta, venne a Trezene con Lamia, che Erodoto chiama Damia, nel momento di una rivoluzione, nella quale furono entrambe uccise a sassate. In seguito fu celebrata in onor loro una festa detta *Litobolia*. Una grande siccità desolò le campagne degli Epidaurii: consultarono l' Oracolo, ed ordinò di fare due statue di legno di olivo rappresentanti Lamia ed Auxesia. Ma come non poterono allora trovare di tal legno, se non presso gli Ateniesi, per averne si videro obbligati a promet-

metter loro di offerire ogni anno un sacrifizio a Minerva Polia e ad Erectea. Appena collocate ebbero in Epidauro le statue, cessò subito la siccità, e la terra tornò ad essere fertile. Essendo poi state tolte dagli Egineti quelle statue, gli Epidaurii cessarono dall' adempiere ai sacrifizj convenuti cogli Ateniesi, e dissero, che toccava agli Egineti a pagare il tributo, poichè erano i padroni delle statue. Gli Ateniesi mandarono prima una deputazione in Egina, e sul rifiuto degli Egineti spedirono delle truppe ad impadronirsi delle statue. Ma le truppe non poterono svellerle dalle loro basi, onde attaccarono loro delle corde al collo, e si posero a tirarle. Ma le statue, come se ricusassero di abbandonare Egina, si gettarono ambe in ginocchio; positura, nella quale vedevansi ancora molto tempo dopo colà. Secondo altri, mentre gli Ateniesi tiravano le corde, restarono storditi da un gagliardissimo tuono accompagnato da un terremoto, cosicchè mentecatti si uccisero l' un l' altro, come se fossero stati nemici; e appena ne scampò un solo, che ricovrossi in Falera.

Auxete, soprannome di Giove e di Pane, che significa *colui che fa crescere*.

Auxilio, *ajuto*, collocato nel numero degli Dei in una commedia di Plauto.

Auxitale, cioè, *che accresce la verdura*, soprannome di Ghe o della Terra, e di Demeter, o Cerere.

Auxitrofi, soprannome delle Ninfe, per la cura che hanno de' greggi procacciando loro pascoli abbondanti.

Auxo, figliuola di Giove e di Temide, ed una delle Ore.

Auxo, ed Egemone. Gli Ateniesi non riconoscevano, che due Grazie onorate da essi con questi nomi.

Auxomene, cioè *che cresce, che aumenta;* soprannome di Selene o della Luna.

Aventina, soprannome di Diana, dal tempio che aveva sul monte Aventino in Roma, e fu fabbricato da Servio Tullio, comune per i Romani e pei Latini, acciò fosse un mezzo, o motivo di alleanza fra i due popoli. Quel tempio aveva di particolare, che vi si vedevano appese delle corna bovine; laddove in tutti gli altri tempj di Diana vi si appendevano quelle dei cervi. Ecco il motivo di questa particolarità. Era stata trovata presso i Sabini una bellissima vacca; l' Oracolo aveva predetto, che quella nazione, la quale l' offrirebbe in sacrifizio, dominerebbe sulle altre. Avendola un Sabino condotta sul monte Aventino per immolarvela, un Sacerdote di Diana romano, memore dell' Oracolo, consigliò al Sabino di andar prima a fare un' abluzione nel Tevere per rendere più accetto alla Dea il sacrifizio. Mentre il Sabino era andato a farlo, il Sacerdote sacrificò la vacca, e consolidò con questo la superiorità del popolo Romano. Questo tempio era sulla cima dell' Aventino in faccia al sito che ora occupa la Chiesa di S. Prisca.

A-

Aventino, monte del paese de' Latini, poi uno de' sette colli di Roma (*Virg. Eneid. lib. VIII.*).

Aventino, nato da Ercole e da Rea, soccorse Turno contro di Enea in Italia. Dicesi che prendesse il nome dalla selva del monte Aventino, ove nacque. Vedi Virgilio *Eneid. lib. VII.*, che ne ha tessuta la genealogia.

Avenzia, Dea dei Galli, il nome della quale si legge sovra alcune inscrizioni trovate nella Svizzera.

Averno, palude sacra a Plutone nella Campania, da cui sortivano esalazioni sì infette, che credevasi esser quella una bocca d'inferno; ed affermavano, che gli uccelli non potevano passarvi sopra volando senza cader morti in quel lago; detto perciò *Aornos*, che significa *senza uccelli*. Quando Agrippa, in tempo di Augusto, fece abbattere gli alti alberi, ond'era circondato quel lago, la campagna d'intorno, in vece di essere tanto disgradevole, quanto si era creduto, divenne così ridente, che molti dei ricchi Romani vi fabbricarono le loro villeggiature (*Virg. Eneid. lib. VI.*).

Averrunco, **Averruncano**, o **Aurunco**, Dio, che i Romani adoravano principalmente ne' tempi delle calamità, perchè lo credevano onnipotente nel distornare i mali, e porvi fine: quando pregavano gli altri Dei a preservarli, o liberarli da qualche sventura, davano loro talvolta il titolo di *Averrunci*.

Axièrus era nella lingua secreta de' Cabiri lo stesso, che Cerere.

Axilo, figliuolo di Teutramo, ucciso da Diomede nell' assedio di Troja.

Axinomanzia, sorta di magia, nella quale adopravasi una pietra chiamata *Gagates*.

Axio, o **Assio**, fiume della Macedonia, padre di Pelegone.

Axiocersa, nome di Proserpina nel culto secreto de' Cabiri.

Axiocerse, nome di Plutone nel culto secreto de' Cabiri.

Axion, figlio di Fegeo, e fratello di Arsinoe. *Vedi* **Alcmeone**.

Axion, uno de' figliuoli di Priamo, ucciso da Euripilo.

Axiopena, soprannome di Minerva, a cui Ercole eresse un tempio poichè ebbe ucciso Ippocoonte e i suoi figliuoli, per aver ricusato di espiarlo. Questo nome significa *che punisce secondo il merito*.

Axiotea, una delle mogli di Prometeo.

Axur. *Vedi* **Anxur**.

Azan, montagna d'Arcadia sacra a Cibele: fu così chiamata da Azan figliuolo di Arcade, il primo la cui morte fosse onorata di giuochi funebri: da questo Azan una parte dell' Arcadia fu detta *Azania*.

Azesia, soprannome di Proserpina, col quale fu adorata in Trezene.

Azizo, soprannome di Marte, col quale fu adorato in Edessa.

Azoro, uno degli Argonauti, che per qualche tempo compiè alle funzioni di piloto della

la nave Argo. Esichio è il solo fra gli autori antichi, che ne faccia menzione. Credevasi il fondatore della città di Azoro nella Pelagonia.

B

Baal, **Bal**, **Bel**, Divinità de' Caldei, de' Babilonesi, e de' Sidonii; il suo culto fu introdotto presso gli Israeliti, i Fenicii, e i Cartaginesi. Questo nome significa *Padrone*, *Signore*. Alcuni lo hanno considerato come Belo primo Re degli Assirii, divinizzato dopo la sua morte. *Vedi* Belo. Secondo altri era lo stesso, che Moloch. L' opinione più verisimile si è, che Baal fosse presso quei popoli il nome generale della Divinità, poichè trovasi aggiunto ad altri nomi, che ne ristringono il significato.

Baal-Berit, *Signore dell' alleanza*; Dio de' Fenici.

Baal-Gad, *Dio della felicità*; Dio de' Fenici o degli Assirii.

Baal-Peor, **Baal-Fegor**, **Beel-Fegor**, **Belfegor**, Divinità de' Moabiti, adorata principalmente sul monte Peor o Fegor dalle donne; era questo presso a poco il Priapo de' Latini.

Baal-Semen, *Signore del Cielo*. I Caldei adoravano sotto questo nome il Sole. E' considerato come il Moloc, del quale trattasi nei libri sacri degli Ebrei.

Baaltis, o **Beltis**, Dea de' Fenici, adorata principalmente a Biblos. *Vedi* Astarte.

Baal-Tsefon, *Dio sentinella*. I magi d' Egitto aveano posto quest' Idolo nel deserto, come una barriera, che doveva arrestare gli Ebrei, e impedir loro la fuga.

Baal-Zamen, **Beel-Semen**, *il padrone del cielo*. Era questa la prima Divinità de' Fenicii. La consideravano siccome il Sole.

Babactes, soprannome di Bacco, derivato da una parola Greca, che significa *gettar alte grida*, come faceano le Baccanti nel celebrare le orgie.

Babia, Dea riverita nella Siria, e principalmente in Damasco. Credesi fosse la Dea della gioventù, e quella che presiedeva agli amori, ed ai maritaggi.

Babilon, ebbe da Apolline un figlio chiamato Arabo.

Babis, fratello di Marsia. Apolline voleva trattarlo come il fratello, ma gli fece la grazia per le preghiere di Pallade.

Baccanale, luogo, ove si celebravanò i misteri di Bacco.

Baccanali, **Baccheie**, o **Orgie**, feste e misteri celebrati ad onore di Bacco. I Greci le chiamavano *Dionisiache* da Dionisio nome di Bacco. In Atene la celebrazione di queste feste era considerata come una cosa tanto importante, che si contavano gli anni dai Baccanali o dalle Dionisiache, come si contarono poi dagli Arconti, e fu dato ad un magistrato l' incarico speciale di

di regolarne la forma, e l'ordinanza. Dalla Grecia tai feste passarono nell'Etruria, e dall'Etruria in Roma, ove furono introdotte da un Greco di oscura condizione, che alla più bassa nascita univa i più corrotti costumi. Per un certo tal tempo le assemblee de' Baccanali furono composte di sole donne, che n'erano anche le Sacerdotesse. A poco a poco vi ammisero degli uomini, e le adunanze si tennero nel bosco sacro alla Dea *Simila* o *Stimula*, che molti prendono per Semele madre di Bacco. Il Senato offeso dalla sfrenata licenza che vi regnava, fece nell' anno di Roma 568. una legge, che proibiva la celebrazione de' Baccanali. Ma non ebbe, che un effetto momentaneo, e i Baccanali furono celebrati sotto gli Imperatori forse ancora con maggior licenza, che in Grecia.

Il celebre Senatus-consulto, che proibisce i Baccanali è stato trovato circa cento anni fa. E' inciso sovra una tavola di bronzo. Fabretti l'ha pubblicata, ma con alcuni errori. E' poi stata spiegata più felicemente nella *Biblioteca Italica*.

Indipendentemente dagli storici e dai poeti, che parlano sovente dei Baccanali, scolpivansi con pubblica autorità delle medaglie, e si inalzavano de' monumenti, che ne richiamavano la memoria. Queste medaglie sono chiamate *Cistophores*. *Vedi* Cisto.

Altri monumenti rappresentano tutta la pompa di quelle feste. Vi si vedono con Bacco le Baccanti, le Menadi, i suonatori di flauto, le donne, le donzelle coi crotali e coi timpani, i fauni, i satiri con in mano vasi e tazze, i sacerdoti che conducono le vittime destinate al sacrifizio, come un porco, un capro, un toro ec., e finalmente il vecchio Sileno sempre ubbriaco, sovra il suo asino, che a stento il conduce. Questi monumenti sono generalmente chiamati Baccanali a motivo del soggetto, che rappresentano.

Li Baccanali vedonsi sovente su i vasi Greci impropriamente chiamati *vasi Etrusci*. Il che fa conghietturare, che le persone, nelle tombe delle quali si trovano, vi fossero iniziate.

* Il Sig. Pindemonte ha un' applaudita tragedia Italiana sull' abolizione dei Baccanali. Ne ha fatto menzione Virgilio *Eneid. lib. VII. Ovidio Metam. lib. IV. de Arte Amandi lib. I. Redi Ditirambo ec.*

Baccanti, uomini e donne che seguirono Bacco nella sua spedizione dell' India, e che dopo il di lui ritorno ne fecero abbracciare il culto. Chiamavansi ancora *Menadi*, *Tiadi*, *Mimallonidi*, *Lenee*, *Evie*, *Bassaridi* ec. Coronavansi di edera e di pampini, avevano appesa alle spalle una pelle di cervo o di capriolo o di volpe detta *nebris*, nebride, e portavano un' asta attorniata di foglie di vigna, chiamata *thyrsus*, *tirso*. Quando le Baccanti ritornarono in Beozia con Bacco, Licurgo le pose tutte

in

in prigione, ma Bacco lo rese furioso, sicchè furono poste in libertà.

Bacchemone, figliuolo di Perseo e di Andromeda.

Bacchepean, soprannome di Bacco, sotto il quale i Greci lo adoravano in figura di un vecchio.

Bacchetta. *Vedi* Baccanti, Giano, Provvidenza, Mercurio.

Bacchiadi, famiglia di Corinto, così chjamata da Bacchia figlia di Bacco, dalla quale pretendevan discendere. Questa famiglia fu bandita da Corinto, e venne a stabilirsi in Sicilia.

Bacchis. *Vedi* Bacis.

Bacco. Gli autori molto discordano sul nome del padre e della madre di lui. Lo fanno figlio di Giove e di Proserpina, o di Nilo, o di Caprio, o di Giove e della Luna, o di Niso e di Tione, o di Ammone e di Amaltea, o di Giove e di Cerere, o finalmente, lo che è più comune, di Giove e di Semele figliuola di Cadmo.

La sua nascita si racconta in varie maniere. Ecco quanto ritrovasi ordinariamente nei poeti.

Giove s' innamorò di Semele figlia di Cadmo; la gelosa Giunone prese la figura di Beroe nutrice della rivale per accortamente inspirarle dei sospetti intorno al suo amante, facendole credere, che se fosse veramente Giove qual si vantava, non si celerebbe, come facea, sotto le sembianze di un mortale; che forse era quegli un impostore, il quale si abusava di un così augusto nome per sedurla; che bisognava venirne in chiaro, e che il mezzo di riuscirvi era di proporgli di comparirle dinanzi in quello sfoggio del suo potere, in cui era solito di presentarsi a Giunone; poichè s' era veramente il padre degli Dei, non le negherebbe questo contrassegno di amore tanto necessario alla sua quiete.

Semele seguì il consiglio della falsa Beroe. Giove tentò ogni mezzo per dissuaderla; ma giurato avendole per la palude stige di fare tuttociò ch' ella volesse, fu costretto a compiere la sua promessa. Le comparve dunque coi fulmini, i quali incendiarono la casa; e Semele perì in mezzo alle fiamme. Siccome ella era allora gravida di sette mesi, Giove fu obbligato ad estrarle dal ventre il picciolo Bacco, che portò in una sua coscia per li due mesi, che restavano al compimento. Così racconta diffusamente un tal fatto Ovidio nelle Metamorfosi. Lo stesso dice il poeta Manilio. Se crediamo ad Igino e a Luciano, Mercurio cavò Bacco dalle fiamme, e lo portò a Niso, che lo fece allevare negli antri del monte Nisa in Arabia.

In molte pietre incise si rappresenta Mercurio che porta Bacco a Nisa, e l' accoglimento fattogli dalle Ninfe. Questo è principalmente molto bene espresso in un vaso pubblicato da Spon, che rappresenta Mercurio nell' atto di confidar Bacco a Leucotoe.

Un marmo della Villa Albani esprime Leucotoe, che tie-

tiene fra le braccia il fanciulletto Bacco. Una patera Etrusca ci fa vedere Bacco, che esce fuora dalla coscia di Giove.

Le Ninfe, che allevarono Bacco erano figliuole di Atlante. Ebbero esse grande cura della di lui fanciullezza, del che ne fu loro grato, poichè cambiolle in quelle stelle, le quali chiamansi Iadi dal suo nome di Ieo.

Bacco fu un celebre guerriero. Combattè valorosamente coi Titani pel suo padre Giove, trasformatosi per questo in Lione (*Orazio lib. II. Ode XIX.*); fece la conquista dell' India. Tutti quelli che componevano la sua armata, uomini e donne, tutti erano armati di tirsi.

Alcuni mitologi gli danno per suo luogo-tenente Pane e Liso; e pretendono, che l' armata di Liso si stabilisse nel paese da lui chiamato poi *Lusitania* (Portogallo), e quella di Pan nella *Pania*, *Hispania* (Spagna).

Bacco a motivo di sue conquiste è spesso chiamato vincitore dell' India, del Gange, e del mar Barbaro.

Molti monumenti rappresentano il trionfo di Bacco di ritorno da quella famosa spedizione, e molti poeti di ogni età, e di ogni nazione celebrato lo hanno coi loro versi, principalmente i Lirici.

Al tempo appunto di tal ritorno ritrovò Arianna abbandonata da Teseo nell' isola di Nasso, che narrava alle rupi le sue calamità. La vide oppressa dai suoi mali a dormire; consolò la bella afflitta, e le fece scordare l' infido Teseo. *Vedi* Arianna, e il celebre Ditirambo del Redi.

Raccontansi pure altri fatti intorno alla storia di Bacco. Pretendesi che discendesse all' inferno per ritrarne sua madre Semele, o, come altri vogliono, la sua moglie Arianna. Colui che gliene mostrò la strada chiamavasi Polimno. Questo fatto è rappresentato in un bel bassorilievo di Monsignor Casali.

Nella sua infanzia rapito fu da' Corsari tirreni; ma Bacco li mutò in delfini, eccetto Medeide. *Vedi* Medeide (*Ovid. Metam. lib. III.*).

Era pericoloso l' irritar questo Dio; vendicossi infatti aspramente di Penteo, di Licurgo e dei Mineidi, che l' oltraggiarono. *Vedi* questi nomi.

Bacco è ordinariamente rappresentato come un grassotto e ben colorito giovane, senza barba, coi capelli di un biondo oro, e sovente ancora come un fanciullo coronato di edera e di pampini. Ha in una mano un tirso, nell' altra dei grappoli d' uva, e qualche volta un *rython*, cioè un vaso da bere in forma di corno, o un *cantharus*, cioè una coppa a due manichi.

Effigiasi talvolta nudo, talvolta con una pelle di Pantera alle spalle, or sul dosso di Pane, or fra le braccia di Sileno che fu il suo babbo, or sovra un carro circondato di edera e di pampini, tirato da due pantere o da due tigri; or colle corna in testa, ma d' oro,

oro, come cel rappresenta Orazio, *aureo cornu decorum*; e sovente, come un fanciullo che scherza colle Ninfe e coi Satiri.

Trovansi le imagini di Bacco sulle medaglie di Andros, dei Beozii, di Magnesia, di Jonia, di Maronea, di Nasso in Sicilia, dell' isola di Nasso, di Nisa di Caria, di Teios in Caria, e su quelle di Taso.

I simboli, che d'ordinario accompagnano le sembianze di questo Dio, sono il tirso, l'edera, i pampini, i grappoli d'uva, i corimbi, le pelli di capra, di leopardo, di pantera, di lione.

Sacrificavansi a Bacco i capri.

Tra le feste, che si celebravano in onore di lui, distinguer si debbono le Orgie. *Vedi* ORGIE, DIONISIACHE, BACCANALI.

Bacco era specialmente onorato in Nasso, e tutto ivi rappresentava un' imagine della beneficenza e della gratitudine; gli abitanti facevano a gara per indicare ai forestieri il luogo, nel quale allevato lo avevano le Ninfe, e di raccontare le meraviglie, che aveva per essi operate. Qui tributavano i loro omaggi a quel Dio, che aveva loro insegnato a coltivare i fichi; là al Nume, che riempiuto aveva le loro viti del nettare involato agli Dei; in altra parte veniva celebrato, come inventore dell' aratro. Era adorato altresì come tale in Andros e in Brauron.

Uno de' più bei monumenti relativi a Bacco è il vaso d'oro del Museo d'antichità in Parigi trovato nella città di Rennes. Questo rappresenta nel mezzo Bacco ed Ercole, che si fanno versare da bere. Bacco si serve del *rython*, ed è osservabile pel tirso e per la pantera, che ha ai piedi. Ercole è assiso sulla spoglia del lione; gli sta dappresso la clava, e beve in un cantaro; intorno ad essi vedonsi Fauni e Satiri, che suonano doppj flauti e siringhe. Presso a Bacco è il suo babbo Sileno. Il contorno del vaso rappresenta la vittoria riportata da Bacco sovra Ercole, ed il suo trionfo. La truppa è preceduta da Baccanti d'ambi i sessi, che danzano coi crotali, coi cembali e coi timpani; alcuni fanciulli portano dei grappoli d'uva, mentre i giovani Fauni premono la vendemmia; un Satiro che cozza corno a corno con un caprone; Sileno coricato sovra un cammello; per ultimo un coro di musici, che assistono alla festa. Ercole comparisce in tale stato, che la sua forza vinta si vede dalla ubbriachezza; poichè non solamente è stato obbligato ad abbandonare ai Fauni, che gli sono accanto, la cura di portare l'enorme sua clava, ma non potrebbe reggersi in piedi, se non fosse sostenuto da altri seguaci di Bacco. Quanto a questo Dio, egli è assiso tranquillamente sovra il suo carro tirato da pantere; ha una mano sulla testa in segno di riposo; e rimira con indifferenza il vinto suo antagonista. Al disopra di questo basso rilievo, il vaso è ancor circondato da una bel-

la

la serie di medaglie della famiglia degli Antonini.

Bacco aveva molti soprannomi. Eccoli: Acratoforo, Adoneo, Alisio, Anfiete, Anzio, Aroeo, Assite, Bacchepean, Barbato, Bassareo, Biforme, Bimadre, Binato, Briseo, Bromio, Cadmeo, Cefallenio, Colonate, Cresio, Dasillio, Dioniso, Dionigi, Ditirambo, Dusareas, Edone, Egobolo, Elelo, Eleutero, Eligeo, Enorco, Erebinthio, Esimbonete, Etiopeo, Evan, Eubuleo, Echiio, Evio, Evoè, Gorgieo, Hebon, Hies, Jacco, Jobacco, Isodete, Lamptro, Libero, Lieo, Lisio, Meonio, Melpomeno, Maroneo, Melanegide, Mesateo, Metimneo, Meragete, Nassio, Nictelio, Niseo, Omadio, Orto, Osiri, Fila, Polite, Pirigene, Sabazio, Saote, Salvatore, Sfalte, Sotero, Sicite, Taurocefalo, Taurocero, Taurocrano, Tauromorfo, Taurofago, Teeno, Termio, Tioneo, Vitisator (*Vitiseminatore*), Zagreo.

Celebravansi molte feste in onore di Bacco. Eccone i nomi.

Agrionia presso i Beozii. (*Vedi* questa parola). *Ambrosia* presso gli Jonii nel mese di Leneon, al tempo della vendemmia. *Antesteria* nel mese di Antesterion; trattavansi allora gli schiavi, come altrettanti forestieri, che fossero stati invitati a un festino; questa festa somigliava per conseguenza ai Saturnali di Roma. Durava tre giorni; nel secondo i maestri di scuola erano pagati dagli scolari, e nel terzo vi erano delle gare poetiche. Chi riportava il premio, aveva il diritto della cittadinanza presso gli Ateniesi.

I nomi delle altre feste sono: *Apaturia*, *Ascolia*, *Baccanalia*, *Brumalia* (Invernali), *Dionysia*, *Epilenaea*, *Lenaea*, *Liberalia*, *Oschophoria*, *Nyctelia*, *Orgia*, *Phallica*, *Phallagogica*, *Peraphallia*, *Pithoegia*, *Trieterica*, *Trieteredes*.

Baci, famoso indovino della Beozia, il cui nome passò a molti di coloro, che dopo lui si diedero a predire il futuro.

Baci, o **Paci**, bue consacrato al Sole, adorato in Ermontide città dell'Egitto. Dicevano, che ad ogni ora mutava colore, e che, contro la natura di tutti gli altri animali, aveva il pelo a rovescio, sicchè parea sempre irto, per la qual cosa era considerato come simbolo del Sole.

Bageo, soprannome di Giove, col quale era adorato in Frigia.

Bagni. *Vedi* Diana, Atteone, Calisto.

Bagoe, Ninfa, che insegnò a' Toscani l'arte d'indovinare dai fulmini. Dicesi fosse la Sibilla Eritrea o Erofile. *Vedi* Bigois Sibilla.

Bal, lo stesso, che Baal.

Balba, città della Siria. Secondo Erbelot, è questa Eliopoli, ove Belo o il Sole aveva un magnifico templo.

Balio, uno de' due cavalli, che Nettuno diede a Peleo per regalo di nozze. Achille se ne servì nella guerra di Troja. Diceasi, che originariamente erano stati giganti, i quali avea-

aveano combattuto contro Giove (*Vedi* Xanto). Secondo Omero, Balio e Xantio erano immortali, nati da Zefiro e da Podarga. *Vedi l'Iliade*.

Bano, uno de' cani di Atteone.

Bapti, Sacerdoti della Dea Cotito, della quale celebravansi le feste fra le danze, e fra ogni sorta di sregolatezze. Erano assai disprezzati.

Baraico. *Vedi* Buraico.

Barbuta, soprannome di Venere, col quale era adorata in Roma. Le donne di quella Città essendo state attaccate da una malattia che fece cader loro i capelli, implorarono il soccorso di Venere, che ascoltò favorevolmente i lor voti. Piene di gratitudine fecero inalzare a Venere una statua, che avea la barba, e teneva un pettine in mano. Anche nell'isola di Cipro Venere aveva una statua barbuta. Gli uomini, che celebravano il di lei culto si vestivano da donne, e queste da uomini.

Barbuto, o Barbato, soprannome di Bacco *Indiano*. Bacco è rappresentato Barbuto nelle medaglie di molte città, come di Nasso, Catanea, Tebe ec. e su molti cammei o pietre intagliate. In Elide adoravasi un Bacco Barbuto coperto di una lunga veste.

* Fuvvi anche un Giove barbato: ma come la sua barba era d'oro, gli fu tolta da uno degli antichi eroi conquistatori non senza riso e dispregio; nè di lui si hanno medaglie.

Barca. *Vedi* Inferno, Caronte.

Bardi, poeti eroici, istorici, e genealogici dei Celti, dei Galli, e de' Brettoni. Non appartenevano propriamente al collegio de' sacerdoti, nè si impicciavano immediatamente in ciò, che apparteneva alla religione: anzi astenevansi molto dall' inserire nei loro poemi cosa alcuna di sacro; ma servivano di Araldi fra i popoli e fra i Principi, ed erano sommamente rispettati anche dai nemici.

Barga. *Vedi* Bargaso.

Bargaso, figliuolo di Ercole e di Barga, discacciato da Lamo figliuolo di Ercole e di Onfale. La città di Bargassa nella Caria ebbe da lui il nome.

Bargilo, compagno di Bellerofonte. Morì per un calcio di Pegaso. Bellerofonte fabbricò in suo onore la città di Bargila nella Caria.

Basilea, figlia primogenita di Urano e di Titea, allevò i suoi fratelli e le sue sorelle, ed ebbe per questo il nome di *Magna Mater*. Successe a suo padre col consenso di tutti i suoi fratelli. Sposò quindi suo fratello Iperione, e n' ebbe un figlio ed una figlia, Elio e Selene. Ma siccome volle assicurare la successione a' suoi figli, i Titani suoi fratelli vi si opposero. Uccisero Iperione, annegarono Elio, e Selene si precipitò da per se dall' alto di una casa. Basilea cercò suo figlio sulle rive dell' Eridano, ma fu sorpresa da profondo sonno, nel quale vide Elio, che la consolò annunziandole, che in avvenire il sole porterebbe il

il suo nome, e la luna quello di sua sorella. Allo svegliarsi divenuta furiosa corse a traverso ai campi danzando, coi capelli sparsi, come avrebbe fatto al suono de' tamburi. Si posero per trattenerla, ma cadde immediatamente una grande pioggia accompagnata da orribili tuoni, nel tempo della quale Basilea disparve. Da quel tempo le furono eretti altari, ed offerti sacrifizj allo strepito di tamburi e di timpani ad imitazione di quanto erasi veduto fare da lei stessa.

BASILEO, *Re*, soprannome di Nettuno, col quale era adorato in Trezene, allorchè Giove aveva deciso, che quella città sarebbe sotto la tutela di lui e di Minerva.

BASILIDE O BASILISSA, *Regina*, nome, col quale onorata era Venere da' Tarentini.

BASO, secondo alcuni, era figliuolo d' Argo e di Evadne. Altri lo chiamano *Jaso*, *Ecbaso* o *Ecasso*.

BASSAREO, soprannome di Bacco, derivato, secondo alcuni, da Bassaro borgo della Lidia, ove aveva un tempio; secondo altri, da certa lunga veste chiamata *Bassara* o *Bassaris*, che Bacco soleva portare; o da un certo modo di calzare, detto *Bassara*. L'opinione più verisimile è, che questo nome sia venuto dall' abito, ma che l' abito chiamato fosse così, perchè fatto di pelli di volpi chiamate in Tracia *Bassara*.

BASSARIDI, nome, che davasi alle Baccanti, come a Sacerdotesse di Bacco Bassareo. Erano anch'esse vestite di lunghe robe fatte di pelli di volpe.

BATEA, figliuola di Teucro e moglie di Dardano, da cui ebbe due figli Ilo ed Erictonio. *Vedi* BATIEIA.

BATEA, Najade, dalla quale Oebalo ebbe tre figli, Tindareo, Ippocoonte ed Icarione.

BATICLE, ucciso da Glauco nell' assedio di Troja.

BATIEIA, O MIRINNE, celebre per la sua velocità. Questo secondo era il suo nome nella lingua degli Dei, il primo nella lingua degli uomini. Omero fa menzione della tomba di lei, che vedevasi ancora in forma di una collina nel tempo della guerra di Troja.

Secondo il Sig. Heyne, è questa la stessa, che *Bateia* o *Batea* moglie di Dardano.

BATILLO, uno de' figli di Forco e di Ceto sorella dell' Oceano. * E' noto altresì fra gli antichi un Batillo, per cui arse Anacreonte.

BATILLO, nome di una fontana in Arcadia.

BATONE, cocchiere e parente di Anfiarao, che fu con questo inghiottito dal suolo. Gli Argivi gli fecero gli onori divini.

BATTO, fondatore della città di Cirene, ove fu poi adorato come un Dio.

BATTO, famoso pastore, che fu testimonio del furto de' buoi fatto da Mercurio ad Apolline. Mercurio diede a Batto la più bella vacca di tutto lo stuolo, perchè tacesse; ma non fidandosi molto di sue promesse, finse di ritirarsi per nascondere gli armenti nella caverna Prionie-

niena sul Corifasio. Ritornò quindi poco dopo sott' altra forma, e con altra voce offrì a Batto un bue e una vacca, se gli diceva, ove fossero i buoi, che cercava. Batto accettò l' offerta, e svelò ogni cosa. Mercurio lo trasformò in pietra di paragone (basalto) della quale ci serviamo per provar l' oro (*Ovid. Metam. lib. II.*).

Baubo, la stessa che Bauco.

Bauci, povera vecchierella, che insieme con Filemone suo marito e vecchio quasi al pari di lei viveva miseramente in una capannuccia. Giove in umana sembianza visitar volle la Frigia in compagnia di Mercurio; fu rigettato da tutti gli abitanti del borgo, presso a cui dimoravano i due poveri sposi, che lo accolsero invece come meglio potettero. Bauci si affrettò a scaldar acqua per lavar loro i piedi, cerimonia praticata co' forestieri: presentò poi loro un pranzo campestre consistente in alcuni frutti, mele e latte. Ovidio si è molto diffuso nel descrivere le masserizie di quella misera coppia, e il banchetto imbandito ai due Numi, che si diedero in questo a conoscere. Avvedutisi di ciò i due vecchi corsero subito ad ammazzare un'oca, che aveano in casa; ma l'oca più agile di loro andò a rifugiarsi a' piè degli Dei, che ordinarono restasse in vita. Levatisi da tavola, comandarono ai vecchi di seguitarli sovra un' alta montagna vicina alla loro capanna; là dissero loro di mirarsi addietro. Bauci e Filemone videro allora tutto il villaggio sprofondato entro al terreno, fuorchè la loro capanna, che mutossi in un magnifico tempio. Giove promise di accordar loro quanto sapessero dimandare in ricompensa della lor fedeltà. Dimandarono solo di essere i ministri di quel tempio e di non morire che insieme. Esauditi ne furono i voti, e quando furono giunti ad una estrema vecchiezza, un giorno mentre rammentavano insieme un tal miracolo presso alla porta del tempio, Filemone si avvide, che Bauci si mutava in tiglio, e Bauci che suo marito diveniva una quercia, sicchè si diedero teneramente l' ultimo addio.

La Fontaine ha posto in versi questa bella favola, tradotta anche leggiadramente in Italiano; e Swift ne ha fatto una burletta, nella quale Filemone diviene il curato del villaggio. La maniera colla quale trasforma il cammino in campanile, il girarrosto in orologio, la sedia del vecchio in pulpito ec., è veramente originale.

I nomi di Filemone e di Bauci passati sono in proverbio per dinotare due vecchi sposi, che passato hanno i lor giorni in un amor vicendevole, e ne conservano vivaci i sentimenti (*Ovid. Metam. lib. VIII.*).

Bauco, Baubo, Becubo, vecchia, che albergò Cerere, mentre cercava la figlia. Suo figlio, che si rise di Cerere, fu mutato in lucertola (*Vedi* Ascalabo, Abante, Stellione). Altri la chiamano *Metanira*, *Meganira*, *Melanina* e

Mis-

Misma. *Vedi* METANIRA.

BDELLA, una delle figliuole di Ercole.

BEBRICE, una delle cinquanta figlie di Danao, che fu maritata con Cronio, o secondo altri, con Ippolito figlio di Egitto. Al dir di alcuni, ella non fece morire il marito come le altre sue sorelle, ma si ricovrò con lui nel paese chiamato poscia dal di lei nome *Bebrycia*, ove fu molto onorata dagli abitanti, ai quali insegnò le cognizioni degli Egizii. Altri la chiamano Brice.

BEBRICE, padre di Pirene, che, secondo alcuni, diede il nome ai Bebricii, popoli dell' Asia.

BEBRICIA, antico nome della Bitinia.

BEBRICII, popoli, che molto si distinsero nella pugna del cesto, e pretendevano di discendere da Bebrice una delle figlie di Danao. Uscirono questi dalla Tracia per andarsi a stabilire nella Bitinia, sotto il pretesto di dar loro nuovi spettacoli, e pubblici divertimenti; attiravano i viaggiatori in una foresta, e ne facevano un orribil massacro. Amico loro Re fu ucciso da Polluce e dagli Argonauti, ai quali erano state tese le medesime insidie. *Vedi* AMICO.

BECUBO. *Vedi* BAUBO.

BEELFEGOR. *Vedi* BAAL-PEOR.

BEELZEBUB, una delle principali Divinità de' Sirii, della quale parlasi spesso ne' libri sacri degli Ebrei, e ch'era specialmente adorata in Acaron o Ecron. *Il suo nome significa* *Dio mosca*, o *Dio delle mosche*, o perchè, siccome diceasi, nel suo tempio non ve ne fossero, o perchè si attribuisce a lui il potere di liberarne i luoghi, che n' erano molestati. Corrisponde quindi all' *Achor* o *Acor* degli abitanti di Cirene, ed al Miiagro o Miiode de' Greci. Molti hanno creduto, che il vero nome di questo Dio fosse *Beelsamen*, cioè *padrone, signore de' cieli*, o *Baalzebaim*, *padrone de' sacrifizj*; e che il nome di Beelzebub, *Dio delle mosche* non fosse poi che un nome di scherno inventato da' Giudei. Nulladimeno potevano i Sirii avere un Dio Mosca, come i Greci avevano un Giove *Apomios* o *Moscajuolo*, *Moscario*. *Vedi* questi nomi.

BEERGIOS, uno de' figliuoli di Nettuno, che fu ucciso da Ercole.

BEL. *Vedi* BAAL.

BELATE, Lapito, che uccise il centauro Amico nelle nozze di Piritoo. Gli autori dicono solo, ch' egli era di Pella, senza aggiungere di quale fra le città, che avevano un tal nome.

BELATUCADUA o BELERTUCADE, nome di una Divinità adorata dai Galli e dai Bretoni, e chiamata sovente *Beleno* o *Bellatucadro*.

BELBUCH, nome di un Genio benefico adorato dai Vandali. Questo nome significa il *Dio bianco*.

BELENO, BELINO, Divinità adorata dagli abitanti della Gallia, della Pannonia, dell' Illirico e del Norico. I Romani l' han-

l' hanno rassomigliata al loro Apolline. La madre dell' Imperatore Aureliano era stata sacerdotessa di questo Dio. *Vedi* Belis.

Belestica, soprannome di Venere, col quale aveva un tempio in Alessandria. Ricevette questo nome da Belestia bellissima schiava amata da un Re d' Egitto, che le inalzò con tal nome gli altari.

Beletta. *Vedi* Galanti-de.

Belfegor. *Vedi* Baalfegor.

Beli, soprannome di Apolline, secondo dicono alcuni. Verisimilmente è lo stesso che Beleno onorato con ispeciale culto in Aquileja sotto la figura di un giovine ancor senza barba, attorniato il capo di raggi. Era il protettore di Aquileja, e combattè per essa, quando fu assediata da Massimino. Vi erano degli Aruspici, che davano Oracoli in suo nome.

Belidi, le figliuole di Danao, dette altrimenti Danaidi. Chiamate erano *Belidi* da *Belo*, di cui erano nipoti. Chiamavansi pure Belidi i Re d' Argo successori di Danao. Belide è altresì il soprannome di Palamede, pronipote di Belo.

Belino. *Vedi* Beleno.

Belisama, Belisana, o Belizana, Dea de' Galli, considerata come l' inventrice delle arti. Rappresentasi con un elmo adorno di un pennacchio: è vestita di una tonaca senza maniche coperta dal peplo. Ha i piedi incrocicchiati, e la testa appoggiata sulla mano destra: il suo atteggiamento è qual di chi medita profondamente: non ha scudo. La rassomiglianza che i Romani credevano di ritrovare fra questa Dea e la loro Minerva, fece, che dessero a Minerva il soprannome di Belisana.

Bellator, soprannome dato dai Latini a Marte e ad Apolline, che in Italiano significa *guerriero*, o *combattente*.

Bellatucadro, Divinità adorata in Inghilterra. Seldeno e Vossio hanno creduto, che fosse lo stesso che Beleno ed Abellione onorati dai Galli.

Bellerofonte, il suo vero nome era Ipponoo. Uccise suo fratello, o secondo altri, un ragguardevole personaggio di Corinto chiamato Belleros. Quindi gli fu dato il nome di Bellerofonte, cioè *uccisore di Belleros*, e fu obbligato a ritirarsi in Argo, ove Preto lo accolse cortesemente; ma la Regina Stenobea moglie di Preto, o piuttosto Antea, come la nomina Omero, se ne innamorò; e trovatolo insensibile, nel suo furore lo accusò presso al marito di aver voluto sedurla. Questo Principe sorpreso da così strana notizia, risoluto avria sulle prime di farlo morire, ma non ardiva violare i sacri diritti dell' ospitalità; onde si contentò di mandarlo presso suo suocero Jobate Re della Licia padre di Stenobea pregandolo a disfarsene, e ciò per mezzo di un segno secreto, che fugli portato dallo stesso Bellerofonte.

Partì questi, e giunse felicemente in Licia sulle rive del Xan-

Xanto. Jobate lo ricevette con gioja, lo ritenne seco per nove giorni, ed in ciascuno di quelli immolava agli Dei un toro per ringraziarli del felice arrivo del giovine Bellerofonte. Nel decimo giorno gli dimandò i segni, che mandavagli il Re suo genero. Aspettò sino allora in grazia del costume di que' tempi, nei quali una maggiore premura sarebbe stato un indizio d'indiscreta curiosità, e sarebbe passata per incivile.

Jobate non ebbe così presto riconosciuti quei segni, che coll' idea di farlo perire ordinò al giovine di andare a combattere con uno spaventevole mostro chiamato *Chimera*. Bellerofonte armato da Minerva, l' uccise. *Vedi* PEGASO, CHIMERA.

Bellerofonte rivolse dappoi le sue armi contro le Amazzoni. Quelle eroine avevano abbandonato le rive del Termodonte verso il tempo della guerra di Troja, ed aveano fatto un' irruzione nella Frigia e negli altri paesi vicini, ove Priamo e Bellerofonte fecero loro la guerra. Queste Amazzoni sono certamente quelle, contro le quali combattè Ercole, e ch' erano venute a stabilirsi nei contorni di Efeso, ove il tempio di Diana aveva servito loro di asilo. Era questo paese tra la Frigia, ove regnava Priamo, e la Licia, ov' erasi stabilito Bellerofonte. *Vedi* AMAZZONI.

Al ritorno da questa spedizione il nostro eroe fu assalito da una truppa di Licii, che invidiosi della sua riputazione gli tesero un' imboscata; ma furono sconfitti, e Bellerofonte ritornò vittorioso alla corte di Jobate.

Allora il Re di Licia, conoscendo da queste grandi imprese, ch' egli era della stirpe degli Dei, gli diede in matrimonio sua figlia Filonoe colla metà del suo regno per dote. I Licii medesimi sull' esempio del loro Principe gli diedero in proprietà un gran parco, ov' erano molte vigne, e boschi, e terre da lavorare.

Dopo la morte di Jobate, che non lasciò figli maschj, successe Bellerofonte nel regno, e i discendenti di lui regnarono poi sempre in quella parte della Licia. Ebbe egli da sua moglie tre figli; *Isandro*, che morì nella battaglia contro i Solimi; *Ippoloco*, che regnò dopo di lui, e fu padre di Glauco; ed una figlia chiamata *Laodamia*, che fu amata da Giove, e divenne madre di Sarpedonte. Diana le tolse la vita.

Dopo che Bellerofonte si ebbe attirato l' odio degli Dei, si diede ad una melancolia sì profonda, che errava solingo pei deserti, ed evitava l' incontro degli uomini: non si dice qual cosa attirato gli avesse un tal odio.

Pegaso fu la cagione della morte di questo eroe: avendo voluto alzarsi sino al cielo, un tafano morsicò il cavallo alato, e l' eroe restò morto dalla caduta. Dicono, che Pegaso prese allora il suo posto fra le costellazioni. L' Aurora se ne serviva la mattina per aprir

le

le sbarre del giorno. *Vedi* PEGASO.

Bellerofonte, al riferir di Plutarco, era malcontento di Jobate, che lo aveva esposto a tanti pericoli, onde pregò Nettuno suo padre a vendicarlo. Dopo questa preghiera i flutti del mare inondarono tutta la pianura. I Licii, che si vedevano rovinati del tutto, lo pregarono di voler placare l'adirato Nume; ma il Principe fu insensibile alle loro lagrime; le donne si presentarono a lui in una maniera poco decente, e l'obbligarono così a rivolgersi verso il mare, e i flutti si ritirarono.

Bellerofonte è stato l'argomento di una tragedia di Euripide, e di molte altre, ora perdute. La sua avventura con Jobate e con la Chimera è stata sovente rappresentata dagli amatori delle arti, ed era figurata sovra un tappeto del tempio di Delfo. Vedesi sovra un vaso di Hamilton a cavallo del Pegaso nell'atto di congedarsi da Jobate per andare a combattere la Chimera. Sovra un altro vaso della medesima collezione, assale il mostro, a cui ha già ferito due teste, ed è per colpire la terza; porta il cappello da viaggiatore, che lo indica un Principe straniero. E' a cavallo del Pegaso, sulla cui groppa eravi un segno in forma di serpente. Presso di lui Jobate, che tenendo in mano un lungo scettro, ammira il coraggio del giovine; e Minerva, visibile soltanto all'eroe, lo dirige nella gloriosa sua impresa. Un altro vaso di Capo di Monte appartenente al Re di Napoli, ed un altro del Marchese del Vasto esprimono la medesima azione, sebbene con qualche differenza.

Le medaglie e le sculture ci offrono Bellerofonte, che or doma il Pegaso, or combatte la Chimera, or soffre la sua disgraziata caduta.

Le medaglie di Corinto ci danno a vedere Bellerofonte, che uccide la Chimera dinanzi alle porte della città. Beger ha pubblicato una pietra scolpita, in cui vedesi il giovine eroe, che mette il freno a Pegaso. Un'altra scultura col nome di Sostrate ci mostra Pegaso, che si abbevera alla fontana di Pirene. Un basso-rilievo del palazzo Strada rappresenta la medesima cosa. Il Cavaliere Azara possede una corniola rappresentante Bellerofonte sul Pegaso, che sta per combattere la chimera. Vi si leggono alcune iniziali greche, che indicano forse esser quella un'opera di Epitincano.

* Il Bojardo ha trasportato molto leggiadramente ad Orlando la battaglia e la vittoria della Chimera, nel suo *Orlando Innamorato lib. I. Canto V.*

BELLEROS o PIRESSA, fratello di Bellerofonte.

BELLICA, colonna Bellica. *Vedi* BELLONARII.

BELLINO, è lo stesso che Beleno.

BELLIPOTENTE, soprannome di Marte e di Pallade. Marte come Dio della guerra è chiamato altresì *Belliger*, *Bellicosus*

sus e *Bellosus*, che è guerriero o amante della guerra.

Bellona. I Greci la chiamavano Bellona Enio; i Romani, Bellona. Era figliuola di Forci e di Ceto. * Alcuni l'hanno detta sorella di Marte. Era essa certamente tenuta come la Dea della guerra e delle battaglie. Virgilio *lib. VIII. Eneid.* l'accompagnò alla Discordia, e le pose in mano un flagello grondante di sangue. Il bravo Lippi nel suo *Malmantile Conquistato* ne fa una molto acconcia descrizione, e la fa agire da sua pari.

Aveva un tempio nel nono quartiere di Roma verso la porta detta Carmentale nel circo Flaminio, ove il Senato dava le udienze agli ambasciatori delle nazioni estere, che non voleva ammettere nell'interno della città. Da questo tempio di Bellona cominciavano il loro ingresso in città i generali che ritornavano dalla guerra.

Autore di quel monumento fu Appio Claudio Cieco dopo la sua spedizione contro Pirro. Nel forte della mischia il generale Romano pronunziato aveva questo voto. „ O Bello-„ na, se oggi ci dai la vitto-„ ria, io ti prometto un tem-„ pio". Dinanzi alla porta del tempio era la colonna bellica.

Bellonarii, Sacerdoti di Bellona. Ai quattro di Giugno celebravano la festa di Bellona in una maniera degna di quella Deità. Correvano gli uni su gli altri armati di spade, e combattevano sino all'effusione del sangue, di cui facevano una libazione a Bellona. Si incidevano profondamente le spalle e le braccia; un furore divino, che certamente si procuravano con qualche bevanda inebbriante, li rendeva quasi insensibili al dolore. Giunti al grado della convenevole inspirazione, s'impadroniva di loro lo spirito di profezia, sicchè predicevano l'esito delle battaglie, il sacco delle città, la caduta dei troni.

Questo deliro dell'immaginazione passava per un Oracolo degli Dei. Talvolta bisognava comprare il silenzio di quei Sacerdoti; ed è stato veduto il popolo dalle loro arringhe invasato commettere i più terribili eccessi mercè le loro profezie. Uno di essi usciva fuori del tempio, ed andava a lanciare un'asta contro una colonnetta di legno posta dirimpetto alla porta, e chiamata *Colonna Bellica*: questo era il modo usato di dichiarare la guerra. Quindi un araldo d'armi presente a questa ceremonia prendeva un caduceo, ed andava alle frontiere per avvisare le nazioni vicine della risoluzione presa dal Senato, o dal Principe.

Belo. Siccome vi furono molti personaggi di questo nome, un Assiro, un Babilonese, un Tirio, un Egizio ec. i nomi dei loro padri e delle loro madri variano necessariamente presso gli autori. Quanto al Belo Egiziano, riguardato viene comunemente dai Mitologi greci, che accomodarono tutte le tradizioni alla greca, siccome figlio di Nettuno e di Libia fi-

figliuola di Epafo e di Menfi. Secondo altri, sua madre fu Agamede figliuola di Augeo. La moglie di Belo era Anchirroe figliuola di Nilo, da cui ebbe due gemelli Danao ed Egitto, e secondo alcuni altri, due figli Cefeo e Fineo. Belo mandò Danao nella Libia, ed Egitto nell' Arabia, ove si stabilirono. Ei medesimo, secondo alcuni autori, condusse una colonia in Babilonia sulle rive dell' Eufrate. Al dire di questi, il Belo degli Egizii fu lo stesso che il Babilonese. Altri ne fanno due, ed ambi li dicono adorati dopo la loro morte.

Belo, Re di Tiro, e padre di Didone, chiamato da altri Metes o Mutgo o Matgenor. Alcuni dicono, che fece la conquista dell' isola di Cipro (*Virg. Eneid. lib. I.*), che diede a Teucro, o secondo alcuni, a Pigmalione suo figlio; dato avendo a Teucro la sola città di Salamina.

Belona, nome di colei che inventò l' ago, chiamato perciò appunto dai Greci *Belona*.

Beltes, Beltis. *Vedi* Baaltis.

Bemilucio, soprannome di Giove, da un luogo situato presso la già Abbazia di Flavigny nella Borgogna, ove aveva degli altari. Vi si è trovata una statua di Giove Bemilucio, ov' è rappresentato giovine e senza barba.

Benda su gli occhi. *Vedi* Fortuna, Cupido, Diadema.

Bendidia, festa che celebravasi ai 20. del mese Targelione dagli Ateniesi nel Pireo in onore di Diana, soprannominata *Bendis*.

Bendis, soprannome di Diana presso i Traci. Aveva un tempio in Munichio, chiamato *Bendideon*.

Beneficio: secondo alcuni, Democrito, secondo altri, gli Etiopi, o gli Assirii, o i Persiani lo mettevano nel numero degli Dei.

Benevolo, soprannome dato a Nettuno, ad Apolline ed a Mercurio.

Bentesicime, figliuola di Nettuno e sorella di Anfitrite, a cui suo padre confidò l' educazione di Eumolpo, che aveva avuto da Chio, ma che questa avea precipitato nel mare. Eumolpo divenuto adulto sposò Bentesicime; ma quando volle far violenza alla sorella di sua cognata, si vide obbligato ad abbandonare la Etiopia, ove erano vissuti sino allora insieme.

Beotide, soprannome di Venere, col quale era adorata in Siracusa. *Vedi* Butis.

Beoto, figliuolo di Nettuno e di Arne figliuola di Eolo. Suo avo lo consegnò ad un uomo di Metaponto insieme a sua madre, ed a suo fratello Eolo, che li portò a Metaponto, e per ordine dell' Oracolo gli adottò. Quando poi Autolita moglie di quel Metapontino ebbe una disputa con Arne madre di Beoto e di Eolo, questi presero a difender la madre, ed uccisero Autolita. Il loro padre adottivo irritato da questa violenza li discacciò, cosicchè s' imbarcarono colla madre, ed abbandonarono il pae-

paese. Beoto andò a trovare Eolo padre di Arne, che lo adottò in figlio, e lo fece suo successore. Chiamò egli quel paese *Arne* dal nome della madre, e gli abitanti furon detti *Beozii* dal suo.

Altri raccontano tuttociò differentemente. Chiamano Melanippe quella, che abbiam detta *Arne*, ed or figlia di Desmotes, or di Eolo la chiamano; ed aggiungono, che questi saputo il di lei fallo, le fece cavar gli occhi, fece chiudere lei in una torre, ed esporre i suoi figli alle bestie feroci; ma una vacca gli allattò fino a tanto, che furono trovati da Pastori. Teano moglie di Metaponto Re dell' Icaria non avendo prole, e vedendo che il marito bramava molto di averne, fece comparir come suoi i figliuoli di Arne. Ma poi avendone avuto ella stessa, stimolò i suoi ad uccidere alla caccia quei d' Arne: questi però ajutati dal loro padre Nettuno uccisero anzi i figli di Teano, che gli avevano assaliti. Teano s' impiccò disperata, e Beoto col fratello evitarono colla fuga la collera di Metaponto. Nettuno avendo fatto loro conoscere lo stato, in cui trovavasi la madre, per vendicarla fecero perire Desmotes, e liberarono Arne, a cui Nettuno restituì la vista. Metaponto scoperta avendo la perfidia di Teano, sposò Arne, ed adottò Eolo e Beoto.

Beozia, Ninfa, dalla quale Ias ebbe le Pleiadi.

Beozia, provincia della Grecia. *Vedi* Cadmo.

Beozie deità, *Bœotia Numina*, le Muse. *Vedi* Aon.

Beozio, soprannome dato qualche volta a Bacco, che a motivo di sua madre Semele era nipote di Cadmo Re di Tebe.

Berecinzia o Berecintia, soprannome di Cibele o della madre degli Dei, da Berecinto città sul Sangario nella Frigia, ove era principalmente adorata; o dalla montagna di Berecinto situato tra la Frigia e la Lidia. Questa montagna deve aver preso il suo nome dal primo Sacerdote di questa Dea, chiamato Berecinto. Il culto di Berecinzia era molto celebre tra i Galli, e vedesi negli scritti di S. Gregorio di Tours, che sussisteva ancora nel quarto secolo. Portavasi Berecinzia pei campi e per le ville sovra un carro tirato da' buoi, pregandola a conservare i frutti della terra: il popolo vi andava dietro in folla cantando e danzando dinanzi alla statua. *Vedi* Cibele.

Presso i Romani questa festa facevasi ai 6. delle calende di Aprile, cioè ai 27. di Marzo; quindi lavavasi la statua della Dea nel fiume Almon; il che fece chiamar quella festa *Lavatio*, lavanda. Ovidio ne parla nei Fasti *lib. III.* Non pare, che una tal ceremonia di lavare la statua praticata fosse dai Galli. *Vedi* Cibele.

Berecinzio Eroe. Mida Re di Frigia.

Berenice, figliuola di Tolommeo e di Arsinoe, e moglie di suo fratello Tolommeo Evergete, si tagliò i capelli, e gli of-

offerì nel tempio di Venere Arsinoe Zefiriti, secondo il voto da lei fatto per la prosperità delle armi di suo marito. Tolommeo fu così sensibile a questo contrassegno di tenerezza, che alcuni giorni dopo, non avendo più veduto nel tempio i capelli ivi consacrati, s'adirò molto contro i Sacerdoti, che non gli aveano custoditi con diligenza. Un astronomo chiamato Conone prese da questo fatto l' occasione di adulare e Tolommeo e Berenice sostenendo, che quei capelli erano stati trasportati in cielo; gli fu creduto; e il nome *di chioma di Berenice*, ch'ei diede a sette stelle situate presso alla coda del lione, si conserva tuttora a significare una costellazione celeste. Abbiamo una bella elegia di Catullo sulla chioma di Berenice, intieramente imitata da un poema greco di Callimaco ora perduto.

Bergimo, Divinità particolare degli abitanti di Brescia in Italia, che consacrato le avevano un tempio, ed una Sacerdotessa. Trovate si sono colà molte inscrizioni, nelle quali si nomina questo Dio, ed un monumento, nel quale è rappresentato con abiti romani.

Bergion. *Vedi* Albione.

Beroe, figliuola di Venere e di Adone, che Nettuno dimandò in matrimonio, ma che fu data a Bacco. Dicesi che la città di Berito in Fenicia abbia preso da essa il nome, e che Beroe vi fosse adorata.

Beroe, nutrice di Semele. Giunone, ne prese l' aspetto per persuadere a Semele di dimandare a Giove, che venisse a trovarla, come si presentava a Giunone. *Vedi* Semele.

Beroe, figliuola dell'Oceano e di Tetide, una delle Ninfe marine, che al pari di sua sorella Clio aveva l' usanza di fregiarsi di oro e di pelli di cavriolo.

Beroe, Trojana del promontorio Reteo, che s' imbarcò con Enea per venire in Italia, ma sposò poi Doriclo in Epiro. Iride prese le sembianze di lei per eccitare le donne Trojane ad incendiare le navi, mentre i loro mariti celebravano i giuochi funebri ad Anchise nella Sicilia (*Virg. Eneid. lib. V.*).

Berut, era, al dire di Sanconiatone, la moglie d' Ipsistos, cioè, *del più alto*. Ebbero un figlio chiamato Epigeo, che fu poi detto Urano, ed una figliuola per nome Ghe.

Besa, Divinità speciale della città di Abido nella Tebaide. La maniera di consultare l' oracolo di Besa era di scrivere le domande in biglietti sigillati, che i Sacerdoti portavano nel santuario del Nume, ed ai quali apponevano le risposte. Mandate furono all' Imperatore Costanzio varie lettere di cotal fatta, ch' erano state lasciate nel tempio di Besa. L' Imperatore fece fare su questo le più severe ricerche, ed imprigionar molta gente, perchè avevano consultato l' Oracolo su gli affari dello stato. Credesi, che Besa fosse adorato in Antinopoli, chiamato prima *Besantinoum*. Secondo alcuni, era questo lo stesso di Osiri o Serapide.

BE-

Betarmoni, soprannome de' Coribanti.

Beti, fiume in Ispagna, ora Quadalquivir.

Betica, antico nome dell' Andalusia provincia della Spagna.

Betilè. *Vedi* Abadir.

Betulo, Betilo, Betilio, specie di pietre, ch' erano credute animate, e da alcuni fanatici erano consultate come oracoli; erano rotonde, di piccolo volume, sicchè poteansi portare addosso. Ve n' erano di varie specie; altre consacrate a Saturno, altre a Giove; e se ne attribuiva la scoperta ad Urano. L' idea più comune fra gli antichi intorno a questa pietra è nell' articolo Abadir.

Beu, piloto di Ulisse, da cui prese il nome il monte Bea in Cefalonia.

Bia; in latino *Vis*, *forza*, *violenza*, figliuola di Pallade e di Stige. Aveva un tempio nella strada, per cui montavasi alla cittadella di Corinto.

Biadice, secondo alcuni, è la moglie di Creteo, che innamorata di Frisso figliuolo di Atamante, e trovatolo insensibile, lo accusò presso il marito di aver tentato di violentarla. Questi obbligò Atamante a punire il figlio; ma Frisso si salvò in Colchide col soccorso di sua madre Nefele.

Bianore, figliuolo di Tusco, o di Tiberi, o di Auleste e di Manto, fondò la città di Mantova, e le diede il nome di sua madre. Secondo altri, per non contrastare con suo fratello, che aveva fabbricata Perugia, si ritirò nell' Italia superiore, ove fabbricò Cesena, mentre alcuni de' suoi compagni vi fondarono Mantova. Qualche volta è chiamato anche Ocno.

Bianore, centauro, ucciso da Teseo nelle nozze di Piritoo.

Biante, uno de' molti figli di Priamo.

Biante, figliuolo di Amintaone e di Idomenea, ebbe per moglie Pero figlia di Neleo, mercè i buoni uffizj di suo fratello Melampo. N' ebbe un figlio chiamato Talao. Dopo qualche tempo gli Argivi per un furore inspirato loro da Bacco, che voleva punirli, scorrevano forsennati per le campagne. Melampo li guarì, e n' ebbe in premio una parte del regno di Argo. Biante ebbe ancora due altri figli Leodoco o Lacodoco e Areio, ed una figlia per nome Anassibia, la quale, secondo alcuni, sposò Pelia.

Biarceo, è, secondo alcuni, un soprannome di Pan, che deve significare *quegli che procura ciò che è necessario alla vita*.

Bibesia, Dea de' bevitori.

Biblia, soprannome di Venere dalla città di Biblos in Fenicia, ove aveva un tempio magnifico. Adotato eravi ancora Adone o Tamno.

Biblis o Bibli, figliuola di Mileto e della Ninfa Ciane, o per altri, di Eidotea, o di Tragesia, o d' Aria. Concepito avendo Bibli per suo fratello una rea fiamma, cercò ogni mezzo d' essere corrisposta. Cauno la mi-

mirò sempre con indifferenza e disprezzo; e per liberarsene andò a cercare altrove la tranquillità, che aver non poteva in sua casa. Bibli non sapendo vivere senza di lui, lo seguì; e dopo averlo cercato lungamente invano, si fermò in un bosco, ove piangendo continuamente si disfece in lagrime per modo, che fu mutata in una fontana perenne, la quale ne porta il nome. Pausania dice, che vedevasi ancora a' suoi tempi.

Così racconta questa storia Ovidio *Metam. lib. IX.* ma altri la riferiscono diversamente. Alcuni dicono, che Bibli cercata da molti in isposa, li disprezzò tutti, e che non potendo resistere al suo amor pel fratello, era per gettarsi disperatamente dall'alto di una montagna; ma le Ninfe mosse a compassione glielo impedirono. Fecero, che si addormentasse profondamente, e la mutarono in una Ninfa chiamata l'Amadriade Bibli. Altri raccontano, ed Ovidio medesimo in un altro luogo lo assicura, che Bibli s'impiccò pel disgusto di non aver potuto condurre alle sue voglie il fratello, e di averlo obbligato ad abbandonare la patria. Taluni hanno anche scritto, che Cauno fu quegli, che s'innamorò di sua sorella, e non avendo potuto vincerne la resistenza, si partì dalla patria. Bibli scorse molti paesi per andarne in cerca, e non avendolo trovato s'impiccò. Vi sono finalmente di quelli, i quali narrano, che Cauno non avendo potuto raffrenare il suo amore per la sorella, volle guarirne colla lontananza, e che Bibli afflitta della di lui assenza, ne pianse per molto tempo amaramente.

BIBLOS. *Vedi* BIBLIA.

BIBRACTE, città de' Galli, onorata come una Divinità. Pare che sia Autun.

BIBULO, cioè Bevitore, soprannome di Bacco.

BICORNIGERO, BICORNE o DICEROS, cioè, *che ha due corna*, soprannome di Bacco preso dall'ardire e dalla forza che inspira. Anche la Luna è chiamata *Bicorne* a motivo delle acute sue estremità: *Sydcrum Regina bicornis*. Orazio nel Carme secolare: *Bicorne Reina degli astri*. Pan ancora era detto *Bicorne* o *Dicerates*.

BIDENDAL O BIDENTAL. Così chiamavasi ogni luogo colpito dal fulmine, perchè per espiarlo si sacrificava una pecora, detta *Bidens*, dall'avere due denti più lunghi degli altri, o, come piace ad alcuni, due ordini, o, a meglio dire, due specie di denti. Un tal luogo, finchè non fosse espiato, restava sacro, sicchè era vietato il passarvi, e si circondava per questo di una palificata, detta anch'essa da Orazio *bidental*. *Vedi la Poetica*.

BIDORE. *Vedi* ZIDORE.

BIENNIO, soprannome di Giove derivatogli dalla città di Bienno in Creta, così chiamata da Bienno uno de' Cureti, o dalla greca voce *Bia*, *forza*, *violenza*; perchè i figliuoli di Nettuno, Oto ed Efialte aveano ivi fatta violenza a Marte

te vincendolo e conducendolo prigioniero; perlochè si offeriva a lui ogni anno in quel luogo medesimo un sacrifizio chiamato *Hecatomphonia*.

BIFORME, DIMORPHOS, DIPHNES, cioè, *di due forme*, *di due nature*. Così era chiamato Bacco; perchè il vino rende gli uomini o allegri o furiosi. * Così i Centauri, i Satiri, le Sfingi ec. per la comunione dell' aspetto di due specie.

BIFRONTE O GEMINO, soprannome di Giano, che aveva due faccie, e vedeva al tempo medesimo il passato e il futuro, l' interno e l' esterno (*Vedi Ovid. Fast. lib. I.*).

BIGOIS, BIGOE, Ninfa, alla quale si attribuisce un libro sull' arte di osservare i tuoni, e di consacrare i luoghi colpiti dal fulmine. Questo libro conservavasi per uso degli Auguri in Campidoglio tanto religiosamente, quanto quelli delle Sibille. E' lo stesso che Bagoe.

BIMADRE, soprannome di Bacco, perchè ebbe per madre prima Semele, e poi Giove. *Vedi* BACCO.

BIPENNE, scure a due tagli, arme delle Amazzoni, instrumento della severità di Tennes. *Vedi* AMAZZONI e TENNES.

BIPENNIFERO, soprannome di Licurgo Re di Tracia, preso dalla scure, di cui si servì per tagliarsi le gambe. *Vedi* LICURGO.

BIRSEO. Alcuni danno questo nome al padre di Orione, che altri chiamano *Irieo*.

BISALPI, una delle mogli di Nettuno.

BISALTE O BISALTO, figliuolo del Sole e della Terra, e padre di Teofane, da cui Nettuno ebbe Crisomallo.

BISALTIDE, Teofane, figliuola di Bisalto; la stessa che Bisalpi.

BISNO, Re de' Bisnei, che diede a questo popolo il suo nome. Fu ucciso da Ilo.

BISSA, figliuola di Eumelo; fu mutata in un uccello di questo nome, per avere disprezzato gli Deï, e principalmente Minerva.

BISTO, uno de' Lapiti, padre d' Ippodamia sposa di Piritoo.

BISTONE, figliuolo di Marte e di Callirroe figlia di Nesto, che fabbricò nella Tracia una città, alla quale diede il suo nome, onde quei del paese furono poi detti Bistonii, e le donne Bistonidi.

BISTONIDE, Ninfa, dalla quale Marte ebbe un figlio chiamato Tereo.

BISTONIDI, donne della Tracia, che in Orazio sono prese come Baccanti. *Vedi* BISTONE.

BISTONIO Tiranno, Diomede Re della Tracia. *Vedi* BISTONE.

BISULTORE, soprannome dato a Marte dai Romani, quando Augusto riebbe dai Parti le militari insegne tolte già a Crasso. Questo nome che significa *due volte vendicatore* si riferiva alla doppia vendetta, che Augusto prese su gli uccisori di Giulio Cesare, e su i Parti. Nulladimeno, se è giusta la maniera di leggere in Ovidio

bis

bis ulto, proposta da alcuni critici, non è più giusto allora questo soprannome.

Bitia, Bizia, uno de' cortigiani di Didone in Cartagine (*Virg. Eneid. lib. I.*).

Bitinide, Ninfa, dalla quale Nettuno ebbe Amico.

Bitino, figliuolo di Giove e di Traca una delle Titanidi. Secondo alcuni, diede il suo nome alla Bitinia.

Bitis, figliuolo di Marte e di Seta, che, secondo alcuni altri, diede il suo nome alla Bitinia.

Biton. *Vedi* Cleobis.

Biza, figliuolo di Nettuno e di Croessa figlia d'Ino, fondò la città di Bizanzio, cui diede il nome. Vi regnava al tempo della spedizione degli Argonauti. Secondo altri, il fondatore di Bizanzio fu un Megarese, chiamato Bizes, che vi condusse una colonia de' suoi compatrioti.

Bize, una delle figliuole di Erasino, da cui al tempo del suo ritorno dalla Fenicia in Argo, accolta fu Britomarte.

Bizeno, figliuolo di Nettuno, che si rese celebre per l'estrema libertà, colla quale diceva quanto pensava.

Bizes, Re de' Bebricii, vinto in una battaglia da Ilo Re di Troja.

Bizia, figliuolo di Alcanore, Trojano assai ragguardevole per la sua bravura, che venne con Enea in Italia, e fu ucciso nella guerra coi Rutuli.

Blandiloquo, cioè che *dolce parla*, soprannome di Mercurio e di Suada.

Blaniro, uno de' pretendenti di Elena. Questo nome pare corrotto; altri lo chiamano Jalmeno.

Blias, madre di Menofro, o piuttosto di Menefroo, col quale ella visse incestuosa.

Boarmia, soprannome di Pallade, col quale era adorata da' Beozii. Fu così detta, perchè aveva insegnato agli uomini ad aggiogare i buoi all'aratro, e a lavorare la terra.

Boedromia, feste celebrate in Atene. *Vedi* Boedromios.

Boedromie, feste, che gli Ateniesi celebravano in onore di una vittoria da essi riportata: e come erano dirette ad Apolline, egli prendeva da queste il soprannome di Boedromios.

Boedromios, soprannome dato ad Apolline dagli Ateniesi, perchè gli aveva consigliati ad attaccare i nemici correndo e mettendo alte grida; il che procurò lor la vittoria. Questo nome è composto da due vocaboli greci, che significano *grido* e *corsa*. Secondo alcuni, ciò avvenne, quando Eumolpo attaccò gli Ateniesi sotto Erecteo. Gli Ateniesi celebravano ancora in memoria di questo fatto una festa chiamata *Boedromia*, e diedero il nome di *Boedromion* ad uno de' loro mesi. Anche i Tebani adoravano Apolline Beodromios, il cui tempio trovavasi presso a quello di Diana Euclea.

Boeo, figliuolo di Ercole, fondatore della città di Boeas.

Bolaten, soprannome di Saturno.

Bolina, Ninfa, che si gettò nel mare per fuggire da Apol-

polline, il quale mossó a pietà le restituì la vita, e volle fosse immortale. Diede il nome alla città di Bolina nell' Acaja.

Bolomanzia specie di divinazione, che facevasi mescolando insieme varie freccie.

Bona Dea, comunemente credesi la stessa che Cibele. Alcuni però la dicono figliuola di Pico, e moglie e sorella di Fauno. Aggiungono che il suo vero nome era *Fatua Fauna*; che osservò sì scrupolosamente la castità, che non mirò mai in viso altr' uomo che suo marito; ma che un giorno bevuto avendo del vino, contro il costume di que' tempi, fu dal marito battuta con verghe di mirto sino alla morte: in appresso però Fauno deplorando la sua sposa, la pose nel numero degli Dei.

Era considerata come la stessa che Opi; la chiamavano *Bona Dea* perchè provvede agli uomini tutti i beni della vita: *Fauna*, perchè moglie di Fauno; *Fatua* dal latino *fari*, *dire*, *parlare*, perchè prediceva alle donne il futuro, come Fauno lo prediceva agli uomini.

Nella sua festa celebrata dalle matrone Romane ogni anno il primo di maggio in casa del Pontefice massimo, o del Console, o del Pretore, si esponeva un' anfora velata e piena di vino. A tal festa non si ammettevano che donne, talchè facevansi uscire dalla casa, in cui celebravasi, non solamente tutti gli uomini, ma anche tutti gli animali maschj, e coprivansi tutte le pitture, ove effigiato ve n'era alcuno. Il vino, che vi si adoprava, era chiamato *latte*, e l'anfora nella quale era *mellarium*, cioè *vaso di mele*. In questa festa sacrificavasi una troja gravida. La Dea Bona aveva un tempio sull' Aventino, fabbricatole dalla vestale *Claudia*, che fu poi ristorato da Livia moglie di Augusto. Fabretti porta una inscrizione, nella quale è chiamata *Cælestis bona Dea*. Si considera da alcuni come la Giunone venerata in Cartagine.

Bonus Deus, cioè, *il Dio benefico*, secondo Pausania, è lo stesso di Giove adorato nell' Arcadia, e che aveva un tempio sulla strada del monte Menalo.

Bonus Eventus, *Buon successo*, ha avuto fra gli antichi un culto particolare. Eufranore aveva fatto un simulacro di questo Dio, che teneva nella destra mano una coppa, e nella sinistra una spica di grano ed un papavero. Prassitele ne aveva fatto uno ancor esso, ch' era nel Campidoglio. Varrone, che fa menzione di questa Divinità, la pone nel numero dei grandi Numi per la gente di campagna. Molti credono ancora al presente, che alcune rovine di un tempio, che vedonsi in Roma fra la chiesa della Minerva e quella di S. Eustachio, sieno gli avanzi del tempio sacro a questo Dio.

Vedesi anche la figura del Buon Evento su molte pietre incise, e sovra molte medaglie Imperiali, e pare sia una copia della statua di Eufranore.

Per

Per l' ordinario è nudo, collocato presso un altare, con in mano alcune spiche e papaveri. Sembra, che il Buon Evento de' Romani sia il Tritolemo de' Greci.

Boopis, cioè *dagli occhi bovini*. Così era detta Giunone, perchè aveva gli occhi grandi.

Boote o Boaro, cioè bifolco: costellazione posta vicino all' Orsa maggiore, e pare la segua, come un bifolco od un carrettiere il suo carro. Credesi, che sia Icario. *Vedi* Icario (*Ovid. Metam. lib. II.*).

Altri però la credono Artofilace o Arcade ucciso da suo padre Licaone, e posto in tavola a Giove; ma trasformato da questo in un orso, e posto nel numero delle costellazioni. *Vedi* Arcade.

Borace, uno dei cani di Atteone.

Borea, vento del Settentrione, secondo Igino, figliuolo di Astreo e dell' Aurora, secondo altri, di Strimone. Vide Oritiia figliuola di Erecteo Re di Atene e sorella di Procri, che giuocava sulle rive dell' Ilisso. Tentò invano di rendersela amante; onde non ascoltando più, che gli stimoli della violenza, la ravvolse in un turbine, e se la portò in Tracia, ove madre la fe' di due figli Calais e Zetes, che fecero il viaggio di Colco cogli Argonauti, e liberarono Fineo dalle Arpie. Nel giardino delle Tuileries vedesi un gruppo assai bene immaginato ed eseguito, che è stato cominciato da Gaspare Marsy, e finito da Anselmo Flamen. Vi è figurato il ratto di Oritiia sovra lo scrigno di Cipselo, e Borea vi è rappresentato con due code di serpenti invece di gambe e di piedi. Alcuni danno a Borea tre figlie, Cleopatra, Ctonia e Chione, che altri chiamano Aupi o Upi, Loxo ed Ecaerge.

* Il Chiabrera ha una bellissima canzone Anacreontica, in cui è descritto con tutte le grazie de' Greci il ratto di Oritiia.

Borea, perchè amava le cavalle di Erictonio, si trasformò in cavallo, e n' ebbe dodici polledri così leggieri al corso, che galoppavano sulle spiche senza guastarle, e sul mare senza immergervisi.

Borea rapì anche Clori figliuola di Arturo, la trasportò sul monte Nifate, chiamato quindi *il letto di Borea*, e n' ebbe, secondo alcuni, un figlio detto Aicax, secondo altri, una figlia chiamata Irpace. Il monte Nifate aveva prima il nome di Caucaso.

Innamorato un giorno della bella Pitis, seppe ch' ella gli preferiva Pane. Geloso di questa preferenza, trovata avendola sola la rapì, e la gettò contro una rocca con tanta violenza, che ne restò intieramente infranta. Ma la Terra la ricevette nel suo seno, e la mutò in pino.

Quando gli Spartani assediavano Megalopoli, le loro macchine battevano con tanta forza la città, che in una notte sarebbe stata aperta la breccia, se Borea rovesciate non ne avesse con un soffio le macchine. I Megalopolitani in rico-

noscenza gli consacrarono un tempio, e gli offerirono de' sacrifizj.

Mentre Serse marciava contro i Greci, l'Oracolo ordinò agli Ateniesi di chiamare in soccorso il loro genero. Invocarono Borea, che avendo sposato Oritiia figliuola d'Erecteo loro Re, fu d'allora in poi considerato come lor genero. Gli indirizzarono delle preghiere, gli offerirono delle vittime, e la flotta Persiana fu dissipata. Gli fabbricarono un tempio sulle rive dell' Iliso, e vi si celebravano in suo onore delle feste, che si chiamavano *Boreesine*.

Borea fu anche onorato in Turio. Ecco qual fatto ne diè il motivo. Gli abitanti di Turio essendo stati liberati da un grande pericolo per mezzo di una tempesta che rovinò la squadra di Dionisio il tiranno loro nemico, offerirono sacrifizj a Borea, che aveva fatto quel guasto, e celebrarono ogni anno una festa (*Ovid. Metam. lib. V.*).

Borea, uno de' cani di Atteone.

Boreesine, feste in onore di Borea celebrate dagli Ateniesi, e dai Megalopolitani. *Vedi* Borea.

Bores, uno de' cani di Atteone, lo stesso forse che Borea.

Boristene, Re de' Sciti e padre di Toante, presso il quale fu trasportata Ifigenia.

Boro, figliuolo di Perieres. Peleo gli diede in matrimonio sua figlia Polidora, dalla quale ebbe Menestio.

Bosco sacro. I pagani avevano generalmente molta venerazione per le foreste. Non eravi quasi alcun tempio, che non avesse un bosco consacrato alla Divinità, che vi si adorava.

Bosio, soprannome di Giove, che, secondo alcuni, significa *chi grida*, secondo altri, *chi nutre*.

Botaco, figliuolo di Iocrito e nipote di Licurgo, che diede il suo nome ai Botachidi in Arcadia.

Botre, figliuolo di Eugnoto, fu ucciso da suo padre con un tizzone tolto dall'altare, perchè aveva mangiato un poco di cervello di una vittima prima che fosse posta sull'ara. Il padre, la madre e tutti gli astanti erano afflittissimi di questo accidente, e se ne lagnavano molto: quando Apolline, che amava Eugnoto a motivo de' molti sacrifizj a lui offerti, per consolarlo, mutò suo figlio in un uccello chiamato *Eropo*.

Bous, nome delle focaccie, che, secondo Pausania, erano al tempo di Cecrope le sole offerte, che gli Ateniesi facessero a Giove celeste. Il nome Bous ha fatto ingiustamente credere, che se gli immolassero de' buoi.

Bradina, soprannome dato a Venere da Saffo, che secondo il dialetto eolico è lo stesso, che *Radinè*, *molle*, *tenera*.

Branchide o Branchiade. Così chiamato era Apolline, a motivo di un certo Branco giovine molto amato da questo Dio, al quale aveva eretto un tempio; in grazia di questo i Sa-

Sacerdoti dell' oracolo Didimeo erano chiamati *Branchiadi*.

Branco, figliuolo di Smicro e della figlia di uno de' principali tra i Milesii; fu debitore della sua origine ad un sogno di sua madre, in cui le sembrò, che il Sole entrato le fosse in corpo per la gola. Siccome ella era bellissima, dicevasi che Apolline l'amava, e che le aveva dato il dono della divinazione. Alcuni lo hanno detto figliuolo di Apolline istesso. Il suo Oracolo passava pel più veridico dopo quello di Delfo. Il di lui nome si deriva dal greco *bronchòs*, che significa *gola*.

Branco, figliuolo di Ergino l' Argonauta.

Brangas, figliuolo di Strimone e fratello di Reso e di Olinto, fu estremamente afflitto per la morte di quest' ultimo ucciso alla caccia da un lione. Lo fece seppellire nel medesimo luogo, ov' era morto, e fabbricò poscia in suo onore la città di Olinto in Sidonia.

Brauronia, soprannome di Diana, preso dal Borgo di Brauron nell' Attica, che ottenuto avea questo nome da un antico eroe chiamato Brauron. Ella avea sotto questo nome un tempio particolare nella cittadella di Atene: la statua, che vi si vedeva, era opera di Prasitele, laddove quella di Brauron era una statua antichissima e di cattivo lavoro. Era creduta per quella, che Oreste, Ifigenia e Pilade portato avean dalla Tauride.

Brento, uno de' figliuoli di Ercole, che diede il suo nome alla città di *Brentesium*, chiamata dappoi *Brundusium*, *Brindisi*.

Bretanno, padre di Celtina, dalla quale Ercole deve aver avuto un figlio chiamato Celto.

Brettia, Ninfa, dalla quale la provincia Brettia nella Misia ebbe il nome di *Abrettana*.

Bretto, figliuolo di Ercole e di Baletia, figlia di Baleto; diede il suo nome alla città di Bretto nella Tirrenia.

Breve, soprannome della Fortuna, alla quale Servio Tullio innalzò in Roma un tempio; fu chiamata anche *Parva*, *piccola*.

Briareo. *Vedi* Egeone.

Brichia, soprannome di Venere, che significa lo stesso che *Marina*.

Brilla, secondo alcuni, figliuola di Minos, secondo altri, d' Irieo, ebbe un figlio chiamato Orione.

Brimo, soprannome di Ecate dal greco *Brimao* (io digrigno i denti), perchè resistè con sommo furore a Mercurio, che voleva un giorno farle violenza a una caccia.

Brimo, soprannome dato qualche volta a Proserpina e a Cerere.

Brisa, che educò Bacco chiamato quindi *Briseo*.

Brise, Re de' Lelegi, aveva la sua residenza in Pedaso, città che fu assediata da Achille nel tempo della spedizione di Troja. Brise vedendo, ch' era impossibile il resistere per più lungo tempo al nemico, si ritirò nel suo palazzo, e s' im-

impiccò. La città fu presa, ed Ippodamia fu preda di Achille. Tale è il racconto di Ditte Cretense. Secondo altri, questo Brise è diverso dal padre d'Ippodamia o di Briseide fatta cattiva da Achille; mentre Brise Re di Pedaso era diverso dall' altro non Re in Pedaso, ma Sacerdote di Giove in Lirnesso.

Briseide, nome patronimico d'Ippodamia figlia di Brise Sacerdote di Giove. Achille assediato avendo Lirnesso, se ne impadronì, e sposò quindi Briseide. Perchè Agamennone gliela tolse, Achille non volle più combattere, sinchè la morte di Patroclo gli fece ripigliare le armi contro i Trojani sempre vittoriosi, dacchè egli erasi ritirato nella sua tenda. Briseide gli fu restituita e restò con lui sino alla morte dell'Eroe. *Vedi* Achille e Brise. * Tuttociò fa il soggetto dell' Iliade di Omero, nella cui insigne traduzione dell' immortal Cesarotti leggonsi dilucidate con eruditissime annotazioni tutte queste circostanze. Chiabrera ha una Tragedia, tutta affatto sull' antico gusto de' Greci intitolata Ippodamia, che finisce appunto colla morte di Achille deplorata dalla sua bella. Questa Tragedia rimasta per più di un secolo inedita tra i MSS. della Reale Biblioteca di Torino, è stata poi pubblicata in Genova con una nitida edizione del Caffarelli l'anno 1794. dal Professore di Poetica Massucco.

Il bel disco d'argento del Museo d'Antichità in Parigi, che credevasi rappresentare la continenza di Scipione, ed era stato detto per questo *lo scudo di Scipione*, rappresenta Briseide ricondotta ad Achille da Nestore e da Antiloco. Agamennone giura di averne sempre rispettata la castità.

Briseo, soprannome di Bacco, o perchè allevato dalla Ninfa Brisa, o perchè singolarmente onorato sul promontorio Brisa nell' isola di Lesbo, o dal greco *Brito* (io aggravo), perchè il vino rende la testa pesante, e dal latino *brisa* (vinaccia) che trovasi in Columella, perchè insegnò a premer l'uva per fare il vino.

Brissonio, uno de' figliuoli di Priamo.

Britomarte, figliuola di Giove e di Carme (ch'era figlia di Ebulo e non di Carone), amava molto la caccia, talchè fu considerata per questo una delle Ninfe di Diana. Volendo evitare la persecuzione di Minos, che n'era innamorato svisceratamente gettossi in mare, e cadde tra le reti de' pescatori. Diana ne la trasse fuori; quindi fu onorata per questo in Creta sotto il nome di *Dictinna*, dal greco *Dictyon* (rete). Alcuni però dicono, che le fu dato un tal nome, perchè inventate aveva le reti de' cacciatori. Il nome di Britomarte fu dato anche alla stessa Diana. Gli Egineti l'adoravano sotto il nome di *Aphæa*. *Vedi* Afea.

Secondo alcuni, ella era Fenicia, figliuola di Fenice figlio di Agenore. Venne dapprima in Argo presso le figlie di Erasino, di là in Cefallenia,

nia, ove fu chiamata *Laphria*. Dalla Cefallenia andò in Creta, ove per evitare le premurose instanze di Minos si ritirò presso alcuni pescatori, che la nascosero sotto le loro reti, e da ciò la chiamarono *Dictinna*. Uno de' pescatori per nome Andromede la trasportò nell' isola di Egina; ma avendo tentato di violentarla, ella si rifugiò in un bosco, e perchè non si sapeva, che ne fosse avvenuto, fu chiamata *Aphæa*.

Altri derivano il nome *Dictinna* dall' essersi ella precipitata dal monte Ditte. *Britomarte* significa, secondo Esichio e Solino, *una dolce vergine*, giacchè una vergine chiamavasi *Martis* nell' antica lingua de' Cretesi, e *Brito*, ciò che è dolce.

Brizo, Dea del sonno, onorata in Delo. Presiedeva ai sogni, ed era quella, che proponevali, siccome oracoli. Quelli di Delo le offerivano in riconoscenza delle barchette piene di ogni sorta di doni e principalmente di provisioni da bocca, eccetto pesci, e le chiedevano intanto una prospera navigazione. Il suo nome viene da *Brizein* (dormire).

Brocchiero, Scudo. Era questa l'arme la più distinta fra gli antichi, talchè i poeti si sono sempre compiaciuti di descrivere i segni, che adornavano lo scudo de' loro eroi. E' nota la descrizione *dello scudo di Achille*, fatta da Omero; di quello *di Ercole*, fatta da Esiodo; di quello *di Enea*, fatta da Virgilio; di quello di *Rinaldo*, fatta dal Tasso; le quali descrizioni però non sono che una bella immaginazione de' poeti. Lo *scudo di Achille* aveva un cavallo marino per indicare l' origine del figliuolo di Tetide. *Lo scudo di Agamennone* aveva una Gorgone, che vibrava spaventevoli sguardi. Quello di *Eteocle*, uno dei sette eroi della impresa contro Tebe, rappresentava un uomo, che scalava le mura di una città. Il distintivo dello scudo di *Partenopeo*, altro di que' sette eroi, era una Sfinge tenente fra le branche un uomo. *Menelao* vi aveva un dragone: *Ettore* un lione: *Idomeneo* un gallo: *Amico* un granchio marino, simbolo della prudenza: *Ulisse* un delfino, simbolo tanto proprio di lui solo, che Licofrone senza nominare questo eroe credette indicarlo abbastanza coll' epiteto caratteristico *Delphinosemos*. Li discendenti di Cadmo portavano nello scudo un serpente per indicare, ch' erano nati dai denti di un dragone, dal che erano nominati *Spartoi* (seminati).

* Tutta l' Araldica deriva appunto dalle insegne, che si portavano dagli antichi negli scudi. Una vista, che diasi ai nostri Epici Italiani, basta a darci un' idea degli stemmi delle principali famiglie d' Europa, e soprattutto di quelle dell' Italia.

Broma, Ninfa, la quale con sua sorella Bacche allevò il fanciullo Bacco. Altri la chiamano Bromia, e la fanno una delle Iadi, e dicono che allevò Bacco sul monte Nisa.

Quan

Quando fu avanzata in età, Medea, o secondo altri, Tetide la ringiovenì, e Bacco la collocò fra le stelle.

BROMIO, nome dato a Bacco o per la sua nutrice Broma, o per lo strepito che facevano le Baccanti, o perchè nacque, siccome dicono, al rimbombo di un tuono, che partorir fece sua madre Semele; o finalmente perchè i bevitori sogliono far molto strepito.

BROMIO, uno de' cinquanta figliuoli di Egitto, ucciso dalla sua sposa la Danaide Erato.

BROMO, Centauro ucciso da Ceneo nelle nozze di Piritoo.

BRONTE, nome di uno de' quattro cavalli del Sole, che significa *tuono*.

BRONTE, uno de' Ciclopi, figliuolo di Celo e della Terra.

BRONTEO, soprannome di Giove, *che lancia il tuono*. Questo nome che Apulejo traduce *Tonitrualis*, ed altri hanno espresso col latino ed Italiano *Tonante*, viene dal greco *Bronte*, tuono. Talora porta anche il nome di *Bronteceranno*. In una inscrizione si legge: IOVI BRONTONTI: *a Giove Tonante*.

BRONTEO, padre di Tantalo e primo marito di Clitennestra.

BROTEA, figlio di Vulcano e di Minerva, si gettò nelle fiamme, perchè tutti lo burlavano, ch'era assai brutto.

BROTEA, valoroso nella pugna del cesto, fu ucciso da Fineo nelle nozze di Perseo.

BROTEA, Lapito, ucciso insieme con Orio dal centauro Grineo nelle nozze di Piritoo.

BROTEA, uno de' figli di Tantalo, al quale attribuivasi la statua della madre degli Dei, collocata sulla rocca di Coddino nella Magnesia.

BRUIERE. *Vedi* MIRICEO.

BRUMALIA, feste di Bacco, celebrate dai Romani, secondo alcuni, ai 24. novembre, secondo altri ai 14. dicembre. Furono instituite da Romolo, che dava allora un pranzo al Senato. Consideravasi come quella celebrata dai Greci col nome di *Ambrosia*.

BRUSO, figliuolo di Emazio, che diede il suo nome ad una porzione della Macedonia, chiamata *Brusis*.

BUBASTE, grande Divinità degli Egizii, il cui principale tempio era nella città dello stesso nome, situata nel Basso Egitto sovra un braccio del Nilo. Al tempo di Erodoto gli abitanti dell' Egitto calavano ogni anno in gran numero pel Nilo a Bubaste per celebrarvi le feste di questa Dea, ed assicura, che il numero di tali adoratori ascendeva sovente sino a settecento mila. Nei giorni precedenti a tai feste, e nel tempo che si celebravano, il Nilo era coperto di barche riccamente adorne e cariche di viaggiatori e di musici, i canti e gli instrumenti de' quali facevano giorno e notte echeggiare le rive del fiume. Tutta la città era consacrata alla Dea, e tutti gli abitanti erano impiegati nel di lei culto. Di là viene, che Ovidio la chiama *Sancta Bubastis*. Sotto al dominio Romano questo concor-

so

so divenne minore, sicchè gli autori posteriori non ne hanno più fatto menzione. I Greci consideravano Bubaste come la loro Artemisia o Diana; e quando parlano di Diana Egizia, intendono di dire Bubaste. Di là viene altresì, che la pianta chiamata *Artemisia* è detta da alcuni *Bubasteos cardia*. Dicevasi Bubaste figliuola di Osiri e d' Iside.

Il rapporto di questa con Diana consisteva nell' essere stimata una vergine celebre per la castità, e nell' attribuirsi a lei la tutela dei parti come ad Ilitia o a Diana presso i Greci. Ma non era la Dea della caccia. Alcuni pretendono, che anticamente s' immolassero a lei vittime umane, ma altri lo negano. Era dedicato a questa Dea il gatto, e consideravasi come il simbolo di lei (*Ovid. Metam. lib. IX.*).

Bubona, Dea, che s' invocava per la conservazione dei buoi e delle vacche.

Bucentauri. *Vedi* Centauri.

Bucero, soprannome di Bacco, derivato da due voci greche, delle quali una significa *bue*, e l' altra *corno*, o perchè rappresentavasi con corna bovine, o perchè si serviva di un corno di bue per vaso da bere.

Bucolion, uno de' figliuoli di Licaone.

Bucolion, figliuolo di Laomedonte e della Ninfa Calibe. Ebbe due figli dalla Ninfa Abarbarea, Esepo e Padaso.

Bucolo, uno de' figliuoli, che Ercole ebbe da una delle Testiadi.

Bucoto, uno de' figliuoli d' Ippocoonte, ucciso da Ercole.

Budea, soprannome di Minerva, dalla città di Budea nella Magnesia; oppure dall' aver ella insegnato la prima ad aggiogare i buoi all' aratro, e a farli lavorare la terra.

Bufagium, nome del luogo in Arcadia, dove il fiume Bufago prendeva l' origine.

Bufago, cioè *mangiatore di buoi*, soprannome di Ercole a motivo della sua voracità, la quale era così grande, che gli Argonauti lo scacciarono dalla loro nave, perchè si divorava tutte le provisioni. Avendo egli un giorno presi de' buoi ad un paesano per nome Tiodamante, se ne mangiò uno tutto intiero in un sol pasto.

Bufago, figliuolo di Giapeto e di Tornace, fu ucciso con un colpo di freccia da Diana, alla quale voleva fare violenza. Diede il suo nome al fiume Bufago.

Bufonas, Bufona, uno de' principali Siciliani, che si opposero ad Ercole, quando voleva traversare quell' isola coi buoi di Gerione. Ercole gli uccise tutti; ma essi ottennero nella lor patria gli onori eroici.

Bufonie, feste, nelle quali s' immolava un gran numero di buoi. Celebravansi in Atene in onore di Giove Polieo. Il sacrificatore chiamavasi *Buphonos*.

Buleo, soprannome di Giove. *Bulæa*, Pallade.

Bulis. *Vedi* Egipio.

Bunea, soprannome di Giunone, da Buno figliuolo di Mer-

Mercurio, che le consacrò un tempio in Corinto.

Bunico, uno de' figli di Paride e di Elena.

Buno, figliuolo di Mercurio e di Alcidamea. Quando Eete andò nella Colchide, gli lasciò il trono di Corinto, nel quale dopo la sua morte gli succedette Aloeo figliuolo di Epopeo. Fabbricò un tempio a Giunone, che per questo fu chiamata *Bunea*. *Vedi* Eete.

Bupalo celebre scultore, che fece il primo una statua della Fortuna.

Secondo Dacier e Plinio non fu scultore, ma pittore, ed ebbe per fratello Antermo. Essendosi preso il divertimento di rappresentare con brutte e ridicole sembianze il poeta Ipponace, questi fece contro di lui de' versi così satirici, che per la disperazione s' impiccò, secondo alcuni; secondo altri, abbandonò Efeso sua patria (*Oraz. Epod. ode VI.*). Forse il Bupalo scultore della Fortuna fu diverso dal dipintore d' Ipponace.

Bura, figliuola di Giove e di Elice, che diede il nome alla città di Bura nell' Acaja.

Buraico o Baraico, soprannome di Ercole, da una città dell' Acaia chiamata *Bura*, presso alla quale eravi in una grotta un celebre Oracolo di questo Eroe. Era singolare il modo di darlo. Dappoichè coloro, che venivano a consultarlo aveano fatto le lor preghiere nel tempio a lui sacro, gettavano a caso quattro dadi, sulle faccie de' quali erano incise alcune figure; andavano quindi a consultare un cartello, ov' erano spiegate. Prendeano per risposta del Nume l' interpretazione corrispondente al tiro che aveano fatto.

Burona lo stesso che Bubona.

Busiride, scelerato uomo, che faceva morire la gente entro un toro di bronzo, cui metteva sotto gran fuoco, sicchè le loro grida rappresentassero il muggito appunto di un toro. Ercole lo fece perire nella stessa maniera, con cui egli facea morire gli altri.

Busiride. La storia di costui è molto imbrogliata, e pare vi fosse più d' uno, che avesse tal nome. Busiride è stimato figliuolo di Nettuno e di Licianasse o Libianasse figliuola di Epafo. Altri gli danno per madre Libia figliuola pur essa di Epafo. Secondo molti, quando Osiri cominciò la sua grande spedizione, diede a Busiride il governo delle provincie situate in riva al mare verso la Fenicia. Secondo altri, egli medesimo era Re di Egitto, e fondatore della città di Diospoli o Tebe. Al dire di questi, regnava egli in Egitto, quando Ercole vi passò dopo di avere ucciso Anteo. Essendo stata assai scarsa la raccolta per nove anni di seguito sulle rive tutte del Nilo, fu veduto arrivar di Tracia un indovino chiamato Trasio, o, secondo alcuni, Pigmalione, che assicurò, per metter fine ad un tal flagello doversi ogni anno immolare a Giove uno straniero. Questa profetica sentenza per or-

ordine di Busiride fu immediatamente eseguita sullo stesso indovino. Ovidio chiama Tieste quello, che fu la prima vittima di un tal sacrifizio. Busiride dopo quel tempo trattava nella stessa maniera tutti i forestieri. Preparavasi una sì rigida sorte anche ad Ercole, già preso, e che conducevasi legato all' altare; ma ruppe le sue catene, uccise Busiride, Ifidamante suo figlio, e Calbe suo araldo d'arme (*Ovid. Metam. lib. IX.*).

Busso o Bosso. Gli Antichi facevano grand' uso di cotal legno per varj mobili ed utensili. Il più comune era di servirsene per fare i flauti, e principalmente i flauti frigj. L' uso, che di questi faceasi nei sacrifizj di Cibele, pose questa pianta sotto la particolare protezione di questa Dea. Stazio chiama i flauti di bosso *Bacchica*, perchè i misterj di Bacco celebravansi per l' ordinario con quelli di Cibele.

Bute, figliuolo di Teleone e di Zeuxippe figliuola di Eridano, andò in Colco cogli Argonauti. Al ritorno fu talmente incantato dalla musica delle Sirene, che, malgrado quella di Orfeo, si precipitò nel mare per andare verso di esse a nuoto; ma Venere lo prese, e lo trasportò nel promontorio di Lilibeo, ove ebbe da lui un figlio chiamato Erice. Secondo altri, fu un Re indegno della Sicilia. Alcuni lo dicono figliuolo di Amico Re de' Bebricii, discacciato dagli Argonauti. Aggiungono, che Bute venne poscia in Sicilia, ove fu accolto dalla cortigiana Licaste, detta da' Siciliani Venere, ch' ei rese madre di Erice; sebbene altri lo asseriscono figliuolo di Nettuno, perchè Bute arrivato era in Sicilia per mare.

L' Ateniese Bute trovasi negli autori, che hanno parlato degli Argonauti. Dopo morte fu onorato dagli Ateniesi come un Eroe, e secondo Pausania, ebbe un altare nel tempio di Erecteo.

Bute, il più giovine tra i figliuoli di Borea, tese un' imboscata a Licurgo suo fratello maggiore. Quindi fu obbligato ad abbandonare con quelli del suo partito la Tracia sua patria. Approdarono all' isola di Stongilo, e vissero per alcuni anni di Pirateria. Per aver donne, ne rapirono nella Tessaglia, fra le altre Ifimedia, Pancrati e Coronide, mentre celebravano i Baccanali. Bute riserbò per se Coronide; mà Bacco, di cui ella era stata nutrice, inspirò a Bute un tal furore, che si gettò in un pozzo.

Bute, figliuolo di Pallade, uno degli ambasciatori mandati dagli Ateniesi ad Eaco per implorarne il soccorso contro Minosse.

Bute, Argivo, ed amico di Tlepolemo, che lo seguitò nel suo esiglio a Rodi. Quando Tlepolemo accompagnò Agamennone all' assedio di Troja, confidò a Bute il governo di quell' isola, della quale era divenuto Re.

Bute, uno dei discendenti di Amico Re de' Bebricii, era celebre nella pugna del cesto. Fu vinto da Darete nei giuochi funebri

nebri di Ettore (*Virg. Eneid. lib. V.*).

Bute, figliuolo di Pandione Re di Atene; diede l'origine ad una illustre famiglia, chiamata *Ethebutadæ*.

Bute, vecchio Trojano, e scudiero di Anchise. Apolline prese la sembianza di lui, quando volle persuadere ad Ascanio alla sua cura commesso a non più impacciarsi nella battaglia, quando Turno diede l'assalto al campo dei Trojani (*Virg. Eneid. lib. IX.*).

Bute, Trojano di molto alta statura, ucciso con un colpo di freccia da Camilla nella battaglia fra Enea e Turno (*Virg. Eneid. lib. XI.*).

Butis o Butias. Così, secondo il Sig. Larcher, deve leggersi in vece di *Bœotis*; giacchè ei crede, che il soprannome di *Butis* sia stato dato a Venere da Bute, ch'ella amò, e n'ebbe *Erice*; come da Adone fu detta Adonia.

Buto. Gli Egizii adoravano una Divinità di questo nome, che i Greci trasformavano in Latona; di là ne venne, che diedero il nome di Latopoli a molte città dell'Egitto, consacrate a questa Dea. La principale di queste conservò l'antico nome Egiziano *Butus*. Era situata nel Basso Egitto vicino a Sebennis, ed all'imboccatura del Nilo chiamata Sebennitica, ove ella aveva un magnifico tempio, e un Oracolo assai celebre. Ogni anno vi si faceva in suo onore una festa, alla quale interveniva un gran numero di Egiziani.

Buto era stata la nutrice di Oro e di Bubaste. Iside obbligata a fuggire le vessazioni di Tifone, confidò i suoi figli a Buto, che si ritirò nell'isola di Chemmis, situata in un grande lago vicino alla città di Buto. L'isola era coperta di palme e di altri alberi, ed affinchè Buto starvi potesse con maggior sicurezza contro le persecuzioni del tiranno, quell'isola divenne fluttuante.

Secondo Plutarco, gli Egizii credevano, che la Luna si nudrisse delle umide esalazioni della terra, e fosse madre della rugiada, di cui si nutre vicendevolmente la terra. Questa rugiada era per essi mercè la siccità del clima un dono molto prezioso. Perciò veneravano Buto simbolo della Luna piena, cioè, secondo Plutarco, di quella fase della Luna, nel tempo della quale credevano, che la rugiada fosse più abbondante; e veneravan Bubaste, simbolo della Luna nuova, della quale Buto era stata nutrice.

Butroti, città dell'Epiro, ove Enea incontrò Andromaca ivi sposata da Eleno (*Virg. Eneid. lib. III.*).

C

Caante, figlio dell'Oceano. Suo padre gli aveva ordinato di perseguitare Apolline rapitore di sua sorella Melia. Caante non potè costringerlo a restituirla, sicchè per collera incendiò un bosco a lui sacro presso Ismeno. Ma Apolline l'uccise a colpi di freccia.

Caballina, Cavallina, fontana, che prende la sua sorgente al piede del monte Elicona. E' sacra alle Muse, ed è la stessa che Ippocrene. Il suo nome significa *fontana del cavallo* (Pegaso). *Vedi* Ippocrene.

Cabarni. Così fu chiamata l'isola di Paros a motivo di Cabarno pastore di quel paese, che palesò a Cerere il ratto di sua figlia.

Cabira, figliuola di Proteo, moglie di Vulcano, e madre de' Cabiri.

Cabiria, soprannome di Cerere, col quale aveva un bosco sacro nella Beozia, ove entrar non poteva un profano; e quando i soldati di Serse vollero penetrarvi, divennero forsennati, e precipitaronsi gli uni in mare, gli altri dall' alto delle rupi. Alcuni soldati di Alessandro il Grande avendovi commessa una empietà, furono colpiti dal fulmine. *Vedi* Cabiri.

Cabiri, abitanti di una parte della Beozia. Prometeo, ch' era uno di essi, accolse Cerere, quando andava in cerca di Proserpina; ella confidò a lui, ed a suo figlio Etneo un secreto deposito, che custodirono assai religiosamente; e questa fu l'origine del misterioso culto di Cerere celebrato da' Cabiri. Furono questi scacciati dagli Epigoni nel tempo della loro spedizione contro Tebe: quelli, che sopravvissero, si unirono insieme e divennero i Sacerdoti di Cerere.

Molti hanno considerato i Cabiri lo stesso, che i Cureti, i Coribanti e Dattili. Secondo altri, i Cabiri erano veri Dei, il culto de' quali era stato introdotto nella Samotracia dai Pelasgi. Il primo, che lo fece mettere in uso fu Eetione. Nulladimeno la vera loro origine è oscura. Secondo alcuni, ve n' erano tre maschj e tre femmine, che erano nati da Vulcano e da Cabira figliuola di Proteo; secondo altri, non ve ne furono che due, Alcone ed Eurimedonte, o Dardano e Giasione figliuoli di Giove e di Elettra. Nella Samotracia se ne contavano quattro Axieros, Axiocersa, Axiocerso e Casmilo, che stimati erano lo stesso, che Cerere, Proserpina, Plutone e Mercurio. Al dire di questi, consideravansi come gli Dei de' morti. Altri pretendono, che i Cabiri erano gli Dei Penati, che Enea portò seco in Italia. Il loro nome, dicono alcuni, è derivato da Cabira figliuola di Proteo; altri, dal monte Cabiro nella Berecinzia. Molti pretendono, che il culto de' Cabiri sia venuto dall' Egitto, ove avevano un celebre tempio, nel quale non ardivano entrare, se non i Sacerdoti. Quando Cambise ebbe sottomesso l'Egitto, vi entrò ad onta di tal costume; e dopo aversi fatto beffe delle statue degli Dei, che vi si trovavano, fece abbruciare il tempio.

I misterj de' Cabiri non erano noti, se non agli iniziati, i quali soli avevano il diritto di assistervi. Alcuni riguardano i Cabiri come i Dioscuri, e li dicono figli di Sidik o di Giove. Erano essi in numero di sette, ed ebbero per ottavo fratello Escu-

Esculapio; e che furono già adorati in Berito città della Fenicia. Credesi, che un tal culto passasse dall' Egitto nella Fenicia, e che i sette Cabiri vi fossero considerati come i sette Pianeti, e l' ottavo come il mondo.

Molti Principi si fecero iniziare nei misteri de' Cabiri, perchè credevasi, che si ricevessero grandi ajuti da questi Dii nelle più pericolose occasioni, e specialmente nelle tempeste, ed il popolo rispettava molto coloro, ch' erano stati a parte di questi misterj.

I Cabiri erano onorati nella Fenicia, nelle isole di Lemno e d' Imbro, presso i Tirreni, ed in altri luoghi. Se ne trova menzione nelle medaglie di Tessalonica e di Tripoli nella Fenicia. Vedonsi sovente insieme ai Dioscuri. In una medaglia di Claudio Gotico vedesi un Cabiro con un *pileo*, che tiene in mano un martello, e un pajo di tenaglie. A Cerinto in una grotta della Tracia, o della Samotracia, consacrata ai Cabiri sacrificavansi ad Ecate i cani, confondendola spesso con Proserpina o Cerere.

Nel Circo Massimo in Roma eranvi tre altari dedicati ai Cabiri.

Cabiridi, Ninfe, che prendevano il nome dai Cabiri, de' quali erano figlie, o secondo altri, sorelle. Avevano un culto, e tempii particolari.

Cabirie, feste instituite in onore de' Cabiri. Si celebravano dapprima in Lemno, furono poi adottate dagli abitanti delle isole di Samotracia e d' Imbros, passarono di là nella Grecia ad Atene, ma singolarmente a Tebe, ove divennero celebri. Le iniziazioni ai misterj de' Cabiri facevansi collocando il proselito coronato d' olivo, e cinto di una fascia porporina, sovra un trono, intorno al quale i Sacerdoti facevano varie danze. Questa cerimonia chiamavasi *Dronosis* e *Dronismos* (intronizzazione). Nelle medaglie autonome ed Imperiali di Tessalonica fassi sovente menzione de' Cabiri, e delle Cabirie.

Cabiro, uno degli Dei tutelari della Macedonia.

Cabro o Capro o Calabro, secondo alcuni, Dio particolarmente onorato a Faseli città della Panfilia, a cui si offrivano in sacrifizio de' piccoli pesci salati; di là venne, che il pesce salato fu detto per proverbio: *sacrifizio de' Faseliti* (*sacrificium Phaselitarum*).

Caca, figliuola di Vulcano, e sorella del famoso Caco, fu posta nel numero delle Dee, perchè aveva avvisato Ercole del furto de' buoi fattogli dal fratello. Aveva un piccolo tempio, in cui le Vestali offrivanle i sacrifizj, e mantenevano il fuoco sacro, come nel tempio di Vesta.

Caccia. La caccia era la più nobile occupazione degli Eroi, per la necessità, in cui erano di tenere in esercizio le loro forze in un tempo, in cui tutto facevasi per la sola forza delle braccia e delle armi. La caccia più celebre è quella del Cinghial Calidonio. *Vedi* Meleagro, Atalanta ec. Gli

eroi

eroi d'Ossian non riconoscono dopo la guerra altro pregio, che quel della caccia.

CACCIA-MOSCHE, Dei Caccia-Mosche. *Vedi* ACOR, APOMIIOS, BELZEBUB.

CACCIATORE, soprannome di Giove: secondo Winckelmann, è rappresentato sul dorso di un Centauro, che tiene in mano una lepre, e tal vedesi in un bassorilievo della Villa Borghese.

CACCIATORI e CACCIATRICI, Diana, Atteone, Orione, Meleagro, Adrasto, Arcade, Ippolito, Acasto, Calisto, Atalanta, Cefalo, Adona, Endimione.

CACO, figliuolo di Vulcano mostro mezz'uomo e mezzo bestia, era, dice Virgilio, di una enorme statura; vomitava dalla bocca vortici di fiamme; aveva appese alle porte del suo antro sanguinosi teschj. Scavato era quell'antro in seno al monte Aventino, e chiuso n'era l'ingresso da un sasso, che venti buoi non potevano ritirar dal suo posto, nè smuovere. Biancheggiavano colà intorno disperse per la campagna le ossa delle persone da lui uccise. Ercole, vinto Gerione, condusse i suoi armenti sulle sponde del Tevere, e mentre pascevano, si addormentò. Caco ebbe l'ardire di rubargliene otto. Per non essere scoperto dalle loro orme, gli strascinò indietro per la coda. Ercole stava per partire, quando i buoi trasportati da Caco nell'antro, presero a muggire, inteso avendo la voce de' lor compagni, che partivano. Svelato così il furto, Ercole furibondo corse alla caverna, ma ne trovò chiusa l'entrata da una enorme pietra, che tenevano sospesa grossissime catene di ferro fabbricate a tal uopo da Vulcano. L'Eroe sradicò le pietre, ch'erano sopra, e a traverso dei vortici di fumo e di fiamme vomitate dall'assassino si slanciò entro alla caverna per la da lui aperta superior parte del monte. Colse il ladro alla gola, e serrandogliela con grande forza fra le sue mani, lo strangolò. In memoria di tanta impresa gli abitanti dell'Aventino celebravano ogni anno una festa in onore di Ercole. I poeti Latini hanno cantato a gara la sconfitta di Caco, principalmente *Virgilio Eneid. lib. VIII.*

Sopra alcune medaglie di ottimo bronzo di Antonino Pio vedesi Ercole colla clava, e Caco disteso a terra dinanzi alla sua caverna.

CADMEA, cittadella di Tebe. *Vedi* CADMO.

CADMEO o CADMEIO, Tebano. CADMEA, CADMEIA o CADMEIDE, Tebana; nomi patronimici da Cadmo fondatore di Tebe.

CADMEO, soprannome di Bacco, da una statua fatta da Polidoro di un pezzo di legno, che pretendevasi caduto dal Cielo nel letto di Semele insiem col fulmine, onde fu uccisa.

CADMO, figliuolo di Agenore e di Telefassa, o di Damno, o di Argiope, o di Antiope, Europa sua sorella essendo stata rapita da Giove e portata in Creta, Agenore ordinò

a' suoi

a' suoi tre figli, Cadmo, Fenice e Cilice di andarla a cercare, con ordine di non ritornargli dinanzi senza di lei. Cadmo dopo molte ricerche, perduta la speranza di rinvenirla, andò in Delfo a consultare l' Oracolo di Apolline, il quale gli disse, che in una deserta campagna troverebbe una giovenca, che non aveva ancora portato il giogo, „ seguila, aggiunse l' Oracolo, e fabbrica „ una città, ov' ella si fermerà „ a pascolare, al qual paese „ darai il nome di Beozia “. Cadmo sortì dall' antro di Apolline, e vide una giovenca degli armenti di Pelagone; la seguì sin dove ella pososssi, sito destinato dall' Oracolo alla nuova città. Cadmo si accinse ad immolare a Pallade quella giovenca, ed ordinò per questo ai compagni di andare ad attinger dell' acqua ad una sorgente, ch' era in una grotta vicina, ricovero di un drago. Al rumore risvegliossi il mostro, e li divorò. Cadmo maravigliato di non vederli a ritornare, vi andò egli stesso, e trovò, che il drago si stava mangiando gli avanzi de' lor cadaveri; lo assalì pertanto e l' uccise. Per consiglio di Pallade ne seminò subito i denti, dai quali nacquero uomini armati; fra questi scagliò Cadmo un sasso, e li pose in tale scompiglio, che avendo preso a battersi ferocemente fra loro, si uccisero tutti l' un l' altro, fuorchè cinque Echione, Udeo, Ctonio, Iperenore e Pelore, che lo ajutarono a fabbricar la città ordinatagli.

Alcuni dicono, che fu obbligato a comprare quella giovenca dal pastor Pelagone, e secondo altri, quel dragone di Marte era presso al fonte Castalio. Al dire della maggior parte, Cadmo s' impadronì della Beozia colla forza delle armi, nè senza trovare molto contrasto negli antichi abitanti di quella contrada. Gli Janti principalmente si opposero a lui con coraggio, ma una decisiva battaglia gli obbligò a ritirarsi altrove. Gli Aonii ammaestrati dall' esempio de' loro vicini, si assoggettarono volontariamente al vincitore, che gli accolse nel numero de' suoi sudditi lasciando loro i proprj villaggi, sicchè divennero un solo popolo coi Fenici arrivati insieme con Cadmo.

Si attribuisce a Cadmo l' invenzione della scrittura alfabetica. E' però cosa provata, che i Greci antichi e i Pelasgi avevano caratteri alfabetici, ma Cadmo introdusse nella Grecia l' uso de' caratteri Fenicii, che poi prevalsero agli altri; il che lo fece considerare come inventore della scrittura. Cadmo recò pure nella Grecia il culto di molte Divinità dell' Egitto e della Fenicia. Gli si attribuisce altresì l' invenzione di fondere i metalli, che eseguì per la prima volta sul monte Pangeo nella Tracia.

La città fondata da Cadmo fu chiamata *Tebe*. Nulladimeno, secondo l' opinione di molti, Cadmo fabbricò solo la cittadella chiamata dal suo nome Cadmea, e gettò le fondamenta della città di Tebe, fabbricata

cata da' suoi successori, e circondata di mura da Anfione, che, secondo i poeti, le inalzò coll' armonia della sua lira, cioè coll' unire per mezzo dell' accordo del canto le forze de' lavoratori. *Vedi* ANFIONE.

Quando Cadmo ebbe fabbricata la sua città, sposò Ermione figliuola di Marte e di Venere. Tutti gli Dei, eccetto la sola Giunone, assistettero a quel matrimonio, che fu sul principio faustissimo. Cadmo si vedea genero di due grandi Divinità; florido era il suo regno; era amato e rispettato dai sudditi. Aveva un figlio chiamato Polidoro, e quattro figlie *Ino*, *Agave*, *Autonoe* e *Semele*. Ma l' implacabile Giunone non potè vedere per lungo tempo con tranquillo sguardo così grande felicità. Il primo disgusto da lei recato a Cadmo fu la sventura di Atteone figliuolo di Autonoe. Semele fu poi arsa dal fulmine di Giove. Penteo, anch' ei figliuolo di Agave fu lacerato dalle Baccanti, fra le quali trovossi la madre. Ino finalmente precipitossi nel mare co' suoi figliuoli. La stirpe di Polidoro non fu più fortunata, giacchè fu avo di Lajo padre di Edipo.

Cadmo non potendo più resistere al dolore di tanti disastri, e credendo di doverli attribuire non a se stesso, ma al luogo, ove si era stabilito, abbandonò la nuova città, e dopo aver molto errato approdò con Ermione nell' Illirio. Un giorno, che parlavano insieme delle loro calamità, Cadmo si risovvenne dell' ucciso dragone, e disse: „ Egli era sacro a qualche Divinità. La di lui morte ci ha tirate addosso tante disgrazie. Se gli Dei vendicatori preparato mi han dappertutto tanti disastri, io li prego a cambiar me stesso in serpente ". Esaudita fu subito la sua preghiera. Ermione bramò di avere la stessa sorte, che il marito, ed ottenne la medesima grazia.

E' stato detto altresì, che Cadmo regnato avendo per lungo tempo colla sua cara Ermione, vide formarsi contro di lui una congiura, per cui fu discacciato dal trono. Penteo suo nipote, che preso ne aveva dopo di lui la corona, fu obbligato a ritirarsi con sua moglie e con Polidoro suo figlio nell' Illirio, ove menò una vita molto privata. Nulladimeno Apollodoro pretende, che comandasse l' armata degli Illirici, i quali lo elessero quindi per loro Re. Polidoro ritornò poscia in Tebe, ove succedette a Penteo.

Sulle medaglie di Tiro battute sotto Gordiano e Gallieno, vedesi Cadmo che tiene una patera ed un' asta. Accanto a lui vi ha una giovenca distesa in sul terreno (quella, che gli mostrò il luogo per la città), e dietro di lui la porta e le mura di una città: sovra altre vedesi Cadmo che lancia un sasso contro il dragone (*Ovid. Metam. lib. III. e IV.*).

CADUCEO, bacchetta, che ha in cima attaccate due ali, ed alla quale sono attortigliate due serpi in maniera, che i loro corpi formino due semicircoli, e le teste sollevinsi l' una con-

contro l'altra un poco al disopra della estremità della bacchetta, mentre le code non arrivano, che a due terzi della medesima. Molte congetture sono state fatte da' Mitologi intorno all' origine di questo simbolo particolare a Mercurio. Atenagora dice, che Giove essendosi innamorato di Rea, ella mutossi in una biscia, ed ei subito in un serpente, i quali sono quei che Mercurio porta intrecciati sul caduceo. Secondo altri più antichi, Mercurio trovò due serpi, che si battevano, le percosse colla sua verga, e quelle vi rimasero attorcigliate, perlochè, dicono essi, d'allora in poi il caduceo fu sempre riguardato come il simbolo della pace.

Dicono altresì, che Mercurio fu l'inventore di certa musica, la quale per la sua dolcezza era atta a tranquillare i sensi, virtù particolare del caduceo, che sopiva quanti n'erano tocchi. Finalmente alcuni credono, che Mercurio esercitasse la negromanzia, o l'arte di far risorgere le ombre de' morti, e che il caduceo fosse la verga, di cui per questo servivasi. E' più naturale il pensare, che gli ambasciatori, e gli inviati portassero sempre un ramo di olivo in forma di verga, e che se ne sia data una a Mercurio, come a Messaggier degli Dei, e vi sieno stati aggiunti i serpenti, in simbolo della prudenza, che usar si deve nei trattati. Forse i serpenti attortigliati non erano a principio che il segno del nodo, che facevasi agli involti delle mercanzie per chiuderle, al quale si è poi data la figura di un serpente per renderlo più pittoresco.

Iride messaggiera degli Dei è rappresentata pur essa su un vaso greco con una bacchetta alla mano.

* Quanto all'uso, che aveano gli ambasciatori di portare il caduceo, non è improbabile sia venuto dall'essere stato questo sostituito al ramo di Olivo, anzi ad un ramo verde qualunque fosse; giacchè rilevasi dai viaggi dei naviganti, i quali hanno scoperto nuove terre e nuove genti, che gli abitanti di que' paesi usavano mostrare in segno di pace un ramo verde.

Orazio chiama aurea la verga di Mercurio, colla quale, dice, ch' egli affrena la lieve turba delle anime de' morti nel condurle all' inferno.

Alcuni Mitologi hanno detto, che quando Apolline pasceva i greggi di Admeto, Mercurio gli regalò una lira, e n' ebbe in compenso una verga prodigiosa, di cui avendo egli ben presto fatta la prova nel succennato incontro de' serpenti, quelli vi rimasero avviticchiati. L'ali forse ve le adattò per renderla meno grave, allorchè volava (*Ovidio Metam. lib. II.*).

Caducifero. Mercurio, uso a portare il Caduceo. *Vedi* Caduceo.

*Cafareo, promontorio nell' isola di Eubea, seminato intorno di scogli, chiamato al presente *Capo dell' Oro*. Nauplio padre di Palamede avendo saputo, che questo era perito pres-

presso a Troja per frode di Ulisse, mentre i Greci ritornavano da Troja, fece accender su quel promontorio di notte tempo un fuoco, cosicchè i Greci credendolo un porto vi indirizzarono le navi, che ruppero incontro a quegli scogli. Furono quelle però le navi di Diomede, che non ne andò salvo, se non per l'ajuto di Minerva (*Vedi Ovid. Metam. lib. XIV.*).

CAFAURUS, CAFAURO, figliuolo di Anfitemi e della Ninfa Tritonide, era fratello di Nasamone; uccise l' Argonauta Canto, che voleva rubargli il bestiame. Altri lo chiamano Cefalione.

CAFIRA, figliuola dell' Oceano; ad essa ed alle Telchine Rea confidò l' educazione del fanciullo Saturno.

CAGNE di Giunone. *Vedi* ARPIE.

CAICO, figlio dell' Oceano e di Tetide, fiume della Misia; o, secondo altri, figlio di Mercurio e di Ocitoe; si precipitò nel fiume Zaureo in Misia, e gli diede il suo nome.

CAICO, uno de' compagni di Enea, che venne con lui in Italia.

CAIETA, nutrice di Enea, o, secondo altri, di Creusa o di Ascanio, venne in Italia con Enea, e morì nell' arrivarvi. Enea le eresse una tomba là dove è adesso Gaeta, in latino Caieta, che ha preso da essa il nome. Secondo altri, questo nome viene da una parola greca, che significa, *bruciare*, perchè fu ivi bruciata la flotta di Enea (*Virg. Eneid. lib. VII. Ovid. Metam. lib. XIV.*).

CALAÆDIES, giuochi, che da alcuni pretendesi, essere stati celebrati nella Laconia in onore di Diana.

CALAIS, figliuolo di Borea e di Oritiia, e fratello di Zetes. *Vedi* ZETES (*Ovid. Met. lib. VI. e VII.*).

CALATHUS, il moggio o canestro, che Proserpina ha in testa, e ch' è uno de' più ordinarj attributi di quella Dea. I Greci lo chiamavano *kalon*, donde i Romani fecero il nome *calatus*, che significa anche canestro. Questo vaso o paniere simile a quelli, de' quali si servivano i Greci per raccogliere i fiori, era il simbolo di quello, che aveva in mano Proserpina quando fu trasportata nell' inferno. Moscò ha gentilmente descritto un tal canestro nel suo celebre Idilio sul ratto di Proserpina.

CALBES, araldo di Busiride, ucciso da Ercole col suo padrone.

CALCANTE, soprannominato *Testorides*, cioè, figliuolo di Testore; passava pel più illuminato indovino de' suoi tempi. Seguitò l' armata de' Greci all' assedio di Troja, e vi comparve come gran Sacerdote e gran Re, godendovi così buona riputazione che niuna importante cosa s' intraprendeva senza consultarlo. Le sue risposte erano sovente a piacere de' Greci; ma andava sempre d' accordo col sagace Ulisse. Predisse in Aulide, che l' assedio durerebbe dieci anni, e che i venti non sarebbero favorevoli, finchè non fosse stata sacrificata Ifigenia figliuola di Agamennone. Quando l' armata fu attaccata dalla peste dinanzi

Tro-

Troja, Calcante dichiarò, che non finirebbe sino a tanto che il Re non avesse restituito al Sacerdote di Apolline la figlia Criseide, che riteneva nella sua tenda. „ Infausto indovi-„ no (esclamò allora furibon-„ do Agamennone) tu non pre-„ dici che disgrazie, e nulla „ mi hai annunziato giammai, „ che non fosse disgustoso.

Calcante fu quegli, che consigliò di fabbricare il cavallo di legno. Un giorno salvò anche la vita ad Enea, e gli predisse, che fonderebbe un nuovo regno in Italia. Quando fu presa Troja, andò a piedi a Colofone in Jonia con Anfiloco, Leonteo, Podalirio e Polipoete, che avevano lasciato le loro navi dinanzi a Troja. Aveva letto nei fati, che morrebbe, quando avrebbe trovato un indovino più bravo di lui; trovò Mopso figliuolo di Apolline e di Manto. Calcante dimandò a Mopso il numero de' frutti prodotti da un fico selvatico, che stava loro in faccia: Mopso rispose, che ve n'erano diecimila, o un medimno, ed un di più; risposta, che fu trovata giustissima. Mopso dimandò da sua parte a Calcante, quanti porcelli sarebbe per partorire una troja, che passava allora di là, e di qual colore sarebbero. Calcante non seppe rispondervi; laddove Mopso indovinò tutto appuntino. Calcante vedendosi superato, morì di disgusto. Alcuni però fanno succedere questa gara profetica nella Cilicia; secondo altri, Calcante si espose sovente in simili gare con Mopso. Quando Anfimaco Re della Licia li consultò entrambi sull' esito di una guerra, ch' era per intraprendere contro i suoi nemici; Mopso glielo predisse infelice, e ne lo disuase. Calcante al contrario lo spinse ad andare. La guerra riuscì infelice ad Anfimaco, e Calcante pel dispiacere si uccise. Al dire di taluni morì in Claros; era nato a Micene; abitò in Megara, ove Agamennone andò a trovarlo per impegnarlo ad andare con lui all' assedio di Troja. Ebbe in appresso un suo Oracolo particolare sulla collina Drium nella Daunia. Quelli che lo consultavano, sacrificavangli un ariete nero, e si addormentavano coricati sulla pelle della vittima. * Intorno ad un tal costume vedasi la giusta e sommamente filosofica spiegazione del celebre Fontenelle nella sua piccola sì, ma utilissima opera su gli Oracoli. (*Vedi Omero Iliade lib. I. Ovid. Metam. lib. XII.*).

Calcee, feste in onor di Vulcano, in memoria dell' invenzione, che ad esso si attribuiva di fondere il rame e gli altri metalli.

Calceo, soprannome di Vulcano, siccome del Dio, che travaglia in metalli.

Calcide, una delle dodici figlie di Asopo e di Metone, la quale diede il suo nome alla città di Calcide nell' Eubea.

Calcidica, soprannome di Minerva, col quale aveva un tempio, ch' era stato fabbricato da Augusto nella nona regione della città di Roma. L' origine di questo nome ci è igno-

gnota. Secondo alcuni, è questa la Minerva *Chalcioecus* de' Greci, il cui tempio in Isparta servì di modello a quello di Roma.

CALCIOECIE, feste in onore di Minerva soprannominata *Calcioecos* o *Calcioecus*. I giovani cittadini di Sparta portavansi armati al tempio ch' ella aveva sotto un tal nome per onorarla.

CALCIOECUS, soprannome di Minerva, col quale aveva un tempio a Sparta. Questo nome significa *casa di bronzo*, perchè il santuario della Dea era di bronzo, o coperto al di dentro di bronzo. Era situato sul più alto colle di Sparta, e si era cominciato a fabbricarlo sotto Tindareo. I suoi figliuoli lo continuarono, e vi dedicarono il bottino di Afidna. Finalmente gli Spartani lo perfezionarono. L' Architetto chiamavasi Gitiadas; l' architettura era d' ordine dorico, e le mura avevano delle sculture, che rappresentavano quasi tutti i fatti memorabili degli Eroi e degli Dei della Grecia. Questo tempio godeva del diritto di asilo. Ciò non ostante Pausania, dopo avere ucciso Cleonice, non vi fu sicuro. Alcuni, contro la formale testimonianza di Pausania, hanno creduto, che il nome di Calcioecus venisse dall' essere stato fabbricato quel tempio da Calcidici. I giovani cittadini di Sparta si radunavano ogni anno colle loro armi presso questo tempio per offerire un sacrifizio a Minerva *Calcioecus*. Questa festa chiamavasi *Calcioecia*, e vi presiedevano gli Efori.

CALCIOPE, figliuola di Euripilo Re dell' isola di Coo. Ercole le lasciò la vita, allorchè uccise il di lei padre e tutta la sua famiglia per punirli delli loro assassinii. Ercole ebbe da lei un figliuolo chiamato Tessalo: ed alcuni pretendono, che l' amor suo per Calciope fosse il motivo, che lo spinse a sorprendere l' isola di Coo e ad uccidere Euripilo. Secondo altri, Calciope fu moglie del succennato Tessalo. Aggiungono, che seguitò nell' esiglio il padre di sua spontanea volontà. Taluni invece fecero di queste due Calciopi due persone diverse.

CALCIOPE, figlia di Eete Re della Colchide, sorella di Medea e moglie di Friso. * Pare sia la stessa che la seguente.

CALCIOPE, figliuola di Eete e sorella di Medea. Suo padre la diede in matrimonio a Friso, da cui ebbe Argo, Frontis, Melas e Cilindro o Citoro. Quando Eete fece uccidere Friso, di cui sospettava, i figliuoli di questo salvaronsi colla fuga; ma naufragarono, e Giasone li ritrovò nell' isola di Dia, e li ricondusse alla lor madre, la quale gli procurò la conoscenza di Medea, e perciò contribuì molto a far riuscire bene la sua difficile impresa.

CALCIOPE, figliuola di Rexenorre e seconda moglie di Egeo.

CALCO, scudiere, ed institutore di Antiloco figliuolo di Nestore, che glielo affidò con ordine di ricordargli sempre, che si guardasse dagli Ethiopi. Ma abbandonò il suo padrone e passò ai Trojani, perchè si era

era innamorato di Pentesilea. Fu ucciso, al pari della sua amante, da Achille, e il suo corpo fu dai Greci attaccato a una croce.

Calco, Re de' Daunii, era innamoratissimo di Circe, ed andò a vederla suo malgrado nella sua isola, mentre vi si trovava anche Ulisse. Non sapendo colei come sbrigarsene, si prevalse di un magnifico banchetto, in cui Calco si fe' tanto onore, che perdè l'uso de' sensi. Circe lo chiuse allora in una stalla di porci. Quando però qualche tempo dopo i Daunii vennero con un' armata ad invader l'isola, gli rese la libertà, ma colla promessa di mai più ritornarvi sotto qual si fosse pretesto.

Calcodon, di Eubea, ucciso da Anfitrione con molti de' suoi compatrioti nella battaglia contro i Tebani.

Calcodon, abitante dell'isola di Coo, che ferì Ercole, quando andò ad assalire quell'isola.

Calcodon, uno de' pretendenti d'Ippodamia, che fu vinto nel corso ed ucciso da Oenomao padre di questa principessa.

Calcomedusa, moglie di Arcesio, madre di Laerte, ed avola di Ulisse.

Calconte, Mirmidone, il cui figliuolo Baticleo fu ucciso dinanzi a Troja.

Caldaje. *Vedi* Pelias, Medea, Pelope.

Calecarpo, figliuolo di Aristeo, e fratello di Carmo, nati entrambi in Sicilia.

Calendaride, soprannome di Giunone, preso dall'essere a lei dedicato il giorno delle calende.

Caleno, una delle figlie di Danao, dalla quale Nettuno ebbe un figlio chiamato Caleno.

Calesio, auriga di Axilo; fu ucciso dinanzi a Troja da Diomede.

Caletore, figliuolo di Clizio, e nipote di Priamo; fu ucciso dinanzi a Troja da Aiace di Telamone.

Caliandà, una delle mogli di Egitto, da cui ebbe Eumiloco, Plantes, Peristenes, Ermo, Drias, Potamone, Cisseo, Lixo, Imbro, Bromio, Polictore e Ctonio.

Calibe, uno de' figliuoli di Marte, che diede il suo nome ai Calibi popoli dell'Asia-minore.

Calibe, Ninfa, da cui Laomedonte Re di Troja ebbe un figlio chiamato Bucolione.

Calice o Calyce, figliuola di Eolo.

Calice, figliuola di Ecatone, dalla quale Nettuno ebbe un figlio per nome Cicno.

Calice, figliuola di Eolo e di Enarete figlia di Demaco; sposò Etlio, da cui ebbe Endimione.

Calicopide. Venere volle questo nome dopo avere allevato il fanciullo Enea ch'ebbe da Anchise, presso al quale si era fatta passare per la figlia di Otreo Re di Frigia: questa portava infatti un tal nome, e sposa fu di Toante Re dell'isola di Lenno, soprannominato Ciniras a motivo della sua abilità nel suonare la lira. Ciò che ha fatto, che molti Autori han-

hanno preso la madre di Enea per la moglie di Cinira. Bacco innamorato di quest' ultima fu sorpreso in un amoroso commercio con lei, ma seppe pacificarne il marito dandogli a bere del vino, e facendolo Re di Biblos e di Cipro, ove fabbricò un tempio in onore della casta sua sposa.

CALIDONE, figliuolo di Etolo e di Pronoe, sposò Eolia figliuola di Amitaone, da cui ebbe Epicaste e Protogenio. Alcuni lo dicono figliuolo di Marte e di Endimione. La residenza dei Re d'Etolia fu per lui nominata *Calidon*.

CALIDONE, città nella foresta d'Etolia, in cui Meleagro uccise un mostruoso cinghiale.

CALIDONIDE, Deianira, perchè era di Calidone.

CALIDONIO (*Cinghiale*) fu così detto perchè stava nei contorni di Calidone capitale dell' Etolia, ove regnava Oeneo. Questo Re nell'offerire un sacrifizio a tutti gli Dei per ringraziarli della fertilità dell' annata, si scordò la sola Diana; ed essa per vendicarsene mandò un fiero Cinghiale a devastarne le terre, sradicando gli alberi carichi di frutti, e tutta desolando la campagna. Era, dicono i poeti, della grossezza di un gran toro, avea le setole acute come lancie, i denti come gli elefanti, e vomitava un vapore sì caldo, che ardeva quanto gli era vicino. Meleagro figliuolo di Oeneo radunò da tutte le città vicine un buon numero di cacciatori e di cani per liberare il suo paese da questo flagello.

Apollodoro nomina i capi di coloro, che concorsero a quella caccia: Meleagro figliuolo di Oeneo, Drias figliuolo di Marte, ambi Calidonii; Ida e Linceo figliuoli di Afareo, Messeni; Castore e Polluce figliuoli di Giove e di Leda, Spartani; Teseo figliuolo di Egeo, Ateniese; Admeto figliuolo di Feres, della città di Fera nella Tessaglia; Anceo e Cefeo figliuoli di Licurgo, d' Arcadia; Giasone figliuolo di Esone, di Jolchos; Oficlete figliuolo di Anfitrione, Tebano; Piritoo figliuolo d' Issione Latisseo; Peleo figliuolo di Eaco, di Salamina; Euritione figliuolo di Attore, di Ftia; Atalanta figliuola di Scheneo, d' Arcadia; Anfiarao figliuolo di Oileo, d' Argo, e con questi anche i figliuoli di Testio.

Pausania parla di un quadro de' Tegeati, ov'era rappresentata quella caccia, ed aggiunge ai guerrieri nominati da Polidoro, Iolao fedele compagno delle fatiche d' Ercole, i fratelli di Altea, Prothoo e Comete, ed Ippotoo figliuolo di Gercione.

Ovidio, che ha descritto distesamente questa Storia (*Metam. lib. VIII.*) aggiunge ancora a tutti i suddetti Toxeo e Plexippe, non nominati da Apollodoro, il bravo Leucippe, Adrasto, Ceneo che di donzella era divenuto maschio, Fenice figliuolo di Amintore, Menezio padre di Patroclo, Fileo, Echione, Lelete, Panopeo, Ileo, il fiero Ippase, Nestore, ch'era allora nel fiore della sua gioventù, i quatto

tro figliuoli d'Ippocoonte, Laerte padre di Ulisse, e il furbo Anfidice.

Echione fu il primo, che scagliò la sua lancia contro il cinghiale, ma lo fallì. Non fu più fortunato Giasone; Mopso lo colse, ma non potè ferirlo, perchè Diana distaccato avevagli dalla lancia il ferro, mentre la scagliava. Questi colpi fecero infuriare talmente il cinghiale, che rovesciò quanti ebbe d'intorno, e fra gli altri Eupalamone e Pelagono senza per altro piagarli. Non fu così fortunato Enesimo, ma fu ferito in una gamba; e Nestore subito avrebbe avuto la stessa sorte, se arrampicato non si fosse ad un albero. Ileo ebbe una ferita in un'anca. Castore e Polluce non poterono ferirlo. Telamone cadde sopra una vite, e mentre Peleo lo ajutava a rialzarsi Atalanta tirò al cinghiale un colpo di freccia dietro all'orecchio. Gli altri vergognandosi che una donna fosse stata la prima a ferirlo accorsero tutti per finirlo. Anceo principalmente voleva tirargli un colpo di ascia, ma il cinghiale lo prevenne, e gli aperse il ventre. Teseo invece di colpire il cinghiale, colpì una quercia, e Giasone uno de' suoi cani. Finalmente riuscì a Meleagro di ferirlo colla sua lancia sul dorso, e dargli ancora un colpo di spada. Gli altri accorsero in soccorso di Meleagro, ed Anfiarao fra gli altri fece ancora alla fiera una grande ferita. Meleagro, che in quella caccia innamorato erasi di Atalanta le diè per sua parte il teschio e la pelle del cinghiale. I di lui zii Plexippo e Foxeo le tolsero al suo ritorno quelle spoglie, ma di ciò offeso Meleagro, gli uccise; il che spinse sua madre a spegnere i giorni di Meleagro mettendo a consumarsi nel fuoco un tizzone, al quale era attaccata la vita di quell'eroe (*Vedi* ALTEA e MELEAGRO).

Secondo altri, ne insorse quindi ad instigazione di Diana una guerra fra i Cureti e gli Etoli. I denti e la pelle di quel cinghiale furono consecrati a Diana, e appesi al suo tempio in Tegea. Augusto portò a Roma quei denti; l'uno si ruppe, e l'altro fu appeso al tempio di Bacco situato nei giardini di Cesare. La pelle restò nel tempio di Diana in Tegea. Pausania dice, che al suo tempo era quasi tutta consunta dall'antichità, e spogliata delle sue setole.

* Metastasio in un suo componimento Drammatico intitolato *il sogno* ha leggiadrissimamente esposta la caccia del Cinghiale Caledonio, e la vittoria di Atalanta.

CALIDONIO, soprannome di Bacco, derivatogli dal culto, che a lui si rendeva in Calidone. *Eroe Calidonio*, Meleagro.

CALIGO, *la caligine*, *le tenebre*, era, secondo alcuni, la prima origine di tutte le cose; da lei nacque il Caos, dal quale ella ebbe poi la Notte, il Giorno, l'Erebo e l'Etere.

CALINITIDE, soprannome di Minerva, col quale aveva un tempio in Corinto. Vi era onorata per aver posto il freno al

al cavallo Pegaso, ed averne fatto dono a Bellerofonte. Questo nome viene dal greco *chalinos*, che significa *freno*. Quindi i Latini l'hanno chiamata *Frenalis* o *Frenatrix*. La di lei statua era di legno, ed aveva il volto, i piedi e le mani di marmo bianco.

Calipso, figliuola dell' Oceano e di Tetide, o di Nereo e di Dori, o, secondo Omero, di Atalante, regnava nell' isola di Ogigia nel mare Jonio, o, secondo altri, nell' isola di Eea presso la Sicilia; il che per altro sembra essere avvenuto dall' aver essi confuso Calipso con Circe. Vi ricevette Ulisse, che tornava dalla presa di Troja, e ve lo trattenne per sette anni offerendogli anche l' immortalità, se voleva sposarla; ma Ulisse non potendo scordarsi la sua cara Penelope, preferì a tutto il ritornarsene in Itaca: e siccome la Dea non voleva lasciarlo partire, Giove a richiesta di Minerva glie lo ordinò. Secondo alcuni, nei sette anni che si fermò in quell' isola ebbe da Calipso tre figli, Auso, Nausitoo e Nausinoo. *Vedi l' Odissea*.

Calisto. *Vedi* Callisto.

Callianasse, figliuola di Nereo e di Dori, e per conseguenza una delle Nereidi.

Calliaro, figliuola di Odedoco e di Laonome, diede il suo nome alla città di Calliaro nella Focide.

Callicon. *Vedi* Acheo.

Callicore, luogo nella Focide, ove le Baccanti danzavano in onore di Bacco.

Callidice, una delle cinquanta figlie di Danao, sposa di Pandione figliuolo di Egitto.

Callifaea, una delle quattro Ninfe chiamate Jonidi da Jon figliuolo di Gargetto, che avevano un tempio in Elide al di sopra della sorgente del fiume Cintero.

Calligenide, nutrice di Cerere, o per altri, una delle sue Ninfe. Alcuni credono, che sia questo un soprannome della Dea, dato ancora alla Terra.

Calliglutos. *Vedi* Callipigos.

Callinico, soprannome di Ercole. Ecco perchè gli fu dato. Quando Ercole fece il primo assedio d' Ilio o di Troja, Telamone entrò il primo nella città, di cui aveva abbattuto una parte della muraglia. Ercole, ch' era entrato dopo di lui, nè poteva soffrire, che un altro comparisse più valoroso, andò colla spada alla mano contro Telamone. Questi avvedutosene, ammassò un gran numero di pietre che aveva vicine, e quando Ercole gli dimandò che facesse, gli rispose, che faceva un altare ad Ercole Callinico, cioè *il bello*, o *l' eccellente vincitore*. Ercole si compiacque tanto di questa risposta, che dopo preso Ilio gli diede in sua porzion di buttino Esione figliuola di Laomedonte, da cui ebbe un figlio chiamato Teucro.

Callionire, una delle Nereidi.

Calliope, secondo Diodoro di Sicilia, era la più dotta di tutte le Muse: Orazio la chiamò

mò *Regina*. Il suo nome, che annunzia una bella voce, indica una tale superiorità. Quando Ovidio (*nel V. lib. delle Metam.*) vuol che sieno vittoriose le Muse nella gara colle figlie di Piero, fa cantare in nome di tutte le altre la sola Calliope. Alcuni eruditi l'hanno detta presiedere alla eloquenza ad un tempo, alla rettorica, ed alla poesia eroica. Altri la ristringono all'epica: perlochè Esiodo la dipinge siccome quella che vive accanto ai Re, giacchè i Sovrani e gli Eroi sono per lo più l'argomento de' poemi epici. * Orazio per altro l'invocò nell' *Ode IV. del libro III.* ove dopo averla detta *Regina* la invita a verseggiare o colla tibia o con *l'acuta sua voce*, o *colla lira*, o *colla cetra di Febo*: e sebbene nel progresso venga a parlare della clemenza di Augusto, ed a fare dilicatamente menzione della guerra de' Giganti contro a Giove, alludendo tacitamente alla guerra fatta ad Augusto da' suoi rivali nell'impero; pure per più della metà dell' Ode trattiensi a numerare i benefizj in lui derivati dalla sua professione di Poeta.

Si attribuiscono a Calliope molti figli. Da Oeagro ebbe Lino e Cimotoo; da Strimone, Reso; da Apolline, Ialemo, Orfeo ed Imeneo; e finalmente da Acheloo, le Sirene. Non si accordano gli eruditi intorno agli attributi di Calliope. Quelli che hanno spiegato le antichità di Ercolano le danno un fascio di carte. Il Sig. Visconti con maggior ragione, fondato sopra una bella statua del Museo Pio Clementino, le dà le tavolette. Questa statua ha un'aria seria e studiosa; ha appoggiate alle ginocchia le tavolette incerate; tiene nella destra lo stilo; ha le chiome divise ed ondeggianti; e la sua lunga tonaca è stretta da una cintura. Questo atteggiamento conviene perfettamente a Calliope Dea della Poesia. E' sua propria quell' aria di meditazione, e le tavolette sono un attributo de' poeti. Per altro siccome anche Clio è caratterizzata dal fascio, il pittore di Ercolano, che ha attribuito il medesimo distintivo a Calliope, si è veduto obbligato a scrivervi il nome di sotto per evitare la confusione. Sul basso rilievo dell' Apoteosi di Omero, Calliope è posta vicino a Giove, e tiene delle tavolette. Le ha pure sovra un altro basso rilievo riportato nel terzo volume della *Villa Mattei*: nel Museo Capitolino quella, che è detta Polinnia, è Calliope, ed ha essa pure le tavolette. Le ha altresì in un altro basso rilievo della bella collezione del Sig. Townley. Sovra una medaglia dell' Imperatore Probo vedesi la Musa Calliope, siccome l'indica l'epigrafe; tiene una lira posata sovra una piccola colonna, sulla cui base ha appoggiato un piede.

Callipatira, donna greca, che essendosi travestita da maestro di esercizio per accompagnare suo figlio ai giuochi olimpici, ove non era permesso alle donne d'intervenire, vi fu scoperta mercè i trasporti di gio-

gioja, che mostrò nel vederlo vincitore. I giudici le fecero grazia, ma ordinarono per legge, che anche i maestri di esercizj sarebbero obbligati ad esser nudi, come gli atleti.

Callipigos, Callipige, soprannome di Venere, che significa *dalle belle natiche*, e che viene da due meretrici di Siracusa, le quali disputavansi a gara la superiorità in questo genere di bellezza: presero per giudici due giovinotti, i quali se ne innamorarono, e le sposarono. Nominate furono esse Callipige; adunarono molte ricchezze, colle quali fecero fabbricare un tempio a Venere Callipige. Nel palazzo Farnese vi ha una bella Venere Callipige, incisa nella *Raccolta del Maffei*. I Romani la chiamano *la Venere Naticuta*. Nel giardino delle Tuilerie in un nicchio presso alla vasca ottogona, vedesi una bella statua fatta da Tieri, che è una copia della Romana. Per aderire alle pie intenzioni della Regina moglie di Luigi XV. l' artefice ha ingegnosamente velato tutto quello, che poteva offendere gli sguardi della Principessa, e il drappo aggiuntovi serve assai bene alla decenza, senza pregiudicare alla beltà delle forme; ma è una imitazione, non una vera copia della Venere Farnese. Vi era una bella statua di Venere Callipige nel gran giardino di Dresda; ma fu fatta in pezzi da' Prussiani nel tempo, che assediavano quella città. Venere Callipige vedesi su molte pietre incise. Era chiamata ancora *Calliglûtos* o *Pulchriclunia*.

Calliroe, figliuola dell' Oceano; ebbe da Crisaore il famoso Gerione. Ebbe ancora un figlio da Nettuno chiamato Minias.

Calliroe, figliuola di Scamandro, e moglie di Troo, da cui ebbe Ilo, Assaraco, Ganimede e Cleopatra.

Calliroe, figliuola del fiume Acheloo, sposò Alcmeone, che per fuggire dalle Furie si ricovrò per consiglio dell' Oracolo nelle isole Eschine. Quando Alcmeone contrasse un tal matrimonio, era già stretto da un altro con Arsinoe o Alfesibea figliuola di Fegeo, alla quale aveva regalata la collana di Erifile. Calliroe udito avendo a parlare di quella meravigliosa collana, protestò ad Alcmeone, che non lo considererebbe come suo sposo, se non le ne faceva un dono. Alcmeone per levarla dalle mani di Alfesibea fe' giuocare una menzogna, e diede la collana alla sua nuova sposa. Avendo ciò risaputo Fegeo, ordinò alli due suoi figliuoli di assassinare Alcmeone.

Quantunque Calliroe fosse infedele al marito, non lasciò di affliggersi della sua morte e di bramarne vendetta. Un giorno, che si trovava sola con Giove, ottenne da lui, che i figliuoli avuti da Alcmeone, ch' erano ancora fanciulli, divenissero subito adulti per vendicare la morte del padre. Quindi i due suoi figliuoli Anfotero ed Acarnas partirono immediatamente per eseguire la loro vendetta. Trovarono per cammi-

mino gli assassini di Alcmeone, che andavano ad offerire a Delfo la collana e la roba di Erifile, e gli uccisero. Andarono poscia a Psofis, ove massacrarono Fegeo e sua moglie. Dopo questa impresa ferale Acheloo li mandò in Delfo a consacrarvi la collana, e la roba. Quindi passarono in Epiro, ove fondarono una colonia. *Vedi* ALCMEONE, ACARNAS, ERIFILE.

CALLIROE, giovine di Calidone, amata appassionatamente da Coreso gran Sacerdote di Bacco. Vedendo, ch' ella ricusava sposarlo, pregò Bacco a vendicarlo di tanta insensibilità; e Bacco ingerì ne' Calidonii una ubbriachezza, che li rese furiosi. Andarono a consultare l' Oracolo di Dodona, il quale rispose, che non finirebbe il flagello, se immolata non era Calliroe, o qualche altro, che si offerisse all' ara per lei. Non essendosi offerto alcuno fu condotta all' altare, ma Coreso, che ne doveva essere il sacrificatore, vedendola adorna di fiori, e accompagnata da tutti gli addobbi del sacrifizio, in vece di ferir lei, rivolse il ferro contro a se stesso. Calliroe allora mossa da compassione s' immolò presso ad una fontana, che portò poi il suo nome, intendendo di placare così l' ombra di Coreso.

CALLIROE, moglie di Piranto, da cui ebbe Argo e Triopa.

CALLISTA, soprannome di Diana, che aveva un tempio nell' Arcadia sulla tomba di Callisto.

CALLISTEE, feste in onore di Venere, ch' erano particolari dell' isola di Lesbo, e nelle quali le donne venivano a contrastarsi il premio della bellezza; giacchè *Callistus* vuol dire *bellissimo*.

Cipselo instituì de' giuochi sacri presso i Parrasii, che si facevano nel tempo delle feste di Cerere Eleusina, nei quali pure disputavasi il premio della bellezza. Erodice moglie di Cipselo vi riportò, secondo Ateneo, la prima vittoria.

Eranvi somiglianti premj stabiliti presso gli Elei. Colui, che veniva solennemente dichiarato il più bello fra i concorrenti, aveva una intiera armatura, che consacrava a Minerva soprannominata Callista, cioè bellissima.

CALLISTO, figliuola di Licaone o di Nicteo o di Ceteo. Questa giovine Ninfa era di Arcadia, compagna favorita di Diana. Ebbe però la disgrazia di soccombere alla passione, che ebbe Giove per essa, il quale per sedurla avea preso l' aspetto di Diana. La colpa di Callisto fu appalesata dall' aver ella ricusato di entrar nel bagno con Diana, e le sue compagne. La Dea sdegnata la discacciò dalla sua corte, e Giunone, portando ancora più avanti l' invidiosa sua rabbia, la mutò in orsa.

Molto tempo dopo mentr' ella errava pei boschi, Arcade suo figlio, che Maja aveva allevato per ordine di Giove, la incontrò alla caccia, ed era per tirarle un dardo, quando Giove per impedire quel parricidio, trasformò lui pure in un or-

orso, e collocolli entrambi nel cielo. E' questa quella costellazione, che chiamasi Orsa maggiore o Elice, o il gran carro, ch' è composto di sette stelle, che i Latini dissero *septem Triones*, donde è venuto il nome di Settentrione ec. E' essa pure seguita da un' altra costellazione detta Boote o Arturo, o *Arctofile* che significa *boaro* o *custode*, e *Artofilace* che vuol dire *custode dell' orsa*. Le sette stelle rappresentano quindi Callisto e Boote suo figlio. Alcuni la chiamano *Temisto*, altri *Megisto*, ed aggiungono ch' era figlia di Creteo, e nipote di Licaone (*Ovid. Metam. lib. II.*).

Callitea, prima Sacerdotessa di Argo, madre di Trochilo, al quale alcuni attribuiscono l' invenzione dei carri e dell' arte di accoppiare i cavalli.

Calo o Acalo. *Vedi* Acalo.

Calpe ed Abila, nomi delle colonne di Ercole.

Calva, soprannome di Venere, col quale aveva un tempio in Roma, secondo alcuni, nell' ottava regione, secondo altri, nello stesso Campidoglio.

I Galli impadronitisi della città di Roma, assediavano il Campidoglio, donde Manlio si difendeva coi suoi: mancarono agli assediati le corde per le macchine guerriere; le donne per farne tagliaronsi le chiome. In memoria di questo sacrifizio fatto alla Patria fabbricati furono due tempj a Venere senza capelli. Altri attribuiscono questo bel fatto alle donne di Aquileja, che supplirono colle tecise lor chiome alle corde degli archi mancate ai loro assediati mariti.

* I più antichi, e più accreditati Scrittori appropriano tutto questo alle donne Cartaginesi nell' ultimo assedio della lor patria al tempo della terza Guerra Punica; e sebbene tutti gli Storici Latini facciano menzione di questa generosità delle donne Cartaginesi rilevandone malignamente, secondo il loro costume, una prova della loro ostinazione; pure nulla dicono del succennato fatto del Campidoglio, dell' assedio del quale ci raccontano per altro per sin le più minute circostanze, come quella della vigilante oca, degli scagliati pani ec. Che che ne dicano i storici, certo è, per loro consenso, che Manlio rifugiossi colla gente d' armi nel Campidoglio per difenderlo, la qual gente, al dir di Floro, *satis constat, vix mille hominum fuisse*, e neppur vi ebbero luogo le Vestali, talchè pare, che là dentro non vi fossero donne. O si è dunque confuso un fatto coll' altro, o tutt' altro è il motivo del soprannome e del tempio della *Venere Calva*. Gli autori Latini, che cercarono sempre di adulare il popolo Romano anche colle più aperte menzogne, taciuto non avrebbero di quelle Eroine, come non tacquer di Clelia menzognera e violatrice della fede degli ostaggi, e del diritto delle genti. *Vedi Tito Livio*, *Floro ec.*

Calunnia. Questo vizio fu pos-

posto dagli Ateniesi nel rango delle Divinità infernali. Apelle lo dipinse in un quadro, di cui gli antichi ci hanno lasciato la descrizione. Figurata era la Calunnia in sembianza di una bella donna magnificamente vestita, i cui sguardi però annunziavano un profondo secreto; teneva nella sinistra una fiaccola ardente, e strascinava coll' altra per i capelli un giovine, che colle braccia stese verso il cielo pareva prenderlo in testimonio della sua innocenza; andavano a lei dinanzi l' Invidia, l' Ignoranza, il Sospetto armato di un pugnale, e la Credulità colle orecchie d' asino; dietro a quelle sozze sembianze vedevasi il Pentimento in neri abiti e stracciati, che i lagrimosi occhi e la testa dolorosamente volgeva verso la Verità, che veniva fuor lentamente. Questo ingegnoso quadro, che servito ha di modello alle moderne rappresentanze della Calunnia, fu fatto da Apelle per eternare la memoria del rischio da lui corso, quando ingiustamente accusato dal pittore Antifilo per invidia di gloria di avere cospirato contro Tolomeo, perduta avrebbe la vita, se il suo rivale medesimo tormentato dal suo rimorso non si fosse alfin dichiarato calunniatore e colpevole. Apelle con quella pittura rese immortale la sua giustificazione, che ha servito poi di argomento ad una bella incisione di Cornelio Corte, maestro di Agostino Caracci.

Un fatto quasi uguale a quello del pittor Greco spinse Federico Zucchero a dipingere anch' ei la Calunnia. Questo celebre professore, il primo tra quelli dell' Accademia di S. Luca, sdegnato dei torti che gli avevano fatto alcuni uffiziali del Vaticano, li dipinse con orecchie d' asino accanto alla Calunnia, ed espose al pubblico il quadro. Questo ardire irritò il Papa Gregorio XV., e Zucchero obbligato ad uscire da Roma, non vi ritornò, se non dopo molto tempo.

In Francia Rubens ha dipinta la Calunnia nella galleria del Luxembourg sotto la forma di un Satiro, che tira fuori la lingua.

Bon Bologna l' ha rappresentata abbattuta da Ercole nella volta della seconda Camera delle richieste del Palazzo in Parigi; e nella gran camera del Parlamento di Rennes l' ha dipinta Coipel in atto di strascinar via per i capelli un fanciullo, mentre è discacciata dalla Dea delle arti Minerva.

Camarina o Camerina, palude nella Sicilia, le cui acque esalavano un orribil fetore. Avendo i Siciliani dimandato all' Oracolo, se farebbero bene ad asciugarla, fu loro risposto, che se ne guardassero bene; ma disseccata avendola ad onta di tal risposta, facilitarono ai nemici l' entrata, che saccheggiarono l' isola.

Camefi, una delle più antiche Divinità dell' Egitto, alla quale attribuivasi quasi tutto quello, che i Greci appropriavano a Vulcano, sicchè fu detta con questo una medesima Divinità. Secondo altri, ve n'

era-

erano tre, che corrispondevano a Vulcano, a Minerva ed al Sole.

Camele o Gamele Dee, cioè, *le Dee del matrimonio*, invocate dalle fanciulle, quando erano per maritarsi.

Camena, fu, secondo alcuni, una Dea de' Romani, che presiedeva al canto; ma pare non fosse, che una delle Muse. *Vedi* Camene.

Camene per Caniene, dal verbo *cano*, canto, o, come taluno congettura, *Camenæ* o *Casmenæ* o *Carmenæ* da *carmen*, *canzone*. Chiamavansi così le Muse dalla dolcezza del canto, talchè questo nome equivale a *cantatrici*.

Camerte, figliuolo di Volscente, ricco Ausonio; fu ucciso da Enea in Italia.

Camerte, valoroso capo de' Rutuli. Giuturna ne prese l' aspetto per eccitare i Rutuli ad impedire il duello tra suo fratello Turno ed Enea (*Virg. Eneid. lib. XII.*).

Camese, Principe d' Italia, che divise la sovrana sua autorità con Giano.

Camilla, figliuola di Metabo Re de' Volsci; suo padre se la portò in grembo, quando fu obbligato a fuggire da' rivoltosi suoi sudditi. Giunto al fiume Amaseno, lo trovò così gonfio, che non era possibile il guadarlo. Attaccò la bambina alla sua lancia, la consacrò a Diana invocata allora in suo ajuto, e per tal mezzo gettolla all' altra sponda. Stretto da' nemici, che lo inseguivano, passò a nuoto il fiume, trovò la lancia confitta in sul terreno, e la fanciulla illesa. La nutrì nei boschi con latte di cavalla: quindi fu addestrata in tutti gli esercizj della caccia e delle armi, talche indurò la vita alle penose fatiche della guerra; ma ella si distinse principalmente nella leggerezza del corso. Venne in ajuto di Turno contro i Trojani, e vi fu uccisa a tradimento da Aronte. Diana ne vendicò la morte, e fece trafiggere Aronte da una delle sue freccie (*Virg. Eneid. lib. XI.*).

* La Camilla di Virgilio è una imitazione della Pentiselea di Omero, come la Clorinda del Tasso è una bellissima imitazione di entrambe nobilitata dagli aggiuntivi episodii. *Vedi* la Gerusalemme Liberata, e principalmente il canto XII. Anche la Marfisa di Ariosto vi si somiglia.

Camilles, ministre subalterne de' tempj.

Camillo, soprannome di Mercurio, così chiamato, perch' egli era il *Camillo*, cioè, il servitore degli Dei. Talora è annoverato tra i Cabiri, e chiamato *Casmilus* o *Camilus*. *Vedi* Cabiri.

Camina. Cerere aveva con questo nome un tempio nella città di Pisa. Vien questo, secondo alcuni, da una voce greca, che significa *aprire*, perchè aperta erasi in quel luogo la terra per dare il passo a Plutone, che rapita aveva Proserpina. Secondo altri, questo nome deriva dall' essere stato fabbricato quel tempio coi beni di un certo Camino, che Pantaleon tiranno di Pisa aveva fatto morire.

Ca-

Camiro, figliuolo di Cercafo e della Ninfa Cidippe, diè il nome alla città di Camiro nell'isola di Rodi, che per altro, secondo alcuni, fu fabbricata dai Dorici.

Camiro, figliuolo di Ercole e di Jole. Fabbricò nell'isola di Rodi una città, alla quale diede il suo nome.

Camos, divinità de' Moabiti, il cui nome significa *rapido*. Perciò taluno ha creduto, che sotto questo nome fosse adorato il Sole a motivo del suo rapido corso. Altri lo tengono Dio Omano, ed Apolline Comeo; altri finalmente lo hanno considerato come il Como de' Greci e de' Romani.

Campagna delle lagrime, in Virgilio, *lugentes campi* (*Eneid. lib. VI.*) era una region dell'inferno, ove dimoravano coloro, ch'erano morti per la violenza delle loro passioni, come Didone, ed altri.

Campe, mostro, che, secondo Esiodo, custodiva il Tartaro, e che Giove uccise di sua propria mano, quando ne trasse fuori i Titani, col soccorso de' quali, secondo l'Oracolo della Terra, riportar dovea la vittoria.

Campe, altro mostro nato dalla Terra; dopo aver fatto molti guasti nel territorio di Zaberna nella Libia, fu ucciso da Dionisio, che in memoria di un tal fatto inalzò sovra la sua tomba una grande eminenza, che vi si vedeva ancora molto tempo dopo.

Campi Elisii. *Vedi* **Elisii**.

Camulo, nome del Dio della guerra presso i Sabini; derivasi questo nome da *Camus*, che in quella lingua significa *freno di cavallo*, perchè il cavallo è l'animale più utile alla guerra.

Canace, figliuola di Eolo e di Enarete, avendo sposato secretamente suo fratello Macareo, n'ebbe un figlio, che fu esposto dalla nudrice di lei, ma prima colle sue grida ne scoprì ad Eolo il fallo. Sdegnato questi dell'incesto, lo fece mangiare da' suoi cani, e mandò alla figlia un pugnale acciò si punisse da per se stessa. Macareo suo fratello e suo sposo si salvò in Delfo, ove si fece Sacerdote di Apolline. Canace ebbe ancor da Nettuno più figli, Opleo, Nereo, Epopeo, Aloeo e Triope (*Ovid. Metam. lib. XIV.*).

* L'undecima fra le Eroidi di Ovidio contiene appunto tutta questa favola, della quale merita ugualmente esser letta la bella traduzione Italiana di Remigio Fiorentino.

Canache, la stessa che Canace.

Canache, cioè, *strepito*, uno de' cani di Atteone.

Canagra, uno de' sei figliuoli di Eolo: pare però, che fosse piuttosto sua figlia, chiamata da altri *Tanagra*.

Canate, monte in Ispagna, in una caverna del quale diceasi, che avevano la loro reggia i Genii cattivi.

Canatos, fontana vicina a Nauplio, ove Giunone andava ogni anno a bagnarsi per purificarsi. Dicesi, che vi andassero per la stessa ragione le donne greche.

Cancro, o Gambero; l'animale, che Giunone mandò contro di Ercole, mentre combatteva l'Idra di Lerna, e da cui fu morsicato in un piede. Ercole l'uccise, e Giunone lo pose fra i segni del Zodiaco.

Candalo, uno de' figliuoli di Elio nell'isola di Rodi; contribuì alla uccisione di suo fratello Tenagete: e siccome fu per questo costretto ad abbandonare l'isola di Rodi, andò a stabilirsi in quella di Coo.

Candaone presso i Beozii fu lo stesso che Orione.

Candarena o Candrena, soprannome di Giunone venutole dalla città di Candara in Paflagonia, ove aveva un culto particolare.

Candibo, figliuolo di Deucalione, che diè il nome alla città di Candibo nella Licia.

Candiope, sorella di Orione. *Vedi* Orione.

Cane. Questo animale trovavasi, come un attributo di Esculapio ai piedi della statua, ch'egli aveva in Epidauro, perchè un cane gli avea fatta la guardia, quando sua madre Coronide lo aveva esposto bambino. Sulle medaglie di Epidauro Eckel crede scorgere un cane in quella figura, che gli altri antiquarj hanno preso per un lupo. Il cane è talora il simbolo di Mercurio Dio fra tutti il più destro e il più vigilante. Consacrati erano i cani a Vulcano e ad Adrano Dio de' Siciliani: il suo tempio era custodito da' cani, che accarezzavano quelli, che venivano a visitarlo con buona intenzione, e alla notte conducevano alle loro case gli ubbriachi; ma laceravano quelli, che entravano nel tempio per rubare, o con altre cattive intenzioni.

Alcuni cani sono celebri nella Mitologia, e principalmente quel di Cefalo chiamato *Lelaps*; quel di Ulisse, che riconobbe il suo padrone nell'arrivare in casa di Eumeo; quei di Atteone. Ecuba fu trasformata in cagna. Gli eroi Greci in Omero minacciano ai lor nemici di darne i corpi in cibo ai cani, e compariscono spesso accompagnati dai fedeli lor cani. Anche in Ossian (*Vedi* la bellissima traduzione Italiana del Cesarotti) gli Eroi de' Celti hanno sempre i lor cani, e mostrano farne gran conto. La peste mandata da Apolline nel campo de' Greci non risparmiò nè gli uomini, nè i cani. *Vedi* Diana, Atteone, Cefalo, Adone, Erigone, Autunno, Ulisse, Larete. Cani a più teste, *Vedi* Cerbero; Ecate. Uomo colla testa di Cane, *Vedi* Teutate, Anubi.

Cane, la *Costellazione*. Fu questo il cane, a cui, come a un dragone, fu confidata la guardia d'Europa. Minos donò questo cane a Procri, che lo aveva guarito da una malattia, ed essa lo regalò a Cefalo suo marito. Ma siccome questo cane, cui nulla scappare doveva, fu da Cefalo cacciato dietro ad una volpe, che non doveva mai esser raggiunta; così Giove cambiò e questa e quello in due pietre, e di più collocò il cane nel cielo.

lo. Il suo nome è, secondo alcuni, *Lelaps*. *Vedi* CEFALO e LELAPS.

Altri lo prendono pel cane d'Orione, che fu collocato fra gli astri insieme col suo padrone. Alcuni finalmente lo dicono il cane d'Icario, che morì di disgusto per la morte del suo padrone.

CANE (*tomba del Cane*). Così chiamavasi il luogo, ove fu sepolta Ecuba nella Tracia. Igino dice, che quella principessa fu gettata in mare, e che fu dato a quel luogo il nome di *Cyneum*.

CANE, animale sacro appresso gli Egizii. *Vedi* ANUBI.

CANEFORE. Davasi questo nome a certe fanciulle di rango, che nelle processioni portavano de' canestri, nei quali era tutto quello, che doveva servire alla celebrazione de' misteri.

CANENTE, figliuola di Giano e di Venilia, moglie di Pico figliuolo di Saturno e Re d'Italia: secondo Ovidio *nei Fasti*, ella prese un tal nome dalla bellezza della sua voce. Perduto avendo lo sposo da lei amato teneramente, n'ebbe tanto rammarico, che dopo aver passati sei giorni senza mangiare e senza dormire correndo per mezzo ai boschi ed ai monti, oppressa dalla stanchezza si sdrajò sulle rive del Tevere, ove morì consunta dal suo dolore; e il di lei corpo disparve, e svaporò a poco a poco nell'aria; non restò di lei, che la voce, e fu dato il suo nome al luogo, nel quale aveva cessato di vivere. Fu posta col marito fra gli Dei indigeti (*nazionali*) dell'Italia.

CANETO, uno de' figli di Licaone.

CANETO, figliuolo di Abante e padre di Canto.

CANICULA. *Vedi* ICARIO.

CANOBISMO. *Vedi* CANOPO.

CANOBO. *Vedi* CANOPO.

CANOPO o CANOBO era un' antica città dell' Egitto situata all' imboccatura di uno dei sette bracci del Nilo e vicino ad Alessandria. Il nome di questa città ricca e data ai piaceri era passato in proverbio per dinotare una vita sregolata, giacchè pel vocabolo *canobismo* intendevasi una vita molle e voluttuosa. Vi erano molti tempj di varie Divinità, e fra gli altri uno molto celebre, nel quale un numeroso collegio di Sacerdoti conservava la scienza de' geroglifici, ed ove poi tennero la loro scuola i filosofi greci, ed in cui finalmente il celebre matematico e geografo Tolomeo fece per più di quarant' anni le sue osservazioni. Questo tempio, di cui parlasi spesso dagli antichi, e che chiamavasi per eccellenza il tempio di Canopo, perchè era in fatti il più grande ed il più illustre di tutta la città, non era consacrato a un Dio di Canopo, ma ad un qualche Dio onorato universalmente in tutto l'Egitto. Non trovasi in alcuno degli antichi, che parlarono dell'Egitto, che il nome di Canopo fosse preso per quello di un Dio. Ecco come dappoi si è dato un tal nome ad una moltiplice classe di figure di numi Egiziani, e se ne

so-

sono fatte così altrettante rappresentanze di una Divinità, sparsa essendosi dalla Grecia in Egitto la tradizione seguente. Menelao ritornando da Troja approdò con Elena in Egitto, e vi sbarcò il suo piloto chiamato Canopo, che, siccome dicono, vi morì pel morso di un serpente. Menelao lo fece interrare pomposamente, e fece fabbricare in onore di lui una città, che chiamò *Canopo*. Ma la città di Canopo è certamente più antica, che l' assedio di Troja. Altronde, come sarebbe possibile, che un popolo, siccome quel dell' Egitto, il quale abborriva i forestieri, e schivava ogni sorta di comunicazione con essi, per onorare un Greco, abbia voluto dare il suo nome ad una città, ed instituito persino in di lui memoria un culto religioso? Pare quindi, che questa tradizione sia stata inventata dai Greci, che si fondarono sulla rassomiglianza di un nome greco con un nome straniero, cioè del nome del piloto con quello della città.

Un' altra tradizione parla di un Dio conosciuto sotto il nome particolare di *Canopo*, ed è molto più chiara dell' altra. Rufino autore Cristiano del quarto secolo, che dimorò molto in Egitto, ne fece menzione nella sua *Storia Ecclesiastica*, e vi spiegò la figura, sotto alla quale rappresentavasi comunemente il Dio Canopo. I Caldei, dice egli, portarono un giorno in volta il loro Dio, ch'era il fuoco, e facendolo girare per varie contrade lo fecero entrare in lizza cogli Dei di tutti i paesi e di tutte le provincie per le quali passava, a condizione però, che quella provincia, della quale egli avesse vinto il Dio, lo riconoscesse per Dio Supremo.

Il Dio de' Caldei fu da pertutto vincitore, poichè fondeva gl' idoli di metallo, calcinava quelli, ch'erano di pietra, e riduceva in cenere quelli di legno: ma i Sacerdoti di Canopo inventarono uno stratagemma per risparmiare al loro Dio l' onta di una sconfitta. Vi ha in Egitto una specie di brocca da acqua fatta di terra e forata da molte piccolissime aperture, per le quali si filtra la sempre torbida acqua del Nilo per purificarla e renderla buona da bere. I Sacerdoti presero una di tali brocche, ne chiusero colla cera tutte le aperture; per nasconder quindi il loro artifizio la pinsero di varj colori, e la riempirono d' acqua. Ciò fatto, ruppero la statua del loro Dio Canopo piloto di Menelao, e ne adattarono la testa alla brocca già preparata, facendovi poi accendere tutto intorno il fuoco per combatter così contro il Dio de' Caldei. La cera non tardò a liquefarsi, l'acqua spicciò da ogni parte, il potente Nume del fuoco fu vinto, e Canopo trionfò. D' allora in poi gli Egizii rappresentarono Canopo con un ventre informe simile ad una brocca d'acqua, con un collo assai corto, e l' onorarono come vincitore di tutti gli altri Dei.

Questa favola composta ne' tempi posteriori non è che un mi-

misto di molte tradizioni; quindi niuna traccia se ne ritrova nelle antiche produzioni delle arti, se non su gli Abraxas, le date de' quali non sono che dal tempo del Cristianesimo.

Tali sono le testimonianze e le tradizioni per arricchire la mitologia Egiziana di un nuovo Dio, di un Dio, il culto del quale era estremamente diffuso; ma siccome niuno Scrittore parla del nome di una tale Divinità, è chiara cosa, che gli Egizii non riconobbero mai un Dio, che avesse un tal nome, quantunque le figure, alle quali dassi attualmente il nome di Canopi, fossero fra loro in gran numero: ma che fare di tutta una classe di figure sì bizzarre, e sì stranamente formate? E' certo, che nel famoso tempio di Canopo onoravasi una delle prime e più potenti Divinità del tempo degli antichi Egizii non meno, che de' Greci e de' Romani: e queste due ultime nazioni furono quelle, sotto le quali acquistò la sua maggiore celebrità, verisimilmente in grazia de' misteriosi suoi riti; donde anche ne viene, che ce ne restano tante rappresentanze e figure. Niuno però ci ha conservato la vera significazione di una tale figura, nè ci ha informato della Divinità da esse rappresentata. Laonde essa significazione è perduta per noi; tutto quel che può farsi, è l' avvicinarsi alla verità per mezzo di probabili conghietture.

Tutte le conghietture degli antiquarj si accordano in un punto, cioè, che la forma rotonda de' Canopi è presa dalla brocca d' acqua; alcuni dicono in conseguenza, che è un simbolo del Nilo; altri si sono immaginati, che il celebre tempio di Canopo essendo stato senza dubbio dedicato a Serapide, si adorava in Canopo la figura di quel grande Dio, venerato ancora in tutto l' Universo; altri finalmente avendo osservato, che quella massa informe ha al di sopra ora una testa d' uomo, or quella di una donna, credono, che si collocasse sovra quei vasi da filtrar l' acqua così utili agli Egiziani la testa or di una, ora di un' altra Divinità, secondo che quella tale città o provincia era solita a venerare la tale o tal altra Divinità, e le attribuiva un più grande influsso sul Nilo, centro di tutta la mitologia Egiziana. Le figure di Canopo rappresenterebbero per conseguenza ora un' Iside, ora un Serapide ec. Seguitando le diverse contrade, tutte queste spiegazioni partono dal medesimo fondamento, cioè che il fondo della figura è un vaso da acqua, donde ne viene altresì il modo da noi adottato di chiamare Canopi tutte le brocche Egizie, che ci rimangono.

Ma, oltre molte difficoltà, alle quali sono soggette queste spiegazioni, ve ne ha una che pare insolubile, cioè che sinora non si è potuto trovare una di queste figure, che fosse al di dentro scavata: questa difficoltà ha dato motivo ad una più recente opinione. La figura di Canopo rappresenta, siccome dicono, lo spirito dell' Uni-

Universo, il padre della Natura, il Creatore di quanto esiste, un essere in fine, che gli Egiziani chiamavano *Cneph* o *Cnuph*, donde i Greci hanno forse formato il nome di *Canopo*. La grossezza del corpo significa, per costoro, la Natura sempre feconda, e che sempre produce; la testa indica lo spirito, che produce e vivifica tutte le cose, lo spirito universale, la sorgente della vita. E' probabile, che i Greci trovassero nell' antico tempio di Canopo una di quelle antiche ed informi figure, colle quali rappresentavasi l' Ente Supremo, il Creatore dell' Universo adorato in Canopo; abbellirono tali figure per quanto fu loro possibile, e ne diffusero il culto per mezzo de' misterj. Da qui se ne può anche dedurre la ragione, per cui il nome di quella Divinità suprema, non insegnato se non per la via de' misterj, non si trova mai negli autori; questo è forse anche il motivo, da cui nacque la tradizione, di cui abbiamo parlato, cioè, che Canopo vincesse tutte le altre Divinità; ciò che ugualmente si accorda con quella spiegazione, che prende Canopo pel Genio dell' Universo, pel Dio Supremo, si è, che il braccio del Nilo, presso al quale era situata la città di *Canopo*, da più rimoti tempi portava il nome di *Agathos Dæmon*, cioè, Dio dell' Universo, distributore dei beni. Una pietra incisa molto famosa rappresenta l' imagine di Canopo sul dorso di un grifone, che nella destra zampa tiene una ruota, emblema costantemente riconosciuto per quello dell' anima dell' Universo.

Cantaro, vaso a due manichi, col quale rappresentasi talvolta Bacco o i suoi seguaci.

Canto, figliuolo di Caneto o di Cerione o di Abante, che altri però dicono padre di Caneto. Era uno degli Argonauti della Eubea. Fu ucciso in Libia con un bastone da Cefalione, o da Cafauro con un sasso per aver tentato rapirgli gli armenti; il che nulladimeno fu poi eseguito dagli altri Argonauti, quando trovarono morto Canto.

Canuleia, una delle quattro prime Vestali scelte da Numa.

Caone, figliuolo di Priamo, che suo fratello Eleno uccise inavvedutamente alla caccia. Eleno lo pianse molto, e per onorarne la memoria diede poscia il di lui nome ad una provincia dell' Epiro, chiamata *Caonia* (*Vedi Virg. Eneid. lib. III.*).

Caonia, parte dell' Epiro piena di montagne e di selve, e celebre per le ghiande, delle quali nutrivansi gli uomini prima dell' invenzione del pane, e pei colombi, che vi abitavano, i quali predicevano l' avvenire. *Vedi* Caone.

Caonis *ales*, l' augello di Caone, il colombo. *Vedi* Caonia.

Caos, è stato considerato, come il più antico di tutti gli Dei, e presiedeva alla inerte massa della materia, donde è stata formata ogni cosa. Alcuni filosofi, esaminati i fisici e mo-

morali disordini del mondo (se pure agli occhi del vero filosofo vi ha cosa, che sia un vero disordine) pretendevano, che il Caos fosse l'anima del mondo. I Mitologi gli danno per moglie o per figlia Erebo (che secondo alcuni era maschio) Divinità delle tenebre. Alcuni confondono il Caos con Demogorgone padre degli Dei, la cui abituale dimora era nel più profondo dell' inferno. Le maghe l' invocavano nella notte, che mettevano fra le Divinità infernali.

I professori delle belle arti sull' esempio de' poeti hanno lasciato libero il corso alla propria imaginazione; e quanto alla lor mente si è offerto, tutto è ad essi servito per caratterizzare una cosa, che nulla ha di analogo nella natura. Quindi per rappresentare il Caos si accumulano per ordinario senz' ordine e senza serie i principali oggetti, che più colpiscono nello spettacolo dell' Universo; vi si pone un pezzo di Zodiaco fuori del suo asse; il fuoco del cielo misto colle acque della terra; l' astro del giorno in lotta colle tenebre della notte; lo spirito dei venti, che non soffia da' suoi punti; e in mezzo a tutto questo uno schizzo del Genio riproduttore, portato su dense nuvole, in atto d' ingerire in tutte quelle masse informi ed opposte la rispondente armonia e l' unione dell' ordine (*Vedi Ovid. Metam. lib. I.*).

CAPANEIA CONJUX, Evadne, moglie di Capaneo.

CAPANEO, figliuolo d' Ipponoo e di Astinome figlia di Talao, fu uno di quelli che soccorsero Polinice nell' assedio di Tebe, ove comandava gli Argivi. Vi fu ucciso da un fulmine di Giove irritato dal disprezzo da lui mostrato per gli Dei. Secondo alcuni, fu risuscitato da Esculapio, e tornò su dall' inferno. Sua moglie Evadne figliuola di Filaco gettossi da per se stessa sul rogo di Capaneo. Aveva un figlio per nome Stenelo, che si distinse fra gli Epigoni. *Vedi la Tebaide di Stazio.*

CAPELLATURA; *Capillizio; Vedi* BERENICE. Stretta da una banda; *Vedi* LEUCOTOE. Sciolta; *Vedi* APOLLINE. Consacrata; *Vedi* PELEO. Si dà a Venere dagli Astronomi il *capillizio*, cioè un lucido contorno di sottilissimi raggi di luce che intorno al Pianeta di questo nome risplendono, leggiadramente rassomigliati ad una capellatura.

CAPELLI. La bella capellatura di Medusa la fece invanire a segno di paragonare se stessa a Minerva, e divenne il motivo della sua sventura. Peleo consacrò la sua capellatura al fiume Sperchio per ottenere il ritorno di suo figlio: le Divinità infernali tagliavano un capello a colui, ch' era per morire (*Vedi Virg. Eneid. lib. IV.*). Nisa tagliò a Minosse, mentre dormiva, il fatale capello, da cui dipendeva il suo destino. Medea inventò l' arte di tingere i capelli. La capellatura bionda consideravasi la più bella. I biondi e dorati capelli di Apolline gli meritarono il soprannome di *Chrysocomos*,

mos, *dai capelli dorati*. Bacco gli aveva ricciuti; Plutone neri; le Nereidi verdastri, a detta di Orazio. * Nei sacrifizj funerali le donne tagliavansi le cime delle lor chiome, e le gettavano nel fuoco. Una delle bellezze di Paride fu la sua zazzera. Usavano le donne Greche e le Romane nelle grandi loro calamità tagliarsi le chiome, ed offerirle a Cibele, i Sacerdoti della quale le ponevano intorno al simulacro della Dea; e nei più solenni le arricciavano, donde pretendesi da alcuni, e fra gli altri dal celebre Bettinelli nelle annotazioni al suo poemetto sulla moda, che venuta ne sia l' invenzione delle parrucche, male attribuita in questi ultimi tempi a Luigi XIV., mentre già erano in uso al tempo di Ovidio, che ne fa menzione nella *Elegia XIV. del lib. I. Amori*. Agli schiavi ed alle schiave si tagliavano le chiome, come si usa anche ai dì nostri; e queste recise chiome servivano, secondo Ovidio (*ibi*), come servono tuttavia alle zazzere posticcie.

Capeto, uno dei pretendenti d' Ippodamia, ucciso da Oenomao padre di questa Principessa, che lo avea vinto alla corsa (*Ovid. Metamorf. lib. XIV.*).

Capillare, pianta, che nasce nei luoghi umidi e profondi; talora è anche detta Adiante: alcuni poeti ne adornano la testa di Plutone. * Il nome più usato in Italia è *capilvenere*, il quale deve esser venuto dall' aver attribuito a Venere i capelli neri, come nero e sottile è il picciolo fusto di questa pianta.

Capis, Capi, figliuolo di Assaraco e di Ieromneme figliuola di Simoenta, sposò Temide figliuola d' Ilo, da cui ebbe Anchise.

Capis, uno de' più prossimi parenti di Enea, che venne con lui in Italia, ed al quale alcuni attribuiscono la fondazione di Capoa. Consigliò invano a Priamo di far gettare in mare o abbruciare o almeno esaminare forandolo il fatal cavallo di legno, perchè sospettava vi fosse nascosta qualche froda.

Capitolino, soprannome ben noto di Giove dal celebre tempio, che aveva nel campidoglio. Quando se ne scavarono le fondamenta, vi fu trovata la testa ancor recente di un certo Olo o Tolo, che uno schiavo di suo fratello avea ucciso. Di là ne venne il nome di Capitolio (quasi *caput Oli*, o *caput Toli*, *testa di Olo*, o *di Tolo*). Tarquinio Prisco fece preparare il luogo per quella grande fabbrica: Servio vi fece travagliar con ardore: e Tarquinio il superbo lo finì; ma la consacrazione di questo tempio non fu fatta che dal Console Marco Orazio Pulvillo dopo l' espulsione dei Re e la stabilita Repubblica. Arse al tempo di Silla; e in mezzo poi al tumulto, che costò la vita a Vitellio, Vespasiano lo rifabbricò. Il fuoco del Cielo lo incendiò sotto Tito: fu ristorato nuovamente sotto Domiziano, che in memoria di tale ristorazione instituì i giuochi ca-

capitolini. * Metastasio si è valso assai destramente dell'incendio avvenutone sotto Tito nel suo bel dramma, *La Clemenza di Tito*.

CAPNOMANZIA, arte di prendere gli augurj dalla inspezione del fumo.

CAPPOTAS, soprannome di Giove, il quale, secondo Pausania, nient'altro significava, che un sasso in distanza di tre stadj da Giteo nella Laconia, su cui pososi Oreste, e fu liberato dalle Furie.

CAPRA. *Vedi* CAPRICORNO, AMALTEA: corni e piedi caprini; *Vedi* SATIRI, EGIPANE, FAUNI, PAN ec.

CAPRICORNO. Il Dio Pan per timore del Gigante Tifone si trasformò in becco: Giove lo pose per queste nel numero dei dodici segni del Zodiaco. Dicesi altresì, che fosse la Capra Amaltea, che allattò Giove, e per ricompensa fu da lui posta nel Zodiaco: ma alcuni fanno di questa una costellazione diversa. Secondo altri, il Capricorno fu il figliuolo di Egipane, il quale allevato con Giove sul monte Ida in Creta, lo accompagnò quindi alla guerra contro i Titani: e come aveva inventato l'uso de' corni marini che servivano invece di trombe, ne diede uno a ciascun de' compagni; e quando furono a fronte de' Titani, li fece suonar tutti ad un tempo. Spaventati i nemici presero la fuga. Giove per gratitudine lo pose fra gli astri. Vedesi il Capricorno sulle medaglie di Augusto, perchè quel Principe era nato sotto questa costellazione.

CAPRIVORA. *Vedi* EGOFAGE.

CAPROTINA, soprannome, che i Romani davano a Giunone in memoria di un fatto strano riferito da Macrobio nei Saturnali. Dopochè i Galli si furono distaccati da Roma, i popoli vicini, credendo estenuata la repubblica per modo che fosse facile l'impadronirsi della città, vennero ad assediarla sotto la condotta di Postumio Livio Dittatore de' Fidenati. Fece dimandare ai Romani le loro mogli e le loro figlie, quasi per ostaggi, quantunque sotto pretesto di toglierle agli orrori ed agli insulti delle armi. Le schiave per consiglio di una fra loro chiamata *Tutela* o *Philotis* si vestirono cogli abiti delle loro padrone, ed andarono a presentarsi al nemico, il quale prendendole per le Romane da lui richieste, le distribuì in tutto il campo. Finsero esse di celebrare in quel giorno una festa, ed eccitarono i capi dell'armata a stare allegramente, ed a bere senza ritegno: quindi quando li videro sepolti nel sonno, ne diedero il segno a quelli della città dall'alto di un fico salvatico, detto in latino *Caprificus*. Immediatamente i Romani piombarono su i loro nemici, riempirono di stragi il campo, ricompensarono colla libertà le schiave, e diedero loro una somma di denaro per maritarsi. Instituirono quindi una festa a Giunone, che in memoria di quel fico selvatico fu soprannominata *Caprotina*. Il giorno, nel quale Roma fu così liberata, e ch'

era

era le None cioè il 7. di Luglio, allora Quintile, fu chiamato *le None Caprotine*. Plutarco ed Arnobio hanno parlato ancor essi di questa vittoria.

CAPROTINE. *Vedi* CAPROTINA.

CAPTA, soprannome di Minerva, col quale i Romani le avevano consacrato un piccolo tempio chiamato *Minervium* sul monte Celio. Quanto alla derivazione di questo nome, gli stessi autori Romani sono fra loro discordi; mentre gli uni lo derivano da *caput*, *testa*, poichè Minerva era uscita dalla testa di Giove, cosicchè per essi *Capta* è invece di *Capita*: gli altri lo dicono venuto perchè il luogo del tempio era stato disegnato con tutte le cerimonie necessarie, il che nella lingua degli Auguri Romani esprimevasi col nome *captus*. Altri finalmente danno altre etimologie. * Non mi dispiacerebbe derivarla da *captus*, *cattivo* o *prigioniero*, poichè le accorte schiave erano doppiamente prigioniere; o da *captus*, *colto*, *sorpreso*, perchè mercè quella frode gli assedianti furono colti, e sorpresi.

CAR, figliuolo di Foroneo, regnò in Nisa, che fu poi chiamata *Megara*; vi costrusse una cittadella, che fu da lui detta *Caria*. La di lui tomba, la quale da principio non consisteva se non in un rialto di terra, vedevasi sulla strada di Corinto. In seguito per ordine dell' Oracolo gli fu eretto un monumento sepolcrale di pietra. I Megaresi vi impiegarono la pietra chiamata *conchites*, che, secondo Pausania, trovavasi solamente nel loro paese; era bianca, tenera e mescolata di conchiglie.

CARAXO, Lapito, ucciso dal Centauro Reto nelle nozze di Piritoo.

CARBIO, figliuolo di Giove e di Torrebia.

CARDEA, Dea de' Romani, che presiedeva ai gangheri (*cardines*) delle case. Ella è tenuta per una Ninfa figlia di un Genio chiamato *Elenus* o *Elernus*. Alcuni la credono la stessa, che Carna. *Vedi* CARNA.

CAREO, cioè, *grande*, sublime, soprannome di Giove presso i Beozii.

CARIA, provincia dell' Asia minore fra la Licia e la Jonia, celebre per le metamorfosi colà avvenute, e così chiamata da Cario figlio di Giove.

CARIA, figliuola di Giove e di Temi; era una delle ore.

CARIATIDE, soprannome di Diana. *Vedi* CARIENNES.

CARIATIDI. *Vedi* CARIE.

CARIBDE. *Vedi* CARIDDE.

CARICLEO e TEAGENE sono in Eliodoro, personaggi di pura invenzione.

CARICLO, Ninfa da Minerva teneramente amata. Evarete n' ebbe da essa un figlio chiamato Tiresia. Questi vide un giorno Minerva affatto nuda; del che offesa la Dea lo punì colla perdita degli occhi; e siccome nessuno degli Dei poteva mutare ciò, che una volta avea fatto, Minerva non potè più alle richieste di Cariclo restituire al figlio la vista; ma per compensarlo, come poteasi, concesse a Ti-

Tiresia il dono della profezia.

Cariclo, figliuola di Apolline o di Perseo, sposò il centauro Chirone e n'ebbe una figlia chiamata Ociroe.

Cariclo, figliuolo di Chirone e della Ninfa Pisidice.

Cariddi o Caribdis, famosa voragine nello stretto della Sicilia. Dicesi, che Cariddi era una vecchia figliuola di Nettuno e della Terra, la quale, rubati avendo ad Ercole alcuni de' buoi presi a Gerione, fu da Giove colpita d'un fulmine e mutata nella voragine, che è quasi dirimpetto a Scilla nello stretto, o Faro di Messina. Gli antichi lo stimavano molto pericoloso. Ora i marinari lo passano francamente quantunque non senza qualche attenzione, e sempre scortati da gente pratica di quelle correnti. Secondo i Poeti la ingorda vecchia Cariddi fulminata e trasformata in vorace mostro marino ingoja li nocchieri, e le navi. Se ne può vedere la descrizione nell' Odissea, nell' *Eneid. lib. III.*, *nelle Metam. di Ovidio lib. XXIII.*, e in altri molti. Quel luogo è ora chiamato dagli Italiani *Capo di Faro*, mentre nella cavità di questo capo è la caverna, ove ora entrando, ora uscendo con impeto la corrente si assorbono e si rivomitano le acque.

Caridote, soprannome di Mercurio, col quale era onorato nell' isola di Samo: nei di lui sacrifizj ciascuno rubar poteva a suo genio in memoria, che quei popoli erano stati obbligati a vivere di furti e di rapine per tutti quelli dieci anni, che successero alla loro espulsione dalla patria, fatta dai loro nemici.

Carie, feste celebri in onore di Diana soprannominata *Cariatis*. * Chiamansi anche Carie o Cariatidi certe faccie e teste adorne di donna, delle quali fa uso ne' suoi ornati l' Architettura, e pretendesi derivate dall' essersi voluto fare uno sfregio alle donne di Caria dopo averle fatte prigioniere. *Vedi Milizia, Principj di Architettura Civile.*

Cariennes o Carienne, feste che si celebravano in Carium città della Laconia in onore di Diana soprannominata ella stessa Cariatide dal nome di questa città.

Carila. *Vedi* Carilee.

Carilee, feste in onore di una donzella di Delfo, che si era impiccata per un cattivo trattamento fattole dal Re. Essendo stata la Città afflitta per questo da molte calamità, l'Oracolo intimò, che non finirebbero sin che placata non si fosse l'ombra della giovine Carila; il che diede motivo alla instituzione di tali feste.

Carine, contrada di Roma alle falde del Campidoglio, celebre pel tempio della Pace e per le case di Pompeo e di Cicerone, che quivi abitavano. Forse prese questo nome dall' esser fatta a somiglianza di una carena di nave.

Cario, soprannome di Giove, col quale aveva un tempio presso i Milasii, ch'era comune ai Misii, ai Lidii, ed ai Carii, i quali credevano di avere la medesima origine.

Ca-

Cario, figliuolo di Giove e della Ninfa Torrebia, passeggiando un giorno sulle rive del lago Torrebia, udì il canto delle Ninfe, ed imparò da quello la musica, che insegnò poscia ai Lidii. In ricompensa di questo benefizio, gli decretarono gli onori Divini, e gli fabbricarono un tempio magnifico sovra un monte, che prese il nome di *Cario*.

Caris, nome proprio della moglie di Vulcano. Questo nome significa anche una delle Grazie, e ne è da qui venuto il *Caritas* de' Latini ; *carità*.

Carisia, festa che celebravasi in onore delle Grazie con danze, che duravano tutta la notte. Chi si asteneva allora per più lungo tempo dal sonno, riceveva in premio una focaccia chiamata Piramus. Alcuni l'hanno detta impropriamente *Charitia*.

Carisio, uno de' figliuoli di Licaone, che diè il nome alla città di Carisia in Arcadia.

Caristia, festa, che i Romani celebravano ai 20. di Febbrajo. Facevasi nelle famiglie un magnifico pranzo, al quale non si ammetteva alcun forestiere : si mandavano reciproci doni, e procuravasi di ristabilire la pace e l' unione delle famiglie discordi ; e si radunavano i congiunti per rendere intanto i dovuti onori a tutti i morti del parentado (*Ovidio Fast. lib. II.*).

Caristo, figliuolo di Chirone, che diede il nome alla città di Caristo nella Eubea.

Carites. Così i Greci chiamavano le Grazie dal greco *Charis*, che significa *grazia*. *Vedi* Caris e Grazie.

Carmanore, abitante dell' isola di Creta, che espiò Apolline dalla uccisione del serpente Pitone. Egli ebbe un figlio per nome Eubulo, e questi una figlia detta Carme.

Carme, figliuola di Eubulo e nipote di Carmanore. Giove ebbe da lei Britomarte. Secondo altri, era figliuola di Fenice e nipote di Agenore Re di Fenicia.

Carmelo, Dio de' Sirii nei contorni del monte Carmelo : non aveva nè tempio, nè simulacro, ma un altare, ed alcuni Sacerdoti.

Carmelo, monte celebre nella Giudea, venerato come un Dio.

Carmene, Dee de' Romani, alle quali attribuivano di saper predire il destino di ciascun uomo prima della sua nascita.

Carmenta, famosa profetessa d' Arcadia, dava, siccome dicono, i suoi Oracoli in versi. Alcuni affermano, che prima era chiamata Nicostrata o Temi. Ebbe da Mercurio Evandro, col quale passò in Italia, ove Fauno Re del Lazio l' accolse cortesemente. Dopo morte fu posta fra gli Dei indigeti dell' Italia, e diede il suo nome ad una porta di Roma, *Carmentale ;* come pure ad una celebre festa chiamata *Carmentalia*, *Carmentales*. Tal porta fu poi detta *scelerata* in grazia della famosa strage de' Fabii per quella usciti.

Carmentali, feste, che si celebravano ogni anno verso la me-

metà di Gennajo dalle madri di famiglia in onore di Carmenta. Furono queste stabilite, quando si fece la riconciliazione delle dame Romane coi loro mariti dopo una lunga disunione prodotta da un decreto del Senato, che vietato aveva alle donne l' uso dei cocchj. Alla riconciliazione venne dietro una grande fecondità, in memoria della quale si prese a celebrare questa festa di Carmente, da cui credeasi essere stato introdotto in Italia l' uso dei carri (*Virg. Eneid. lib. VIII.*).

Carmentalis *Flamen*, era uno de' quindici Flamini di Roma, dedicato a Carmenta. *Vedi* Flamini.

Carmo o Caronide, uno dei due figliuoli di Aristeo, che gli nacque nell' isola di Sicilia.

Carmon, soprannome di Giove, col quale fu adorato presso gli Arcadi.

Carna, Cardea o Cardinea, Dea, che presidieva al cuore, al fegato, ed alle viscere del corpo umano. Ovidio le dà l' impiego di aprire e di chiudere. Il suo culto fu introdotto in Roma da Giunio Bruto. Aveva un tempio sul monte Celio, ove nel primo giorno di Giugno sacrificavasi ogni anno una pasta fatta di farina, di fagiuoli e di lardo.

Carnabone, Re de' Geti, fece ottima accoglienza a Trittolemo, quando per ordine di Cerere scorse tutta la terra per insegnare agli uomini la coltura delle biade. Poco tempo dopo gli tese delle imboscate, ed uccise uno dei dragoni, che ne tiravano il carro, affinchè non potesse scappare. Ma Cerere diede subito a Trittolemo un altro dragone, e fece, che Carnabone si uccidesse da se medesimo. In memoria della sua malvagità ella lo collocò fra le stelle insieme coll' ucciso dragone, ove porta il nome di *Ophiuchos*, in Latino *Anguitenens* o *Serpentarius*, *Serpentario*.

Carne, figliuola di Eubulo e madre di Britomarte.

Carnea, è, secondo alcuni, la stessa, che Carna. Altri vogliono ancora, che sia la stessa con Cardea o Cardinea ec.

Carnea o Carnie, feste instituite in onore di Apolline soprannominato *Carneus*; imitavasi in queste la vita militare, vestendosi, e vivendo, come i soldati in un campo. Ergevansi nove tende, sotto ciascuna delle quali dimoravano per nove giorni e nove notti nove cittadini, ed ubbidivano ad un pubblico araldo.

Carnee. *Vedi* Carno.

Carneo, soprannome di Apolline, derivatogli da Carno figliuolo di Europa e di Giove, o di uno de' suoi Sacerdoti. Secondo altri, questo nome viene da *craneia*, parola, per la quale i Greci significavano il *corniolo*, perchè per costruire il cavallo di legno, aveano tagliato molti di tali alberi in un bosco del monte Ida consacrato ad Apolline: il Nume ne restò molto irritato, nè potè essere placato se non con una festa particolare in suo onore. Apolline fu onorato col nome di *Carneus* principalmente a Sparta, e nelle colonie di quella repubblica, Tera, Cirene. In Sicione

ne specialmente i suoi Sacerdoti avevano una grande autorità. *Vedi* Carno.

Carno o Carneo (alcuni mal lo chiamano Arno) è il nome di un famoso indovino, che apparve agli Eraclidi, allorchè sotto il regno di Codro marciarono contro quelli di Acarnia, e predisse loro sventure. Lo presero per un mago, ed Ippote figliuolo di Alete, ch' era uno di essi, lo ferì con una freccia. Si diffuse subito tra la loro armata la peste, e ne fu attribuita la cagione alla morte dell' indovino di Acarnia. Ippote si condannò da per se stesso all' esiglio; ed instituite furono le Carnee per placare Apolline il protettore degli indovini, che prese di là il soprannome di *Carneen*.

Carno, figliuolo di Giove e di Europa fu un celebre poeta, ed un gran musico. Da esso, secondo alcuni, presero il nome di *Carnee* certe gare poetiche, che si facevano in onore di Apolline.

Caronte. La favola di questo navicellajo dell' inferno venne da Menfi nella Grecia. Caronte figliuolo dell' Erebo e della Notte tragittava in una piccola e scommessa barca il Cocito e l' Acheronte; aspro vecchio ed avaro non ammetteva, se non l' ombre di coloro, che aveano già avuta la sepoltura, e gli pagavano il nolo; nessun vivente poteva entrarvi almeno che non gli servisse di passaporto un ramo d' oro sacro a Proserpina: e il pio Enea ebbe bisogno, che la Sibilla lo facesse splender su gli occhi di Caronte, quando volle penetrare nei regni di Plutone. Molto prima quel barcajuolo era stato punito con un anno di ceppi nel più oscuro ed orribil angolo del Tartaro per aver ricevuto, benchè suo malgrado, nella sua barca Alcide, che non aveva quel ramo.

Le varie etimologie, che si riferiscono intorno al nome di Caronte sono tutte stiracchiate, ed inverisimili. Presso a Terracina nel Lazio una certa fontana aveva il nome di Caronte, *fons Charonia*, ed era a lui dedicata; ma le acque avea velenose, cosicchè non potevano servire nè agli uomini, nè alle bestie; nulladimeno dopo molto tempo perderono la nociva lor qualità.

I Greci chiamavano Caronte anche *Posthmeus*, e i Latini gli davano altresì il soprannome di *Portitor* dal suo impiego.

I poeti dipinsero Caronte come un vecchio robusto, cogli occhi assai vivi, con sembiante maestoso, benchè severo, coll' impronta della Divinità nell' aspetto, con folta canuta barba, con un oscuro cencio alle spalle, e sporco del fango del fiume, ch' egli scorreva colla sua lurida barca guidata da un solo remo o palo da conficcare nel fiume, benchè munita di vele di fuoco assai difficili ad immaginarsi.

Sovra un antico sarcofago, che vedesi in Palermo nel convento di S. Francesco, Caronte è rappresentato nell' atto di approdare colla sua barca per tragittare l' ombra di una donna morta poc' anzi. Ai due

lati

lati del letto funebre vedonsi due Genj in piedi, appoggiati ad una colonna, i quali hanno e barba e grand' ali.

Polignoto di Taso figliuolo di Micone dipinse per quei di Delfo Caronte nella sua barca; l'Albano lo ha dipinto sovra un quadro di rame; Michel Angelo in quello, che dedicò al Papa Giulio II., il quale rappresenta il Giudizio finale dipinto in Vaticano nella cappella Sistina, ha figurato Caronte, che traversa l'Acheronte, il quale scorre al piè della Croce del Salvatore. Il celebre artefice nell' unire oggetti sì disparati seguitò lo spirito del suo secolo, che metteva nelle Chiese le statue di Venere accanto a quelle della Vergine, che in Dante mescolava le favole della Grecia ai misteri della Religione, ed ha in Ariosto collocato Lucifero a lato delle Furie, la Discordia e la Frode presso S. Michele, le Virtù colle Arpie, e Caronte a fianco del Santo Evangelista Giovanni. * Vizio però, che a quei tempi non era solo in Italia, ma dappertutto, e forse più ancora altrove, che nell' Italia; se non quanto la maggior coltura delle Belle Arti, onde si distinguevano gli Italiani, rendeva in lor più frequenti, e più famose queste colpe della immaginazione. Quanto a Caronte *Vedi* Virg. (*Eneid. lib. VI.*).

Carope, figliuolo d' Ippaso, Trojano ucciso da Ulisse.

Carope, soprannome dato ad Ercole nella Beozia, da un tempio, che aveva nel luogo, per cui dicevasi risalito, quando condusse seco dall' inferno il can Cerbero.

Carope, uno de' cani di Atteone.

Caropo, Re della piccola isoletta di Simes e padre di Nireo, che gli nacque dalla Ninfa Aglaia.

Carpo, una delle Ore, che significa la maturità de' frutti.

Carro. *Vedi* Boote, Achille, Ippodamia, Deifonte ec. tirato per aria dai dragoni alati, *Vedi* Medea, Cerere: rovesciato, *Vedi* Mirtilo, Fetonte, Capaneo: tirato da cavalli neri, *Vedi* Plutone: da cerve, *Vedi* Diana: da lioni, *Vedi* Cibele: da un cinghiale ed un lione, *Vedi* Admeto: da colombe o passeri o cigni, *Vedi* Venere: da pavoni, *Vedi* Giunone: da cavalli o da lupi, *Vedi* Marte: da tigri o leopardi, *Vedi* Bacco: da cavalli marini, Nettuno: sulle acque in forma di conchiglia da Tritoni e da Delfini, *Vedi* Nettuno, Anfitrite, Tetide: rotto, *Vedi* Ippolito, Pelope: gran carro, o Orsa maggiore, *Vedi* Callisto, Boote, Arcade ec.

Cartagine, città celebre per gli amori di Enea e di Didone, alla quale Virgilio ne attribuisce la fondazione, e con lui tutti i poeti.

Cartago, figliuola dell' Ercole Tirio, ch' era nato da Giove e da Asteria, sorella di Latona, secondo Cicerone. Diede il suo nome alla città di Cartagine.

Carteron, uno de' figliuoli di

di Licaone, che fu da Giove fulminato.

Casio, soprannome di Giove, preso dal culto, che a lui si prestava sovra un monte di questo nome in Egitto, secondo altri, in Larissa. Pompeo fu sepolto nel tempio di questo Nume. Aveva anche un tempio in Pelusio. Al dire di alcuni, questo nome viene da un certo Casio, che fabbricò un tempio in onore di Giove. Secondo altri dall' isola di Caso, una delle Cicladi, o da un certo Caso figliuolo di Clitomaco. Giove Casio trovasi sulle medaglie de' Corcirei, dei quali era il Dio tutelare. La figura ordinaria, colla quale rappresentavasi questo Giove era una rupe o un ripido monte.

Casmilo. *Vedi* Camillo.

Cassandra, chiamata prima Alessandra, figliuola di Priamo e di Ecuba, era celebre nel predire il futuro: attribuito vien questo dono a due diverse cagioni. Alcuni dicono, che Eleno e Cassandra, nati ad un parto, nella loro infanzia furono portati nel tempio di Apolline, ove furono lasciati per una notte intiera o per dimenticanza o per religione. L' indomani furono trovati attorniati di serpenti, che leccavano loro le orecchie; il che conferì ad entrambi il dono di profezia. Altri lo dicono comunicato ad essi dal loro fratello Esaco, che lo aveva ricevuto da Merope suo avo materno (*Vedi* Esaco). La tradizione più comune si è, che Apolline innamorato di Cassandra le permise di chiedergli in prezzo del suo amore ciò, che volesse. Ella lo pregò a concederle il dono di profezia. Immediatamente l' amante le rivelò i più secreti misterj del futuro; ma Cassandra invece di corrispondere alla di lui passione, lo disprezzò. Apolline irritato dalla sua perfidia, non potendo più toglierle il dono, che le avea fatto, fece che non si dovesse mai prestar fede alle predizioni di lei, nè servissero, che a renderla odiosa. Cassandra avendo predetto infauste cose a Priamo, a Paride, e a tutta la città, fu chiusa in una torre, donde non cessava dal cantare le sventure della sua patria; il che la fece considerare come una pazza. Raddoppiò ella le grida e le lagrime, quando seppe, che Paride andava in Grecia; ma il destino voleva che se ne disprezzassero le sue profezie. La notte della presa di Troja, Ajace d' Oileo strappatala dai penetrali di Minerva, ove aveva creduto di ritrovare un asilo, la sforzò; ma questo delitto non andò impunito. Il ratto di Cassandra è rappresentato sopra un bel vaso Greco, e sovra alcune pietre incise. *Vedi* Ajace.

Amata aveva Cassandra il giovane Corebo figliuolo di Migdone, celebre per la sua stolidezza, che venuto era a Troja in ajuto di Priamo; e nella notte dell' incendio gettatosi sovra i Greci per salvar Cassandra, vi perì Vedi *Virg.* (*Eneid. lib. II.*).

I capi de' Greci divise avendosi fra loro le schiave, Cassandra toccò ad Agamennone, che se ne innamorò, e questa pas-

passione gli costò la vita. Clitennestra che voleva conservare la corona al suo amante, fece morir suo marito e la rivale (*Vedi* AGAMENNONE, EGISTO, CLITENNESTRA). Il poeta Licofrone ha fatto un poema delle predizioni di Cassandra, che può passare pel capo d'opera dell'oscurità. Questa Principessa fu sepolta in Amiclea nella Laconia, e vi fu tenuta per una Divinità. Pausania parla di un tempio fabbricato dagli Amiclei in onor di Cassandra: vi si vedeva ancora il ritratto di Clitennestra, e la statua di Agamennone, che credevasi sepolto nel medesimo luogo (*Vedi Ovid. Metam. lib. XIII.*).

CASSIFONE, figliuola di Circe e di Ulisse. Secondo Tzetzes, sposò Telemaco, il quale restò talmente offeso dal carattere sgarbato e dominatore di sua suocera, che la uccise. Cassifone per vendicarla uccise lui stesso.

CASSIOPE, CASSIOPEA o CASSIOPEIA, figliuola di Arabo, moglie di Cefeo Re d'Etiopia, e madre di Andromeda. Questa Regina ebbe la vanità di credersi con sua figlia più bella di Giunone e delle Nereidi, le quali pregarono Nettuno a vendicarle. Il Dio mandò un mostro, che fece terribili danni; talchè Cefeo avendo consultato l'Oracolo di Giove Ammone, n'ebbe in risposta, che quelle calamità non sarebbero per finire sinchè esposta non si fosse sovra uno scoglio Andromeda incatenata per darla a divorare a quel mostro: ma Perseo, mercè la testa di Medusa, montato sul cavallo Pegaso, trasformò in sasso il mostro, liberò Andromeda, ed ottenne da Giove, che Cassiope fosse posta fra gli astri. *Vedi* CHIONE, ANTIGONE (*Ovid. Metam. lib. IV.*).

CASSO, uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo di Elcita.

CASSOTIS, Ninfa del Parnaso, che diede il suo nome ad una fontana vicina al tempio di Apolline.

CASTALIA, figliuola di Acheloo, che, secondo alcuni diede il nome al fonte Castalio a piè del monte Parnasso nella Focide, dedicato ad Apolline ed alle Muse.

CASTALIA, Ninfa, che Apolline trasformò in fonte, alle cui acque diede la virtù d'inspirare il genio della poesia a chi ne beveva, e la consacrò alle Muse.

CASTALIDI. Così chiamavansi le Muse dal nome del fonte Castalio, ch'era lor dedicato.

CASTALIO, fonte in Delfo sul Parnasso, le acque del quale aveano un gusto gradevolissimo. Bagnavano il piede dell'altare di Apolline, ch'era nel suo tempio. Il nome di questo fonte deve venire o da una delle Ninfe chiamate Castalie o da Castalio figliuolo di Apolline. Attribuivasi a queste acque la proprietà di dare a chi ne beveva il dono della poesia e della divinazione. Era questo il fonte custodito dal dragone di Marte ucciso da Cadmo. *Vedi* CADMO, CASTALIDI.

CASTALIO fonte. *Vedi* CASTALIA.

CASTALIO, Re de' contorni del Parnasso, che, secondo alcuni,

cuni, diede il suo nome al fonte Castalio. Ebbe una figlia chiamata Castalia amata da Apolline, il che diede motivo alla metamorfosi di Castalia.

Castianira, amante di Priamo Re di Troja, da cui ebbe un figlio chiamato Gorgitione.

Castore, uno de' compagni di Enea in Italia.

Castore e Polluce, figliuoli di Leda e di Giove. Questo Dio trovato avendo Leda sulle rive dell' Eurota fiume della Laconia, fece cambiar Venere in aquila, e prese egli stesso la figura di Cigno. Perseguitato dall' aquila andò a gettarsi nelle braccia di Leda, ch' era incinta; ed a capo di nove mesi partorì due uova, uno, dal quale sortirono Polluce ed Elena, l' altro, da cui vennero Castore e Clitennestra. Li due primi furono considerati come figliuoli di Giove, e gli altri due di Tindaro marito di Leda.

Apollodoro racconta la cosa altrimenti; dice che Giove innamorato di Nemesi si mutò in Cigno, e trasformò la sua bella in anatra; aggiunge, che Nemesi diede a Leda l' uovo da se concetto, e che era ella la vera madre dei due gemelli.

Castore e Polluce s' imbarcarono cogli Argonauti. Polluce uccise il terribil Amico insino allora invincibile nella pugna del cesto (*Vedi* Amico e Polluce). Questa vittoria, e quella che riportò in seguito nei Giuochi Olimpici, che Ercole fece celebrare in Elide, lo fecero considerare come l' eroe e il protettore degli atleti. Castore si distinse nella corsa, e nell' arte di domare i cavalli.

Dopo il viaggio della Colchide, li due eroi si resero famosi in mare, e purgarono l' Arcipelago dai corsari, che lo infestavano; quindi divennero due Divinità favorevoli ai naviganti.

Quando la tempesta sorprese gli Argonauti, veduti furono due fuochi girare intorno alla testa de' Tindaridi, ed un momento dopo cessò la tempesta. Da quel tempo i fuochi, i quali compariscono sovente in mare nel tempo della procella, furono considerati, come i fuochi di Castore e di Polluce; e quando se ne vedevano due insieme, era un indizio di buon tempo; quando non ne compariva, che un solo, era stimato un sicuro presagio di vicina tempesta, e allora s' invocava il soccorso delli due Eroi.

Lo zelo dimostrato da questi due Principi per essere iniziati nei misterj celebrati nell' isola di Samotracia avea contribuito non poco ad accrescere la loro riputazione. Gli Ateniesi innamorati della moderazione di questi due Principi, che dopo aver preso la città di Afidne per vendicare l' insulto fatto alla loro sorella, non aveano punito se non quelli, ch' ebbero parte nel di lei rapimento, dierono loro il nome di *Anactes*, che vuol dire Principi, ed instituirono in loro onore una festa col medesimo nome.

Linceo ed Idas, vicini a sposare Febe ed Ilaria figliuole di Leucippo, pregarono Castore e Polluce parenti prossimi delle due fanciulle ad intervenire

al

al festino. Ma gli eroi se ne innamorarono e le rapirono. Le sposarono quindi e n' ebbero due figli Anogone e Mnesileo, ai quali erette furono statue in Corinto nel tempio fabbricato in onore de' loro padri. Li due sposi oltraggiati s' imbatterono nei loro rivali, e s' impegnò la zuffa. Castore uccise Linceo; ma Ida lo vendicò, ed uccise Castore. Polluce vendicò Castore, ed uccise Ida. Un basso rilievo del museo Pio Clementino rappresenta il ratto delle figlie di Leucippo.

Apollodoro racconta questo fatto in una maniera meno odiosa ai Tindaridi, quantunque non li renda scusabili, perchè gli associa ad una ingiustizia. Uniti si erano con Ida e Linceo per rapire alcuni armenti; ma questi ricusarono poi di farne lor parte. Castore e Polluce risolsero di farsi render ragione di una tale ingiustizia; entrarono nella Messenia, presero gli armenti d'Ida e di Linceo, e tesero loro una imboscata; ma Linceo avendo veduto Castore nascosto dietro a una quercia, lo mostrò ad Ida, che l' uccise.

Polluce era figliuolo di Giove, ed immortale; pregò suo padre o che lo facesse morire, o di lasciargli dividere l' immortalità col fratello. Giove lo esaudì. Castore riebbe la vita, e Polluce la perdette; e quando Polluce ritornava in vita, Castore rientrava nel regno de' morti. Ambi furono annoverati fra gli Dei, e formarono in cielo il segno dei due gemelli. L' una delle due stelle, che lo compongono, si nasconde quando l' altra comparisce. I Romani rinnovarono l' idea di questa finzione in un modo assai strano. Mandavano ogni anno nel giorno della festa de' Tindaridi presso al loro tempio un uomo a cavallo con una berretta simile alla loro, che conduceva a mano un altro cavallo voto.

Erano stati entrambi sepolti vicino a Sciade borgo della Laconia, e presso alla tomba mostravasi il loro tempio. Non ne fu differita l' apoteosi che quarant' anni. Sin da principio furono considerati come eroi, ma in appresso furono posti fra i grandi Iddii della Grecia, e fu lor dato il nome di *Ambulii* e di *Aphesii*. Avevano un tempio a Sparta, ed un altro in Atene: si prestavano loro gli onori divini. La prima gli avea veduti a nascere, e la seconda era stata per essi salvata dal saccheggio. Un altro ne aveano in Corinto; e statue erette loro nell' isoletta di Sfanos, ove, secondo il poeta Alcman, erano nati. I Romani eressero loro un tempio per adempiere il voto di Postumio, che credè di essere stato da essi personalmente ajutato nella battaglia di Regillo, come, al dir di Giustino, in una zuffa de' Locresi contro i Crotoniati veduti furono due giovani sovra candidi cavalli, e creduti Castore e Polluce. Ma ciò che narra Pausania di questi due Messenii, c' insegna, cosa dobbiamo pensare di simili apparizioni. Questi due giovani belli e ben fatti chiamavansi *Panormo* e *Gonippo*, ed erano di un luogo nominato *Audania*.

Men-

Mentre gli Spartani celebravano le feste de' Dioscuri, i due Messenii si vestirono di tonache bianche, con casacche di porpora; si coprirono la testa di berrettoni simili a quei de' Locresi, e montarono su i più belli cavalli, che poterono trovare. Con questo treno, armati di lancie entrarono nella Laconia, e si recarono, ove adunati erano a sacrificar gli Spartani. Sulle prime furono presi per gli Dei medesimi, de' quali si celebrava la festa; e mentre gli Spartani si prostravano loro dinanzi, li due Messenii scagliaronsi in mezzo di loro, ne massacrarono molti, e disparvero. Questa azione sacrilega fu considerata dappoi come il motivo delle calamità, che oppressero la Messenia, nè si lasciò di attribuirle allo sdegno de' Tindaridi offesi. Perciò quando Epaminonda volle ristabilire Messene, una delle prime sue cure fu di placare coi sacrifizj lo sdegno di questi Dei. Egli aveva veduto in sogno un vecchio venerabile, il quale, per eccitarlo a ristabilire quella città, lo aveva assicurato, che la collera, onde erano stati mossi a perseguitare sino allora i Messenii, era finalmente cessata, e gli Dei erano soddisfatti.

Questi due eroi rappresentati erano sulle medaglie, e su gli altri monumenti sotto la figura di due giovani con elmi o berrettoni, sull'alto de' quali brilla una stella, siccome può vedersi sulle medaglie di molte famiglie romane; ma più ancora sulle statue, sulle quali o erano a cavallo, o lo aveano dappresso, siccome vedesi in Roma sulla piazza del Campidoglio. Ugualmente tutte le volte, che diceasi, esser essi comparsi fra gli uomini, sempre erano a cavallo. Nella Storia Romana si contano sino a tre di tali solenni apparizioni nei soli tempi della repubblica; e come la maggior parte di queste furono per arrecar buone nuove, potria quasi dirsi, che i Romani avessero dato loro l'impiego di pubblici corrieri di gabinetto.

Nel palazzo di S. Idelfonso in Ispagna vi ha un celebre gruppo, che passa per Castore e Polluce, di cui ve n'è una copia alle Tuilleries in Francia; ma non si accordano gli antiquarj sul vero soggetto di quel gruppo (*Virg. Eneid. lib. VI. Ovid. Metam. lib. VIII. Tito Livio, Floro ec.*).

Castores, così erano talora chiamati i Dioscuri o Castore e Polluce. *Vedi* Dioscuri.

Catabasio. *Vedi* Catebates.

Catabatmes, piccola nazione, situata fra la Libia e l'Egitto.

Catactonios. Così chiamavasi il grande Sacerdote di Plutone in Opunta, il cui impiego era molto lucroso. Lo chiamavano così per distinguerlo dal grande Sacerdote *Ouranios*, che presiedeva al culto degli Dei celesti.

Catamitus, soprannome di Ganimede.

Cataon, soprannome di Apolline, col quale fu adorato in tutta la Cappadocia.

Catari Dii, cioè *gli Dei puri*, antiche Divinità dell'Arcadia.

Ca-

Catarmes o Catarmates, sacrifizj espiatorii, nei quali s' immolavano vittime umane per ottenere la liberazione dalla peste, o da altre pubbliche calamità.

Catarsio, soprannome di Giove, che significa *espiatore*, col quale aveva un altare in Olimpia.

Catascopia, soprannome di Venere, da una voce greca, che significa *considerare*, perchè le era stato fabbricato un tempio in quel luogo, in cui Fedra si trattenne ad ammirare la destrezza d' Ippolito nel guidare il carro.

Catebates sòprannome di Giove, col quale aveva un'ara in Olimpia. Gli erano consacrati specialmente i luoghi colpiti dal fulmine, che soleano circondarsi di siepe. Questo soprannome significa *colui che discende*. Quando Demetrio Poliorcete venne in soccorso degli Ateniesi, gli fu eretto un altare sotto il nome di *Catebates* nel luogo appunto, ov'era sceso dal suo carro.

Catene. *Vedi* Eolo, Furore, Cassiope, Proteo, Andromeda ec.

Catesto. Così alcuni chiamano il padre di Alta, dalla quale Nettuno ebbe Anceo. Altri con più ragione lo dicono *Testio*.

Catillo, figliuolo di Anfiarao, e fratello di Tiburto e di Cora, coi quali fondò la città di Tivoli in Italia. Alcuni lo dicono d' Arcadia, e capo della flotta di Evandro. Secondo questi, ebbe da lui il nome un monte chiamato Catillo in Italia. Combattè contro Enea, e in quella guerra uccise fra gli altri Iola (*Virg. Eneid. lib. VII.*) Orazio scrisse *Catilo*.

Catinense, soprannome di Cerere, così detta dalla città di Catanea in Sicilia, nella quale aveva un tempio, ove non era permesso agli uomini di entrare.

Catius o Cautius, Dio della Prudenza, e della Furberia.

Catius, Cazio, Dio de' Romani, che dava brio e spirito a' suoi devoti. Alcuni lo chiamano *Cautus*, cauto. Dicono, che rendeva gli uomini accorti e prudenti.

Catoptromanzia, sorta di divinazione, che si facea per mezzo di uno specchio.

Catreo, Re de' Cretesi. Egli è probabilmente lo stesso, che *Creteo*. *Vedi* Creteo.

Cavallo. I cavalli fecero una grande comparsa nella storia eroica, ed anche presso le nazioni più civilizzate: il cavallo è infatti uno de' più preziosi beni dell' uomo, e l'animale il più sovente compagno delle di lui fatiche e pericoli; per questo nei poemi eroici egli è l' amico dei Principi, e vediamo i Re curare i loro cavalli. Patroclo nutriva quelli di Achille, li lavava, e li ugneva d' olio. Andromaca dava ella stessa l'orzo e il vino a quelli del suo caro Ettore; come Bradamante presso l'Ariosto curava quel di Ruggiero, e Angelica un tempo il celebre Bajardo di Rinaldo. Di là la frequenza delle similitudini cavate dalla forza, dalla velocità e dalla bellezza del caval-

vallo. Giunone diede ad un cavallo il dono della parola e della profezia; la mitologia attribuisce a Nettuno l'origine di cavalcare; debbonsi a questo amore per i cavalli i nomi di molti eroi, come d'*Ippodamo*, *Ippotoo*, *Ippocoonte*, *Ippocrate*, *Ippolito ec.*

E' naturale, che questa passione per i cavalli abbia prodotto molti favolosi racconti, nei quali fanno molta figura. Nella Storia degli Dei, Nettuno trasformato in cavallo fa violenza a Cerere cambiatasi in cavalla per sottrarsi al di lui impeto. I poeti ci hanno conservato il nome dei cavalli del Sole, di Plutone e di molti altri Dei ed Eroi. Nettuno ne fece sortire uno dalla terra, e non ottenne per questo la preferenza sulla Dea, che ci ha dato l'olivo simbolo della pace. Il cavallo ha avuto altresì molta rinomanza nella storia degli Eroi. Ercole tolse via dalla Tracia i cavalli di Diomede, che li pasceva di carne umana. Ippolito fu fatto in pezzi da' suoi cavalli ch'egli per altro nutriva di sua mano. Bellerofonte pose un freno al cavallo Pegaso, e col di lui soccorso vinse la Chimera. * In Virgilio Mezenzio parla al suo cavallo Rebe con moltissimo sentimento, come ad un suo antico compagno. Il cavallo di Pallante ne seguita piangendo il feretro. Nel Tasso l'Aquilino di Raimondo gli salva la vita. L'Ariosto fa mille volte parlare i suoi eroi ai loro cavalli, ed appropria fra gli altri a quel di Rinaldo Bajardo ogni umano sentimento ad eccezione della parola, come a Rabicano il viver di pura aria, a Frontino la celerità ec. E' celebre il Bucefalo di Alessandro il grande. Nello scavare le fondamenta di Cartagine fu colà trovata una testa di cavallo, e gli indovini ne augurarono quindi, che sarebbe quella una città molto guerriera. Secondo Virgilio le cavalle spagnuole impregnavano in riva al Tago pel solo fiato de' zefiri occidentali, e perciò i loro parti riuscivano tanto veloci nel corso. *Vedi* Virg. (*Georg. lib. III.*) Appropriavasi ad Erictonio l'arte di aggiogare al carro i cavalli; ai Lapiti l'invenzione dei freni; a Castore l'abilità di domarli. Ecco come nella favola e nella storia i cavalli sono sempre stati rinomati. *Vedi* (Virgilio *Georg. lib. III.*), che ha tutto raccolto.

Cavallo di legno, *Vedi* Troja. Alato; *Vedi* Pegaso, Bellerofonte, Perseo. Mezz'uomo, Chirone, Centauri, Lapiti. Cavalli celebri; *Vedi* Apolline, Fetonte, Plutone, Nettuno, Erictonio, Laomedé, Pelope, Achille, Troo, Reso, Ettore, Circe ec.

Caucaso, famoso monte nella Colchide, sulla cui cima fu incatenato Prometeo per ordine di Giove. *Vedi* Prometeo.

Caucate, uno de' capi de' Siciliani, che si opposero ad Ercole, quando volle traversare quell'isola coi buoi di Gerione. Ercole gli uccise tutti: i loro compatrioti però resero loro in appresso gli onori divini.

Cau-

Caucone, uno de' figliuoli di Licaone.

Caverna. *Vedi* Eolo, Sibilla, Trofonio, Caco, Cadmo ec.

Caumas, nome di un famoso Centauro. Gli altri erano Grinero o Grineo, Reto, Arneo, Licida, Medone e Pisenore. Chirone, Eurito, Amico, Folo e Caumante furono i più rinomati.

Caunio, soprannome di Cupido, adorato in Caunio.

Cauno, figliuolo di Mileto e di Ciane. Vedendo, che sua sorella Biblis ardeva per lui di una rea fiamma, abbandonò la patria, ed andò a fabbricare una città nella Caria. *Vedi* Biblis.

Cauro o Coro, uno de' principali venti, fra noi ponente maestro.

Causio, soprannome di Esculapio, venutogli dalla città di Cao, ov' era adorato con molto culto.

Cautius. *Vedi* Catius.

Caystrius, eroe, al quale si rendevano gli onori divini nell' Asia minore, ove aveva degli altari sulle rive del Caistro picciolo fiume vicino ad Efeso.

Cea, Amazzone valorosa, uccisa da Ercole.

Cea o Ceos, isola del mar Egeo, così chiamata dal nome di Ceo figliuolo di Titano. Era fertile in seta e in armenti.

Cea o Ceos, una delle Cicladi, nel mar Egeo celebre per la nascita del poeta Simonide.

Ceade, padre di Eufemo, che condusse un considerabile soccorso di Traci agli assediati Trojani.

Cebrene, fiume nella Frigia, di cui sono note nella storia Trojana due figlie, cioè Asterope moglie di Esaco figliuolo di Priamo, ed Enone prima moglie di Paride, anch' essa figlia di Priamo.

Cebrione, uno de' Giganti, che fecero la guerra agli Dei. Fu ucciso da Venere.

Cebrione, uno de' figli naturali di Priamo, cocchiere di suo fratello Ettore. Fu ucciso da Patroclo. Una parte della Troade ebbe da lui il nome di *Cebreia*.

Cecias, vento che soffia prima dell' Equinozio.

Ceco, cieco, soprannome dato talvolta a Marte.

Cecrope, venne dall' Egitto nella Grecia sotto il regno di Triopas settimo Re d' Argo. Sposò la figlia di Atteo, che diede il nome al paese; fondò colla sua colonia dodici città o piuttotto dodici borghi chiamati *Cecropia*, *Tetrapoli*, *Epacria*, *Decelea*, *Eleusi*, *Aphidna*, *Toricus*, *Brauron*, *Cytherus*, *Sfetteus*, *Cephissia* o *Cephissa* e *Phalerus*. Ne compose il regno di Atene, e vi stabilì colle leggi del suo paese il culto degli Dei, che vi si adoravano. V' introdusse fra gli altri quel di Minerva onorata in Sais sua patria; quello di Giove e degli altri Dei Egiziani. Egli fu il primo, che diede a Giove il titolo di Dio; gli eresse un altare, ed una statua innalzò in onore di Minerva. Insegnò pure ai Greci un culto più umano, sicchè non s' immolassero che soli animali; ed introdusse fra loro l' agricoltura, e le leggi.

Ce-

Cecrope aveva approdato nell' isola di Cipro prima che arrivasse in Grecia. Nella città, ch' ei vi fece rifabbricare, e che fu poi chiamata *Salamina*, fu stabilito in onore di Agraule sua figlia il costume d' immolare ogni anno una vittima umana; costume, che vi durò molto tempo, poichè dopo la morte di Diomede fugli offerto il sacrifizio, che prima si offeriva ad Agraule. Conducevasi la sfortunata vittima al tempio, e dopo averle fatto fare tre volte il giro dell' altare, il Sacerdote le passava una lancia a traverso del corpo, e la faceva subito portare sul rogo. Defilo, Re di Cipro abolì questa detestevole ceremonia, e vi sostituì un bue.

Atene inventrice delle arti e delle scienze, sede della politezza e della erudizione, deve dunque i suoi principj all' Egitto. Non già che fosse un paese deserto, quando vi arrivò Cecrope; ma i popoli, che vi abitavano, erano per la maggior parte ancor barbari e selvaggi, vivendo nei boschi e nelle montagne senza leggi, senza società e senza disciplina. Questo Principe Egizio radunò quei de' contorni, formò un solido stabilimento, e fabbricò la cittadella, che dal suo nome fu chiamata *Cecropia* ugualmente, che tutto il resto del paese (*Ovid. Metam. lib. VI.*).

Cecrope lasciò tre figlie Aglauro, Ersete e Pandrosa divenute celebri sotto i suoi successori. *Vedi* questi nomi.

Dopo la morte di Cranao, che salì al trono dopo Cecrope, Erictonio disputò la corona ad Anfittione, che restò vincitore, e successe a Cranao, e dopo Anfittione regnò Erictonio. *Vedi* Erictonio.

Secondo alcuni, Cecrope fu dopo morte collocato fra le costellazioni, mentre lo considerano, come l' Acquario, perchè dicono, che al suo tempo il vino non era ancora in uso, e che perciò ne' sacrifizj si servivano dell' acqua.

Cecropia. *Vedi* Cecrope.

Cecropide, Aglauro, figliuola di Cecrope: e qualche volta Minerva adorata in Atene e detta ancora *Cecropia*, dal nome di Cecrope, uno de' suoi primi Re.

Cecropidi o Cecropii; soprannome degli Ateniesi da Cecrope. Ovidio dà questo nome più particolarmente a Teseo.

Ceculo, figliuolo di Vulcano. Dicesi, che sua madre Preneste seduta essendo presso alla fucina del Nume, fu colpita da una scintilla, che le fece partorire un bambino, cui diede il nome di Ceculo, perchè aveva gli occhi assai piccoli; *ceculo*, quasi *piccolo cieco*. Quando fu cresciuto in età, non viveva che di furti e di rapine, ed andò a fabbricare la città di Preneste, or Palestrina. Avendo fatto de' giuochi pubblici, esortò i cittadini ad andar a fondarne un' altra; ma come non vi riusciva, perchè nol credevano figlio di Vulcano, dicono, che invocasse quel Dio, e che l' assemblea immantinente circondata fosse di fiamme; talchè atterrita gli promise di fare ciò, ch' ei voleva.

Altri dicono, che Ceculo bambino

bino fu da' pastori trovato illeso in mezzo alle fiamme, il che diè loro motivo di crederlo figliuolo di Vulcano. La famiglia *Cecilia* pretendeva di discendere da Ceculo (*Vedi Virg. Eneid. lib. X.*).

CEDALIONE, uno de' Ciclopi di Vulcano, ch' ei diede per condottiere ad Orione, quando Oenopione gli ebbe cavati gli occhi. *Vedi* ORIONE.

CEDICO, Etrusco del partito di Mezenzio, che nella guerra contro Enea in Italia uccise Alcatoo.

CEFALENO, soprannome di Bacco ricevuto nella seguente occasione. I Metimnii trassero un giorno dal mare fra le lor reti una testa di legno. Consultarono l' Oracolo per sapere che ne dovessero fare; e fu loro risposto di onorar Bacco Cefaleno: si ritennero allora per se quella testa di legno, e ne fecero una simile di bronzo, che mandarono in Delfo.

CEFALIONE, figliuolo di Anfitemi e della Ninfa Tritonide, era un pastore della Libia, che uccise li due Argonauti Cantro ed Euribate, che volevano rapirgli una parte de' suoi armenti. Alcuni lo chiamano *Caphaurus*, *Cafauro*.

CEFALO, figliuolo di Mercurio e di Erse, o di Creusa una delle figlie di Erecteo. Secondo la più comune opinione, suo padre era Deion o Deioneo Re della Focide, e sua madre Diomede figlia di Xuto. Cefalo aveva sposato Procri figliuola di Erecteo Re di Atene e sorella di Oritiia. Erano ambi bellissimi. Invano l' Aurora concepì una fortissima passione per Cefalo; l' amore per la sua sposa lo rese insensibile a tutte le promesse della Dea. Rapillo ella adunque, mentre egli era un giorno alla caccia sul monte Imeto; ma non fu per questo contenta. Cefalo non pensava, che alla sua Procri. Finalmente l' Aurora disperando di vincerne la costanza, lo congedò minacciandogli per altro, che un giorno desidererebbe di non aver mai veduta sua moglie. A tai detti Cefalo fu preso da un principio di gelosia, per cui risolse di mettere alla prova la fedeltà di Procri: l' ajutò a questo l' Aurora stravisandolo così bene, che non potè essere riconosciuto. Trovò Procri e tutta la sua casa disgustatissima della sua assenza: tante prove di amore nol convinsero ancora: usò altri mezzi per porre a cimento la fedeltà della sua sposa, e tutti furono inutili. Finalmente ricorse ai regali, ed ebbe il dispiacere di vederla scossa, poich' ella gli dava orecchio. Si fece allora conoscere; e Procri ebbe tanto rossore della sua debolezza, che se ne fuggì ne' boschi, ove si fe' seguace di Diana.

Cefalo non potè vivere per molto tempo lungi da lei; la richiamò e donolle un cane chiamato *Lalaps*, ed un dardo datogli da Diana. Quel dardo avea la virtù di colpir sempre la mira, e ritornare insanguinato al padrone: il cane era dotato di una rapidità singolare; ma fu mutato in pietra mentre era per raggiungere una volpe, che Temi-

mide aveva mandata a desolare i contorni di Tebe. Cefalo andava ogni giorno alla caccia, e quando era stanco dal corso e dal caldo si posava in un certo angolo del bosco, ove spirava fresc' aura; quivi chiamava il dolce soffio de' Zefiri con quelle stesse espressioni, colle quali chiamata avrebbe un' amante. „ Vieni bell' Aura, dicea, vie„ ni ad alleviar le mie pene, „ vieni che sei la mia vita ". Queste parole mal interpretate riferite furono a Procri, la quale credette il marito infedele. Per coglierlo colla rivale, andò a nascondersi in una fratta vicina; lo vide ben presto arrivare, e udì le tenere espressioni, ch' egli soleva dire ai Zefiri. La sua gelosia non ebbe freno. Procri mosse alcun poco le frondi, all' agitar delle quali Cefalo credendola qualche fiera, lanciò il suo dardo; e accorso immediatamente alle grida, riconobbe la sua cara consorte. Alcune parole da lei proferite in morendo gli fecero conoscere il suo errore, ed ella, avuto appena il tempo di disingannarsi, spirò nelle braccia del suo sposo. Per questa involontaria uccisione Cefalo fu condannato dall' Areopago ad un esiglio perpetuo. Si rifugiò allora da Atene in Tebe, e di là andò con Anfitrione nell' isola di Cefalonia, ch' ebbe da lui il nome. Di là dopo un intervallo di dieci generazioni i suoi discendenti Calcino e Deto ritornarono nell' Attica, ove gli Ateniesi diedero loro il diritto della cittadinanza. Secondo alcuni, Cefalo fu Re di Atene; altri dicono ancora, che riportò il premio della frombola nei giuochi funebri di Acasto (*Ovid. Metam. lib. VII.*) e più ancora *De Arte amandi lib. III.* Tra le composizioni poco ora note del celebre Rinoccini vi ha un componimento drammatico intitolato il *Rapimento di Cefalo*, fatto per le nozze del Duca Medici, e stampato in Firenze, ma divenuto rarissimo.

Cefalonomanzia, *Kephalonomantia*, divinazione per mezzo della testa di un asino. Gli antichi l' usavano mettendo la testa di un asino sovra accesi carboni, recitando intanto alcune preghiere; proferivano quindi i nomi di coloro, su i quali cadeva il sospetto di un qualche delitto, osservando il momento, in cui le mascelle di quella testa si riunivano con un leggiero croscio. Il nome pronunciato in quell' istante, credevasi fosse quello del reo.

Cefareo, promontorio dell' isola di Eubea, ove Nauplio vendicò la morte del figlio. Altri meglio lo chiamano Cafareo. *Vedi* Cafareo.

Cefeo, figliuolo di Agenore o di Belo o di Fenice, era Re di Etiopia, o secondo altri, di Jope, chiamata dappoi Fenicia: la sua moglie fu Cassiope, da cui ebbe Andromeda. Cassiope si attirò lo sdegno di Nettuno e delle Nereidi. Cefeo videsi per questo costretto ad esporre sovra uno scoglio sua figlia per essere divorata da un mostro marino; ma ne fu liberata da Perseo, che poi la sposò: e siccome Cefeo l' aveva già promes-

messa a suo fratello Fineo, questi andò ad attaccar Perseo nel tempo delle nozze; ma fu mutato in sasso. Cefeo collocato fu da Minerva nell' ordine degli astri colla figlia, colla moglie e col genero. *Vedi* ANDROMEDA, CASSIOPE, PERSEO, FINEO.

CEFEO, figliuolo del Ponto e della Terra.

CEFEO, Argonauta Arcade, figliuolo di Aleo e di Cleobula. Secondo altri, sua madre era Neera figliuola di Pereo, nata in Tegea o nella Pelagia. Vi fabbricò un tempio a Minerva, e ricevette la capellatura della testa di Medusa. La città di Cafia deve aver preso quindi il suo nome. Non bisogna confonderlo con Cefeo figlio di Agenore, nè col padre di Andromeda.

CEFISIO. Narciso figliuolo di Cefiso.

CEFISO, figliuolo del Ponto e di Talassa riviera della Beozia, sorprese la Ninfa Liriope, e n' ebbe un figlio chiamato Narciso. Ricevette gli onori divini, ed ebbe un tempio nel paese d' Argo, ed un altare in Oropo insieme colle Ninfe Pan e Acheloo. Si vuole che Cefiso comunicasse colla fonte Castalia di Delfo, e che le offerte gettatevi ritornavano su al livello dell' acqua in quella fontana.

CEGLUSA. Nettuno n' ebbe un figlio per nome Esopo.

CEICE, figliuolo di Espero Re di Trachina città della Tessaglia. Peleo si ritirò presso Ceice, quando vidosi obbligato ad abbandonare la patria per avere ucciso suo cognato Foco. Questo medesimo Principe fece pure ad Ercole la ceremonia dell' espiazione. Pausania ci dice, che Euristeo avendo intimato a Ceice di dargli in mano i figliuoli di Ercole, Ceice, che non era al caso di sostenere una guerra contro un Re sì potente, mandò quei giovani a Teseo, che li prese sotto la sua protezione. Ceice aveva sposato Alcione, la cui genealogia si trova nel primo libro di Apollodoro. Per liberarsi dal disgusto, che gli aveva arrecato la morte di Dedalione suo fratello e di sua nipote Kione, Ceice andò in Delo per consultare l' Oracolo di Apolline. Al ritorno naufragò; ed Alcione ne fu tanto afflitta, che ne morì di dolore, o si precipitò in mare. Fu detto, ch' erano stati mutati entrambi in Alcioni. *Vedi* ALCIONE.

CELADONE, Lapito, fu ucciso dal Centauro Amico con un candelliere nelle nozze di Piritoo.

CELADONE di Mindeta, Egizio, che fu ucciso alle nozze di Perseo, da esso intorbidate, con Fineo ed i suoi compagni.

CELENA, montagna dell' Asia, presso alla quale Apolline punì il Satiro Marsia.

CELENA, luogo nella Campania dedicato a Giunone.

CELENEA DEA, Cibele, così detta da Celene città della Frigia, ov' era adorata.

CELENEO, figliuolo di Elettrione e di Anaxo, fu ucciso in una tenzone dal figlio di Pterelao.

CELENO, figliuola di Taumante e di Elettra, una delle Arpie, che predisse ad Enea cruda fame. Virgilio (*Eneid. lib. III.*) la dice la maggior delle Furie.

CE-

Celeno, figliuola di Atlante e di Pleione, una delle Pleiadi. Altri la dicono figlia di Ergeo, dalla quale Nettuno ebbe Eufemo, Lico e Nitteo.

Celeno, una della cinquanta figlie di Danao, uccise il suo sposo Iperbio.

Celeo, figliuolo di Faro e nipote di Cranao Re di Eleusi, accolse Cerere quando cercava Proserpina. Per ricompensarlo della sua ospitalità, volle renderne immortale il figlio Deifonte natogli da Metanira. Per questo fine, la notte lo pose secretamente al fuoco per bruciare in lui quanto avea di terrestre. Siccome il fanciullo cresceva a vista d'occhio, e stava a meraviglia, la curiosità spinse Metanira a spiare, che facesse ogni notte Cerere col fanciullo Deifonte; ma quando lo vide in mezzo alle fiamme, gettò un grido per lo spavento, e subito il bambino arso fu da quel fuoco. Cerere si diede allora a conoscere, e rivolse la sua beneficenza a Trittolemo altro figliuolo di Celeo. Questo Principe divenne poi il Sacerdote di Cerere, e le sue figliuole Diogenea, Pammerope e Sesara ne divennero le Sacerdotesse. Celeo è anche stimato l' inventore de' panieri e degli strumenti di agricoltura. Celeo e Metanira ebbero dopo morte gli onori divini.

Celeo, Cretese, il quale con due compagni tentò di rubare il mele dalla grotta, in cui fu allevato Giove. Furono tutti cambiati in uccelli. *Vedi* Egolio.

Celeo, figliuolo di Cefalo Re dell'isola di Cefalenia, ov' erasi stabilito dacchè l'Areopago condannato lo aveva ad un esiglio perpetuo, perchè ucciso aveva alla caccia, benchè sgraziatamente, sua moglie Procri. Celeo gli succedette nel regno di quell' isola, ed a Celeo Arcesio padre di Laerte, noto pel suo figlio Ulisse, che condusse alla guerra di Troja quei d'Itaca, di Zacinto e di Cefalenia.

Celeri Dee, le Dee leggiere, spedite, le Ore.

Celeste, soprannome di Venere. *Vedi* Urania.

Celeustanore, uno dei figli di Ercole, e di una delle figlie di Testio.

Celeutore, uno de' figliuoli di Agrio: fu ucciso da Diomede.

Celigena, *generata dal cielo*, soprannome della Vittoria, perchè è data dal cielo.

Celispex, Celispete, soprannome di Apolline, col quale aveva una statua nell' undecima regione di Roma. Ebbe questo nome, o perchè rimirava il cielo, o perchè aveva la faccia rivolta verso il monte Celio.

Celleboro, lo stesso che Cillabaro.

Celmide, uno de' Cureti, ch' ebbe particolar cura di Giove. Ovidio dice, che Celmide fedele a Giove nella sua infanzia, divenne poi sì indiscreto, che meritò di essere cambiato in diamante. Plinio, che ha adottata questa favola per un tratto di storia, dice, che Celmide era un giovine molto modesto e molto saggio, su cui le passioni non facevano impressione alcuna, e che perciò fu mutato in diamante. Due autori pretendono, che Celmide per

per aver rivelato che Giove, di cui era stato il babbo, era mortale, fu chiuso in una impenetrabile torre, e che per questo fu chiamato il *diamante*. Altri finalmente dicono, che fu sempre fedele a Giove, il quale per ricompensarlo lo colmò di beni e di ricchezze. *Vedi* DIAMANTE.

CELO, dal latino *Cœlus*, nome che davasi ad Urano. *Vedi* URANO.

CELTINA, figliuola di Britanno, s' innamorò di Ercole, quando passò pel regno di suo padre coi buoi di Gerione, cosicchè gliene tolse alcuni, nè glieli restituì, se non dopo averne avuto un figlio chiamato Celto, da cui ebbero il nome i Celti.

CELTO. *Vedi* CELTINA.

CENCREIDE, moglie di Cinira Re dell' Assiria e madre di Mirra Smirna, avendo ardito vantarsi di avere una figlia molto più bella di Venere, questa Dea per vendicarsene inspirò alla figliuola una rea passione, che la rese abbominevole a suo padre medesimo. *Vedi* MIRRA.

CENCREO, figliuolo di Nettuno e di Salamis, capo de' Salaminii in Cipro, ove uccise un grosso serpente, che aveva danneggiati quelli abitanti; una sua figlia per nome Glauce, gli succedette nel governo insieme con Telamone.

CENCRIADE O CENCREO, figliuolo di Nettuno e della Ninfa Pirene figlia di Acheloo, o secondo altri, figliuolo di Oebalo, essendo stato accidentalmente ucciso da un dardo, che Diana aveva lanciato contro una fiera, sua madre lo pianse tanto, che fu mutata in un fonte chiamato Pirene. Da esso il porto di Corinto ebbe il nome di Cencrea.

CENCRIDE, una delle nove figlie di Piero. *Vedi* PIERIDI.

CENCRIO, fiume di Jonia, nel quale, dicesi, che Latona fosse lavata dalla sua balia subito nata.

CENEENO, O CENEO, soprannome di Giove, a cui Ercole fabbricò un tempio sul promontorio Ceneon nella Eubea.

CENEO, secondo alcuni, fu figliuolo di Atrace, secondo altri, del Lapito Elato: ma vogliono altri che Atrace ed Elato siano una persona medesima, onde Ceneo vien detto ora *Atracide* or *Elateia prole*. Fu uno de' Lapiti, che combatterono coi Centauri nelle nozze di Piritoo; secondo alcuni, era anche intervenuto alla spedizione degli Argonauti, ed alla caccia del Cinghiale Calidonio. Era nato femmina sotto il nome di *Cenis*, e la sua molta bellezza l' aveva resa l' oggetto dei voti di tutti i Principi della Tessaglia; ma ella altera rigettava ogni amante senza voler sentire a parlare di matrimonio. Un giorno mentre passeggiava sulla riva del mare, Nettuno la sorprese, e le fe' violenza; ma le promise di accordarle quanto dimanderebbe. Cenis gli rispose, che per non essere più esposta ad un simile oltraggio, bramava di mutar sesso. Fu esaudita; divenne uomo; e Nettuno vi aggiunse la grazia di renderlo invulnerabile. D' allora in poi Ceneo non amò più che gli esercizj virili, e si acquistò molta riputazione nel-

nella guerra contro i Centauri. Dopo averne uccisi molti, senza poter essere ferito, fu oppresso sotto una selva di alberi, che i nemici gli gettarono indosso; e siccome era per soffocare sotto quell' orribile peso, videsi improvvisamente sortire di sotto a quelli alberi un uccello coperto di piume gialle, che volò via: così era stato trasformato Ceneo da Nettuno. Enea trovò nell' inferno Ceneo, che avea ripigliato il suo primo sesso (*Virg. Eneid. lib. VI. Ovid. Metam. lib. XII.*).

Ceneo, uno de' compagni di Enea in Italia, uccise Ortigio, e fu ucciso da Turno (*Virg. Eneid. lib. IX.*).

Cenia, valorosa Amazzone, uccisa da Ercole.

Cenis. *Vedi* Ceneo, figliuolo di Elato.

Cenotropi, soprannome delle figlie di Anio. *Vedi* Anio.

Centauri. Questi mostri mezzi uomini e mezzi cavalli debbono l' origine, secondo la più comune sentenza, ad Isione, che innamoratosi di Giunone alla mensa di Giove, ardì manifestare la sua passione alla Dea; e questa per consiglio di Giove diede le sue sembianze ad una nuvola chiamata in greco *Nephele*, la quale rese Isione padre di un Centauro. Alcuni fanno derivare la loro origine da Giove, che mutatosi in cavallo gli ebbe da Dia moglie d' Isione. I Centauri furono allevati dalle Ninfe sul monte Pelion, e diedero poscia i natali agli Ippocentauri.

Ercole essendo andato a vedere il Centauro Folo, questi per ben trattare l' eroe, aprì un otre d' ottimo vino. L' odore, che se ne sparse attirò gli altri Centauri; e siccome Folo non voleva lasciar lor bere quel vino, si accese una zuffa, nella quale molti ne furono uccisi da Ercole, e gli altri messi in fuga. Nulladimeno si difesero vigorosamente con massi di rupi, con alberi schiantati, con fiaccole accese e con ascie e scuri. Di più la lor madre Nefele venne a soccorrerli facendo cadere una copiosissima pioggia, talchè Ercole non poteva star fermo su i piedi.

Poichè erano suoi parenti, Piritoo gli invitò alle sue nozze con Ippodamia. Quando le teste riscaldate furono dal vino, Eurito, uno de' primi fra loro, tentò rapire Ippodamia, e gli altri Centauri tentarono di far lo stesso colle altre donne, ch' erano al festino; ma Teseo, Piritoo, Ceneo, e molti altri Lapiti si opposero vigorosamente alla loro impresa, e ne fecero grande strage. Quelli che ne scamparono colla fuga, ritiraronsi sul monte Foloe, ove Ercole dopo di avere ucciso nella mischia il centauro Chirone, gli inseguì; ma Nettuno li salvò dalla sua collera. Furono nulladimeno obbligati ad abbandonar la Tessaglia; quindi si ricovrarono nell' isola delle Sirene, ove, secondo alcuni, perirono di fame.

I più celebri fra i Centauri furono, Abante, Afareo, Afida, Agrio, Amico, Amida, Anchio, Anfione, Antimaco, Areo, Argeo, Armandio, Arpago, Arto, Asbolo, Astilo, Bia-

Bianore, Bravenore, Breto, Bromo, Chirone, Cillaro, Clanide, Creneo, Critone, Cromi, Ctonio, Dafni, Demoleonte, Dineo, Ditti, Dorila, Dorpo, Drialo, Dupo, Elimo, Elope, Emmachio, Enopione, Erigdupo, Eurinomo, Eurito, Feocome, Flegraeo, Folo, Frisso, Grifeo, Grineo, Ippasos, Ifinoo, Iles, Imbreo, Ippotione, Isoplete, Latreo, Licabante, Liceto, Licida, Lico, Licota, Medon, Melancheta, Melaneo, Mermero, Mimas, Monico, Nesso, Nicton, Odite, Oeclo, Oreo, Orneo, Paecntore, Perimede, Petraeo, Piracmone, Pireto, Pisenore, Prassione, Reco, Reto, Rifeo, Stifelo, Taumante, Teleboa, Teramone, Tereo, Teroctono, Tonio, Turio.

La solita maniera di rappresentare i Centauri è il dar loro nella parte superiore del corpo la figura umana, nel resto, e nei piedi quella di un cavallo. Al dir di Pausania, sullo scrigno di Cipselo effigiato era un Centauro coi piè d'avanti da uomo, e i deretani da cavallo. Così pure si veggono in molti altri monumenti. Del resto ben lungi dal figurarli brutti, Ovidio vanta la bellezza di molti di loro, e principalmente di Cillaro e di sua moglie Ilonome. Gli antichi amavano di farli entrare nelle loro composizioni; e il rappresentare questi esseri immaginarj composti di due nature, come Centauri, Tritoni, Sfingi, Sirene ec. dava loro qualche vantaggio. Vediamo infatti i Centauri in molti monumenti, ed in varj atteggiamenti. Se ne vedono sovente dei bellissimi d' ambi i sessi nelle pitture di Ercolano. Il carro di Bacco è talora tirato da un Centauro armato di una clava o di una lancia, e da un Centauro, che tiene una lira, o qualche altro instrumento di musica. Sovente vedonsi anche attaccati ai carri degli altri Dei, principalmente sulle medaglie. Zeusi fu il primo, che ardisse effigiare una Centaura; e Luciano, che ci dà la descrizione di un tal quadro, lo dice uno dei pezzi più belli e più arditi di quel pittore. Atene al suo tempo ne aveva una copia esattissima: l'originale era stato mandato in Italia da Silla, ma la nave, che lo trasportava, perì con tutto il ricco suo carico. La parte inferiore di tale Centaura era di cavalla, ed era coricata su un fianco; la superiore era di una bella donna appoggiata sul gomito; teneva nelle braccia uno dei due suoi parti, e presentavagli la poppa; l'altro tettava dalla madre nella maniera de' polledri. Verso l' alto del quadro eravi un Centauro, marito di quella, che allattava i due pargoletti; ma non se ne vedeva, che la metà del corpo. Aveva l' aria di essere in agguato, inclinato verso i suoi figli; e sorrideva verso di loro. Nella man dritta aveva un lioncino, che alzava sopra la sua testa, e pareva divertirsi ad impaurirli. Luciano osserva in questo quadro principalmente il talento di Zeusi, che in un solo soggetto ha mostrate tutte le ricchezze del suo genio, dando al Centau-

tauro un' aria terribile e selvaggia, una folta chioma e trascurata con fierezza, un corpo irto di peli, e velloso in maniera però, che paressero appartenere ugualmente, e adattarsi alla parte umana, ed alla cavallina. „ La Centaura, aggiunge Luciano, somiglia alle superbe cavalle Tessale non „ ancora domate, nè mai scozzonate; la sua metà superiore è quella di una donna bellissima, se le orecchie si eccettuino, che finiscono in punta, siccome quelle de' Satiri; „ nel resto que' due corpi composti sono con tant' arte, e i „ tratti che formano l' unione „ della donna colla cavalla sono maneggiati con tanta dolcezza e destrezza, che sfuggono per così dire all' occhio „ de' riguardanti, il quale passa „ dall' una all' altra senza avvedersene: ma quello, che mi „ è sembrato veramente ammirabile, è l' aria feroce, che il „ pittore ha saputo mescolare „ ai tratti dilicati dei piccoli „ Centauri, che senza lasciare „ la poppa della madre, mirano il lioncino colla curiosità „ naturale ai fanciulli.

Filostrato nei suoi quadri fa la descrizione di una pittura somigliante a questa, che rappresentava anch' essa una famiglia di Centauri. Nonno parla de' Centauri cornuti, come figuravansi i Satiri.

E' stato dato il nome di Satiri anche ad altri esseri ugualmente composti di un corpo umano, e di un altro animale, come l' *Onocentauro*, *il Bucentauro*, il *Taurocentauro*. *Vedi* questi nomi (*Ovid. Metam. lib. IX. e XII.*).

Centauro e Lapito, figliuoli di Apolline e di Stilbia figliuola di Peneo e di Creusa.

Centauro (*il Centauro*). Così è chiamato talvolta Chirone antonomasticamente, siccome il più celebre fra i Centauri; e con questo nome è stato posto fra le costellazioni.

Centiceps Bellua, *la bestia di cento teste*. Così Orazio fra gli altri chiamò nelle Odi il Can Cerbero; forse per la moltiplicità de' serpenti, de' quali sono cariche le sue tre teste.

Centimani, cioè, di *cento mani*, soprannome dato a Briareo, a Gias, ed a Ceo figliuoli di Urano e della Terra.

Centumgeminus, *cento volte doppio*. Quantunque sembri, che questo soprannome significhi più che *centimanus*, nulladimeno bisogna intenderlo di Briareo, cui l' appropriò Virgilio (*Eneid. Lib. VI.*). Intorno al buon uso di tali nomi nella poesia Italiana *Vedi* Tasso Gerusalemme Canto IV., e in mille luoghi del suo Furioso l' Ariosto.

Ceo, figliuolo di Urano e di Ghe (del Cielo e della Terra), uno degli Ecatonchiri o Centimani. Sposò sua sorella Febe, dalla quale ebbe Latona ed Asteria (*Vedi* Centimani, Urano, Ecatonchiri, Asteria e Latona). Alcuni lo mettono nel numero dei giganti. Il picciolo fiume Ceo nella Messenia deve aver da esso ricevuto il nome.

Ceo, uno de' Titani, che fecero guerra a Giove.

Ceos. *Vedi* Cea.

Ce-

Cerambo, abitante del monte Otris nella Tessaglia, che si ritirò sul monte Parnaso per evitare l' inondazione del tempo di Deucalione: le Ninfe gli diedero le ali per potersi inalzare. Secondo alcuni, fu mutato in scarafaggio; altri credevano, che fosse lo stesso, che Terambo.

Ceraminto, soprannome di Ercole per la medesima ragione, per cui Apolline fu soprannominato Acesio. *Vedi* Acesio.

Ceramo, figliuolo di Bacco e di Arianna, che diede il suo nome al borgo di Ceramico nell' Attica.

Cerano, padre di Poliido, che alcuni credevano nato in Bisanzio, quantunque abitasse in Argo. Anche Poliido è comunemente chiamato Argivo.

Cerano, figliuolo d' Ifito, della Licia, ucciso da Ulisse nell'assedio di Troja.

Cerano, cocchiere di Merione, Cretese, fu ucciso da Ettore nell'assedio di Troja.

Ceraso o Cerasso. Colui, che inventò l' arte di mescolar l' acqua col vino. Questo nome viene da *Kerannumi* (io mescolo).

Ceraste, Ciclopo, sulla tomba del quale gli Ateniesi aveano immolate le figlie di Giacinto Spartano stabilito da poco tempo in Atene: e questo perchè un antico Oracolo aveva loro predetto, che un giorno sarebbero liberati da una grande sterilità, sacrificando alcune straniere.

Ceraste. Così chiamavansi le Furie dai gruppi di serpenti, che componevano la loro chioma. Quindi in Italiano diciamo le *Ceraste del crine*, per significare gli attortigliati serpenti, che servono alle furie di chioma. Chiamasi pure con questo nome una specie di rettili, che ha sulla testa alcune piccole corna, *Coluber Cornutus*.

Cerasti, popoli dell' isola di Cipro, che immolavano i forestieri sull' altare di Giove Ospitale. Venere offesa da questa inumanità, li mutò in tori. La stessa isola di Cipro ha avuto il nome di *Cerastis* o *Cornuta*, perchè è circondata di promontorii, che sporgono in mare, e fanno veder da lontano le punte dei loro scogli, i quali si ergono in alto, come altrettante corna.

Ceraton. Allorchè Teseo ebbe abbandonato Arianna nell' isola di Nasso, si fermò in Delo; e dopo aver fatto un sacrifizio ad Apolline e dedicata una statua a Venere, che Arianna gli aveva regalato, danzò colle giovani Ateniesi un ballo, che si conservò dappoi presso quei di Delo, e nel quale imitava i giri, e i raggiri del Labirinto. Questa danza era chiamata da quelli del paese la *gru*, secondo che riferisce Dicearco; e Teseo la ballò intorno all' altare chiamato *Ceraton*, perchè era formato di corna d' animali senza alcun' altra materia; e di più non vi erano state impiegate, che le corna sinistre. Dicesi ch' ei celebrasse altresì in Delo dei giuochi, nei quali per la prima volta fur veduti i vincitori ricevere in premio della loro vittoria un ramo di palma.

Ceraunio o Fulminatore, cioè,

ciò, che *vibra il fulmine:* soprannome di Giove.

Cerbero, Cane di tre teste e di tre gole, che custodiva la porta d'inferno e del palazzo di Plutone. Nacque da Tifone e da Echidna. Era un mostro crudelissimo, con una voce terribile, di una statura e di una forza straordinaria. L'entrata del luttuoso palazzo di Plutone era guardata da questo mostro. Esercitato a tale impiego faceva carezze a quelli che entravano, ma non permetteva loro sortirne; e divorava inumanamente coloro, che volevano scappare da quel tetro soggiorno.

Virgilio colloca il Cerbero in un antro orribile, situato al di là dell'Acheronte, che serviva di porta al palazzo, o, a meglio dire, alla reggia di Plutone. Dice pure, che potevasi penetrar sempre all' inferno, ma la difficoltà era nell' uscirne. Cerbero tratteneva sempre quelli, che volevano uscire da quei luoghi tenebrosi. Enea ebbe bisogno del ramo d'oro per calmarne il furore. * (Secondo Virgilio, la Sibilla compagna e guida di Enea gettò all' avido Cerbero una soporifera focaccia, che lo fece addormentare; sicchè Enea potè varcare impunemente la soglia d'inferno, sopito essendone il custode: *Occupat Æneas aditum custode sepulto* (*Virg. Æneid. lib. VI.*). Neppur era vero secondo Virgilio, che accarezzasse chi entrava; poichè al vedere avvicinarsi la Sibilla ed Enea, cominciava a rizzare il serpentino suo pelo, *Cui vates horrere videns jam colla colubris*. Non so, come tai cose sieno sfuggite al per altro eruditissimo Sig. Millin, malgrado la loro notorietà).

Orfeo addormentò il Cane al suono della sua lira. Ercole andando a liberare Alceste non adoprò, che il coraggio; vinse il Cerbero, e lo incatenò. Invano il mostro conoscendo la forza dell' eroe si rifugiò sotto il trono di Plutone. Il figliuolo di Alcmene lo svelse dal suo ricovero, e lo costrinse a venire a vedere il giorno. Alcuni dicono, che la Tessaglia fu testimonio di questo trionfo. Cerbero spumando da rabbia sparse il veleno dalla sua bocca sull' erbe di quel paese, donde divennero sì velenose, e sì atte alle operazioni magiche. Gli Ermonii intanto mostravano nel lor paese un fosso, pel quale pretendevano che Ercole tratto avesse all' aperto terreno il can Cerbero, sebbene la caverna di Tenaro nella Laconia sembrasse a molti altri il luogo più acconcio a un tal fatto. Su questa caverna appunto in onore di tal vittoria eretto erasi ad Ercole un tempio dopo averne riempito l'abisso.

Cerbero era soprannominato *Tergemino*, *Tricipite*, *Trigemino* a motivo delle tre teste, che a lui si davano nei monumenti, sui quali era rappresentato. Palefate l'ha chiamato *canis Geryonis*, cane di Gerione; ma ha confuso Cerbero con Ortros suo fratello, cane di quel gigante. Il soprannome di *Trifauce* dato a Cerbero, derivava dalle sue tre gole, le mor-

morsicature delle quali erano mortali. Ovidio lo chiama il mostro *Meduseo*, perchè le sue teste, somiglianti a quella di Medusa erano irte di serpenti; per questa istessa ragione diceasi ancora *Centiceps bellua*, belva di cento teste. I denti del Cerbero erano neri e taglienti, che penetravano sino alla midolla dell' ossa, e producevano un dolore sì vivo, che bisognava morirne. Sgorgava dalle sue bocche atro vapore, e sanguigna putrida bava.

Cerbero era attaccato alla tenebrosa sua grotta con legami intessuti di serpenti. Alcuni marmi rappresentano Cerbero accanto a Serapide, e spesso egli riceve dalle mani di questo Dio una focaccia atta a calmarne la rabbia: così pure è rappresentato su molte belle lampadi sepolcrali. Sulle medaglie e sulle pietre incise vedesi sovente quel mostro accanto a Plutone; ma rappresentato viene anche più spesso siccome vinto da Ercole. Baticle lo aveva scolpito in Isparta sul trono di Amicleo in atto di invano sforzarsi a sciogliersi dal braccio del domatore. In un marmo trovato presso Narbona Cerbero comparisce con un collare al quale è attaccato il legame, che lo sottomette. Vedesi un altro monumento di questa vittoria sul sepolcro de' Nasoni; Ercole guidato da Mercurio trae il Cerbero dall' inferno, le cui tre teste sono legate insieme. Sovra un cammeo del gabinetto del Re di Prussia, il figlio di Alcmena si pone fra le gambe le teste del mostro per poterle attaccare con maggior comodo; questi violentemente stretto, e schiacciato imprime profondamente gli unghioni nella carne dell' eroe; ma nulla può distogliere dalla gloriosa sua impresa il grand' Ercole, che appoggiando con forza un piede contro uno scoglio, sul quale è distesa la pelle del Lione Nemeo, con tutti i muscoli sollevati e risentiti, fa vedere di quale sforzo gli sia d' uopo per vincere. Le monete di Eraclea città della Lucania portano nel loro rovescio l' imagine di questo trionfo di Ercole, perchè, secondo Senofonte, egli calò nell' inferno per la penisola Acherusiade. Vedesi il Cerbero anche sulle medaglie della Lucania, e su quelle di Pisauro nell' Umbria. Fra gli antichi non c' è noto chi dipinto abbia il can Cerbero, se non Polignoto di Taso. Questo quadro fu fatto per quei di Delfo, e la sua vista faceva fremer di orrore. Fra i moderni, Annibale Caracci ha dipinto Ercole, che doma il Cerbero, nella Galleria Farnese; e Francesco Floris ha fregiato Anversa sua patria di un suo quadro, in cui viene rappresentata questa istessa vittoria, e che è poi stato inciso (*Vedi Ovid. Metam. lib. X. Virg. Eneid. lib. VI. Orazio lib. II. Ode XIII.*).

Cerbero, Cretese, uno di quelli, che tentarono di rubare il mele dalla caverna di Giove, e furono cambiati in uccelli. *Vedi* Egolio.

Cercafo, figliuolo di Elios o del Sole, sposò Cidippe figliuola di suo fratello Ochimo. Per questo matrimonio n' ebbe il

il trono dell'isola di Rodi; i tre suoi figliuoli Lindo, Ialiso e Camiro gli succedettero nel regno. Ochimo aveva promessa Cidippe ad Ocridione; ma Cercafo l'ebbe per tradimento di un araldo: Cercafo e la sua sposa abbandonarono l'isola di Rodi, nè vi ritornarono, se non quando Ochimo fu in età avanzata. Di là ne venne il costume osservato sempre in appresso, che niun araldo ardisse mai di entrare nel tempio di Ocridione.

Cercafo, figliuolo di Eolo, padre di Ormeno, avo di Amintore; ebbe un figlio chiamato Fenice, che si distinse nella guerra di Troja.

Cercea, soprannome di Diana, la cui statua fu tolta alla Grecia da Serse, e vi fu poi riportata da Alessandro il Grande.

Cerceide, Ninfa del mare, figliuola dell'Oceano e di Teti.

Cercesti, uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo della Danaide Dorion.

Cercio. *Vedi* Recio.

Cercione, figliuolo di Vulcano o di Nettuno, era un famoso ladro. Attaccava i viandanti a due alberi piegati, e avvicinati l'un l'altro nella cima, cosicchè risalendo in alto li facevano in due pezzi. Teseo lo vinse, e fecegli provare ciò ch'egli soffrir faceva agli altri. Sua figliuola Alope abbandonata essendosi in braccio a Nettuno, Cercione ne fu sì irritato, che esporla fece col suo parto in un bosco, affinchè fossero divorati. Pare, che Cercione sia lo stesso che *Sinis*, col quale è forse stato confuso *Vedi* Sinis.

Cercira, figliuola di Asopo e di Metone, che Nettuno rapì in un'isola, la quale ebbe poscia da lei il nome. N'ebbe un figlio chiamato Feace, dal quale presero il nome i Feaci.

Cercopi, abitanti dell'isola d'Inarime o di Pitecusa, che alcuni considerano come una cosa stessa, altri come diverse. Erano celebri per le bricconerie, che praticavano principalmente coi forestieri. Trovavansi fra loro due fratelli Candalo ed Atlante, ch'erano stimati birboni perfetti. Avevano promesso a Giove di ajutarlo a combattere contro Saturno; ma dopo averne ricevuto il salario, non gli prestarono il pattuito soccorso. Il Nume per vendicarsene li mutò tutti in Scimie (*Ovid. Metam. lib. XIV.*).

Secondo altri, i Cercopi erano uomini malvagi ed astuti, che abitavano la Lidia. Offesero Ercole, mentre dimorava presso di Onfale: ne furono poi castigati e mutati in sassi da Giove. La lor madre Memnoni lo aveva loro predetto molto prima avvertendoli a guardarsi da Melampigos, cioè dall'uomo *dalle natiche nere*. Secondo altri, erano figliuoli di Tia e dell'Oceano: altri finalmente li dicono masnadieri presi, ed uccisi in parte da Ercole.

Cerdemporo, cioè, *interessato*, *avido del guadagno*, soprannome di Mercurio Dio del commercio.

Cerdo, moglie di Foroneo, di cui videsi per molto tempo la tomba in Argo.

Cer-

Cerdoo. Davasi questo soprannome a Mercurio e ad Apolline a motivo della venalità dei loro Oracoli.

Cerdos cioè *guadagno*, lo stesso, che Cerdoo.

Cerealia, festa celebrata ai 10. di Aprile in onore di Cerere dalle matrone Romane, che non erano allora in lutto. Una tal festa era preceduta da giuochi Cereali (*ludi Cereales*) che cominciavano ai 9. di Aprile e duravano otto giorni. Facevansi nel Circo Massimo. Gli spettatori erano tutti vestiti di bianco ugualmente che le donne, che sacrificavano a Cerere. Si astenevano allora dai mariti, e questi dal vino, e niuno mangiava prima di sera.

Cereate, soprannome di Apolline, il cui tempio era presso Mantinea.

Cerere, figliuola di Saturno e di Cibele, era la Dea dell'Agricoltura: dimorava d'ordinario in un luogo delizioso della Sicilia, chiamato Enna, che vuol dire *fonte gradevole*, ov' erano bei prati irrigati d'acque vive. L'unica sua figliuola chiamata *Ferefata*, *Fersefone* o *Proserpina* passeggiava un giorno in quelli amenissimi prati, raccogliendo dei fiori con alcune donzellette sue seguaci e colle Sirene, che l'accompagnavano. Plutone se ne innamorò, e la rapì.

Cerere informata della disgrazia avvenuta a sua figlia si affrettò a cercarla per terra e per mare. Quando ebbe corso tutto il giorno, accese una fiaccola per continuare tutta la notte le sue ricerche. Un giorno oppressa dalla stanchezza, non trovando una fontana da dissetarsi, andò a battere alla porta di una capanna, donde sortì una vecchia chiamata Bauco, a cui dimandò da bere. La buona femmina avendole presentato in un vaso una bevanda chiamata *cyceon*, la Dea la trangugiò con tanta avidità, che un giovinetto, il quale era là dentro prese a crosciar dalle risa, sicchè Cerere offesa da questa derisione gettò sovra di lui ciò che restava ancora nel vaso, e lo cambiò in lucertola. *Vedi* Bauco.

Cerere al sortire di là recossi presso al lago di Siracusa, e vi rinvenne il velo di sua figlia, che galleggiava sull'acqua. Giudicò da questo, che il rapitore fuggito se n'era per quella parte; ma non perciò ne avria saputo di più, giacchè Ciane, che avrebbe potuto informarla, perduto avea per la sua metamorfosi la parola (*Vedi* Ciane), se Aretusa Ninfa di un fonte dello stesso nome, le cui acque, per venire da Elide nella Sicilia, passano sotto al fondo del mare per luoghi vicini a Stige, palesato non avesse all' afflitta Dea di aver veduto Proserpina, e che Plutone n'era stato il rapitore. Per diminuirne però a lei il disgusto, aggiunse, che Proserpina divenuta era la sposa del Dio dell'inferno, e perciò di questo Regina, pregandola a non ispingere più avanti il suo risentimento contro la Terra, divenuta sterile dappoichè Cerere le ricusava i suoi doni, mentre ella non avea colpa alcuna nel ratto della

la

la figliuola (*Vedi* ARETUSA). A questa nuova Cerere montò sul suo carro, traversò l'aria, ed arrivò all' Olimpo; là gettossi ai piedi di Giove, dimandandogli sua figlia, ch' era figlia pure di Giove. Questi dopo averle fatto sapire, che le nozze di Plutone non erano svantaggiose a Proserpina, le assicurò nulladimeno, che le sarebbe restituita, se osservata avesse, dacchè era nell' inferno, una perfetta astinenza; ma che se avesse mangiato la minima cosa, i Destini si opponevano al di lei ritorno. Proserpina nel passeggiare pei giardini dell' Eliso aveva preso una melagranata, e ne aveva mangiato alcuni grani. Ascalafo, ch' era stato il solo a vederla, lo disse a Plutone suo Re (*Vedi* ASCALAFO): quindi Giove non potè più far altro, se non appigliarsi ad un partito di mezzo, ordinando che Proserpina dimorasse sei mesi dell' anno col marito, e gli altri sei colla madre.

Cerere contenta del giudizio di Giove, non pensò più che a riparare i mali della sterilità e della fame prodotti fra gli uomini dal suo cruccio. Siccome l' Attica n' era stata più afflitta che tutti gli altri paesi, andò in Eleusi, ove, dopo avere instruito Trittolemo di quanto appartiene all' agricoltura, gli prestò il suo carro, e gli ordinò di andare per tutta la terra ad insegnare agli uomini un' arte sì necessaria. *Vedi* TRITTOLEMO.

Li Siciliani per gratitudine instituirono alcune feste e misteri, onde perpetuar la memoria dei benefizj di Cerere. Il tempo dell' anno, in cui celebravansi, indicava il motivo della loro instituzione; mentre faceansi poco prima della messe in onor di Proserpina, e nel tempo del seminare in onore di Cerere, detta anche Deo. Ambe le feste celebravansi con molta solennità: e Diodoro di Sicilia ci dice, che in queste, le quali duravano dieci giorni, rappresentavasi la maniera di vivere degli antichi uomini prima dell' invenzione dell' agricoltura. Gli abitanti dell' Attica al pari de' Siciliani commossi dai benefizj di Cerere, si distinsero anch' essi nell' instituire delle feste in suo onore. La prima chiamavasi *Proersia*, la seconda *Tesmoforia*, la terza *Aloas*. La più celebre era quella delle *Eleusinie* o de' *Misteri*. *Vedi* tutti questi nomi.

Ecco i soprannomi dati a Cerere da varj Autori, Achea, Attea, Africana, Aliteria, Atona, Aloas, Amea, Anfittionitide, Cabiria, Catanense, Camina, Cloe, Ctonia, Cidaria, Coritense, Deo, Eleusina, Erinni, Frugifera, Lanigera, Legifera, Libissa, Lusia, Melena, Meloforo, Milesia, Micalessia, Misia, Nigra, Patrense, Pelasgia, Proerosia, Prostasia, Prosimne, Rarias, Sito, Stirite, Termesia, Tesmia, Tesmofora. Tutti questi vengono, come tutti gli altri, delle altre Divinità, o dai luoghi, ove era più venerata, o dalla varietà della coltivazione.

Sulle medaglie di Feres nella Tessaglia vedesi questa Dea sopra un cavallo con due fiaccole in

in mano: il che rammemora l' essersi ella trasformata in cavalla per evitare le importunità di Nettuno; ma il Dio scoperto avendone l' artifizio si trasformò anch' esso in destriero, e la costrinse così a corrispondere a' suoi desiderj. Dall' unione delle due trasformate Divinità nacque il cavallo Arione. Nell' Arcadia vedevasi una statua di Cerere colla testa di cavallo. *Vedi* ARIONE. * Osservasi che in alcuni luoghi umidi, gettata appena la semente delle biade, passeggiar fanno pel campo lentamente un cavallo per seppellirvela. Questo però si pratica ancora più nelle risaje.

Su i monumenti antichi Cerere figuravasi per l' ordinario come una donna robusta con un petto assai rilevato, coronata di spiche, bionda, e quasi rossiccia le chiome, accesa in volto, ed avente in mano dei papaveri: ciò allude ai papaveri, che furono dati a Cerere allorchè giunse in Grecia, per procurarle il riposo, giacchè non ne aveva mai più goduto dopo il ratto della figliuola; e perchè d' altronde fertilissima è questa pianta, la quale, si può anche aggiungere, nasce volentieri in mezzo alle biade. Si offerivano a Cerere le primizie dei frutti, e le corone di spiche (*Orazio nel Carme Secolare*). Se le immolavano le pecore, ma sopra tutto la porca, perchè assai nociva ai seminati. Ne' sacrifizj non si usavano corone di fiori, ma o di mirto o di narciso, per dinotare il lutto da lei portato dopo la perdita di Proserpina. Vedesi Cerere sovra molte medaglie di Atene, di Eleusi, di Nicea e di Parium, e sovra moltissime Imperiali. Le imperatrici sono spesso rappresentate sotto la figura di Cerere (*Vedi Virgil. Georg. lib. I. Ovid. Metam. lib. V. Fast. lib. IV.*).

CERESTO, uno de' compagni di Enea in Italia.

CERICE, in latino *Ceryx*, figliuolo di Mercurio e di Pandrosos figlia di Cecrope, donde traea la sua origine la famiglia Cerice di Atene. Sceglievasi sempre tra quei di tale famiglia il *Hieroceryx*, cioè uno de' Sacerdoti destinati ai misterj di Cerere.

CERINITIDE CERVA, la sola fra le cinque cerve dalle corna d' oro, che scappò dalle freccie di Diana, la quale uccise avea le altre quattro. Non poteva ella raggiunger questa, che Giunone aveva riserbata ad essere il motivo di una delle fatiche di Ercole. Questa cerva si ritirò sulle rive del Celadone, poscia sovra un colle d' Arcadia, dal quale ebbe il nome di *Cerinitide*. Talvolta chiamata viene altresì la cerva di Menalo da una montagna di questo nome ove talvolta fermavasi. Alcuni, oltre le corna d' oro, le hanno dato i piedi di bronzo. Secondo altri era quello un cervo, non una cerva, mentre le cerve non hanno corna. Euristeo ordinò ad Ercole di prender vivo tal cervo. Lo inseguì egli un anno intiero per istancarlo: e lo ferì con una freccia, mentre passava il fiume Ladone; se lo prese poi sulle spalle per portarlo ancor vivo a Micene.

Men-

Mentre passava così per l'Arcadia, incontrò Apolline e Diana. Questa gli prese il cervo e lo caricò di rimproveri, perchè aveva preso un animale a lei sacro; ma quando intese, che lo aveva fatto per ordine di Euristeo, gli restituì la fiera, ch'ei portò a quel Principe. E' questa la terza, o secondo altri, la quarta fatica di Ercole. E' rappresentata in molti monumenti. Ercole d'ordinario posa in questi un ginocchio sulla groppa del cervo, mentre ne stringe colle robuste mani le corna. Vedi la bella descrizione del Cervo caro a Ciparisso, che è in Ovidio (*Metam. lib. X.*). Il Bojardo nel suo Orlando si è felicemente servito di questa favola della Cerva dalle corna d'oro innestandola con quella del cane *Lelaps*.

CERMANO. Così chiamavasi il luogo, ove l'acqua del Tevere trasportò la culla, in cui erano esposti Romolo e Remo. Secondo Plutarco, anticamente era stato detto *Germanum*, perchè i Latini chiamavano *germani* i fratelli, come li chiamiamo ancor noi.

CERNUNNOS, o CORNUTO. Divinità de' Galli, rappresentata colle corna sopra alcuni bassi-rilievi ritrovati nella Chiesa di Maria Vergine l'anno 1711.

CERO, e meglio CEROS, era l'ultimo dei figliuoli di Giove, secondo i Greci, che lo adoravano come il Dio del momento favorevole; è questa la medesima Divinità coll' Occasione; colla sola differenza, che il nome di questa essendo mascolino pei Greci, ne aveano essi fatto un Dio, laddove essendo femminino per i Latini, l' hanno questi fatta una Dea. *Vedi* OCCASIONE.

CERVA coi piedi di bronzo. Questa Cerva, ch'era consacrata a Diana, distruggeva tutta la contrada vicina al monte Menalo, ov'erasi ritirata. Fu questa l'oggetto di una delle fatiche di Ercole, che la vinse nel corso, se ne impadronì, e le strappò le corna d'oro ch'aveva in testa. Siccome le Cerve non hanno le corna; alcuni, e fra questi Ausonio, fingono un cervo coi piè di bronzo e le corna d'oro. Agamennone andando alla caccia, uccise un' altra Cerva sacra a Diana. Questa Dea per vendicarsene mandò una orribil peste nel campo di Agamennone, ed ottenne da Eolo la sospensione dei venti, acciocchè i Greci non potessero andare all' assedio di Troja. Non cessò il flagello finchè questo Principe non sacrificò la figlia Ifigenia, che fu dalla Dea salvata, sostituendole pel sacrifizio una Cerva.

Un' altra Cerva a Diana consacrata uccisero i Trojani nell' approdare all' Italia: motivo della guerra fra essi ed i Rutuli (*Virgilio Eneid. lib. VII.*). *Vedi* IFIGENIA, TELEFO, CERINITE.

CERVO. *Vedi* DIANA, ATTEONE, CIPARISSO. Un corno di cervo sulla testa di una donna. *Vedi* NEMESI.

CESIA, soprannome di Minerva, perchè aveva gli occhi glauchi o persi, il che i Greci esprimono col soprannome di *Glaucopis*. Alcuni credono, che il

il nome *Cesia* sia in vece *Celia*, e si riferisca al colore azzurro del cielo: ma gli occhi cesii sono un non so che fra l' azzurro, il verde e il nericcio; alcuni li dicono cerulei. Tali li diè Guidi alla Fortuna nella sua bella Ode su questa Dea.

Cesto. Così chiamavasi una specie di manopola o fascia della mano fatta di cuojo di bue. Ne' primi tempi il cuojo di queste manopole era più molle, e per questa ragione erano dette *meilichai*. Dappoi furono di cuojo più duro. I combattenti coprivansi le mani e le braccia sino al gomito per mezzo di molte larghe liste di cuojo, che si attortigliavano al braccio. Con questa armatura davano pugna sì orribili, che spesso rompevano al nimico i denti, ne sfragellavano le mascelle, e talvolta ancora ferendo nelle tempia o nello stomaco, lo gettavano steso sul suolo.

I Bebricii erano bravissimi nella lotta del cesto. Quindi Virgilio (*Eneid. lib. V.*) nella sua descrizione dei giuochi funerali per Anchise, finge che Entello, che si distinse in questa pugna a danno di Darete, fosse della Bebricia.

* Alla fascia di cuojo, che armava il pugno del lottatore erano aggiunte, e cucite palle di piombo, che ne rendevano il colpo più pesante e più dannoso. Vedesi il Cesto nelle mani della bella statua del Lottatore, che si ritrova nella Reale Galleria di Firenze, e si può anche vedere rappresentato in bulino in una superba edizione di Virgilio adorna di moltissimi rami analoghi fatta in Parigi ai tempi di Luigi XIV.

Cesto ò Cinto, cintura misteriosa di Venere, che la caratterizza assai particolarmente, ed alla quale erano attaccati tutti i vezzi, e tutte le attrattive più belle. Era questo il suo più bell' ornamento; ed allorchè se ne vestiva, non eran capaci di resistere ai di lei vezzi nè gli uomini, nè i Dei. Lo aveva ella, quando ottenne il premio della bellezza fra le tre Dee. Lo prestò a Giunone, che se ne servì per rianimare le brame di Giove, e mentre si fermò seco lei presso il monte Ida, trascurò di soccorrere i Greci, che fuggivano dinanzi a' Trojani (*il Trad.*). Anche qui il Sig. Millin ha preso uno sbaglio, o per lui, il suo Stampatore. Il matrimonial sonno di Giove diè luogo a Nettuno di soccorrere alla loro testa i Greci contro i Trojani, talchè al suo svegliarsi riconosciuto l' artifizio della consorte, sgridolla aspramente sino a minacciarla di porla una seconda volta fra i ceppi, e *scinta e scalza, e il crin lacera e il manto, farla a tutti i Numi spettacolo di scherno, e di pietade*. *Vedi* Iliade del Cesarotti Canto XIV. e XV. Non è da trascurarsi la minuta, ma poetica descrizione, che fa Omero della cintura di Venere appunto nel Canto XIV., e che Tasso imitò nella Gerusalemme Canto XVI. nel descrivere il cinto di Armida, e che il Sign. De la Motte abbellì egli pure nell' imitarlo. Si esamini il confronto, che ha fatto di tutte queste descrizioni il saviissimo Ce-

sa-

sarotti nelle annotazioni al Canto XIV. dell' Iliade.

Cestrino, figliuolo di Eleno e di Andromaca. Dopo la morte del padre si stabilì in Epiro sul fiume Calama in una contrada dal di lui nome chiamata *Cestrina*; la quale chiamavasi prima *Cammania*.

Cete. Nome del mostro marino da Nettuno mandato a guastare le terre di Cefeo, il quale fu obbligato di esporre al mostro la figliuola Andromeda, la quale fu poscia liberata da Perseo (*Vedi* Cefeo, Andromeda, Perseo). Chiamasi pure Cete il mostro marino mandato da Nettuno contro Laomedonte Re di Troja, il quale dovette esporre al furore di quel mostro la figliuola Esione; ma Ercole la liberò, ed uccise la fiera (*Vedi* Ercole, Laomedonte, Esione). Questo nome significa adesso le grandi mammifere, che sono nel mare, e che chiamansi *cetacee*.

Cetei, popoli della Misia, che vennero in soccorso di Troja.

Ceteo, uno dei figliuoli di Licaone, la di cui figlia Megisto o Callisto fu cambiata in orsa, e collocata in cielo col padre. Egli è conosciuto sotto il nome di *Engonasis* (uomo in ginocchio). Viene rappresentato in ginocchio, colle mani alzate al cielo, in atto di pregare i Dei a restituirgli la figlia.

Ceteo, secondo alcuni figliuolo di Licaone e padre di Callisto o piuttosto di Megisto. Alcuni lo considerano come la costellazione chiamata *Engonasis* (*Vedi* questo vocabolo). Altri lo dicono *Heraeus*, Ereo, invece di *Caeteus*, Ceteo.

Ceto, figlia del Ponto e della Terra. Ella ebbe da Forco le Forciadi o Forcidi, e da Gorgone le Gorgonidi.

Ceutronimo, padre di Menezio, che sarebbe stato ucciso da Ercole nell' inferno medesimo, se interposta non si fosse per lui Proserpina.

Chedietros, uno de' cani di Atteone.

Chelidonie, antico nome di tre isolette nel mar di Panfilia, chiamate adesso le *Correnti* o le *Caprose*.

Chelidonis. *Vedi* Aedon.

Chelone, Ninfa, che abitava le rive di un fiume, e fu mutata in tartaruga. Giove per rendere più solenni le sue nozze con Giunone, ordinò a Mercurio d'invitarvi tutti gli Dei, tutti gli uomini, e tutti gli animali: tutti vi andarono, eccetto la Ninfa Chelone, che temerariamente beffossi di un tal matrimonio, e cercò pretesti per non intervenirvi. Mercurio essendosi avveduto, che mancava ella sola, andò alla casa di lei, ch' era sulla riva di un fiume, e ve la precipitò insieme colla casa; la mutò intanto in tartaruga, animale obbligato da quel tempo in poi a portarsi la sua casa sul dosso; e per punirla de' suoi scherni, la condannò ad un eterno silenzio. Chelone significa in greco *testuggine*, *tartaruga*.

Chelonofagi, popoli in Carmania, che al dire di Plinio vivevano di sole testuggini.

Chera, cioè *vedova*, soprannome-

nome di Giunone, col quale Temeno, che l'aveva allevata, le fabbricò un tempio, quando separata essendosi da Giove, viveva come una vedova nella solitudine e nel ritiro.

CHERIMACO, uno dei figliuoli di Elettrione e di Anasso. *Vedi* PTERELAO.

CHERONE, figliuolo di Apolline e di Tero figlia di Flias, diede il suo nome alla città di Cherónea nella Beozia.

CHERSIBIO, uno de' figliuoli di Ercole, da lui ucciso nel suo furore.

CHERSIDAMANTE, Trojano, ucciso da Ulisse.

CHERSIS, una delle Forcidi, o figliuole di Forco e di Ceto: invece di Chersis alcuni la chiamano Dino.

CHESIAS, soprannome di Diana, venutole, secondo alcuni, da un promontorio dell' isola di Samos; secondo altri, da una città della Ionia.

CHESIAS, Ninfa, da cui il fiume Imbraso ebbe una figlia chiamata Ociroe.

CHETO, uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo della Danaide Asteria.

CHIA, soprannome di Diana, che aveva un tempio nell' isola di Chio. Dicevasi, che quel simulacro a chi entrava nel tempio pareva avere un' aria di tristezza, e a chi ne usciva di contentezza.

CHIAS, una delle figliuole di Anfione e di Niobe, che diede il suo nome ad una porta di Tebe. Alcuni mal la chiamano Chiade. Fu uccisa dalle freccie di Diana.

CHILIOMBE, sacrificio di mille vittime.

CHILONE, famoso Atleta, che i Greci dopo morte ebbero in grande venerazione.

CHIMERA, Mostro non di mortale, ma di Divina schiatta; nacque da Tifone e da Echidna; secondo altri, suo padre fu uno de' Titani, e sua madre chiamavasi *Cheldria*. La Chimera era stata allevata da Amisodaro nella Licia; avea la testa di lione, la coda di drago, il corpo di capra, e vomitava dalla spalancata gola turbini di fuoco e di fiamme: altri le danno le tre teste dei tre accennati animali. Giobate Re della Licia ordinò a Bellerofonte di andare a combattere contro un tal mostro. Minerva mostrò in sogno all' eroe un freno, col quale gli riuscì di domare l'alato Pegaso: e montato su un tal destriero l'attaccò, e giunse a trionfarne.

Secondo alcuni, la Chimera abitava su un alto scoglioso monte della Licia, che ha tuttavia il nome di Chimera, e che ha dato occasione a tutta questa favola, perchè ha un vulcano, che vomita fuoco e fumo, e sull' alto vi abitano leoni, nel mezzo capre, alle radici serpenti. Vi ha pure una città nell' Epiro, che situata essendo tra i monti della Chimera, prese di là il nome di Chimera.

Questo mostro è rappresentato sui vasi Etrusci, su alcune miniature del Virgilio del Vaticano, sulle medaglie di Corinto, e su quelle di Serifa. Su tali medaglie pare, che la Chimera abbia la testa di lione; sul mezzo del corpo si alza una testa di capra, e la coda termina,

na,

na, come quella di un serpente. Vedesi in aria Bellerofonte sul Pegaso in atto di vibrare sul mostro il colpo mortale. Abbiamo ancora una pietra incisa pubblicata dal cavaliere Maffei, sulla quale vedesi Bellerofonte nell'aria sul cavallo Pegaso, che vibra la sua lancia contro la Chimera, la quale ha la testa di lione, e ne ha una di capra, che levasi sul di lei dosso, e una coda che termina anch'essa nella testa di un grosso dragone. Un'altra pietra incisa data da Liceti rappresenta la medesima battaglia; ma in questa pare che la Chimera non sia, se non un leone; almeno la picciolezza della pietra impedisce il potervi altro discernere (*Ovid. Metam. lib. IV. e VI.*).

Chimereo, di Chimera.

Chimereo, figliuolo di Prometeo e di Celeno figliuola di Atlante.

Chio, figliuolo di Apolline e di Anateipe, che diede il suo nome all'isola di Chio.

Chio, uno de' figliuoli di Nettuno.

Chione, figliuola di Borea e di Oritiia, ebbe da Nettuno un figlio per nome Eumolpo, che appena nato fu da lei gettato nel mare per nascondere al padre il suo fallo.

Chione, figliuola di Dedalione, chiamata da altri *Philonis*, Filonide, fu amata da Apolline ad un tempo e da Mercurio, i quali nel medesimo giorno la resero madre di due figliuoli; quel di Mercurio fu *Autolico*, e quel di Apolline *Filammone*. Chione superba di aver piaciuto a due Dii, osò preferirsi in bellezza a Diana, la quale la uccise con un colpo di freccia. Suo padre pel dolore si precipitò dall'alto del Parnaso; ma Apolline lo mutò in aquila.

Chirodamante o Chersidamante, figliuolo di Priamo.

Chitone o Chitonia, soprannome di Diana dal borgo Chitone nell'Attica o da *Chiton* (tunica); perchè a lei consacravansi i primi abiti de' fanciulli. Era onorata in Siracusa con danze e musica particolare.

Chitre, feste così chiamate da una parola greca, che significa *pajuoli*, *caldaje*; perchè bollir facevansi sementi di ogni specie in onore di Bacco e di Mercurio.

Chiun. *Vedi* Renfan.

Cia, una delle figliuole di Licaone, da cui Apolline ebbe un figlio chiamato *Driope*.

Ciamites, aveva un tempio particolare nell'Attica. Non si sa, dice Pausania, se debbasi a lui l'arte di piantare le fave, giacchè questo nome potrebbe venire dal greco *cyamos*, fava; o se sia questo il nome di un antico eroe.

Ciane, Ninfa della Sicilia, compagna di Proserpina, che si oppose a Plutone, quando volle rapirla; e perchè non potè riuscirvi, se ne afflisse talmente, che fu mutata in un fonte. Proserpina nel difendersi perduto aveva il suo cinto. Quando Cerere venne a cercare la figlia, Ciane, che non poteva più parlare, fece ondeggiare sulle sue acque quel cinto. L'amante di Ciane era Anapi, il qua-

quale fu pure mutato in fiume: ella mescolò le sue alle acque di lui, e così riuniti gettaronsi in mare. Secondo altri, questo fonte scaturì per la prima volta, quando Plutone colpì col suo tridente la terra, e per tale apertura discese nell' Orco. Era sacro questo fonte a Proserpina: i Siciliani gli offerivano ogni anno, ciascun da per se, piccoli sacrifizj; in seguito però vi si fecero annegare dei tori per farne un sacrifizio comune (*Ovid. Metam. lib. V.*).

Ciane, figliuola di Liparo, maritata con Eolo, ch' ebbe per questo il governo delle isole Eolie.

Cianeæ Petræ, le *rupi Cianee*, ora le *Pavonare*, sono due isole, o piuttosto due massi di scogli di figura irregolare all' ingresso del Ponto Eusino nello stretto di Costantinopoli, delle quali una parte è dal lato dell' Asia, l' altra da quello dell' Europa, sicchè non lascino fra loro che uno spazio di 20. stadj. Le onde, che vi si vanno a rompere rumorose, fanno alzare una nebbia, o un denso spruzzo di acqua, che offusca l' aria; e ne rende difficile ai naviganti il passaggio. Siccome a proporzione, che vi si approssima, o se ne allontana, pare che le loro estremità si accostino fra loro, o si allontanino; chi vede da lungi quei sassi, crede che sieno mobili, e che si avvicinino per inghiottire le navi; il che ha fatto dare ad esse il nome di *Symplegades*, il quale significa, che si *urtano insieme*.

Cianea, figliuola del fiume Meandro, dalla quale Mileto ebbe Canno e Biblis.

Cianeo, uno de' pretendenti di Elena, che, secondo alcuni, chiamavasi Gruneo.

Cianippe, Siracusano, che avendo disprezzato le feste di Bacco, fu preso da una tale ubbriachezza, che fece violenza a Ciane sua figlia. Immediatamente sorse nella Sicilia un' orribile peste, che la desolò. Consultato l' Oracolo rispose, che quella peste non finirebbe, sinchè sacrificato non fosse l' incestuoso. Ciane strascinò ella stessa suo padre all' altare, e si uccise dopo avervelo scannato. *Vedi* Aruntice.

Cianippo, figliuolo di Adrasto e di Anfitea figliuola di Pronatte.

Ciato, figliuolo di Archetelete, coppiere di Oeneo. In un convito fatto in Flio invece di versar l' acqua sulle mani di Ercole, gliela versò sgraziatamente su i piedi, per lo che l' Eroe lo colpì con un dito sulla testa, e il povero coppiere ne restò morto. In memoria di questo accidente quei di Flio fabbricarono accanto al tempio di Apolline un Santuario, nel quale vedevansi due statue, che rappresentavano Ciato in atto di porgere ad Ercole una tazza. Forse di qua venne ai bicchieri il nome di *cyathus*.

Cibebe, la stessa che Cibele, da una parola greca, che significa *andar in furia*, perchè questa Dea rende gli uomini furiosi.

Cibele, una delle Titanidi, figliuola di Urano, sorella e moglie di Saturno, conosciuta più frequentemente sotto il nome di *madre degli Dei* o *grande madre*, perchè era infatti la Madre di tutti gli Dei. I varj nomi di Cibele sono Andirina, Antea, Asporina, Cibebe, Daucia, Grande Madre, Madre degli Dei, Fasione, Frigia, Migdonia, Pasitea, Pessinuntia, Turrita.

Cibele diede a Saturno un gran numero di figli; questo però non le impedì di innamorarsi di un bel pastore del monte Ida, cioè del giovine Ati. *Vedi* Ati.

Il culto di Cibele fu molto celebre, principalmente nella Frigia: i suoi Sacerdoti chiamati *Galli* si mutilavano ad imitazione di Ati, cui invocavano colle loro grida. Il loro capo dicevasi *Archigallo*. *Vedi* questa parola.

La statua, che rappresentava Cibele era di pietra nera. Fu inviata un' ambasceria per portarla dalla Frigia in Roma, e vi fu ricevuta con grande pompa; ma la nave, che la portava si restò ferma alla imboccatura del Tevere, senza che si potesse tirarla avanti. I libri Sibillini annunziarono, che solo una vergine poteva farla entrare nel porto. Claudia Vestale, che aveva per altro una riputazione molto equivoca, diresse ad alta voce le sue preghiere alla Dea attaccando alla nave il suo cinto, e la fece venire innanzi senza la minima resistenza. *Vedi* Claudia.

I Romani lavavano ogni anno ai 6. delle calende di Aprile nel fiume Almon là, dove ei si getta nel Tevere, il simulacro di questa Dea. In tale festa portavansi le più belle gioje; vi si impiegavano i più bei vasi preziosi, e vi regnava una sfrenata licenza. Immolavasi alla Dea una porca gravida per significare la fecondità della terra. In molti tempj le statue di Cibele non erano che una pietra conica per dare un' idea della stabilità della terra. Era nera, perchè è quello il colore della terra vegetale. La testa di Cibele era coronata di torri, simbolo delle città, delle quali la terra è nutrice. Il genio delle città sulle medaglie è rappresentato da una Cibele, cioè da una donna colla testa cinta di torri. Tale è pure l' imagine dell' Europa desolata nel bellissimo quadro di Rubens rappresentante Marte che va alla guerra. La statua di Cibele mostra sempre molta forza e vigore; talora ha un piede sulla terra, ed un altro sullo sperone di un naviglio per dinotare, che domina su tutti due gli elementi. Spesso Cibele è in piedi, ma comunemente è a sedere, perchè gli antichi credevano la terra immobile.

Cibele è seduta sovra una cassa, ed ha al suo fianco uno o due leoni; tiene nelle mani un timballo o una chiave; il suo abito è sparso di fiori. Alle volte è seduta sopra un leone; spesso ha sopra di se il Sole e la Luna, il che indica la fertilità del terreno, quando il sole è nel segno del leone. Cibele, in qualunque forma ella

sia,

sia, porta sempre per attributi la chiave, il timballo o un vascello. Altri monumenti la rappresentano sovra un carro tirato da' leoni. Il toro e l'ariete nei monnmenti di Cibele indicano i tauroboli e i crioboli, sacrifizj di somiglianti animali offerti a Cibele, nei quali i Sacerdoti coprivansi del sangue delle vittime. Era a lei sacro il pino, perchè cresce nelle montagne. Alcuni Mitologi dicono ch' ella trasformasse in cotal pianta Ati. I Galli coronavano il pino, e ne coprivano il tronco di lana, perchè la Dea aveva coperto nella stessa maniera il suo amante (*Ovid. Met. lib. XIV. Fast. lib. IV.*). *Vedi* Berecinzia.

Cibernesie, feste dei padroni delle navi, instituite da Teseo in onore del suo piloto Nausitoo.

Cicala, insetto sacro ad Apolline. Era il simbolo de' cattivi poeti, come il cigno de' buoni. Anacreonte ha una gentil Ode in encomio della Cicala.

Ciceon, mistura di vino, di mele, di farina, di orzo, di acqua e di formaggio, che bevevasi nei misteri Eleusini per rammentare la bevanda, che Baubo diede a Cerere stanca dal lungo viaggio quando cercava la figliuola. *Vedi* Baubo.

Cichiro, figliuolo del Re di Caonia, amante di Pantippe. Uccise alla caccia la sua amante invece di una pantera, e ne fu tanto afflitto, che si precipitò dall' alto di una rocca: fabbricossi in quel luogo una città chiamata *Chebirus*.

Cicinnia, Dea dell' infamia.

Cicladi, Ninfe, che furono trasformate in isole del Mar Egeo per non avere sacrificato a Nettuno; sono chiamate Cicladi, perchè formano un cerchio, in greco *cyclos*. Orazio le disse *nitentes*, splendenti, a motivo che essendo alcune di esse montagne di marmo bianco, risplendono, e si veggono di lontano (*Orazio lib. I. Ode XIV. Ovid. Metam. lib. II.*).

Cicleo, uno degli antichi eroi presso quei di Platea. L'Oracolo di Delfo ordinò, che si prestassero a lui gli onori divini.

Ciclopi. I primi Ciclopi erano i figli di Urano e di Ghe, o di Ciclope figliuolo di Celo. Questi temendone la robustezza e il coraggio, li precipitò nell' inferno, luogo tanto lontano dalla terra, quanto questa dal Cielo: ne furono liberati dai Titani; ma Cronos o Saturno ve li profondò nuovamente, e questa volta furono debitori della loro liberazione a Giove, a cui si mostrarono grati, poichè gli fabbricarono i fulmini, a Plutone l' elmo, e a Nettuno il tridente. Secondo la comune opinione, erano tre i Ciclopi, cioè Argete, Bronte e Sterope: invece di Argete, alcuni pongono Arpes, ed altri Piracmone. Gli altri Ciclopi figliuoli di Nettuno erano sette, e se ne contano anche sino a cento. Il principale fra i Ciclopi era Polifemo. Apolline sdegnato che avessero fabbricato il fulmine, col quale Giove colpito aveva il suo figliuolo Esculapio, li uc-

uccise. *Vedi* Apolline, Admeto, Esculapio.

Pare, che i Ciclopi fossèro uomini feroci, ed anche antropofagi, che riporsi possono nel numero dei primi abitanti dell' Italia. Siccome ne infestavano i lidi, furono detti figliuoli di Nettuno; ignoravano l'architettura, e vivevano nelle caverne; il che fece dare il nome di Ciclopi a molti altri del paese abitato da' Ciclopi. I Ciclopi di Omero furono i primi abitanti della Trinacria: si stabilirono presso il monte Etna e i campi Leontini. Siccome abitavano nelle caverne vicine a quel Volcano, dicevasi, che vi avevano poste le loro fucine, e vi fabbricavano i fulmini di Giove. Lo strepito, che esce dai cavernosi fianchi del monte, diceasi prodotto dai raddoppiati colpi dei lor martelli. *Vedi* Polifemo, Piracmone, e gli altri nomi de' Ciclopi (*Ovid. Metam. lib. I. Virg. Eneid. lib. III. e VIII.*).

Omero non aveva adottato queste favole: nè considera i Ciclopi, se non come masnadieri, di statura gigantesca, e di forza straordinaria; e Polifemo invece di occuparsi nella fucina, vi mena una vita pastorale, pascola le greggie destinate a mitigare l'insaziabil sua fame, ne smunge il latte, ne fa il formaggio, suona la zampogna, e studia di sorprendere i poveri naufraghi per procurarsi un cibo più dilicato (*Vedi l'Odissea Virg. Eneid. lib. III.*).

La parola *ciclope* significa *dall' occhio rotondo*, ma non per questo dinota, che i Ciclopi avessero soltanto un occhio in mezzo alla fronte; e pare che neppure nella più remota antichità questa opinione fosse poi così generale: vi sono alcuni monumenti, nei quali Polifemo è rappresentato con tutti due gli occhi. Eustazio osserva altresì che Omero nella sua descrizione del Ciclope non gli dà un sol occhio in fronte, come neppure agli altri Ciclopi, che accorrono alle sue grida: non aveva, che un occhio, aggiunge questo commentatore, e glielo cavò Ulisse, perchè aveva perduto l'altro per un qualche accidente. Senza volere adottare assolutamente il sentimento di Eustazio, mi pare straordinario, che Omero nulla abbia parlato di questa deformità de' Ciclopi. Pope suppone, che portassero una specie di elmo, il quale non avesse se non una sola apertura. Quelli, che spiegano la mitologia colla morale, dicono che l'unico occhio de' Ciclopi per una profonda allegoria significa, che gli uomini in una passione non vedono, che un solo oggetto.

* Senza entrare nell' allegoria, potrebbe dirsi che i densi incolti crini gettati trascuratamente in avanti sino a congiungersi coll' alta e folta barba, attorniando per ogni parte la testa sicchè restasse appena scoperta una piccola porzione del viso in rotondo, ed in vicinanza degli occhi, abbiano dato luogo a dire alle genti atterrite che i Ciclopi avessero un occhio solo. Si sa quanti abbagli fa prender la paura, e quan-

to altronde coperte restin le faccie vellute de' rozzi selvaggi. Onde la conghiettura potrebbe essere non tanto spregievole. L' aspetto di un guastatore de' nostri tempi che non è molto differente dal descritto orror de' Ciclopi ecciterebbe assai facilmente un' eguale idea tra il volgo, sol che si trovasse taluno che o per paura, o per furberia si avvisasse di produrla.

Gicneia, Tempe. *Vedi* Tempe.

Cicno, figliuolo di Apolline e di Tiria o d' Iria, era un uomo bellissimo, ma di rozzi costumi, che fu perciò appunto abbandonato ben presto da tutti i suoi amici ad eccezione di Filio. Questi dopo avere eseguite molte commissioni pericolose dategli da Cicno, lo abbandonò egli pure per consiglio di Ercole. Cicno ne fu talmente afflitto, che si precipitò nel lago di Canopo: e siccome sua madre ne seguitò l' esempio, Apolline cambiò l' uno e l' altra in Cigni.

Cicno, figliuolo di Marte e di Pelopea, sfidò Ercole a singolar tenzone, nella quale restò ucciso. Marte si sforzò di soccorrerlo, e si pose egli medesimo in battaglia contro Ercole; ma Giove li separò con un fulmine. Secondo alcuni, Marte fu ferito, e sconfitto nel combattimento, nè fu debitore di sua salvezza, che alla velocità de' suoi cavalli *Pavor* e *Metus*.

Cicno, altro figliuolo di Marte e di Pirene o di Cleobulina, intervenne ai giuochi funerali celebrati da Acasto, nei quali uccise involontariamente Pilo figliuolo di Diodoto. Secondo alcuni, Ercole lo uccise, perchè facea perire nella Tessaglia tutti i viandanti, fabbricar volendo delle ammontate lor teste un tempio a suo padre. Altri considerano il figliuolo di Pelopea, e quello di Pirene, come due persone diverse.

Cicno, figliuolo di Nettuno, era Re nei contorni di Troja. Sua madre, secondo alcuni, fu Calice figliuola di Ecatone, o Scamandrodice, o Arpalice. Secondo taluni, fu allevato da un Cigno nella Leucofria, che credesi fosse Tenedo. Mentre i Greci erano occupati a seppellire i morti, che avevano avuto in una loro battaglia, Cicno li sorprese, ne uccise molti, e li costrinse a ritirarsi in disordine. Quando poi Achille prese parte nel combattimento, diventò quello ostinato. Cicno era invulnerabile; quindi Achille, che non avea potuto fargli la minima ferita colla sua lancia, saltò giù dal suo carro, e lo perseguitò colla spada alla mano. Con questa, e collo scudo gli diede tanti colpi sul capo, che lo sbalordì, e lo fe' cadere per terra: allora gli pose un ginocchio sul collo, e lo strangolò; ma quando spogliar lo volle delle armi, non ne trovò più il corpo, perchè Nettuno lo aveva cambiato in un cigno. Secondo altri, Cicno era invulnerabile da per tutto fuorchè nella testa, ed Achille lo uccise tirandogli un sasso sul capo,

po. La prima di lui moglie fu Proclea, la seconda Filonome; i suoi figliuoli furono Emitea e Tennes. Per altri, fu chiamato *Cicnus*, cioè *Cigno*, perchè tutto il suo corpo, o secondo alcuni, la sua testa era candida come un cigno. *Vedi* TENES (*Ovid. Metam. lib. XII.*).

CICNO, figliuolo di Stenelo Re di Liguria, parente ed amico di Fetonte, fu talmente afflitto nella morte di costui, che fu mutato in cigno. Secondo altri, era un bravo musico, e per questo fu trasformato in cigno da Apolline dopo la sua morte (*Ovid. Metam. lib. II. Virg. Eneid. lib. X.*).

CICNO, figliuolo di Ocito e di Aurofite, partì d' Argo con dodici navi per l' assedio di Troja.

CICONI, popoli della Tracia. Ulisse nel suo ritorno da Troja gettato dalla tempesta sulle loro spiaggie, fece ad essi la guerra, la vinse, e saccheggiò Ismara lor capitale. Le donne de' Ciconi furono quelle, che lacerarono Orfeo, perchè le avea disprezzate (*Virg. Georg. lib. IV. Ovid. Metam. lib. VI. e XI.*).

CICREO, figliuolo di Nettuno e di Salamide figlia di Asopo, uccise un grosso dragone che desolava l' isola di Salamis, e in ricompensa ne fu eletto Re. Come non avea prole, lasciò il suo regno a Telamone. Da Cicreo prese il nome Cicrio nell' isola medesima.

CICURINA, cognome della famiglia Romana Veturia, derivatole dalla semplicità de' costumi.

CIDARIA, soprannome di Cerere, col quale fu onorata principalmente da' Feneati in Arcadia. In certi tempi un Sacerdote ne batteva colle verghe l' immagine.

CIDIPPE, Ninfa, e compagna di Cirene; il suo nome significa *gloria dei cavalli*. *Vedi* Virg. (*Georg. lib. IV.*).

CIDIPPE. *Vedi* ACONZIO e CIRBIA.

CIDONE, figliuolo di Apolline, o di Mercurio e di Acacali, fu il fondatore della città di Cidone nell' isola di Creta. Alcuni lo dicono figliuolo di Fegeate.

CIDONIA, soprannome di Minerva, col quale aveva un tempio nella città di Frissa in Elide. Era stato fabbricato da Climeno figliuolo di Ercole l' Ideo, che da Cidone di Creta era andato in quelle contrade; il che diede occasione al soprannome di *Cidonia*. Pelope prima di cominciare la sua corsa con Oenomao fe' a questa Dea un sacrifizio. Siccome poscia in appresso la città di Frissa fu distrutta, anche il tempio ebbe tal sorte; e nell' età di Pausania non vi restava più che l' altare.

CIDRAGORA, figliuola di Atreo, sorella di Agamennone, moglie di Strofio, e madre di Astidamia e di Pilade.

CIDROLAO, figliuolo di Lesbo, da cui fu occupata l' isola di Samos.

CIELO. *Vedi* URANO.

CIFO, figliuolo di Perrebo, diede il suo nome alla città di Cifo nella Perrebia.

CIGEO, uno de' capi de' Siciliani, che furono uccisi da Ercole, perchè si opposero al

suo

suo passaggio per quell' isola: ottenne però da' suoi compatrioti gli onori eroici.

Cigno, uccello sacro a Venere e ad Apolline. *Vedi* Cicno.

Cigno, uccello sacro ad Apolline. Anche Venere si aggiogava talvolta al carro i bei cigni. *Vedi* Cicno, Leda, Venere, Europa e Lamia.

Cileno, una delle Pleiadi.

Cilice, figliuolo di Agenore e di Telefassa o Rea, fu mandato co' suoi fratelli Cadmo e Fenice a cercare la sorella Europa; e non avendola trovata, non ardì di ritornare a suo padre; ma si stabilì presso il fiume Piramo nell' Asia minore, e diede a quella provincia il suo nome; i popoli della quale essendo divenuti celebri pirati passarono presso i Romani in proverbio. Sono ora i Caramani, e la Cilicia Caramania.

Cilindro, uno de' figliuoli di Frisso; pare che il suo nome sia corrotto.

* Cilla, nome di un cocchiere di Pelope, secondo colui, che conduceva gli stranieri nel tempio di Olimpia.

Cilla, figliuola di Laomedonte e di Strimno, sorella di Esione e di Priamo.

Cilla, sorella di Ecuba e moglie di Timeta. Priamo n' ebbe un figlio chiamato *Munippo*. Consultò l' Oracolo sul destino del suo impero; e quegli lo consigliò a far perire la madre insieme ed il figlio; fu eseguito un tal ordine sovra Cilla e Munippo da lei partorito poc' anzi, e lasciò in vita Ecuba, che partorito aveva nello stesso instante Paride, il quale fu poscia l' eccidio della sua patria.

Cillabaro, giovine Argivo, figliuolo di Stenelo; mentre Diomede era all' assedio di Troja, sua moglie s' innamorò di Cillabaro, che altri hanno chiamato Comete: gli adulatori non lasciarono di dire, che Venere l' aveva spinta a corrispondere ai desiderj dell' amante, per vendicarsi della ferita fattale da Diomede nella mano. Questo intrico amoroso rese spiacevole a Diomede il soggiorno d' Argo, sicchè venne a cercarsi un nuovo stabilimento in quella parte d' Italia, che adesso chiamasi la *Magna Grecia*. *Vedi* Diomede.

Cillaro, bel Centauro, ucciso nelle nozze di Piritoo; sua moglie Ilanome si uccise pel dolore della sua morte. *Vedi* Centaure.

Cillaro, figliuolo di Podarga, bel cavallo dato da Mercurio a Castore e a Polluce. Secondo altri, Nettuno lo diede a Giunone, e questa ai Dioscuri.

Cillas o Cillo, secondo alcuni, era il cocchiere di Pelope, e condusse una colonia nell' Asia minore, ove videsi per molto tempo la di lui tomba in forma di una grande collina presso il tempio di Apolline Cilleo. Secondo alcuni, la Cilicia ebbe da lui il suo nome.

Cillene, monte in Arcadia, così nominato da Cillene figliuola di Menofrone; e secondo altri, da una principessa figliuola di Elato e nipote di Asano Re d' Arcadia. Essendo

do nato su questo monte Mercurio, fu quindi chiamato spesso Cillenio: ed Ovidio parlando di una specie di spada proveniente da Mercurio, la chiama *Cyllenis Harpe*. *Vedi* CILLENIO.

CILLENE, Ninfa, dalla quale Pelasgo ebbe Licaone. Alcuni dicono, che da lei prendesse il nome Cillene nell' Arcadia.

CILLENIO, soprannome di Mercurio, ch' egli ebbe da Cillene figliuola di Elato, la quale diede il suo nome al monte Cillene, il più alto di tutta l' Arcadia, sulla cima del quale era un tempio di Mercurio, ed una sua statua di legno di citrone. Secondo altri, ebbe tal soprannome perchè sua madre Maia lo partorì su quel monte; o perchè vi fu allevato dalla Ninfa Cillene; o perch' egli eseguisce i suoi disegni per mezzo della parola senza adoprarvi le mani, ed in greco chiamasi *Cyllos* un uomo, che non può servirsi della sua mano. Quanto a questa ultima origine della parola, alcuni dicono, che Plessippo ed Eneto, figliuoli di Corico, inventato avendo l' arte della lotta, Palestra loro sorella la partecipò a Mercurio suo amante. Per consiglio del loro padre i due fratelli perseguitarono Mercurio, ed avendolo trovato a dormire sul monte Cillene, si vendicarono con tagliargli ambe le mani. Altri finalmente pretendono, che sia stato chiamato Cillenio, perchè era nato nella città di Cillene in Messenia.

CILLEO, soprannome di Apolline, da Cilla città della Beozia, ove aveva un celebre tempio.

CILLIO, l' istesso, che Cillenio; soprannome di Mercurio.

CILLO, uno de' cani di Atteone.

CILLOPOTE, uno de' cani di Atteone.

CIMADUSA, nome di una Ninfa.

CIMATOLEGE, una delle Nereidi.

CIMBALI. *Vedi* TIMPANO.

CIME, Amazzone, da cui prese il nome la città di Cuma.

CIMELO, Lapito, ucciso da Nesso nelle nozze di Piritoo.

CIMERIDE, soprannome di Cibele.

CIMIERO, cima dell' elmo, che talora prendevasi per l' elmo stesso, ed aveva per ornamento or piume, or setole. I poeti hanno più volte fatta menzione de' Cimieri de' loro eroi. E' graziosissimo in Omero il fanciullesco spavento, onde ritirasi da' paterni baci fra le materne braccia il pargoletto Astianatte impaurito al tremolar delle piume, che il cimiero fornivano di Ettore armato allora di tutto punto per uscire contro i Greci a battaglia. *Vedi* ELMO.

CIMMERII, popoli dell' Italia nei contorni di Baia, ov' è la grotta della Sibilla. Colà i poeti collocato avevano l' antro, per cui si discendeva all' inferno. Vi erano verso il Bosforo altri popoli Cimmerii, presso ai quali Ovidio piantò la reggia del Sonno, perchè erano

sti-

stimati per gente sepolta in tenebre eterne. Di là venne il nome di Bosforo Cimmerio. Secondo Plinio, chiamavansi pure Cimmerii alcuni popoli della Tartaria, ove prese il nome di *promontorium Cimmerium* un capo vicino a quel mare, ora Capo di S. Croce (*Ovid. Metam. lib. XI.*).

Cimo, figliuola di Nereo e di Dori. *Vedi* Nereidi.

Cimodoce, sorella di Cimo. *Vedi* Nereidi.

Cimodocea, una delle Ninfe, nelle quali furono mutate le navi di Enea, quando i Rutuli vollero incendiarle. Ella attribuì una tal metamorfosi a Cibele, perchè quelle navi erano state fatte di pini del monte Ida a lei sacro. Cimodocea è detta *dottissima*, perchè era stata la nave dell' eloquente Ilioneo. Alcuni la vogliono chiamata *Cymodocea a fluctuum receptu* (*Vedi Virg. Eneid. lib. X.*) edizione del Maasvicio.

Cimopolia, figliuola di Nettuno, che il padre diede in moglie a Briareo, in ricompensa della sua bravura.

Cimotoe, figliuola di Nereo e di Dori, il cui nome significa *corso de' flutti* (*Virg. Eneid. lib. I.*).

Cinaradante, grande sacrificatore di Venere in Pafo.

Cindias, soprannome di Diana: dicevasi, che la sua statua, quantunque esposta all' aria aperta, andava esente dalla pioggia, e dalla neve.

Cineteo, soprannome di Giove presso gli Arcadi, che lo riverivano sotto questo nome, come Dio tutelare de' cacciatori.

Cineto, uno de' figliuoli di Licaone, che diede il suo nome alla città di Cineta nell' Arcadia.

Cineum. Vedevasi nella Tracia il luogo della sepoltura di Ecuba, chiamato la sepoltura del cane. Igino crede, che fosse gettata nel mare, e fosse dato il nome di Cineum al luogo, donde era stata gettata.

Ciniras, Cinira, figliuolo di Sandaco e di Tanace figlia di Magassaro; fabbricò la città di Pafo in Cipro. Ebbe due figli da Metarme figliuola di Pigmalione, cioè, Osiporo ed Adone, e tre figliuole, Orsedice, Laogore e Bresia, alle quali Venere inspirò sregolate passioni, perchè concitato se ne avevano lo sdegno. Morirono in Egitto. Quanto al padre, ed alla madre di Cinira gli autori variano molto. Alcuni lo dicono figliuolo di Apolline e di Pafo, o di Eurimedonte e di una Ninfa dell' isola di Pafo, o di Apolline e di Farnace o di Smirna. Altri fanno sua madre Amatusa, che diede il nome alla città di Amatunta. Altri lo dicono figliuolo di Tias Re di Cipro, o di Agropas, ed aggiungono, che inventò nell' isola di Cipro le tegole, le tenaglie, il martello, l' incudine e la leva. Vi sono taluni, che lo vogliono figliuolo di Pafo e Re di Cipro, e che avesse avuto da sua moglie Cencreide una figlia chiamata Smirna o Mirra. Cencreide irritata avendo Venere, questa Dea inspirò a Smirna una rea passione per Cinira, da cui ebbe

be un figliuolo chiamato Adone. Cinira essendosene poi avveduto si uccise. Secondo altri, Mirra medesima provocò lo sdegno di Venere per avere anteposta la sua alla chioma della Dea. Per altri, le figlie di Cinira disprezzato avendo Giunone, furono da lei mutate nei sassei gradini del suo tempio. Secondo altri finalmente, Cinira promesso aveva ad Agamennone di provvedere alla di lui armata nel tempo dell'assedio di Troja; ma non avendo egli mantenuta la sua promessa, Agamennone proferì contro di lui molte maledizioni, per effetto delle quali Cinira s'impegnò in una gara musicale con Apolline, ed essendo stato vinto perdè la vita. Le sue cinquanta figliuole si precipitarono nel mare, e furono mutate in Alcioni. Un instrumento musicale ebbe da lui il nome di Cinira. Pretendono non pochi, che vi sieno stati due Cinira, uno soprannominato Biblio, l'altro Ciprio, le figlie dell'uno furono mutate in sassi, l'altro fu il padre di Mirra (*Ovid. Metam. lib. VI.*).

Anacreonte dice, che Cinira visse 160. anni. Pindaro lo chiama il favorito di Apolline, e il Sacerdote di Venere, che i Cipriotti celebravano nei loro inni, in cui lo nominavano Re della loro isola. Alcuni Scoliasti lo dicono figliuolo di Apolline. Una tradizione riferita da Tacito gli attribuisce persino la costruzione del tempio di Venere in Pafo, nel quale trovavasi ancora il suo monumento funebre.

Cinireio, Cinireo, *giovine*, Adone, figliuolo di Cinira.

Cinisca, figliuola di Archidamo, fu la prima che riportò il premio nella corsa dei carri ne' giuochi Olimpici, il che le fece decretare grandi onori.

Cinna, Amazzone, che diede il suo nome alla città di Cinna presso Eraclea.

Cinna, moglie di Foroneo, da cui ebbe Api e Niobe.

Cinnio, soprannome di Apolline, col quale fu adorato presso gli Ateniesi. L'aveva preso dalla famiglia de' Cinnidi, dalla quale sceglievansi sempre i di lui Sacerdoti.

Cinocefalo, Divinità Egiziana, la stessa che Anubi. * Plinio chiama *Cinocefali* alcuni mostri da lui mentovati presso gli Indiani, che latravano ed avevano il capo come i cani. Eranvi pure nella Macedonia alcuni colli chiamati *Cinocefali*, forse perchè hanno la figura della testa di un cane: presso a questi fu sconfitto Attalo da Flaminio nella prima guerra Macedonica.

Cinofontis, festa, che celebravasi in Argo; nel tempo della quale si uccidevano tutti i cani, che s'incontravano.

Cinorte, figliuolo di Amiclas e di Diomede, e fratello di Giacinto, ebbe un figlio chiamato Perierete, ch'ebbe da Gorgofona figliuola di Perseo quattro figliuoli Tindareo, Icario, Afareo e Leucippo. Altri gli danno per figlio Oebalo, che deve avere sposata Gorgofona; chiamano suo padre Argalo, e suo avolo Amiclas. Era Re di La-

Lacedemone, e successe nel regno ad Argalo.

Cinosargete. Ercole aveva con questo nome un altare in Atene. Mentre uno di quei cittadini chiamato Didimo o Dionio, secondo Stefano ed Esichio, voleva offrire un sacrifizio ad Ercole, un cane bianco s'impadronì della vittima, e la portò via. Didimo non sapeva a qual partito allora appigliarsi; quando udì una voce, che gli ordinò di ergere un'ara là, dove fermato erasi il cane; siccome eseguì dando ad Ercole il soprannome di Cinosargete a motivo del cane bianco.

Cinosura, una delle Ninfe, che allevarono Giove sul monte Ida. Il Nume per gratitudine la pose fra gli astri presso al polo Artico, ove ha il nome di *Orsa minore*, e serve di guida ai nocchieri. Da questa presero il nome di Cinosura il porto della città d'Isto in Creta, ed una parte del terreno, che la circonda.

Cinosuro, uno de' figliuoli di Mercurio, che diede il suo nome al monte Cinosura in Arcadia.

Cintia, Cinzia, soprannome di Diana, preso dal monte Cinto, sul quale Apolline e Diana ebbero i loro natali nell' isola di Delo.

Cintio, Cinzio, soprannome di Apolline. *Vedi* Cintia.

Cinxia, Cincia, soprannome di Giunone presso i Romani, perchè presiedeva alle nozze, nelle quali il marito slacciava alla sposa il cinto verginale sotto gli auspicj di Giunone.

Cio, uno degli Argonauti, di cui rare volte si fa menzione. Poichè Ercole ebbe perduto Ila, Cio divenne il suo favorito. Al ritorno dalla Colchide, condusse una colonia di Milesii nella Misia, e vi fabbricò la città di Cio, chiamata poi Prusa.

Ciparissa, figliuola di Borea Re de' Celti, dalla quale, secondo alcuni, ebbe il suo nome il cipresso.

Ciparissia. Minerva sotto questo nome aveva un tempio appresso Ciparissia in Messenia, ed un altro ad Asopo in Laconia.

Ciparissie, figliuole di Eteocle, ballando un giorno insieme, caddero in una fontana, e vi perirono: ma la Dea Tellure (Terra) ebbe pietà di loro, e le cambiò in cipressi.

Ciparisso, figliuolo di Amicleo di Cartea nell' isola di Cea, considerato viene da alcuni, come figliuolo di Telefo. Era il favorito di Apolline, ed aveva un cervo domestico ch' egli stesso inavvertentemente uccise; ma ne fu tanto afflitto, che voleva uccidersi, se non che Apolline lo mutò in cipresso (*Ovid. Metam. lib. X.*).

Secondo altri Mitologi, era il favorito di Silvano, che per inavvertenza uccise una sua cerva domestica. Ciparisso ne morì di dolore, e fu da Silvano convertito in cipresso, albero, di cui d'allora in poi portava sempre in mano un ramo (*Virg. Georg. lib. I.*). Per questo nei monumenti vedesi spesso in mano a Silvano un ramo di cipresso.

Ciparisso, figliuolo di Minias e fratello di Orcomeno, diede il suo nome alla città di Ciparisso nella Focide.

Cippo, Cavaliere Romano, a cui nel ritorno da una conquista, o, secondo Valerio Massimo, nel sortire da Roma spuntarono sulla fronte le corna. Gli indovini gli presagirono, che se entrava in Roma, vi sarebbe dichiarato Re. Ma egli volle piuttosto bandirsene volontariamente per sempre. I Romani commossi da questa azione generosa, collocarono sulla porta, per la quale era uscito una testa di bronzo colle corna, e la porta fu chiamata *Raudusculana*, perchè anticamente il bronzo era detto *Randera*.

Cipra o Cupra. Giunone aveva questo nome nel Piceno in un tempio a lei fabbricato dai Tusci.

Cipressus, Cipresso. Questo albero è uno dei distintivi di Plutone, cui era sacro. Prendeva il suo nome da Ciparisso (*Vedi* questo nome). La città di Ciparissa nella Focide fu quindi così nominata, perchè fu circondata di cipressi.

I Greci conservarono l' uso, che gli antichi popoli fatto avevano di quest' arbore, adornandone le tombe, e i monumenti funebri. Le lugubri ed ombrose frondi del Cipresso sembrano destare il dolore e la melanconia. Quest' arbore non fu sacro a Plutone soltanto; poichè nelle vicinanze di Sicione eravi un tempio di Esculapio tutto circondato di cipressi.

I Latini davano al cipresso, come a Plutone, l' aggiunto di *feralis*, ferale; e gli Etrusci, i Fiesolani, gli Ascolani e i Veronesi adornavano di tali fronde le loro lampadi funerali. Sovente in mezzo a due di questi alberi scolpivano una porta, emblema della porta d' inferno. Presso i medesimi popoli cingeansi di cipressi gli altari degli Dei infernali, e le tombe degli uomini grandi. Tale era in Roma quella di Augusto posta nel campo Marzio. Coprivansi altresì di rami di cipresso le soglie delle case degli sventurati e de' rei, per indicarne il lutto, ed il rammarico. Se ne spargevano sui cadaveri de' cittadini; e finalmente coloro, ch' erano dedicati a Plutone, erano coronati di cipresso, e i Sacrificatori stabiliti in onore di questo Dio portavano sempre sparse di foglie di cipresso le vesti.

Cipria, Cipris, *Cipria, di Cipro*; così era detta Venere a motivo del particolare culto, che a lei professavasi in Cipro.

Ciprigena, *nata, generata in Cipro;* Venere, perchè sortì dalle spume del mare, che bagna i lidi di Cipro. Pafo n' era la capitale. Venere portata sovra una marina conchiglia approdò all' isola di Citera, la più gradevole di tutto il Mediterraneo.

Ciprio, uno de' cani di Atteone.

Cipselidi, nome patronimico dei discendenti di Cipselo. *Vedi* Labda.

Cipselo. *Vedi* Labda.

Cirbia, figliuola di Ochimo e della Ninfa Egeroria, chia-

chiamossi prima Cidippe, e poi prese il nome di Cirbia. Suo marito era Cercafo fratello di suo padre, da cui ebbe Lindo, Ialiso e Camiro.

Cirene, figliuola di Peneo o d'Ipseo, era bellissima. Viveva a piè del monte Pelion, donde Apolline se la portò nella Libia, e la fe' madre di Aristeo. La città di Cirene prese da lei il nome. Apolline in ricompensa de' suoi favori la fece Ninfa. E' stimata madre di lei Libia figliuola di Epafo. Molti danno ad Apolline ed a Cirene tre altri figli, Nomio, Autoco ed Argeo. Aggiungono, che suo padre Ipseo era Re di Tessaglia, che mandò le sue genti in cerca di Cirene, ma che quelle invece di ritornare restarono colla fanciulla, e fabbricarono la città di Cirene. Altri fanno il di lei padre Re de' Lapiti. Aggiungono, che Apolline se ne innamorò, perchè la vide assalire senz'armi, ed uccidere un leone sul monte Pelion. Ella fece altrettanto nella Libia, per lo che le è dato il soprannome di *Leontophonos*, *che uccide leoni* (*Virg. Georg. lib. IV.*).

Circe era, secondo alcuni, figliuola di Elio (del Sole) e di Perse; secondo altri, d'Iperione e di Asterope, o di Eete e di Ecate: taluni poi la dicono sorella di Eete Re della Colchide, e per conseguenza zia di Medea. Circe aveva molte cognizioni sulle virtù dell'erbe velenose; aveva quattro seguaci, o Ninfe, che le raccoglievano. Sposò un Principe della Sarmazia; ma lo avvelenò ben presto, e s'impadronì del suo trono: siccome però regnava con troppa durezza, i sudditi si rivoltarono e la scacciarono. Allora suo padre Elio la condusse nell'Esperia, e la lasciò in un'isola sulle coste della Tirrenia. Tal isola ora è chiamata Eea, quando Enaria, e quando Meonia; ella vi aveva un superbo palazzo, nel quale erano ricchissime suppellettili, vasi d'oro e di argento, tappeti di porpora ec.

Gli Argonauti nel ritornar dalla Colchide approdarono all'isola di Circe. Accolse ella allora Medea e Giasone senza conoscerli. Si presentarono a lei entrambi cogli occhi bassi e senza proferir parola, sinchè non furono giunti presso al sacro focolare, ove Giasone immerse profondamente nel terreno la spada, colla quale aveva ucciso Absirto. Il loro silenzio, ed il contegno con cui comparivano, fecero comprendere a Circe, ch'erano rei; e si preparò ad espiarli. Fece portare un porcello da latte, ed avendolo scannato, ne sfregò col sangue le mani a Giasone, fece le solite libazioni in onor di Giove espiatore, e quindi gettar fuori del palazzo gli avanzi delle vittime; fece bruciare le focaccie impastate di farina, d'acqua e di sale, ed accompagnò tutte quelle cerimonie colle preghiere adattate a calmare lo sdegno degli Dei: finita l'espiazione gli obbligò a sedere a mensa i suoi ospiti per regalarli; ma avendo poi scoperto, che Medea era sua nipo-

po-

pote, la discacciò insieme con Giasone senza per altro far loro alcun male, perchè implorata aveano in atto di supplichevoli la sua protezione.

Quando Ulisse passò vicino all' isola di Circe, mandovvi ventidue de' suoi compagni sotto la guida di Euriloco, cui ella fece un' ottima accoglienza, e diede un vaso ripieno di una deliziosa bevanda: tutti lo accettarono, eccetto Euriloco: li toccò allora con una bacchetta e li mutò in porci, chiudendoli nella sua stalla. Euriloco si salvò, e corse ad informarne Ulisse. Mercurio gli diede la pianta *Moli*, insegnandogli la maniera di servirsene. Andò quindi Ulisse a trovar Circe, che gli offerì la bevanda tanto funesta a' compagni: l' accettò e la bevve; ma quando la maga andò a toccarlo colla bacchetta, ei cavò fuori la spada, e slanciossi contro di lei, come se volesse ucciderla. Circe si avvide allora, ch' egli era Ulisse, di cui le aveva già parlato Mercurio. Da quel tempo in poi vissero insieme: la maga in grazia di lui restituì a' suoi compagni la prima loro sembianza, e diede ad Ulisse ottimi consigli pel restante suo viaggio. Questa avventura di Circe è rappresentata sovra un basso rilievo, che è un frammento tolto dall' Odissea.

Circe veduto aveva alla caccia Pico Re del Lazio, e se n' era invaghita; ma trovatolo restio, lo cambiò in pico. Glauco non avendo potuto guadagnarsi l' amore della Ninfa Scilla, andò ad implorare il soccorso di Circe, che gettò un veleno nella fontana, ove Scilla soleva bagnarsi, in forza del quale la Ninfa fu trasformata in un mostro. Alcuni dicono ancora, che risuscitò Ulisse ucciso da Telegono.

Quantunque gli autori non facciano restare Ulisse con Circe se non per un anno, danno loro cinque figliuoli, Agrio, Latino, Ausone, Marso e Romano, ed una figlia per nome Casifone, sposa poi di Telemaco; ma siccome questi non poteva sopportare l' umore imperioso di Circe, la uccise, e fu poi ucciso egli pur dalla moglie, vaga di vendicare la madre. *Vedi* oltre l' Odissea, onde tuttociò è ricavato, *Ovid. Metam. lib. XIV. Virg. Eneid. lib. VII. Orazio Lib. I. Epist. II. ec.* La bevanda incantata fu imitata dal Bojardo e dall' Ariosto nei due Orlandi principalmente in favore di Alcina, che è una copia di Circe, ma bella quanto l' originale.

Circio, uno dei principali venti.

Cirene, amante di Marte, da cui ebbe Bistono.

Cirene, Ninfa, da cui Apolline ebbe Idmon; al quale però altri danno per madre Asteria.

Ciris, cioè, *lodola*, soprannome di Scilla figliuola di Niso, l' una cambiata in lodola, l' altro in uno sparviere.

Cirno, amante di Giove, da cui ebbe Cirno.

Cirno, figliuolo di Giove e di Cirno. Da lui l' isola di Terapne prese il nome di *Cyrnus*; e poi prese quello di *Corsica* da una certa *Corsa*.

Cirno, uno de' primi uffiziali d' Inaco, che fu mandato da lui con una flotta a cercare Io. Non avendo potuto ritrovarla, e non osando di ritornare ad Inaco, si stabilì nella Chersoneso di Caria, ove fabbricò la città di Cirno.

Cirra, città della Focide a piè del monte Parnasso, ove Apolline era particolarmente venerato.

Cirra, città della Focide, ora Asproniti vicino al golfo di Lepanto, presso alla quale era una caverna, donde sortivano venti, che inspiravano un furore divino, e facevano dare Oracoli: di là venne ad Apolline il soprannome di Cirreo.

Cirra, Ninfa, che diede il suo nome alla città di Cirra nella Focide.

Cirreo, soprannome di Apolline, dalla città di Cirra a lui sacra.

Cissa, una delle Pieridi cambiata dalle Muse in una pica.

Cissea, soprannome di Minerva, col quale aveva una statua nella cittadella di Epidauro.

Cisseide, Najade, che aveva allevato Bacco, per le preghiere del quale Medea o Tetide la ringiovenì. Fu poi collocata fra le stelle.

Cisseide, Ecuba, moglie di Priamo, figliuola di Cisseo Re di Tracia. Altri però le danno per padre Dinas.

Cisseo, Re di Tracia, e padre di Ecuba moglie di Priamo.

Cisseo, padre di Teano moglie di Antenore. Allevò suo nipote Ifidamante.

Cisseo, uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo della Danaide Antetea.

Cisseo, uno de' compagni di Turno in Italia, ucciso da Enea.

Cisseta, uno dei cani di Orione.

Cisso, giovine, che morì per una caduta danzando dinanzi a Bacco, e fu trasformato in edera.

Cissotomie, feste greche, in cui danzavano i giovani coronati di edera, in onore di Ebe Dea della gioventù.

Ciste, mistici cesti, che portavansi nella processioni di Eleusi, ed esponevansi alla pubblica venerazione: erano di vimini; e quando erano di metallo, davasi lor la figura di un paniere di vimini. Su i monumenti indicano i misteri di Cerere e di Bacco; si osservano principalmente sulle medaglie chiamate per questo *cistophores*, *cistofore*.

La cista è d' ordinario la metà aperta, e pare n' esca un serpente, e il tutto è circondato da una corona di edera. Efeso, Pergamo, Sardi, Tralli, Apamea e Laodicea sono città, che coniarono cistofore.

Cistofore, nome che si dà alle medaglie, sulle quali vedesi la cista. Chiamavansi ancora Cistofore le fanciulle, che nelle feste di Bacco o di Cerere portavano le ciste, o panieri misteriosi.

Cita, metropoli della Colchide, patria di Medea, che fu per questo soprannominata *Cytæis* e *Cytæa Virgo*.

Citæis. Citeide. *Vedi* Cita.

Citera, Citere, Citerea e Citereide, soprannomi di Venere, venuti dall' isola di Citera a lei consacrata, o dalla città di tal nome, presso alla quale ella approdò sulla conchiglia, quando nacque dalla spuma del mare. Alcuni falsamente collocano questa città nell' isola di Cipro invece che in quella di Citera.

Citere o Citera, isola del Mediterraneo fra Creta e il Peloponneso. Presso a quest' isola sortì Venere dalla spuma del mare. Gli abitanti di Citera adoravano questa Dea, cui avevano dedicato un superbo tempio. Quindi è donde ella fu soprannominata *Citerea* e *Citereide*.

Citereio Eroe, Enea.

Citereio Mese, il mese di Aprile, perchè sacro a Venere. *Vedi* Citera.

Citeriadi, soprannome delle Muse dal monte Citerone nella Beozia.

Citerone, Re di Beozia, che diede il suo nome al monte Citerone sacro a Bacco, ad Apolline ed alle Muse. Consigliò a Giove di fingere un nuovo matrimonio con Platea figliuola di Asopo, per attirare di nuovo a se Giunone, colla quale era in divorzio. L' espediente ebbe un buon esito. Giove fece vestire una statua di legno di bellissimi abiti, che fu portata nella sua reggia sopra un carro coperto. Giunone appena lo seppe, corse presso al carro, strappò alla statua le vesti, e riconciliossi con Giove. In memoria di questo fatto celebravasi una festa chiamata *Dedalia*, perchè a principio davasi alle statue di legno un tal nome.

Citeronia, soprannome di Giunone, dal culto prestatole sul monte Citerone.

Citeronio, soprannome di Giove dal culto, che a lui pur si prestava sul monte Citerone, ora *Stivas*.

Citilono, uno de' figliuoli di Friso.

Citissoro, figliuolo di Friso, ritornò dalla Colchide in Grecia.

Cito, figliuolo di Giove, natogli dalla Ninfa Imalia in Rodi.

Citore, città e montagna della Paflagonia, così chiamata da Citoro figliuolo di Friso. Questa contrada era coperta di bossi, donde la chiamano i poeti *Citoriacus* in vece di *Buxeus*.

Citoro, uno de' figliuoli di Friso e di Calciope, diede il suo nome ad una città della Paflagonia.

Civetta, o Gufo, uccello sacro a Minerva. *Vedi* Ascalafo, Minerva, Ibou.

Cizico, figliuolo di Eneo e di Enete figliuola di Eusor. Secondo alcuni, era figlio di Eusor o di Apolline e di Stilba. Era Re de' Dolioni, abitanti di un' isola della Propontide, che accolse assai bene gli Argonauti. Quando si rimbarcarono, furono nella notte sorpresi da una gagliarda tempesta, che li ricacciò sull' isola. Credendo Cizico, che fossero i Pelasgi suoi nemici, attaccò seco loro una zuffa, in cui Giasone uccise di sua mano Cizi-

zico. Riconosciuto al mattino lo sbaglio, Giasone fece seppellire onorevolmente Cizico, e ne rimise il regno ai figli. Secondo altri, gli Argonauti furono talmente afflitti da un tale accidente, che tutti si tagliarono i capelli. Celebrarono in onore di Cizico i giuochi funerali, ed Orfeo ne placò l'ombra. Altri dicono, ch' egli era capo de' Pelasgi nella Tessaglia, coi quali discacciato fu dalla patria, e si stabilì nell' Asia, ove sposò Clita figliuola di Merope Re di Rindaco. Aggiungono, che quando poi gli Argonauti approdaron colà, trattati furono ostilmente dai sudditi di Cizico; perchè in altro tempo erano stati da essi scacciati dalla patria. Sopraggiunto Cizico volle pacificare i due partiti, e fu impensatamente ucciso da Giasone. Sua moglie ne restò tanto afflitta, che s' impiccò. Le lagrime di lei produssero una fontana, ch' ebbe da essa il nome. Secondo altri finalmente Cizico fu ucciso in una battaglia contro Piaso suo suocero, la quale fu fatta a motivo della costui figliuola, e moglie di Cizico. Fra gli Autori alcuni chiamano col nome di *Dolopi* i sudditi di Cizico.

Cizico, città appiedi del monte Dendime.

Cladeo, fiume dell' Elide, del quale i Greci si avean fatto un Dio.

Cladeuterie, feste, che si celebravano, quando si tagliava la vigna.

Clamide, piccolo mantello corto, che vedesi or sulle spalle, or sulle braccia, or sovra una coscia degli Eroi, i quali d' ordinario sono rappresentati nudi secondo l' abbigliamento eroico.

Clani, uno de' compagni di Fineo, ucciso da Perseo nella battaglia avvenuta nelle sue nozze.

Clani, Centauro, ucciso da Peleo nelle nozze di Piritoo.

Clara Dea, la Dea brillante, Iride.

Clario, soprannome di Giove, venerato dagli abitanti di Tegea nell' Arcadia. Questo nome viene dal greco *Cleros* o *Claros*, che significa *sorte*, perchè i figliuoli di Licaone aveano ivi diviso a sorte le terre del padre.

Clario, soprannome di Apolline, dal tempio, che aveva in Claros nell' Asia minore, ed era il più magnifico dopo quello di Efeso. Fabbricato lo aveva Manto figliuola di Tiresia, quando dopo presa Tebe sua patria dagli Epigoni, ritirata erasi in quella provincia, ove Racio capo de' Cretesi, che vi si erano stabiliti avanti, l' aveva sposata. Questo tempio aveva un celebre Oracolo, il Sacerdote del quale era scelto fra certe famiglie di Mileto, prendendo però sempre il più ignorante. Si dicevano a lui i nomi, e il numero di quelli, che lo consultavano; quindi egli si ritirava in una caverna, beveva l' acqua di una certa fontana, e dava poi le risposte.

Claros, isola del mar Egeo, che non bisogna confondere con un' altra Claros, o piut-

piuttosto *Clarium*, città della Ionia celebre per gli Oracoli di Apolline.

Clatra è, secondo alcuni, una Dea particolare de' Romani, che aveva la guardia de' cancelli. Aveva un tempio sul monte Quirinale unitamente ad Apolline. Alcuni credono Clatra un soprannome d'Iside per allusione ai traversi del sistro.

Claudia, Vestale, che fu tacciata di una condotta poco decente al suo stato. Vesta fece per lei un miracolo, onde manifestarne la saviezza. Claudia tirò da se sola col suo cinto una nave, che portava il simulacro della madre degli Dei recato in Roma dalla Frigia, ed entrato nel Tevere, ove la nave era rimasta sì ferma, che molte migliaja di persone tentato avevano inutilmente di farla venire avanti. Un basso rilievo del Museo Capitolino rappresenta questo prodigio (*Vedi Ovidio Fast. lib. IV.*).

Clavigero, soprannome di Giano. Ovidio così chiamollo, perchè talvolta si rappresenta con una chiave in mano, come inventore delle porte; questo nome, che significa e *porta chiave*, e *porta mazza*, fu dato anche ad Ercole. Cercione e Perifete sono talora chiamati *Clavigera proles Vulcani*, perchè erano ambi armati di clava (*Vedi Ovid. fast. lib. I.*).

Clausius. *Vedi* Clusio.

Clauso, Re de' Sabini, che soccorse Turno contro Enea: la famiglia Claudia vantava da esso la sua origine.

Clea, Ninfa, che aveva un piccolo tempio sul monte Calatione presso Gerenia. Alcuni la chiamano per questo *Calatea*.

Clearco. Alcuni lo credono probabilmente lo stesso, che Clearco figliuolo di Atamante.

Cledonismanzia o Cledonismo, specie di divinazione dedotta da certe parole, che udite o dette in certi punti erano considerate come di buono o di cattivo augurio.

Cledossa, una delle figlie di Niobe.

Cleia, una delle figlie di Atlante.

Cleinis, uomo, che dimorava vicino a Babilonia, ed avea molte greggi. Apolline e Diana lo amavano molto; e perciò egli andava sovente al tempio di Apolline presso gli Iperborei, ove sacrificavansi al Nume gli Asini; ed ei volle imitare questo costume: ma Apolline gli minacciò la morte, se continuava ad offerirgli sacrifizj di cotal fatta. Cleinis palesò questo divieto a' suoi figliuoli, che aveva avuto da Arpa. Licio ed Arpaso persistettero nel costume degli Iperborei. Ortigio al contrario e sua sorella Artemiche seguitarono l'esempio del padre. Un giorno che i primi sforzavano gli asini ad accostarsi all'altare, Apolline li rese furiosi, sicchè assalirono Cleinis, ed i suoi figli per lacerarli. Questi invocarono il soccorso degli Dei; Nettuno cambiò Arpa ed Arpaso in uccelli di questo nome. Latona e Diana fecero lo stesso di Cleinis, di Ortigio e degli altri.

Cleio, la stessa, che Clio.

Cleis, o Cleide, Ninfa, la quale insieme alle sue sorelle per ordine di Giove allevò Bacco nell'isola di Nasso.

Clemenza, Dea, alla quale i Romani avevano fabbricato un tempio in memoria della clemenza usata da Giulio Cesare dopo le riportate vittorie. E' spesso rappresentata sulle medaglie in figura di una donna or assisa, ora in piedi, che tiene un'asta, ed un ramo di olivo, o di alloro, e talvolta una patera: vedesi dinanzi a lei un uomo in ginocchio in atto di supplichevole.

Cleo, una delle Danaidi, sposa di Asterio.

Cleobi e Bitone, due fratelli, che si resero celebri per l'amore verso la loro madre. Andava questa al tempio di Giunone sovra un carro tirato da buoi; ma non vi sarebbe arrivata a tempo, se i suoi figli non si fossero posti a tirare essi medesimi il carro, che toccò la soglia del tempio nel momento appunto, ch'era assegnato. Si addormentarono essi per la stanchezza nel tempio: ed avendo la loro madre chiesto alla Dea di conceder ad essi in premio della filiale loro pietà quello, che sarebbe per essi più confacente a renderli felici; non si svegliarono più. Questa avventura è rappresentata sovra un marmo pubblicato da Beger.

Cleobula, figliuola di Eolo, da cui Mercurio ebbe un figlio chiamato Mirtillo.

Cleobula, amante di Apolline, da cui ebbe Euripide.

Cleobula, moglie di Aleo, da cui ebbe Cefeo ed Anfidamante.

Cleobula, moglie di Lacreto o di Alettore, e madre di Leito, che andò coi Beozii all' assedio di Troja.

Cleocarea, Ninfa, da cui Lelete ebbe un figlio chiamato Eurota.

Cleoco, padre di Area, dalla quale Apolline ebbe Mileto.

Cleodeo, figliuolo d'Illo e nipote di Ercole; ebbe gli onori eroici.

Cleodice, figliuola di Priamo e di Ecuba.

Cleodice, madre di Asopo, ch'ella ebbe da Imero.

Cleodora, una delle cinquanta Danaidi, moglie di Lisso.

Cleodora, Ninfa, da cui Nettuno ebbe Parnasso: alcuni però gli danno per padre Cleopompo.

Cleofila, moglie di Licurgo, da cui ebbe Anceo, Epoco, Anfidamante ed Ideo. Secondo altri, la moglie di Licurgo chiamavasi Eurinome.

Cleola, figliuola di Dias, era, secondo alcuni, moglie d' Atreo, che n' ebbe Plistene.

Cleolao, figliuolo di Ercole e di una schiava di Onfale, nel tempo che Ercole vivea con questa.

Cleolao, figliuolo di Ercole e di una figlia di Testio.

Cleomanzia, divinazione, che si faceva tirando a sorte i dadi.

Cleomede, Atleta di Astipalea, meritò il premio della lotta nei giuochi Olimpici: ma, siccome aveva ucciso in quei giuochi medesimi Icco di Epi-

Epidauro, non gli fu concesso il meritato premio; del che s' afflisse per modo, che perdè l' uso della ragione. Quando ritornò in Astipalea, entrò in una scuola, rovesciò un pilastro che la sosteneva, e fece così perire più di sessanta giovani, che vi erano radunati. Vedendosi quindi perseguitato dai loro parenti, si ritirò nel tempio di Minerva, ove gettossi entro ad una cassa, che non potè aprirsi senza essere fatta in pezzi; ma non vi si trovò più Cleomede; e la Pizia interrogata rispose, che Cleomede era l' ultimo de' Semidei. Ricevette quindi per ciò gli onori eroici.

Cleone, una delle dodici figlie di Asopo e di Metone; diede il suo nome alla città di Cleone nel Peloponneso.

Cleone, borgo vicino alla selva Nemea, celebre pel leone uccisovi da Ercole: quel lione ebbe il nome di leone *Cleoneo* presso i poeti.

Cleone, uno dei figli di Pelope, da cui, secondo alcuni, prese il nome la città di Cleone.

Cleoneo. *Vedi* Cleone.

Cleopatra, figliuola di Troo e di Calliroe figliuola di Scamandro.

Cleopatra, figliuola di Borea e di Oritiia, maritata con Fineo, da cui n' ebbe Plessippo e Pandione. Sposò egli anche Idea figliuola di Dardano, che accusò presso il padre loro i figliastri di aver tentato di farle violenza. Fineo per punirli fece cavar loro gli occhi. Secondo altri, Fineo fece imprigionare Cleopatra; ma quando gli Argonauti approdarono in Tracia, e v' incontrarono i suddetti due giovani, Calai e Zete fratelli di Cleopatra la presero sotto la loro protezione, sicchè ne nacque una zuffa, nella quale Fineo fu ucciso da Ercole. Plessippo e Pandione tentarono di vendicarsi ancor essi sopra d' Idea, quando videro in libertà la lor madre; ma Ercole li consigliò a lasciare questa vendetta ai padre d' Idea, che ordinò infatti di farla perire. Alcuni danno a Cleopatra il nome di Cleobula, ed a' suoi figli quelli di Orito e di Cambri. Quanto ad Idea, ella è ancora chiamata Dia o Euritia o Danae.

Cleopatra, una delle cinquanta Danaidi, sposa di Metalce, e secondo altri, di Agenore.

Cleopatra, figliuola d' Ida e di Marpessa, e moglie di Meleagro. Chiamavanla anche Alcione. *Vedi* Alcione. Dopo la morte del suo sposo, si uccise. *Vedi* Meleagro.

Cleopompo, padre di Parnasso: secondo altri, questi era figliuolo di Nettuno e della Ninfa Cleodora.

Cleostrato, giovine Tespiese, il quale fu motivo, che Giove avesse il soprannome di *Saotes*. *Vedi* Saotes.

Cleta, una delle due Grazie più antiche; l' altra era detta Fenna. Avevano un tempio sul fiume Tiasa nella Laconia. Alcuni la chiamano Clita.

Cletor, uno dei figli di Licaone.

Clidomanzia, divinazione, che facevasi con alcune chiavi.

Cli-

Climene, figliuola dell' Oceano e di Tetide; secondo alcuni, fu madre di Atlante; secondo altri, ebbe da Apolline Fetonte. Vi sono anche taluni, i quali dicono, che Climene madre di Fetonte era figliuola di Minias e nipote di Nettuno.

Climene, figliuola di Nereo e di Dori; Giove, secondo alcuni, la fece madre di Mnemosine.

Climene, Ninfa, dalla quale Partenopeo ebbe un figlio chiamato Tesimene.

Climene, una delle più celebri Amazzoni.

Climene, figliuola di Creteo, e nipote di Minosse. Suo padre la consegnò insieme con sua sorella Eropo a Nauplio, affinchè le portasse in paese lontano; giacchè l' Oracolo gli aveva predetto, che sarebbe ucciso da uno de' suoi figliuoli. Nauplio la sposò, e n' ebbe due figli, Palamede ed Orace. Altemene figliuolo di Creteo compiè suo malgrado la predizione dell' Oracolo. *Vedi* Altemene. Altri la dicono, ma per quanto pare senza ragione, figliuola di Atreo.

Climene, figliuola di Minias, e moglie di Jaso, da cui nacquegli Atalanta.

Climene, parente di Menelao, che Paride condusse seco ugualmente che Etra, quando rapì Elena. Molti la chiamano Tisadia o Fisadia; infatti questo ultimo nome è quello della sorella di Piritoo, e come tale sarebbe stata parente, benchè lontana, di Menelao. Presa Troja toccò in sorte ad Acamante, che la ricondusse in Grecia.

Climeneidi, le figlie di Climene, sorelle di Fetonte, cambiate in pioppi dopo la caduta del loro audace fratello (*Ovid. Metam. lib. II.*).

Climenia prole, cioè, Fetonte figliuolo di Climene.

Climeno, figliuolo di Presbon e di Buziga figlia di Lico, era nipote di Friso, e Re de' Minii, o di Orcomene. Questo regno gli era stato lasciato da Orcomeno morto senza prole maschile. Fu ucciso da' Tebani in una festa celebrata in Tebe in onore di Nettuno Onchestieno. Secondo alcuni, Perierete cocchiere di Meneceo lo ferì mortalmente con un sasso. Essendo stato trasportato moribondo in Orcomene, incaricò suo figlio Ergino di vendicarlo; il che questi eseguì rendendosi tributarj i Tebani. Molti assicurano, che fu alla spedizione degli Argonauti, e credono fosse uno di quelli, i quali nel catalogo degli eroi sono chiamati *Climeno*. Oltre Ergino ebbe ancora quattro altri figli, Strazio, Arros, Pileo ed Axeas. Alcuni gli danno ancora per figlia Euridice moglie di Nestore; altri però credono, che Climeno padre di Euridice fosse diverso da quello, di cui parliamo.

Climeno, figliuolo del Sole, che, secondo alcuni, ebbe dalla Ninfa Merope un figlio chiamato Fetonte.

Climeno, figliuolo di Scheneo, o di Oeneo, o di Ceneo, o di Teleo Re di Arcadia, sposò Epicaste di Argos, da cui ebbe Idas, Teragro ed Arpalice. Come questa era bellis-

lissima, se ne innamorò, e coll' ajuto della di lei nutrice, giunse a sfogare la sua rea passione. Alastore avendola poscia richiesta in matrimonio, il padre gliela diede; ma appena l' ebbe condotta via, Climeno lo inseguì, lo uccise, e ricondusse seco Arpalice, che trattò pubblicamente come sua moglie. Ella ne restò oltraggiata in maniera, che in una festa, in cui tutto il popolo faceva pubblici pranzi, uccise il più giovine de' suoi fratelli, o secondo altri, il figlio, che aveva avuto da Climeno, e glielo diede a mangiare, pregando gli Dei a toglierla dalla terra, i quali la mutarono in uccello, mentre Climeno s' impiccò disperato.

Climeno, figliuolo di Oeneo e di Altea, fu ucciso nella guerra de' Cureti e de' Calidonii.

Climeno, uno de' compagni di Fineo, ucciso da Odite nelle nozze di Perseo.

Climeno, figliuolo di Foroneo, fabbricò con sua sorella Ctonia un tempio a Cerere Ctonia; e in seguito le fu dedicato un magnifico tempio nel territorio di Corinto, ed un altare, vicino al quale mostravasi un' apertura, per la quale Ercole era venuto su dall' inferno portando seco il can Cerbero. Vi sono nulladimeno taluni, i quali stimano, che quel tempio fosse quello di Plutone soprannominato *Climeno*, dal greco *clyo*, che significa *io chiamo*, ed *io ascolto*, perchè ei chiama tutti i mortali a se, o perchè tutti lo sentono.

Clio, figliuola di Giove e di Mnemosine, una delle nove Muse. Forse il suo nome deriva da Cleos, che significa *gloria*; e indicherebbe la gloria, onde fregiati sono coloro, che l' Istoria rende immortali. Fassi anche venire da Clea, che significa *lode*, a motivo degli elogi che la Storia dà alle belle azioni. Clio presiede dunque alla Storia; ed è rappresentata in sembianza di una giovane coronata di alloro; ha in mano un fascio di carte, ed uno stilo per segnarvi le memorabili gesta, e i fatti storici. La Clio di Ercolano ha presso di se uno scrigno pieno di manoscritti.

Si attribuisce a Clio la nascita del poeta Lino, che pretendesi avesse ella avuto da Apolline, altri dicono da Magnete.

Clio, figliuola dell' Oceano, e sorella di Beroe, Ninfa del mare. Queste due sorelle si vestivano di pelli di vario colore e di oro (*Virg. Georg. lib. IV.*).

Clisonimo, figliuolo di Anfidamante, fu ucciso involontariamente da Patroclo in certi giuochi. Questo fu perciò obbligato a fuggire; onde si ritirò presso a Peleo padre di Achille.

Clita, moglie di Cizico. *Vedi* Cizico.

Clita. *Vedi* Cleta.

Clite, figliuola di Merope Re di una provincia sulle rive del Rintaco nell' Asia minore, e moglie di Cisico. Quando suo marito fu ucciso dagli Argonauti, ella si diè la morte. Le lagrime da lei versate fecero nascere una fontana, che prese da essa il nome.

Cli-

Clite, una delle cinquanta Danaidi, sposa di Clito.

Clitennestra, figliuola di Ponto e di Talassa.

Clitennestra, figliuola di Tindaro Re di Sparta e di Leda, e sorella di Elena, di Castore, di Polluce, di Timandra e di Filonoe: sposò Agamennone, che aveva ucciso Tantalo figliuolo di Tieste, al quale ella era stata prima maritata, o almeno promessa. Ebbe da Agamennone molti figli, fra gli altri Elettra ed Oreste: quanto ad Ifigenia molti dicono, che fosse figliuola di Elena e di Teseo; e che Clitennestra per salvare l'onore di sua sorella finse con Agamennone di averla posta al mondo ella stessa. Mentre Agamennone era all'assedio di Troja Clitennestra visse incestuosamente con Egisto. Assassinarono al suo ritorno Agamennone; la cui morte fu vendicata da Oreste. *Vedi* Agamennone, Egisto, Elettra, Oreste, Cassandra (*Virg. Eneid. lib. III.*).

Clitippe, una delle cinquanta figlie di Testio, dalla quale Ercole ebbe un figlio chiamato Euricrate.

Clitites e Jamides, due famiglie Greche, destinate alle funzioni degli Auguri.

Clito, uno de' cinquanta figli di Egitto, ucciso dalla Danaide Antodice. *Vedi* Danaidi.

Clito, figliuolo di Temeno, uno degli antichi Re d'Argo.

Clito, uno de' compagni di Fineo, ucciso da Perseo nella battaglia delle sue nozze.

Clito, uno degli ambasciatori, che gli Ateniesi mandarono con Cefalo per dimandare ad Eaco un soccorso contro Minos.

Clito, figliuolo di Manzio. L'Aurora lo rapì per la sua bellezza.

Clito, figliuolo di Pisenore, Trojano, che uccise tre Principi greci, e fu ucciso da Teucro.

Clito, giovine, che combattè con Drias pel possesso di Pallene. Un artifizio di costei gli fece ottenere la vittoria. Quando suo padre Oeto ne fu informato, tentò di farla morire; ma Venere non solamente la salvò dalla morte, ma la pose anche in possesso del suo caro Clito. Secondo alcuni, Presinte pedagogo di Pallene guadagnò il cocchiere di Drias, onde non mettesse le chiavette ai perni delle ruote; cosicchè essendosi queste rotte, il carro si rovesciò, e Drias fu ucciso da Clito. Quando il padre della Principessa, che alcuni chiamano Sitone, ordinò fosse bruciata sul rogo stesso di Drias, una forte pioggia ed uno spettro colà comparso impedirono il farlo.

Clitomede, figliuolo di Enope; fu vinto alla lotta ne' giuochi funebri di Amarinceo da Nestore, allora ancor giovine.

Clitoneo, figliuolo di Alcinoo Re di Feacia, che ottenne il premio nei giuochi celebrati in quell'isola, quando Ulisse ritornò dall'assedio di Troja.

Clitoria, Tessala, sorpresa da

da Giove trasformatosi in formica.

Clitorre, figliuolo di Nittimno Re d'Arcadia e suo successore, fu uno de' più potenti Re del suo tempo: fabbricò una città, che prese il nome del suo fondatore.

Clitunno, fiume dell' Umbria, al quale prestavansi gli onori divini. Alcuni vogliono, fosse chiamato *Jupiter Clitumnus*; altri con più ragione credono, che nel passo di Vibio Sequestre citato a fondamento di questo nome, Clitunno non sia, che un soprannome di Giove, il quale aveva un tempio sulle rive di questo fiume. Questi ancora però fu tenuto per Nume, e il suo tempio situato fra Spoleto e Spello era onoratissimo per la sua antichità. Era di marmo, e di una bella architettura d' ordine Corintio: alcuni hanno creduto, e forse senza molto fondamento, di averlo scoperto in un piccolo tempio di marmo bianco e di ordine corintio, vicino al villaggio di Pessignano tra Foligno e Spoleto. In questo tempio Clitunno era rappresentato con indosso una pretesta alla Romana, non come sono vestiti per l'ordinario tutti gli altri Dei; qui egli dava i suoi Oracoli. D' intorno a questo tempio vi erano molti altri tempietti dedicati ad altrettante Divinità, o ai fonti, che si consideravano come figliuoli di Clitunno, le acque dei quali si mescolavano con quelle di un tal fiume. Eravi un ponte, che divideva la parte sacra a Clitunno dalla parte profana. Nella prima, ch' era quella avanti al ponte, non si ardiva di andare se non in barca: nell' altra potevasi anche nuotare. Pretendevasi, che le vacche, le quali bevevano le acque di questo fiume, facessero i vitelli bianchi.

Clizia, figliuola dell' Oceano e di Tetide, gelosa di vedere, che Apolline amasse Leucotoe, dopo averne tradito il secreto, si lasciò morire di fame, e fu mutata in Elitropio (*helianthus*) pianta che si gira col Sole.

Clizia, una delle figliuole dell' Oceano e di Teti.

Clizia, amante di Amintore, accusò Fenice presso suo padre di aver tentato di violentarla. Amintore lo punì facendogli cavar gli occhi; ma Chirone gli restituì la vista.

Clizia. Così alcuni chiamano la madre di Medea, che altri con più fondamento dicono Idiia.

Clizio, uno de' giganti, che Vulcano, o come altri vogliono, Ecate uccise con un ferro rovente.

Clizio, figliuolo di Laomedonte e di Stimno figlia di Scamandro. Era con Priamo nella torre della porta Scea. Aveva un figlio per nome Caletore.

Clizio, figliuolo di Eurito Re di Oechalia e di Antiope, che altri chiamano Antioche. Andò con suo fratello Ifito alla spedizione degli Argonauti, ed uccise Eete, che, secondo altri, fu ucciso da Ifito. Aggiungono che Clizio fu ucciso da Ercole con due suoi fratelli.

Clizio, uno de' compagni di Fi-

Fineo, ucciso da Perseo nella battaglia delle sue nozze.

Clizio, Trojano, il cui figliuolo Caletore fu ucciso da Aiace. Ebbe una figlia chiamata Proclea, dalla quale Cicno figliuolo di Nettuno ebbe Tennes ed Emitea, che furono trattati assai male dal padre irritato contro di loro dalla moglie, che aveva sposata dopo la morte di Proclea.

Clizio, Eolio, uno de' compagni di Enea in Italia, ucciso da Turno.

Clizio, giovine del partito di Turno, ch' ei soccorse contro Enea. Il suo amico Cidone lo seguitò, e poco mancò non perisse in questa guerra.

Clizio, padre di Euneo, ucciso in Italia da Camilla.

Clizio, figliuolo di Alcmeone, natogli dalla figlia di Fegeo; abbandonò la sua famiglia, e si ritirò in Elide, perchè aveva saputo, che suo padre era stato ucciso dai fratelli di sua madre,

Cloacina, Dea de' Romani, che presiedeva alle cloache. Aveva un tempio sul foro nei Comizii. Quando le Sabine rapite dai Romani divennero mediatrici fra i parenti loro e i rapitori, Tazio Re de' Sabini credette di dover consacrare con una pia fondazione, sotto il titolo di *Venus Cloacina*, il luogo medesimo, che avea cominciato ad essere il campo di battaglia, e decretò un altare sotto il nome di *Venus Cloacina* ad una statua di questa Dea, ch' era stata trovata in un coviglio o in una cloaca. Siccome gli antichi scrittori fanno menzione anche di un'altra *Venus Cluacina*, si è creduto, che per una piccola corruzione ne sia poi venuto *Venus Cloacina*. Altri hanno considerata la storia della statua trovata nella cloaca, come un racconto immaginato nei secoli di mezzo. A dir vero gli antichi Scrittori Romani hanno bensì nominata la Dea Cloacina e i Triumviri Cloacarii, ed hanno minutamente descritta l' efficace mediazione delle Sabine, principalmente Ovidio nei Fasti *lib. III.*, e le matronali feste delle Calende di Marzo da ciò appunto derivate, ma nulla hanno detto della statua trovata nella cloaca. Quelli adunque che passano questo racconto per una invenzione de' secoli assai posteriori, derivano il nome di Cloacina da *clueo*, che significa *purificare*, e preferiscono di scrivere *Cluacina* piuttosto che *Cloacina*. Altri, sebbene con poco fondamento, le considerano due Divinità differenti, ed assicurano, che il tempio di Cloacina era nella quinta, e quello di Cluacina nell' ottava regione di Roma. Secondo questi, l' ultima è la stessa, che la *Venere Armata*.

* Tutte queste conghietture sono ottime, ma sono tanto difficili a ben provarsi, quanto ad impugnarsi. Solo chiederei a quelli della statua, se al tempo di Tazio vi erano in Roma Cloache, quando il tempio di Nettuno Consigliere, *Conso*, era una buca sotterranea, e la reggia di Romolo Superstite, come dicevasi, anche al tempo dell' incendio de' Galli, e per tan-

tanti secoli, era una capanna, *aspice de canna straminibusque domum*. Si consulti esattamente la Storia Romana, e vedrassi quando si costrussero in Roma le cloache. Agli altri poi ricorderei volentieri, che i Romani, siccome i Greci, e i Greci, siccome gli Egizii, diedero un'aria di consacrazione, ed una religiosa apparenza alle cose o necessarie, o utili, o gloriose alla socievole vita degli uomini non meno che alla loro fisica conservazione, e ben essere. Maometto prescrisse come una religiosa cerimonia, da non doversi mai trascurare, le moltiplici lavande tanto utili agli abitanti de' paesi caldi; onde è inutile il perdere nella ricerca di tali oscure etimologie la fatica ed il tempo, che potrebbesi meglio impiegare.

Cloanto, valoroso Trojano, che accompagnò Enea in Italia, e riportò il primo premio nei giuochi navali celebrati in Sicilia nell'anniversario della morte di Anchise. Comandava egli la nave detta Scilla.

Clodones, nome che i Macedoni davano alle Baccanti.

Cloe, soprannome di Cerere, col quale aveva un tempio in Atene, e che, secondo alcuni, si riferisce alla maturità del grano, trasportato perciò nel latino *Pubescens*, *Flava*, *Rubicunda*; secondo altri, il nome di Cloe si riferisce ai giardini, ed alla primavera, talchè debba tradursi *erbifera* o *virens*.

Cloe, fu anche una innamorata di Orazio, sulla quale ha un' ode elegantissima.

Clonia, Ninfa, dalla quale Ireo ebbe due figliuoli Nitteo e Lico.

Clonio, uno de' figliuoli naturali di Priamo.

Clonio, figliuolo di Lacreto, o di Alettore, o di Elegenore, intervenne con dodici navi all'assedio di Troja, nel quale fu ucciso da Agenore. Alcuni lo chiamano Cronio, altri Clonio.

Clonio, uno de' compagni di Enea ucciso da Turno.

Clonio, altro compagno di Enea, ucciso da Messapo.

Clonio, Beozio, ucciso da Agenore.

Cloreo, famoso indovino, Sacerdote di Cibele.

Cloreo, uno de' compagni di Enea in Italia, che fu ucciso da Turno; e secondo Virgilio, è lo stesso, che l'antecedente (*Eneid. lib. XI.*).

Clori, Dea dei fiori. *Vedi* Flora.

Clori, figliuola di Arturo, rapita da Borea. *Vedi* Borea.

Clori, figliuola primogenita di Anfione e di Niobe, che sfuggì sola alla vendetta dei figliuoli di Latona. Era maritata con Neleo, da cui ebbe una figlia per nome Pero, e dodici figliuoli chiamati Tauro, Asterio, Pilaone, Deimaco, Euribio, Epidao, Fadio, Eurimene, Evagora, Mastore, Nestore e Periclimeno. Alcuni però non le danno che tre figli, Nestore, Periclimeno e Cromio; Una delle porte di Tebe aveva il suo nome. Alcuni la fanno figliuola di Persefone. Il suo vero nome era Melibea; ebbe il soprannome di *Cloris*, perchè

chè non essendosi giammai rimessa dallo spavento in lei eccitato dall'acerba morte de' suoi fratelli e sorelle, rimase per tutta la sua vita estremamente pallida.

Clori, moglie di Amico, da cui ebbe un figlio chiamato Mopso.

Clori, una delle Pieridi, cambiate dalle Muse in piche.

Closter, figliuolo di Aracne, a cui si attribuisce l'invenzione dei fusi.

Cloto, cioè, la *Filatrice*, era la prima delle Parche. Secondo alcuni, il suo nome significa *evocatio*, perchè chiamava a se lo spirito della vita, e regolava i momenti dell'esistenza: ella era quella che teneva il fuso e filava. *Vedi* Parche.

Cluacina. *Vedi* Cloacina.

Clusio, Clusino o Clusivio, soprannome di Giano dal latino *claudere*, perchè le porte del suo tempio erano chiuse nel tempo di guerra. * „Così l'Autore Francese, che ha qui preso un abbaglio dal sì al no, se pur non è errore o dell'amanuense, o dello Stampatore. Per costume introdotto da Numa chiuso era il tempio di Giano nella pace, e riaprivasi con solennità dal primo Magistrato subito che il Feciale intimava a qualche popolo la guerra decretata dal Senato. E la cosa è tanto ripetuta da tutti gli autori latini e italiani che passò quasi in proverbio, talchè ben si intende per questo il *claudentur belli portæ*, di Virgilio (*Eneid. lib. I.*) e il *che parve aprir di Giano il chiuso tempio*, di Tasso Gerusal. *Cant. II.* Diede luogo a questa ceremonia un prodigio, che dicevasi avvenuto nella battaglia fra Tazio e Romolo. Sgorgò dal tempio di Giano, e nel luogo ove combattevano i Sabini si estese ampiamente un torrente di bitume, e di zolfo, che avendoli molto incomodati tolse lor la vittoria. Si apriva quindi in tempo di guerra per dar luogo alla rinnovazione del prodigio, e chiudevasi in pace, come allora inutile. Questo tempio era vicino al foro; Romolo lo avea fabbricato, Numa ne ordinò il rito. Di là quel di Orazio in lode di Augusto pacificatore dell'Universo: *Janum Quirini clausit*. Plinio dice lib. 35. cap. 10. che Augusto dedicò nel suo foro una bella imagine della guerra dipinta da Apelle; che fornì a Virgilio la bella descrizione dell' incatenato Furore da lui posto entro al chiuso tempio di Giano (*Eneid. lib. I.*) “.

Ovidio nei Fasti attribuisce questo soprannome di Giano al presieder egli alla rivoluzione del tempo, dell'anno, del giorno; talchè sembri che alla fine di una rivoluzione ei chiuda al tempo il varco, come pare che lo apra al cominciarsi di un' altra rivoluzione. Quindi Giano era detto *Clusio* dal latino *claudere*, e *Patulcius*, o *Patuleius* dal latino *patere*, *essere aperto*.

Cnacalesia, soprannome di Diana, venutole dal monte Cnacalo, ove aveva un tempio,

pio, ed ove celebravasi ogni anno una festa in suo onore.

Cnageo. *Vedi* Cnagia.

Cnagia, soprannome di Diana, ch' ebbe da un guerriero chiamato Cnageo. Era intervenuto alla spedizione di Castore e Polluce contro Afidna: fu fatto prigionero, e venduto, come uno schiavo in Creta. Fe' conoscenza colla Sacerdotessa di Diana, colla quale alfin se ne fuggì, e portò seco la statua della Dea.

Cnef o Cneph, non è propriamente, che un soprannome del Ftas degli Egizii, datogli per indicarne l' immensa bontà. I Greci ne fecero una Divinità particolare. Questo nome scrivesi anche *Cnuphis;* e dovrebbe scriversi *Ichonuphis*, che significa un *genio benefico*, o un *Agathodæmon*. Era adorato principalmente in Tebe, ed aveva un tempio in Elefantina: era considerato come il creatore e l' anima del mondo, ed attribuivansi a lui tutti i beni, de' quali godono gli uomini. Il serpente era riguardato come il suo simbolo; quindi sulle medaglie di molti Imperatori vedesi il serpente *Agathodæmon*. Talora era rappresentato in forma di un serpente, che aveva la testa di sparviero, e dicevasi, ch'ei spargeva nel mondo la luce quando aveva gli occhi aperti, e lo copriva di tenebre quando li tenea chiusi. Il nome di *Cnuphis* fu poi dato anche al Nilo, ed ai segni della fertilità che arrecava all' Egitto.

Cnefagenete. *Vedi* Crefagenete.

Cnidia, Gnidia, soprannome di Venere adorata in Gnido. La statua di lei era opera di Prasitele; pretendesi, che la Venere, che è sulle medaglie de' Gnidii, ne sia una imitazione, e che una bella statua del Museo Pio Clementino sia una copia di quella antica.

Cnido, Gnido, promontorio e città della Caria, in cui Venere aveva un famoso tempio.

Cnufis, lo stesso, che Cnef.

Coalemo, Dio tutelare della imprudenza.

Cobales, Cobali, genii mali seguaci di Bacco.

Cocalidi, le figliuole di Cocalo.

Cocalo, Re della Sicilia, presso il quale Dedalo fuggito da Creta trovò il ricovero negatogli dagli altri Principi per timore, che Minos, il quale era molto potente sul mare, non venisse a chiederlo colle armi: il che avvenne, mentre Minos, dopo averlo inutilmente cercato in molti altri luoghi, seppe ch'era in quell' isola; ed arrivatovi poco dopo intimò a Cocalo di restituirgli il suo prigioniero. Cocalo non volendo violare le leggi dell' ospitalità, o piuttosto, come osserva Diodoro, non volendo privarsi di un uomo sì celebre, e che segnalato aveva il suo soggiorno in quell' isola con bellissime opere; fece pregar Minos a venire in Camico per trattarvi questo affare all' amichevole. Minos vi andò, e sul principio vi fu ricevuto con tutti i buoni trattamenti; ma pregato da Cocalo ad entrare nel bagno,

gno, fu posto invece in una stufa, ove restò soffocato dal caldo.

Secondo Igino, Conone citato da Fozio, Pausania, Eusebio, Zenobio ed altri, le figlie di Cocalo furono quelle, che, innamorate delle piccole macchinette che Dedalo faceva loro per divertirle, fecero morire Minos nel bagno; e il Re di Sicilia avendo scusata una tal morte al meglio, che potè, restituì il corpo di Minos a' suoi soldati, che lo seppellirono secretamente: e Diodoro osserva, che per occultare il luogo della sua sepoltura, vi fabbricarono sopra un tempio di Venere, che divenne poi molto celebre. Il medesimo Autore aggiunge, che alcuni secoli dopo, nel fabbricare le mura della città di Girgenti, fu scoperta la tomba di Minos; ed avendone raccolte le ceneri furono mandate nell'isola di Creta.

Coccoca, soprannome di Diana, col quale aveva un altare in Elide: gli scrittori non dicono, donde sia derivato questo soprannome a tal Dea.

Cocitia Virgo, la Vergine di Cocito, la figliuola dell' inferno, Aletto una delle Furie.

Cocito, uno dei fiumi dell' inferno. I Greci presero l'idea del Cocito da una palude vicina al lago Acherusa: i poeti dicono che le ombre degli insepolti erravano per cento anni sulle rive di questo lago. Il Cocito circondava il Tartaro, e non era formato, che dalle lagrime de' malvagi: questo nome in greco significa *gemito*.

Cocito, celebre medico, discepolo di Chirone, guarì la ferita di Adone.

Codro, figliuolo di Melanto, ed ultimo Re degli Ateniesi. Avendo inteso dall'Oracolo, che nella guerra tra gli Ateniesi e gli Spartani allora in ardore sarebbe vincitor quel partito, di cui morisse in battaglia il Capitano, deposte le reali insegne, si scagliò senza alcun riguardo nel campo nemico, e vi perì (*Vedi Orazio lib. III. Ode XIX.*).

Codro, cattivo e miserabilissimo poeta ai tempi di Domiziano, che Giovenale rammenta nelle sue Satire.

Coe, feste, che celebravansi in Atene in onore di Bacco.

Coemse, uno de' giganti; lo stesso che Ceo, il cui nome è stato corrotto.

Colenide, soprannome di Diana, col quale fu adorata nell' Attica. L'ebbe da Coleno figliuolo di Mercurio, che per ordine dell'Oracolo le fabbricò un tempio.

Coleno. *Vedi* Colenide.

Colaxe, Colassa, è, secondo alcuni, la moglie d'Inaco, da cui ebbe Foroneo e Micale.

Colaxes, Colasse, figliuolo di Giove e della Ninfa Ora, era Re de' Bisaltini. In memoria della sua origine, questi presero per emblema le folgori di Giove.

Colchico Drago, il dragone di Colco, era nato da Tifone e da Echidna; custodiva il vello d'oro, e fu ucciso da Medea. *Vedi* Medea, Giasone.

Colchide, regno dell' Asia,

sia, rinomato pel vello d'oro.

COLCHIDE, Medea, nata nella Colchide.

COLCO, città della Colchide. *Vedi* COLCHIDE.

COLIAS, soprannome di Venere, che aveva un tempio sul promontorio di Colias nell'Attica. Le era stato fabbricato da un giovane Ateniese, che fu liberato dalla schiavitù, a cui era stato ridotto da masnadieri a motivo della figlia del loro capo, la quale se n'era invaghita. Ei diede a Venere un tal nome dal greco *Colon*, che significa *membro*; perchè legate aveangli le membra. Pare, che questo soprannome sia lo stesso che *Coloeis*.

COLIMBAS, una delle nove Pieridi: fu mutata in uno smergo. *Vedi* PIERIDI.

COLLANA. *Vedi* ERIFILE, ANFIARAO, ALCMEONE, ACARNACE.

COLLATINA. *Vedi* COLLINA.

COLLATINO TARQUINIO marito della celebre Lucrezia, così soprannominato dal soggiornare che faceva in Collazia. Fu uno dei due primi Consoli di Roma: se ne ritirò poi pacificamente, e si confuse altrove fra i privati, de'quali non parla la Storia.

COLLERA. *Vedi* IRA.

COLLINA, Dea de' Romani, che presiedeva alle colline. S. Agostino la chiama *Collatina*. Eravi in Roma una porta ed una tribù, cioè la quarta, che dicevasi *porta Collina*, ora porta Salaria, e *tribù collina*, la quale era posta ne'colli Quirinale e Viminale.

COLLOSSEROS, secondo Plinio, soprannome di Esio Proculo, venutogli dall'egregia sua corporatura.

COLOCASIA, soprannome di Minerva presso quei di Sicione.

COLOENA, soprannome di Diana dal lago Coloe nell'Asia minore, ove aveva un tempio, e si celebravano feste in suo onore.

COLOFOMO, uno de' Giganti, figliuolo del Tartaro e della Terra: alcuni lo chiamano Colofemo, altri Polifemo.

COLOFONE, città della Ionia, celebre per l'Oracolo di Apolline, ed una delle sette, che si attribuivano l'onore di essere patria di Omero.

COLOFONIA, figliuola di Eretteo Re di Atene, essendo stata estratta a sorte, suo padre la sacrificò per la salvezza degli Ateniesi; il che meritò a lei ed al padre gli onori divini. Alcuni la chiamano Ctonia.

COLOMBI, uccelli sacri a Venere (*Vedi* VENERE). Secondo alcuni, nutrirono Giove bambino. Gli Assirii adoravano questi uccelli, e le loro insegne militari erano altrettante figure di colombi; perchè credevano che Semiramide dopo la sua morte fosse stata mutata in una colomba. Gli abitanti di Ascalona avevano un grande rispetto per le colombe, e non ardivano nè ucciderle, nè mangiarle per paura di mangiarsi i loro Dii. Filone assicura, che avea veduto in Ascalona un numero di piccioni, che vi si nutrivano, e pei quali vi si aveva una venerazione particolare. * Non pare, che nel Levante sia ancora

cora estinta la predilezione per tali uccelli. Quanto all' adoprarne la figura nelle insegne militari, Cicerone in una delle Catilinarie parla di certa colomba di argento, che servir doveva d'insegna ad una parte del preparato esercito de' ribelli.

Colonatas, Colonate, soprannome di Bacco, da un tempio che aveva a Colona nella Laconia.

Coloneo, soprannome di Edipo. Vi ha una tragedia di Sofocle intitolata appunto l'*Edipo Coloneo*. Vedine le Osservazioni di Metastasio. *Vedi* Colonos.

Colonne d' Ercole. *Vedi* Abila e Calpe.

Colonos, montagna vicina ad Atene sacra a Nettuno, sulla quale Edipo si ritirò dopo avere riconosciuta nella sua sposa la madre. Il titolo dato da Sofocle alla suddetta tragedia fu preso dal nome di questa montagna.

Colosso. Il più celebre fu quello di Rodi, ch'era una statua di bronzo di un' altezza straordinaria, rappresentante Apolline, e che fu considerata, come una delle sette maraviglie del mondo. Era opera di Cares, che impiegò a farla dodici anni. Aveva 70. cubiti di altezza: e siccome era situata in maniera, che i due piedi posavano sovra due moli, che formavano il porto di Rodi; le navi passavano liberamente a piene vele fra le sue gambe. Per giudicare dell' enorme grandezza di un tal Colosso, basta il dire, che pochi erano quelli, i quali potessero abbracciare uno de' suoi pollici. Questo prodigioso masso, malgrado il suo peso e i pericoli di ogni specie ai quali era esposto, durò in piedi per 1360. anni, nè cadde che per un gagliardo terremoto. Dopo tal caduta un mercadante, chiamato Sarrasio, ne fece far pezzi, e ne caricò novecento cammelli.

Colotis, Colotide, soprannome di Venere: pare lo stesso, che Colias. *Vedi* Colias.

Colubri. *Vedi* Gorgoni, Eumenidi, Invidia, Discordia, Esculapio. *Vedi* Serpente.

Comana. Vi sono due città, che portano questo nome, l' una nel Ponto, e l'altra nella Cappadocia.

Comanes, Comani, ministri subalterni dei sacrifizj, che si facevano a Bellona nella città di Comana nella Cappadocia, ove aveva col medesimo nome un celebre tempio.

Comba, figliuola d' Ofio, ebbe quasi cento figliuoli, tutti così malvagi, che tentarono persino di uccidere la loro madre. Gli Dei la mutarono in un uccello. Alcuni le attribuiscono l' invenzione delle armature di bronzo.

Comeo, soprannome di Apolline adorato principalmente in Seleucia, donde la di lui statua fu trasportata in Roma, e posta nel tempio di Apolline Palatino. Quando poscia i soldati, per trovare tesori, cavarono nel suo tempio una buca, ne uscirono pestifere esalazioni, le quali si comunicarono per quei contorni.

Co-

Cometes, Lapito, ucciso da Carasse altro Lapito, quando nelle nozze di Piritoo tentò di abbattere il Centauro Reco.

Comete, di Piresia, padre di Asterione uno degli Argonauti.

Cometo, figliuola di Pterelao, s'innamorò di Anfitrione nemico di suo padre; e per procurargli la vittoria tagliò a suo padre il capello d'oro, a cui attaccata n'era la vita. Dopo la morte di lui Anfitrione s'impadronì dei suoi stati, e fece perire Cometo in pena del tradimento commesso verso il padre.

Cometo, Sacerdotessa di Diana. *Vedi* Triclaria.

Commotiæ, *Commoventi*, soprannome delle Ninfe, che abitavano presso il lago Cutiliano: viene dal latino *commovere* (commovere), perchè vi era in quel lago un'isola fluttuante.

Como, il Dio delle mense: il suo nome viene da una parola greca, che significa *mangiare*. Filostrato ne ha fatto una descrizione, che è una pura imagine fantastica, ma può servire a caratterizzarlo. Egli dipinge questo Dio sulla porta della camera di due giovani sposi, la quale comunica con una sala ove s'imbandisce il banchetto. Giovane, e pieno di vino colla face alla mano, dorme in piedi, ed avanza la testa coronata di rose cosicchè ne resti il collo nascosto; pare, che con la mano sinistra si appoggi ad un palo, ma il sonno gli fa cadere la mano, e siccome ei tentenna, sembra gli cada di mano la fiaccola, che tiene accesa nella destra. Il giovine Dio temendo di bruciarsi, pare che accosti la gamba sinistra alla dritta; rivolge la fiaccola alla sinistra, e cerca di schivarne i vapori allontanando la mano dalle ginocchia. Perchè ha la testa bassa, poco si vede il suo viso; ma il lume, che cade sul resto della persona, lo lascia travedere. Secondo alcuni, il nome di *Commedia* è derivato da Como: ma tal nome è più antico, che questo Dio.

Compitali, feste in onore degli Dei Lari o Penati, che celebravansi nei trivii, o crociere delle strade della città.

Con. Molti dicono, che fosse questo il nome di Ercole nella lingua degli Egizii, il quale venne con Osiri in Italia, ove diede il suo nome ad un popolo, che abitava una parte dell'Italia inferiore chiamata Conia, e la cui capitale era detta Conis.

Conchiglia. *Vedi* Tritone, Tetide ec.

Concordia, la Dea che conservava ed accresceva la concordia. I Greci la onoravano col nome di *Omonoia:* aveva un'ara in Olimpia. I Romani le avevano fabbricato un magnifico tempio nella ottava regione della città, il primo a lei consacrato da Camillo: quando fu questo consunto da un incendio, fu rifabbricato per ordine del Senato e del popolo. Tiberio lo fece adornare anche più magnificamente. Vedesi da una inscrizione, che rovinato essendo per gli anni, Costantino lo ristorò. Serviva principalmente alle raunanze del Senato. Altri ne aveva pur ella nel-

nella terza e nella quarta regione, e nel portico di Livia. Il Censore Quinto Marcio le consacrò una statua sovra una pubblica piazza. La festa della Concordia celebravasi ai 16. di Gennajo, giorno, nel quale era stato consacrato il suo tempio. La Concordia militare è rappresentata sotto la figura di una donna fra due insegne militari. La Concordia degli Augusti sotto la figura di una donna assisa sopra un trono, che ha un ramo d' olivo, e il caduceo, e talora ancora una patera, ed una cornucopia (*Ovid. Fast. lib. I.*).

Condileatide, soprannome di Diana, venutole da un borgo d' Arcadia; ove ella ebbe dappoi quello di Apancomene.

Conditore, Dio campestre de' Romani, che presiedeva alla conservazione delle biade: forse il suo nome veniva da *condere*, riporre.

Conidas. *Vedi* Connidas.

Conio, soprannome di Giove, con cui aveva un tempio senza tetto presso i Megaresi.

Conisalo o Conissalo, Dio degli Ateniesi, cui sacrificavano i mirti.

Conjugale, soprannome di Venere, che faceva le nozze geniali.

Connidas, e non Conidas, Ajo di Teseo, a cui gli Ateniesi decretarono gli onori divini. Se ne celebrava ogni anno la festa nel giorno avanti a quello di Teseo; e sacrificavasi a lui un ariete.

Conone, Astrologo di Samo che scrisse sette libri intorno l' Astrologia.

Consenti. Così chiamavansi le dodici grandi Divinità dei Greci, e dei Romani dette *Dii majorum gentium*, cioè delle antiche stirpi. La parola *Consentes* pare derivi dall' essere questi considerati come il *Consiglio* di Giove. I Greci li chiamano *Synbomoi*, perchè consacravasi a tutti insieme un altare, o se ne collocavano le are una presso l' altra. In Olimpia vi erano sei altari, ciascuno de' quali aveva due di queste grandi Divinità. In Roma le loro statue dorate erano collocate nel Foro.

Fra le Divinità chiamate Consenti, eranvi sei Dii, Giove, Nettuno, Marte, Mercurio, Vulcano, Apolline, e sei Dee, Giunone, Vesta, Minerva, Cerere, Diana e Venere: ciascuna aveva la tutela di un mese dell' anno; nulladimeno e gli scrittori e i monumenti variano nell' assegnare a quale Divinità affidato fosse individuamente ogni mese. Ecco intorno a ciò l' opinion più comune: *Gennajo* era sotto la protezione di Giunone; *Febbrajo* di Nettuno; *Marzo* di Minerva; *Aprile* di Venere; *Maggio* di Apolline; *Giugno* di Mercurio; *Luglio* di Giove; *Agosto* di Cerere; *Settembre* di Vulcano; *Ottobre* di Marte; *Novembre* di Diana; *Dicembre* di Vesta. A ciascuna di tali Divinità era pur consacrato un segno del Zodiaco: l' *ariete* a Minerva; il *toro* a Venere; i *gemelli* ad Apolline; il *cancro* a Mercurio; il *leone* a Giove; la *vergine* a Cerere; la *bilancia* a Vulcano; lo *scorpione* a Mar-

Marte; il *sagittario* a Diana; il *capricorno* a Vesta; l'*acquario* a Giunone; i *pesci* a Nettuno. Si possono vedere i cambiamenti fatti ad una tale distribuzione sul calendario rustico, chiamato Calendario *Barberini*, e sovra un bello altare triangolare trovato in Gabio, e posto nella Villa Pinciana. Secondo alcuni, gli agricoltori avevano dodici altre grandi Divinità, cioè, Giove e la Terra; il Sole e la Luna; Cerere e Bacco; Robigo e Flora; Minerva e Venere; e finalmente Linfa e Buon-successo. Per altro il Flamine invocava dodici altre Divinità campestri, quando offeriva i sacrifizj a Cerere ed alla Terra: cioè, Vervattore, Riparatore, Imporcitore, Insitore, Obaratore, Occatore, Sarritore, Surruncinatore, Mietitore, Convettore, Conditore e Promitore, nomi tutti ricavati dalle varie occupazioni campestri: molti però non li considerano, se non come altrettanti soprannomi delle altre Divinità.

Il Calendario de' Romani datoci da Ovidio nei Fasti non si accorda molto colla di sopra enunciata destinazione de' mesi.

Conservatore, soprannome di Giano sulle medaglie di Pertinace.

Conservatrice, soprannome di Giunone, ch'è indicata da un cervo sopra una medaglia di Salonina: perchè di cinque cerve dalle corna d'oro, e più grosse che i tori, perseguitate un giorno da Diana nelle pianure della Tessaglia, non ne prese che quattro; la quinta fu salvata da Giunone, e divenne il simbolo di questa Dea sotto il titolo di *Conservatrice*.

Consiva, soprannome di Opi dal latino *conserere*, piantare.

Consivio, Consuvio o Conservio, soprannome di Giano, come padre del genere umano o dell'agricoltura: viene dal latino *conserere*, seminare, innestare.

Conso, *Dio de' consigli* presso i Romani. Romolo pretese aver avuto da questo il consiglio del ratto delle Sabine, in memoria del quale instituì, che si celebrassero ogni anno nel Circo Massimo le feste consuali, *Consualia*: vedevasi solo in quelle feste l'altare del Dio Conso; in tutto il resto dell'anno era nascosto sotterra, perchè celati tener si debbono i consigli. Alcuni credono, che Conso fosse lo stesso che Nettuno equestre, o Ippio, o Seisictone, nel qual caso il nome Conso è un soprannome di Nettuno *Consigliere* (*Ovid. Fasti lib. III.*).

Constellazioni. Credevasi, che fossero la dimora delle anime di coloro, de' quali avevano il nome.

Consuali, feste in onore del Dio Conso, cioè di Nettuno Consigliere, che si celebravano nel Circo ai 18. di Agosto.

Contenzione. *Vedi* Eride.

Contubernali. Davasi questo nome alle Divinità adorate nel medesimo tempio.

Contumelia, madre di Pane, ch'ella ebbe da Giove. Aveva un tempio in Atene, fabbricatole per consiglio di Epimenide di Creta.

Coo.

Coone, figliuolo maggiore di Antenore, soldato valentissimo; ferì in una mano Agamennone, che aveva ucciso suo fratello Ifidamante. Come voleva portarne via il cadavere, Agamennone lo trafisse colla sua lancia, e gli troncò la testa.

Copia o Abbondanza, figliuola della Fortuna e Dea delle ricchezze. Ercole le consacrò il corno, che aveva strappato ad Acheloo. *Vedi* il bel Poemetto di Chiabrera intitolato *la lotta d'Ercole*, e di *Acheloo*.

Coppa. *Vedi* Bacco, Anteo, Ganimede, Ebe ec.

Copreo uccise Ifito in Micene, e fu obbligato ad esiliarsene. Si ricovrò presso Euristeo, che lo espiò, ed egli servì di araldo. Fu desso che portò ad Ercole gli ordini di Euristeo. Suo figlio Perifete eroe valoroso, fu ucciso da Ettore dinanzi a Troja.

Cora o Core, la stessa, che Proserpina figliuola di Cerere, in onore della quale celebravansi le feste dette *Coree*.

Corallo. I poeti, che considerano questo zoofite come una pianta pietrificata, hanno preteso, che debba la sua origine alla testa di Medusa, nascosta da Perseo fra alcune piante marine, le quali furono pietrificate dall'aspetto di quella, e tinte in rosso dal sangue, che la tronca testa spandeva (*Ovid. Metam. lib. IV*.

Coran, uno de' cani di Atteone.

Corax, Corace, figliuolo di Corono, e nipote di Apolline Re di Sicione, morì senza figli, e lasciò il piccolo suo regno ad Epopeo.

Corcira, figliuola di Asopo, che Nettuno condusse nell'isola di Corcira, alla quale diede il suo nome (ora Corfù), mentre avanti aveva quello di *Scheria*. Alcuni la chiamano anche *Cercira*, ed aggiungono, che Nettuno ebbe da lei in quell'isola un figlio chiamato Feaco, dal quale presero il loro nome i Feaci.

Cordace, soprannome di Diana, che aveva il suo tempio in Elide; ed ebbe un tal nome dalla danza, che i Greci chiamavano *cordax*, che fu eseguita in onore di lei dai compagni di Pelope dopo vinti i loro nemici.

Cordoglio. Esiodo lo dice figliuolo della Morte, che generò con lui Momo Dio dello scherno, e le Esperidi, che custodivano al di là dell'Oceano i pomi d'oro prodotti dagli alberi del loro giardino. Virgilio ha posta la stanza di questo Dio sulla soglia dell'inferno. Di là ei viene a spezzare il cuor de' mortali. Rappresentasi colla faccia livida, cogli occhi incavati, colle ciglia aggrottate, e con passo titubante. Sul famoso scudo d'Ercole, al dire di Esiodo, vedevasi effigiato presso alle Parche il Cordoglio, pallido, scarnato e consunto dalla fame. Appena reggesi in piedi; ha le mani armate di acuti artigli; il suo volto è oscuro, e le guancie coperte di sangue; i suoi denti stretti spaventano chi lo mira; ha le spalle coperte di negra polvere, e pare che versi mai sempre amarissime lagrime.

Co-

Coreas. Quando i Trojani davano questo epiteto a Venere, le immolavano un porco.

Corebo, figliuolo di Migdone e di Anassimene. Priamo gli aveva promessa in isposa Cassandra. Andò in soccorso di Troja contro i Greci. Invano Cassandra tentò di persuaderlo a ritirarsi per evitare la morte. Si ostinò a restarvi, e fu ucciso da Peneleo, o da Neoptolemo, o da Diomede nella notte della presa di Troja, mentre voleva difendere Cassandra, che Ajace strascinava per i capelli dall' altar di Minerva. *Vedi* Cassandra (*Virg. Eneid. lib. II.*). Corebo riportò il premio della corsa ne' giuochi olimpici, e diede il suo nome alla prima olimpiade; il che rende la sua vittoria assai rimarchevole in tutta l' antichità.

Coresia, soprannome di Minerva, a cui, secondo Cicerone, gli Arcadi attribuivano l' invenzione delle quadrighe o carri a quattro cavalli di fronte. Gli Arcadi la dicevano figliuola di Giove e di Corifa figliuola dell' Oceano. Secondo alcuni, ebbe un tempio a Corione in Creta. Altri la chiamano Coria invece di Coresia.

Coreso, Sacerdote di Bacco, follemente innamorato di Calliroe, non ne ottenne che indifferenza e disprezzo. Bacco per vendicarlo afflisse i Calidonii con una specie di ubbriachezza, che dopo averli privati della ragione, li conduceva alla morte. Consultato l' Oracolo di Dodona rispose, che Bacco era stato oltraggiato nella persona del suo Sacerdote, nè vi era altro mezzo di liberarsi da quella calamità, se non sacrificare a Bacco Calliroe per mano di Coreso; ma che sarebbe permesso a chiunque volesse, il dare la propria vita per lei. Niuno si offrì a morir per Calliroe, onde fu condotta all' altare. Coreso più amoroso, che vendicativo, alzò il ferro, e ferì se stesso. Calliroe, riconosciuto, benchè tardi, il carattere del suo amante da lei disprezzato, tormentata da' suoi rimorsi non potè sopravvivere a lui lungamente, e si uccise presso ad una fontana, che portò poscia il suo nome. *Vedi* Calliroe.

Coreton, uno de' figli di Licaone.

Coria, soprannome di Minerva, col quale aveva un tempio sulla cima di una montagna in Arcadia. Credesi la stessa che Coresia.

Coribanti. E' questo il nome dato ai figliuoli di Apolline e di Talia. Secondo altri, erano i figliuoli di Coribas figlio di Cibele e di Giasone. Erano essi certamente Sacerdoti di Cibele, che ne celebravano il culto con danze armate, nelle quali colpivano colle spade o colle lancie i loro scudi, e si ferivano da per se stessi, versar godendo il proprio sangue. Molti prendono i Coribanti per quei giovani, che ballavano intorno alla culla di Giove per nascondere colle loro grida a Saturno i vagiti del fanciullo Giove; li consideravano quindi-

di come i Cureti, i Cabiri, i Datili Idei. *Vedi* CABIRI, CURETI.

Nel museo Pio Clementino vedesi un bel bassorilievo, che rappresenta la danza de' Coribanti. Un altro basso rilievo del Campidoglio, e molte medaglie di Creta e di Laodicea nella Frigia rappresentano la stessa danza.

CORIBAS O CORIBANTE, figliuolo di Giasone e di Cibele, da cui ebbero il nome i Coribanti. Sposò Tebe figliuola di Cilice, ed introdusse nell' Asia il culto della Madre degli Dei.

CORICIA, figliuola di Plisto, Ninfa, che diede il suo nome ad un antro, in cui abitava a piè del monte Parnasso. Apolline ebbe da lei un figlio chiamato Licoreo. *Vedi* CORICIE.

CORICIDI, Ninfe, così chiamate dall' antro detto *Coricium*. Questo nome davasi anche alle Muse.

CORICIE, nome delle Ninfe, che si credeva fossero nella grotta Coricia sul Parnasso; tal grotta era vasta e profonda di modo che potevasi andar ben addentro senza aver bisogno di fiaccole. Vi erano non solamente molte sorgenti, ma vi sgocciolava abbondevolmente dall' interno della medesima molt' acqua. Gli abitanti la stimavano sacra a Pane e alle Ninfe. Vedesi l' antro Coricio con Olen e la Pizia in un bel basso-rilievo, che rappresenta l' apoteosi di Omero figurata da Cuper, e nel museo Pio Clementino.

CORICIE, le stesse, che le Coricidi.

CORICO, Re d' Arcadia, ebbe due figli Plessippo ed Eneto, ed una figlia per nome Palestra. Avendo i due primi inventata l' arte della lotta, Palestra la insegnò a Mercurio suo amante; del che essendosene lamentati col padre, questo gli esortò a vendicarsene sopra Mercurio, cui essi presero d' allora in poi a perseguitare acremente, sicchè avendolo trovato addormentato sul monte Cillenio, gli tagliarono ambe le mani. Portò egli a Giove le sue lagnanze; e Giove tolse a Corico le viscere, e lo mutò in soffietto. Mercurio diede alla nuova arte della lotta il nome di *Palestra* in memoria della sua amante.

CORIDON, CORIDONE, figliuolo della Terra e del Tartaro, uno de' Giganti.

CORIFA, figliuola dell' Oceano, dalla quale Giove ebbe Minerva, che gli Arcadi chiamavano *Coria*, e riguardavano come l' inventrice delle quadrighe.

CORIFAGENETE, soprannome di Minerva, che aveva un tempio a Pilos, città fabbricata sul promontorio Corifasio, donde ne venne un tal nome. Secondo altri, le fu dato, perchè era nata da Giove e da Corifa figliuola dell' Oceano.

CORIFEA, soprannome di Diana, perchè aveva un tempio sovra un' alta collina presso Epidauro. *Coriphe* significa in greco *sommità*.

CORIFEO, soprannome di Giove, di cui narravasi in Arcadia,

dia, ch'era stato allevato sulla cima del monte Liceo di quella regione.

Tra gli antichi dicevasi pur corifeo colui che conduceva i cori, o vi facea la prima parte, quasi capo del coro.

Corimbifero, soprannome di Bacco, allusivo ai mazzetti di edera, detti *Corimbi*, onde guernito era talvolta il di lui serto.

Corimbo. Così chiamavansi le due treccie, che formano la pettinatura di Diana, e vengono a congiungersi, e ad attaccarsi sulla cima del capo; cosicchè la rendono facile a riconoscersi anche fra una grande moltitudine di statue, quando pur non avesse, se non questo solo distintivo.

Corineo, uno de' compagni di Enea: prese un tizzone dall' ara, e diè fuoco alla barba di uno de' nemici chiamato Ebuso, cui poscia uccise, e fu poi ucciso egli stesso da Asila. Era bravo nel dardeggiare (*Virg. Eneid. lib. IX.*).

Corinete, figliuolo di Vulcano, celebre masnadiere ucciso da Teseo. Credesi fosse lo stesso che Perifete.

Corinna. Vi furono tre donne di questo nome, che fiorirono nell' arte poetica, cioè, Corinna Tebana figliuola di Achelodoro e di Porrazia, scolara di Mirtide, che vinse cinque volte Pindaro nelle gare poetiche allora in uso; Corinna Lesbia molto celebrata dagli antichi; e la vivente in Roma al tempo di Ovidio, cui riguardano molte fra le elegie amorose di questo poeta.

Corintia o Corinzia, soprannome di Venere, di cui ecco l' origine. Le armi del Re di Persia minacciavano la Grecia. Le cortigiane di Corinto andarono a supplicare Venere, che allontanasse la tempesta minacciata alla loro patria: furono esaudite; e i Greci per gratitudine instituirono una festa in onore di Venere Corinzia.

Corinto, famosa città della Grecia, così chiamata da Corinto figliuolo di Giove, mentre prima era detta Efira. Sisifo n' era stato il fondatore.

Corinto, figliuolo di Giove, che diede il suo nome alla città di Corinto. Secondo altri, lo ebbe da Corinto figliuolo di Maratone: ed avanti chiamavasi Efira, da una figliuola dell' Oceano chiamata *Efira*.

Coritaix, soprannome di Marte, il quale significa, *che scuote il suo elmo*.

Coritallia, soprannome di Diana presso i Titenidii, ove aveva un tempio fuori della città, nel quale le nutrici portavano i bambini.

Corito, Ibero, favorito di Ercole, al quale attribuivasi l' invenzione degli elmi.

Corito. I pastori delle greggie di costui trovato avevano ed allevato Telefo.

Corito, figliuolo di Paride e di Oenone, era bellissimo; quindi sua madre lo mandò ad Elena per muover Paride alla gelosia, e disgustar Elena; di cui egli seppe ben presto guadagnarsi la buona grazia: ma Pa-

Paride trovato avendolo seduto al di lei fianco sul letto, l' uccise. Secondo altri, egli era venuto in soccorso di Priamo; ma intavolata avendo un' amorosa corrispondenza con Elena, ucciso fu da suo padre. Taluni ancora lo dicono figliuolo di Paride e di Elena: lo dicono altresì fondatore della città di Corito in Italia. Secondo altri finalmente, fu ucciso co' suoi fratelli dalla caduta del volto di una camera prima della spedizione di Troja.

Corito, figliuolo di Marmaro, uccise Pelate nelle nozze di Piritoo.

Corito, giovine Lapito, ucciso dal Centauro Reto nelle nozze di Piritoo.

Corito, figliuolo di Menelao e di Elena, al quale alcuni autori attribuiscono la fondazione della città di Corito in Italia.

Corito, antico Re d' Italia, dalla moglie del quale Giove ebbe Dardano; ella chiamavasi Elettra: e Corito n' ebbe un figlio chiamato Jasio. Fu sepolto sopra quel monte, che ha adesso il suo nome, comune anche ad una città da lui colà fabbricata.

Cornacchia. *Vedi* Coronide.

Corni di Ammone, corna di Ariete che dansi a Giove Ammone. I successori di Alessandro, i Re della Siria, quei della Cirenaica hanno in testa delle corna di ariete o di Ammone, in simbolo del loro dominio sulla Libia. Chiamansi pure Corna d' Ammone certe conchiglie fossili in forma di corna di ariete, delle quali più non esistono gli analoghi viventi; e nella storia naturale il nome di Ammone è altresì quello che si dà alla varietà degli arieti, che è particolare all' Africa.

Cornigero. *Vedi* Numicio.

Cornisca, luogo di là dal Tevere dedicato alle cornacchie, credute sotto la protezione di Giunone.

Corno. *Vedi* Bacco, Sonno, Pane, Satiri, Egipane, Arpocrate ec. Con fiori, con frutti, con grano, *Vedi* Abbondanza, Pomona, Amaltea, Acheloo, Nemesi ec.

Corona di fiori, *Vedi* Muse, Flora, Primavera, Como, Giovialita': di alloro, Apolline, Calliope, Clio, Dafne: di rose e di mirto, *Vedi* Erato, Imeneo: di pampini, di grappoli, di frutti, di edera, *Vedi* Bacco, Pomona, Vertunno, Baccanti, Fauni, Satiri, Sileno: di pioppo, *Vedi* Ercole, Teucro: di amaraco, *Vedi* Imeneo ec.

Corona di Arianna. Questa corona ha dato luogo a molte finzioni. Alcuni dicono, che Vulcano l' avea composta, e data a Venere, e Venere ad Arianna. Altri, che Vulcano, o Venere, o le Ore la diedero a Bacco, e Bacco ad Arianna; secondo alcuni, era di fiori; secondo altri, di pietre preziose. Alcuni mitografi vogliono, che Arianna l' abbia avuta dall' istesso Teseo; ed ecco la maniera, colla quale ei l' a-

l' avea acquistata. Fra le donzelle mandate in Creta con Teseo, ve n' era una, di cui Minos volle abusarsi. Teseo ne prese la difesa; e nella disputa, che si accese sulla loro origine, Minos si strappò dal dito un anello, e lo gettò in mare dicendo a Teseo, che se era veramente figliuol di Nettuno, come vantavasi, gli facesse ricuperare il suo anello. Teseo lanciossi immediatamente in mare, e vi fu accolto da un gran numero di delfini, che lo portarono dinanzi alle Nereidi. Queste non solamente gli restituirono l' anello, ma Tetide o Anfitrite moglie di Nettuno gli donò la corona, ch' ella aveva ricevuto da Venere nel giorno delle sue nozze. Teseo ritornò dunque in Creta con quelli due doni, ed ottenne la mano di Arianna, cui regalò la corona. Dopo la morte di Arianna, Bacco ne collocò la corona fra gli astri. *Vedi* ARIANNA (*Ovid. Metam. lib. VIII. e Fast. lib. III.*).

CORONEO, Re della Focide, e padre di Coronide. Minerva lo cambiò in cornacchia.

CORONI O CORONIDE, figliuola di Flegias, l' uomo il più bellicoso del suo tempo, che essendo andato nel Peloponneso coll' apparenza di non voler che viaggiare, ma in verità per esaminare il paese, condusse seco sua figlia, la quale aveva ceduto alle instanze di Apolline. Ella per nascondere al padre la sua colpa andò in Epidauro, ove partorì un figlio, che espose sovra un monte chiamato dappoi Tittion, o della Mammella, laddove prima di questo avvenimento chiamavasi Mirtion a motivo de' mirti, che vi nascono: ivi l' abbandonato bambino fu allattato da una delle capre, che pascolavano nel bosco vicino, e custodito dai cani guardiani della greggia.

Coronide mentre portava ancor nel suo seno Esculapio si lasciò sedurre da Ischis figliuolo di Eleto. Apolline informato dal corvo della di lei infedeltà, le trafisse il seno; gemendo poi del suo funesto trasporto, la cambiò in cornacchia.

Quanto al corvo, Apolline per punirlo del suo imprudente rapporto tinse di nero le sue piume, che prima erano di un brillante candore; e il corvo divenne il simbolo dell' adulazione. Questi due uccelli sono poi stati consacrati ad Apolline; e dall' apparire di entrambi si prendeano dagli antichi gli augurj (*Ovid. Metam. lib. II.*).

CORONIDE, soprannome di Esculapio venutole da sua madre Coronide.

CORONIDE, figliuola di Coroneo, mentre un giorno passeggiava sulla riva del mare, Nettuno se ne innamorò, e la inseguì. Siccome la sabbia le impediva il fuggire tanto prestamente, quanto era di mestieri per salvarsi, pregò gli Dei a soccorrerla; e Minerva la cambiò in cornacchia, e la scelse pel suo uccello favorito. Un giorno mentre era posata sopra un albero, vide, che A-

glau-

glauro e le sue sorelle apriro-
no, contro il preciso divieto di Minerva, la picciola cassetta, che aveva loro affidata; andò subito ad avvisarne la Dea, la quale irritata da ciò estremamente, dopo aver punito Aglauro, discacciò ancora Coronide, e scelse in vece di lei per suo uccello la civetta.

CORONIDE, figliuola dell' Oceano, una delle Iadi.

CORONIDE, moglie di Esculapio, che n'ebbe Macaone. Altri la chiamano ancora Epione.

CORONIDE, donna della Tracia, rapita da Bute all' occasion di una festa celebrata in onore di Bacco. Ella pregò quel Dio a soccorrerla; ed ei rese Bute furioso, cosicchè si precipitò in una fontana.

CORONIDE, una delle Ninfe, alle quali Giove affidò l'educazione di Bacco nell' isola di Nasso.

CORONO, figliuolo di Foroneo e Re de' Lapiti, ucciso da Ercole, quando venne in soccorso dei Dorici, che Corono aveva attaccati.

CORONO, figliuolo di Leonteo, uno dei pretendenti di Elena.

CORONO, figliuolo di Apolline e di Crisorta figliuola di Ortopoli; aveva per figli Corace e Lamedonte, il primo de' quali gli succedette nel regno di Sicione.

CORONO, di Girtone, figliuolo di Ceneo, uno degli Argonauti: ebbe un figlio per nome Leonteo.

CORONO, figliuolo di Tersandro e nipote di Sisifo, fu adottato da Atamante insieme a suo fratello: una parte della Beozia ricevette da lui il nome di Coronea, allorchè Friso figliuolo di Atamante, o Presbon figliuolo dello stesso Corono, ritornò dalla Colchide, e rientrò in possesso del regno de' suoi antenati.

CORSICA. *Vedi* CIRNUS.

CORTINA. Questa parola significa propriamente ogni specie di vaso concavo di qualunque metallo, di cui si serve in cucina mettendolo per qualsivoglia uso sovra un trepiedi. Dalle medaglie, come i denari di Bruto, rilevasi, che la Cortina dell' Oracolo di Delfo aveva appunto questa forma. Posavasi talvolta su questa Cortina un' altra Cortina rovescia in maniera che l' una e l' altra venissero a formare una sfera. Questa ultima forma si è quella che vedesi sulle medaglie di Vitellio, le quali hanno l'epigrafe *XV. Vir. Sacr. Fac.*, e sovra un denaro di oro della famiglia Cassia. Vedesi da queste e da altre medaglie, che la Cortina era spesso coperta di un tappeto. La Sacerdotessa di Delfo era seduta sulla così disposta Cortina, quando dava gli Oracoli, siccome vedesi dalle medaglie de' primi Re della Siria, e da una bella medaglia di Nicocle Re de' Pafii, sulle quali Apolline nudo è seduto sulla Cortina coperta di un tappeto. Presso i poeti Cortina prendesi spesso per l' Oracolo.

CORVO, uccello sacro ad Apolline. Dicono, che prima fosse bianchissimo; ma fu mutato in nero da Apolline per di-

dispetto, che avendogli quell' uccello appalesata l' infedeltà di Coronide, trasportato da subito sdegno l' aveva uccisa. Prendeansi su questo uccello gli augurj, ch' erano sempre buoni quando si levava cantando dalla parte d' Oriente. Diceano che quest' uccello non beve in tutto quel tempo, che il fico ha immaturi ancora i suoi frutti, e ciò in pena, che essendo stato mandato da Apolline ad attingere una coppa d' acqua da un fonte per un sacrifizio, ei si trattenne presso un fico, sinchè ne fossero maturi i frutti, poi per iscusare il ritardo prese un idro, ossia serpente acquatico, e lo portò fra le unghie colla tazza al padrone, incolpando quello animale di sua tardanza. Apolline pose in cielo fra gli astri il Corvo, l' Angue e la Tazza, che fanno tre costellazioni di questo nome (*Vedi Ovid. Metam. lib. II. Fast. lib. II.*).

Coscinomanzia, divinazione, che facevasi con un crivello sospeso a un filo, che si faceva girare.

Cosmetas, cioè, *Principe*: soprannome di Giove, col quale aveva un tempio presso gli Spartani.

Cosmogonie. *Vedi* Teogonie.

Cossuzio, cittadino Romano, bravo architetto: finì il tempio di Giove Olimpico in Atene; e vi riuscì così bene, che pochi edifizj vi furono a quello eguali in grandezza, ed in magnificenza. Era d' ordine Corintio, ed era stato cominciato da Pisistrato, ma le turbolenze avvenute dopo la sua morte lasciarono imperfetta per trecento anni quell' opera, sino a tanto che finalmente Antioco Epifane Re della Siria si incaricò della spesa necessaria per farne la navata, ch' era assai vasta, e per le colonne del portico.

Cotileo, soprannome di Esculapio, col quale Ercole gli fabbricò un tempio nella Laconia sull' Eurota, quando fu guarito dalle ferite sull' anca fattegli dai figliuoli d' Ippocoonte.

Cotis, Dea della voluttà presso i Corintii, e gli abitanti di Chio; onde venne il proverbio *compagno di Cotis* per dire un uomo effeminato e voluttuoso. Altri riferiscono l' origine di questo proverbio a Cotis voluttuoso Re della Tracia, che celebrava i festini nei più folti boschi, e voleva sposare Minerva.

Cotittie, feste in onore di Cotitto.

Cotitto, Dea della dissolutezza e della impudenza presso i Traci ed i Frigii; donde il suo culto passò nella Grecia, in cui fu adorata, e principalmente in Atene. Le feste di lei erano dette *Cotyttia*, e furono celebrate in una maniera assai misteriosa, come quelle di Cerere e di Proserpina. Il poeta Eupoli aveva composta una commedia, nella quale metteva in derisione tali misteri non meno che Alcibiade, il quale n' era stato partecipe. I Sacerdoti di questa Dea chiamavansi *Baptes*. *Vedi* Baptes.

Cotonea, moglie di Eleusino e madre di Tritolemo.

Cot-

Cottos, figliuolo del Cielo e della Terra, uno de' Giganti, che vennero in soccorso di Giove contro i Titani, e che insieme con Gige e Briareo, li custodì nel Tartaro.

Coturno, calzatura degli eroi tragici; era alto quattro dita, ed andava stringendosi dal piede verso terra. Se ne vede la figura in un basso-rilievo della Villa Panfili, ed al piè di Melpomene sopra una tomba del Campidoglio. Se ne attribuisce da Orazio nella Poetica il primo uso ad Eschilo, e gli vien dato dallo stesso l'aggiunto di *Cecropio*, da Cecrope Re di Atene, ov' era stato prima adoprato.

Cozzio, piccolo Re de' Franchi, amico di Augusto, il quale rese più comodo il passaggio delle Alpi, dette perciò dal suo nome *Cozzie*.

Cragaleo, figliuolo di Driope, era celebre per la sua giustizia, e per la sua prudenza. Un giorno, mentre guardava i suoi buoi, Apolline, Ercole e Diana lo incaricarono a decidere a chi dovesse appartenere la città di Ambracia. Cragaleo decise a favore di Ercole. Apolline ne restò talmente offeso, che lo prese per mano, e lo cambiò in uno scoglio. Ogni volta, che quelli di Ambracia sacrificavano ad Ercole, consacravano a Cragaleo gli intestini delle vittime.

Crago, figliuolo di Tremilete e della Ninfa Prassidice, diede il suo nome ad una montagna nell' Asia minore, ov' erano degli antri consacrati agli Dei campestri.

Crambis, uno dei due figliuoli di Fineo e di Cleopatra, maltrattati dal padre ad instigazione della seconda sua moglie Idea, e dappoi vendicati dagli Argonauti. *Vedi* Cleopatra.

Cranae, figliuola di Cranao e di Pedia figlia di Menete, di Lacedemone.

Cranao, ricco e potente Ateniese, che successe a Cecrope. Sua moglie era Pedias figlia di Menete di Sparta, dalla quale ebbe Cranae, Cranecme ed Atti; quest' ultima morì prima di essere maritata: in onore di lei diede ai contorni di Atene il nome di *Attica*. Un' altra delle sue figliuole era maritata con Anfittione, il che per altro non rattenne questo dal detronizzare Cranao, dopo un regno di nove anni. Si ritirò allora presso i Lamprensieni, ove morì, e presso i quali vedevasi la sua tomba.

Crane, Ninfa, che fu una delle mogli di Giano: è la stessa, che Carna. *Vedi* Carna.

Cranea, soprannome di Minerva, col quale aveva un tempio sul colle vicino ad Elatea nella Focide: il suo Sacerdote era sempre un giovinetto impubere. Il suo sacerdozio durava cinque anni, nei quali era obbligato a non mai abbandonare la Dea. La statua di questa era opera di Policlete, e vi era rappresentata in aria di andare alla guerra.

Cranecme, figliuola di Cranao e di Pedias, sorella di Cranae e di Atti.

Cranio, ricevette gli onori eroici nella Grecia.

Cranto, figliuola di Nereo e di Dori, una delle Nereidi. *Vedi* Nereidi.

Crantore, figliuolo di Amintore e cocchiere di Peleo, ucciso dal Centauro Demoleone nelle nozze di Piritoo. Teseo ne vendicò la morte uccidendo Demoleone.

Crastia, soprannome di Minerva, adorata da' Sibariti. Ebbe questo nome dalla città di Crastis, fabbricata dai Dorici.

Crateide, Ninfa, madre della famosa Scilla. *Vedi* Scilla.

Crateo o Creteo, figliuolo di Minos e di Pasifae, avendo consultato l' Oracolo sul suo destino, intese, che sarebbe ucciso da suo figlio Altemene. Questi atterrito dalla sventura minacciata a suo padre, uccise una sua sorella violata da Mercurio, maritò le altre con Principi stranieri, e si bandì dalla sua patria. Pareva, che dopo questo, Crateo fosse in sicuro; ma non potendo vivere senza il figlio, equipaggiò una flotta ed andò a cercarlo. Approdò a Rodi, ov' era Altemene. Gli abitanti presero le armi per opporsi a Crateo, credendo, che fosse un nemico, il quale venisse a sorprenderli. Altemene nella battaglia scoccò una freccia, che uccise l' infelice suo padre. Nell' avvicinarsi per ispogliarlo, come portava allora il costume, si riconobbero gli sventurati. Altemene ottenne allor dagli Dei, che la terra lo inghiottisse tosto colà, ov' era il morto padre.

Cratere, o Tazza, che rappresenta il vaso, o Cratere, nel quale il corvo doveva portare ad Apolline l' acqua per un sacrifizio, che voleva fare. Secondo altri, è il vaso, nel quale Matusio offrì a Demifonte il sangue delle sue figlie mescolato col vino; per taluni ancora, è il vaso, nel quale Oto ed Efialte rinchiuso aveano Mercurio (*Vedi Ovid. Fast. lib. II.*).

Cratieo, padre di Anassibia moglie di Nestore.

Cratos, figliuolo di Pallade e di Stige, il cui nome significa *forza*. Soccorse Giove contro i Giganti, insieme a suo fratello *Zelo*, ed alle due sue sorelle *Nice* e *Bia*.

Creio, figliuolo del Cielo e della Terra.

Cremmione o Cremione. *Vedi* Crommion.

Crenee o Pegee, Ninfe, figliuole di Giove. Sono lo stesso che le Naiadi.

Creneo, Centauro, ucciso da Drias nelle nozze di Piritoo.

Crenis, una delle Nereidi.

Creo, uno de' Titani, figliuolo di Urano e della Terra.

Creonte, figliuolo di Meneceo, s' impadronì del trono di Tebe dopo la morte di Laio. Siccome la Sfinge, che abitava sul monte Ficeo, desolava il territorio di Tebe; promise il trono e la mano di sua sorella Giocasta vedova di Laio, a chi indovinasse l' enigma della Sfinge, e liberasse Tebe da quel mostro. Edipo fe' l' uno e l' altro. Quando dopo l' esiglio di questo Principe, Eteocle e Polinice si furono uccisi in singolar tenzone, Creonte divenne tutore del giovane

ne Laodamante, figliuolo di Eteocle, e prese le redini del potere. Ma era così crudele, che non solamente proibì di seppellire gli Argivi uccisi sotto le mura di Tebe, ma condannò a morte Antigone per aver procurato di seppellire suo fratello Polinice. *Vedi* ANTIGONE ed EMONE. Adrasto Re d' Argo essendosi rifugiato in Atene, Creonte dimandò, che gli fosse dàto nelle mani. Ma Teseo, che regnava colà, non solo ricusò di farlo, ma obbligò ancora colla forza delle sue armi il barbaro Creonte a far seppellire gli Argivi morti sul campo di battaglia. Creonte diede in moglie ad Ercole la sua figliuola Megara, da cui nacquero Terimaco ed Ofite, o secondo altri, Terimaco, Creonzia e Deicoone. Diede ad Ificlo la minore, dappoichè questi lo ebbe liberato dal tributo, ch' era obbligato a pagare al Re di Orcomeno. Alcuni gli danno ancora due altre figlie Enioca e Pirra. Avea pure un' altra sorella chiamata Perimede, che sposò Licimnio. Soccorse Anfitrione contro i Teleboi, il quale in contraccambio lo liberò da una volpe, la quale devastava allora la campagna di Tebe. *Vedi* ALOPEX.

CREONTE, Re di Corinto, diede sua figlia Glauce, o secondo altri, Creusa a Giasone, che licenziò allora Medea. Ma questa per vendicarsi mandò a Creusa una vesta, che appena se l' ebbe posta indosso s' infiammò ed arse e lei e il padre ch' era accorso per ajutarla. Alcuni dicono, che questi è lo stesso che l' antecedente, figliuolo di Meneceo. Altri gli danno per padre or Toante, or Sisifo; secondo altri finalmente, chiamavasi Glauco. *Vedi* GLAUCO, MEDEA, GIASONE ec. *Vedi* la Medea di Euripide e quella di Seneca. Il celebre Abate Salfi ha una Medea da lui composta in Genova son già alcuni anni per un teatro particolare della Signora Lomellini d' Oria, che meriterebbe certo veder la pubblica luce, e star potrebbe a fronte delle altre.

CREONTIADE, figliuolo di Ercole e di Megara, che suo padre uccise nel suo ritorno dall' inferno.

CREPITUS VENERIS (peto), Divinità che gli Egizii, secondo Minuzio Felice, onoravano al pari di Serapide, principalmente in Pelusio. Molti altri però credono, che tuttociò sia falso.

CRES, CRETE, figliuolo di Giove e della Ninfa Idea, primo Re de' Cretesi, che, secondo alcuni, nacque dalla Terra e dagli Eteocreti; si attribuisce a lui l' invenzione di molte utili cose; e dicesi, che l' isola di Creta prese da esso il nome. Secondo Pausania, ebbe un figlio chiamato Talo, che fu padre di Vulcano, e di cui Radamante fu figliuolo. Si attribuisce a lui altresì la fondazione della Città di Gnosso, e del tempio di Cibele; ed egli è annoverato fra i Cureti.

CRESCENTE, soprannome di Diana, cioè della Luna, siccome di quella *che cresce*. *Vedi* Orazio, Carme Secolare.

CRESFONTE, uno degli Eraclidi, al quale toccò in sorte il regno di Micene: in seguito s'impadronì anche di Messene, da cui discacciò i discendenti di Nestore, Alcmeone e Peone, che andarono a rifugiarsi in Atene.

CRESFONTE, uno de' discendenti di Ercole, celebre fra gli eroi della Grecia. *Vedi* MEROPE ed EPITO.

CRESIO, soprannome di Bacco, col quale aveva un tempio in Argo: gli fu dato un tal nome, perchè aveva fatto seppellire colà Arianna nata nell' isola di Creta.

CRESMOTETES, cioè quelli, che danno le sorti da tirare, una delle sei specie de' ministri de' tempj.

CRESO, Jonio, uno di quelli, che chiamavansi *Autochthones*, o nati dalla Terra. Fabbricò insieme con Efeso il primo tempio di Diana; e da questo ultimo prese il nome la città d' Efeso.

CRETE, figliuola di Asterio, e secondo alcuni, moglie di Minos, da cui ebbe quattro figliuoli, Creteo, Deucalione, Glauco ed Androgeo; e quattro figlie, Ecate, Xenodice, Arianna e Fedra. Secondo altri, era moglie del Sole, da cui ebbe Pasifae maritata poscia con Minos, e madre de' figli, che sono stati attribuiti a Crete.

CRETE, figliuola di un Curete, sposò Ammone, quando la mancanza del grano l'obbligò ad abbandonare la Libia, ed a venire a stabilirsi nell' isola Idea, ch' egli poi chiamò *Creta* in onore della sua sposa.

CRETE, una delle Esperidi. Alcuni dicono, che diede il suo nome a Creta.

CRETEIA VERGINE, Elle, nipote di Crete.

CRETENSE TORO, secondo alcuni, era quello, sul quale Europa dalla Fenicia passò in Creta; secondo altri, quello, che Nettuno avea fatto sortire dal mare, quando Minos gli promise di sacrificargli la prima cosa, in cui s'incontrasse. Siccome quel toro era bellissimo, Minos lo pose fra' suoi armenti, e ne sacrificò a Nettuno un altro; della qual cosa quel Dio ne restò offeso sì gravemente, che fe' divenire quel toro furioso, in maniera che fece molti guasti. Euristeo ordinò ad Ercole di portarglielo. Ma quando quest' ordine fu eseguito, Euristeo rimise il toro in libertà, come animale sacro a Nettuno; devastò quindi l' Arcadia e la Laconia, passò l' Istmo, andò nell' Attica, ove fe' molti danni nei contorni di Maratona. Per questo fu talvolta chiamato il toro di Maratona; giacchè a torto alcuni distinguono l' uno dall' altro. Comunemente si considera l' istesso, che quello, al quale si abbandonò Pasifae. Secondo alcuni, sbuffava fuoco dalle narici. Teseo lo prese vivo, lo portò a spettacolo in giro per la città di Atene, e poscia lo immolò ad Apolline.

CRETEO. *Vedi* CRATEO.

CRETEO, figliuolo di Minos e di Pasifae, o di Crete Re di Creta, ebbe tre figliuole, Erope, Climene ed Apemosine, ed un figlio nominato Alteme-

ne,

ne, che uccise suo padre senza conoscerlo. *Vedi* ALTEMENE.

CRETEO, valoroso compagno di Enea, ucciso da Turno.

CRETEO, figliuolo di Eolo e di Enarete, fondò la città di Jolcos, e sposò Tiro figliuola di Salmoneo suo fratello, dalla quale ebbe quattro figli, Esone, Amitaone, Ferete e Neleo. Secondo alcuni, ebbe in moglie Demodice o Biadice. Questa s' innamorò di Frisso figliuolo di Atamante fratello di suo marito, che fu insensibile all' amor suo; quindi ella lo accusò presso il marito di aver tentato di violentarla. *Vedi* FRISSO, ATAMANTE.

CRETIDI, Ninfe dell' isola di Creta.

CRETONE, figliuolo di Diocle, andò all' assedio di Troja con suo fratello Orsiloco, e vi furono entrambi uccisi con un sol colpo da Enea. Menelao stentò molto a ritirarne i corpi dalle mani de' nemici.

CREUSA, figliuola della Terra, una delle Najadi, dalla quale Peneo ebbe Ipseo e Stilbe.

CREUSA, figliuola di Erecteo era bellissima: fu sorpresa da Apolline, che la rese madre di Giano. Al tempo di Pausania mostravasi ancora in Atene nel tempio di Apolline e di Pan la caverna, nella quale Apolline l' avea sposata. Suo padre la maritò poi a Xanto, che n' ebbe Acheo ed Jone.

CREUSA, figliuola di Priamo, moglie di Enea, madre di Ascanio. Disparve nell' incendio di Troja; essendo stata rapita da Cibele, affinchè esposta non fosse agli insulti de' vincitori (*Virg. Eneid. lib. II.*).

CREUSA, figliuola di Creonte Re di Corinto, sposò Giasone, poich' egli ebbe ripudiata Medea, che per vendicarsi mandò a Creusa in regalo una scatoletta, da cui uscì un fuoco che arse la reggia, e la fece perire insieme con suo padre. Euripide dice, che Medea regalò a Creusa certi ornamenti, i quali presero fuoco appena se ne fu fregiata, e produssero l' incendio di tutta la reggia. Igino ed alcuni altri danno a Creusa il nome di Glauce. *Vedi* le due MEDEE (*Ovid. Metam. lib. VII. ed Eroid. epist. XII.*).

CRIASO, Re d' Argo discendente da Inaco.

CRIASO, figliuolo di Argo e di Evadne, successe a suo padre nel regno di Argo.

CRIMISSO, principe Trojano, che viveva in tempo di Laomedonte: essendo sua figlia nell' atto da poter essere estratta per divenir preda del mostro, che Nettuno aveva suscitato contro i Trojani (*Vedi* LAOMEDONTE, ESIONE), Crimisso amò piuttosto metterla furtivamente in una barca, e raccomandarla al mare, abbandonandola alla fortuna, che esporla colle compagne. Quando fu terminato il tempo del passaggio del mostro, Crimisso andò in cerca di sua figlia, ed approdò nella Sicilia. Non avendo potuto trovarla, pianse tanto che fu trasformato in fiume; e gli Dei per ricompensarne l' amore, gli diedero la facoltà di trasfor-

mar-

marsi in tutte quelle maniere, che gli piacessero. Usò sovente di questo vantaggio per sorprendere le Ninfe, e combattè contro Acheloo per la Ninfa Segesta, che gli riuscì di sposare, e da cui ebbe Alceste, o secondo altri, Egeste. Erasi cambiato per lei in un cane, o in un orso. *Vedi* PERICLIMENE, PROTEO.

CRINACO, figliuolo di Giove, e padre di Macareo, occupò il primo l'isola di Lesbo.

CRINICE, Sacerdote di Apolline, che lo punì riempiendo le sue campagne di ratti, e di piccoli topi, perchè aveva trascurato il suo dovere nei sacrifizj. Crinice fu in appresso più diligente; ed il Nume per dimostrargli la sua soddisfazione uccise egli stesso a colpi di freccia tutti quelli animali. Questa impresa meritò ad Apolline il soprannome di *Sminteo*, cioè, *distruttore dei ratti*. *Vedi* SMINTEO.

CRINISO. *Vedi* CRIMISSO.

CRINO, una delle mogli di Danao, dalla quale ebbe quattro figliuole, Callidice, Oeme, Celeno ed Iperippe.

CRINO, una delle figliuole di Antenore.

CRINO, fu, secondo alcuni, figliuolo di Argo e di Evadne: altri, e forse con più ragione, lo chiamano Criaso.

CRIO, figliuolo del Cielo e della Terra, ebbe da Euribea figliuola di Ponto tre figli, Astreo, Pallante e Perse. E' considerato lo stesso, che Creo.

CRIO, è, secondo Diodoro di Sicilia, il nome di un ajo di Frisso, che andò con lui nella Colchide, ove fu immolato agli Dei, e la sua pelle sospesa alle mura del tempio. Siccome il nome di Crio significa *un montone*, ciò ha dato luogo, secondo alcuni, alla favola del montone dal vello d'oro, sul quale Friso passò nella Colchide. *Vedi* CRISOMALLO.

CRIOBOLIUM, sacrifizio di un ariete in onore di Ati. *Vedi* TAUROBOLO.

CRIOFAGOS (*divoratore degli arieti*), antica Divinità così chiamata dal gran numero degli arieti, che a lei si sacrificavano.

CRIOFOROS, soprannome di Mercurio, che significa *porta ariete*. Egli aveva in fatti in Lesbo, ov'era onorato con questo titolo, una statua, opra di Calamide, che lo rappresentava nell'atto di portare un montone sulle spalle, per significare, ch'era il Dio de' pastori. Altri dicono, che avea liberato quei di Tanagra dalla peste, girando tre volte in forma espiatoria intorno alla città con un montone sulle spalle. Chiamasi Mercurio Crioforo un bello intaglio di Dioscoride, ov'è rappresentato Mercurio, che porta una testa di montone in un piatto.

CRISAORE, figliuolo di Nettuno e di Medusa. Secondo altri, nacque, ugualmente che Pegaso, dal sangue sortito dalla testa di Medusa, che Perseo le aveva tagliato. Quando ei nacque, aveva in mano una spada d'oro, dal che gli venne il nome di Crisaore. Sposò quindi Calliroe, dalla quale ebbe Gerione.

Crisaoreo. Soprannome di Giove, che aveva un tempio particolare nella Caria, comune a tutta la Nazione, che teneva in quello le sue raunanze. Questo nome, secondo alcuni, dovea venire dalla città di Crisaoris, chiamata dappoi *Adrias*. Altri pretendono, che anticamente tutta la Caria avesse questo nome.

Crisas, fiume della Sicilia, che ebbe gli onori divini. Era situato sulla strada d' Assur ad Enna, ed eravi il di lui simulacro di eccellente lavoro: vedesi sulle medaglie di quella città sotto la figura di un giovine, che tiene un' anfora ed una cornucopia.

Crise, padre di Astinome. *Vedi* Criseide.

Crise, uno de' figliuoli di Minos e della Ninfa Parea, che furono uccisi per aver tolta la vita a due de' compagni di Ercole nell' isola di Paros.

Crise, figliuolo di Nettuno e di Crisogona, fu padre di Minias padre de' Miniadi.

Crise, nipote del precedente, nato da Criseide e da Apolline, secondo altri, da Agamennone. Quando Oreste ed Ifigenia fuggirono dalla Taurica Chersoneso colla statua di Diana, passando per la Cilicia trovaronsi in casa di Crise, che succeduto era a suo avolo nella carica di grande Sacerdote di Apolline; si riconobbero, ed andarono insieme a Micene a mettersi in possesso del retaggio paterno.

Crise, città della Troade, celebre per un tempio di Apolline Sminteo.

Crise, figliuola di Almo, da cui Marte ebbe un figlio chiamato Flegias.

Criseide. Astinome, figliuola di Crise Sacerdote di Apolline, così detta dal nome di suo padre. Dopo l' assedio di Tebe nella Cilicia toccò in preda ad Agamennone, che dicesi l' anteponesse a Clitennestra a motivo della sua rara bellezza e della sua destrezza nel far la tela, sicchè la condusse seco all' assedio di Troja. Crise adorno degli abiti sacerdotali venne nel campo Greco a richiederla, e gli fu aspramente negata; ma ottenne da Apolline, che l' armata de' Greci fosse colpita dalla peste, la quale durò sinchè, per consiglio di Calcante, fu a Crise restituita la figlia, ed offerta ad Apolline un' ecatombe nel suo tempio di Tenedo. Agamennone costretto a renderla, rapì ad Achille Briseide; il che produsse fra' due capitani un così grande litigio, che Achille non volle più combattere pei Greci, se non dopo la morte di Patroclo. Questo sdegno di Achille è l' argomento dell' Iliade, di cui *vedi il Canto I.*

Criseide, una delle Testiadi.

Crisenio, cioè, *dalle redini d' oro;* soprannome che Pindaro dà a Plutone nell' inno a Proserpina, alludendo al rapimento di lei.

Crisi, Sacerdotessa di Giunone in Argos, essendosi addormentata, lasciò appicciarsi il fuoco agli ornamenti sacri, e quindi al tempio, ed arse in questo ancor ella.

Crisia, figliuola dell' Oceano e di Teti.

Crisippe, una delle Danaidi, moglie di Crisippo figliuolo di Egitto.

Crisippo, figliuolo naturale di Pelope, che lo amò molto, e che lo aveva avuto dalla Ninfa Astioche: ma Ippodamia sua moglie, temendo che un giorno quel fanciullo non regnasse in pregiudizio de' suoi proprj figli, lo trattò molto male, e consigliò ad Atreo e a Tieste suoi figli di ucciderlo. Il che avendo questi ricusato di fare, Ippodamia prese la risoluzione di scannarlo ella medesima: ed essendosi impadronita della spada di Pelope, trafisse con quella Crisippo, e gliela lasciò confitta nel petto. Visse però ancora tanto tempo da impedire, che incolpati non fossero di un delitto i due giovani Principi, il che determinò quindi Ippodamia ad uccidersi da per se stessa. Crisippo fu rapito da Laio, ed altri dicono, da Giove medesimo.

Crisippo, uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo di Crisippe.

Criso, figliuolo di Foco, e padre di Strofio, di cui era figlio Pilade.

Criso, fiume onorato in Assor in Sicilia come un Dio, e figurato sulle medaglie di quella città. Aveva colà vicino un tempio con una statua di marmo.

Crisocomos, soprannome di Apolline, a motivo della bionda e dorata sua chioma. *Dalla Chioma d' oro. Aurichiomato.*

Crisogenea, figliuola di Almo, da cui Nettuno ebbe un figlio chiamato Crise.

Crisolao, uno de' figliuoli di Priamo.

Crisomallo, o come altri mal vogliono, Crisovello, era un ariete colla lana d' oro, figliuolo di Nettuno e di Teofane. Fece passare nella Colchide Friso, che giunto colà lo immolò a Marte, o, secondo altri, a Mercurio, o ad una Divinità, che gli Orcomenii chiamavano Lafistio, *Laphystius*; alcuni dicono ancora a Giove Frisio. Il vello di un tal ariete fu consacrato a Marte, e appeso nel di lui bosco. Friso avea ricevuto questo ariete da sua madre Nefele, alla quale lo avea dato Mercurio, che mutato ne aveva la lana in oro.

Questo famoso ariete si distingueva principalmente per due qualità sue straordinarie: potea volare, ed aveva linguaggio umano. Quando Atamante tentò di far perire Friso, e gli ordinò di scegliere pel sacrifizio il migliore de' suoi arieti, la scelta di Friso cadde sopra di questo, che gli svelò i progetti della sua matrigna contro di lui, e contro Elle sua sorella; gli consigliò di mettersi sulle sue spalle insieme colla sorella per così evitare il pericolo. Lo fecero, e l' ariete volò con essi per aria, o, secondo altri, traversò a nuoto il mare. Nel tragitto Elle cadde nell' onde, ed annegò, perchè rotto si era uno dei corni dell' ariete. Friso afflittissimo di questo accidente fu consolato, ed incoraggiato dall' ariete, che lo avvertì a guardarsi dai Barbari, che sulle sponde del Tanai vorrebbero a sorprenderlo. Arrivato

to in Colchide, ordinò egli medesimo a Friso d'immolarlo: si spogliò pure del suo vello d'oro, e lo donò a Friso: quindi se ne salì al cielo, ov'è il primo segno del Zodiaco; e la sua pelle è quella cotanto decantata sotto il nome di vello d'oro, che serve in Ispagna d'insegna ad un Reale Ordine di Cavalieri.

CRISOMALLON, nome, che i Greci davano al famoso ariete del Vello d'oro. *Vedi* FRISO.

CRISONOE, figliuola di Clito Re de' Sitonii. Proteo la sposò, e n'ebbe figli tanto malvagi, quanto egli era buono. Ercole li fece tutti perire.

CRISOPELEA O PROSOPELEA, Amadriade, alla quale Arcade figliuolo di Giove o di Apolline e di Callisto salvò un giorno, mentre era alla caccia, la vita. L'albero, dal quale era nata, era guasto nella radice dall'acqua di un fiume. Pregò Arcade a salvare i suoi giorni distornando quelle acque, e coprendo di buona terra le sue radici. Arcade fece quanto ella bramava, sicchè la gratitudine la impegnò ad amarlo, e n'ebbe due figli.

CRISORE, uno degli Dei Fenicii della settima razza. Si attribuisce a lui e a suo fratello, il cui nome è ignoto, l'invenzione dell'arte di lavorare il ferro; il che ha fatto dire ad alcuni, ch'era lo stesso che Vulcano. Era stato eccellente nella eloquenza, nella poesia lirica, e nella divinazione; era l'inventore della pesca colla lenza e coll'amo, ed aveva perfezionata la navigazione. Queste grandi sue abilità gli meritarono venti anni dopo la sua morte gli onori divini.

CRISORRAPIDE, cioè *che ha un bastone di oro* o *una verga d'oro*, soprannome di Mercurio dal suo caduceo d'oro.

CRISORTE, figliuola di Ortopoli, dalla quale Apolline ebbe Corono.

CRISOTEMI, da cui Apolline n'ebbe una figlia morta nella sua infanzia; ma suo padre la pose fra gli astri, ov'è considerata come la Vergine del Zodiaco.

CRISOTEMI, una delle figlie di Agamennone e di Clitennestra, ch'egli offerì ad Achille in premio della sua riconciliazione.

CRISOTEMI, una delle cinquanta Danaidi, sposa di Asteride.

CRISOTEMI, altra fanciulla, da cui Stafilo ebbe tre figlie, Molpadia, Reo e Parteno.

CRISOTEMI, figliuolo di Carmanore, che riportò il primo premio ne' giuochi Pizii per un inno in onore di Apolline. Suo figlio Filammone, e suo nipote Tamiri ottennero anch'essi un tal premio. Si attribuisce questo favore tre volte ripetuto nella medesima famiglia all'aver Carmanore espiato Apolline da un omicidio, ch'egli aveva commesso.

CRITIDA, uno dei capi dei Siciliani, che si opposero ad Ercole, quando passò per quell'isola conducendo seco i buoi di Gerione. Ercole l'uccise: ma i suoi compatrioti gli tribu-

barono dappoi gli onori divini.

Critobula ebbe da Marte un figlio per nome Pangeo.

Critomedia, una delle cinquanta Danaidi, sposa di Antipaso.

Crocale, figliuola del fiume Ismeno.

Croco, sposo di Smilace: si amavano sì teneramente, e con tanta innocenza, che gli Dei compiacendosi di quest' amicizia li cambiarono Croco in zafferano, e Smilace in tasso.

Crocodillo, e meglio Coccodrillo. Questo animale adorato in Egitto rappresenta sovente, al pari dell' Ippopotamo, sulle medaglie il Nilo: quindi poichè fu resa sacra una particolare imagine di quel fiume il Coccodrillo non comparve più su i monumenti, se non come attributo e compagno del nuovo simbolo: divenne poscia il simbolo dell' eternità, perchè a motivo di sua voracità fu paragonato al tempo.

Crocon, ebbe una figlia, da cui nacquero ad Arcade due figliuoli Elato ed Afida. Alcuni hannò creduto che fosse l' istesso, che quel Crocon, il quale aveva sposata Sesara figliuola di Celeo, e che diede anche il nome di *Croconis Regia* a una porzione dell' Attica da lui governata.

Crodo, Divinità degli antichi Sassoni.

Crodo, Dio degli antichi Germani, di cui Montfaucon fra gli altri ha pubblicato una statua trovata nella fortezza di Arsbourg. Rappresenta questa un vecchio colla testa nuda, che appoggia i piedi sovra un grosso pesce; è coperto da una veste, la quale non lascia vedere se non i piedi, ed è cinto di una fascia a traverso. Nella mano sinistra ha una ruota, e nella destra un canestro pieno di frutti e di fiori.

Croesmo, Trojano, ucciso da Megete, che lo trafisse colla sua lancia.

Croessa, figliuola d' Ino, dalla quale Nettuno ebbe Bizante.

Cromia, figliuola d' Itono, e nipote di Anfittione, dalla quale Endimione ebbe Peone, Epeo ed Etolo.

Cromio, uno de' figliuoli naturali di Priamo, fu ucciso da Diomede nell' assedio di Troja.

Cromio, figliuolo di Neleo e di Clori ultima figlia di Anfione. Cromio aveva due fratelli, Periclimeno e Nestore, ed una sorella per nome Pero.

Cromio, uno de' sette figliuoli di Pterelao.

Cromio, Trojano, ucciso da Teucro.

Cromio, altro Trojano, ucciso da Ulisse.

Cromionia Porca, perchè era vicina al borgo Cromion nel territorio di Corinto: ne devastò per lungo tempo i contorni, e finalmente fu uccisa da Teseo. Il suo vero nome era *Phæa*. Molti hanno creduto, ch' ella fosse una donna di vita sregolata, uccisa da Teseo.

Cromis, uno de' compagni di Fineo, che troncò la testa al vecchio Ematione, quantunque rifugiato si fosse a piè di un altare.

Cro-

Cromis, Centauro ucciso da Piritoo nella battaglia avvenuta nelle sue nozze.

Cromis, giovine Satiro, che ajutò a legare il vecchio Sileno.

Cromis, uno de' compagni di Enea, ucciso da Camilla.

Cromis, figliuolo di Ercole, nutriva i suoi cavalli di carne umana. Giove lo fulminò.

Cromis, figliuolo di Midone, era il capo de' Misii, che vennero in soccorso di Priamo Re di Troja.

Crommion, Cremmion o Cremion, contrada vicina a Corinto celebre per i guasti fattivi da una Cinghialessa, da cui nacque il Cinghiale Calidonio. Teseo combattè questa Cinghialessa, e l' uccise.

Cromo, figliuolo di Nettuno, che diede il suo nome al borgo Cromion nel territorio di Corinto.

Cromo, figliuolo di Licaone, diede il suo nome alla città di Cromi in Arcadia.

Cronie, feste in onore di Saturno, che i Greci chiamavano *Cronos*, cioè *Tempo*.

Cronio, uno de' Centauri.

Cronio, uno de' pretendenti d' Ippodamia, perdè la vita nella corsa con Oenomao.

Cronio, uno de' figliuoli di Giove, che gli nacque in Cipro dalla Ninfa Imalia.

Cronio. *Vedi* Clonio.

Crono, padre di Leofitas, che altri chiamano Corono.

Cronofila, Ninfa, da cui Bacco ebbe un figlio chiamato Flias.

Cronos o Crono. *Vedi* Saturno.

Crotali. *Vedi* Timpano.

Crotalo, uno de' pretendenti d' Ippodamia, vinto al corso, ed ucciso da Oenòmao.

Croto, figliuolo di Pan e di Eufema, fu allevato in compagnia delle Muse, delle quali Eufema era stata la balia. Siccome distinguevasi per la sua saviezza, ed era inoltre buon cacciatore, e faceva molti buoni uffizj alle Muse, queste pregarono Giove lor padre di accordargli un luogo fra gli Astri. Giove perchè non si perdesse la memoria delle buone qualità di Croto, gli diede i piedi di cavallo, onde indicarne la celerità; gli pose in mano una freccia, in segno della sua sagacità; e gli aggiunse una coda da Satiro, per dinotare il suo gioviale carattere; e collocò dinanzi ai di lui piedi una piccola corona, ch' egli gettato aveva scherzando. E' questo, secondo Eratostene, il *Sagittario*, che alcuni presero per un Centauro.

Crotone. Ercole involontariamente l' uccise, mentre passava per l' Italia coi buoi di Gerione. Celebrò quindi in onore di lui una funebre pompa, e predisse agli abitanti di quella contrada, che una celebre città di quella regione avrebbe un giorno il nome di questo Crotone.

Crotopiade, Lino, nipote di Crotopo.

Crotopo, figliuolo di Agenore successe a Iaso nel regno d' Argo. Apolline sedusse sua figlia Psammate. Per nascondere al padre la colpa fece esporre il suo bambino, che fu tro-

trovato da un pastore: questi voleva portarselo via per allevarlo; ma alcuni cani, che sovraggiunsero lo lacerarono. Apolline mandò in quel paese un animale feroce chiamato *Phæa* (*Vedi* questa parola), che divorò i bambini strappandoli dal seno delle madri.

Corebo ebbe pietà degli Argivi, ed uccise quel mostro. Apolline desolò allora il paese con una grande peste, perchè Psammate era stata condannata a morte dal padre, che scoperto aveva la di lei colpa dal sommo disgusto arrecatole dalla infelice morte del pargoletto. Fu consultato l'Oracolo, il quale rispose, che bisognava placare l'ombre di Psammate, e di suo figlio Lino. Si tentarono varie maniere di farlo, e fra le altre quella di uccidere nel giorno medesimo tutti i cani. Ma la peste non cessò, se non quando Crotopo lasciò Argo, e si ritirò in Megara.

CTEATO, figliuolo di Attore, o di Nettuno e di Molione. Andò con suo fratello Eurito in soccorso di Augea contro Ercole, e uccise Dameone compagno di quell'eroe, il quale uccise poi i due fratelli presso a Cleona. *Vedi* AUGEA. Sua moglie era chiamata Teronice, e suo figlio Anfimaco fu ucciso nella guerra di Troja.

CTESILLA, figliuola di Alcidamante, di Julis, nell'isola di Ceos. Ermocare avendola veduta a danzare ne' giuochi Pizii, se ne innamorò: scrisse sovra un pomo il giuramento di non essere che di lei, e lo gettò nel tempio di Diana, ove Ctesilla trovavasi per celebrare il culto della Dea. Avendo letto ciò ch'era sul pomo, fece anch'ella il medesimo giuramento. Ermocare la chiese al padre, ed ei pure gliela promise; ma essendosi presentato un altro più ricco, il padre ritirò la sua parola. Anche Ctesilla divenuta innamorata di colui, andò nulladimeno a trovarlo in Atene senza il consenso del padre; ove morì dopo aver posto in luce un bambino: e quella morte fu la pena per non avere suo padre mantenuta la promessa ad Ermacore. Mentre portavanla al sepolcro, uscì dal suo feretro una colomba, che volò via. Non trovandosi più dopo questo il corpo di Ctesilla, Ermocare consultò l'Oracolo, il quale gli rispose di fabbricare sotto il di lei nome un tempio a Venere in Julis. Gli abitanti di Ceos offerirono per lungo tempo i lor sacrifizj a Venere sotto il nome di Ctesilla.

CTESIO, soprannome di Giove, col quale era adorato dagli abitanti di Flio.

CTESIO, figliuolo di Ormeno, possedeva due città nell'isola di Siros; era padre di Eumeo, che i Fenicii allevarono, e venderono a Laerte in Itaca, ove fu obbligato a guardare i porci.

CTESIPPO, figliuolo di Politerso, uno de' pretendenti di Penelope, scagliò un piede di bue contro Ulisse senza coglierlo; neppure gli riuscì di uccidere Eumeo; ma il vaccaro di Ulisse per vendicare il suo padrone lo ferì mortalmente nel petto.

Ctesippo, figliuolo di Ercole e di Astidamia figliuola di Amintore Re di Pelasgiotide.

Ctesippo, altro figliuolo di Ercole e di Dejanira figlia di Oeneo, dalla quale ebbe altresì Illo e Glicisonete.

Ctimene, figliuola di Laerte, e sorella di Ulisse, fu maritata con un abitante dell' isola di Samos.

Ctonia, figliuola di Saturno, che sposò Sipilo, da cui ebbe Olimpo e Tmolo. Quest' ultimo è considerato, come Re della Lidia e padre di Tantalo.

Ctonia, figlia di Calonte d' Argo, vide con dispiacere, che suo padre non fece una buona accoglienza a Cerere, allorchè ella andò in Argo. La Dea la condusse ad Ermione, quando arder fece Calonte con tutta la sua casa. Ctonia vi fabbricò un tempio a Cerere Ctonia, e celebravansi in onore di lei le feste chiamate *Ctonie*. *Vedi* questo nome.

Ctonia, soprannome di Cerere venutole da Ctonia, figliuola di Calonte. *Vedi* Ctonia e Ctonie.

Ctonia, figliuola di Foroneo, e sorella di Climeno, col quale fabbricò un tempio a Cerere Ctonia.

Ctonia, una delle figliuole di Erecteo, che sposò Bute.

Ctonie, feste, che gli Ermioni celebravano ogni anno in onore di Cerere. La sacra processione cominciava coi Sacerdoti, venivano in seguito i Magistrati, poi gli uomini, le donne, e persino i fanciulli vestiti di bianco, e coronati di fiori, chiamati *Comosandalon*; all' ultimo venivano quelli, che conducevano quattro giovenche, le quali servivano di vittime. Quando queste erano arrivate vicino al tempio, ne facevano entrare una, e chiudevasi subito la porta; nel tempo medesimo quattro matrone, ch' erano là dentro, abbattevano la vittima e la scannavano. Riaprivano quindi la porta per lasciare entrare la seconda vittima, e così per la terza e per la quarta, ch' erano scannate l' una dopo l' altra dalle matrone. „ In questi sacri„ fizj, dice Pausania, avviene „ una cosa singolare, che le tre „ ultime vittime cadono sempre „ dalla medesima parte della „ prima “. Non era permesso se non alle vecchie matrone vedere la vera statua della Dea, ch' era nell' interno del tempio. Alcuni aggiungono, che il toro ancor più feroce diveniva mansueto come un agnello, e lasciavasi agevolmente condurre da quelle matrone all' altare.

Ctonii Dii, cioè, *Dei terrestri*; così chiamavansi tutte le Divinità, alle quali si attribuiva qualche potere su quanto concerne la terra in tutta la sua estensione sino all' inferno inclusivamente. *Vedi* Ctonia.

Ctonio, uno degli Sparti, o uomini nati dai denti del dragone Castalio, seminati da Cadmo, ma che quando Cadmo gettò in mezzo a loro una pietra, si uccisero l' un l' altro, eccetto cinque, fra i quali fu Ctonio, il quale ajutò Cadmo nella fabbrica di Tebe.

Ctonio, figliuolo di Nettuno e di Sime, che s'impadronì dell'isola di Sime, e le diede il nome di sua madre.

Ctonio, Centauro, ucciso da Nestore nelle nozze di Piritoo.

Ctonio, soprannome di Giove, o, secondo altri, di Plutone, che aveva con questo nome un altare in Olimpia. Viene dal greco *Chthon*, *terra*. I latini lo traducevano talora in *terrestris*, talora in *Infernus*.

Ctonio, soprannome di Bacco, che taluni dicevano figliuolo di Giove e di Proserpina.

Ctonio, soprannome di Mercurio, perchè ora è in cielo, ed or nell'inferno. Gli Argivi gli sacrificavano nel trentesimo giorno dopo la morte di coloro, alle ombre de' quali desideravano di rendere propizio Mercurio.

Cuba, Dea de' Romani, che presiedeva al parto.

Cuculo, uccello, in cui si trasformò Giove per piacere a Giunone sul monte Tornax. Lo scettro di Giunone aveva sulla cima un Cuculo.

Cultrarii, specie di Sacerdoti destinati a portare il coltello per ferire le vittime.

Cumeo e Cumano, soprannome di Apolline, derivatogli dalla città di Cuma in Italia, ove aveva nella cittadella una statua, la quale, secondo S. Agostino, divenne celebre allorchè i Romani fecero la guerra agli Achei, ed al Re Aristonico; poichè dicono alcuni, che piangesse, altri, che sudasse per quattro giorni. Gli Indovini di Roma ne presero un cattivo augurio, e proposero di gettar in mare l'Apolline di Cuma; ma i vecchj di questa città chiesero loro la conservazione di quel loro Palladio, e dissero, ch'era avvenuto l'istesso nella guerra di Perseo, e in quella di Antioco. I Romani vinta la Grecia si rammentarono l'Apolline di Cuma, e gli mandarono dei doni. Furono allora interrogati di nuovo gli Aruspici sul prodigio che gli aveva spaventati. Da prima incoraggiati dal buon successo risposero, che Cuma era una colonia Greca, e che l'Apolline de' Greci avendo la medesima origine, affliggevasi di veder la Grecia sua patria vinta dai Romani. Ma al tempo di questa risposta Apolline di nuovo piangeva; e allora si seppe che il Re Aristonico era stato battuto, e fatto prigioniero. Questa sconfitta di un Principe amato dall'Apolline di Cuma gli avea di nuovo cavate dagli occhi le lagrime. *Giulio Obsequente* nel suo libro *de prodigiis* fa menzione di un Apolline, che pianse per quattro giorni, ma senza aggiungervi il suo soprannome. Anche al tempo della morte di Cesare fu detto che molte statue di avorio e di bronzo in varj paesi sudassero. *Vedi* Fontenelle sugli Oracoli.

Cuma città dell'Italia, ov'era una famosa Sibilla detta *Cumea* o *Cumana* dal nome di questa città (*Vedi Virg. Eneid. lib. VI.*).

Cunina, Dea de' Romani, sotto la protezione della quale

le eran le culle; mentre dovea proteggere i bambini dalli maligni influssi della magia.

Cupavo, figliuolo di Cicno, capo de' Liguri venne in soccorso di Enea: in memoria che suo padre era stato cambiato in cigno, portava un pennacchio di piume di cigno (*Virg. Eneid. lib. X.*).

Cupenco, uno de' nemici di Enea in Italia, ch' egli uccise: perchè era Sacerdote di Ercole ne godeva la protezione.

Cupido. Non è facile di scoprire la vera origine di Amore o di Cupido chiamato in Greco *Eros*. Cicerone parla di tre Cupidi, il primo de' quali era figliuolo di Mercurio e di Diana; il secondo, figliuolo di Mercurio e di Venere; e il terzo figliuolo di Marte e di Venere. Platone lo disse figliuolo di *Poros* (*l' abbondanza*) e di *Penia* (*l' indigenza*). Altri lo dicono figliuolo del Caos e della Terra, o di Venere e del Cielo, o dell' Etere e della Notte. Molti lo fanno nascere da un uovo, e fu poi l' origine di tutti gli Dei. Una pietra incisa da Frigillo rappresenta Amore, ch' esce dall' uovo.

L' opinione più generale è ch' egli era figlio di Marte e di Venere. Appena ei fu nato, Giove, che previde i torbidi, ch' era per produrre, voleva obbligare sua madre a disfarsene. Per involarlo allo sdegno di Giove, lo nascose nei boschi, ove succhiò il latte delle fiere: subito che potè maneggiare l' arco, se ne fece uno di frassino, e delle freccie di cipresso, e col tirare alle bestie imparò a tirare agli uomini: cambiò le sue rozze armi con altre d' oro. Dansi a lui delle ali colorite di azzurro, di porpora e d' oro.

Viene rappresentato, come un fanciullo cieco, o cogli occhi coperti da una benda, il quale salta, balla, folleggia, scherza, va, viene, monta sugli alberi, saetta: dipingesi in aria, in terra, in mare, e talora anche nel fuoco; ora si pone a sedere su gli animali; ora conduce i carri; or suona qualche instromento; in somma si fanno a lui fare tutti i personaggi, nè è raro il vederlo a scherzar con sua madre: talora Venere tiene alto il di lui turcasso, mentre egli si sforza di afferrarlo saltando, e già ne ha tolta una freccia. Talora vuol prendere una paglia, che Venere tiene equilibrata su un dito: altrove Venere se lo stringe al seno, o se lo tien fra le braccia: qualche volta è seduto dinanzi alla madre, che gli mostra una freccia; ora con un piede in aria par che mediti un qualche stratagemma; or posato sovra una base tien fra le mani un qualche instromento, che il tempo ha cancellato, o suona la tromba col viso volto al cielo. Alle volte ha in mano, o abbraccia un uccello, che pare un cigno, o porta un' anfora, o medita sovra una testa di morto, o è incatenato e ridotto a lavorare la terra. Vedesi pure a suonare il flauto di Pan; o addormentato coll' arco e la faretra a' suoi piedi, coll' elmo in testa, colla picca sovra le spalle, collo scudo al braccio, che mar-

marcia in aria di trionfo, quasi per indicare che Marte disarmato si dà in preda di amore. Assiso dinanzi ad un'ara fiammante suona un flauto di molti tubi; o all' ombra di un palmizio strigne un ariete, che guarda un altare fiammeggiante: si batte alla lotta contro un gallo, cosicchè sembri soggiogare quell'uccello tanto inclinato all' amore. Assiso sovra un lione, sovra un centauro, o sulle spalle di Ercole, che soccombe sotto a tal peso, dà a divedere il dominio, ch' egli ha su tutti i viventi.

L'amore, ch'ei concepì per Psiche è il tratto più importante della sua storia. *Vedi* Psiche. *Vedi* l'Asino d'oro di Apuleio, e l'Adone del Marini.

Nella sua fanciullezza ebbe per compagno Anteros; ei fu da' Greci chiamato Eros. I Risi, gli Scherzi, i Piaceri, i Vezzi formavano la sua corte, e al pari di lui sono rappresentati sotto la sembianza di fanciulli alati, e spesso negli antichi monumenti i Genii confondonsi con Cupido.

I soprannomi dati a Cupido dai poeti, sono: *Caunio*, *Tespio*, perchè era adorato in Tespia: *Ommateios* o *Oculeus*, perchè l' amore nasce dalla vista: *Pothos* e *Imeros* (desiderio): *Pteros* (alato): *Pterotos*, *Alatus*, *Pennatus*, *Aliger*, nomi che significano tutti l'istesso, che *Pteros*: *Toxotes* e *Pharetratus* (che porta la faretra, il *faretrato Arciero*): *Toxalces* (potente per la faretra): *Geminus* (perchè abita in cielo e in terra): *Pandamator* (che domina tutto, *dominatore*): *Tyrannus*, *Sophista*, *Magus*, *Amphitales* (perchè l'amore deve essere reciproco): *Typhlos* e *Cæcus* (cieco): alcuni lo chiamano anche *Sanctus*.

* Nessun altro Dio ha avuto fra' poeti Italiani tanti nomi, quanti Cupido, che possono vedersi presso di essi. Anche i nostri pittori, e scultori più rinomati si sono in questo distinti. Quanto alle descrizioni poetiche a lui appartenenti sono da notarsi quelle di Anacreonte fra i Greci, di Ovidio fra i Latini, di Tasso nell' Aminta principalmente, e di Chiabrera fra gli Italiani, e specialmente del Marini. Chiabrera nella già citata Tragedia l'*Ippodamia* ha sopra gli effetti di Amore un coro lirico così gentile, che può stare a fronte di qualunque più bel pezzo de' Greci.

Cupra. *Vedi* Cipra.

Cura, Dea degli affanni e delle inquietudini, di cui Igino racconta la favola seguente. Cura passando un giorno un fiume, vide una materia cretacea, che raccolse, e ne fece la figura di un uomo. Quando l' ebbe finita, sopravvenne Giove, cui ella pregò di animare il suo lavoro: ei lo fece; ma quando Cura volle dargli il nome, Giove pretese, che dovesse prendere il suo. Mentre Cura e Giove disputavano chi di lor due dovesse dargli il proprio nome, la Terra produsse ancor essa le sue pretensioni col pretesto di aver provveduto la materia, ond'era formato il corpo

del

del nuovo vivente. Fu preso per arbitro Saturno, il quale fece il seguente giudizio. Aggiudicò a Giove il corpo dell'uomo, perch' egli aveagli dato l'anima: lo lasciò in potere di Cura, finch' ei vivesse, perchè lo aveva formato: e quanto al nome lo chiamò *homo* (uomo), perchè era fatto di terra (*humus*). * Orazio ha delineata più volte la Cura con tanta filosofia, che gli Artisti potrebbero assai agevolmente cavarne un bel soggetto per qualche insigne lavoro, unendo a ciò che ne ha in più occasioni detto Orazio quelle poche parole, con cui Virgilio ha posto dinanzi al vestibolo dell'inferno su i lor covili le Ultrici Cure (*Eneid. lib. VI.*).

Cure, Dee vendicatrici, che abitavano all' ingresso dell' inferno.

Cureotis, terzo giorno della festa delle Apaturie.

Cureti, da principio erano chiamati *Abantes*; e questo ultimo nome fu loro dato dal greco *Cura*, *tonsura*, perchè anticamente s'erano lasciati crescere i capelli; ma dopo che in una battaglia i nemici li presero per i capelli, se li tagliarono davanti, e non se li lasciarono più crescere che indietro della testa. Secondo altri, il nome di Cureti venne loro dal monte *Curios*, o dal greco *coros*, *il giovine*, perchè nella loro giovinezza si presero la cura di Giove bambino: alcuni derivano questo nome dal greco *Corè*, *donzella*, perchè vestivano lunghi abiti, come le donne.

E' un punto molto imbarazzato nell' antica mitologia il sapere, se i Coribanti, i Cureti, i Cabiri, gli Dei Dactili Idei, e finalmente le Ombre, i Lari, i Dioscuri sieno stati nomi diversi dati ad un soggetto comune, o esseri fra loro distinti, quantunque analoghi. Gli Scrittori, che ci hanno trasmesso le antiche tradizioni degli artisti e de' poeti, hanno conservato tutta la differenza e la varietà, che intorno a ciò hanno trovato nelle opinioni originali; donde ne viene, che Strabone, il quale ha tentato di illustrar questa cosa, l'ha lasciata nella sua incertezza, e nella sua oscurità primitiva. Dice egli, che i Cureti e i Coribanti, o fossero Dei, o Genii, o Semidei, o Ministri degli Dei, erano considerati come seguaci e cortigiani di Rea o Cibele madre degli Dei; come i Fauni, le Baccanti, e le altre Divinità campestri formavano il corteggio di Bacco.

Pare nulladimeno (e questo è ciò, a cui non hanno riflettuto i moderni), che oltre quei primi, la mitologia de' quali era sì oscura e sì confusa, altri ve ne fossero in Frigia, i quali furono soltanto ministri ed adoratori di quella Dea; e nelle feste di lei imitavano i moti e i gesti degli antichi Coribanti rammentandone così le avventure e le imprese. Una di tali azioni, che aveano più specialmente reso assai celebre nella religione de' pagani il nome de' Coribanti, fu quella di aver nascosto il fanciulletto Giove a Saturno, col rumore delle

le

le spade, colle quali colpivano i loro scudi, celando i primi vagiti di quel Nume, in maniera che Cibele avesse il tempo di sottrarlo alle ricerche di Saturno, cui ella poscia deluse, presentandogli come suo parto una pietra avvolta nelle fasce. Questa favola diede origine ad una danza chiamata poi *Pirrica*, colla quale i Cureti posteriori, ch' erano quasi i Salii di Cibele, onoravano la Dea non solo collo strepito delle armi, ma coi misurati armoniosi moti de' piedi, e di tutta la persona, accompagnati da una certa agitazione del capo, la quale diveniva più maestosa e più terribile pei cimieri de' loro grandi elmi. Lucrezio, che descrive tal danza, distingue assai chiaramente i nuovi dagli antichi Cureti. Un bellissimo bassorilievo del Museo Pio Clementino ci mostra, come si eseguiva la danza Pirrica, la quale dicono alcuni, che prendesse questo nome, perchè adoprata militarmente da Pirro nel marciare alla battaglia.

Scepsio in Strabone parla anch' esso de' Coribanti e de' Cureti, come di giovani scelti a rappresentare nelle cerimonie della Madre degli Dei questa danza guerriera. Quindi pretende, che i Coribanti ricevuto abbiano un tal nome dal moto della testa, che in quella danza adopravasi.

Nulla è più vario, che il numero de' Cureti. Secondo quelli, che li considerano una cosa medesima coi Dioscuri, non ve ne sono che due: altri, come Proclo, Orfeo, e le medaglie ne contano tre: quelli, che li riguardano per gli istessi che gli Dei Dactili, ne noverano cinque: altri, come può vedersi nello Scoliaste di Apollonio, li portano sino ad undici, e sino a cinquanta due; e li dividono in due truppe, dritta e sinistra: secondo i grammatici, vi erano anche alcuni, che li facevano d' ambi i sessi.

Sovra un' ara del museo Capitolino, vedesi Giove allevato nell' isola di Creta, allattato dalla capra Amaltea, e salvato da' Cureti, che in numero di due, vestiti della clamide all' eroica, e con in testa un elmetto senza cimiero, coi capelli sciolti percuotono con certe spade corte piccioli scudi esagoni, e mirano affettuosamente il bambino. Un zolfo del Gabinetto Nazionale di Parigi fa vedere una danza di Coribanti alla presenza di Cibele, che gli aveva incaricati della educazione di Giove. Vedesi ei medesimo che tetta la capra Amaltea: è questa una copia del marmo Capitolino. Sopra un bel medaglione di Laodicea nella Frigia, sulle sponde del fiume Lieo, al rovescio di Caracalla vedesi il pargoletto Giove in mezzo dei Coribanti. Un medaglione di Trajano Decio, coniato in Apamea nella Frigia, rappresenta pure Cibele, che tiene Giove, ed intorno a lei tre Cureti armati, e per metà nudi.

Curiazio, soprannome di Giano dal picciolo tempio, *Ædes Jani Curiatii* eretto da Orazio dopo la vittoria su i Curiazii.

Cu-

Curino, Dio particolare, portato a Roma da Tito Tazio Re de' Sabini, quando andò a stabilirsi colà.

Curite. Giunone aveva questo nome presso i Sabini e i Romani; viene da *curis*, o, secondo Ovidio, da *quiris*, che nella lingua degli antichi Sabini significava *asta*, arme sacra a Giunone, colla quale era spesso rappresentata.

Custos, Custode, soprannome di Giove, col quale Domiziano gli aveva fabbricato un tempio sul Campidoglio, perchè nel tumulto di Vitellio perduto avrebbe la vita, se non fosse stato vestito da Sacerdote. Sovra alcune medaglie, che portano l'inscrizione *Jupiter Custos* è figurato a sedere con in una mano un'asta, e nell'altra un fulmine. La città di Roma le fece battere sotto Nerone, dopo scoperta una congiura, e poichè rifabbricata fu la città dopo il celebre incendio a Nerone istesso attribuito. Trovasi pure sulle medaglie di Vespasiano. Alcuni hanno creduto, che fosse l'istesso che Giove Milichio o Icesio.

Custos, Custode, soprannome dato a Giano dai poeti, e dalle inscrizioni.

D

Dactili Idei. Erano chiamati Idei dal monte Ida in Creta. Il nome di Dactili da alcuni deducesi dal greco *Dactylos*, *dito*, perchè erano cinque, come le dita della mano; da altri, dall'aver avuto per padre Dactilo, siccome *Idei* dall'aver avuto per madre Ida. Secondo gli uni, erano nati in Creta; secondo altri, abitavano prima sul monte Ida nella Frigia, donde passarono in Creta con Minos; nella qual isola ottennero ben presto una grande autorità, come buoni magi. Si attribuiva loro la scoperta del fuoco, e della maniera di servirsene utilmente, l'invenzione de' metalli, e l'arte di travagliarli. Il suono di questi lor diede, secondo alcuni, l'idea dell'armonia de' versi e della musica, alla quale da quel tempo in poi si applicarono. Il maggiore fra loro è chiamato da alcuni Ercole Ideo, e si attribuisce a lui l'invenzione de' giuochi Olimpici. Orfeo imparò da essi le secrete ceremonie del culto della Madre degli Dei, e le insegnò nella Tracia. Gli altri Dactili sono chiamati, Epimede, Jasio, Peoneo ed Idas. Altri ne stabiliscono, bensì il lor numero in cinque, ma non danno il nome, che dei quattro seguenti: Salamino, Damnaneo, Ercole ed Acmone. Danno loro anche cinque sorelle. Altri mitologi ne estendono il numero sino a quindici, altri a cinquantadue, altri a cento. Taluni dicono ancora, che sono gli antenati de' Cureti; e taluni li considerano gli stessi Cureti. *Vedi* Cureti.

Dactiliomanzia, sorta di divinazione, o d'incantesimo, che si faceva per mezzo di un anello.

Dade o Dadesie, feste, che si celebravano in Atene in onore della nascita di qualche Dio in particolare, e di tutti in generale. Una delle principali ceremonie era di accendere molte torcie, come lo indica il loro nome, che significa *fiaccola*.

Dadouque o Daedouche. Così chiamansi le Divinità, che sono rappresentate con una fiaccola in mano. Tal vedesi Cerere, che cerca Proserpina; Diana, Lucifero, la Luna o Ecate, il Sole, Venere sovra un carro; Cupido, Bacco e i suoi seguaci, Cibele, Vesta, Vulcano, Bellona, le Furie, l'Aurora, Orttos, o la punta del giorno, Imeneo, la Pace, Como, la Notte, il Sonno, la Vigilanza, la Morte. *Vedi* tutti questi nomi.

Dadouques, cioè *porta fiaccola*, era il secondo dei quattro ministri della iniziazione ai misterj di Cerere. Nelle processioni, che si facevano nelle Orgie di Bacco, erano pure chiamati *Daduches* quelli, che portavano le torcie accese. Questa era fra tutte le incombenze la più onorevole.

Dafne, figliuola di Peneo fiume della Tessaglia, o di Ladone e della Terra, o di Amiclete, amava molto la caccia, ed era una delle compagne favorite di Diana. Leucippo figliuolo di Oenomao se ne innamorò, nè avendo altra maniera di avvicinarsi a lei, si vestì da donna, e sotto un tal abito legò amicizia con Dafne. Apolline, che ei pure l'amava, le inspirò di bagnarsi con tutte le sue compagne in una fontana. Leucippo fu scoperto per aver ricusato di farlo, e fu ucciso da Dafne e dalle compagne a colpi di freccie. Apolline liberatosi così dal rivale credette di divenire fortunato nel suo amore; ma Cupido ferito aveva la Ninfa con un di quei dardi di piombo, i quali producono l'allontanamento, mentre Apolline era stato colpito da uno di quelli strali d'oro che destano l'amore ed il desiderio. Inseguì ei dunque la Ninfa, che per iscamparne invocò suo padre, o, secondo altri, Giove, e fu mutata in alloro, albero che cresce in gran copia nella Tessaglia.

Apolline afflitto da tal metamorfosi ornò la sua fronte e la lira di alloro. Restò questo a lui sacro, e divenne la corona de' poeti, de' musici, e de' trionfanti. Credevasi che il fulmine non colpisse mai cotal pianta; e quindi qualche Imperatore se ne fece un serto, e al primo mugghiare della tempesta se lo poneva sul capo. Vedesi un tal serto circondare le medaglie degl'Imperatori, e de' Trionfanti. Si usava di porlo sulla porta del palazzo Imperiale, e se ne attorniavano ancora le insegne militari. Gli abitanti di Antiochia nella Siria pretendevano che Dafne fosse nata nel loro paese, e mostravano ancora presso di loro l'alloro, nel quale dicevano, ch'era stata mutata. In un boschetto del giardino delle Tuileries vi sono due statue, una di Dafne, e l'altra di Apolline: ma sebbene questi dovesse es-

essere nell' atto d'inseguir l'altra; le due figure sono poste sul medesimo piano: sono opera dei fratelli Coustou. Vedesi Dafne cambiata in alloro in una pittura di Ercolano. * In Italia molti sono i lavori di pittura, e di scultura di ottimi artefici che rappresentano un tal soggetto. Abbiamo un bellissimo e leggiadrissimo sonetto Italiano, scritto con sommo sapor di lingua dal Sig. Ab. Desmarais Francese, allevato però in Italia, sull' avarizia delle Donne, nel quale è molto bene innestata questa favola di Dafne. *Vedi* la Raccolta del Ceva (*Ovid. Metam. lib. I.*).

Dafne, Ninfa de' monti, o Oreade, Sacerdotessa della Dea Tellure, di cui pronunciava gli Oracoli, quando quella Dea era ancora in possesso dell' oracolo di Delfo.

Dafne, figliuola di Tiresia. Gli Epigoni dopo la presa di Tebe la trassero seco cattiva, e la mandarono in Delfo, ove la consacrarono ad Apolline. Divenne celebre nella Divinazione: e Omero istesso, per quanto diceasi, le dovea molto. Alcuni l' hanno considerata come una delle Sibille.

Dafnea, soprannome di Diana, col quale aveva un tempio presso gli Spartani.

Dafnefages, cioè, *mangiatori di allori*. Davasi questo nome a quelli indovini, che prima di dare le loro risposte mangiavano delle foglie di alloro; perchè essendo questo consacrato ad Apolline, volevano far credere, che per tal mezzo ne fossero inspirati.

Dafneforie, feste, che i Beozii celebravano di nove in nove anni in onore di Apolline. *Vedi* Dafne. Mettevasi un globo di rame sovra un ramo di Olivo, da cui pendevano molti altri globi; il primo dinotava il Sole, o Apolline; il secondo un poco più piccolo la luna, e gli altri le stelle. Le corone, che circondavano i globi indicavano i giorni dell' anno. Questo ramo sì adorno portavasi in pompa da un giovinetto, che aveva anche in mano un ramoscello di alloro, e per questo era chiamato Dafneforo. Il giovinetto scelto fra le migliori famiglie doveva essere ben fatto, forte e robusto, siccome ce lo insegna Pausania.

Dafneforo. *Vedi* Dafneforie.

Dafneo, soprannome di Apolline, che aveva un celebre tempio in un bel bosco di allori fuori di Antiochia. *Vedi* Dafne.

Dafni, pastorello della Sicilia, figliuolo di Mercurio e di una Ninfa. Viveva a piè dell' Etna, ove amò la Ninfa Echenaide: li due amanti ottennero dagli Dei, che colui, il quale violasse il primo la fede conjugale, diventerebbe cieco. Dafni dimenticato il suo giuramento attaccossi ad un' altra Ninfa, o, secondo alcuni, ad una Regina della Sicilia, e fu subito privato dalla vista. I mitologi dicono, che fu allevato dalle Ninfe, che prese il nome dai molti allori, che si trovavano presso alla sua abitazione: aggiungono, che possedeva molte greggie, e che fu l' inven-

ventore della poesia bucolica, e dei canti Siciliani. Secondo essi, godeva molto il favore di Diana, che gli permise di accompagnarla qualche volta alla caccia, sino a che non ebbe perduta la vista. Al dire d' altri mitologi, sua madre appena nato lo espose, e fu trovato da' pastori in un luogo, ov' erano molti allori; il che diede motivo a farlo chiamare Dafni. Pan gli insegnò la musica; aggiungono, ch' era bellissimo, e che Echenaide medesima fu quella, che lo privò della vista; ma che Mercurio, del quale invocò allora il soccorso, lo pose in cielo, e fece nascere in di lui luogo sulla terra una fontana, presso alla quale i Siciliani offerivano ogni anno dei sacrifizj. Altri finalmente raccontano, che la sua Ninfa lo trasformò in pietra, o ch' egli morì d' amore.

Dafnites, soprannome di Apolline, lo stesso che Dafneo.

Dagon, la più celebre fra le Divinità de' Filistei, aveva un famoso tempio in Azoto, ed un altro in Gaza. Credesi, che fosse adorata nella Fenicia sotto i diversi nomi di Dercete, di Atergatis e di Venere, e che sia anche la stessa che Oannes. *Vedi* Oannes.

Daifrone, uno de' cinquanta figli di Egitto, ucciso dalla Danaide Scea.

Daira, figliuola dell' Oceano, dalla quale Mercurio ebbe, secondo alcuni, Eleusines.

Dais, cui i Trojani prestarono gli onori eroici.

Damasco, figliuola di Mercurio e di Alimede, venne dall' Arcadia in Siria, ove fabbricò la città di Damasco, cui diede il suo nome.

Damasco, uomo audacissimo, che tagliò le vigne piantate da Bacco, il quale per pena lo scorticò vivo.

Damasicton, uno de' figliuoli di Niobe, che fu ucciso da Apolline.

Damasippo, figliuolo d' Icaro e della Ninfa Peribea.

Damasistrato, Re de' Plateesi, che fece seppellire Laio ucciso senza conoscerlo da suo figlio Edipo.

Damaso, Trojano, ucciso da Polipete.

Damaste, l' istesso che Procuste. *Vedi* Procuste.

Damastore, uno de' Giganti, che scalarono il cielo, non avendo altro alle mani, prese il gigante Pallante, che Minerva aveva poc' anzi pietrificato coll' aspetto della testa di Medusa, e lo gettò su i nemici.

Damastore, padre di Agelao. *Vedi* Agelao.

Damater. *Vedi* Demeter.

Damatride, Sacerdotessa di Cibele Damia.

Dameo. *Vedi* Hippio.

Damia. *Vedi* Auxesia.

Damia, soprannome della *Bona Dea* (*Vedi* questa voce) venutole dalla sua festa *Damium* celebrata al primo dì Maggio. Il Sacerdote di questa chiamavasi *Damias*. Questa parola, secondo Festo, significava, *che non è pubblico*.

Damiso, il più rapido fra i giganti. Il centauro Chirone lo

lo disseppellì, prese i suoi cavicchj, e gli innestò ad Achille, il quale ne acquistò quella rapidità nel corso, per cui è così rinomato.

Damium. *Vedi* Damia.

Damno, figliuola di Belo, dalla quale Agenore ebbe Fenice, Isea e Melia.

Damone, una delle Danaidi, sposa di Amintore.

Dan. *Vedi* Zeus.

Danace, picciola moneta, che Caronte esigeva da chi entrava nella sua barca.

Danae, figliuola di Acrisio e di Euridice, o di Aganippe. Secondo l'Oracolo, Acrisio doveva morire per mano di un suo nipote. Per evitarlo, e per nascondere sua figlia ad ogni uomo, Acrisio la fece chiudere in una torre, o in una camera di bronzo, che, al dire di Pausania, mostrossi ancora per molto tempo in Argo, sinchè il tiranno Perilao la fece distruggere; ma Giove vi entrò trasformato in pioggia d'oro. Acrisio vedendosi deluso, fece esporre Danae sul mare entro ad una cattiva barca, secondo alcuni, mentre era ancora incinta, secondo altri, quando già avea partorito. Al dire di taluni, non lo seppe, se non quando il fanciullo Perseo aveva già tre anni; alcuni aggiungono, che fece morire Danae, ed esporre sul mare la nutrice ed il pargoletto Perseo; la prima opinione però è la più generale. Secondo questa, Danae approdò all'isola di Serifo, ove Dictis la ricevette in sua casa. Suo fratello Polidette Re di tal isola, la sposò, e fece allevare Perseo nel tempio di Minerva, sicchè fu poi avverato l'oracolo. *Vedi* Perseo, Acrisio (*Ovid. Metam. lib. IV. Orazio lib. III. Ode XVI.*).

Danaeius Eros. Perseo, figliuolo di Giove e di Danae.

Danaidi: erano cinquanta sorelle, figliuole di Danao, dette ancora Belidi dal loro avolo Belo. Secondo alcuni, erano tutte figlie di una sola madre, chiamata Euriopa, figliuola di Nilo: altri ne nominano molte, cioè Europa, Eleplantide, Atlantea, Febe, Etiopide, Menfi, Polixo, Pieria, Erse e Crinone. Danao per fuggire la persecuzione di suo fratello Egitto, lasciò l'Egitto, e si ritirò in Argo nella Grecia, conducendo seco le sue figliuole, delle quali ne morirono tre a Lindo nell'isola di Rodi. Poco dopo il suo arrivo nella Grecia, vi approdarono pure i cinquanta figliuoli di Egitto, e gli dimandarono in matrimonio tutte le sue figlie, promettendo, che questa unione toglierebbe di mezzo tutte le antiche inimicizie. Danao o che non prestasse fede alle loro promesse, o non sapesse ancora scordarsi le ricevute offese, o, come vollero alcuni, predetto gli fosse in uno de' suoi nipoti il suo uccisore, promise loro quello, che richiedevano, ma ordinò intanto alle figliuole di scannare ciascuna il suo sposo la prima notte delle nozze. Ecco, secondo Apollodoro, i nomi delle figlie di Danao coi nomi dello sposo di ciascuna da lei ucciso. Attea e Perifante,

te, Adiante e Daifrone, Adite e Menalca, Agave e Lico, Amimone ed Encelado, Anesibia ed Archelao, Antelea e Cissèo, Asteria e Cheto, Antomate e Busiride, Autonoe ed Euriloco, Briee e Ctonio, Callidice e Pandione, Celeno ed Hiperpio, Crisippe e Crisippo, Cleodora e Lixo, Cleopatra ed Agenore, Cleopatra ed Ermo, Clite e Clito, Diossippe ed Egitto, Dorion e Cerceste, Elettra e Peristene, Erato e Bromio, Evippe ed Argio, Evippe ed Imbro, Euridice e Drias, Glauce ed Alcis, Glaucippe e Potamone, Gorge ed Ippotoo, Gorgofone e Proteo, Ippodamia ed Istrò, Ippodamia e Diacoriste, Ippodice ed Ida, Ippomedusa ed Alcmenone, Hiperipte ed Hippocoriste, Ifimedusa ed Euchenore, Mnestra ed Aegio, Nelo e Menaco, Ocipete e Lampo, Oeme ed Arbelo, Farte ed Euridamante, Pirene ed Agaptolemo, Podarce ed Oeneo, Pilarge ed Idmone, Rode ed Ippolito, Rodia e Calcodonte, Scea e Daifrone, Stenale e Stenelo, Stigne e Polittore, Teano e Fantes.

Igino dà la seguente lista delle Danaidi.

Acamantide ed Ecomino, Ameme e Polidettore, Amimone e Midamo, Arcania e Xanto, Armoasboe e .... Arsalte ed Efialte, Artodice e Clito, Cleo ed Asterio, Cleopatra e Metalce, Critomedia ed Antipafo, Crisotemi ed Asteris, Damone ed Amintore, Daplidice e Pugno, Demoditas e Crisippo, Demofile e Panfilo, Elettra ed Iperanto, Erate ed Eudemone, Evippe ed Agenore, Eubula e Demarco, Eufeno ed Iperbio, Europome ed Atlite, Euridice e Canto, Glaucippe e Niavio, Ecabe e Drias, Elice ed Evideas, Elicta e Casso, Ero ed Andromaco, Ippotoe ed Obrimo, Iale e Perio, Iparete e Proteone, Idea ed Antimaco, Itea ed Antioco, Monuste ed Euristene, Mirmidone e Mineo, Paleno ed Aristonon, Ficomone e Plessippo, Filea e Filinas, Filomela e Pantio, Polibe ed Iltonomo, Polissena ed Egitto, Pirante ed Atamante, Pirantide e Plessippo, Pirene e Dolico, Scilla e Proteo, Temistagora e Podasimo, Trite ed Encelado.

La sola Ipermnestra salvò il suo sposo Linceo, che fuggì. Danao punì la disubbidienza della figlia, ma ritornato alfine in se stesso riconobbe Linceo per suo genero e suo successore. Secondo alcuni, Ipermnestra fu dal padre incatenata, e posta sovra una cattiva barca, che fu cacciata alle sponde della Numidia; ma Linceo radunato un esercito costrinse Danao a riconoscerlo. Le altre Danaidi tagliarono la testa ai loro sposi, gettarono quelle teste nel lago di Lerna, e ne seppellirono i tronchi dinanzi alla città d'Argo. Al dire di taluni, gettarono i tronchi nel lago di Lerna e ne portarono al padre le teste per prova di avere eseguiti i suoi ordini.

Quantunque per ordine di Giove fossero state espiate da Mercurio e da Minerva, nulladimeno niuna di loro potè tro-

trovare un marito, sebbene Danao avesse fatto pubblicare, che rinunzierebbe all' antico uso di ricevere dai generi un dono. Finalmente fece annunziare una corsa solenne, nella quale il premio de' vincitori era una delle sue figliuole: e perchè la prima corsa non potè procurare a tutte il marito, ne fece celebrare una seconda. *Vedi* DANAO. Secondo alcuni, Linceo fece perire Danao, e tutte le Danaidi. Nell' inferno furono esse condannate a riempire eternamente certe botti forate, che perdeano pel fondo quanto riceveano di umore.

* Abbiamo tra le Eroidi di Ovidio una epistola d' Ipermnestra a Linceo, degna del suo dilicatissimo Autore, come degna di un così bello originale ne è la gentile nettissima traduzione di Remigio Fiorentino. Anche Orazio trattò questo argomento da suo pari nell' Ode XI. del libro III. nella quale preparò alla fertilità di Ovidio materia di nuove grazie, fra le quali è certo da contarsi l' inimitabile Epitafio d' Ipermnestra, che Orazio additò, ed Ovidio eseguì; talchè merita questo solo la spesa di confrontare i due passi: tanto più che non furono mai tradotti in alcuna lingua colla precisione e colla grazia dei due Latini. Virgilio (*Eneid. lib. X.*) scolpì in due versi il delitto delle Danaidi sul balteo di Pallante. Metastasio ha su questo un Dramma intitolato l' *Ipermnestra*, il quale (e sia con pace del per altro stimabilissimo Signor Millin) è tutto altro, che una imitazione della tragedia Francese del Sig. De Lemierre, mentre non hanno di comune fra loro che alcuni nomi de' Personaggi, ed alcune idee primitive somministrate ad entrambi da' Latini. Questo dramma fu la prima volta posto in Musica dal celebre Hasse, e poi dai migliori maestri Italiani, talchè nulla abbia pur da invidiare all' Opera Francese intitolata *Les Danaides*, *le Danaidi*, ove si ammira la superba musica di Salieri (citata dall' Autore).

Il supplizio delle Danaidi è rappresentato sovra un bel basso rilievo del Museo Pio-Clementino. *Vedi* IPERMNESTRA, e LINCEO.

DANAO, figliuolo di Belo e di Anchirroe, e fratel gemello di Egitto: suo padre gli diede la Libiá in suo retaggio; ma dopo la morte di Belo i due fratelli ebbero fra loro delle dispute. Il felice successo della colonia di Cecrope mosse Danao a tentare ancor egli uno stabilimento nel medesimo paese. Un Oracolo che gli minacciava una morte vicina contribuì molto a farlo uscir dalla patria. Fece dunque equipaggiare una nave, sulla quale s' imbarcò colle cinquanta sue figlie (*Vedi* DANAIDI), con tutte le sue schiave, ed alcuni Egizj che amarono di seguitarlo. Approdò dapprima all' isola di Rodi, ove dopo aver consacrato una statua a Minerva Lindia in ringraziamento della sua prospera navigazione, si rimbarcò, ed arrivò nella Grecia. Gelanore figliuolo di Stenele,

che

che salito era poc' anzi sul trono d' Argo, accolse quello straniero con una cortesia, che gli fu ben presto fatale. Il principio del regno di Gelanore ebbe alcuni torbidi; Danao ne profittò per farsi un partito considerabile. Ambidue, dice Pausania, trattarono la loro causa quanto meglio poterono dinanzi al popolo, che non sapendo decidere chi avesse torto, rimise la discussione al dimani. Il giorno seguente di buon mattino un lupo attaccò una truppa di vacche, le quali pascolavano fuori della città, e con esse il toro, che n' era capo. Gli Argivi trovarono che vi era una grande relazione fra Gelanore ed il toro, e fra Danao e il lupo; poichè come il lupo è un animale poco familiare all' uomo, Danao pure era poco familiare cogli abitanti del paese. Avendo quindi il lupo vinto il toro, gli Argivi congchietturarono, che bisognava mettere in trono Danao. Questi allora diede loro ad intendere, che il lupo era stato mandato da Apolline, cui consacrò un tempio col titolo di Apolline Licio. *Vedi* Licio. L' arrivo di Danao, e delle sue figliuole fa il soggetto di una tragedia di Eschilo intitolata *le Supplici;* vedine le Osservazioni, di Metastasio.

Danubis, Danubius, o Danusis. Il Danubio uno de' più grandi fiumi di Europa fu venerato come una divinità dai Geti, dai Traci, dai Daci ec.

Danze. *Vedi* Dattili, Coribanti, Baccanti, Bapte, Salii, ec.

Dapalis. Giove fu così soprannominato all' occasione dei grandi banchetti, che si facevano in onore di lui. Una lampada pubblicata da Passeri rappresenta Giove Dapalis. Vien forse dal latino *dapes* vivande, talchè potrebbe quasi dirsi *Giove vivandiere*.

Daplidice, una delle figlie di Danao, sposa di Pugno.

Dardanide. Troja fu così chiamata a principio da Dardano suo fondatore, e primo Re di quella regione, che fu quindi chiamata Dardania.

Dardanidi, nome patronimico de' Trojani, preso da Dardano fondatore della loro città.

Dardano, figliuolo di Giove e di Elettra figliuola di Atlante; il disgusto per la morte di suo fratello Jasion, fulminato da Giove per aver tentato di far violenza a Cerere, lo mosse a passare dalla Samotracia nell' Asia minore, ove Teucro non solamente lo accolse favorevolmente, ma gli diede in moglie sua figlia Batea, alla quale diede per dote una porzione del suo regno. La madre di Darnado era la consorte del Re Corito in Italia, mentre egli era figlio di Giove, e il suo fratello Jasion, o Jasio, era figliuolo di Corito. Dopo la morte di Corito insorsero alcune dispute sulla successione, per le quali Dardano uccise Jasio. Ma una insurrezione de' sudditi obbligollo ad imbarcarsi co' suoi compagni, ed a ritirarsi nella Samotracia. Pare però, che a questa tradizione si opponga una circostanza,

za, cioè il dirsi che Coribas figliuolo di Jasion passò con lui nella Frigia, ove introdusse il culto di Cibele.

Secondo i più antichi racconti, Dardano viveva da principio nell' Arcadia, ove sposò Crise figliuola di Pallante, dalla quale ebbe due figliuoli, Ideo e Dimas.

Crise gli portò in dote bellissimi regali fatti a lei da Minerva, i quali consistevano in molti palladii, e nelle statue delle grandi Divinità, nel secreto culto delle quali l' aveva ammaestrata. Qualche tempo dopo l' Arcadia fu devastata da una grande inondazione, che obbligò gli abitanti a ritirarsi sulle montagne, ove durarono molta fatica a nutrirsi. Siccome vedeano ch' erano troppi per potere essere tutti alimentati dall' Arcadia, si divisero in due truppe; una restò in Arcadia e Dimas n' ebbe il governo; l' altra, ch' era la più grossa, andò con Dardano, e con suo fratello Jasio nella Samotracia. Là Dardano fabbricò un tempio alle grandi Divinità, e vi introdusse un culto secreto, che non insegnò, se non a' suoi sudditi. Ma come vedeansi costretti a menare in quell' isola una vita troppo miserabile, e che di più avvenne a Jasio la disgrazia, che abbiamo detta di sopra; l' abbandonò colla maggior parte de' suoi compagni, e passò nel paese detto dappoi Frigia. Portò seco i suoi palladii, e i suoi Dii; nulladimeno quelli che vi restarono, ne conservarono con molta cura il secreto culto. Nella Frigia suo figlio Ideo si ritirò con una parte de' suoi compagni sulle montagne chiamate poscia da lui *Idee*. Dardano medesimo dopo aver consultato l' Oracolo intorno al luogo, sul quale doveva stabilirsi, si ritirò nella Teucride, che allora non era molto popolata. Teucro Re del paese, lo accolse assai bene, e siccome in questo intervallo Crise era morta, gli diede in matrimonio la sua figliuola Batea, dalla quale ebbe un figlio chiamato Erictonio. Vi fabbricò una città, alla quale diede il suo nome; vi custodì con somma cura i suoi Dii e i suoi palladii, perchè l' Oracolo gli aveva predetto, che la città non sarebbe presa, sin che vi restassero e vi fossero onorati quei Dei. Quando dopo la morte di Teucro montò sul trono, diede al suo popolo il nome di Dardani o Dardanii. Il suo regno deve esser durato trent' un anno. Virgilio nell' Eneide fa che Enea trovi fra gli altri nell' inferno Dardano. Sua madre fu tanto afflitta per la di lui morte, che disparve fra le Pleiadi.

DARDO. *Vedi* DIANA, CUPIDO, CEFALO, ADRASTO, FILOCLETE, ACHILLE, ATTEONE, ORIONE, NESSO, ATALANTA, APOLLINE ec.

DARETE, Trojano molto bravo nella lotta del cesto, che sosteneva spesso contro Paride. Nei funerali di Ettore uccise in tal pugna Bute, il quale per altro vantavasi di discendere da Amico inventore del cesto. Tutti lo temevano a segno, che nei giuochi celebrati da Enea

nea in Sicilia niuno per lungo tempo si presentò a stargli a fronte: era quindi per portarsi via il bue, che Enea proposto aveva per premio, quando finalmente Entello vecchio Siciliano e consigliere del Re Aceste si lasciò persuadere a contrastarglielo. Combatterono lungamente senza vantaggio. Entello rialzatosi da una caduta raccolse tutte le sue forze, e fece divenire così vivo il combattimento, che Enea si vide obbligato a separarli. Darete fu portato da' compagni alle navi, sputando sangue, colle mascelle infrante, e in sì cattivo stato, che non poteva più muovere nè le gambe, nè la testa. Enea nulladimeno gli regalò una spada ed un elmo. Entello ebbe il bue, che uccise con un sol colpo di cesto per far vedere, che non aveva ancora perdute le sue forze. Un bel mosaico d' Aix, pubblicato dal Presidente di *S. Vincent* rappresenta la pugna di Entello e di Darete. *Vedi* Entello (*Virg. Eneid. lib. V.*).

Darete, Trojano ucciso da Turno, forse è lo stesso che l' antecedente.

Darete, Trojano, Sacerdote di Vulcano, uomo ricco e rispettabile. Aveva due figli, Fegeo ed Ideo, de' quali il primo fu ucciso da Diomede, l' altro fu salvato da Vulcano. Era ajo di Ettore, e lo aveva pregato istantemente, ma invano, a non uccidere Patroclo. Alcuni pretendono, che avesse composta una storia della guerra di Troja scritta sovra foglie di palma. Aggiungono, ch' era intitolata *Ilia Phrygia*, e che esisteva ancora al tempo di Eliano. Quella, che abbiamo tuttora sotto un tal nome è certamente supposta. *Vedi* le Dissertazioni del grande Cesarotti sull' Iliade prima edizione.

Dascilo, padre di Lico Re di Misia.

Dasillo, soprannome di Bacco, col quale era adorato in Megara.

Daulias, soprannome di Filomela, perchè, secondo la favola, la città di Daulis nella Focide fu quella, in cui essa fu trasformata in uccello.

Daulide, festa, che gli Argivi celebravano in memoria del duello fra Preto ed Acrisio. *Vedi* Preto.

Daulis, città nella Focide, famosa per l' avventura di Progne e di Filomela. *Vedi* Progne e Filomela.

Daulis, Ninfa, che diede il suo nome alla città di Daulis nella Focide.

Daunia Dea, Giuturna, sorella di Turno e figlia di Dauno.

Daunius Heros, Turno, figliuolo di Dauno.

Dauno, Illirico, fu obbligato ad abbandonare il suo paese a motivo di una sedizione. Si ritirò nella Puglia, ove diede il suo nome ad una contrada dell' Italia, che ancor essa fu poi da Virgilio e da Orazio chiamata Daunia. Quando poscia Diomede venne in Italia, e Dauno era stretto da quei di Messapo (ora Terra d' Otranto), Diomede lo soccorse, e n' ebbe in premio la figlia, che

che gli fù data in moglie con una porzione delle sue terre. Secondo alcuni, Dauno lasciò a lui la scelta fra l' intiero bottino, e il paese conquistato sull' inimico. E come Diomede non sapeva decidersi, Dauno incaricò Alteno cognato di Diomede di farla da arbitro. Ma perchè questi aveva pur egli le sue mire sulla figlia di Dauno, aggiudicò a quest' ultimo il paese conquistato, come la parte migliore. Diomede ne restò afflittissimo, e pregò gli Dei a privar quel terreno della sua fertilità. Fu esaudito. Dauno avendo saputo dall' Oracolo, che Diomede era la cagione di un tal disastro, dissimulò la sua vendetta sinchè lo avesse nelle mani, ed allora lo fece morire.

Dauno, figliuolo di Pilunno e di Danae figliuola di Acrisio, ebbe un figlio, che portò il medesimo nome del padre, e sposò Venilia, dalla quale ebbe Turno e Giuturna. La Daunia deve aver preso da questo Dauno il suo nome.

Decatesoro, soprannome di Apolline, col quale era adorato in Egina. In latino dicesi *Decumanus* (*Vedi Ovid. Metam. lib. XI.*).

Decearte, uno de' figliuoli di Licaone.

Dedale, nutrice di Minerva, brava nei lavori donneschi, che insegnò alla Dea.

Dedalie, feste greche, le quali si celebravano in memoria della riconciliazione di Giove con Giunone (*Vedi* Citerone). Quelli di Platea celebravano le medesime feste in una maniera più particolare in memoria del loro ritorno dall' esiglio, e della loro riconciliazione cogli altri Greci.

Dedalione o Deione, figliuolo di Lucifero, e fratello di Ceice. Sua figlia Chione essendo stata uccisa da Diana, ne fu egli sì afflitto, che si precipitò dalla sommità del monte Parnasso; Apolline lo cambiò in aquila, o in isparviere. Aveva un figlio chiamato Autolico, che altri però dicono figlio della sua figliuola Chione e di Mercurio. *Vedi* Chione (*Ovid. Metam. lib. XI.*).

Dedalo, figliuolo di Eufemo, o di Palamaone, o di Eupalamo, che viene considerato come figlio di Metione e di Alcippe. Altri gli danno per padre Metione, qual chiamano anche Imetione, e considerano Eupalamo come suo avolo, aggiungendo, che Metione era figliuolo di Erecteo Re di Atene.

Dedalo era il più bravo artefice, che avesse a que' tempi la Grecia; bravo architetto, ingegnoso scultore, inventò molti strumenti utili per le sue arti; *la scure*, *il livello*, *il succhiello* ec. Si attribuisce a lui pure la gloria di avere il primo fatto alle navi le antenne, e di essersi servito delle vele. Ma nulla lo rese tanto celebre quanto l'arte di fare le statue, nelle quali riuscì così bene, che si divulgò fossero animate. Le statue prima di lui erano massi informi senz' occhi, senza braccia, senza gambe. Dedalo separò le braccia, e le gambe.

Le

Le sventure di Dedalo lo resero tanto celebre, quanto le sue opere. Avevasi preso molta cura della educazione di uno de' suoi nipoti, chiamato Talo, figlio di sua sorella Perdice; e quel giovinetto fece in breve tempo tanti progressi, che inventò ancor egli molti strumenti utilissimi. Il primo fu la ruota del vasellajo di creta. Avendo in seguito trovata una intiera mascella di un serpente, se ne servì per tagliare un piccolo pezzo di legno. Quindi procurato avendo d'imitare col ferro l'asprezza di quei denti, inventò la sega. Due invenzioni così utili eccitarono in Dedalo un po' di gelosia, cosicchè lo fece morire secretamente, e disse che aveva seppellito un serpente; ma scoperto fu il suo delitto. Ovidio finge che lo precipitasse dall'alto della cittadella di Minerva, e che questa Dea protettrice delle belle arti lo mutasse in pernice: favola fondata sulla rassomiglianza del nome di Perdice madre di Talo con un tale uccello (*Ovid. Metam. lib. VIII.*).

L'Areopago condannò Dedalo alla morte; ma Servio dice, che fu soltanto bandito. Sortì secretamente da Atene, e si ritirò nell'isola di Creta, ove Minos lo accolse favorevolmente. Nel tempo della sua dimora in quell'isola, fabbricò nella città di Gnosso il famoso labirinto. *Vedi* Labirinto, Teseo, Minotauro (*Ovid. Metam. lib. VIII. Heroid. Epist. X. Virg. Eneid. lib. VI.*).

In Creta Dedalo costrusse il vuoto corpo della giovenca, che servì a Pasifae a soddisfare il suo brutale amor per un toro. Un bassorilievo citato da Winckelmann ne' suoi monumenti inediti rappresenta Dedalo occupato nella costruzione di quella giovenca (*Ovid. de Arte amandi lib. I.*). Per questa vergognosa impresa Dedalo perdette il favore di Minos, che lo fece rinchiudere nel labirinto, o, come vuole Ovidio, in una torre col suo figliuolo Icaro. Dedalo se ne fuggì fabbricando per se e pel figlio, con piume e cera, le ali, che gli servirono per venire nel continente. Un basso-rilievo spiegato nella succennata opera rappresenta Dedalo intento a fabbricare quelle ali, che mostra a suo figlio Icaro. Un altro bassorilievo della Villa Albani rappresenta la medesima azione. Dedalo aveva raccomandato al figlio di non volare troppo alto per paura, che il calore del Sole non liquefacesse la cera delle ali; ma l'imprudente garzone trascurò i saggi consigli del padre, onde la cera si fuse, le piume distaccaronsi, ed ei cadde in quel mare, che prese da lui il nome di mare Icario. Sulle medaglie di Pessinunto vedonsi Dedalo, ed Icaro a volar via. Abbiamo un Sonetto Italiano sul dolore di Dedalo nella caduta d'Icaro, che la descrive meglio di quanto possa ritrarla qualunque più abile artefice. Vedi altresì Ovidio, che racconta con molta tenerezza un tal fatto (*de Arte amandi lib. II. e Metam. lib. VIII.*).

De-

Dedalo giunse a principio in Sardegna, di là passò a Cuma in Italia, ove fabbricò un tempio ad Apolline: gli consacrò le sue ali, e pinse sulle porte di quel tempio tutta la sua storia (*Virg. Eneid. lib. VI.*). Da Cuma passò nella Sicilia, ove fu benissimo accolto da Cocalo e dalle sue figliuole. Poco dopo il suo arrivo colà, vi approdò Minos con una flotta a richieder Dedalo; ma le figlie di Cocalo lo uccisero nel bagno. *Vedi* Cocalo.

Dedalo visse colà in grande onore, e vi eseguì molte belle opere, come il Colimbetra, per cui il fiume Alabo si precipita nel mare. Ridusse un' altissima rupe a tale stato da potervi fabbricare una città inespugnabile, mentre non vi si poteva arrivare, se non per uno stretto e tortuoso sentiero, talchè tre o quattro uomini potevano difenderne l' accesso; il che mosse Cocalo a trasportarvi la sua residenza, e i suoi tesori. Fece pure scavare una caverna, il cui interno calore eccitava a copiosamente sudare quanti vi entravano. Ingrandì pure il piano, sul quale era fabbricato il tempio di Venere in cima al monte Erice. Le altre sue opere sono una statua di Ercole in Tebe, quella di Trofonio in Lebadia, quella di Britomarte in Oluns di Creta, quella di Minerva in Gnosso, quella di Venere nell' isola di Delo, ed un Ercole in Corinto. Ebbe due figliuoli da una figlia di Gortis, cioè Scillis e Dipenis, l' uno e l' altro celebri scultori: secondo altri però non furono che suoi allievi. Gli è dato ancora un altro figlio chiamato Iepix, natogli da una Cretese. Icaro era nato dalla schiava Naucrate.

Secondo Diodoro di Sicilia, furono a lui prestati gli onori divini in un tempio fabbricato in un' isola presso Menfi; e la sua statua fatta da lui medesimo trovavasi, secondo il suddetto Autore, nel tempio di Vulcano in Menfi, di cui egli aveva costrutto il Pronaon, o Vestibulo.

Dee-Madri, Divinità, che presiedevano alla campagna, o ai frutti della terra. Vedonsi rappresentate con in mano or fiori, or frutti, e qualche volta una cornucopia. Offerivasi loro latte e mele, e sacrificavansi i porci, siccome quelli, che più nuocono ai campi, e potrebbe aggiungersi come gli animali i più pingui, e i più fecondi fra tutti quelli della campagna. Invocavansi pure le Dee Madri per la salute degli Imperatori, e delle loro famiglie, e per quella de' privati. Secondo alcuni, queste Divinità erano le Ninfe, che aveano curato Giove nella sua infanzia di nascosto di Saturno; quali Giove per gratitudine aveva collocate nel cielo, ove facevano la costellazione dell' Orsa maggiore. Secondo altri, erano le figlie di Cadmo, Semele, Ino, Agave, Autonoe, che furono incaricate della educazione di Bacco. Il culto di queste Dee era molto esteso. Avevano un antichissimo tempio in Sicilia nella cit-

tà di Engium, ove pretendevasi, che fossero apparse. Tutti i popoli circonvicini vi andavano ad offrir loro magnifici sacrifizj, e a prestare ad esse straordinarj onori. Gli Oracoli di Apolline avevano anche ordinato a molte città di onorarle, promettendo in ricompensa ogni sorta di prosperità, ed una lunga vita ai loro abitanti, cosicchè il tempio di Engium divenne sommamente opulento, e contavansi fra le ricchezze sue tre mila buoi, ed una grande estensione di paese.

Dejanira, figliuola di Nereo e di Dori, una delle Nereidi.

Dejanira, figlia di Oeneo e di Altea. Allorchè le sue sorelle a forza di piangere il lor fratello Meleagro, furono da Diana trasformate in uccelli, essa e sua sorella Gorgo furono le sole, che conservarono la loro forma per favore di Bacco. Molti la dicono figliuola di Dessameno, altri, di Dionisio e di Altea. La sua grande bellezza le attirò molti pretendenti. Per non incorrere l' inimicizia di alcuno di essi, suo padre dichiarò che sarebbe il premio del vincitore. Ercole ed Acheloo furono i soli che persisterono nelle loro pretensioni. Quest' ultimo fu vinto da Ercole, che sposò Dejanira, da cui ebbe un figlio chiamato Illo. Tre anni dopo il suo matrimonio, Ercole volle condur via da Calidone la sua sposa: quando bisognò passare il fiume Evene, il Centauro Nesso si offerì di portarli sovra il suo dosso all' altra sponda. Ercole vi acconsentì; ma il Centauro volea rapirgli per cotal mezzo Dejanira: quando Ercole avvedutosi del suo disegno, gli scoccò una freccia, che fermar lo fece ben presto. Nesso sentendosi morire diede a Dejanira la camicia tinta del suo sangue, assicurandola, che per mezzo di quella potrebbe richiamare a se il marito, se mai se ne allontanasse. Dejanira ebbe ancora da Ercole due figli chiamati Gineo, ed Odite. Questa troppo credula moglie avendo inteso, che Ercole amava Iole, gli mandò la camicia del Centauro, quale appena se l'ebbe posta in dosso, si sentì circondato da un fuoco divoratore, e gettossi tra le fiamme di un sacrifizio; malgrado Licas, e Filottete suoi compagni, che non poterono impedirglielo. Dejanira per disperazione si uccise. *Vedi* Ercole (*Ovid. Metam. lib. IX. Eroid. Epistol. IX.*); Chiabrera il Poemetto intitolato, La lotta di Ercole e di Acheloo; Seneca, *Hercules Oetaeus*, tragedia ec.

Deicoone, figliuolo d' Ercole e di Megara figliuola di Creonte, ch' egli uccise nel suo furore.

Deicoone, figliuolo di Pergaso, Trojano distinto e valoroso, ucciso da Agamennone.

Deidamia, figliuola di Licomede Re dell' isola di Sciro. La madre di Achille sapendo, ch' ei doveva perire nell' assedio di Troja, lo vestì da fanciulla, e lo mandò nella corte di Licomede, ove restò qualche tempo nascosto fra le don-

donne del Re. Fecesi amar da Deidamia, e n' ebbe Pirro, e al dire di alcuni, anche Onito. * Abbiamo un bel dramma di Metastasio intitolato l' *Achille in Sciro*, che tutto ravvolgesi sulla dimora di quell' eroe con Deidamia, e che ha meritato, che l' erudito Signor Calsabigi ne abbia fatta l' analisi nella ottima sua dissertazione posta in fronte alla prima edizione Parigina delle Opere di Metastasio.

Deidamia, figliuola di Bellerofonte, che sposò Evandro figlio di Sarpedonte, da cui ebbe un figlio chiamato anch' ei Sarpedonte.

Deidamia. *Vedi* Ippodamia.

Deifile, o Deipile, figliuola di Adrasto e di Anfitea, moglie di Tideo, e madre di Diomede.

Deifilo, figliuolo di Stenelo, ed amico di Capaneo, che seguitò all' assedio di Tebe.

Deifobe, figliuola di Glauco, Sibilla, che abitava in una grotta vicino a Cuma. Era Sacerdotessa di Apolline e di Diana, e condusse Enea all' inferno. Secondo alcuni, era la stessa Sibilla, che portò a Tarquinio i libri divenuti poscia sì celebri nella Storia Romana: altri però la Sibilla di Tarquinio chiamano Eritrea. *Vedi* Demofile.

Ovidio nelle metamorfosi *lib. XIV.* le fa raccontare con quai mezzi giunse ad una età sì avanzata. Apolline se n' era innamorato, e per impegnarla a corrispondere al suo amore le offerì di accordarle tutto ciò, che bramasse. Dimandò di vivere tanti anni, quanti granelli di arena teneva in mano; ma per sua disgrazia si scordò al tempo medesimo di domandare, di restarsene per tutto quel tempo in una sempre fresca giovinezza. Apolline nulladimeno offerì a lei anche questo, purchè corrisponder volesse alla sua tenerezza; ma Deifobe preferì l' onore di una inviolabile castità al piacere di una eterna giovinezza. Dimodochè una triste e languida vecchiezza venne ben presto a succedere a' suoi belli anni. Al tempo di Enea ne avea già vissuti, diceva ella, ben settecento; e per compiere il numero dei granelli di sabbia, ch' erano la misura della sua vita, le restavano da vivere trecento anni (*Virg. Eneid. lib. VI.*). S. Agostino dice che il dono della profezia fu nelle Sibille il premio della conservata verginità: *Virginitatis pretium divinatio*.

Deifobo, figliuolo di Priamo e di Ecuba, uccise nell' assedio di Troja Ascalafo ed Autonoo. Secondo alcuni, ebbe parte nella morte di Achille. Quando Achille andò senz' armi nel tempio di Apolline Timbreo, Deifobo lo abbracciò, e lo tenne in quella posituta, sinchè Paride gli ebbe passata la spada a traverso del corpo. Dopo la morte di Paride, Deifobo sposò Elena. Quando i Greci presero la città, la sua casa fu la prima, a cui attaccarono il fuoco. Elena lo aveva tradito. Intesa con Menelao, gli aveva dato un segno nella notte della

la presa di Troja, per cui lo introdusse con Ulisse nella stanza di Deifobo, a cui aveva tolte tutte le armi. Menelao ed Ulisse lo uccisero dopo avergli fatto soffrire i più indegni trattamenti. Enea lo vide nell' inferno, mutilato in tutto il corpo, col viso crudelmente straziato, senza naso, e senza orecchie. I suoi nemici lo avevano lasciato insepolto, ed esposto in sulla riva alle ingiurie dell' aria, ed alla voracità degli uccelli e delle fiere. Enea gli innalzò un monumento (*Virg. Eneid. lib. VI.*).

Deifobo innamorato di Elena erasi vivamente opposto alla di lei restituzione, chiesta dagli inviati de' Greci; e quando dopo la morte di Paride si trattò di renderla, vi si oppose di nuovo, e se la prese in casa. Altri dicono, che Priamo gliela diede dopo la morte di Paride, come al più valoroso de' suoi figliuoli dopo Ettore; altri, che Palamede lo uccise in una battaglia. Il luogo in cui Enea gli eresse un monumento fu il promontorio Reteo, prima di lasciar l' Asia.

Deifobo, figliuolo d' Ippolito, negò ad Ercole di espiarlo dalla involontaria uccisione d' Ifito, che avea gettato giù dall' alto di una torre.

Deifonte, figliuolo di Celeo e di Metanira, o, secondo altri, figliuolo d' Ippotoone. Cerere lo amò tanto, che per renderlo immortale, e per purgarlo da ogni feccia mortale, lo faceva passare per le fiamme; ma la di lui madre Metanira a cotal vista atterrita, frastornò colle sue grida i misterj della Dea, che salì subito sul carro tirato dai dragoni, e lasciò bruciare Deifonte. Ovidio conta questa favola diversamente. *Vedi* Trittolemo.

Deileone, figliuolo di Deimaco, trovossi co' suoi fratelli Autolico e Flogio alla impresa di Ercole contro le Amazzoni. Lo abbandonarono, e si fermarono in Sinope nell' Asia. Quando gli Argonauti approdarono in quelle parti, s' imbarcarono sulla lor nave, e passarono con essi nella Colchide. Secondo alcuni, era l' istesso che Demoleone, il quale si trova nella lista degli Argonauti.

Deiloco, figliuolo di Ercole e di Megara.

Deimaco, padre di Enarete maritata poscia con Eolo.

Deimaco, figlio di Neleo e di Clori figliuola di Anfione; fu ucciso co' suoi fratelli da Ercole nella presa della Città di Pilo.

Deimaco. *Vedi* Glaucia.

Deimos. *Vedi* Dimo.

Deioco, Greco; mentre fuggiva, Paride gli trafisse con una freccia una spalla, e l' uccise.

Deione, figliuolo di Eolo e di Enarete; divenne Re della Focide, ed ebbe da Diomede figliuola di Xuto molti figliuoli, cioè Asteropea, Eneto, Attore, Filaco, e Cefalo. Altri lo chiamano Deioneo, e lo dicono Re di Ftiotis.

Deione, figliuolo di Ercole e di Megara.

Deione, o Dedalione fratello di Ceice. *Vedi* Dedalione.

De-

Deioneo, è, secondo alcuni, lo stesso che Deione. Questo nome è dato anche al padre di Dia moglie d' Issione. Questi è chiamato qualche volta Eioneo. Secondo alcuni, era figliuolo di Eurito di Oecalia, e Re della Tessaglia, a cui, secondo alcuni, Teseo diede in matrimonio Perigune figliuola di Sinis.

Deiopea, una delle figliuole di Nereo e di Dori. Alcuni credono, che fosse una delle quattordici Ninfe, che accompagnavano Giunone, e che ella promise in moglie ad Eolo, se distruggesse la flotta di Enea (*Virg. Eneid. lib. I.*).

Deiopites, uno de' figli naturali di Priamo, ucciso da Ulisse nell' assedio di Troia.

Deipilo, amico di Diomede.

Deipilo o Deifilo, uno de' figli, che Giasone ebbe da Issipile nel tempo di sua dimora in Lenno.

Deipiro, principe greco, ucciso da Enea nell' assedio di Troja.

Deipnofore. Teseo dopo il suo ritorno da Creta, ove aveva ucciso il Minotauro, instituì una festa, chiamata dei Rami (*Vedi* Rami). Unironsi a cotal festa, ed ai sacrifizj della medesima certe donne chiamate *Deipnofore*, perchè portavano da desinare. Figuravano esse le madri de' giovinetti scelti dalla sorte per essere esposti con Teseo al Minotauro, ed ai quali portavano prima della loro partenza ogni sorte di provvisione da bocca. Quelle medesime donne contavano anche alcune favole in memoria dei racconti fatti ai lor fanciulli dalle madri per consolarli, ed inspirar loro coraggio.

Delfico, soprannome di Apolline da Delfo nella Focide, ove aveva l' Oracolo.

Delficola, soprannome di Apolline dal suo tempio di Delfo: *Abitatore di Delfo*.

Delfina, mostro, metà fanciulla e metà serpente, al quale Tifone affidò Giove da lui ferito, e i nervi, che gli aveva tagliati, per custodirlo nell' antro Coricio, dove però Mercurio ed Egipane lo portarono via. Il serpente che fu ucciso da Apolline sul Parnaso, chiamato comunemente Pitone, ha, presso alcuni, il nome di Delfina.

Delfinia, soprannome di Diana, che aveva in Atene un luogo a lei dedicato sotto tal titolo, come lo aveva Apolline sotto quel di Delfinio.

Delfinie, Feste celebrate in Egina in onore di Apolline Delfico.

Delfinio, quartiere di Atene, nel quale vedevasi il luogo, ove Egeo, dopo avere riconosciuto per suo figlio Teseo, rovesciò la tazza, in cui era il veleno, col quale ad instigazione di Medea aveva preparata al figlio la morte. Tal sito era circondato di mura, e vi era stata la casa di Egeo (*Ovid. Metam. lib. VII.*).

Delfinio di Ajace, *piede di lodola*, pianta, nella quale furono cambiati dopo la loro morte Ajace di Telamone e Giacinto. Su questa, e non sul

Gia-

Giacinto, vedonsi alcuni tratti, che somigliano alle due lettere A J, le quali, secondo Ovidio (*Metam. lib. XIII. e lib. X.*), debbono essere segnate su questo fiore, siccome quelle dalle quali comincia il nome di Ajace, e si esprimono i lamenti di Giacinto.

Delfinio, soprannome di Apolline. Egeo consacrò a lui, ed a sua sorella il Delfinio, luogo, ove in Atene si peroravano le cause. Teseo vi fu citato per difendersi dalla imputazione di avere uccisi i Masnadieri e i Pallantidi. Apolline ebbe un tal nome, perchè sotto la figura di un delfino mostrò a Castalio la via dall' isola di Creta al golfo Crisseo. Di là pure ricevette il suo nome la città di Delfo. Secondo altri, Apolline è così chiamato, perchè il vero nome del Pitone da lui ucciso era *Delphines*.

Delfino, costellazione, che prese il nome dal Delfino di Arione, o dal Delfino che trattò il matrimonio di Nettuno con Anfitrite, o da uno di quei marinari, che Bacco cambiò in delfini, o finalmente dal Delfino, che Apolline diede per condottiere ad alcuni Cretesi, che andavano nella Focide. *Vedi* Arione, Anfitrite, Nettuno. Il Delfino era consacrato ad Apolline.

Delfo, città di Focide presso il monte Parnaso, celebre per l'Oracolo di Apolline. Gli antichi la credevano il mezzo della terra. Giove per far ciò avvertire, fece volare nel medesimo tempo dall' oriente e dall' occidente alcune aquile, che s' incontrarono fra loro in Delfo. *Vedi* l' articolo seguente. La Terra aveva al principio pronunziati i suoi Oracoli in Delfo, dopo lei Temi, e dopo Temi Apolline. Fu questo scoperto da alcune capre, che essendosi troppo avvicinate ad una buca, la quale discendeva profondamente entro alla terra, e la cui apertura era assai stretta, fecero straordinarj salti, cosicchè il pastore vi accorse, e fu egli medesimo sorpreso dall' entusiasmo profetico. Quindi si eresse ivi un tempio, ove era un Oracolo. *Vedi* Pizia, Apolline ec. E' sovra questo principalmente, che il celebre Fontenelle si è più disteso nel suo saggio sopra gli Oracoli (*Ovid. Metam. lib. XV.*).

Delfo, figliuolo di Apolline e di Celeno, o di Tiiasone e di Melene. Altri chiamano sua madre Melanide; aggiungono, ch' ebbe da Castalia due figli, Castalio e Femino. La città di Delfo ebbe, secondo alcuni, da lui il nome; secondo altri, dal Delfino, sotto la di cui forma Apolline vi avea condotto Castalio, che fabbricò quella città.

Delia, soprannome di Diana, preso dall' isola di Delo, ove nacque, ed ove fu molto onorata.

Deliade, figliuolo di Glauco, e fratello di Bellerofonte, ucciso involontariamente da quest' ultimo, che fu perciò obbligato ad abbandonare la patria.

Delias o Deliastes. *Vedi* Delie.

Delie; Feste in onore di Apolline sopraunominato Delio dall'

dall' isola di Delo, ove nacque. In tali feste gli Ateniesi mandavano una deputazione in Delo per offerirvi de' sacrifizj ad Apolline. Equipaggiavasi a tal uopo una nave, alla quale davasi il nome di *Delias*, o di *Theoris*, siccome quello di *Deliastes*, o di *Theores* a coloro, che la montavano, e quello di *Architheore* al capo della deputazione.

Delio, soprannome assai comune di Apolline, venutogli dall' isola di Delo, ove Latona lo avea partorito insieme con Diana, e dove fu poi principalmente onorato. Alcuni derivano questo nome da una parola greca, che significa *evidente*, perchè tutto diviene evidente e visibile per la luce del Sole.

Delos, Delo, isola del mar Egeo, ora *Idille*. Latona, perseguitata dalla gelosia di Giunone, non trovava, ove partorire Apolline e Diana, perchè la Terra aveva promesso con giuramento alla Regina degli Dei di non darle asilo. Nettuno ebbe pietà della sventurata amante di Giove; colpì col suo tridente il fondo del mare, e ne fece sortire l' isola di Delo, che nascosta allor sotto le acque non era inchiusa nel giuramento della Terra. Ma quest' isola era fluttuante; Apolline la fermò, ponendola fra le Cicladi, delle quali è parte. Ivi Apolline dava i suoi Oracoli. Gli abitanti pretendevano, ch' ei passasse sei mesi dell' anno in Patara, e sei in Delo; e quando credevano, che ritornasse, celebravano in onore di lui magnifiche feste. Allude forse a questa credenza il passo di Orazio, ove quel poeta lo chiama, *Delius & Patareus Apollo* (*Ovid. Met. lib. VI. Virg. Eneid. lib. III.*).

Deltoton, figura triangolare fra le stelle, che Mercurio pose nella testa della costellazione dell' Ariete, affinchè avesse un più grande splendore. Secondo alcuni, tale figura si riferisce al Delta; secondo altri, alla forma della Sicilia; per taluni finalmente indica, che Giove, Nettuno e Plutone si divisero fra loro il regno dell' Universo.

Deluentino, Dio, che invocavasi nei tempi di guerra, per essere preservati dalle devastazioni nemiche.

Demarco, uno de' cinquanta figliuoli di Egitto, sposo di Eubula.

Demaroon, secondo la mitologia Fenicia, figliuolo di Dagon e di una concubina, che aveva fatta cattiva nella guerra contro Cronos: regnò nella Fenicia: gli fu dato per figlio Melicarto, chiamato da alcuni Ercole.

Demenete o Demarco, abitante di Parrasia città d' Arcadia; fu cambiato in lupo, per aver mangiato di una vittima umana immolata a Giove Liceo. I poeti hanno detto, che dieci anni dopo ricuperò la primiera sua forma, e fu vincitore ne' giuochi olimpici. Altri applicano questa favola a Licaone.

Demeneto, soprannome di Esculapio, venutogli da Demeneto, ove era stato fabbricato un

un tempio a lui in particolare.

Demeter, Dameter, nome dato dai Greci a Cerere: secondo alcuni, significa *madre della Terra*. *Vedi* Cerere.

Demetrie, feste di Cerere. Quelli, che le celebravano, si battevano con flagelli composti di scorza d'albero, che si chiamavano *Morotton*. I Sacerdoti dovevano essere della famiglia de' Pemenidi.

Demifonte, e secondo altri, Demofoonte Re di Flagusa città dell' Asia Minore, ricevette dall' Oracolo l'ordine di sacrificare ogni anno una donzella a' suoi Dii domestici per liberare i suoi sudditi da una malattia contagiosa, ond' erano afflitti. Fece radunare tutte le fanciulle, ad eccezione delle sue figliuole, onde tirare a sorte la vittima. Siccome Matusio, uno de' principali cittadini, si lagnò di tale ingiustizia; Demofoonte gli tolse sua figlia, e l'immolò senza consultare la sorte. Matusio dissimulò la sua vendetta, e si finse ottimo amico del Re. Finalmente lo invitò un giorno colle sue figlie ad un pranzo: ne uccise senza eccezione le figlie, e ne offrì a Demofoonte il sangue misto col vino. Questi scoperta l' atroce vendetta fece gettar in mare Matusio e la tazza che presentata gli aveva. In memoria di questo avvenimento la tazza (Crater) fu posta fra le costellazioni.

* Abbiamo su questo fatto un dramma di Metastasio sparso dei più forti tratti, che suggerir possano le più gagliarde passioni.

Demnosia, una delle figliuole di Priamo, chiamata da altri *Demonassa*.

Demo, nome particolare della Sibilla di Cuma. Mostravasi nel tempio di Apolline in Cuma un piccolo vaso, che ne conteneva le ceneri. *Vedi* Demofile.

Democoon, figliuolo naturale di Priamo, ucciso da Ulisse dinanzi a Troja; era venuto da Abido, ove suo padre aveva una razza di cavalli.

Democoon, figliuolo di Ercole e di Megara, ucciso da suo padre nel suo furore.

Demodice, moglie di Creteo, la quale s' innamorò di suo nipote Friso; e perchè questi non volle corrispondere al suo amore, lo accusò falsamente al padre di aver tentato di farle violenza. *Vedi* Creteo.

Demoditas, una delle cinquanta Danaidi, sposa di Crisippo.

Demodoco, poeta e musico nella corte di Alcinoo, che cantò in presenza di Ulisse gli amori di Marte e di Venere, il Cavallo di Troja ec. accompagnando il suo canto col suono della cetra. Alcuni dicono ancora, che aveva composto un poema sulla distruzione di Troja, e un altro sulle nozze di Vulcano e di Venere. Ulisse ottenne il premio in una gara musicale nella Tirrenia cantando il primo di questi poemi. Demodoco sulla fin de' suoi giorni divenne cieco. Questo personaggio dell' Odissea fu da Virgilio imitato nel *lib. I. dell' Eneid.* col crinito Jopa dalla cetra d'oro, che rallegra col suo can-

canto il convito di Didone.

Demodoco, uno de' compagni di Enea, ucciso da Alesio in Italia.

Demofile, una delle cinquanta Danaidi, sposa di Panfilo.

Demofile, secondo altri, Nerofile, o Amaltea, o Demo, o Ierofile, o Femonoe, o finalmente Deifobe, nome della settima fra le dieci Sibille, ossia di quella di Cuma. *Vedi* Deifobe, Sibille.

Demofonte, o Demofoonte, figliuolo di Fedra e di Teseo, trovossi all' assedio di Troja. Omero per altro non lo nomina mai. Dopo la presa di quella città coll' assistenza di Agamennone rese la libertà alla sua avola Etra, ch' era stata schiava di Elena, e che nel tempo del tumulto si era ritirata nel campo de' Greci. Al suo ritorno da quell' assedio, la tempestà lo gettò presso i Daulii, popolo della Tracia, ove Fillide figliuola del Re di quel paese se ne innamorò. Demofonte obbligato a partire per prender possesso del regno di Atene, dopo la morte di Mnesteo che lo aveva usurpato a Teseo, promise a Fillide di ritornare subito che avesse finito i suoi affari, e ne segnò all' incirca il tempo. Arrivato il giorno, in cui ella lo aspettava, corse nove volte alla spiaggia, alla quale Demofonte doveva approdare, e non avendone notizia, s' impiccò per disperazione, o, secondo altri, si gettò in mare. Il luogo, in cui ella finì i suoi giorni, fu chiamato *i nove cammini*, in memoria delle nove sue corse. Fu pur questo il primo nome della città di Anfipoli fabbricata in quel medesimo luogo, che Antipatro in un Epigramma dell' Antologia chiama *la tomba di Fillide*. Ovidio ci ha lasciato una bella epistola di questa Principessa a Demofonte, ove ella esprime tutto il suo amore, e la brama sua di rivederlo. Pare da questa, che Demofonte le avesse promesso di ritornare in capo a quattro mesi. Fu detto, che gli Dei l' avevano cambiata in un mandorlo senza foglie (in fatti questo albero si chiama in greco *phylla*), e che ne germogliarono le foglie, quando Demofonte al suo ritorno ne abbracciò il tronco. Igino non parla punto di questa Metamorfosi; dice soltanto, che il sepolcro di quella fanciulla produsse degli alberi, le foglie de' quali in certa stagione parevano bagnate, come se per mezzo di esse sparse si fossero delle lagrime dal tronco.

Demofonte, secondo alcuni, succedette immediatamente a suo padre Teseo nel regno di Atene; secondo altri, Mnesteo occupò il trono dopo Teseo, che fu esiliato. Per taluni, Mnesteo morì al ritorno della guerra di Troja; per altri, Demofonte ritornò da quello assedio avanti di Mnesteo, e quando questi volle approdare nell' Attica, ne fu rispinto da Demofonte, che si conservò in possesso del trono. Egli è considerato come il duodecimo Re di Atene: molti pon-

pongono l'assedio di Troja nel primo anno del suo regno, che ne durò ventitre. Le navi di Diomede approdarono nel di lui ritorno da Troja nell' Attica: ma come era notte, e i suoi compagni cominciavano a darsi al saccheggio, insorse un' ostinata zuffa fra i compagni di Diomede, e gli abitanti dell' Attica; al soccorso de' quali recato erasi Demofonte, che s' impadronì persin del *palladio*, e lo portò in trionfo, quando il suo cavallo calpestò uno degli abitanti, il quale ne morì. A motivo di questa, sebbene involontaria, uccisione Demofonte fu citato in giudizio dinanzi all' Epipalladio, uno de' tribunali di Atene per discolparvisi. Il successore di Demofonte nel regno di Atene fu suo figlio Oxinto, che regnò dodici anni. Allorchè i discendenti di Ercole si ritirarono in Atene, Demofonte li protesse, e ricusò di darli in mano di Euristeo. Sostenne anzì con questo una guerra, in cui Euristeo vi fu vinto, ed ucciso.

Dopo Demofonte il secondo giorno delle Antesterie fu chiamato *Choes*. Quando Oreste prima di essere espiato dal matricidio venne in Atene nel momento appunto, in cui celebravasi una tal festa, Demofonte desiderò di accoglierlo, ma in maniera, che nè esso, nè i suoi contaminar si potessero partecipando delle libazioni di un uomo perseguitato dalla collera degli Dei; nulladimeno non volle accrescere il suo disgusto ad Oreste obbligandolo a bere da per se solo. S' immaginò dunque questo espediente. Fece presentare a ciascuno in particolare una certa misura di vino detta *choa*, che volle tutti bevessero intiera. Propose anche un premio a chi votata l' avesse il primo. Questo premio consisteva in una focaccia. Per impedire del pari il sacrificare insieme, e perchè avessero il coraggio di portare al tempio le corone, delle quali si erano adorni, ordinò loro di cingerne ciascuno la sua *choa*, o *tazza*, e di portarla così ai Sacerdoti nel bosco sacro. Questa cerimonia diede origine al nome, col quale distinguevasi quel giorno. Alcuni raccontano la medesima avventura di Candione, ma a torto; poichè questi non fu contemporaneo di Oreste.

Demofoonte, uno de' compagni di Enea, ucciso in Italia da Camilla.

Demogorgone, Divinità o Genio della terra, siccome significa il suo nome greco. Era considerato come il primitivo essere, e l' origine del mondo intero; ma non si doveva osare di proferirne il nome. Era il padre di tutti gli Dei; ma esso non avea origine. Era figurato, come un vecchio bavoso, coperto di musco, pallido e deforme, che abitava nell' interno della terra, ed aveva per compagne l' Eternità, ed il Caos. Siccome annojavasi di quella sua solitudine, si fece una picciola palla, sulla quale assiso, sollevossi in aria, e formò il Cielo, del quale cinse la Terra. Cavò quindi

di dalla terra il fango infiammato, che salir fece al Cielo per illuminare il mondo; donde ne fu composto il Sole, che fu dato per marito alla Terra. Da questa unione sortirono il Tartaro, la Notte, la Discordia, Pan, le tre Parche, Erebo ec. Pare che Demogorgone non fosse altro che la Natura.

* I nostri Romanzieri Italiani hanno rappresentato questo nome, come il sovrano ed arbitro delle Fate, che a certi tempi le radunava tutte a Concistoro, ne ascoltava le lagnanze, le accuse e le difese, ne dettava i giudizj e le leggi, e ne prescriveva il potere. Al di lui nome s' intimorivano le Fate, e se lo proferivano nei giuramenti, non potevano più violarli neppur volendo. Vedi il Bojardo, e molti altri; ma sopra tutti l' Ariosto principalmente nei cinque canti distaccati dal Furioso, che diconsi fatti per servire ad un altro poema.

Demoleo, Greco, ucciso da Enea nella guerra di Troja, in riva al Simoenta: la di lui corazza dorata fu esposta in premio da Enea nei giuochi celebrati in Sicilia: ella era così pesante, che Fegeo e Sagari, due de' compagni di Enea, potevano appena alzarla. Demoleo nulladimeno l' avea sovente portata, quando combatteva contro i Trojani.

Demoleone, uno de' figliuoli di Friso e di Calciope. Gli Argonauti li presero al loro bordo nell' isola di Dia per ricondurli alla madre. Alcuni lo chiamano Deileone nella lista degli Argonauti, invece di Demoleone.

Demoleone, Centauro, ucciso da Peleo nelle nozze di Piritoo.

Demoleone, valoroso guerriero, figliuolo di Antenore, ucciso da Achille.

Demonace. All' occasione di un Oracolo della Pizia, i Mantinei suoi compatrioti lo spedirono da Delfo in Cirene; e vi stabilì il culto di Batto.

Demonassa, moglie d' Iro, da cui ebbe Euridamante uno degli Argonauti.

Demonassa, figliuola di Anfiarao, da cui Tersandro ebbe Tisameno.

Demone, o **Demonio**. Negli autori profani questo nome significa *genio* tanto buono, quanto cattivo.

Demonice, figliuola di Agenore e di Epicaste, e sorella di Pantaone. Marte la rese madre di Eveno, Mulo, Pilo e Testio.

Demoptolemo, uno de' principali, e de' più bravi pretendenti di Penelope; fu ucciso da Ulisse.

Demostea, una delle figlie di Priamo.

Demotica, è, secondo alcuni, la stessa che Demodice.

Demuchus, **Demuco**, figliuolo di Filetore, ucciso da Achille nella guerra di Troja.

Dendritide, soprannome della bella Elena nell' isola di Rodi. Secondo la tradizione dei Rodii, dopo la morte di Menelao, per evitare le persecuzioni di Nicostrato e di Megapente, si ricoverò in Rodi pres-

presso Polixo moglie del Re Tleptolemo, colla quale altre volte aveva avuto amicizia. Questa, che la considerava come la cagione della morte di suo marito ucciso nell'assedio di Troja, mandò a lei le sue donne vestite da furie, le quali sorpresero Elena nel bagno, e la impiccarono ad un albero. I Rodiani le costrussero ivi un tempio sotto il nome di *Dendritide*, da *dendron*, albero.

Dendroforo, cioè, che *porta un albero*, soprannome dato a Silvano, perchè rappresentavasi sempre con in mano un arboscello, e principalmente un cipresso. Chiamavansi pure Dendrofori quelli, che nelle feste di un qualche Dio, come di Bacco o di Cibele, portavano in loro onore sulle proprie spalle degli alberi; il che dicevasi *Dendroforia*.

Dente. *Vedi* Giasone, Cadmo.

Denusippo intervenne alla caccia del Cinghiale di Calidone. Gli Autori non ci hanno dato alcun ragguaglio di lui.

Deo, soprannome di Cerere, che trasse dal greco *Dèo* (io trovo) e che si riferisce ai viaggi da lei fatti in cerca di Proserpina. Anche questa porta il nome di *Deo*, ma vi si aggiunge l'aggettivo *nèè*, che significa la *giovine*, per la qual ragione Cerere è chiamata *Dèo Palaiè* (Deo la maggiore).

Deois, cioè, figliuola di Cerere, soprannome di Proserpina. *Vedi* Deo.

Deradiotes, o **Diradiotes**, soprannome di Apolline, col quale aveva un tempio in Argo. Questo soprannome viene da una parola greca, la quale significa *altezza*; perchè in fatti quel tempio era situato sovra una eminenza: fu fabbricato da Piteo. Eravi un Oracolo proferito da una donna, la quale era obbligata ad astenersi da ogni commercio cogli uomini.

Derce, figliuola di Venere, la quale credesi la stessa che Dercete.

Dercenno, o, secondo altri, **Stercenio**, antico Re degli Aborigeni.

Derceto, la stessa Dea che i Sirii chiamavano *Atargatis*, *Atergatis*. La rappresentavano come una donna dal capo sino alla cintura, e nel resto come un pesce. Diodoro di Sicilia e Luciano riferiscono, che Derceto, avendo offeso Venere, ne fu punita con un violento amore inspiratole dalla Dea per un giovine bellissimo. Derceto dopo avere avuto da lui una figlia, concepì una sì grande onta della sua debolezza, che fece morire il giovane, portò la bambina in un luogo deserto, e si gettò in un lago presso Ascalona, ove il suo corpo fu trasformato in pesce. La bambina da lei partorita fu la celebre Semiramide, che pose poscia sua madre nel numero delle Divinità, e le consacrò un tempio. I Sirii a motivo della metamorfosi di Derceto si astenevano dal mangiare pesce, ed avevano per questo animale una grande venerazione. Consacravano nel tempio di Derceto pesci d'oro e di argento; ed ogni giorno ve ne offeri-

rivano dei veri in sacrifizio alla Dea, che rappresentavano dalla cintura in giù come un pesce.

Dercino, figliuolo di Nettuno, e fratello di Alebione, rubò ad Ercole nella Libia alcuni de' buoi di Gerione, e ne fu da esso ucciso.

Dero, una delle cinquanta figlie di Nereo, e di Dori.

Derriatide, soprannome di Diana, adorata in Derrion nella Laconia.

Desinore, valoroso Trojano, che ajutò Ercole a portar via le armi di Patroclo, quando si videro costretti a lasciarne il corpo ai Greci.

Desmonte, padre di Menalippe, il quale le fece cavare gli occhi, e la fece rinchiudere, perchè si era lasciata sedurre da Nettuno. Eolo e Beoto suoi figli la liberarono, e la vendicarono uccidendo Desmonte.

Despoina, cioè Signora, soprannome di Proserpina.

Destino. *Vedi* Parche.

Detore, Trojano ucciso da Teucro.

Deverra o Deverrona, Dea che presiedeva allo scopare, dal verbo *deverro* io scopo. Onoravasi principalmente quando si faceva uso della scopa per ammontare le biade separate dalla paglia, e quando dopo la nascita di un bambino, scopavasi la casa per impedire così, per quanto credevasi, al Dio Silvano l'entrata, per timore, che non infastidisse la madre del bambino nato di fresco.

Deucalione, è communemente considerato come figliuolo di Prometeo e nipote di Giapeto. Sua madre è chiamata ora Pandora, ora Climene. Altri lo fanno figlio di Alifrone e della Ninfa Giofassà, o di Minos e di Pasifae, o di Asterio e di Creta. Gli uni lo dicono Re dei contorni di Parnaso; gli altri Re della Locride, o di una parte dell' Attica. L'esempio del Re Licaone, e principalmente de' suoi figliuoli avendo fatto vedere a Giove, che gli uomini erano giunti ad un punto di malvagità, di falsità, e di barbarie che non era più sopportabile; e che la loro licenza aveva portato seco il furto, e le uccisioni; il Padre degli Dei risolse di distruggere quell'empia razza, non salvando che Bauci e Filemone (*Vedi* questi due nomi); ed inoltre due altri individui bastantemente giovani per ripopolare la terra, i quali furono Deucalione e sua moglie Pirra. Aperte le cataratte del Cielo, Giove perir fece colle acque l'umana stirpe. Alcuni pretendono, che la sola cima del monte Parnasso andasse esente da quel diluvio, e che si salvarono ivi Deucalione e Pirra. Altri assicurano, che Prometeo salvasse Deucalione suo figlio dandogli una barca da lui costrutta.

Ritiratesi le acque, i due superstiti andarono a consultare, secondo alcuni, Apolline, secondo altri, Temi, che dava allora gli Oracoli a piè della montagna; e là intesero, che per ripopolare il mondo, doveano disotterrare le ossa della loro gran Madre. La loro pietà

tà restò atterrita da un Oracolo così crudele: ma Deucalione avendo riflettuto, che essendo la terra la madre comune, quelle ossa potrebbero essere le pietre ch'ella rinchiude nel suo seno; ne presero alcune, e se le gettarono dietro alle spalle, tenendo intanto gli occhi chiusi: le pietre gettate da Deucalione divennero uomini, e le gettate da Pirra, donne. Dopo ciò eressero all'Oracolo dodici are in suo particolare onore. Deucalione fabbricò pure a Giove Fissio un tempio, qual dicesi esistesse anche ai tempi di Pisistrato, che lo ristabilì con molta spesa; ma poi Adriano lo dedicò a Giove Olimpico: instituì anche una festa in memoria di coloro, ch'erano periti in quella inondazione; tal festa chiamavasi *Hydrophoria*, e celebravasi ancora ai tempi di Silla. Dicono, che dopo l'inondazione Deucalione passò qualche tempo in Atene, e che vi si mostrava la di lui tomba.

Sua moglie Pirra era figliuola di Epimeteo, e per conseguenza figlia di suo zio. N'ebbe Ellen, Anfittione e Protogenia. Secondo alcuni, aveva ancora una figlia per nome Melanto, dalla quale Nettuno ebbe Delfo. Protogenia ebbe da Giove due figli Etlio ed Opo. Deucalione e Pirra sono l'argomento di un'operetta di Saint-Foix (*Ovid. Metam. lib. I.*).

Deucalione, uno de' figliuoli di Minos e di Pasifae, o, secondo altri, di Creta. Intervenne alla caccia del Cinghiale di Calidone, ed alla spedizione degli Argonauti. Aveva un figlio chiamato Idomeneo.

Deucalione, figliuolo di Ercole e di una delle Testiadi.

Deucalione, figliuolo di Abante e di Asopia.

Deucalione, figliuolo di Alifrone e della Ninfa Jofossa.

Deucalione, figliuolo di Asterio e di Creta figlia di Alimone.

Deucalione, Trojano, ucciso da Achille.

Devozione, era un atto religioso, per cui taluno si sacrificava alla morte per la salvezza di una città, di un'armata ec. Tali furono le devozioni di Codro, dei due Decii e di Marco Curzio. Oltre queste offerte o devozioni particolari, ve ne furono altre pubbliche fatte dal Dittatore, o dal Console alla testa delle armate. Ecco la formula conservataci da Macrobo: „ Dispater (Plutone), „ Giove, Mani, o con qualunque nome possa altri chia„ marvi, vi prego a riempie„ re di spavento e di terrore „ la città, e l'armata della „ quale intendo parlarvi: fate „ che coloro, i quali portano „ le armi contro le nostre le„ gioni, e contro la nostra ar„ mata, sieno posti in rotta; „ che quelli, i quali abitano „ le loro città, e le loro cam„ pagne coi loro abitanti di o„ gni età a voi sieno sacrifica„ ti secondo le leggi, per le „ quali sono a voi devoluti e „ dati in potere i maggiori ne„ mici. Io li sacrifico per l' „ autorità della mia carica, pel „ popolo romano, per la no„ stra armata, e per le nostre

„ le-

„ legioni; affinchè voi ne conserviate e i comandanti, e quelli, che militano sotto i loro ordini.

Gli autori antichi non ci hanno conservato la formula delle devozioni particolari; ma è certo, che ve n' era una: e quando Decio si sacrificò, avvertì il Pontefice Valerio di pronunciare la formula della devozione: *Deorum ope*, diss' egli, *Valeri, opus est; agedum, praei verba, quibus me pro legibus devoveam*.

* Una delle ceremonie di tali devozioni, o consecrazioni era quella che la vittima coprivasi intieramente la testa, sulla quale così velata il Pontefice metteva la mano pronunziando la sua preghiera, ed invocando molti Dei e superni, ed inferni. Può vedersi tutto questo nelle annotazioni a Lucio Floro dell' accurato Minellio *.

Quando la legge destinava taluno siccome in voto alla morte, era permesso in Roma l' ucciderlo, talchè era quello quasi un bando di morte. Eravi una legge di Romolo di tale specie, concepita in questi termini: *Si Patronus clienti fraudem faxit, sacer esto*. Se un Patrono, cioè un protettore, o avvocato ingannerà, defrauderà il suo cliente, sia esecrato, maledetto; che valeva quanto devoluto, abbandonato alla morte. I rei destinavansi a Plutone, o a Dite, o alle altre Divinità infernali. Grande divario però passava fra la vera devozione, e questo bando legale: la prima era un generoso spontaneo atto di religione; il secondo una pena, anzi la maggior fra le pene, cosicchè l' una poteva dirsi una vera consacrazione, l' altro un supplizio.

DEUS FIDIUS. *Vedi* FIDIUS.

DEUSO, figliuolo di Argete e di Frigia. *Vedi* ARGETE.

DEXAMENE, una delle figliuole di Nereo e di Dori. *Vedi* NEREIDI.

DEXAMENO, Centauro e Re di Olenó. Ercole sposò la di lui figliuola Dejanira.

DEXICREONTE, nome di un mercatante, che approdato era in Cipro. Venere lo consigliò a non caricare sulla sua nave altro che acqua. Dexicreonte ubbidì, e partì dal porto cogli altri mercatanti. Appena furono in alto mare sopravvenne una calma tanto lunga da dar tempo a Dexicreonte di cambiare la sua acqua colle preziose merci degli altri. In riconoscenza eresse a Venere una statua, che fu detta Venere Dexicreontide.

DEXICREONTIDE. *Vedi* DEXICREONTE.

DEXITEA. Minos la rese madre di Exanto.

DIA, figliuola di Ejoneo, o di Dejoneo, o di Esioneo. Giove, secondo alcuni trasformatosi in cavallo, la fe' madre di Piritoo, al quale però altri danno per padre Issione. *Vedi* ISSIONE.

DIA, nome di Ebe, col quale fu adorata in Sicione ed in Flio, ove aveva bei tempj.

DIACTOROS, cioè, *Messaggiero*,

giero, soprannome di Mercurio.

Dialis Flamen, cioè, *Sacerdote di Giove*; grandi n' erano le prerogative; per l' ordinario era precedûto da un littore; prendevasi sempre dalla casa di lui il fuoco pei sacrifizj; non doveva mai fare alcun giuramento; non montava mai a cavallo, e tutta la sua maniera di vivere doveva rappresentare la semplicità de' primi tempi. In certe occasioni aveva il diritto di togliere le catene a quei, che n' erano avvinti, e d' impedire, che battuti fossero colle verghe quelli, ch' erano condotti al supplizio, s' ei li trovava in cammino. *Vedi* Flamini.

Diamante. Non bisogna credere, che qualunque volta leggiamo nei Latini la parola *Adamas*, che noi traduciamo *diamante*, intendere esattamente si debba quella sostanza, alla quale è proprio un tal nome, ma solamente una *sostanza durissima ed indomabile*. Vulcano attaccò Prometeo sul Caucaso con chiodi di diamante. Lo scudo dato da Minerva a Perseo era di diamante. Celmide fu cambiato in Diamante. *Vedi* Celmide. Orazio diede a Marte una tonaca d' arme di diamante, e pose in mano alla Necessità chiodi anch' ei di diamante. * Questa, siccome è noto, è un' espressione tropologica per somiglianza; ma un tale avvertimento vale ugualmente per la torre di bronzo di Danae, pel muro di bronzo fabbricato da Nettuno e da Apolline intorno a Troja, e per un infinito numero di espressioni usate frequentissimamente da' poeti, e sovente ancora da' prosatori persino ne' famigliari discorsi, nei quali per significare un uomo robusto dicesi un *Ercole*, una bella donna una *Venere* ec.

Diamastigose, festa, che celebravasi a Sparta in onore di Diana soprannominata Ortias. La principale cerimonia di tale festa era porre alcuni fanciulli sull' ara della Dea, e batterli così aspramente colle verghe, che spesso vi lasciavano la vita. Altri dicono, che facevasi da' fanciulli una corsa intorno all' ara ed alla statua di Diana percotendosi l' un l' altro colle verghe alla presenza delle lor madri, che gli animavano a sopportare; ma quegli venia stimato il più bravo, che non avea dati agli altri, ma tollerati più colpi. *Vedi* la Storia Antica del Rollin. *Vedi* Ortias.

Diana, presso i Greci, Artemis. Cicerone conta tre Diane; la prima, figliuola di Giove e di Proserpina; la seconda, di Giove e di Latona; la terza, di Upi e di Glauce. Altri la dicono figliuola di Celo e di Febe, o di Dionisio ed Iside, o finalmente di Cerere; il che ci dà cinque Diane. Quella di cui parlasi più di frequente, era detta figliuola di Giove e di Latona, e sorella di Apolline. La loro madre aveva molto sofferto nel partorirli, ed era stata costretta ad appoggiarsi lunga e distesa ad una palma. Diana nacque la prima, e appena nata diede ajuto alla madre

dre, e favorì la nascita di suo fratello. Anche gli Efesii aspiravano all' onore di aver veduto a nascere Diana, e mostravano un olivo, un lago ed un fiume, presso i quali Latona avea partorito, e che avevano i medesimi nomi di quelli, che per la stessa ragione mostrar solevansi in Delo. Destra a tirar l'arco al pari di Apolline il suo impiego era qui in terra la caccia. Se quegli conduceva il carro del giorno, che illumina il mondo; Diana sotto il nome di Selene (la luna) illuminava i mortali la notte; e sotto il nome di Ecate visitava l'inferno. Vediamola sotto tutti tre questi aspetti.

Come Dea della terra occupavasi principalmente nella caccia, amava i boschi e le foreste, prendeva al corso i cervi, o li feriva co' suoi dardi, ed era la Dea dei cacciatori. Rappresentata viene talvolta con una lunga veste, ma il più spesso annodata sul fianco, talchè lasci libere le gambe per saltare più facilmente le siepi, ed i cespugli. Dicesi Diana *Discinta* quando ha lunga la vesta; e *Succinta*, quando l' ha stretta, ed alzata da una cintura o fermaglio. Diana cacciatrice rappresentasi anche sovente sovra un carro tirato da cervi, o con in mano le faci per far uscir nella notte dai loro boschi le fiere. Le due treccie, che formano la pettinatura di Diana, e che vengono a congiungersi e ad attaccarsi sulla sommità del capo, la rendono facile ad essere distinta fra tutte le statue, quando ancora non avesse alcun altro de' suoi attributi. Gli antiquarj chiamano quella pettinatura *Corimbo*. *Vedi* questa voce.

Diana è la Dea delle vergini, e della castità: avea sessanta Ninfe, tutte vergini figlie dell' Oceano, che la corteggiavano; e venti altre, che avevano cura de' suoi strumenti da caccia. Le fanciulle che voleano essere annoverate tra quelle Ninfe dovevano osservare costantemente il voto della verginità; e chi lo violava n' era severamente punita colle più grandi sventure. *Vedi* Calisto. La severa Dea non perdonava neppure la minima offesa alla sua virtù: ed Atteone fu crudelmente punito, per aver tentato di sorprenderla nuda, o, come altri vogliono, per averla casualmente veduta in un bagno. *Vedi* Atteone. Secondo Orazio, Orione fu ucciso dalla verginal saetta della Dea perchè tentò di farle violenza. *Vedi* Orione.

Diana superba di sua bellezza, non soffriva, malgrado il rigore di sua castità, di essere posposta altrui nella beltà. Chione figliuola di Lucifero, perchè ebbe la temerità di preferirsi a lei in bellezza, ne fu uccisa con un colpo di freccia. *Vedi* Chione, Dedalione. Diana era vendicativa. Oeneo avendo trascurato di offerire a questa Dea le primizie del suo campo, fece ella sortire dalla foresta di Calidone uno smisurato cinghiale, che devastò tutta quella provincia. *Vedi* Calidone, Meleagro ed Oeneo.

* Il ritratto che ci fa di Diana

na nel primo libro dell' Eneide Virgilio ci dice, che ella portava al fianco la faretra, ed andava attorniata da un gran numero di Oreadi, ch'ella guidava in cori. Dassi perciò a Diana cacciatrice il dardo, l' arco, e il turcasso. Tale è in Firenze nella bella Sala di Niobe la di lei statua di marmo, che ha in volto tutta la fierezza di una Dea vendicatrice *.

Come Luna, Diana era incaricata di rischiarare il mondo alla notte; e si diceva *Selene*; donde è venuto il nome di *paraselene* all' imagine della Luna raddoppiata in una nuvola. Diana viene rappresentata sedente su di un carro con face in mano, e colla mezza luna sul capo. A questa Diana Selene considerata come luna attribuirsi deve la galante istoriella de' suoi amori con Endimione entro ai sassi di Latmo, raccontata da' mitologi e da' poeti, che l' hanno fatta colà scordare del suo rigore. *Vedi* ENDIMIONE.

* Il celebre Alessandro Guidi, sulle traccie di un MS. della Regina Cristina di Svezia ci ha lasciato un componimento drammatico intitolato l' *Endimione*, che tutta ha questa storia, ma che malgrado l' eccellente discorso del profondo Gravina a quello annesso non è facile a decidere, se pareggi quello di Metastasio di eguale titolo, principio della ben meritata fortuna di questo grand' uomo *.

Le funzioni di Diana non erano ristrette alla caccia nel giorno, e ad illuminare dall' alto de' cieli i miseri mortali la notte. L' errore degli antichi, che molti ancora conservano, di creder cioè, che la luna abbia qualche influsso sulla costituzione delle femmine, ha fatto considerare Diana, ovvero la luna, come sovrastante ai parti. Questa idea era ancora più particolare nei Greci. Quindi i mitologi e i poeti diedero sino da' più lontani tempi un tale impiego a Diana (*Vedi* il Carme Secol. di Orazio). Le donne Greche invocavano Diana *Ilitia* o *Lucifera*, e le Romane *Giunone Lucina* nei dolori del parto. Abbiam veduto, che Diana nacque la prima nell' isola di Delo, e appena nata ajutò sua madre Latona a mettere al mondo il suo fratello Apolline, che fu partorito senza dolore. Omero racconta distesamente questa storia nel suo inno ad Apolline; e Libanio si è compiaciuto di rilevarne il minuto ragguaglio. E' strano, che un tale impiego sia stato appropriato alla casta e severa Diana; quindi questa favola provvide agli increduli dell' antichità di che sollazzarsi. Luciano non lasciò di profittarne; e gli stessi padri della Chiesa non poterono astenersi di rammentare questa credenza ridicola, che dava loro tante armi contro la insensata religione de' Greci. Ma i Greci esprimevano tutto allegoricamente, e avviluppavano le fisiche verità nel velo superstizioso delle loro favole. Gli uomini che perivano di peste o di epidemia, morivano sotto alle freccie di Apolline, le donne sotto quelle di Diana: per espri-

me-

mere che una donna soffriva i dolori del parto, dicevano, ch' era stata colta nel seno da Ilitiia, o intendessero per questa Diana, o la figlia di Giove e di Giunone, alle quali Omero attribuisce pure le medesime funzioni. Diana sotto questi rapporti ha avuto diversi nomi. Omero la chiama *Ilithyie* e *Mogostochos*, cioè, che presiede ai parti. Teocrito le dà il medesimo epiteto. I mitologi l'appellano *Lucina Ilitiia*, o *Genetyllis*, che Orazio tradusse *Genitalis*, Genitale.

All' assistenza, che Diana prestava alle donne nel mal di parto, ella era pur debitrice dei nomi di *Sotera*, *Sospita*, *Opifera*; Salvatrice, Liberatrice, Soccorritrice. Era ancora chiamata *Lisizona*, perchè le donne, le quali partorivano per la prima volta le offerivano il tributo di una zona o cintura.

Parto dicesi in latino *puerperium*, ed in greco *locheia*, e chiamavasi *lochies* tutto quello che aveva relazione al partorire. In questo senso Diana è detta pur dagli antichi *Lochia* o *Locheia*, il che è indifferente. Questo soprannome di Diana trovasi in Plutarco e in Platone, che la chiamano *Locheia Artemis*, *Diana Obstetrix*, Diana Mammana.

Ci resta ancora a veder Diana, come Ecate. Sotto questo nome ella era una Deità infernale: le sue statue mettevansi nei trivj, donde prendeva il nome di *Trivia*: vi si portavano vivande per le ombre dei morti, che erano il ristoro dei cani. * Osservisi, che ove si tagliano le strade della città è dove più batte la luna, il cui dubbio chiarore dà luogo in mezzo alle tenebre pel volgo timido e rozzo d'immaginarsi i fantasmi nelle ombre gettate dalla luna. Ecco forse l'origine di Trivia *.

Abbiam veduto che Diana come Luna chiamavasi Selene, come cacciatrice Artemis o Diana, e come Dea infernale Ecate; questi tre nomi, e questi tre diversi impieghi la fecero chiamare *Triformis*, Triforme. Rappresentavasi quindi con tre teste, una di cavallo, una di cane, ed una di cinghiale. Alcamene fu il primo che rappresentasse Ecate con una statua a tre corpi, e a tre visi. Gli Ateniesi la dicevano *Epipirgide*. „ Si osservi che, al dire di Orazio, le partorienti invocavano Diana tre volte, *ter vocata*: che era forse un rapporto alla sua triplice forma. *Vedi* Il Carme Secol.

Sovente Ecate è figurata in una statua di tre corpi, de' quali uno ha una testa di cane; i tre corpi tengono chiavi, fruste e serpenti.

Ecco la lista della maggior parte dei soprannomi di Diana, Acrea, Agrorea, Agrotera, Alfea, Amarusia, Anfipiros, Anaitis, Anisidora, Apancomene, Afea, Ardoinna, Aricina, Artemis, Astratea, Astirene, Aventina, Bendis, Brauronia, Britomartis, Bubastis, Cariatis, Cercea, Chesias, Chia, Chitone, Cnacalesia, Cnageutis, Cnagia, Coccoca, Colenis, Condileatis, Cordace, Coritallias, Cindias, Cinzia,

Daf-

Dafnea, Delfinia, Delia, Derriatis, Diana, Dictinna, Eginea, Epipirgide, Etiopia, Etola, Ecbateria, Elafiea, Elafibolos, Elea, Elimaitis, Enodia, Efesia, Episcopos, Euclea, Ecate, Egemache, Egemone, Emeresia, Eurippa, Fascelis, Ferea, Gazoria, Genitalis, Genetillis, Imnia, Ipomelatra, Icaria, Ilitia, Ifigenia, Issoria, Lafria, Leucofrine, Limnea, Lucifera, Lucina, Lochia, Locheia, Licea, Licoatis, Lie, Ligodesma, Limnatis, Lisizona, Munichia, Micenea, Misia, Nemorensis, Obstetrix, Oenatis, Opifera, Orestea, Orsiloche, Ortia, Ortosia, Partenia, Patroa, Pellenea, Petasia, Pergea, Pergasia, Pironia, Saronis, Sarpedonia, Solvizona, Sospita, Stinfalia, Taurica, Taurione, Taurobolus, Tauropus, Toantea, Triclaria, Tritorus, Trivia ed Upis. *Vedi* questi nomi, molti de' quali vengono dai luoghi, ove era onorata. Giove, secondo Callimaco, le avea promesso, che in trenta città sarebbe adorata essa sola. Egli non nomina queste trenta città, ma si sa che ella era adorata unitamente ad altre Divinità in un numero di luoghi molto maggiori. In quasi tutte le città e borghi della Grecia aveva tempj o statue. Il suo più celebre tempio era quello di Efeso nell' Asia minore, considerato come una delle meraviglie del mondo. *Vedi* Efesia. Era pure onorata nella Tauride. *Vedi* Tauride, Ifigenia. In Italia aveva un celebre tempio nel bosco a lei consacrato presso Aricia. In Roma ne aveva molti, de' quali il più distinto era quello del monte Aventino. I cani, i cervi, i gatti, le capre, fra i quadrupedi, erano a lei dedicati, come pure i fonti, i prati, e le foreste. Nella Tauride si offerivano a questa Dea vittime umane: presso i Persiani, secondo Plutarco, i tori; presso i Sabini i cani; altrove le cagne, e talvolta le primizie della terra. Le fanciulle, che andavano a marito, portavano a Diana certe particolari offerte in piccioli cestellini; e le donne le consacravano la loro cintura, quando si sentivano gravide, per procurarsene l'ajuto nel parto.

Diana Turba, la truppa di Diana, cioè i cani, siccome quelli, che erano sotto la protezione di Diana come Dea della caccia.

* Diana Iracunda; *Iracondia*, cioè quel furore che a certi tempi tormenta i pazzi farnetici, detti quindi *Lunatici*. *Vedi* Orazio nella Poetica. Attribuivasi questo a Diana come Luna, perchè credevasi ciò derivare dai maligni influssi di quel pianeta *.

Diaforo, Greco, che secondo Igino, adempiva dinanzi a Troja le funzioni di Giudice: non è però citato in alcun altro luogo.

Diasie, feste in onore di Giove Melichio, cioè *propizio*; erano accompagnate da una grande fiera, in cui trovavasi ogni sorta di mercanzie. Gli Ateniesi vi si distinguevano pel grande numero de' sacrifizj, che facevano, e più ancora per la

la gioja, e per la dilicatezza dei banchetti, che davansi vicendevolmente fra loro.

DIASTORE, figliuolo di Priamo: altri lo chiamano Mestore.

DICANO, figliuolo di Briareo, e fratello d'Etna. *Vedi* ETNA.

DICE, figliuola di Giove e di Temide, una delle tre Ore, le cui sorelle erano chiamate Eunomia, ed Irene. Il suo nome significa *giustizia*. Ella conciliava i litigii, ed era considerata come il più forte sostegno delle città.

DICEO, figliuolo di Nettuno, che diede il suo nome alla città di Dicea nella Tracia. Era tanto giusto e dabbene, quanto era malvagio suo fratello Sileo: il che mosse Ercole ad uccider questo, ed alloggiare in casa dell'altro. *Vedi* SILEO.

DICEO, *il giusto*, soprannome di Apolline, datogli, perchè quando fu presa Tebe da Alessandro, quelli che avevano nascosto il loro denaro in seno al Nume, ve lo ritrovarono intatto.

DICEROS, o DICERATES. *Vedi* BICORNIGER.

DICTE, o DITE, Ninfa, che si gettò nel mare dall'alto di una rocca per evitare le persecuzioni di Minos divenutone amante, che in memoria della sua castità diede a quel sasso il nome di Dicte, o Dicteo.

DICTEA CORONA. La Corona di Arianna, cui Teseo avea tolta dall'isola di Creta, ov'è il monte Dicte.

DICTEE NINFE, Ninfe dell'isola di Creta, così nominate da Dicte montagna di quell'isola.

DICTEO, soprannome di Giove dal monte *Dicte* di Creta ove aveva un celebre tempio, colà fabbricato, perchè credevasi ch'egli vi fosse stato allevato. Secondo altri, Dicte era un'isola, nella quale adoravasi Giove imberbe o Axur, chiamato poscia Dicteo da questa isola; ma non dicono ove sia dessa situata.

DICTINNA, è, secondo alcuni, un soprannome di *Britomartis*, ch'ebbe per avere inventate le reti de' pescatori, chiamate in greco *Dictya*, o perchè si nascose sotto le reti de' pescatori per evitare le importunità di Minos. *Vedi* BRITOMARTIS, DICTE.

DICTINNA, soprannome di Diana, datole da una delle sue seguaci chiamata Dictinna, o Britomartis. *Vedi* BRITOMARTIS. Aveva sotto questo titolo un tempio nella Laconia, ove ogni anno celebravasi una festa in suo onore. Credesi la stessa che Diana Afea, Dictinnea. *Vedi* queste voci.

DICTINNEA, soprannome di Diana, col quale aveva un tempio nella Focide sulla via da Ambrisse ad Anticira, ov'era principalmente onorata.

DICTINNIE, feste in onore di Diana Dictinna.

DICTIS, figliuolo di Peristene o di Magnete e di una Naiade. Viveva con suo fratello Polidette nell'isola di Serifo, ed accolse Danae, allorchè con suo figlio Perseo ella approdò in quell'isola. Non vo-

volendo cedere Danàe a suo fratello, Dictis fu obbligato a salvarsi con lei a piè di un altare. Perseo mutò poi Polidette in pietra coll' aspetto della Gorgone, e fece Dictis Re di quell' isola.

Dictis, uno de' Pirati Tirreni cambiati in Delfini da Bacco, quando tentarono di rapirlo, malgrado le rimostranze del loro piloto Acoete. *Vedi* Acoete.

Dictis, figliuolo di Nettuno e di Agamede figliuolo di Augeo.

Dictis, di Gnosso in Creta, andò con Idomeneo e Merione alla guerra di Troja, e scrisse ogni giorno ciò che avveniva di più ragguardevole. Come la guerra era già cominciata da qualche tempo, Ulisse gli raccontò ciò ch' era accaduto prima del suo arrivo. Si servì della lingua Punica: ritornò con Idomeneo in Creta: di là fu mandato in Delfo con Isseo e Licofrone per saper dall' Oracolo, come liberarsi dalle locuste, che devastavano l' isola di Creta. Malgrado l' avviso salutare, che l' Oracolo gli avea dato, Isseo e Licofrone ritornarono prima del tempo per riferire ai loro compatrioti la risposta dell' Oracolo: ma Giove li fulminò per viaggio. Dictis, che aveva ubbidito all' Oracolo restando in Delfo, salvò la vita. Tale è il racconto delle sue avventure fatto da lui medesimo, benchè sia tutto supposto; giacchè quello che abbiamo intorno alla guerra di Troja, ed al ritorno de' Greci sotto il nome di Dictis, non appartiene a colui, del quale quì trattasi.

Dictis, uno de' Centauri, che fu ucciso da Piritoo.

Didone, o Elisa, figliuola di Belo o di Agenore Re di Tiro, o, secondo altri, di un ricco Tirio, per nome Carchedone. Per evitare il furore di Pigmalione suo fratello, che aveva ucciso nascostamente presso agli altari il di lei marito Sicheo, si ricovrò in Africa con sua sorella Anna, ed alcuni del suo partito, e vi fabbricò la città di Cartagine. Jarba Re de' Getuli volendo suo malgrado sposarla, Didone volle piuttosto darsi la morte, che mancare di fede alle ceneri del suo primo marito: fu poi riverita in Cartagine come una Dea. L' episodio di Didone nell' Eneide è un quadro di pura invenzione. Enea visse più di trecento anni avanti la fondazione di Cartagine, cosicchè Virgilio ha dipinto l' amore di Didone pel principe Trojano solo per farvi entrare la famosa inimicizia, che passò per tanto tempo fra Roma e Cartagine, divise ognora fra loro per l' opposizione dei rispettivi interessi. Vedesi Didone sulle medaglie di Tiro.

Didima, cioè, *gemella*: soprannome di Diana, perchè nacque ad un parto con suo fratello Apolline.

Didimea, giuochi celebrati a Mileto in onore di Apolline *gemello*; come vedesi dalle medaglie, e dai marmi di Oxford. Gli autori per altro non ne fecero menzione.

Didimeo, soprannome di Apol-

polline, che vuol dire *gemello* (*di Diana*). Aveva un tempio, ed un celebre Oracolo presso i Milesii, che Serse fece abbruciare. Li Branchidi, che n'erano i Sacerdoti, e che aveano rimesso il tesoro del tempio nelle mani del Re di Persia, si ritirarono poscia nel loro paese. Quei di Mileto gli fabbricarono quindi un altro tempio così grande, che non si poteva coprirlo; ma fu di mestieri lasciarlo scoperto. Quest' Oracolo dava le sue risposte, come quello di Delfo, e le dava ancora al tempo di Licinio.

DIDIMEON, quartiere della città di Mileto, ove Apolline aveva un tempio e un Oracolo; questo era anche il nome del tempio. *Vedi* DIDIMEO.

DIES, *il giorno*, o a dir meglio, *la Dea del giorno*, diceasi figliuola del Caos, e della Caligine (ossia dell' *Oscurità*, e del *Disordine*). Etere la fece madre della Terra, del Cielo e del Mare. In greco chiamavasi *Hemèra*, che è femminino.

DIESPITER, o DIJOVIS, o DIEI PATER, nome di Giove, che significa *padre del giorno*. Davasi anche a Plutone.

DIETA, soprannome di Proserpina, dal nome del banchetto, che facevasi sulle tombe.

DIFIES, soprannome di Cecrope, il quale significa *colui che ha due nature*.

DIFTERA. Davasi questo nome alla pelle della capra Amaltea, sulla quale credevasi, che Giove avesse scritto tutti i destini degli uomini.

DII, o DEI. Nei diversi trattati di Mitologia, ciascuno degli autori ha seguitato il suo proprio sistema; d'ordinario però trattasi prima dei grandi Iddii, poi delle Divinità di un ordine inferiore. I grandi Iddii (*Dii majorum gentium*) sono di due classi: dodici, che si chiamano *Consentes* quasi *consiglieri*, o di un *consiglio*, Giove, Giunone, Vesta, Minerva o Pallade, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Nettuno, Vulcano, Apolline; ed otto che si chiamano *Seletti*, cioè, Giano, Saturno, Rea, o Cibele, o Ops, Genio, Plutone, Bacco, Sole, Luna. Le Divinità di un ordine inferiore (*Dii minorum gentium*) erano pure presso i Romani divise in più classi, che portavano i nomi seguenti. 1. *Indigetes*, Dei del paese, Quirino, Ercole, Castore, Polluce, e gli Imperatori deificati. 2. *Semones*, che presiedevano all' *agricoltura*, come, Pan, Fauno, Silvano, Vertunno, Pomona, Pale, Flora, Priapo, Termino; o alle *nozze*, ed alla *generazione*, come Imeneo, Domiduco, Jugatino, Natio, Viriplaca; o al *parto*, come Prosa, Postverta, gli Dei Nixii; o *di bambini*, come Levana, Cunina, Potina, Edusa, Ouba, Fabulina; o alle *azioni umane*, come Como, Murcia, Orta, Strenua, Vacuna, Sonno, Nottulio, Tutelina, Nemesi; o *alla morte*, come Morte, Nenia; o ad *altre cose*, come Averrunco; Angerona, Ajo Locuzio, Laverna, Ippona, Stercuzio, Robigo, Mefiti, Pollenzia ec. 3. La *Dea Roma*.

ma. 4. Le *Virtù*. 5. I *Vizii*. 6. Le *Cose desiderabili*, come la Vittoria, la Pace, la Felicità, l'Abbondanza, la Fecondità, la Libertà, la Sicurezza, la Tranquillità. 7. Le *cose nocive*, come la Febbre, la Tempesta ec. 8. La Fortuna, sotto diversi nomi. In seguito trattasi delle Divinità straniere, principalmente delle Egizie, come Iside, Osiri, Oro, Serapide, Anubi ec.

Può seguitarsi anche un' altra classificazione più facile, dividendo le Divinità secondo i luoghi, ch'erano il teatro del loro potere. In questa maniera se ne hanno cinque classi, gli Dei del Cielo, gli Dei della Terra, gli Dei delle Acque, gli Dei del Fuoco, e gli Dei dell' Inferno.

DIJOVIS. *Vedi* DIESPITER.

DIIPOLIES, feste antichissime, che si celebravano in Atene in onore di Giove Polieus, cioè, protettore della città.

DIMANTIDE, Ecuba, figliuola di Dimas, secondo Omero, e moglie di Priamo.

DIMAS, secondo alcuni, padre di Ecuba, chiamato comunemente *Cisseo*. Dimorava nella Frigia presso il fiume Sangario. Aveva tre figliuoli, Asio, che trovossi alla guerra di Troja, Otreo e Migdone. Priamo andò in loro soccorso contro le Amazzoni, e si pretende, che per ricompensarlo di questo servizio Dimas gli diede in moglie Ecuba.

DIMAS, Feace, buon piloto, la cui figliuola era una delle compagne più care di Nausicaa. Minerva prese le sembianze di lei per impegnare Nausicaa a bagnarsi in un luogo distante dalla città; il che fu motivo, ch'ella trovasse Ulisse nel miserabile stato, nel quale aveàlo ridotto il suo naufragio, e lo provvedesse di abiti, e di quanto era necessario (*Vedi l'Odissea*).

DIMAS, Trojano, che al tempo della presa di quella città, fatta dai Greci, tentò di opporsi insiem con Enea, Corebo ed altri pochi ai vincitori; ma vi perdette la vita (*Virg. Eneid. lib. II.*).

DIMAS, figliuolo di Dardano, natogli dalla prima sua moglie Crise figliuola di Palante. Restò nell' Arcadia con una porzione degli abitanti, quando suo padre ne partì coll' altra dopo una grande inondazione.

DIMATORE, soprannome di Bacco, che significa lo stesso, che Bimadre. *Vedi* questa voce.

DIMO, o DEIMO, uno de' fedeli compagni di Marte, e cocchiere di Bellona. E' stimato figliuolo di Marte e di Venere. Secondo altri, questo nome significa uno de' cavalli di Marte, il *terrore*.

DIMON, uno degli Dii Didimo-Lari.

DIMORFOS. *Vedi* BIFORME.

DINAMENE, una delle Nereidi.

DINASTE, uno de' figliuoli, che Ercole ebbe dalle Testiadi.

DINDIMA, moglie di Meone Re della Frigia, da cui egli ebbe Cibele.

DINDIME: è questo il nome di molte montagne nella Troade, nella Frigia, e nella Tessa-

saglia; da quella di Frigia Cibele fu detta Dindimene, e Dindima.

DINDIMENE, soprannome di Cibele, venutole o dal nome di sua madre Dindima, o dal monte Dindimon, nella Frigia presso Pessinunto, o, secondo altri, nella Troade. Era molto rinomato, perchè alla notte vi si celebrava il culto di Cibele. Vi era anche un altro monte di questo nome con un celebre tempio di Cibele nella Misia presso Cizico.

DINO, una delle Forcidi, o figlie di Forco e di Ceto: invece di Dino altri la chiamano Chersis.

DINO, uno de' cavalli di Diomede Re di Tracia, che Ercole recò ad Euristeo.

DIO, era, secondo alcuni, il primo antico nome di Cerere.

DIOCLE, eroe riverito presso i Megaresi, che celebravano in suo onore i giuochi detti dal di lui nome *Dioclei* o *Diocleidi*.

DIOCLEO, figliuolo di Orsiloco ricco cittadino di Missene; aveva due figliuoli, Creto ed Orsiloco, che furono uccisi da Enea nell'assedio di Troja.

DIOCORISTE, uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo d'Ippodamia.

DIOFITES, uno dei figliuoli di Priamo, che altri meglio chiamano Deiopites.

DIOFORO, figliuolo della Terra; sfidò sua madre a singolare tenzone per provare qual di loro fosse il più forte: gli Dei lo mutarono in rupe.

DIOGENIA, figliuola di Cefiso, dalla quale Frasimo ebbe Prassitea, maritata con Erecteo.

DIOMEDA, figliuola di Xuto, e moglie di Deione, da cui ebbe Asteropea, Eneta, Attore, Filaco e Cefalo.

DIOMEDA, moglie di Pallante, e madre di Eurico.

DIOMEDA, figliuola di Lapitas, e moglie di Amiclas, da cui ebbe Cinortas e Giacinto.

DIOMEDA, figliuola di Forbas, che Achille fece cattiva nell'isola di Lesbo per averla sua concubina. Alcuni la chiamano Diomedea, e dicono che Forbas era Re di quell'isola. Achille la ritenne presso di se principalmente in grazia di Briseide, colla quale era stata allevata, e che lo pregò a non separarle. Altri però non trovano verosimile, che fossero allevate insieme, perchè l'una era di Lesbo, l'altra di Lirnesso.

DIOMEDE, figliuolo di Tideo, e nipote di Oeneo Re di Calidone, è un eroe dell'Iliade, di cui pare, che Omero si compiaccia nel raccontare le imprese. Sua madre chiamavasi Deipile e Deifile. Siccome suo padre era stato ucciso nella impresa di Tebe; egli intervenne a quella degli Epigoni per vendicare la morte de' Principi, ch' erano periti dinanzi a Tebe: e fu questo il motivo, che gli fu eretta una statua. Fu pure uno dei pretendenti di Elena; e come non potè ottenerne la mano, sposò Egiale figliuola di Adrasto o di Egialeo.

Dopo la morte di suo padre, Diomede si stabilì in Argo, ove avea molti amici: e quantunque non vi avesse giammai regnato, vi fu scelto, co-

me della razza Reale, insieme con Mecisteo suo parente, a condurre gli Argivi all'assedio di Troja, ove fu considerato, dopo Achille ed Ajace di Telamone, come il più valoroso fra i Greci. Vi uccise ventotto distinti personaggi nemici, e in singolar tenzone Pandaro e Glauco. Risparmiò ad un altro Glauco la vita, perchè i loro rispettivi genitori erano stati amici. Omero lo rappresenta ora in atto di combattere contro Ettore, or contro Enea, che Venere è obbligata a coprire con una nuvola per involarlo ad inevitabile morte: or in atto di combattere contro Venere stessa, che è da lui ferita in una mano. Ei fu pure quegli, che entrò di notte tempo insieme con Ulisse nella città di Troja, e penetrato avendo sino alla rocca Ilio, ne portò via il Palladio, dalla conservazione del quale dipendeva la salvezza della città (*Vedi Virg. Eneid. lib. II.*). * Orazio chiama Diomede *superis parem*, uguale in valore ai superni; poichè, secondo l'Iliade, oltre all'aver ferito Venere, si azzuffò ancora con Marte, e lo malmenò per modo, che il furibondo Dio della guerra non seppe far altro contro il suo rivale, se non correre a lagnarsi della di lui insolenza con Giove. Vedi le annotazioni di Cesarotti a questo assai criticato passo dell'Iliade *lib. V.* *.

Sopra molte belle pietre incise, e sovra una medaglia di Argo vedesi questo Principe nudo alla foggia degli eroi, che tiene nella mano destra quella statua di Minerva, come il più rimarchevole fra i suoi trofei.

Andò altresì con Ulisse nell'isola di Lemno, donde non avendo potuto strapparne Filottete, portò via le freccie di Ercole. Con queste in mano effigiato era in Atene. Gli autori non danno per compagno ad Ulisse presso Filottete altri che Pirro. Diomede uccise Dolone, e rapì i cavalli di Reso. *Vedi* DOLONE, e all' art. PENTESILEA, com'ei si diportò con quella Amazzone, allorchè ella dovette perire sulle mura di Troja. *Vedi* Iliade in più luoghi, e Virg. (*Eneid. lib. I.*).

Nel ritornare da Troja tra l'oscurità di una tempestosa notte fallì il cammino, ed approdò a Falera nell'Attica. Gli Argivi, quasi fossero in paese nemico, si diedero a saccheggiar la campagna. Demofoonte, che neppur esso li riconobbe, accorse, uccise molti di quelli Argivi, e tolse loro il Palladio.

Diomede essendo in Corinto, fabbricò un tempio a Minerva sotto il nome di *Minerva dai begli occhi*, e fu così chiamata in memoria, che dianzi ella aveva rischiarati a Diomede gli occhi, e dissipate le tenebre, ond'era cinto. In tutta l'Iliade Diomede è sempre il più favorito, e il più lodato da Pallade. Ei fece costrurre un altro tempio in onore di Apolline, soprannominato *Epibaterio*; perchè lo aveva salvato dalla tempesta, che sorprese i Greci nel ritorno di Troja.

Appena fu giunto in Argo, Oe-

Oeneo suo avolo, ch'era stato spogliato del regno dai figliuoli di Agrio suo fratello, venne a dimandargli soccorso. Diomede condusse subito un'armata nella Calidonia, e vendicò l'ingiuria fatta a quel Principe; ma gli dichiarò che restar non poteva nell'Etolia, esortandolo a ritornar seco in Argo. Avendo Oeneo accettata questa proposizione, Diomede gli fece tutti gli onori possibili, come a suo avo paterno, e per conservarne la memoria, volle che il luogo, ove quel Principe finì i suoi giorni, fosse chiamato *Oenoe*.

Mentre era all'assedio di Troja, sua moglie s'invaghì di un giovane chiamato Cillabaro; e gli impostori non lasciarono di dire, che Venere l'aveva indotta a corrispondere ai desiderj dell'amante, per vendicarsi di Diomede, che l'aveva ferita in una mano. Questo intrico dispiacque a Diomede, e lo disgustò del soggiorno di Argo, onde venne a cercarsi uno stabilimento in quella parte d'Italia, che fu poi chiamata la *Magna Grecia*, ove sposata la figlia di Dauno, fabbricò in Japigie la città di Argos Ippion, ora *Arpi*. Turno, che guerreggiava allora contro Enea nell'Italia, mandò a dimandargli soccorso; ma Diomede glielo negò scusandosi sul picciol numero delle sue truppe; perchè i suoi compagni, avendo nel viaggio insultato Venere, la Dea gli aveva mutati in uccelli, i quali se n'erano volati via in un'isola vicina (*Virg. Eneid. lib. XI. Ovid. Metam. lib. XIV.*). Tali uccelli dal nome di Diomede furono detti *Diomedeæ Aves*.

Diomede aveva un superbo tempio in un bosco sacro presso l'imboccatura del Timavo. I Veneti gl'immolavano un cavallo bianco; e gli Umbri gli rendeano sommi onori. Aveva ancora un suo tempio particolare nell'isole Diomedee, così dal suo nome chiamate.

Diomede, *la legge di Diomede*. Era questo un proverbio de' Greci, il quale dicevasi di coloro, che sono costretti a fare qualche cosa contro il loro genio. Ecco ciò che vi avea dato motivo. Diomede, secondo racconta Conone, aveva ei solo rapito il Palladio di Troja. Quando fu giunto a piè delle mura della città, montò sulle spalle di Ulisse, ed essendo così arrivato all'alto delle fortificazioni, lasciò Ulisse, che sperò invano lo ajutasse a montare. Diomede intanto entrato essendo nella cittadella, fu tanto fortunato da trovar subito il Palladio, e portarselo via. Venne quindi a raggiungere Ulisse, che offeso della di lui condotta finse di marciare dietro di lui, ma cavata fuori la spada era per trafiggerne Diomede, quando questi scosso dal lampo della spada, si rivolse in dietro, rattenne il colpo, ed obbligò Ulisse a passargli innanzi.

Diomede, figliuolo di Marte e di Cirene, Re de' Bistonii, popolo guerriero della Tracia, aveva quattro cavalli chiamati Podargo, Lampo, Xanto e Dino. Erano sì feroci, che non solamente bisognava legarli

con

con catene di ferro, e aveano le mangiatoje di bronzo, ma il loro ordinario nutrimento non consisteva, se non in carne umana. Diomede per alimentarli faceva uccidere tutti i forestieri, che arrivavano nel suo paese. Euristeo ordinò ad Ercole di condurli quei cavalli. L'ordine fu dall'eroe eseguito, e quando i Bistonii lo inseguirono per ricuperarli, ei li pose in fuga, ed uccise l'istesso Diomede. Nel tempo del combattimento Ercole avea dato i cavalli di Diomede da custodire al suo favorito Abdero, che fu da quei divorato. *Vedi* ABDERO.

Alcuni dicono ancora, che Ercole fece divorare Diomede da' suoi cavalli medesimi. Ei li condusse ad Euristeo, che li consacrò a Giunone.

DIOMEDE, figliuolo di Atlante e di Asteria, ucciso da' suoi proprj cavalli. Siccome gli Autori non ne dicono di più, credesi, che fosse l'istesso, che l'antecedente.

DIOMEDE, figliuolo di Diomede d'Argo, che a lui nacque in Italia dalla figliuola di Dauno.

DIOMEDE, antico nome di Giasone.

DIOMEDEA, figliuola di Forbas. *Vedi* DIOMEDA.

DIOMEDEA, moglie d'Ificlo, da cui ebbe Jolao.

DIOMO, figliuolo di Colitto, e favorito di Ercole, cui poscia furono resi gli onori divini.

DIONE, figliuola di Atlante, e moglie di Tantalo, da cui ebbe Niobe e Pelope: era questa una delle Iadi.

DIONE, Ninfa, figliuola dell'Etere e della Terra, o dell'Oceano e di Tetide; era nel numero delle concubine di Giove, il quale ebbe da lei Venere soprannominata Dionea, dal nome della madre. Giulio Cesare fu anch'egli detto Dioneo, come discendente da Venere (*Virg. Egloga IX.*).

DIONEA, soprannome di Venere, venutole da sua madre Dione.

DIONIO. *Vedi* CINOSARGETE.

DIONISIA, DIONISIE, o DIONISIACHE, feste di Bacco. *Vedi* DIONISIO, BACCO.

DIONISIO, comunemente, ma senza ragione, viene stimato un soprannome di Bacco; quando egli è Dioniso, non Dionisio.

DIONISO, nome di Bacco, perchè Giove lo aveva fatto portare da Mercurio in Nisa per esservi allevato dalle Ninfe, o presso Nisa figliuola di Aristeo, che lo allevò. *Vedi* BACCO.

DIONISIODOTO, soprannome di Apolline, sotto il quale fu adorato in Flio.

DIOPATRA, Ninfa, alla quale Nettuno fece violenza, e le cui sorelle ei cambiò in alni.

DIOPE. *Vedi* ANDREMONE.

DIOPETES. Davasi questo nome a certe statue di Giove, di Diana, e di altre Divinità, che si credevano cadute dal cielo.

DIORE, figliuolo di Eolo, sposò, di consenso di suo padre, sua sorella Polimela, ch'Eolo avea tentato di far perire per avere avuto un amoroso intrigo con Ulisse.

DIORE, figliuolo di Amarinceo,

ceo, valoroso soldato, che andò con dieci navi all' assedio di Troja. Piro capo de' Traci lo ferì con un sasso nella gamba dritta, e quando cadde pel colpo, gli tolse la vita; ma fu egli pure immediatamente ucciso da Toante.

DIORE, Trojano della famiglia di Enea, col quale venne in Italia. Nei celebri giuochi fatti in Sicilia ottenne il terzo premio nella corsa (*Virg. Eneid. lib. V.*).

DIORE, altro Trojano, fratello di Amico. Turno gli uccise ambidue, ed attaccò le loro teste al suo carro.

DIORFO: secondo Plutarco, Mitras, Dio de' Persiani, desideroso di avere un figlio senza commercio con donne, accoppiossi ad una pietra, da cui ebbe un figliuolo, chiamato *Diorfo*, o la luce.

DIOSCURI, nome, che significa *figliuoli di Giove*, e che davasi comunemente a Castore, e a Polluce, chiamati anche talora *Tindaridi*, perchè la loro madre Leda era moglie di Tindaro Re di Sparta (*Vedi* CASTORE, e POLLUCE). Alcuni danno anche talvolta il nome di Dioscuri a Tritopatreo, Eubuleo e Dionisio figli di Giove e di Proserpina; come pure ad Aleone, Melampo ed Emolo, il padre de' quali era Atreo figliuolo di Pelope. Ma quando parlasi dei Dioscuri, intendesi per l' ordinario di parlare di Castore e Polluce.

DIOSIPPO, uno de' compagni di Enea, ucciso da Turno.

DIOSPOLI è il nome di molte città nell' Egitto, nella Fenicia, e nella Lidia: significa *città di Giove*, perchè ivi egli era particolarmente onorato.

DIOXIPPE, DIOSIPPE, figliuola del Sole e di Climene, e sorella di Fetonte. *Vedi* FETONTE.

DIOXIPPE, DIOSIPPE, una delle più celebri Amazzoni. *Vedi* AMAZZONI.

DIOXIPPE, DIOSIPPE, una delle Danaidi, sposa di Egitto.

DIOXIPPE, DIOSIPPE, uno dei cani di Atteone.

DIPSACO, figliuolo del fiume Fillis e di una Ninfa. Ei fu il primo, che fece una buona accoglienza a Friso, quando andò in Colchide.

DIRADIOTES. *Vedi* DERADIOTE.

DIRCE, figliuola di Elio, o del Sole. Lico Re di Tebe la sposò, dopo ripudiata Antiope, sospettata infedele. Siccome Dirce credeva, che ciò non ostante Lico amasse ancora Antiope, s' impadronì di lei, la chiuse in una prigione, e la tormentò in ogni maniera. Antiope trovò finalmente la via di scappare, e di rifugiarsi presso i suoi figliuoli Anfione e Zeto. Questi vendicarono la loro madre attaccando Dirce alle corna di un toro selvatico, ed in tal modo la uccisero. Quindi la gettarono in una fontana, che prese da lei il nome di Dirce. Secondo altri, Bacco la cambiò in quella fontana.

Questo è il soggetto del celebre gruppo, chiamato il Toro Farnese, una volta in Roma, ora in Napoli.

Dirce, avendo ardito di paragonarsi in bellezza a Pallade, fu mutata in pesce. *Vedi* Cassiope.

Dirceo, soprannome di Anfione, preso da Dirce fontana della Beozia. Anche Pindaro fu chiamato Cigno Dirceo. Orazio *lib. IV. Ode II.*

Dire, figliuole dell' Acheronte e della Notte. Il nome è latino, e gli autori se ne valsero a significare le Furie, le Esecrazioni, ed anche le malvagie Sorti. Erano tre; e stando presso al trono di Giove, ricevevano da lui gli ordini onde andar a turbare il riposo de' malvagi, e ad eccitarne nell' animo loro i rimorsi. Erano chiamate Dire nel cielo, Furie o Eumenidi sulla terra; Cagne di Stige nell' inferno. *Vedi* Eumenidi, e Furie.

Dirfia, soprannome di Giunone, preso dal culto a lei reso sul monte Dirfis nell' isola di Eubea.

Dirrachio, figliuolo di Nettuno e di Melissa figlia di Epidamno. Diede il suo nome alla città di Dyrrachium, ora *Durazzo*, nell' Illiria.

Disares, Dio degli Arabi: credesi fosse l' istesso che Bacco, o il Sole.

Disaules, era, secondo alcuni, il padre di Trittolemo, il quale comunemente passa per figlio di Celo. *Vedi* Trittolemo.

Discinta; così chiamasi Diana, quando è in lunga vesta. *Vedi* Diana.

Disco, era una specie di piastrella rotonda. *Vedi* Giacinto, Acrisio. Il disco per la sua rotondità serve anche a rappresentare la terra. *Vedi* Cibele, Vesta.

Discordia, o Erinni, Dea, che Giove scacciò dal cielo, perchè spargeva continue dissensioni fra gli Dei; ella restò sì offesa di non essere stata invitata alle nozze di Tetide e di Peleo come gli altri Dei, che per vendicarsene gettò sulla tavola un pomo d'oro, sul quale era scritto: *alla più bella*. Giunone, Pallade e Venere si disputarono fra loro un tal pomo, sinchè Paride per ordine di Giove finì la lite dandolo a Venere, il che produsse molte calamità. Oltre al Marini, che ha ciò esposto assai leggiadramente nel suo Adone, ha fatto uso di questa favola molto bene in una sua canzone il Fulvio Testi (*Vedi Ovid. Eroidi*). La Discordia viene rappresentata crinita di serpenti, con in una mano una torchia accesa, e nell' altra un serpe ed un pugnale, livida di colore, cogli occhi stravolti, la bocca spumante, e le mani lorde di sangue. *Vedi* Erinni.

Dispater, Dispiter, cioè *il padrone*, *l' arbitro dei beni*, *il padre dei tesori*, soprannome che i Romani davano sovente a Pluto.

Diseros. *Vedi* Liseros.

Disis, una delle Ore. *Vedi* Ore.

Disnomia, figliuola di Erinni.

Disponzio, figliuolo di Pelope, diede il suo nome alla città di *Dyspontium*.

Dite, l' istesso che Plutone.

Dite. *Vedi* Dicte.

Di-

DITIRAMBI, nome che davasi alle poesie cantate in onore di Bacco; questo nome è passato anche a quelle odi, che lasciano maggior libertà all' estro poetico. * Per somma disgrazia non sono a noi pervenuti i Ditirambi di Pindaro, tanto lodati da Orazio. I Latini non ne usarono; quando tali non vogliano dirsi alcune odi di Orazio a Bacco più focose delle altre. Gli Italiani ne hanno alcuni, tra i quali distinguonsi le *Vendemmie* del Chiabrera, il *Bacco in Toscana* del Redi, il Ditirambo del Menzini nella sua Accademia Tusculana, e quello del bravo Baruffaldi. Ma sinora non si hanno le regole fisse per tal genere di composizioni, come si hanno per tutte le altre. Si spera però di vederle fra poco in un piccolo trattatello, che sta per pubblicarsi.

DITIRAMBO, soprannome di Bacco, che viene da due parole greche, che significano *due volte* e *porta*, perchè nacque due volte; talchè può dirsi l' istesso che *Binato*. Così pure chiamavansi certi inni in onore di questo Dio. Secondo Diodoro, Origene, ed Eusebio questo nome vien dalla favola, per cui si dice, che avendo i Giganti fatto in pezzi Bacco, Cerere sua madre ne raccolse le sparse membra, e ridonò loro la vita.

DITTAMO. I Greci offerivano a Giunone il dittamo, ed il papavero, quando la riguardavano come Giunone Lucina. * Nascea pregiatissima questa erba cara anche a Venere principalmente sul monte Ida di Creta, diverso da quel della Frigia, e di là la raccolse Venere, quando saldar volle la piaga del ferito Enea. *Vedi Virg. Eneid. lib. XII.* Diceano anzi, che le capre ferite corrono subito colà a mangiare il dittamo per togliersi dal corpo la confitta saetta: error popolare, che Virgilio non lasciò per altro di mettere in poetica luce, imitata egregiamente con tutto il resto di tale episodio dal Tasso (*Gerus. Lib. Canto XI.*).

DIVALE, feste in onore di Angerone.

DIVIANA in vece di Diana.

DIVINAZIONE, l' arte di predire il futuro; era una parte della religione degli antichi. Cicerone la divide in artificiale, e naturale: questa faceasi coi sogni, e con una specie di furore. *Vedi* ORACOLI, SIBILLE. Quanto all' artifiziale si esercitava in molte diverse maniere. Nei libri di Mosè, e negli altri libri sacri vi è fatta menzione di nove sorte di divinazione. La prima facevasi colla inspezione de' pianeti, delle stelle, e delle nuvole; la seconda per mezzo degli augurj; la terza coi maleficj; la quarta cogli incantesimi; la quinta consultando gli spiriti; la sesta per mezzo degli indovini, o magi; la settima colla negromanzia, cioè col risuscitamento de' morti; l' ottava colle bacchette; questa sorta di divinazione può chiamarsi *Rabdomanzia*, e *Bolomanzia* quella che si faceva rimescolando delle freccie; la nona per l' inspezione del fegato, e chiamavasi

Epa-

Epatoscopia. Queste nove spècie di divinazione sono antichissime: dappoi ne furono inventate molte altre, quali non faremo che nominare, mentre potran vedersi nei varj loro articoli. Le quattro specie di divinazione più generali erano quelle, nelle quali adopravasi l'acqua, la terra, l'aria, e il fuoco, donde prendevano queste il lor nome. La prima si chiamava *Idromanzia*, quando vi si adoprava l'acqua del mare; e *Pegomanzia*, quando vi si impiegava l'acqua di fonte: la *Piromanzia* era quella che si faceva per mezzo del fuoco: nella *Geomanzia* servivasi della terra. La divinazione per mezzo dell'aria si esercitava in varie maniere, o osservando il volo degli uccelli, e le grida di alcuni animali, o esaminando da qual parte venisse il tuono, o all'occasione di qualche meteora, o delle comete; finalmente coll'inspezione delle nuvole; ed una donna chiamata Antusa fu quella, che inventò al tempo dell'Imperatore Leone questa sorta di divinazione, a cui, secondo Fozio, nessuno prima di lei aveva mai pensato.

Le altre sorte di divinazione, autorizzate dalle leggi, e dalla religione degli antichi, sono l'Ornitomanzia, Cledonismanzia, Chiromanzia, Clidomanzia, Coscinomanzia, Alfitomanzia, Litomanzia, Dactiliomanzia, Psicomanzia, Sciomanzia, Licnomanzia, Catoptromanzia, Ceromanzia, Axinomanzia, Aritmomanzia. *Vedi* queste voci, e Auguri, Auspici, Aruspici. A dare una ristretta, ma giusta e distinta idea di queste materie è ottima un'operetta del celebre Avvocato Grimaldi Napoletano intitolata *Dissertazione sulle tre Magie*.

Dius, Dio di Alibe, era con Epistrofo capo degli Alizonii, che vennero in soccorso di Priamo.

Dius Fidius, Dio Fidio, antico Dio de' Sabini, il culto del quale passò in Roma. Questo Dio Fidio, detto qualche volta semplicemente Fidio, era considerato come il Dio della buona fede, donde era venuta presso gli antichi la tanto frequente usanza di giurare per questo Dio. La formola di tal giuramento era *Medius Fidius*, che deve intendersi come *Mehercules*, *Mehercle*, cioè *sic me Dius Fidius*, *sic me Hercules faxit*: *Così Dio Fidio*, *così Ercole mi ajuti*. Dio Fidio era creduto figliuolo di Giove, e perciò alcuni lo hanno confuso con Ercole. *Vedi* Mehercules, Fidius.

Dodona, figliuola di Giove e di Europa, dalla quale ebbe il suo nome la città di Dodona in Epiro (*Ovid. Metam. lib. XIII.*).

Dodona, una delle figliuole dell'Oceano, che, secondo alcuni, diede il suo nome alla città di Dodona.

Dodona, città dell'Epiro, presso alla quale era un bosco sacro a Giove, le quercie del quale davano Oracoli. In mezzo a quella foresta eravi un tempio fabbricatovi in onore di Giove Dodoneo.

Do-

Dodoneo, soprannome di Giove, preso dalla città di Dodona nella Caonia provincia dell' Epiro, presso alla quale eravi un bosco sacro, ed un celebre Oracolo, che manifestavasi non solamente per mezzo di un rumor sordo proprio della fontana, ch' era nel bosco sacro, ma ancora per mezzo delle colombe, o, secondo altri, delle indovine.

Dodonidi, Ninfe, figliuole di Melisseo, ch' ebbero cura della educazione di Giove bambino: secondo altri, furono le nutrici di Bacco; per taluni ancora, le Sacerdotesse di Giove nel bosco sacro di Dodona.

Dodonine Ninfe, le stesse che le Dodonidi: alcuni però le dicono figliuole ora di Cadmo, or di Erecteo, or di un altro; ed aggiungono, che questo nome è stato dato loro da Dodono figliuolo di Europa.

Dodonio, soprannome di Giove, dall' Oracolo di Dodona.

Dodono, figliuolo di Europa, che diede il suo nome alle Ninfe Dodonie. Alcuni credono, che questo Dodono non debba la sua esistenza, che ad una confusione con Dodona.

Dolicheo, soprannome di Giove, venutogli dalla città di Doliche nella Siria, ov' era particolarmente onorato.

Dolichenio, Dolicheno, soprannomi di Giove, che pajono originati come il precedente. Trovansi in alcune inscrizioni, e sovra un bel marmo ritrovato in Marsiglia verso la metà del secolo XVII.

Dolico, figliuolo di Trittolemo, che diede il suo nome alla città di Dulichio.

Dolo (Frode) figliuolo dell' Etere e della Terra, e fratello del Dolore. *Vedi* questi nomi.

Dolone, figliuolo di Priamo.

Dolone, figliuolo di Eumede, araldo di Priamo, offerì ad Ettore di andare di notte nel campo de' Greci ad esaminarne la situazione, ed a spiarne i disegni a condizione, che gli donasse il magnifico carro e gli immortali cavalli di Achille, dono da lui preferito al real parentado offertogli da Ettore. Dolone per mascherarsi si coprì tutto il corpo di una pelle di lupo; e quando fu vicino ai trincieramenti de' Greci imitò la maniera di andare de' quadrupedi. Ma questa sua mascherata non gli servì a nulla, Diomede ed Ulisse, che andavano ad esaminare la posizione dei Trojani, se ne accorsero; si nascosero quindi fra i morti, e quando fu passato avanti, l' inseguirono fin presso al campo de' Greci. Diomede gli intimò allor di fermarsi, se non voleva essere ucciso. Tremando egli allora per lo spavento offrì un grosso riscatto ed appagò tutte le loro dimande ragguagliandoli dello stato, e delle idee de' Trojani. La viltà di costui fu motivo, che sorpreso Reso nel suo campo, e toltigli i suoi cavalli l' uccisero. Quantunque Dolone avesse lor detto il vero, pure i due Greci l' uccisero. Eumede di lui figliuolo venne con Enea in Italia. Dolone però era di brut-

brutto aspetto; e leggiero bensì alla corsa, ma senza coraggio (*Vedi l' Iliade e Virg. Eneid. lib. I.*).

Dolope, figliuolo di Lampo, e nipote di Laomedonte, valoroso guerriero, che fu ucciso da Menelao.

Dolope, figliuolo di Mercurio, che perì nella città di Magnesia, e fu poi seppellito sulla riva del mare.

Dolope, figliuolo di Saturno e di Filira.

Delopi, popoli della Tessaglia, comandati nell' assedio di Troja da Pirro.

Dolopione, padre d' Ipsenore, e Sacerdote di Scamandro, pel quale il popolo aveva somma venerazione.

Dolore, era nato, secondo Igino, dall' Etere (l'aria) e dalla Terra, ed aveva per sorelle la Frode, la Collera, la Tristezza, le Menzogne, la Vendetta ec. L' antico scultore Ctesilas ne fece un simulacro, che lo rese celebre.

Aristide, contemporaneo di Apelle, e che fu il primo a tentar di dipingere gli affetti dell' animo, rappresentò il dolore sotto l' emblema di una donna, che in una città presa d' assalto, spira per le ferite; ella tenea fra le braccia un bambino, e stringendoselo al seno tutto coperto di piaghe, pareva, che in mezzo a' suoi proprj tormenti temesse, ch' egli invece di latte, non succhiasse dalle di lei poppe del sangue. Alessandro trovò un tal quadro così perfetto, che lo fece trasportare a Pella per adornarne il luogo della sua nascita. * Questo Dolore però è più movente di quello d' Igino corteggiato da sì orrida compagnia di delitti, ai quali può bene il Dolore trasportare coloro, che hanno già in petto i rei semi del delitto, ma non mai un cuore virtuoso. Corrisponde in qualche parte al quadro di Aristide una idea del Filicaia nella bellissima Canzone al Re di Polonia per la liberazione di Vienna. Ma nessuno ha mai espresso meglio il Dolore che Dante nella impareggiabile narrazione del Conte Ugolino.

Dolori, nacquero, secondo Esiodo, da Erinni, ed ebbero per fratelli e sorelle il Travaglio, l' Obblio, la Peste, le Guerre, le Stragi, le Contese ec.

Domiduca e Domiduco, che noi diremo *Porta in casa*. Divinità invocate da' Romani quando la novella Sposa andava a casa del Marito: per la stessa ragione Giunone è soprannominata *Domiduca*. *Vedi* l' Epitalamio di Catullo.

Domizio, Dio, che gli antichi invocavano nei matrimonj, acciò la sposa avesse cura della nuova casa, in cui entrava.

Dorceo, figliuolo d' Ippocoonte aveva un monumento eroico in Sparta, ov' eravi pure una fontana chiamata dal suo nome Dorcea.

Dorceo, uno de' cani di Atteone.

Dori, figliuola dell' Oceano e di Tetide, sposò suo fratello Nereo, da cui ebbe cinquanta Ninfe chiamate Nereidi, e talora Doridi. Dori, come Dea del mare, è talvolta presa da'

poe-

poeti pel mare istesso, come in Virgilio *Doris amara*.

Dori, figliuola di Nereo e di Dori, una delle cinquanta Nereidi.

Doricleo, uno de' figliuoli d' Ippocoonte, ucciso da Ercole col padre e coi fratelli.

Doriclete, uno degli eroi della Grecia.

Doriclo, figliuolo di Fineo Re della Tracia.

Doriclo, figliuolo naturale di Priamo, ucciso da Ajace di Telamone nell' assedio di Troja.

Doricope, figliuolo di Priamo, che altri, forse più giustamente, chiamano Doriclo.

Doride, provincia della Grecia, così chiamata da Doro figliuolo di Nettuno e di Alope: altri dicono, di Ellen e della Ninfa Optix.

Doridi, le stesse, che le Nereidi; questo nome veniva da Nereo lor padre, quello dalla madre Dori.

Dorilas, Centauro, ucciso da Peleo nelle nozze di Piritoo.

Dorilas, ricco uomo di Nasamone, uno de' compagni di Perseo, fu ucciso da Alcioneo nelle nozze di Perseo, che lo vendicò colla morte dell' uccisore.

Dorion, una delle Danaidi, sposa di Cerceste.

Doripe, Ninfa, dalla quale Anio ebbe Spermo, Oeno ed Elais.

Doriti o Doritide, soprannome di Venere, col quale aveva un tempio antichissimo nella Caria.

Doro, figliuolo di Ellen e di Orseis, e nipote di Deucalione. Nella divisione degli stati paterni ebbe quella parte della Grecia, che è al di sopra del Peloponneso, i cui abitanti chiamò dal suo nome Dorici. Doro stabilì la sua residenza presso il Parnaso. *Vedi* Deucalione.

Dorsanas. Molti mitologi dicono, che gli Indiani adoravano sotto questo nome Ercole: altri lo chiamano Desanao, Dasinao, Desinas, Desanas, Desines, Desiniaas ec.

Dositea, nome di una Ninfa.

Doto, Ninfa del mare, figlia di Nereo e di Dori.

Draconigena Urbs, la città nata dai denti del dragone, cioè Tebe. *Vedi* Cadmo.

Dracontide. *Vedi* Ematidi.

Drago Colchico. *Vedi* Medea, Giasone.

Drago Esperio, o delle Esperidi. *Vedi* Ercole.

Dragone, uno de' cani di Atteone.

Dragone Castalio. *Vedi* Cadmo.

Drance, uno de' grandi nella corte del Re Latino, ardito parlatore, ma codardo al cimento; era nemico particolare di Turno. * Il personaggio che Drance rappresenta in Virgilio (*Eneid. lib. XI.*), e l' episodio a cui dà luogo, furono imitati, e non saprei decidere, se ancor migliorati dal Tasso nella Gerusal. Canto X. nella persona di Orcano.

Driadi, e Amadriadi, erano un numero infinito di Ninfe. Le prime così nominate dalla parola *Drus* (quercia) presiedevano alle intiere foreste: le seconde avevano sotto la

la loro protezione gli alberi; in ogni bosco abitava una Driade, ed ogni albero conteneva un' Amadriade. Nascevano, crescevano, e finivano coi tronchi da esse protetti.

Erano rappresentate sotto figura di una donna fresca e robusta, le cui parti inferiori terminavano in una specie di Arabesco, che esprimesse co' suoi allungati contorni un tronco, o le radici di un albero. La parte superiore senza alcun velo era ombrata da una chioma ondeggiante in balìa del vento: la testa era adorna di una corona di quercia; mettevasi nelle lor mani una scure, perchè credevasi, che queste Ninfe punissero gli oltraggi fatti alle piante da esse protette.

Il padre di un certo Parebio era per abbattere una superba quercia la più bella di tutta la provincia; quando gli apparve una Ninfa, e lo supplicò a risparmiare quell' albero: „ La „ mia esistenza (dicendogli) di- „ pende da questa pianta: con- „ verrà che io perisca nel mo- „ mento medesimo, che cadrà „ questa a' tuoi colpi: rispetta „ un' Amadriade, alla quale sei „ debitore dei più dolci momenti „ della tua vita; all' ombra di „ queste foglie hai incontrata „ quella donna, che ti ha fat- „ to il più felice tra i mariti, „ e tra i padri; tu allora be- „ nedicevi questa officiosa quer- „ cia, ai rami della quale so- „ spendevi la culla del pargo- „ letto tuo figlio ". Neppur si lasciò finire alla sfortunata Amadriade il suo discorso, mentre fu ben presto abbattuta la quercia. La Ninfa si vendicò; poichè la sera medesima l' empio ed avido legnajuolo fu con suo figlio colpito da inaspettata morte immatura. Vedesi da questo, che gli antichi avevano trovato un' ottima maniera di far rispettare i loro poderi senza l' apparato dei castighi, mettendo le loro foreste sotto la protezione di amabili Divinità, molto adattate ad allontanare dalle loro piantagioni quei danni, ai quali erano esposte. Ogni albero nella mitologia profana nascondeva una Ninfa: chi avesse ardito di vibrare la scure sovra uno di quelli alberi, sarebbesi esposto allo sdegno di quelle Divinità campestri; avrebbe mancato alla gratitudine mutilando una Driade benefica, la quale rinnovava ogni anno per lui le ospitali sue frondi. Questo codice religioso faceva certamente una maggiore impressione, che il nostro codice civile.

Le Driadi, e le Amadriadi degli antichi, o forse anche il favoloso racconto del padre di Parebio servirono al Tasso di eccitamento ad immaginare nel Canto XIII. la finzione della selva incantata da Ismeno, la quale se ai più inclinati alla filosofia dà alquanto nel naso, e forse non senza ragione, a motivo di quelli incanti, che vi sono stati ingeriti; nulladimeno non lascia di essere molto bella, e piena di grandi affetti. Bisogna risovvenirsi, che al tempo del Tasso, le magie, gli incantesimi, i folletti, le apparizioni, e le rilegazioni degli spiriti non erano un errore

del

del solo volgo, ma delle persone ancora e più saggie, e più autorevoli.

Il Teocrito dell' Alemagna, il dilicatissimo Gesner ha saputo ei pure valersi assai bene dell' antica mitologia sulle Driadi nel suo leggiadro Idilio intitolato *Aminta*. *Vedi* AMADRIADI, CRISOPELEA.

DRIALO, figliuolo di Peuceo, centauro, che si trovò alle nozze di Piritoo, ed alla zuffa che vi avvenne.

DRIAS, figliuolo di Marte o di Giapeto, intervenne alla caccia del Cinghiale di Calidone. Pare che Tereo Re di Tracia fosse suo fratello, benchè ne sia stato l' uccisore, per avere male intesa la risposta dell' Oracolo.

DRIAS, uno de' cinquanta figliuoli di Egitto, sposo della Danaide Euridice.

DRIAS, padre di Licurgo Re di Tracia, ed avo del seguente.

DRIAS, figliuolo di Licurgo Re di Tracia, ucciso da suo padre con un colpo di scure, allorchè Bacco lo aveva reso furioso, di modo che nell' uccidere il figlio credeva di tagliare il ceppo di una vite (*Ovid. Metam. lib. IV.*).

DRIAS, Lapito: il centauro Reto andò per ucciderlo dopo aver fatto perire Corito ed Evagro; ma Drias lo pose in fuga.

DRIAS, giovine, che dimandò in moglie Pallene figliuola di Sitone; e fu obbligato a disputarsela col suo rivale in una tenzone, in cui perì. *Vedi* CLITO, SITONE.

DRIMACO, era, secondo Ateneo, uno schiavo fuggitivo, che si ritirò in una montagna, adunò altra gente della sua sorte, colla quale devastò l' isola di Chio, e recò grandi mali a quegli isolani. Dopo molti inutili tentativi per liberarsi da un così infesto vicino, acconsentirono a comprarsi la loro tranquillità con pagargli una specie di tributo. Ei però non diè ricovero ad alcuno de' loro schiavi, e manteneva ne' suoi la più rigida disciplina. Nulladimeno gli abitanti dell' isola misero poi a prezzo la di lui testa. Drimaco, ch' era già molto vecchio, stimolava un giovine da lui molto amato a guadagnarsi quel premio con portare la di lui testa a quei della città. Gli isolani meravigliati della generosità di Drimaco gli eressero un monumento eroico. I ladri e i masnadieri lo consideravano come il loro Dio, e gli portavano le decime de' loro furti e delle loro ruberie. In contraccambio degli onori a lui resi dagli abitanti, ei rivelava loro per mezzo de' sogni i perniciosi disegni de' loro schiavi, il che mosse gli abitanti ad offrirgli persino dei sacrifizj.

DRIMIO, soprannome di Giove presso quei di Panfilia: secondo altri, questo soprannome apparteneva ad Apolline.

DRIMO, figliuola di Alcioneo. *Vedi* questa parola.

DRIMO, una delle Nereidi. *Vedi* NEREIDI.

DRIMO, Ninfa, compagna di Cirene, e seguace di Giunone. Il suo nome viene dal greco *drus* (*quercia*, o *albero*).

DRIOPE, figliuola di Driope, del

del quale ella guardava le greggie sul monte Oeta; fu molto amata dalle Amadriadi. Apolline se ne innamorò; si trasformò in tartaruga, cui le Ninfe presero da terra, e Driope fra le altre se la pose sulle ginocchia. Allora Apolline si mutò in serpente, sicchè le Ninfe spaventate fuggirono. Rimasto così solo con Driope, ripigliò la sua vera figura, e rese la sua bella sensibile. Ella occultò quanto le era accaduto, sposò ben presto Andremone, e pose al mondo Anfisso figliuolo di Apolline, il quale fabbricò un tempio al Dio suo padre. Driope vi si rifugiò, quando si vide inseguita dalle Amadriadi, le quali per altro vennero a capo di levarla di là, e nasconderla in un bosco: le diedero quindi l'immortalità; ed Anfisso per riconoscenza eresse loro un tempio, nel quale niuna donna ardiva di entrare, perchè due fanciulle avevano scoperto, che Driope era stata rapita dalle Ninfe, le quali per punirnele, le aveano cambiate in pini.

Altri la dicono figliuola di Eurito Re di Oecalia, e sorella di Iole. Aggiungono, che passeggiando ella un giorno presso un lago, le rive del quale erano piantate di mirti e di loto, le venne la fantasia di offerire una corona alle Ninfe del luogo, mentre teneva fra le braccia suo figlio Anfisso, che avuto aveva da Andremone, e che aveva appena un anno. Raccolse intanto un fiore di loto, che diede al fanciullo per divertirlo; quando si avvide, che dal gambo di quel fiore uscivano certe goccie come di sangue, e che i rami della pianta indicavano tremolando un certo ribrezzo: spaventata dal prodigio volle fare qualche passo addietro, ma sentì che i suoi piedi erano attaccati al terreno, ed invano sforzavasi di liberarsene. Salendo a poco a poco da' suoi piedi una scorza le inviluppò tutto il corpo, e Driope divenne ella stessa un albero di loto. Alcuni la dicono anche figliuola di Euripilo. L'albero, dal quale raccolto aveva quel fiore a lei sì fatale, era stato altre volte la Ninfa Lotis (*Ovid. Metam. lib.* 10.).

Driope, Ninfa, che Fauno rese madre di Tarquito.

Driope, donna, di cui Venere prese l'aspetto, quando persuase alle donne di Lenno di uccidere i loro mariti, perchè le avevano abbandonate per vivere colle schiave, che cercate avevano nella Tracia.

Driope, uno de' compagni di Enea, ucciso da Turno.

Driope, figliuolo di Apolline e di Dia, o di Peneo, o di Sperchio e di Polidora figliuola di Danao. Li Driopi erano suoi discendenti, e gli facevano gli onori divini. Fu chiamato *Driops*, perchè appena nato fu da sua madre nascosto in una quercia (in greco *drus*). Sua figlia Driope ebbe la disgrazia di essere mutata in Loto. *Vedi* Driope.

Driope, figliuolo naturale di Priamo, ucciso da Idomeneo. Alcuni lo chiamano a torto Dripone.

Dripone. *Vedi* il precedente.

Dro-

Dromas, uno de' cani di Atteone.

Dromio, uno de' cani di Atteone.

Druidesse. Oltre i Druidi eranvi ancora presso de' Galli le Druidesse, ch' erano a parte delle funzioni, degli onori, e degli emolumenti del Sacerdozio. Anche queste dividonsi in tre classi: la prima facea voto di virginità, e viveva in comunità in grande ritiratezza; quelle che la componevano, la facevano da profetesse, e consultate nelle occasioni più importanti, davano i loro Oracoli; davasi loro l' onorevol titolo di *Senæ*, cioè, *donne venerabili*. La seconda classe era formata da certe bigotte, ch' erano bensì maritate, ma passavano la maggior parte del loro tempo in compagnia de' Druidi; erano quasi sempre occupate in affari di religione, e non vedeano i mariti se non di raro. L' ultima classe, e men delle altre esaltata, era di quelle, che adempivano le funzioni servili o nei tempj, o nei sacrifizj, o presso i Druidi.

Druidi. Così chiamavasi la classe degli antichi Galli, che godea fra quei popoli i più grandi onori e privilegj, e disponeva quasi di ogni cosa.

I Druidi non erano tutti dell' istesso rango, nè di un' eguale dignità. Molti fra loro erano superiori agli altri, ma tutti erano soggetti ad un capo supremo, che potrebbesi chiamare Arcidruido. Questo grande Sacerdote era eletto alla pluralità dei voti fra i principali Druidi. Questa suprema dignità univa in se tanto potere, tante ricchezze, e tanti onori, e diritti di ogni specie, ch' era estremamente ambita di modo, che l' elezione di chi doveva ottenerla costava talvolta una guerra civile.

I Druidi erano divisi in tre classi distinte, che si applicavano a diversi rami di cognizioni, e adempivano differenti impieghi nel ministero della religione: i *Bardi*; gli *Eubagi*, *Faids* o *Vati*; e i *Druidi*. Questo ultimo nome, quantunque applicato ad una classe particolare, davasi per l' ordinario a tutto l' ordine. I Druidi di questa ultima classe erano molto più numerosi degli altri; tutte le cerimonie della religione spettavano al loro uffizio, eccetto quelle riserbate alle due classi precedenti: è probabile, che facessero le veci dei *Faids* assenti, e che gli ajutassero ancora nelle ordinarie loro funzioni. Il servizio di ciascun tempio non poteva esser fatto che da un numero considerabile di tai Sacerdoti. Credesi che vivessero nel celibato; che fossero uniti in una specie di comunità presso ai tempj, cui servivano; e che fossero serviti dalle Druidesse ec. *Vedi* Druidesse.

Si pretende altresì, ma senza fondamento, che alcuni disgustati della vita mondana della maggior parte de' loro confratelli, si facessero solitarj. Giudicandone dalla superstiziosa venerazione del popolo e de' grandi verso le loro persone, e dalla cieca ubbidienza, colla quale eseguiti n' erano tutti

ti i voleri, le loro rendite dovevano essere proporzionate al sommo potere che avevano. Quindi, quantunque nulla si sappia intorno a questo di certo, è assai ragionevole il credere, che avessero immensi poderi: la maggior parte delle offerte, che portavansi ne' luoghi sacri, e presentavansi ai loro Dei, apparteneva ad essi: tali offerte erano frequentissime, e considerabilissime in alcune occasioni: spesso gli Stati, e i privati li consultavano sull'esito delle propostesi imprese, non meno che su gli avvenimenti; nè ciò era senza grandi retribuzioni. L'amministrazione della giustizia, la pratica della medicina, gli insegnamenti delle scienze, tutto era nelle loro mani, e questi diversi rami di potere erano loro molto utili. Cavavano non minor vantaggio da quelli, che iniziavano nei misterj della loro teologia. Molti hanno preteso, che oltre a ciò vi fossero certe tasse annue, di cui non ci è nota la qualità, il pagamento delle quali esigevasi su ciascuna famiglia dai Sacerdoti del tempio. Per assicurarne l'esatto pagamento ecco qual mezzo erasi immaginato. Tutte le famiglie del distretto erano obbligate, sotto pena d'incorrere una specie di scomunica, ad estinguere il loro fuoco l'ultima sera di ottobre, e di recarsi al tempio colla loro quota per ricevervi nel primo giorno di novembre dall'altare il fuoco sacro per riaccenderne quello delle loro case. Se uno degli amici o dei vicini dei delinquenti provvedeva loro il fuoco, o solo lor ne parlava, era colpito dalla istessa pena, cosicchè i rei vedevansi insieme privati del fuoco, del diritto di assistere ad ogni sacra solennità, e di tutti i vantaggi della vita sociale. Un passo di Strabone ci muove a credere che presso i Galli il numero di tai Sacerdoti fosse considerevole, e conservato fosse diligentemente coll'idea, che le messi sarebbero tanto più copiose, quanto maggiore fosse il numero dei Druidi. Al riferire di Cesare molti sedotti dalle onoranze e dalle ricchezze, delle quali godevano i Druidi, abbracciavano volontariamente la loro disciplina; e molti, anche loro malgrado, consacrati vi erano da' loro parenti.

Non si sa quasi nulla della loro dottrina: vi erano due sistemi di opinioni religiose, differentissimi l'uno dall'altro; ne comunicavano uno agli iniziati nell'ordine; ma nella loro ammissione facevano loro solennemente giurare di custodirne il più profondo secreto. Affinchè non traspirasse questa dottrina, avevano la precauzione d'instruire i loro discepoli entro alle caverne, o in mezzo alle più dense foreste, onde non essere sorpresi da alcuno di quelli, che non erano iniziati: eransi fatta altresì una inviolabile legge di nulla scrivere, e nulla confidare alle donne di ciò che concerneva le secrete loro opinioni. Quanto all'altro sistema lo rendevano pubblico, perchè era formato in maniera da favorire l'inclinazione del popolo alla supersti-

sti-

stizione, e da accrescere il loro credito e la loro opulenza. Il solo punto della secreta lor religione, che ci sia noto, è l'immortalità dell'anima. Secondo Cesare e Diodoro, insegnavano la trasmigrazione delle anime in altri corpi; e secondo altri, che l'anima dopo la morte saliva ad una sfera più sublime, e vi godeva di una felicità pura. La loro teologia pubblica consisteva nel ragguaglio delle genealogie, degli attributi, delle funzioni, e delle azioni de' loro Dii, e nelle diverse maniere di placarne lo sdegno, di ottenerne il favore, e di scoprirne i voleri. La esponevano in versi pieni di figure, e di metafore, e la trasmettevano dall'alto di alcune picciole eminenze alla moltitudine, che gli attorniava; procurando di frammischiare alle loro declamazioni poetiche alcuni precetti sul regolamento dei costumi, esortando sovrattutto quelle genti a combattere valorosamente per la difesa della loro patria. La dottrina secreta dei Druidi, e la pubblica, ugualmente che il loro sistema di morale e di filosofia divennero sì estese e sì complicate, che non vi voleva meno di vent'anni per impararne tutte le parti.

Dubia, soprannome della Fortuna presso i Romani. Nella decimaterza regione di Roma eravi una strada chiamata *vicus fortunæ Dubiæ*.

Due. Secondo un principio molto diffuso in Italia dopo Pitagora, il numero Due era fra tutti i numeri il più disgraziato, perchè, secondo lui, significava il principio malo, e per conseguenza il disordine, e la confusione. Platone imbevuto della dottrina di Pitagora, paragonava questo numero a Diana sempre sterile, e perciò disprezzata. In grazia di questa massima il secondo mese dell'anno, ed il secondo giorno dello stesso mese, presso i Romani, erano dedicati a Plutone, a cui era specialmente consacrato tutto quello, ch'era di malo augurio.

Duellona, l'istessa che Bellona.

Dulichium, *Dulichio*, isola nel mar Jonio, dipendente da Itaca, donde Ulisse ebbe il soprannome di Dulichio.

Dumiles, figliuolo di Erebo e della Notte; non si sa per altro se fosse maschio o femmina.

Dupo, Centauro, ucciso da Ercole, quando i Centauri tentarono di entrare per forza nella caverna di Folo.

Dusares, Divinità degli Arabi, e dei Dacarenii: pretendesi, che desse il suo nome ad un'altissima rupe dell'Arabia. Alcuni hanno voluto, che fosse l'istesso che Bacco.

Dusii, nome, che i Galli davano agli spiriti, o fantasmi chiamati dai Latini *Pilosi ed Incubi*. Sono assomigliati ai Silvani ed ai Satiri, e credevasi, che amassero di entrare nelle case per intrattenersi colle donne.

E

Ea, Ninfa, che implorò il soccorso degli Dei per evitare le persecuzioni del fiume Fasi, e fu cambiata in un' isola.

Eacidi. Così chiamati sono talora Peleo, Achille, Pirro, e i discendenti d' Eaco, i quali tutti perirono di morte violenta.

Eacii, giuochi solenni in onore di Eaco.

Eaco, figliuolo di Giove e di Europa, o piuttosto di Egina figliuola di Asopo, nacque nell' isola di Egina, così chiamata dalla figlia di Asopo, perchè Giove l'aveva ivi condotta, dopo averla tolta da Flio. Questa isola chiamavasi prima Oenone. Eaco vi regnò con una bontà e giustizia, che lo resero caro agli Dei. Afflitta essendo da grande siccità la Grecia, l' Oracolo disse, che le preghiere d' Eaco erano le sole, che potessero far cessare quel flagello. Eaco sacrificò a Giove Panellenio, e cadde ben presto una pioggia abbondante. Gli abitanti di Egina gli eressero un monumento chiamato Eaceo, ov' erano le statue di tutti gli inviati della Grecia, che vi erano stati adunati. Ma Giunone sempre gelosa della madre di Eaco, sfogò contro il figlio il suo sdegno, mandando in quell' isola un serpente, che avvelenò tutte le sorgenti dell' acqua, sicchè gli abitanti tutti ne morirono successivamente. Eaco vedendosi privo di tutti i suoi sudditi pregò Giove a farlo morire, o dargliene degli altri. Intanto volse lo sguardo ad una antica quercia, e vi scorse al piede una folla di formiche; desiderò quindi di avere tanti sudditi, quante formiche erano intorno alla quercia. Giove lo esaudì, e mutò tutte quelle formiche in uomini, i quali conservando l' industrioso loro carattere furono chiamati Mirmidoni. Dopo la morte d' Eaco il suo amore per la giustizia lo fece considerare come il terzo giudice dell' inferno, e principalmente per gli Europei, come Radamanto lo era per gli Asiatici. Plutone confidò a lui le sue chiavi (*Ovid. Metam. lib. VII.*).

Fu adorato come un semideo, non solamente in Atene, ove per ordine dell' Oracolo gli fu eretto un tempio, ma ancora in Egina, ove n' ebbe pure un altro.

Aveva sposato Endeis figliuola del Centauro Chirone, da cui ebbe Peleo e Telamone. Ebbe ancora da Psammate figliuola di Nereo e di Dori un figlio chiamato Foco. Eaco preferì a' suoi fratelli questo ultimo a motivo di sue virtù. Peleo e Telamone, eccitati forse anche dalla lor madre, che per gelosia odiava Foco, impegnarono questo a giuocare al disco. Telamone lanciò il suo sovra Foco, ma non potè fare, che involontaria ne sembrasse l' uccisione; e fu obbligato ad abbandonare insieme col fratello la patria. Telamone si ricovrò allora in Salamina;

na; e Peleo a Ftia presso Euritione.

EANO, secondo alcuni, nome originario di Giano.

EANTIDE e AIANTIDE, soprannome di Minerva, col quale aveva un tempio nella cittadella di Megara. Ebbe questo nome da Ajace figliuolo di Telamone, che fabbricato aveva quel tempio.

EBE, o HEBE, figliuola di Giove e di Giunone, era la Dea della gioventù. Alcuni hanno detto, che Giunone la pose al mondo da per se sola senza l'ajuto di Giove, dopo aver mangiato della cicorea in un convito datole da Apolline. Secondo Pausania Ebe presso gli antichi fu chiamata Ganimeda, nè le fu dato il nome di Ebe se non dai più moderni. L'impiego di Ebe nel cielo era il versare in una coppa d'oro il nettare agli Dei. Un giorno sdrucciolato avendo sul celeste zaffiro nella sala istessa del convito cadde sgraziatamente in così sconcia maniera, che il pudore di Minerva ne fu colpito. Per evitare un eguale accidente le fu dato per successor Ganimede, e per ricompensarla della perdita del suo impiego fu data in isposa ad Ercole ammesso di fresco in cielo. Un basso-rilievo rappresenta il di lei matrimonio con Ercole; vedesi sovente sulle pietre incise Ebe, che fa bere in una tazza l'aquila.

Ebe aveva insiem con Ercole un altare in Atene, ed un tempio suo particolare in Flio, ed in Sicione, ove aveva il nome di Dia. In Roma aveva una cappella nel tempio di Minerva sul campidoglio col nome di *Juventas*. Aveva pure un tempio particolare nel Circo Massimo, il qual tempio le fu promesso in voto da Marco Livio, e fabbricato da Cajo Licinio Lucullo. Quando fu per fabbricarsi il campidoglio, Ebe e il Dio Termine non vollero cedere il loro posto; il che fu considerato come un buon augurio per Roma, cui si presagiva così un sempre florido, e sempre stabile impero (*Vedi Floro lib. I. Cap. VII.*).

EBONE, o HEBONE, Dio adorato nella Campania, che le donne invocavano così negli Inni, e che loro appariva sotto l'aspetto di un toro. Eckhel considerava come un Ebone il toro con faccia umana, che vedesi nelle medaglie della Sicilia e della Campania.

ECABE, o HECABE, Danaide, sposa di Drias.

ECAERGE, o HECAERGE, figliuola di Borea, recò insieme con sue sorelle Upis e Loxo il primo sacrifizio degli Iperborei ad Apolline di Delo; le fanciulle, che volevano maritarsi consacravano ad esse una parte della lor chioma.

ECAERGE, o HECAERGE, soprannome di Venere, col quale fu adorata nell'isola di Ceos.

ECALE, o HECALE, una delle figliuole di Minos e di Pasifae o Creta.

ECALE, o HECALE, vecchia, e povera donna dell'Attica, che fece sempre un'ottima accoglienza a Teseo: fece voto di offerire un sacrifizio agli Dei, se Teseo ritornava contento da una spedi-

dizione, ch'era per intraprendere; ma morì prima del di lui ritorno. Teseo si compiacque tanto di queste buone intenzioni verso di lui, che in onore di Ecale diede a Giove il soprannome di *Ecalo*; ed ordinò, che nelle feste da lui instituite col nome di *Ecalesie*, si facesse di essa menzione.

Ecalesio o Hecalesio, o Ecalo, soprannome di Giove. *Vedi* Ecale.

Ecamede, o Hecamede, figliuola di Arsinoo. Quando Achille s' impadronì dell' isola di Tenedo, la condusse seco cattiva; dopo la di lui morte i Greci la diedero a Nestore.

Ecastor e Mecastor. Formula di giuramento per Castore, nel medesimo senso, in cui dicevasi *Mehercules* per Ercole. Nel senso medesimo, secondo i più eruditi grammatici, bisognava intendere *Edepol*, che non doveva scriversi con dittongo, quando giuravasi per Polluce; giacchè pretendono che *E* sia invece di *me*; e *de* non vi sia stato aggiunto, se non per raddolcirne la pronuncia; e sia mal intendere *Edepol* il dire, che fosse un giuramento nel tempio di Polluce. *Vedi* Mehercules.

Ecate, o Hecate, è considerata da molti come l' istessa che Brimo, o Diana, o Proserpina, o la Luna (*Vedi* questi nomi). Altri la dicono figliuola or di Perse e di Asteria, or della Notte, or di Giove e di Asteria, or di Aristeo, or di Giove e di Cerere, or di Giove e di Giunone, or finalmente di Giove e di Ferea figliuola di Eolo. Secondo uno scoliaste di Teocrito, ella ebbe il nome di *Angelos* allorchè Giunone la partorì, ed il suo padre Giove ne affidò l' educazione alle Ninfe: in una età più ferma prese il belletto di sua madre, e lo diede ad Europa figliuola di Fenice. Giunone volle punirnelà; ma ella si ritirò prima in casa di una puerpera, poscia fra alcuni uomini, che portavano un morto. Giunone cessò allora dal perseguitarla; e Giove la fece espiare dai Cabiri, e ne fece una Dea dell' inferno. Altri, che la dicono figliuola di Giove e di Cerere, asseriscono, ch' era di una grandezza, e di una forza stupenda, e che per questo Giove la mandò con Cerere in cerca di Proserpina; aggiungendo che da quel tempo si restò là giù come una Divinità dell' inferno.

Sacrificavansi ad Ecate i cani. Era molto onorata nell' isola di Egina, ove celebravansi ogni anno in suo onore certe orgie. I ricchi Ateniesi sacrificavano a lei anche ogni novilunio ponendo nei trivj alcune vivande che si chiamavano il pranzo di Ecate, e mangiavansi dai poveri. Nel culto di lei si adopravano le fiaccole; e si scavavano in terra delle fosse, che si coprivano di cataste di legna per abbruciarvi un agnello nero: mentre si bruciava l' agnello, gli astanti si allontanavano dalla pira senza mai guardarsi addietro per qualunque strepito potesse mai nascerne. Credevasi, che apparissero allora gli spettri, e sparissero quando i cani

cani cominciavano ad abbajare; e per questo s' immolavano alla Dea i cani. Luciano dice, che Ecate aveva mezzo stadio di lunghezza, i piedi anguiformi, e in vece di capelli serpenti. Secondo Pausania, figuravasi or con una, or con tre teste, cioè di cavallo, di cane e di cinghiale; sovente però queste tre teste son quelle di una donna. *Vedi* DIANA.

ECATESIE, o HECATESIE, feste in onore di Ecate.

ECATOMBE, o HECATOMBE, sacrifizio di cento, o molte vittime.

ECATOMBEO, o HECATOMBEO, soprannome di Apolline, col quale gli Ateniesi lo onoravanò nelle Ecatombee.

ECATOMBEO, o HECATOMBEO, soprannome di Giove, col quale era adorato a Gortina in Creta.

ECATONCHIRE, o HECATONCHIRE, cioè, *che ha cento mani*, soprannome dato a Briareo, ed agli altri giganti suoi fratelli. *Vedi* CENTIMANI.

ECATONFONIE, o HECATONFONIE, feste presso i Messenii per quelli che avevano uccisi cento nemici.

ECATONPEDON, o HECATONPEDON, nome di un tempio di Minerva ch'era nella cittadella di Atene.

ECBASIO, soprannome di Apolline, col quale i Greci gli offerivano sacrifizj, quando dopo una felice navigazione mettevano piè in terra. *Vedi* EMBASIO.

ECCLISSI. Erano stimate di funesto presagio: quelle della Luna erano spacciate come altrettante visite fatte da Diana al suo amante Endimione. Secondo altri, derivavano queste dal potere, che avevano di tirar sulla terra la luna per mezzo de' loro incantesimi le fattucchiere, e principalmente quelle della Tessaglia, ove l'erbe velenose erano assai comuni a motivo della bava lasciatavi cadere da Cerbero, allorchè tratto fu dall' inferno.

ECDUSIE, feste celebrate in Feste città di Creta in onore di Latona, perchè aveva cambiato una giovinetta in un garzone.

ECECHIRIA, Dea delle tregue o degli armistizj; presso gli Elei era rappresentata in atto di offerire ad Ifito una corona da vincitore.

ECEO, uno de' tanti pretendenti di Elena. Pare che il suo vero nome fosse Anceo.

ECHECLES, figliuolo di Attore, sposò Polimela figliuola di Filas.

ECHECLO, figliuolo di Agenore, ucciso da Achille nell' assedio di Troja.

ECHECLO, Trojano, ucciso da Patroclo.

ECHEDEMO. *V.* ACCADEMO.

ECHEFRONE, uno de' figliuoli di Nestore e di Anassibia.

ECHEFRONE, figliuolo di Ercole, che gli nacque da Psofis insiem con Promaco nella Sicilia. Nel decorso del tempo diedero alla città di Fegea il nome di Psofis in memoria della madre: furono eretti loro alcuni belli monumenti eroici.

ECHEFRONE, figliuolo naturale di Priamo.

ECHEMO, figliuolo di Aeropō Re di Tegea nell' Arcadia, uccise in singolar tenzone Illo figliuolo di Ercole; e secondo

le

le convenzioni fatte prima del combattimento, obbligò con questo gli Eraclidi a rinunziare per cinquanta anni alla speranza di ritornare nel Peloponneso. Sua moglie era Timandra figliuola di Tindareo. Fu veduta per lungo tempo in Tegea la di lui tomba, sulla quale era rappresentato il suo duello con Illo.

Echemone, figliuolo di Priamo, ucciso da Diomede.

Echenaide, Ninfa amata da Dafni. *Vedi* Dafni.

Echeneo, il più vecchio, il più assennato, e il più eloquente de' Feaci nella corte di Alcinoo, cui consigliò di ben accogliere Ulisse.

Echepolo, figliuolo di Taliso: questo prode guerriero fu il primo de' Trojani uccisi da Antiloco. Elefenore tentò quindi prenderne il corpo, e fu ucciso da Agenore.

Echepolo, figliuolo di Anchise, ricco cittadino di Sicione, regalò ad Agamennone un eccellente cavallo chiamato Aete, per ottenere da lui la permissione di non andare all'assedio di Troja.

Echetleo trovossi alla battaglia di Maratona in figura di contadino; dopo aver col suo aratro ucciso molti nemici, disparve. Fu consultato per questo l'Oracolo, il quale ordinò che si prestassero a lui gli onori eroici. Un basso-rilievo della Villa Albani rappresenta questo eroe favoloso.

Echeto, crudel tiranno di Epiro, che tagliava ai forestieri il naso, le orecchie, e i genitali gettando tutto a' suoi cani. Antinoo minacciò ad Iro di mandarlo a casa di costui per fargli soffrire un tal supplizio, se non si difendeva bene contro Ulisse travestito da mendicante. Echeto cavò gli occhi alla sua propria figlia, e condannolla ai più vili travagli entro un' oscura prigione. Pare che avesse la sua residenza vicino al paese de' Feaci.

Echidna, figliuola di Forci: la parte superiore del di lei corpo era di una bella donna, l' inferiore terminava in mostruoso serpente. Non invecchiava giammai: abitava in una profonda caverna della Siria, ove nutrivasi di carne. Tifone ebbe da questo mostro Orto, Cerbero, l'Idra di Lerna, la Chimera, la Sfinge, ed il Lione Nemeo. Secondo altri, generò anche la Gorgone, il Drago delle Esperidi, quello della Colchide e Scilla (*Ovid. Metam. lib. VII.*).

Secondo un'altra favola riferita da Erodoto, Ercole andando presso gli Iperborei fu preso dal freddo, e dalla pioggia; cosicchè distese in terra la sua pelle di lione, e posatosi sovra di quella, si addormentò. Mentre ei dormiva i suoi cavalli, che aveva lasciati liberi alla pastura, gli furono rubati: li cercò per tutta la campagna, ed entrò finalmente nella caverna di Echidna, la quale gli confessò di averli presso di se; ma gli dichiarò che non glieli avrebbe restituiti, se non dopo ch' egli l'avesse fatta madre. Ercole vi acconsentì, cosicchè ella pose al mondo tre figli, ed Ercole riebbe i suoi cavalli. Prima, ch' ei la lasciasse, gli fu da lei diman-

mandato, che far dovesse de' suoi tre figli, quando sarebbero grandi. Ercole le diede un arco ed un cinto, ordinandole di non ritenersi se non quello de' figli, che potesse tendere quell' arco, e mettersi quel cinto colla stessa facilità, colla quale sel poneva ei medesimo; e scacciar via gli altri. Scito, il più giovine di tutti, fu quegli, che solo fu capace di fare quanto Ercole aveva prescritto. Gli altri due, Agatirso e Gelono furono pertanto costretti ad abbandonare il paese, del quale Scito divenne Re, e diede origine agli Sciti.

Echidna, figliuola del Tartaro e della Terra, mostro crudele, che divorava i viandanti. Fu uccisa da Argo, che la trovò addormentata.

Echidna, uno de' cani di Atteone.

Echinadi o Echinade, nome di molte isole situate nel mar Jonio all' imboccatura del fiume Acheloo. Ricevettero questo nome da un indovino chiamato *Echino*, del quale erano figlie: se ne contavano cinque; ma, secondo altri, solamente tre, cioè Artemite, Agalia e Megale. Avendo esse offerto a tutte le Divinità campestri un sacrifizio di dieci tori, scordate si erano di chiamarne a parte il fiume Acheloo, il quale ne restò così offeso, che soverchiate le sponde si portò via in mezzo alle loro danze le Ninfe col terreno, sul quale trovavansi. Si pentirono allora, ma troppo tardi, del loro fallo; sicchè restarono separate dal continente, e di là son venute le isole chiamate *Echinadi*, ora *Curzolari* o *Cozzulari* nel golfo di Patrasso (*Ovid. Metam. lib. VIII.*).

Echio, Greco, ucciso nell' assedio di Troja da Polite.

Echio, Trojano, ucciso da Patroclo.

Echione, uno de' giganti, che scalarono il cielo. Minerva lo fe' restare di sasso mostrandogli la testa di Medusa.

Echione, figliuolo di Mercurio e di Antianira, o di Laotoe figliuola di Mereto o di Meneto: intervenne alla spedizione degli Argonauti, ai quali servì di araldo e di spione. Intervenne pure alla caccia del cinghiale di Calidone; ed è lodato come agile al corso. Egli e suo fratello Eurito sono anche considerati come uomini accorti ed astuti. Echione eresse un tempio alla Madre degli Dei.

Echione, Re di Tebe. Le due sue figliuole si lasciarono immolare per placare gli Dei, che affliggevano il paese con una orribile siccità: sortirono dalle lor ceneri due giovani coronati, i quali celebrarono la generosa morte delle due principesse.

Echione, padre di Penteo, fu il più valoroso fra coloro, che nacquero dai denti del dragone, e che ajutarono Cadmo a fabbricare Tebe: dal nome di lui i Tebani furono chiamati Echionidi. Cadmo gli diede in isposa la sua figliuola Agave.

Echionide o Echionio, Penteo figliuolo di Echione: anche la città di Tebe, e i Tebani ebbero il nome di Echionidi. *Vedi* Echione,

E-

Echomino, uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo della Danaide. Acamanti.

Ecipris, o Hecipris, secondo Igino, è una delle Ore. Pare, che questo nome sia stato corrotto. *Vedi* Ore.

Ecmagora, figliuolo di Ercole, fu esposto alle fiere su di una montagna insieme con sua madre Fillone per ordine di Alcimedonte suo avolo, offeso dall' occulto maritaggio di sua figliuola con Ercole, il quale attratto là dalla voce di una gazza, che imitava quella del bambino, liberò l'uno e l' altra. In memoria di tale avventura fu dato alla vicina fontana il nome di *Cissa*, che in greco significa gazza.

Ecnobante, uno de' cani di Atteone.

Eco, figliuola dell' Aria e della Terra. Questa Ninfa abitava le rive del fiume Cefiso. Giunone la condannò a non ripetere, che l' ultime sillabe di coloro, che la interrogavano, perchè aveva parlato di lei imprudentemente, e perchè ella l'aveva intrattenuta con gradevoli discorsi, mentre Giove se ne stava colle sue Ninfe, affinchè non potesse sturbarlo. Avendo voluto farsi amare da Narciso, ed essendone stata disprezzata, si ritirò nelle grotte, su i monti e tra le foreste, ove diseccò dal dolore, e fu trasformata in rupe (*Ovid. Metam. lib. III.*). Il Cavalier Guarini nella sua bella favola il *Pastor fido* ha fatto uso dell' Eco leggiadramente introdotta in una sua scena; molti lo hanno imitato; ma non può dirsi, se con eguale dilicatezza.

Ecuba, o Hecuba, secondo alcuni, era figliuola di Dimas Re di Tracia; secondo altri, di Cisseo, o del fiume Sangario. Sua madre è chiamata Metope. Dopo la morte della sua prima moglie Arisba, Priamo Re di Troja sposò Ecuba, il cui primo figliuolo fu Ettore. Mentre era gravida del secondo, sognò, che partoriva una fiaccola, la quale incendiava la città tutta, e il regno di Troja. Consultato su questo Esaco figliuolo di Priamo e di Arisba, bravo indovino, rispose, che il figlio ch' ella partorirebbe, recherebbe al suo paese l'eccidio. Nato appena un tal figlio fu esposto nelle selve; ma lo allattò a principio un'orsa, e lo trovarono poscia i pastori, che lo allevarono fra loro col nome di Alessandro. *Vedi* Paride. Oltre Ettore e Paride, Ecuba generò molti altri figli, ed alcune figlie, eccone i nomi: Creusa, Laodice, Polissena, Cassandra, Deifobo, Eleno, Pammone, Polite, Antifo, Ipponoo, Polidoro e Troilo.

Al tempo della presa di Troja, Ecuba divenne schiava di Ulisse; nulladimeno trovò ancor la maniera di cavar gli occhi a Polimestore Re di Tracia, il quale ucciso aveva il di lei figlio Polidoro, che gli era stato affidato, per impadronirsi di un tesoro, ch' Ecuba aveva dato al figlio in custodia. I Traci per vendicare la morte del loro Re lapidarono Ecuba. Secondo altri, questa infelice Principessa, che preferiva la morte all' onta della schia-

schiavitù, non cessò di caricare di ingiurie e di maledizioni tutti i Greci per ottenerla, e vi riuscì; poichè i Greci la lapidarono, e fecero correr voce, che fosse stata cambiata in cagna, per dinotarne la rabbia e la disperazione, alla quale l'aveano ridotta le sue sciagure. Strabone dice, che vedevasi nelle vicinanze di Abido la tomba di Ecuba, chiamata *Cynossema* (*kynos sema*) *tomba del cane*. Ecuba è il soggetto di due tragedie di Euripide, cioè una intitolata *Ecuba*, l'altra le *Supplici*. Vedine le Osservazioni fattevi da Metastasio. (*Vedi Ovid. Metam. lib. XIII.*) Seneca nella Tragedia delle Troadi.

Edepol. *Vedi* Ecastor.

Edon, soprannome, che quei di Panfilia davano a Minerva, e significava *usignuolo*.

Edon, figliuola di Pandareo di Efeso, e moglie di Politecno di Colofone. Questi due sposi vissero tanto felici, e contenti, che ardirono vantarsi di amarsi più che non si amavano fra loro Giove e Giunone. Da ciò irritata la Dea mandò Erinni, la quale inspirò loro ad accordarsi, che il primo, il quale terminasse il suo lavoro, avrebbe dall'altro una schiava. Politecno faceva allora un sedile, ed Edon una treccia. Politecno persuase a suo suocero, che Edon desiderava molto di rivedere sua sorella Chelidonide. Pandareo lo credette, e permise, ch' egli si conducesse seco la figlia. Politecno la violò nel viaggio, e le minacciò di ucciderla, se facea sapere, o raccontava ciò, che le era accaduto. La condusse intanto alla sorella, che più non la riconosceva, e la diede a lei come la schiava perduta. Chelidonide taceva per timore di Politecno; ma un giorno, ch' ella era seduta presso ad un fonte, e credevasi sola, Edon ne udì le lagnanze; cosicchè le due sorelle si riconobbero, e risolsero di vendicarsi: tagliarono in pezzi il figlio di Politecno, e glielo diedero a mangiare: si ritirarono quindi in Colofone presso del padre. Politecno avvedutosi dell'atroce misfatto le inseguì; ma gli schiavi di Pandareo lo legarono, l'unsero di mele, e lo esposero alle morsicature delle mosche, e di tutti gli altri insetti. Nulladimeno Edon mossa dall' antico amore, lo liberò. Suo padre, e suo fratello tentarono per questa azione di ucciderla; ma Giove cambiò Pandareo in aquila marina, sua moglie in alcione, Politecno in pellicano, il fratello di Edon in upupa, Edon in usignuolo, e sua sorella in rondine. Questa favola pare una copia di quella di Progne e di Filomela.

Edon o Aidone, moglie del Re Zeto fratello di Anfione. Siccome ella era invidiosa della moglie di Anfione madre di sei Principini, uccise di notte il suo proprio figliuolo Itilo, che l'oscurità non le permise di riconoscere, ma che stimò uno de' suoi nipoti per nome Amaneo. Edon riconobbe il suo errore, e pianse tanto la morte di suo figlio, che gli Dei mossi a compassione la cambiarono in cardellino.

E-

EDONEO. *Vedi* AIDONEO.

EDONIDI. Così erano chiamate le Baccanti da Edon montagna della Tracia, ove celebravano le orgie. Edonide nel singolare significa Baccante.

EDONO, fratello di Migdone, diede il suo nome agli Edoni popolo della Tracia.

EDONO, soprannome di Bacco, venutogli dagli Edoni nella Tracia, da' quali era singolarmente adorato.

EDOTEA. *Vedi* IDOTEA.

EDUCA, EDULIA, EDULICA o EDUSA, Divinità, che presiedeva a ciò che si dava da mangiare ai fanciulli; come *Potina* o *Potica* presiedeva a quello, che si dava loro da bere.

EEA, Capitale della Colchide.

EEA, Nome dell' isola di Circe, appresso lo stretto di Sicilia.

EEA, soprannome di Circe, a motivo di questa isola.

EERIBOEA, suocera di Marte, indicò a Mercurio il luogo, in cui i giganti Oto ed Efialte avevano rinchiuso Marte; il che gli diede il modo di liberarlo.

EETA o EETE, figliuolo di Elio, o del Sole e di Perseide o Persa, e, secondo altri, di Antiope; era Re della Colchide, quando Friso vi arrivò col montone d' oro: gli fece sposare la sua figliuola Calciope. Come l' Oracolo gli aveva detto, che perirebbe, se perdesse il vello d' oro; assoggettava ad insuperabili cimenti tutti quelli che venivano a dimandarglielo. *Vedi* VELLO D' ORO, GIASONE, MEDEA. Giasone eseguì tutte quelle difficili imprese coll' ajuto di Medea figliuola di Eete, innamorata di quell' eroe; ma il Re non mantenne le sue promesse, e tentò di far massacrare tutti gli Argonauti dopo averne abbruciata la nave. Giasone informato da Medea de' paterni disegni, lo prevenne, tolse il vello d' oro, e condusse seco Medea. Eete, secondo alcuni, inseguì egli medesimo gli Argonauti; ma nel tempo da lui consumato in raccogliere, e seppellire le membra del suo figliuolo Absirto disperse da Medea; ebbe questa tutto l' agio di fuggire.

Gli era stato predetto, che uno straniero lo priverebbe della vita e della corona: questo lo spinse a far sacrificare sull' ara di Marte tutti quelli, che capitavano nel suo regno. Malgrado le promesse fatte a Friso, anche questi ebbe la medesima sorte. Eete uccise altresì l' Argonauta Clizio.

Fu poi ucciso pur egli da Meleagro in una ostinata battaglia impegnatasi sulla riva del mare fra le truppe di Eete, e gli Argonauti. *Vedi* FRISO, MELEAGRO (*Ovid. Metam. lib. VII. ed Eroid. Epist. XII.*).

EETIADE, Medea, figliuola di Eete.

EETIONE, Re di Tebe nell' Asia minore, nel tempo della guerra di Troja fu sorpreso da Achille, il quale s' impadronì della sua città, lo uccise insieme con sette suoi figli, e menò cattiva la di lui sposa non meno, che Astinome, o, come più comunemente è chiamata, Criseide figliuola di Crise. Achille però fece a lui gli onori funebri, ed abbruciar ne fece sul rogo le armi; gli eresse poscia

scia un monumento funebre in un colmo di terra, intorno al quale le Oreadi piantarono di lor mano molti alberi. Aveva una figlia chiamata Andromaca, che fu maritata con Ettore figliuolo di Priamo. Alcuni lo hanno detto per isbaglio Re di Lirnesso; mentre questo non può dirsi, se non supponendo, che sia stato Re di tutti i Cilici, de' quali Lirnesso era la capitale; ma era governata da un Re particolare, il quale per conseguenza sarebbe stato tributario di Eetione, che per altro non risiedeva in Lirnesso, ma in Tebe. Quanto alla parola *Cilicia*, non bisogna intenderla del paese situato sulle rive del Mediterraneo fra l' Isauria e la Siria, ma del paese bagnato dal mar Egeo, e situato fra Adramitto, e l' imboccatura del Caico.

Eetione, figliuolo di Giasone, d' Imbro; riscattò il figlio di Priamo Licaone, che Achille aveva fatto prigioniero, e lo mandò ad Arisbe, donde fuggì. *Vedi* Licaone.

Efesia o Efesina, soprannome di Diana, venutole dal magnifico tempio, che aveva in Efeso, e col quale fu pure adorata in molti altri luoghi. Diana di Efeso è figurata in molte medaglie, pietre incise, ed altri antichi monumenti. La di lei statua consisteva a principio in una testa con braccia, e piedi, ed un corpo formato a guisa di una guaina. Vi furono poi aggiunti i simboli delle altre divinità, e principalmente quelli che sono proprj d' Iside, di Cibele, di Cerere ec. Quanto agli ornamenti della statua di Diana Efesina, molto variano i monumenti che ci restano. In generale è da credere, che quanto più le imagini di questa Dea sono cariche di ornamenti, tanto sono meno antiche. Quasi sempre la parte superiore del corpo, o della guaina che ne fa le veci, è coperta di mammelle. Spesso vi si osservano molti intervalli separati l' uno dall' altro per una piccola lista, che gira tutto all' intorno, e sulla quale sono poste varie figure, rappresentanti vittorie, api, buoi, cervi, ed altri animali in metà del loro corpo. Talora attaccati sono alle braccia dei lioni in figura di tutto rilievo. Probabilmente la statua era di legno, e i simboli d' oro: Il potere della Dea, e la divozione de' popoli crescevano in proporzione de' suoi attributi: ella fu considerata da alcuni come l' imagine della natura produttrice; da altri come una delle più grandi Divinità dell' Olimpo. Il suo culto era nel più grande lustro sotto i primi Imperatori Romani; e fu allora che si formò l' idea di farne una figura Pantea. Ne furono anche fatte di varie specie, e molte se ne conservano nei gabinetti. Sopra un medaglione di Alessandro Severo vedesi la Dea sovra un carro tirato da due cervi, ed ha nella destra una Fortuna: vedesi così principalmente sulle medaglie di Efeso. Nel Museo Pio Clementino vi ha una bella statua di Diana Efesina.

Gli antichi lodano molto la magnificenza del tempio di Diana

na in Efeso. Secondo Plinio, tutta l'Asia contribuì a fabbricarlo, e conservarlo per 220. anni. La sua lunghezza totale era 425. piedi, e la larghezza 220. Vi erano 127. colonne di 60. piedi d'altezza, ciascuna delle quali era stata fatta da un Re; 37. di queste colonne erano intagliate. Cresifonte, o, secondo altri, Archifrone diretto aveva il lavoro. Un certo Erostrato per rendersi, o bene o male, celebre in qualche cosa, incendiò questo tempio. Così egli confessò fra i tormenti. La dieta generale dei popoli della Ionia fece un decreto di condannare all'oblio il fatal nome di lui, ma il divieto appunto ne perpetuò la memoria. Siccome quell' incendio accadde la notte medesima, in cui Olimpia partorì Alessandro il Grande, i Greci presero l'occasione di dire per adulazione, che la Dea abbandonato aveva il suo tempio per assistere al parto di Olimpia. Vi fu dappoi costrutto un altro anche più magnifico tempio, in cui si impiegarono i giojelli delle donne. Secondo Artemidoro, questo tempio fu fatto dallo stesso Dinocrate, che fabbricò la città di Alessandria in Egitto. Alessandro aveva proposto a quei di Efeso di rifabbricarlo tutto a sue spese a patto, che gliene darebbero l'onore in una inscrizione da apporvisi. Ma ne soffrì il rifiuto, di cui però gli Efesii ne ottennero facilmente il perdono. „ Non è conveniente ad „ un Dio (disse ad Alessandro „ il deputato di Efeso) decorare il tempio di un' altra „ divinità ". Il tempio di Efeso aveva, secondo Pausania, un grande velone, che per mezzo di corde stendevasi sopra il tetto. Buonaroti crede di vedere questo velone sopra una medaglia di argento di Efeso, ma non vi è distinto abbastanza.

Efeso, città della Ionia, celebre pel tempio di Diana. *Vedi* Efesia.

Efeso, figliuolo di Caistro, che fabbricò insieme con Creso il primo tempio di Diana in Efeso, e diede a quella città il suo nome.

Efeste, o Hefeste, figliuola di Cranàe e nipote di Atis, secondo alcuni, madre di Erictonio. Altri, leggendo Efesto (Vulcano) invece di Efeste, la cancellano dalla mitologia.

Efestie o Hefestie; feste di Vulcano, dal greco *Hephaestos*. In queste feste tre giovinetti portando una torcia accesa correvano quanto più potevano: quello che giungeva il primo alla meta proposta senza aver estinta la torcia, guadagnava il premio della corsa.

Efestii Dei, i medesimi, che i Latini chiamavano Lari e Penati.

Efestina, o Hefestina, una delle mogli di Egitto, dalla quale ebbe Idas, Daifrone, Pandione, Arbelo, Iperbio ed Ippocoriste.

Efesto, Efaistos, o Hefaistos, nome greco di Vulcano.

Efestrie, feste, che si celebravano in Tebe in onore di Tiresia: aveano questo di particolare, che l'indovino Tiresia

sia era vestito da donna, e poi spogliavasi per dargli un altro abito, a significare, che mutato aveva di sesso. *Vedi* TIRESIA. Il nome di tale festa viene dal greco *Ephestris*, che significa una sorte d' abito, che mettevasi sopra gli altri.

EFFRA, gigante, figliuolo del Tartaro e della Terra: altri credono questo nome corrotto, e lo chiamano Echione.

EFIALTE, figliuolo di Aloeo, uno de' Giganti, che fecero guerra agli Dei. Apolline gli tolse l' occhio sinistro, ed Ercole il destro. *Vedi* ALOIDI.

EFIALTE. Così chiamavasi il singhiozzo, che attribuivasi ad un genio malefico, ma che non è se non l' effetto di una cattiva digestione.

EFIDAZIA, Ninfa, che rapì Ilias.

EFIDRIADI O EFIDRIDI, Ninfe delle acque, il nome delle quali viene dal greco *hydor*, acqua.

EFIRA, Ninfa, figliuola dell' Oceano, o di Nereo e di Dori, il cui nome i poeti danno sovente alla città di Corinto, ove ella aveva abitato. Alcuni riferiscono questo soprannome di Corinto ad Efiro figliuolo di Epimeteo e di Mirmece.

EFIRE, una delle compagne di Cirene, madre di Aristeo. *Vedi* NEREIDI.

EFIREIADE, Corinzia. *Vedi* EFIRA.

EFIREO ed EFIREIO, CORINZIO. *Vedi* EFIRA.

EFIRO. *Vedi* EFIRA.

EFOEO, figliuolo di Nettuno e di Alcione. Altri lo chiamano Irieo.

EGA, figliuola di Olen. Giove fu allevato da lei, e da sua sorella Elice, che fu poi collocata da Giove fra le stelle. Alcuni la dicono figliuola del Sole; e aggiungono, che quando i Titani scalarono il cielo, furono talmente abbagliati dallo splendore di lei, che pregarono la Terra lor madre ad oscurarla; lo che ella fece nascondendola in una delle sue grotte; e non fu se non dopo, ch' ella divenne nutrice di Giove. Altri ancora asseriscono, che fu moglie di Pan, e che Giove ebbe da lei un figliuolo chiamato Egipane. Altri finalmente la vogliono bensì figliuola del Sole, ma aggiungono, che aveva la figura di una capra, ed era tanto terribile, che i Giganti ne furono spaventati.

Avendola quindi la loro madre profondamente nascosta in una grotta dell' isola di Creta, Ega nutriva del suo latte il bambino Giove, il quale dappoi si servì della pelle di lei, come di uno scudo, perchè era impenetrabile: la collocò alfine per gratitudine fra le stelle, ed è lassù la capra sul dosso dell' Auriga. *Vedi* AMALTEA.

EGEA, soprannome di Venere, nata nel mare Egeo, nelle isole del quale era particolarmente onorata.

EGEMACHE, o HEGEMACHE, cioè, *conducitrice nelle battaglie*; soprannome di Diana, col quale aveva un tempio suo particolare in Lacedemone.

EGEMONE, o HEGEMONE, nome, che gli Ateniesi davano

ad

ad una delle due antiche Grazie. *Vedi* Auxo.

Egemone, o Hegemone, soprannome di Diana, col quale Cronio le fabbricò un tempio in Tegea, quando per consiglio di lei ebbe ucciso Aristomelidas tiranno di Orcomeno. Questo nome significa *conducitrice*, perchè fu tale a Cronio. Aveva ancora sotto questo titolo un tempio in Acacesio, in Ambracia, ed a Mileto, perch' ella servì di guida a Neleo, ed alla sua colonia.

Egenete o Aeigenete, soprannome di Apolline, col quale quei di Camarina lo adoravano come un Dio, che rinasce ogni giorno; ed è questo infatti il significato di un tal nome. *Vedi* il Carme Secolare di Orazio.

Egeo, padre di due Argonauti, Anfidamante e Cefeo: altri, invece di *Egeo*, lo chiamano *Aleo*. *Vedi* Aleo.

Egeo, soprannome di Nettuno, venutogli dalla città di Ega nell' Eubea, presso alla quale aveva un tempio posto sopra un monte.

Egeo (mare), l' Arcipelago, che forse prese tal nome da Ega nell' Eubea.

Egeo, figliuolo di Pandione II. Re di Atene, avendo fatto morire Androgeo figliuolo di Minos II. Re di Creta su mal concepiti sospetti, i suoi stati furono desolati dalla peste e dalla fame, talchè si vide obbligato, per far cessare quel flagello, a mandare ogni sette anni in Creta sette garzoni e sette fanciulle, che il Minotauro si divorava. Teseo figliuolo di Egeo, destinato ei pur dalla sorte ad esser preda del mostro, lo uccise mercè il favore di Arianna figliuola di Minos, e condusse seco quella principessa. Egeo aveva ordinato ai marinari, che se Teseo usciva libero dal labirinto, togliessero dalla nave le vele nere, e ve ne spiegassero delle bianche. Si dimenticarono di eseguire un tal ordine; onde Egeo credendo morto il figliuolo, si precipitò nel mare, che ebbe da lui il nome di *Egeo*; ed Egeo medesimo fu poi considerato come figliuolo di Nettuno.

Egeone, figliuolo di Celo e della Terra, o della Terra e del Ponto, ajutò Giove contro i giganti; o, secondo altri, quando Giunone, Pallade, Nettuno, e gli altri Dei ebbero incatenato Giove in occasione della guerra fra i Numi, Tetide guadagnò Egeone, e fece da lui liberare da' suoi lacci Giove.

Secondo alcuni mitologi, combattè ancor contro Giove, che lo fulminò; secondo altri, Nettuno lo vinse, e lo annegò nel mare; secondo altri, Nettuno gli diede in moglie la sua figliuola Cimopolia; pel qual motivo alcuni scrittori lo pongono nel numero degli Dei del mare. Non aveva il nome di Egeone se non fra gli uomini; gli Dei lo chiamavano *Briareo*. I poeti lo rappresentano come un gigante immenso, che avea cento braccia, e al dire di taluni, cinquanta teste, che vomitavano fuoco. Era il custode dell' ingresso dell' inferno, spe-

specialmente incaricato di invigilare su i Titani, che vi stavano incatenati. *Vedi* Briareo.

Egeone, uno de' cinquanta figliuoli di Licaone, Re di Arcadia.

Egeoneo, uno de' figliuoli naturali di Priamo.

Egeria, Ninfa, alla quale le donne Romane sacrificavano per avere un parto felice; il che ha spinto alcuni autori a considerare il nome Egeria, come un soprannome di Giunone Lucina; altri l'hanno anche fatta una Musa. Numa finse di avere con lei secreti intrattenimenti in una grotta, che tuttavia si chiama *la grotta di Egeria*. Alcuni dicono, che ella fu innamorata di Numa, e che divenne sua sposa, e sua consigliera. Siccome pareva che i Romani non prestassero molta fede a que' suoi trattenimenti con Egeria, in nome della quale spacciava egli le sue leggi e le sue instituzioni; un giorno invitò a casa sua molti de' principali cittadini, che trovarono quella sua abitazione in uno stato molto mediocre. Numa li pregò di ritornarvi quella medesima sera; tutto era allora intieramente cambiato; le stanze erano decorate con somma magnificenza; vasi ricchissimi, vivande esquisite, e in una meravigliosa abbondanza. Sembrando loro impossibile che tuttociò fosse stato fatto in così brieve tempo dalla mano degli uomini, credettero allora ai racconti di Numa, e ne stupirono. Alcuni la riguardano ancora come una Dea o Ninfa de' fonti; e vi ha un lago nelle vicinanze di Roma, che ha tuttora, ed aveva anche ai tempi di Ovidio il nome di *Lago di Egeria*. Secondo costoro, gli intrattenimenti di Numa con Egeria indicano, che quel Re era molto versato nella idromanzia, cioè nell' arte d'indovinare per mezzo dell' acqua. Egeria fu talmente afflitta dalla morte di Numa, la quale non fu per altro immatura, che lo pianse nel bosco presso di Aricia, sino che Diana la cambiò in un fonte, che scaturisce dalla grotta suddetta, e somministra al suddetto lago gli umori. Egeria aveva un particolare tempio in Roma con un bosco sacro presso alla porta Capena. Per molti, Egeria moglie di Numa non è quella Egeria, alla quale le donne incinte offerivano i sacrifizj (*Ovid. Metam. lib. XV. Fasti lib. III. Plut. in Numa ec.*). Tra le poesie nel Petrocchi stampate sotto il nome Arcadico di Adalsio Mintoneo vi sono de' buoni Sonetti sulla grotta e sul lago di Egeria.

Egesta. *Vedi* Segesta.

Egeste, figliuolo del fiume Crimisso cambiato in cane, e di Egesta una delle figliuole di Laomedonte, fondatore di tre città nella Sicilia.

Egetoria, Ninfa, dalla quale Ochimo ebbe una figlia chiamata Cidippe.

Egiaeo, soprannome di Giove a motivo della capra Amaltea (Aix) che lo aveva nutrito.

Egiale, una delle tre Grazie, secondo alcuni.

E-

Egiale, secondo alcuni, l'istessa, che Egialea moglie di Diomede.

Egialea, figliuola di Adrasto Re d'Argo, o, secondo altri, di Egialeo, e moglie di Diomede. La sua vita era sì sregolata, che Ovidio augurà ad Ibi una moglie così poco casta come Egialea. Venere le inspirò tanta libidine per vendicarsi della ferita fattale da Diomede. Secondo altri, Oeace figliuolo di Nauplio le diede a credere, che suo marito conduceva seco da Troja un'altra donna; talchè la mosse con questo non solo a sposare Comète figliuolo di Steneleo, ma ad attentare ancora alla vita di Diomede, che si salvò nel tempio di Giunone Argiva. *Vedi* Diomede.

Egialea, sorella di Fetonte, a forza di piangere sulla disgrazia di suo fratello, fu cambiata insieme con sua sorella in pioppo: è considerata l'istessa che Lampezia (*Ovid. Metam. lib. II.*).

Egialeo, figliuolo di Adrasto, accompagnò gli Epigoni nella loro spedizione contro Tebe. Ma come suo padre morto non era nella prima, il figlio vi dovea morire nella seconda. Infatti vi fu ucciso in una sortita da Laodamante figliuolo di Eteocle.

Egialeo, è, secondo alcuni, il figliuolo di Eete Re della Colchide, chiamato d'ordinario *Absirto*.

Egialeo, figliuolo d'Inaco e di Melissa, quantunque morisse senza prole, e a lui succedesse il suo fratello Foroneo; ei diede nulladimeno il nome di *Egialea* al paese, ove avea regnato, ora la *Morea*.

Egialeo, primo Re di Sicione, non solamente fabbricò la città di Egialea, ma diede ancora il suo nome a tutta quella contrada. A lui deve essere succeduto suo figlio Europo.

Egibolo. *Vedi* Egobolo.

Egide. L'Egide, secondo l'etimologia del nome, era una pelle di capra, che serviva di corazza alla maggior parte de' celesti. *Aix* in greco significa *capra*. Quest'arme fa molta comparsa nella favola della Gorgone Medusa, e nelle imprese di Perseo.

Omero ed Esiodo dicono, che l'Egide apparteneva in proprietà a Giove. Ne copriva d'ordinario il suo scudo. Alcuni asseriscono, che questa era la pelle della capra Amaltea nutrice di Giove; altri, quella del mostro Egis vinto da Minerva. *Vedi* Egis. Altri armarono Giove dell'Egide prima della nascita di Minerva, a cui Giove la diede dopo la sua vittoria. Al più questa Dea si appropriò intieramente l'Egide; ma la prestava anche agli altri Dei, che se ne servivano spesso per lor difesa nelle battaglie in terra ed in Cielo. Omero ne arma Apolline: secondo Pausania, la statua della Vittoria nel tempio di Giove Olimpico aveva uno scudo coll'Egide e colla Gorgone. Prudenzio dà l'Egide alla Dea Roma. Perseo figliuolo di Giove e di Danae si servì con vantaggio dell'Egide, e fu questa, che il riparò dalla testa di Medusa.

sa. I Principi Greci, e gli Imperatori Romani sono sovente rappresentati coperti dell' Egida.

L' Egida attorno al braccio, come vedesi sulla pietra scolpita che rappresenta Giove Axur, è un segno di agitazione, e di pugna: l' Egida sulle ginocchia, come vedesi su quelle di Tiberio nell' apoteosi di Augusto, è segno di riposo e di tranquillità: sul petto del Principe o dell' Eroe indica la protezione di Minerva, cioè la Prudenza. Giove nel bel Cammeo della Biblioteca Nazionale in Parigi ha l' Egida sulle spalle: Amore, che in alcuni cammei porta l' Egida, indica la vittoria di lui sopra Giove. E' passato in proverbio il dire, coprir taluno colla sua Egida, per significare proteggerlo, difenderlo. *Vedi* Egis ed Egioco.

Egide. Teseo figliuolo di Egeo.

Egimio, Re de' Dorici. I Lapiti sotto la guida di Corono invaso avevano le sue frontiere. Implorò il soccorso di Ercole offrendogli la metà de' suoi stati. Ercole sconfisse i Lapiti, uccise Corono, e rese generosamente ad Egimio tutto intiero il suo regno a condizione, che rimettesse in potere de' suoi discendenti la parte, che gli aveva promesso. I suoi figliuoli Panfilo e Dimas furono uccisi combattendo contro gli Eraclidi. Due tribù di Sparta presero il loro nome. Esiste nell' antichità un poema epico intitolato *Egimio*, attribuito ad Esiodo.

Egina, una delle molte figliuole di Asopo, che Giove rapì, e fece madre di Eaco. Suo padre la cercò in Corinto, ove seppe da Sisifo il nome del rapitore, nè cessò d' inseguirla. Giove lo fulminò. Egina fu condotta nell' isola di Oenone, che prese poscia da lei il nome di Egina. Secondo alcuni, Giove per vederla mutossi in fiamme; e secondo altri, ella non fu madre, ma moglie di Eaco, da cui ebbe Telamone: sposò dappoi Attore figliuolo di Mirmidone. *Vedi* Attore (*Ovid. Metam. lib. VII.*).

Eginatia, Egnazia, Ninfa, che diede il suo nome alla città di Egnazia nella Puglia, ov' ella riceveva gli onori divini. Dicevasi, che se le legna del sacrifizio erano ben disposte sull' altare a lei sacro, accendevansi spontaneamente, e consumavano da per se stesse la vittima.

Eginea, soprannome di Diana, col quale aveva un tempio a Sparta.

Egineti, abitanti dell' isola di Egina, detti dappoi Mirmidoni.

Egio, uno de' cinquanta figli di Egitto, ucciso dalla sua sposa Mnestra.

Egioco o Egiuco, soprannome di Giove, perchè agita l' Egide. La Biblioteca Nazionale di Parigi possede un bel cammeo rappresentante Giove Egioco. Ha l' Egide sulla spalla. *Vedi* Axur.

Egipane, figliuolo di Giove e di Ega moglie di Pan. Giove lo pose poi fra le stelle, ove ha il nome di *Capricorno*. Quando Tifone ebbe taglia-

gliati i nervi a Giove, e l'ebbe chiuso nella grotta di Coricia nella Cilicia, dopo averlo cucito in una pelle d'orso, Egipane e Mercurio involarono a Tifone quei nervi, e li riattaccarono a Giove.

E' considerato come l'istesso che il Dio Silvano dei Latini.

Anche l'istesso Pan era talvolta chiamato Egipane. Portavano pure il nome di Egipani i Satiri, e le altre Divinità campestri.

Egipio, giovine Tessalo, figliuolo di Anteo e di Bulis, amato dagli Dei e dagli uomini per la sua giustizia e generosità. Innamorata era di lui una bella vedova chiamata Timandra, il cui figliuolo Neofrone disgustato di questa corrispondenza, ed informato dell'ora, nella quale Egipio doveva venire a trovare Timandra, la fece sortire, mise destramente nel di lei luogo Bulis, e ve la lasciò colla promessa di ritornare ben presto. Egipio venne all'appuntamento; Bulis lo riconobbe, e fu per cavarli gli occhi, ed uccidersi da se medesima per onta: ma Giove cambiò Egipio e Neofrone in avoltoj, Timandra in cingallegra, o, secondo altri, in sparviero, e Bulis in smergo, quale diceano nutrirsi unicamente degli occhi di pesci, di uccelli, e di serpenti, perchè aveva tentato di cavar gli occhi ad Egipio.

Egiro, figliuolo di Telxione.

Egis o Egi, mostro nato dalla Terra, vomitava fuoco e fiamme con nero fumo densissimo. Desolò a principio la Frigia, poscia il monte Caucaso, del quale incendiò le foreste sino all'India; quindi pose il fuoco al monte Libano, e devastò l'Egitto e la Libia. Pallade lo combattè, e lo uccise; della pelle se ne fece una corazza non solo per difesa dalle armi nemiche, ma ancora in perpetuo trofeo della sua bravura. Vi pose poi altresì la testa di Medusa. *Vedi* Egide, Axur ed Egioco.

Egisto. L'Oracolo aveva predetto a Tieste, che un figlio a lui nato dalla sua propria figliuola Pelopia, punirebbe i delitti di Atreo. Per questo ei la consacrò dalla sua infanzia a Minerva, ed ordinò, che fosse condotta in luoghi, che non conoscesse, con espresso divieto d'informarla della sua origine. Credette con questa precauzione evitare l'incesto, che gli era minacciato; ma alcuni anni dopo la incontrò in un suo viaggio, la sposò senza conoscerla, e in pegno della sua fede le lasciò la spada. Pelopia ebbe quindi un figlio, che fece allevar dai pastori, i quali gli diedero il nome di Egisto. Quando fu in istato di portar le armi, Pelopia diede al figliuolo la spada di Tieste. Egisto si avanzò nella corte di Atreo, che lo scelse per andare ad assassinar Tieste, di cui voleva invader gli stati. Tieste riconobbe la sua spada, e sentì da Egisto, ch'ei l'aveva avuta da sua madre: si ricordò allora dell'Oracolo, una parte del quale già era compita, Egisto sdegnato di avure

vere ubbidito ad Atreo per venire a trucidare il proprio padre, ritornò immediatamente in Micene, e vi uccise Atreo.

Secondo altri, Tieste violò sua figlia senza essere da lei conosciuto, per averne un figlio, che secondo la risposta dell' Oracolo lo vendicasse del suo fratello Atreo. Pelopia fece esporre il bambino; i pastori lo ritrovarono, e lo fecero allattare da una capra, il che gli fece dare il nome di Egisto. Sua madre lo riconobbe, e per disperazione si uccise. Il giovine Egisto vendicò allora la madre e il padre uccidendo Atreo in mezzo di un sacrifizio.

Egisto non andò alla guerra di Troja; ma sedusse in quel tempo Clitennestra moglie di Agamennone, che poi assassinò al suo ritorno ugualmente che Cassandra sua schiava, secondato in tutto ciò da Clitennestra. Sacrificò presso alla loro tomba Teledamo e Pelope, due bambini, che Agamennone aveva avuti da Cassandra. S' impadronì del trono, e sposò apertamente Clitennestra, da cui ebbe una figlia chiamata Erigone. Ma Oreste sfuggito essendo alla crudeltà di Egisto, lo uccise poi al pari di Clitennestra coll' ajuto di un Foceo chiamato Strofio, di cui Egisto aveva ripudiata la figlia per isposar Clitennestra.

Egitto, nome del Nilo.

Egitto, figliuolo di Belo e di Anchinoe figliuola del Nilo. Suo padre lo mandò in Arabia; e dopo avere devastato il paese de' Melampodi, chiamò Egitto la terra da lui sottomessa. Ebbe cinquanta figli da Argifia sua moglie, e da molte altre donne chiamate Arabia, Fenissa, Tiria, Caliande, Gorgones, ed Efestina. Dopo la morte di suo padre formò il disegno di ritenersi ei solo tutto il reame, e per eseguirlo tentò di far morire suo fratello Danao. Danao fuggì in Grecia, e divenne Re d' Argo. Egitto ordinò a' suoi figliuoli di perseguitare Danao, ed ucciderlo, o di non più ritornargli innanzi. Attaccarono infatti Argo. Danao non essendo in istato di resistere offerì ad essi di dar loro in mogli le sue cinquanta figliuole, come una condizione di pace. Ma ciascuna di esse per comando del padre uccise la prima notte il suo sposo eccetto Ipermnestra, la quale contro al volere del padre salvò Linceo. Secondo alcuni, tre delle figlie di Danao non erano venute in Argo, e non furono, che quarantasette i figli di Egitto trucidati dalle consorti. Eccone i nomi, secondo Igino, il quale non ne conta che quarantasette: Egitto, Agenore, Amintore, Andromaco, Antimaco, Antioco, Antipafo, Aristonos, Armoasbo, Asteride, Asterio, Atamante, Atlite, Canto, Casso, Crisippo, Clito, Demarco, Dolico, Drias, Ecomino, Encelado, Efialte, Eudaemone, Euristene, Evidea, Iperanto, Iperbio, Iliomomo, Linceo, Metalce, Midamo, Mineo, Niavio, Obrimo, Panfilo, Pantio, Perio, Filinas, Plessippo, Plessippo,

Po-

Podasimo, Polidettore, Proteo, Proteone, Pugnone, Xanto. Altri ne noverano cinquanta, e danno loro i nomi seguenti: Aegio, Egitto, Agattolemo, Agenore, Alci, Alcmenone, Arbelo, Archelao, Argio, Bromio, Busiride, Cercesti, Caeto, Calcodone, Crisippo, Ctonio, Cisseo, Clito, due Droaifne, Diacoriste, Drias, Encelado, Euchenore, Euridamante, Euriloco, Ermo, Ippocoriste, Ippolito, Ippotoo, Iberbio, Ida, Idmon, Imbro, Istro, Lampo, Lixo, Linceo, Lico, Menalca, Minaco, Oeneo, Pandione, Perifante, Peristene, Fante, Polittore, Potamone, Proteo, Stenelo.

Le figlie di Danao per far vedere al padre, che avevano eseguito i suoi ordini, gli mandarono le teste de' figli di Egitto, che furono sepolte in Argo: e Pausania dice, che vi si vedeva ancora la loro tomba alla sinistra della via, che conduceva alla cittadella. I loro corpi furono sotterrati in Lerna, ov' erano stati trucidati. Secondo alcuni, Egitto passò dappoi nella Grecia, e vi morì di cordoglio.

Egitto, uno de' cinquanta figli di Egitto. Aveva in isposa, secondo alcuni, Diossippe, secondo altri, Polixene.

Egitto, figliuolo di Neileo, e fondatore di Priene.

Egiuco. *Vedi* Egioco.

Egizio, soprannome dato a Giove da Parmenide, che verisimilmente voleva indicare con questo il Nilo.

Egizio, soprannome di Apolline, col quale Antonino gli eresse un tempio comune con Esculapio.

Egizio, soprannome di Ercole, che diceano nato in Egitto, e figlio del Nilo. Gli Egizii l' onoravano con sommo rispetto; pretendevano, che avesse combattuto in compagnia di Celo contro i Giganti, e che fosse stato uno dei primi otto Iddii, che avevano governato l' Egitto. Secondo Diodoro Siculo, gli Egizii dicevano il loro Ercole dieci mila anni più antico, che quello de' Greci.

Egle, una delle Esperidi.

Egle, la più giovane tra le figlie di Esculapio.

Egle, figliuola del Sole e di Climene, e sorella di Fetonte.

Egle, figliuola del Sole e di Neera, la più bella fra le Naiadi. Alcuni la dicono madre delle Grazie, quali ella ebbe da Apolline.

Egle, Ninfa, che avendo un giorno trovato il vecchio Sileno ubbriaco e addormentato, si unì coi Satiri Cromis e Mnasillo, che gli legarono le mani con ghirlande di fiori, mentre ella gli tingeva il viso colle more.

Egle, soprannome della Luna, che significa *splendore*.

Egleide, una delle figliuole di Giacinto, che gli Ateniesi sacrificarono sulla tomba del Ciclope Geresto, per distornare la peste e la fame, che desolava il loro paese sotto il regno di Egeo; ma questo orribile sacrifizio non li liberò dal flagello.

Eglete. Apolline aveva con questo nome un tempio nell'

nell' isola di Anafo ora *Manfio* nel mar di Candia.

EGOBOLO, soprannome di Bacco presso i Potniesi nella Beozia. Avendo essi nella ubbriachezza uccisi i Sacerdoti di Bacco, questo Dio li punì con una peste violenta. L' Oracolo ordinò loro di sacrificargli ogni anno un giovinetto; lo che eseguirono sino a tanto che l' Oracolo medesimo li consigliò a sacrificare invece una capra. Egobolo significa *chi mette una capra nel luogo di qualche altra cosa*. Altri leggono Egoboro ed Egobollo.

EGOBORO, soprannome di Bacco, che significa *mangiatore di capre*. *Vedi* EGOBOLO.

EGOCEROS, soprannome di Pane, che significa *corno di capra*. Il timore del gigante Tifone avea fatto trasformar Pane in un becco. Giove collocollo nei segni del Zodiaco sotto il nome di *Capricorno*.

EGOFAGE, AIGOFAGE o CAPRIVORA, soprannomi di Giunone, coi quali aveva un tempio in Lacedemone. Questo tempio erale stato eretto da Ercole per non averla contraria nella sua pugna coi figliuoli d' Ippocoonte. Volle egli sacrificar ivi alla sua nemica; e non avendo altra vittima, sacrificò una capra. Gli Spartani continuarono dappoi a sacrificarle delle capre, il che diede occasione a questo soprannome, il quale significa *mangiatrice, divoratrice di capre*.

EGOFORA. Alcuni danno questo nome a Giunone Egofage.

EGOLIO, giovine Cretese, che entrò con Celeo, Laia e Cerbero nella caverna, ove Giove era stato allevato per prendere il mele, che le api vi lavoravano in gran copia. Eransi per questo coperti intieramente di rame; ma l' armatura cadde loro di dosso, e Giove sdegnato già stava per fulminarli; quando Temi e le Parche gli rappresentarono, che non era decente l' ucciderli in quel sito: onde li cambiò tutti in uccelli.

EIDOTEA. *Vedi* IDOTEA.

EIMARMENE, figliuola di Urano, il quale la mandò insieme con Ora a combattere suo figlio Crono, che gli faceva guerra. Crono seppe guadagnarsene l' amore ugualmente, che quello di Astarte, di Rea e di Diana, e ritenne Emarmene presso di se. I Greci indicano con questo nome *il destino*.

EION, EIONEO. Si usano spesso questi due nomi invece di *Deion* e *Deioneo*. *Vedi* questi vocaboli.

EIONE, una delle Nereidi.

EIONEO, Principe Greco, ucciso da Ettore.

EIONEO, padre di Reso, e Re della Tracia: fu ucciso da Diomede all' assedio di Troja.

EIONEO, suocero d' Issione, morì per la malvagità di suo genero.

EIRENE o IRENE, nome della Pace presso i Greci. *Vedi* PACE.

EISITERIE, EISETERIE. Feste, che si celebravano in Atene, quando i magistrati entravano in carica.

ELACATEO, soprannome di Gio-

Giove dal monte Elacateo nella Tessaglia.

Elaide, una delle figliuole di Anio. *Vedi* Anio.

Elafebolie. Feste, che gli Ateniesi celebravano in onore di Diana. Erano così chiamate dal greco *Elaphos*, cioè, *cervo;* perchè si offerivano a lei certe focaccie in forma di cervi, e di là era soprannominata *Elaphebolos*, *Elaphebolia* ed *Elaphiæa*.

Elafebolos, soprannome di Diana, derivato da due voci greche, le quali significano *cervo* e *lanciare*, o *uccidere;* perchè come Dea della caccia uccide i cervi. *Vedi* Elafebolie.

Elafica, soprannome di Diana, l'istesso che *Elafebolos*. *Vedi* questo nome. Pare che Orazio abbia avuto in vista tutti questi soprannomi di Diana quando a lei diè per aggiunto *fugaces lyncas & cervos cohibentis arcu* (*lib. IV. Ode VI.*).

Elafiea, soprannome di Diana, col quale era adorata in Elide: questo nome viene, secondo alcuni, dal greco *Elaphos* (cervo) o dalla nutrice di lei, chiamata *Elaphion*. Alcuni credono altresì, che la parola *Elaphiæa* (Elafiea) sia la medesima con *Alphiæa*, da cui è derivata per corruzione.

Elafion, donna di Elide, ch' era riputata balia di Diana, e da cui, secondo alcuni, quella Dea ebbe il soprannome di Elafiea.

Elara, figliuola di Orcomeno, sedotta da Giove, che la nascose entro la terra, affinchè Giunone non ne fosse informata. Ella generò il gigante Tizio. *Vedi* questo nome.

Elas, o Helas, uno de' figliuoli di Perseo e di Andromeda.

Elaso, Trojano, ucciso da Patroclo.

Elateio, Ceneo, figliuolo di Elato.

Elationo, l'istesso, che alcuni chiamano *Baton*. *Vedi* Batone.

Elato, Tessalo, ebbe da Ippea figliuola di Antippo un figlio chiamato Polifemo, uno degli Argonauti.

Elato, prode Magnesio: suo figlio Ceneo era uno degli Argonauti.

Elato, figliuolo di Arcade e di Leanira; nella divisione del reame paterno ricevette il paese posto intorno al monte Cillene nell' Arcadia. In seguito concorse a difendere il tempio di Apolline di Delfo contro ai Flegiei, e restò nella Focide, ove fabbricò la città di Elatea. Sposò Laodice figliuola di Cinira, da cui ebbe cinque figli, Epito, Perea, Cillene, Ischis e Stinfalo. *Vedi* questi nomi.

Elato, uno de' Centauri, che assediarono la grotta di Foco. Ercole gli trafisse un braccio con una freccia avvelenata, che ferì, e traversò ancora un ginocchio a Chirone.

Elato, Trojano, ucciso da Agamennone.

Elato, uno de' pretendenti di Penelope, ucciso dal guardiano de' porci di Ulisse.

Elatreo, Feace ragguardevole, che riportò il premio del di-

disco nei giuochi celebrati nella corte di Alcinoo in onore di Ulisse, che approdato era colà.

Elea, soprannome di Minerva, col quale aveva un tempio in Tegea nell' Arcadia. Altri la chiamano *Elaea*.

Elea, soprannome di Diana, col quale aveva un tempio in Elos nella Laconia, nel quale però i soli Arcadi potevano divenirne Sacerdoti. Alcuni la dicono *Elaea* ed *Elaea*.

Elefenore, figliuolo di Calcodone e di Menarete, o, secondo altri, di Menalippe, era uno dei pretendenti di Elena. Andò all' assedio di Troja alla testa degli Abanti dell' Eubea con trenta, o secondo altri, con quaranta navi; era accompagnato da' figli di Teseo, che il padre vi aveva mandati a motivo dei torbidi, ch' erano allora in Atene. Elefenore era prode guerriero; ma quando volle portar via il corpo di Echepolo ucciso da Antiloco, perdè la vita per le mani di Agenore. Secondo altri, ritornò salvo dall' assedio di Troja, si fissò da principio nell' isola di Ortrona, e poi in Amanzia, costretto da un crudele dragone ad abbandonare la sua prima dimora. Aggiungono che uccise involontariamente suo avolo Abante; il che l' obbligò a fuggire dalla sua patria. Siccome desiderava di intervenire colle sue truppe all' assedio di Troja, si pose sovra uno scoglio presso l' isola di Eubea, e di là radunò le sue truppe ordinando loro di seguirlo a quell' assedio.

Eleidi o Eleleidi, soprannome delle Baccanti. *Vedi* Eleleo.

Eleleo, soprannome di Bacco, dalla parola *eleleu*, che gridavasi nelle orgie.

Elena, Elene, o Helena, figliuola di Leda, e sorella di Castore, di Polluce e di Clitennestra. *Vedi* Castore, Clitennestra. Tutti gli scrittori si accordano a lodatne la somma e straordinaria bellezza. Teseo e Piritoo andati un giorno a Sparta la videro nel tempio di Diana Ortia, se ne innamorarono, e la rapirono nel tempo che facea nuda con altre fanciulle la pubblica danza detta dell' *Innocenza*; la condussero quindi a Tegea; e rimisero alla sorte il decidere a quale dei due dovesse restare. Teseo fu il favorito, e la condusse in Afidna città forte dell' Attica, ove l' affidò al suo amico Afidno, ed a sua madre Etra, perchè ve la trattenessero sinchè fosse giunta all' età del matrimonio. Castore e Polluce alla testa di un' armata fecero una irruzione nell' Attica ripetendo la loro sorella. Accademo gli informò del ricovero di Elena; s' impadronirono di Afidna in assenza di Teseo e di Piritoo, e menarono cattiva Etra madre di Teseo. Secondo alcuni, Elena non aveva ancora che sette, o dieci anni; secondo altri, Elena avea già avuta da Teseo una figlia chiamata Ifigenia, che Clitennestra per sostenere la riputazione della sorella fece passare per sua. Altri dicono ancora, che Idas e Lin-

e Linceo furono i rapitori di Elena, di cui confidarono la guardia a Teseo; secondo altri, Tindaro istesso fu quegli, che la confidò a Teseo, allorchè Enarsforo figliuolo d' Ippocoonte voleva obbligarlo a dargliela in moglie, quantunque fosse ancora troppo giovine. Leggesi in Pausania, ch' ella fece fabbricare in Argo un tempio a Giunone Lucina per essersi felicemente sgravata d' Ifigenia.

Quando Elena ritornò a Sparta, molti la chiesero in matrimonio. Ecco i loro nomi, quali si trovano in Apollodoro: Ulisse, Diomede, Antiloco, Agapenore, Stenelo, Anfiloco, Cteato, Talpio, Megete, Anfiarao, Mnesteo, Schedio, Polisseno, Peneleo, Ajace di Oileo, Ascalafo, Talmeno, Elefenore, Eumelo, Polipoete, Leonteio, Podalirio, Macaone, Filottete, Euripilo, Protesilao, Menelao, Ajace di Telamone, Teucro, Patroclo. Igino dà *la lista* seguente: Antiloco, Ascalafo, Ajace di Oileo, Antimaco, Anceo, Blaniro, Agapenore, Ajace di Telamone, Clizio, Cianeo, Menelao, Patroclo, Diomede, Peneleo, Femio, Nireo, Polipoete, Elefenore, Eumelo, Stenelo, Tlepolemo, Protesilao, Podalirio, Euripilo, Idomeneo, Leonteo, Talpio, Polisseno, Protoo, Mnesteo, Macaone, Toante, Ulisse, Fidippo, Merione, Megete e Filottete.

Questo gran numero di pretendenti fece temere a Tindaro, che gli esclusi non fossero per divenirgli nemici. Ulisse gli diede allora il consiglio di esigere da tutti il giuramento di assistere, e difendere quello, cui egli darebbe la sua figliuola. Avendovi tutti acconsentito la diede a Menelao, e contribuì a fare ottenere ad Ulisse la mano di Penelope figliuola di suo fratello.

I primi tempi del matrimonio furono per Elena e per Menelao felicissimi, ed ebbero una figliuola chiamata Ermione. Menelao successe anche a Tindaro nel regno di Sparta. Ma come Venere per ottenere da Paride il premio della bellezza, gli aveva promesso la più bella donna del mondo, ella medesima lo condusse a Sparta, ove Paride rapì a Menelao la sua sposa. Gli Autori discordano moltissimo intorno a questo ratto. Secondo alcuni, Venere v' impiegò l' astuzia di dare a Paride la forma di Menelao, cosicchè Elena lo accompagnò senza alcun sospetto sino alla nave, sulla quale fu portata via; secondo altri; Paride era approdato all' isola di Citera: Elena ebbe la curiosità di andarvi per vederlo; vi fece un sacrifizio a Diana, e fu rapita a piè dell' ara medesima della castissima Dea dopo un' ostinata zuffa cogli abitanti, che vi si opposero, quantunque invano. Per taluni, Paride l' incontrò alla caccia, ed ella lo seguitò di buon grado, perchè la bellezza di Paride lo fece credere un nume. L' opinione più comune è, che Paride andò a veder Menelao, e fu accolto da lui molto amichevolmente: in quel tempo Me-

Menelao fu obbligato a passare in Creta: Paride profittò dell' assenza, violò le leggi dell' ospitalità, sedusse Elena, e se la condusse via insieme con Etra e Climena, oltre a molte gioje e ricche suppellettili. Portossi quindi, secondo alcuni, nell' Attica, ove n' ebbe un figlio chiamato Bunico; secondo altri, nell' isola di Cranae, una delle Sporadi, ove fece acconsentir Elena ad appagare, benchè suo malgrado, i di lui desiderii, poichè ella era già pentita di avere abbandonato il primo suo sposo; cosicchè le lagrime da lei allora versate fecero nascer la pianta chiamata *helenium*. Al dire di certi altri, Paride andò dapprima in Egitto per evitare la persecuzione di Menelao, dal quale sperava essere più sicuro in un paese tanto lontano; ma Proteo Re dell' Egitto l' obbligò ad abbandonare fra tre giorni il paese, ed a lasciarvi Elena e le altre donne da lui rapite, non meno che i tesori di Menelao. Alcuni poeti dicono che Paride rapì soltanto l' ombra di Elena, mentre la vera fu da Mercurio trasportata presso a Proteo in Egitto, che la restituì quindi a Menelao. Vi sono finalmente molti autori, i quali dicono, che se la condusse di slancio a Troja, i cui abitanti furono molto malcontenti di quel ratto, perchè ne prevedevano le conseguenze. Priamo nulladimeno non ne fu molto disgustato, perchè sperava che i Greci in contraccambio di Elena gli restituirebbero sua sorella Esione. I Greci mandarono molte volte in Troja a ripetere la loro Principessa. Menelao medesimo fu una volta nel numero di tali inviati; ma non poterono mai ottenerla, perchè Ecuba fra gli altri vi si opponeva con molto impegno, e gli altri figli di Priamo si erano innamorati delle donne Greche, le quali avevano seguitato Elena. Questa istessa temeva lo sdegno di Menelao, talchè non voleva più ritornare nella Grecia. Si restò dunque con Paride, da cui oltre quel Bunico, di cui abbiamo parlato, ebbe ancora Corito, Agano ed Ideo, tutti uccisi nell' assedio di Troja entro una camera, di cui lor cadde addosso il soffitto.

Essendo stato ucciso Paride da Filottete, Priamo diede Elena a Deifobo, come al più valoroso de' suoi figli. *Vedi* DEIFOBO. Non potendo i Trojani resistere ai Greci; Elena, secondo alcuni, prese il pretesto di una festa di Bacco, per dare con fiaccole ai Greci il segnale di scalare le mura: accusata viene singolarmente di aver dato in potere del suo primo marito Menelao il tradito Deifobo. *Vedi* DEIFOBO. Menelao le perdonò la sua fuga, e la tolse seco da Troja. Andarono otto anni errando per diversi paesi, come l' Egitto, l' Attica e Creta; prima di potere approdare a Sparta. Dopo la morte di Menelao, Elena fu, secondo alcuni, obbligata a ritirarsi in Rodi. *Vedi* DENDRITIDE e POLIXO. Secondo altri, andò con Menelao nella

Tau-

Tauride per cercare Oreste, e vi fu immolata a Diana insieme con suo marito da Ifigenia. Alcuni dicono, che Tetide si trasformò in vitello marino, e la tolse a Menelao, mentre ritornavano da Troja. Altri vogliono, che rapita fosse da Apolline, e collocata fra le stelle, mentre Oreste e Pilade erano sul punto di ucciderla. Trovansi pure alcuni autori, i quali dicono, che Elena sposò anche Achille, e n' ebbe Euforione.

Così fra tutti attribuiscono ad Elena cinque mariti, Teseo, Menelao, Paride, Deifobo ed Achille. Quindi Licofrone la chiama Pentalectros. Alcuni ancora le appongono una corrispondenza amorosa con l' Arcade Peritetano. Gli Spartani mostravano a Terapne la tomba di lei, e quella di Menelao.

Elena aveva una cappella in Rodi (*Vedi* DENDRITIS), ed un tempio a Sparta. Gli Iliesi, o primi abitatori della Sardegna, secondo Atenagora, l'onorarono col nome di Adrastea. All' asserire di alcuni, Giunone la collocò in cielo, ove la costellazione di lei è tanto infausta ai naviganti, quanto è loro propizia quella de' suoi fratelli.

Molti monumenti ci rammentano l' avventura di Elena con Paride. Un' antichissima pietra incisa, che vedesi nel gabinetto di Vienna, con una inscrizione etrusca, la rappresenta alata. * Fra le molte opinioni riferite qui dall' Autore non lascia di mancarvene un gran numero di molto antiche, ed affatto opposte alla più comunemente abbracciata principalmente da' poeti. Vi fu chi negò ad Elena una esistenza reale, e la volle un ente immaginario e metaforico: chi la volle sposa legittima di Paride a lui data avvedutamente da Tindaro, talchè Menelao non ne sia stato che uno de' pretendenti. Chi nega sia mai stata intrapresa per lei alcuna guerra da' Greci contro i Trojani. Chi vuole sia avvenuta bensì la guerra, ma non per lei, e non coll' eccidio di Troja, ma colla peggio de' Greci. In somma non vi ha forse nella storia de' secoli favolosi un personaggio più celebrato insieme e più variato che Elena. L' infaticabile, e giudiziosissimo Sig. Ab. Cesarotti ha raccolto, ed illustrato tuttociò che ad Elena si appartiene nella prima e seconda parte del primo tomo della prima edizione della sempre ammirabile traduzione dell' Iliade; e lo ha fatto con tanta grazia insieme, diligenza e chiarezza, che per le persone di gusto è un delitto il non averla letta, come è un' onta per gli stampatori Italiani il non averne moltiplicato le copie a segno che avetsi possa agevolmente dagli studiosi, i quali, per essere quella divenuta rarissima, conviene talora si attengano alle dappoi mutilate edizioni. Come tutti i poeti di ogni nazione parlato hanno moltissimo di Elena, troppo lungo sarebbe il citarne qui anche una parte. Le due Epistole, che sono fra le Eroidi di Ovidio, di Paride

ad Elena, e di Elena a Paride, hanno in se sole moltissimo. Solo non posso astenermi dal far rilevare, che Virgilio ha saputo nell' intreccio de' suoi episodj dar luogo opportuno a molte delle diverse opinioni, che l' antichità ebbe su di Elena. Fra gli Italiani pare che l' Elena del Bojardo e dell' Ariosto sia stata la bella Angelica, e quella del Tasso la perfida Armida.

Elena, o Helena, figliuola di Paride e di Elena, sul nome della quale i genitori spesero molto tempo prima di accordarsi. Paride voleva chiamarla Alessandra dal suo vero nome; la madre Elena. Ricorsero alla sorte, ed Elena vinse. Al tempo della presa di Troja, Ecuba uccise di sua mano la picciola Elena.

Elena, o Helena, figliuola di Egisto e di Clitennestra, fu uccisa da Oreste.

Elena, o Helena, figliuola di Epidamnio, ajutò Venere ne' suoi amori con Adone; e fu dappoi onorata presso quei di Epidamno sotto il nome di Venere.

Elena, o Helena, figliuola di Titiro, ardì sostenere un duello contro Achille, nel quale quell' eroe fu ferito; ma Elena vi perdè la vita.

Eleno, o Heleno, figliuolo di Priamo e di Ecuba. Era bravo indovino (*Vedi* Cassandra), bravo soldato, ed uomo prudentissimo, cosicchè viene paragonato in questo ad Ulisse. Apolline istesso gli aveva regalato un arco d' avorio, che adoprò per ferire con una freccia in un braccio Achille, che suo fratello Ettore aveva già posto in fuga. Dopo la morte di Paride ebbe una disputa con Deifobo suo fratello più giovine per le nozze di Elena, a cui pretendevano entrambi. Quando fu data a Deifobo, Eleno se ne offese talmente, che lasciò Troja, e si ritirò sul monte Ida, ove dimorò in solitudine. L' indovino Calcante aveva detto ai Greci, che senza Eleno non potrebbero mai impadronirsi di Troja; lo fecero venire nel loro campo, ove parte colle minaccie, parte coi doni l' obbligarono ad appalesar loro, che per farsi padroni di Troja, bisognava prima di tutto avere il Palladio, e fare un cavallo di legno. Eseguirono l' una cosa e l' altra, e la città fu presa. Secondo alcuni, Eleno passò presso ai Greci per dispetto della preferenza data a Deifobo; secondo altri, i Greci se ne impadronirono per mezzo di un' astuzia inventata da Ulisse. Ditti di Creta asserisce, che l' orrore pel ratto di Elena fatto da Paride si fu quello che mosse Eleno ad abbandonare Troja, ed a ritirarsi presso Chirse nel tempio di Apolline. Aggiugne, che il Sacerdote di Apolline manifestata avendo ai Greci la ritirata di Eleno, fu occasione, che Ulisse e Diomede lo condussero al campo Greco, ove scoprì molti vantaggiosi secreti. Dopo la presa di Troja fu schiavo di Neoptolemo, che trasse seco altresì Andromaca moglie di Ettore. Alcuni altri hanno po-

poste in mezzo tradizioni contrarie alla testimonianza di accreditatissimi autori, dicendo, che Eleno fu ucciso nella presa di Troja, o che almeno si restò colà, e che Neoptolemo diede a lui i figliuoli di Ettore. Egli avvertì Neoptolemo a non imbarcarsi cogli altri Greci, i quali perirono quasi tutti nel viaggio; del che il Principe gli fu grato. Arrivato in Epiro lo trattò con dolcezza, gli diede in isposa Andromaca, ed ordinò, che dopo la sua morte ei fosse il tutore di suo figlio Molosso, e governasse da Sovrano una parte del suo stato. Quando Enea venne in Italia, approdò in Epiro, e fu molto sorpreso di veder Eleno in sì buona fortuna. Eleno però ebbe la disgrazia di uccidere involontariamente alla caccia il suo fratello Caone, in memoria del quale diede ad una parte dell' Epiro il nome di Caonia. Ebbe da Andromaca un figlio per nome Cestrino, da cui prese egualmente il nome una parte dell' Epiro. Morto Eleno gli successe Molosso, ma Andromaca passò in Asia con Pergamo suo figlio, che aveva avuto da Pirro, e vi fondò un nuovo regno chiamato Pergamo. Secondo alcuni però Eleno ottenuto avea da Agamennone di condur seco Ecuba ed Andromaca, e si ritirò nel Chersoneso alla testa di una colonia di mille duecento scelti Trojani (*Virg. Eneid. lib. III.*).

Elenoforie, feste nelle quali i Greci portavano misteriosamente certi piccoli canestri di vimini.

Eleo, soprannome di Giove, da un magnifico tempio che aveva in Elide.

Eleos. *Vedi* Misericordia.

Elete, una delle Ore.

Elettra, figliuola dell' Oceano e di Teti, sposò Taumante da cui ebbe Iride, e le tre Arpie.

Elettra, una delle figlie di Atlante e di Pleione, sposò Corito, da cui ebbe Jasiò; e da Giove ebbe Dardano. Prese tanto affetto per l' impero di questo, che, secondo alcuni, vi trasportò il Palladio, che sino allora era stato presso di Giove. Fu collocata fra gli astri insieme alle sei sue sorelle, che formano fra tutte le Pleiadi. Secondo altri, ella non vi si vede più; la distruzione di Troja, e le sventure dei discendenti di Dardano l' afflissero a segno, che per non essere più obbligata a vedere quello spettacolo di desolazione, abbandonò le sorelle, e si ritirò presso il Polo Artico. Ondeggiavano sparsi intorno alla testa i suoi capelli in segno di tristezza, e perciò fu chiamata Cometa. Alcuni la vogliono figliuola di Armonia moglie di Cadmo, aggiungendo, che Dardano si chiamava ancora Poliarches; che il vero nome di Jasio o Jasion era Eetione; e che finalmente Elettra abitava nell' isola della Samotracia.

Elettra, una delle Danaidi, sposa di Peristene, o, secondo altri, d' Iperanto.

Elettra, figliuola di Agame-

mennone e di Clitennestra, chiamavasi prima Laodice, e il nome di Elettra le fu dato dai Tragici. Alcuni dicono, che questo nome fu a lei appropriato dagli Argivi, perchè si maritò molto tardi. Molti Principi Greci la chiesero, ma Egisto suo padrigno ricusò sempre di maritarla per timore, che i suoi figliuoli non vendicassero sovra di lui la morte di Agamennone. Preferì quindi di darla ad un uomo oscuro di Argo, che in oltre non consumò con lei il matrimonio; dal che deve esserle derivato il nome di Elettra, cioè *senza letto nuziale*. Secondo altri, ebbe questo nome dal suo colore gialliccio, che somigliava a quello del succino, o a quella composizione di oro, o argento e rame, che diceasi *Electrum*. Nascose suo fratello Oreste, quando sua madre tentò di farlo perire insieme con Agamennone, e lo mandò nella Focide presso Astiochea, o presso Anassibia sorella di Agamennone e moglie di Strofio. Fu rinchiusa in una stretta prigione, perchè non volle palesare, che fosse avvenuto di Oreste: pure divenne appunto per questo vieppiù zelante in servirlo, e lo ajutò in ogni maniera a far perire Egisto e Clitennestra. Sposò alfine Pilade figliuolo di Strofio, dal quale ebbe due figli, Medone e Strofio: dopo la sua morte fu sepolta in Micene presso alla tomba di Agamennone. Ella è il soggetto di due belle Tragedie, una di Sofocle, l'altra di Euripide.

Elettra, sorella di Cadmo, che diede il suo nome ad una delle porte di Tebe.

Elettra, una delle schiave di Elena.

Elettridi, piccole isolette, in una delle quali dicono, che cadesse Fetonte fulminato da Giove.

Elettrione, figliuolo di Perseo e di Andromeda, sposò Anasso figliuola di Alceo, da cui ebbe Alcmene, Stratobate, Gorgofono, Filonomo, Celeneo, Anfimaco, Lisonomo, Cherimaco, Anattore ed Archelao. Ebbe altresì Licimno da una Frigia chiamata *Midea*. Regnò nell'istesso tempo che Tafis a Micene. Ma allorchè a richiesta de' figli di Pterelao ricusò di restituire al loro avo materno il regno di Mestore; essi gli presero i suoi armenti, cosicchè ne risultò una sanguinosa battaglia tra loro, e i figliuoli di Elettrione, nella quale tutti perirono eccetto da una parte Licimno, ch'era rimasto a casa, perchè troppo giovine, ed Everete dall'altra, ch'era rimasto in guardia delle navi de' suoi fratelli. Nulladimeno i buoi erano stati confidati a Polissene Re di Elide, dal quale Elettrione li riscattò. Nel ricondurseli a casa, uno di essi tentò di uscir fuori di strada. Elettrione gli scagliò dietro la sua clava, la quale da uno dei corni del bue risaltò con tal impeto sovra Elettrione medesimo, ch'ei ne fu ucciso, e morì al momento del colpo.

Elettrione, figliuola del Sole e di Rodi, morì senza essere maritata, ed ebbe pres-

so

so ai Rodiani gli onori eroici.

Eleuchea, una delle Testiadi.

Eleus, Eleu, figliuolo di Perseo, soccorse Anfitrione contro i Teleboi, e n' ebbe per ricompensa insieme con Cefalo le isole, ch' erano loro state prese. Altri lo chiamano Eleo.

Eleus, Eleu o Eleo, figliuolo di Nettuno e di Euricida, successe ad Etolo nel regno di Elide, e diede agli abitanti, chiamati sino allora Epei, il nome di Elei. Augea era suo figlio. *Vedi* questo nome.

Eleusi, città dell' Attica, ove Cerere era singolarmente onorata.

Eleusina. Così chiamavasi Cerere dal nome di Eleusi, borgo dell' Attica, ove aveva un superbo tempio, ed ove celebravansi più esattamente i misteri di questa Dea, che in qualunque altro luogo.

Eleusinie, feste celebrate in Eleusi, borgo poco distante da Atene, che duravano nove giorni di seguito, nei quali gli iniziati facevano alla sera le processioni allo splendor delle fiaccole: tai feste, chiamate ancora *Misteri*, facevansi nel mese *Boedromion* (che corrisponde al mese di Agosto) ogni cinque anni presso gli Ateniesi, ed ogni quattro presso i Cretesi, Spartani, e tutti gli altri popoli. Se ne attribuisce l' instituzione ad Erecteo.

Eleusino, figliuolo di Mercurio, che fabbricò la città di Eleusi, e le diede il suo nome. Considerata viene sua madre Daira figliuola dell' Oceano: secondo alcuni, egli era figliuolo di Ogige, e chiamato *Eleusin* invece di Eleusino. Era Re di Eleusi, ed ebbe da Cotonea un figliuolo chiamato Trittolemo.

Eleutere. Nome del luogo, in cui fu sepolta la maggior parte dei soldati di Adrasto periti nella spedizione di Tebe: vi si vedevano ancora le loro tombe al tempo di Plutarco.

Eleuteria. Nome di una fontana vicina al tempio di Giunone in Argo, dalla quale le Sacerdotesse della Dea attingevano l' acqua pei sacrifizj.

Eleuterie, feste in onore di Giove Eleuterio, cioè *Liberatore*.

Eleuterio, soprannome di Giove, al quale era stato eretto un tempio in Platea, ed instituiti i giuochi detti Eleuterii, quando vi fu battuto Mardonio, e così liberata la Grecia dal pericolo, che le minacciavano i Persi. Aveva pure un tempio in Atene, in Siracusa, in Taranto, e in altri luoghi, dappertutto sotto il titolo di Giove *Liberatore*, come il suo nome significa.

Eleuterio, soprannome greco di Bacco, che i Latini tradussero *Liber*. *Vedi* questo nome.

Eleutero, musico, il quale ne' giuochi Pizii, ove Museo ed Orfeo avevano disdegnato di venire al cimento, meritò, secondo Pausania, il premio pel solo dilettevole suono della voce, quantunque non avesse cantato in onore di Apolline se non poesie altrui:

Con-

Consistevano queste in inni ad Apolline, che si cantavano al suono della lira e della cetra.

Eleutero, figliuolo di Apolline e di Aetusa figliuola di Nettuno, diede, secondo alcuni, il suo nome alla città di Eleutera. Era padre di Jasio, il cui nipote Poemandro fabbricò la città di Tanagra nella Beozia.

Eleutero, uno de' Cureti, dal quale, secondo alcuni, prese il suo nome la città di Eleutera nella Beozia. Eravi pure con questo nome un fiume nella Fenicia, ora detto *Valania*.

Eleuto, l'istesso nome che Ilitiia. *Vedi* questo nome.

Elia, o Helia, una delle Eliadi. *Vedi* Eliadi.

Eliache, o Heliache, feste in onore del Sole.

Eliadi, o Heliadi. Così chiamansi i sette figliuoli di Elio o Helio, cioè del Sole, nati allorchè il Sole asciugava l'umidità dell'isola di Rodi. I loro nomi sono: Ochimo, Cercafo, Macar, Actis, Tenagete, Triopa e Candalo: avevano una sola sorella Elettrione, morta prima di essere maritata, alla quale i Rodiani tributavano gli onori eroici. Quando furono giunti alla virilità, Elio disse loro, che il primo, il quale sacrificasse a Minerva, goderebbe poi sempre della presenza della Dea: nel sacrifizio, che si prepararono ad offerire, trascurarono di accendere a tempo il fuoco sacro sull'ara, dimodochè lasciarono a Cecrope il tempo di prevenirli. Erano stimati bravi Astronomi, ai quali doveano ascriversi molti miglioramenti nell'arte della navigazione, e principalmente la divisione del giorno in ore. Il più ingegnoso fra loro era Tenagete; ma i suoi fratelli n'ebbero invidia, e lo uccisero. Fu scoperta questa uccisione, onde si videro obbligati a lasciar Rodi, e a disperdersi in varj paesi. Macar andò in Lesbo, Candalo nell'isola di Coo, Actis in Egitto e Triopa nella Caria. Ochimo e Cercafo restarono in Rodi, perchè non avevano avuto parte nella uccisione di Tenagete.

Eliadi, o Heliadi, figliuole di Climeno, o del Sole, e della Ninfa Merope, o piuttosto del Sole e di Climene. I loro nomi sono: Merope, Elia, Egle, Febe, Lampezia, Eteria e Diosippe. Per avere senza l'ordine del padre loro, preparato per Fetonte il carro del Sole, furono tutte cambiate in pioppi, o in alni. Altri attribuiscono questa metamorfosi alla pietà di Giove, che dopo averle vedute a piangere per quattro mesi di seguito la morte del loro fratello, le mutò in pioppi, e le lagrime loro in *succino*. Qualche volta sono anche dette *Phaetontiades* (Fetontiadi) dal nome del loro fratello, come i loro nomi proprj debbono essere stati Febe, Faetusa e Lampezia: alcuni le riducono solamente a queste due ultime, e le dicono nate dal Sole e da Rode figliuola di Asopo.

Eliadi, o Heliadi, Bosco del-

delle Eliadi, *Heliadum nemus*, cioè bosco di pioppi.

ELICAONE, o HELICAONE, figliuolo di Antenore, sposo di Laodice figliuola di Priamo.

ELICE, o HELICE, figliuola di Oleno, Ninfa, la quale insieme con sua sorella Ega ebbe cura della educazione di Giove, e fu poi da lui collocata fra le costellazioni: è questa l' orsa maggiore, che serviva di guida ai Greci nelle loro navigazioni. Secondo alcuni, diede il suo nome alla città di Elice nel Peloponneso.

ELICE, o HELICE, figliuola di Seleno figlio di Nettuno, ch' ei diede in matrimonio a Jone nel tempo medesimo, in cui gli assicurò la successione al suo trono. Jone pose allora alla città di Elice il nome di sua moglie, e quello di Jonii a' suoi sudditi, derivandolo dal suo.

ELICE, o HELICE, una delle cinquanta Danaidi.

ELICE, uno de' compagni di Fineo, ucciso da Perseo.

ELICIO. I Romani adoravano sotto questo nome Giove, quando per mezzo di certe pratiche superstiziose credevano poterne ottenere un tuono di fausto augurio, o espiare quei tuoni, ch' erano infausti.

Secondo Ovidio però, il Giove Elicio venerato da Numa per apprendere da esso la maniera di espiare i fulmini, per virtù degli offertigli sacrifizj, che giusta l'opinione di alcuni importavano ancora vittime umane, era tratto giù dal cielo, e fatto discendere in terra onde udire le interrogazioni de' mortali, e dar loro immediatamente egli stesso le opportune risposte, talchè *Elicio* viene da *Elicere* verbo latino che significa *trar fuori*, *cavare*, *dedurre*; nel qual senso dicevasi ugualmente *elicere manes sepulcris*, come in Tibullo; *inferorum animas elicere*, come in Cicerone, per *far risuscitare*, *far saltar su i morti*; ed *elicere e calo lunam* per trar giù la luna dal Cielo (*Vedi Ovid. Fast. lib. III.*, e i suoi Scoliasti, oltre agli Oracoli di Fontanelle, ed alla già citata Dissertazione sulle tre Magie del Sig. Avvocato Grimaldi).

ELICO, o HELICO, figliuolo di Licaone, il quale, secondo Stefano di Bizanzio, diè il nome alla città di Elice nel Peloponneso.

ELICONE, ELICONA, o HELICONE, famoso monte della Beozia, sacro ad Apolline ed alle Muse. Secondo Servio, era questa una delle cime del monte Parnaso, di cui l' altra chiamata Citerone era sacra a Bacco.

ELICONIADI, o HELICONIADI. Così fur dette le Muse, dal monte Elicona loro sacro.

ELICONIE Dee, le Muse. *Vedi* ELICONIADI.

ELICONIO, o HELICONIO, soprannome di Nettuno, preso dal tempio che aveva in Elice città del Peloponneso, che fu poi coperta dal mare.

ELICONIO, o HELICONIO, soprannome di Giove.

ELICTA o HELICTA, una delle cinquanta Danaidi.

ELIDE, provincia del Peloponneso, di cui Elide era la ca-

capitale, celebre per li famosi spettacoli conosciuti sotto il nome di *Giuochi Olimpici*, che vi si facevano in onore di Giove Olimpico. *Vedi* GIUOCHI OLIMPICI.

ELIMAITIDE, soprannome di una Diva chiamata *Nanea*, adorata presso gli Elimei nella Siria. Gli autori ne hanno fatto chi una Diana, chi una Venere, e chi una Minerva.

ELIMEO, soprannome di Giove dalla città di Elimaide nella Persia, ove aveva un ricco e magnifico tempio.

ELIMNIO, soprannome di Nettuno, col quale fu adorato nell' isola di Eubea.

ELIMO, o HELINO, Centauro, ucciso da Ceneo nelle nozze di Piritoo.

ELIMO, uno de' Trojani, che dopo la presa della lor patria passarono con Egeste in Sicilia su tre navi, che Achille aveva perdute negli scogli, mentre dava il sacco ai contorni di Troja. Siccome Egeste vi era nato, e vi era stato educato, vi furono ricevuti molto bene dai Siciliani. Si fissarono presso il fiume Crimiso, ove trovolli Enea quando passò in Italia. Vi aveano fabbricato due città *Egesta* ed *Elima*.

ELIMO, o HELIMO, Centauro, ucciso da Ceneo nelle nozze di Piritoo.

ELIMO o HELIMO, uno dei principali Trojani, che fabbricò le città di Asca, di Entella e di Segesto in Sicilia. Secondo alcuni, era nipote di Anchise, e Re di Sicilia; secondo altri, era fratello di Erice; altri finalmente dicono, che venne in Sicilia con Segeste dopo la distruzione di Troja. Quando Enea venne in quest' isola, eravi, secondo Virgilio, un Elimo alla corte di Aceste.

ELIO, figliuolo di Eolo, soprannominato Giove.

ELIO, o HELIO, figliuolo d' Iperione e di Basilea, fu annegato nell' Eridano dai fratelli di suo padre e di sua madre. Sua sorella Selene si precipitò allora dall' alto di una eminenza. Siccome sua madre era inconsolabile su questa sciagura, Elio le apparve, e la consolò, assicurandola che in avvenire il Sole avrebbe il suo nome, e la luna quello di sua sorella. I Greci pongono sovente una differenza fra Elio ed Apolline. Sovra un basso-rilievo, che rappresenta Venere e Marte sorpresi da Vulcano, il Sole (*Helios*) è quegli, che tradisce il secreto de' loro amori, e vedesi questo presso ad Apolline, il che prova, ch' erano stimate due Divinità distinte.

ELIO, o HELIO, figliuolo di Perseo, diede il suo nome alla città di Elios nella Laconia.

ELIO, figliuolo di Eolo, soprannominato Giove.

ELIOPOLI, o HELIOPOLI, *città del Sole*, grande città dell' Egitto, celebre pel culto del Sole: credesi che sia l' istessa che Tebe. In Eliopoli i Fenici portavano ogni cento anni l' imbalsamato cadavere dei loro padri per fargli gli onori del rogo. Forse da questo costume ebbe la prima sua origine la favola della Fenice. *Vedi* Thomas Saggio sopra gli Elogii.

Elios o Helius, nome del Sole presso i Greci. *Vedi* Elio.

Eliotropio, o Heliotropio. *Vedi* Clizia.

Elise, Elisa o Eliza. *Vedi* Didone.

Elisei Padri, i Senatori Cartaginesi, così chiamati dal nome di Elisa. *Vedi* Didone.

Elisei (campi). *Vedi* Elisio.

Elisio. Così i poeti hanno chiamato quel luogo, in cui le anime di coloro, che ben vissero in mezzo agli uomini, godono di una perfetta pace, e di una tranquillità inalterabile fra i più innocenti piaceri. Alcuni lo posero nel mezzo dell' aria, altri nella luna, altri nel sole, ed altri finalmente nel centro della terra accanto al Tartaro. Così variarono estremamente gli antichi nel fissare la situazione de' Campi Elisii. L' opinione più comune era, che fossero nelle isole dell' Oceano chiamate le isole Fortunate, quali credesi fossero le Canarie: altri credevano, che il soggiorno de' beati fosse nella Betica, ove i Fenicii erano andati sino da remotissimi tempi. Era quello un paese deliziosissimo, irrigato da fiumi, da ruscelli, e da fontane amenissime; vi erano piannure gradevolissime; selve e boschi incantati; i monti rinchiudevano nel loro seno miniere d' oro e di argento; il terreno vi produceva in gran copia quanto è necessario alla vita. Questa idea dataci da tutti gli antichi intorno alla Betica era sommamente acconcia per provvedere ai poeti le vaghissime descrizioni, che ci hanno fatto del soggiorno de' beati. Trovasi quì tutto quello che può render gradevole il vivere; boschi sempre verdi; prati deliziosi traversati da fonti e da ruscelli che scorrono d' intorno con un dolce mormorio; un' aria pura e sana; un clima di mediocre calore; vaghi augelli, che cantavano soavemente ognora fra l' amenità delle frutta; una primavera perpetua; altre stelle, altro sole: ecco le imagini ridenti di quel soggiorno felice, del fortunato regno di Adrasto, come talvolta il chiamavano i poeti, cioè de' Campi Elisii. Ma come tai descrizioni non erano, se non il frutto della loro immaginazione, ciascuno di essi vi faceva essere de' piaceri conformi alla sua inclinazione.

Tibullo voluttuoso e sensibile ai diletti di amore vi fa regnare la gioja, ed i piaceri de' sensi. Virgilio più casto e più grande non vi ammette che giuochi innocenti, ed occupazioni degne degli eroi che vi abitano; ed in questo ha copiato Omero. Nel poeta Greco, Achille fa la guerra alle fiere; e nel latino, gli eroi Trojani vi si esercitano a maneggiare i cavalli, ed a vicendevoli pugne. Orazio poeta lirico vi udì Saffo, ed Alceo ec.

Elium, chiamato *Hypsistos* (altissimo) fra i Greci, visse, al dire di Sanconiatone, nei contorni di Biblos. Ebbe da sua moglie Berut un figlio chiamato Epigeo o Autocton, e dappoi Urano (il Cielo); ed una figli-

figliuola detta Ghe (la Terra). Elium fu acciso in una caccia di fiere, ed ebbe da' suoi figliuoli gli onori divini.

ELLA o AELLA, la prima Amazzone, che combattè con Ercole, quando voleva prendere il cinto d' Ippolita.

ELLADE o HELLADE. *Vedi* ELLEN.

ELLE o HELLE, figliuola di Atamante e di Nefele. Per evitare la persecuzione della suocera, passò nella Colchide con suo fratello Friso sul dorso dell' ariete dal vello d'oro, che sua madre le aveva mandato. Quando passarono il mare fra la Cheroneso di Tracia e il promontorio Sigeo, Elle cadde nell' onde, e vi perì. Questo accidente è il soggetto di una pittura di Ercolano, e di un vaso greco pubblicato da Tischbein. Nettuno, secondo Stefano di Bizanzio, l' accolse nel mare, e n' ebbe da essa un figlio chiamato Almops.

ELLEN o HELLEN, figliuolo di Deucalione e di Pirra, o di Giove e di Dorippe. Ebbe tre figli dalla Ninfa Orseis, cioè, Doro, Xuto ed Eolo. Da questo i Greci chiamati prima *Graikoi* furono detti *Elleni*. I suoi discendenti, dice Erodoto, divennero così celebri, ch' essi soli furono ammessi ai Giuochi Olimpici.

ELLEN o HELLEN, figliuolo di Frio e di Crisippe figlia di Ero, diede il suo nome alla città di Ellas nella Tessaglia.

ELLENIO, o HELLENIO, soprannome di Giove.

ELLEROFONTE, l' istesso, secondo alcuni, che Bellerofonte.

ELLESPONTO, stretto fra la Propontide e il mar Egeo, così chiamato da Elle, che vi si annegò. *Vedi* FRISO.

ELLO o AELLO, una delle Arpie, figliuola di Taumante e di Elettra.

ELLOPO, o AELLOPO, una delle Arpie, che tormentavano Fineo. Quando Zete e Calai la perseguitarono, ella si annegò nel Tiger fiume del Peloponneso, che fu poi chiamato *Harpys*. Alcuni le danno il nome di Nicotoe. Pare che sia quella, chiamata comunemente *Ello* o *Aello*. Questo nome significa *impetuosa*.

ELLOPO o AELLOPO, soprannome d' Iride.

ELLOTIS, ELLOTIDE, o HELLOTIS, soprannome, che i Cretesi davano ad Europa, in onor della quale instituirono certe feste chiamate *Hellotia*. *Vedi* EUROPA.

ELLOZIA, o HELLOTIA, soprannome di Minerva, ch' ebbe da una giovinetta di Corinto chiamata *Hellotia*. Quando gli Eraclidi s' impadronirono di quella città, la maggior parte delle fanciulle rifugiossi nel tempio di Minerva: gli Eraclidi vi misero il fuoco; le altre fanciulle si salvarono. Ellozia ed Euritione restarono preda delle fiamme. Sopravvenne allora una grande peste, che devastò il paese: fu consultato l'Oracolo, e rispose, che bisognava placare le ombre delle due estinte sorelle; fabbricare un tempio a Minerva Ellozia, e stabilire una festa in onore di Ellozia. L' ordine fu eseguito, e la peste cessò. Secondo

al-

altri, fu dato a Minerva questo nome, perchè domato aveva Pegaso; secondo taluni, perchè era onorata vicino ad una palude (in greco *Helos*) presso Maratona.

ELMO. I Ciclopi diedero un elmo a Plutone, quando Giove e i suoi fratelli andarono a detronizzare Saturno; nella quale occasione diedero ancora il fulmine a Giove, ed il tridente a Nettuno. L' elmo di Plutone, che aveva la proprietà di lasciar veder tutto a chi lo portava senza ch' egli stesso potesse esser veduto dagli altri, fu poi da Plutone regalato a Perseo, quando andò a combattere colla Gorgone.

ELMO. *Vedi* PLUTONE, CICLOPI, MARTE. In testa a una donna. *Vedi* MINERVA, BELLONA.

ELOPS O HELOPS, Centauro ucciso da Piritoo nelle sue nozze.

ELPE, figliuola di Polifemo, amante di Ulisse, dal quale fu rapita. I Lestrigoni gliela tolsero, e la restituirono al padre.

ELPENORE, uno de' compagni di Ulisse, che Circe cambiò in porco. Essendogli stata resa la forma d' uomo, corse tanto precipitosamente per raggiungere ed unirsi a quelli, che partivano con Ulisse, che cadde da un' eminenza e morì.

ELPIS, di Samo, fabbricò un tempio a Bacco.

ELURO, il Dio Gatto, adorato dagli Egizii in Bubaste. Su i monumenti è rappresentato o come un gatto, o come un uomo colla testa di gatto.

EMARSFORO, uno de' figliuoli d' Ippocoone, ucciso da Ercole. *Vedi* IPPOCOONE. Alcuni lo chiamano Enarsforo, ed aggiungono, che tentò rapir Elena ancor fanciulla. Aveva a Sparta insieme con alcuno de' suoi fratelli un monumento eroico. Talvolta è chiamato ancora *Enareforo*.

EMATEA. *Vedi* AMATEA.

EMATIDI, nome delle nove figlie di Piero Re di Emazia. *Vedi* PIERIDI.

EMATIONE, figliuolo di Titone e dell' Aurora, famoso masnadiere, che scannava quanti cadevano nelle sue mani. Ercole lo uccise: le campagne scorse da questo assassino furono per lui chiamate *Ematie*.

EMATIONE, vecchio, il quale non potendo combattere egli stesso nelle nozze di Perseo, incoraggiava gli altri contro Fineo. Fu ucciso da Cromi a piè di un altare.

EMATIONE, ucciso da Ligero nella battaglia di Enea e di Turno.

EMATURIE. Così chiamavasi una festa del Peloponneso, in cui i giovinetti flagellavansi presso alla tomba di Pelope, finchè il loro sangue grondasse sulla tomba dell' eroe. Il nome di tali feste era formato dalla parola *aimatoo*, che significa *io insanguino*. Chiamavansi ancora *Emacurie*.

EMAZIA. I poeti danno talvolta questo nome alla Tessaglia, e a tutta la Macedonia. *Vedi* EMATIONE.

EMBASIO, soprannome di Apolline, al quale i Greci sacrificavano sulla riva prima d' im-

imbarcarsi per qualche viaggio. *Vedi* Ecbasio.

Emera, meglio Hemera. *Vedi* Dies.

Emeresia, o Hemeresia, soprannome di Diana, datole quando Melampo liberò nel tempio di lei dal lor furore le figliuole di Preto. Questo nome, secondo Pausania, indica *quella che può essere placata*. Ella fu principalmente adorata sotto questo nome da' Clitorii.

Emilo, figliuolo di Ascanio, donde pretendeva discendere la celebre famiglia Romana Emilia, dalla quale ebbe il nome di *Emilia* quel tratto di paese, che estendesi da Rimini sino a Piacenza; ed ora è limitato ad una parte della Romagna. Da questa Famiglia nacque il celebre Paolo Emilio, e il nome prese di Emiliano il giovine Scipione in essa adottato.

Emio, o Hemo, Re di Tracia, e la sua sposa furono cambiati in monti per aver voluto farsi adorare sotto il nome di Giove e di Giunone.

Emitea, o Hemitea, figliuola di Stafilo uno de' figliuoli di Bacco e di Crisotemi; ella doveva aver cura insieme con sua sorella Partenos del vino recentemente inventato da suo padre. Mentre una volta esse dormivano i porci ruppero il vaso, ov' era il vino. Per paura del padre si precipitarono allora nel mare dall' alto di una rupe. Apolline innamorato di Reo loro sorella le fece passare senza alcun danno nel Chersoneso, ove Emitea prese questo nome, essendo prima chiamata Molpadia; ed in appresso ricevette gli onori divini nella città di Castabe. Nella sua festa sacrificavasi l' idromele in vece del vino, ch' era stato cagione della sua disgrazia. Quelli, che avevano toccato un porco, o ne aveano mangiato, non ardivano entrare nel di lei tempio. Era questo sì celebre, che non solamente lo visitavano in gran numero gli stranieri, ma i Persiani nella loro invasione lo lasciarono intatto, quando bruciarono tutti gli altri tempj della Grecia. Dicesi altresì, che questo tempio non era mai stato derubato dai ladri, benchè non fosse circondato da una muraglia di clausura; il che derivava dalla generale credenza, che questa facesse agli uomini molti benefizj, indicando agli infermi i rimedj più convenevoli, e patrocinando le partorienti. Secondo alcuni, suo padre la fece dormire con Lirco da lui prima ubbriacato, perchè l' Oracolo gli aveva predetto, ch' ella avrebbe da Lirco un figlio, quale egli desiderava avere dalla sua sposa Ilebia. Questo figlio chiamossi Basileo, e fu poi Re di Caria.

Emitea, o Hemitea, figliuola di Cigno e di Proclea, e sorella di Tenete. Avendo Tenete perduta la grazia del padre per una falsa accusa di sua matrigna, Emitea ne fu sì inconsolabile, che Cigno la chiuse con Tenete in una cassa, o barca, e gli abbandonò entrambi all' arbitrio delle onde, che gli fecero approdare nell' isola *Leucophris*, chia-

chiamata poi Tenedo dal nome di Tenete. Secondo alcuni, ella medesima amò di seguire la sorte di suo fratello. Era bellissima. Quando Achille s' impadronì di quell' isola, s' innamorò di Emitea, e tentò farle violenza. Tenete cercò difendere l' onore della sorella, e fu ucciso da Achille; ma gli Dei ebbero pietà di Emitea, e la fecero inghiottire dalla Terra.

EMO, figliuolo di Borea e di Oritiia.

EMO, monte altissimo della Tracia, ora detta *Catena del mondo*, o *Monte Argentaro*, presso al quale, secondo Orazio, cantar soleva Orfeo, e trarre al suo canto le selve (*Orazio lib. I. Ode XII.*).

In grazia di questo monte l' istesso poeta diede il nome di Emonia anche alla Tracia.

EMOCARETE, o HEMOCARETE, *Hæmochares*, *che ama il sangue*, soprannome di Marte. Menzini nel suo ditirambo chiamò gli strali di Amore, *sanguisempratppetenti*.

EMOLO o EUMELO o EUMOLO, uno dei figliuoli di Atreo. Alcuni lo pongono nel numero de' Dioscuri o Anaci insieme co' suoi fratelli Alio o Alco e Melampo.

EMON, o HEMON, figliuolo di Creone Re di Tebe, fu ucciso dalla Sfinge. Suo padre addoloratissimo fece pubblicare, che colui, il quale indovinasse l' enimma proposto dalla Sfinge, e liberasse così Tebe da questo tributo, ne avrebbe in ricompensa la consorte di Laio, e il trono.

EMON, uno de' cinquanta figliuoli di Licaone Re di Arcadia.

EMONA, *Hæmone*, figliuola di Deucalione e di Pirra, diede, secondo alcuni, il suo nome all' Emonia.

EMONE, giovane Tebano, il quale per amore di Antigona si uccise sul di lei sepolcro.

EMONIA, la Tessaglia, così chiamata da' poeti dal nome di Emon, uno de' suoi Re. Era celebre per la magia, che Ovidio indica colla frase *Æmoniæ artes*. Ei pure indica la costellazione del Sagittario coll' espressione *Æmonii arcus*, perchè Chirone visse nella Tessaglia.

EMONIDE, o HEMONIDE, Sacerdote di Apolline e di Diana, ucciso in una battaglia da Enea, che consacrò a Marte la bella armatura, di cui lo spogliò.

EMONIO, padre di Amaltea.

EMONIO *giovine*, soprannome di Giasone figliuolo di Esone Re di Tessaglia, chiamata sovente da' poeti Emonia, pel nome di Emon, uno dei suoi Re.

EMPANDA, Dea protettrice de' borghi, e de' villaggi: alcuni la considerano l' istessa che Cerere.

EMPLOCIE, giuochi solenni, in cui gli Ateniesi comparivano coi capelli intrecciati.

EMPOLEO. Riverito era sotto questo nome Mercurio, siccome Dio protettore dei mercadanti, e dei tavernari.

EMPUSA, Ecate, o spettro, che, dicevano, aver Ecate inviato agli uomini per ispaventar-

tarli. Era questo un fantasma femminile, che aveva un piede solo, e che prendeva ogni sorta di sconcie e brutte forme. Secondo altri, aveva due piedi, de' quali uno era di ferro, o come quello di un asino, il che le fece dare il nome di *Onoscelides*. Prendeva diversi aspetti, ora di una pianta, ora di una vacca, or di un serpente, or di una mosca, ed era di una bella donna. Di là è venuto il proverbio latino *Empusa mutabilior* (più variabile che Empusa).

EMULAZIONE, figliuola della Dea Stige. Ella arrivò la prima in soccorso di Giove contro i Giganti, in compagnia di sua madre e delle sue sorelle, la *Vittoria*, la *Potenza*, e la *Forza*.

ENAREFORO. *Vedi* EMARSFORO.

ENARETE, figliuola di Deimaco, e moglie d'Eolo.

EMARSFORO. *Vedi* EMARSFORO.

ENCADDIRES. *Vedi* ABADIR.

ENCELADO, il più potente fra i Giganti, che tentarono di scalare il cielo; era figlio del Tartaro e della Terra. Giove rovesciò sovra di lui il monte Etna, ove fu bruciato per metà. I poeti hanno finto che le eruzioni di quel Vulcano, e i terremoti della Sicilia venissero dagli sforzi, che facea quel gigante per voltolarsi da un fianco all'altro, e che per ogni suo picciolo moto il Vulcano vomitava torrenti di fiamme.

ENCELADO, una de' cinquanta figli di Egitto, sposo della Danaide Amimone.

ENCENIE, feste, che i Greci celebravano nella dedicazione di un tempio.

ENDARTIIA, soprannome di Minerva, col quale fu adorata dai Megaresi, perchè si era cambiata in colombo (*Αἴθυια*) per portare sulle sue ali in Megara Cecrope.

ENDEIS, figliuola di Chirone, o piuttosto di Scirone, moglie di Eaco e madre di Telamone e di Peleo. *Vedi* EACO.

ENDENDROS, *arboreo*, soprannome di Giove.

ENDIMIONE, figliuolo di Giove, secondo altri, di Etlio figliuolo di Giove e della Ninfa Calice figliuola di Eolo. Vien detto or pastore, or cacciatore, ora Re di Elide, ov' era venuto dalla Tessaglia con una colonia. Giove gli accordò la libertà di domandargli una grazia: dimandò l'immortalità, una eterna giovinezza, e un sonno non interrotto. Secondo alcuni, ei fu tanto caro a Giove a motivo di sua giustizia e probità, che lo accolse nel cielo. Ma siccome s'innamorò di Giunone, Giove lo fece cadere in un eterno sonno nella grotta del monte Latmos nella Caria. La di lui bellezza piacque alla Luna o Selene (l'istessa che Diana). Divise sono però le opinioni intorno a quel sonno. Secondo alcuni, ei dormiva sempre, e Diana non aveva di lui altro diletto, che vagheggiarlo mentre dormiva; secondo altri, non dormiva egli sempre, talchè la fece madre di cinquanta figlie. Sua moglie era, per alcuni, Asterodia, per altri, Cromia figli-

gliuola d'Itone, da cui ebbe tre figli, Peone, Epeo ed Etolo, oltre una figlia chiamata Euricida. Taluni gli danno per moglie Iperippe, dalla quale ebbe un figlio detto Ftir, ed una figlia nomata Pisa, che diede il suo nome ad una città in Elide. Altri vogliono, che avesse Etolo dalla Ninfa Seide; e gli danno ancora due altri figli Etlio e Nasso, che diede il nome all'isola di Nasso.

L'avventura di Endimione addormentato e di Diana è il soggetto di molti antichi monumenti, come di una pittura di Ercolano; di un basso-rilievo della Villa Giustiniani di Roma, pubblicato da Sandrart, e riprodotto dal Granovio; e di due altri del Museo Capitolino, e del Pio Clementino. Abbiamo col titolo di Endimione una Favola Teatrale di Alessandro Guidi, in cui ebbe parte la Regina Cristina, e cui Gravina illustrò con un suo ragionamento; ed una Festa teatrale di Metastasio.

Endovellico, Dio de' Celtiberi, chiamato ancora *Endovolico* o *Endobolico*; il suo nome si trova in molte inscrizioni, trovate presso di Villa Viciosa in Ispagna. Alcuni hanno creduto, che il vero nome di questo Dio fosse *Endo*, e che *Vellicus* significasse il luogo, ov'era adorato.

Enea, Principe Trojano, figliuolo di Anchise e di Venere, fu allevato alla campagna dalle Ninfe sino all'età di cinque anni; poscia fu confidato alla cura del centauro Chirone, che gli diede tutte le cognizioni convenienti ad un eroe.

Secondo alcuni, accompagnò Paride, quando andò a rapir Elena: sposò, al dire della maggior parte, Creusa figliuola di Priamo; secondo altri, sua moglie fu Euridice. Combattè valorosamente nell'assedio di Troja, e fu dopo Ettore quegli, che uccidesse maggior numero di nemici: ne immolò 28. Sostenne un duello con Achille. Nulladimeno Nettuno si vide obbligato a toglierlo dalla battaglia; e sua madre Venere lo salvò per egual mezzo dai colpi di Diomede. Questa doppia fuga gli fu rinfacciata da Licago, e dal di lui fratello Ligero. Rispose, che nella pugna contro Achille i suoi cavalli si erano costernati, e nel cimento contro Diomede erano stanchi. Nella presa di Troja fece quanto potè per rispingere i Greci. I suoi sforzi furono inutili: si ritirò nella cittadella, o, come dice Virgilio, nella reggia, che difese con altri per qualche tempo. Vedendo presa anche questa, mandò sua moglie, i suoi servi, e quanto aveva di meglio sul monte Ida, ove si ritirò poscia ancor egli col restante delle sue truppe, portando per mezzo alle armi e agli incendj sovra il suo dorso il vecchio padre Anchise, che avea nelle mani i Penati, e conducendo seco per mano il figlio Ascanio. Perdette in questa occasione la moglie Creusa, senza aver più potuto ritrovarla, quantunque posti già gli altri in sicurezza ritornasse a cercarla per tutta la città. * Virgilio però finge, che gli apparisse alla fine già in certo modo beatificata, e fatta ombra maggiore della

la

la natural sua sembianza, ed avergli appalesato, che la Madre degli Dei, di concerto, come altri dicono, con Venere sua suocera, tolta l'aveva all'onta, ed alla schiavitù de' vincitori, e rattenevala sotto il suo patrocinio in quelle spiagge (*Vedi Virg. Eneid. lib. II. presso al fine*). *

Alcuni lo hanno incolpato di aver venduto insieme con Antenore la patria ai Greci, perchè odiava Priamo; e fu per questo che i Greci non gli impedirono di ricovrarsi sul monte Ida, di equipaggiarsi una squadra, e di fuggire con una sì considerabile comitiva.

Altri lo discolpano dicendo, che dopo la presa di Troja, i Greci fecero proclamare che ogni uomo libero poteva portar via ciò che volesse de' suoi beni. Enea portò via i suoi Penati. Commossi i Greci da questo atto di pietà, gli replicarono la medesima permissione. Allora Enea portò via il padre: a tal vista i Greci diedero la libertà a tutta la di lui famiglia, lasciandole portar via tutto quello, che le apparteneva, e facilitandole i mezzi di lasciare il paese.

Enea passò prima nella Tracia, e vi fabbricò la città di Enea. Di là recossi in Delo, e consultò l'Oracolo sulla continuazione del suo viaggio; ne intese mal la risposta, e si ritirò in Creta, donde ne lo scacciò la peste. Approdò al promontorio d'Azio nell'Epiro, e vi celebrò de' giuochi in onore di Apolline. Trovò ivi Eleno ed Andromaca. Nel lasciare l'Epiro passò vicino a Taranto, ed all'Italia inferiore, ed approdò in Sicilia, ove il suo padre Anchise morì. Dopo sofferte molte tempeste nel mar Tirreno, cacciato fu nella Libia, ove Didone lo accolse, e se ne innamorò; ma Giove ordinar gli fe' da Mercurio di continuare il suo viaggio. Enea lasciò improvvisamente Didone, che per la disperazione si uccise. Le tempeste lo condussero un' altra volta in Sicilia, ove fu ben accolto da Aceste, ed ove celebrò dei giuochi funebri in onore del padre, della cui morte era allora appunto l'anniversario. Intanto le donne Trojane stanche di que' lunghi viaggi diedero fuoco alla squadra, di cui non si consumò che una parte. Fabbricò ivi allora una città, che chiamò Acesta, dal nome di Aceste, e vi lasciò i vecchj, e tutti quelli, che desiderarono restarvi. Partì col resto de' suoi compagni per l'Italia. Per la prima cosa andò ad interrogare la Sibilla Cumea, che gli insegnò la via dell'inferno, ove discese dopo aver trovato il ramo d'oro da lei indicatogli, che bisognava offerire a Proserpina. Vide ne' campi Elisii tutti gli spenti Trojani, e suo padre, da cui seppe il suo destino, e quello della posterità. Sortito dall'inferno venne ad accamparsi alle rive del Tevere, ove Cibele cambiò le sue navi in Ninfe. Mandò ambasciatori al Re Latino, che non solamente gli permise di fabbricare una città, ma gli promise in moglie l'unica sua figli-

figliuola Lavinia. Ma come questa era già stata dalla madre promessa a Turno Re de' Rutuli, Turno gli mosse la guerra. Enea ricorse allora ad Evandro Re di quelle campagne medesime, ove fu poi fabbricata Roma; e ne ottenne soccorso. In questo frattempo Turno attaccò il campo di Enea, che al suo ritorno ebbe a sostenere un ostinato combattimento, ma l'esito fu a lui favorevole. Vinse in una seconda battaglia i nemici; e finalmente invitato a duello da Turno lo uccise. Sposò allora Lavinia, in onor della quale fondò la città di Lavinio. Quindi dopo la morte di Latino, di cui fu successore, diede in onore di lui il nome di *Latini* a' suoi popoli per evitare le gare fra i Trojani e gli Aborigeni.

I popoli vicini, principalmente i Rutuli, videro con dispiacere l' accrescimento della potenza di Enea; cosicchè presero di nuovo le armi sotto Mesenzio Re de' Tirreni. Fu data battaglia presso al fiume Numico, la quale durò sinchè la notte ne separò i combattenti. Enea non fu più trovato al mattino, perchè Venere, malgrado Giunone sua dura persecutrice, sollevato avevalo al cielo. Fu eretto a questo eroe un tempio sulle rive del fiume, sotto il titolo di *Pater Theos Chthonios*, *Jupiter Indigitus*, o *Pater Indigetus*. Gli abitanti della città di Enea nella Tracia gli resero anch' essi gli onori divini.

Egli ebbe dalla sua prima moglie Creusa figliuola di Priamo un figlio chiamato prima Ilo, poi Giulo Ascanio. *Vedi* questo nome. Gli danno ancora una figlia per nome Etias, ed altri figliuoli, che partirono con lui da Troja; ma pare fossero di altre donne. In Italia ebbe da Lavinia un figlio chiamato Enea Silvio, i cui discendenti furono i Re di Alba lunga, fabbricata per altro da Ascanio; e in fine Romolo e Remo fondatori di Roma.

* La massima parte di tutte le notizie appartenenti ad Enea trovasi nell' Eneide di Virgilio, poema che pei Romani poteva dirsi il poema della Nazione, come pei Greci l' Iliade. Ne abbiamo varie traduzioni in versi Italiani, e antiche, e moderne, ma niuna sinora, che superi quella di Annibal Caro, malgrado le giuste critiche dell' Algarotti, delle quali potrebbono forse farsene alle altre molte più gravi; siccome fra i tanti commenti in tutte le lingue più colte, niuno ha sorpassato sinora quello dell' erudito la Cerda, benchè in genere di comodità quello del Min Ellio sia ottimo. *

Fra le antiche pietre scolpite vedesi Enea ferito da Diomede: Apolline, che impedisce a Diomede d' inseguire Enea, il quale si ritira dietro la porta di Troja: Enea con un piede sulla prora di una nave in atto d' imbarcarsi: che porta in dosso il suo padre Anchise: che riceve da Venere le armi fattegli da Vulcano. Sovra molte medaglie Imperiali vedesi a portare

-tare sul dosso il padre. E' questo pure il soggetto di un bel gruppo del giardino delle Tuileries, e di altro sovra una pubblica fontana in Genova.

Eneade, soprannome di Giulo o Ascanio figliuolo di Enea.

Eneade, o Eneide, soprannome di Venere a motivo del suo figliuolo Enea.

Eneadi. Così erano chiamati quelli che seguirono Enea nel suo viaggio in Italia. Talvolta davasi questo nome anche ai Romani, perchè dicevansi discendenti de' Trojani, che aveano seguitato Enea.

Enentio, Enantio o Eventio, uno degli Dei de' Fenicii.

Eneo, figlio di Ceneo, uno degli Argonauti.

Enesio o Eneios, soprannome di Giove dal monte Eno in Cefalonia, ove aveva un celebre tempio.

Eneto, figliuolo di Dejone e di Diomede figliuola di Xuto.

Engieo, uno de' generali di Radamanto, a cui questi diede l' isola di Cirno.

Engonasi. *Vedi* Ingenicuio.

Enialio, soprannome di Marte venutogli da Enio, che taluni tengono in conto di sua madre. Alcuni credono Enialio un Dio de' Sabini chiamato da' Romani *Quirinus*, Quirino. Secondo altri, questo nome indica il Marte dei Traci, figliuolo di Rea e di Cronos, e soprannominato Enialio da un Principe della Tracia, che non volle ricevere Marte presso di se, se non colla condizione, che sostener dovesse un combattimento contro di lui. Ma in questo appunto egli fu ucciso da Marte.

Enicea, o Henicea, una delle figlie di Priamo.

Enio, Peonio, ucciso da Achille dinanzi a Troja.

Enio, una delle figliuole di Forco e di Ceto, che altri chiamano *Ento*.

Enio, soprannome di Bellona. Alcuni la dicono la nutrice di Marte, altri sua madre, ed altri ancor sua sorella. Ella inspira il furore, e dà la forza ai combattenti.

Enioche, nutrice di Medea.

Enioppo, figliuolo di Tebeo, e cocchiere di Ettore, che fu ucciso da Diomede, mentre questi intendeva di tirare il colpo ad Ettore.

Enioca o Henioca, soprannome di Giunone, alla quale offerivansi sacrifizj nell' antro di Trofonio.

Enioco, Costellazione. *Vedi* Erictonio.

Enipeo, fiume della Tessaglia, che fu molto amato dalla Ninfa Tiro. Nettuno, che n'era geloso, prese la figura di Enipeo per ingannare la Ninfa, ed ebbe da lei Pelias e Neleo. Secondo altri, prese le sembianze di Enipeo per sedurre Ifimedia, da cui ebbe Oto ed Efialte.

Ennea. Così era detta Cerere dalla città di Enna in Sicilia, ove aveva un magnifico tempio.

Ennio, soprannome di Mercurio, onorato nell' isola di Chios.

En-

Ennomo, indovino; condusse insieme con Cromis i Misii all' assedio di Troja, ove fu ucciso da Ulisse.

Ennomo, figliuolo di Archetelete o Architelete, ucciso da Ercole. *Vedi* Archetelete.

Ennosigeo, cioè, che *fa tremar la terra*, o, come lo tradusse Chiabrera, *Scuotitor della terra*, soprannome di Nettuno.

Enodia, soprannome di Diana, perchè presiedeva alle grandi strade.

Enodio, *che è sulla strada*, soprannome di Mercurio preso dall' uso degli Ermeti. *Vedi* Mercurio.

Enope, padre di Satnio, natogli da Naide, mentre essa guardava le gregge sulle rive del fiume Satnicente.

Enorco, soprannome di Bacco, perchè le sue orgie, o feste celebravansi colle danze.

Enorco, che Tieste ebbe da sua sorella.

Enosicton, l' istesso soprannome, che Ennosigeo. *Vedi* questo nome.

Enosida, l' istesso, che Ennosigeo. *Vedi* questo nome.

Ensifero Orione, cioè *Orione che porta la spada*, a motivo delle tre stelle, che nella Costellazione di Orione sembrano quasi una spada nella mano dell' eroe.

Entea, soprannome di Cibele. Enteo ed Enteato, cioè *pieno di Dio*, *inspirato*, dicevasi di qualunque luogo, in cui si davano Oracoli, e di qualunque persona, che prediceva l' avvenire, o invasata mostravasi da uno spirito superiore.

Entedide, uno de' figliuoli di Ercole e delle Testiadi.

Entello, vecchio Siciliano, già compagno di Erice, che molto si distingueva nella pugna del cesto. *Vedi* Darete (*Virg. Eneid. lib. III.*).

Entenis, una delle figliuole di Giacinto, che gli Ateniesi sacrificarono sulla tomba del ciclope Geresto, per essere liberati dalla peste.

Ento, una delle figlie di Forco e di Ceto. *Vedi* Forcidi.

Entoria, figlia d' Icario, dalla quale Saturno ebbe Giano, Imno, Fausto e Felice.

Enudo, figliuolo di Anceo.

Eois. I monumenti greci conosciuti sotto il nome di Etruschi, che rappresentano Nemesi, portano qualche volta il nome di Eois, che pare un nome dato a Nemesi. Leggesi distintamente sovra una patera prodotta da Buonarotti, sopra la testa di Nemesi, e l' autore dice, che significa *aeternitas*, l' eternità.

Eolia, figliuola di Amitaone, moglie di Calidone, madre di Epicaste e di Protogenio.

Eolide, soprannome di ciascuno de' figliuoli di Eolo.

Eolidi, soprannome de' figliuoli di Eolo.

Eolie. Sette piccole isole fra l' Italia, e la Sicilia, chiamate adesso le isole di Lipari, dalla principale fra loro. Sono piene di vulcani, il che ha dato loro il nome di *Vulcanie*; ed ha fatto dire, che fossero ivi le fucine di Vulcano, che alcuni per altro immaginarono

nei

nei cavernosi fianchi dell' Etna: dall' essere poi state governate da Eolo presero la denominazione di Eolie (*Virgilio Eneid. lib. I.*). Omero non parla, che di un' isola Eolia, la quale ei dice fluttuante, cinta tutta all' intorno da una muraglia di bronzo, e circondata da ripide rocche.

Eolio, l' istesso di Eolide.

Eolio, uno de' pretendenti d' Ippodamia.

Eolo, secondo alcuni, figliuolo d' Ippote, e nipote di Mimas; secondo altri, figliuolo di Giove o di Nettuno. Alcuni lo dicono figliuolo di Ellen, cui Giove aveva dato l' impero de' venti. Gli autori sono pure discordi sul nome di sua madre chiamata ora Orseide, ora Menecla, ed ora Ligia. Ebbe da Ciane sua moglie, figliuola di Liparo, sei figli, Astioco, Xuto, Androcle, Feremone, Giocasto, ed Agatirno, i quali tutti divennero celebri. Altri gli danno per moglie Telepora o Leopatra, e dodici figliuoli, de' quali sei maschii, Giocasto, Falacro, Crisippo, Feremone, Androcle, Xuto, e sei femmine, Ifte, Eola, Periboea, Dia, Efestia, ed Astricrate, che si maritarono insieme. Altri per contrario gli danno per isposa Enarete figliuola di Deimaco, da cui ebbe sette figli, Criteo, Sisifo, Atamante, Salmoneo, Deione, Magnete, Perierete, e cinque figlie, Canache, Alcione, Pisidice, Calice, e Perimede. Oltre questi se gli attribuiscono altri figliuoli, cioè i Lapiti, Tritogenia, Mimas, Arne, Macareo, Diore, Antiope, Jope, Tanagra, Cleobulo, ed Agatirno.

Eolo era il Dio de' venti, ed Orazio lo chiamò anche padre: li tenea chiusi in una grotta della Tracia, donde non uscivano che ai di lui cenni; ed è forse per ciò che da alcuni la Tracia si chiama Eolia. Virgilio disse, che i venti in quell' antro non solo erano chiusi, ma ancora legati. Eolo stesso dimorava in una grotta vicina a quella de' venti. Alcuni vogliono abitasse in una città, o in un' isola circondata da un muro di bronzo. Pare che Virgilio lo faccia abitare sulla cima di un monte. Eolo accolse favorevolmente Ulisse, che passava pe' suoi stati, ed in contrassegno di sua benevolenza gli diede chiusi in un otre i venti. I compagni di Ulisse non avendo saputo frenare la loro curiosità, lo aprirono: i venti ne uscirono impetuosamente, e produssero una sì furiosa tempesta, che Ulisse perdè tutte le sue navi, e si salvò egli solo sopra una tavola.

Virgilio nel primo dell' Eneide rappresenta Eolo, che affrena in una vasta caverna i venti, e le tempeste domandogli col carcere e colle catene, quali essi sdegnando fremono con orribile mormorio a quel chiuso luogo d' intorno. Eolo intanto assiso sulla cima del monte ne ha lo scettro, e ne rattempra il furore; poichè, se lasciasse di farlo, porrebbero sossopra, e trasporterebbero

seco

seco il cielo, il mare, e la terra.

Per prevenire questo sconcerto, Giove ha racchiusi i venti in quelle oscure grotte e profonde, sovra le quali ha posto enormi montagne.

Il passo dell' otre di Omero è stato assai bene imitato dall' Ariosto nel Furioso Canto XXXVIII. ove Astolfo per ordine avutone da S. Giovanni pone un otre alla bocca dell' antro, in cui dormiva il vento Noto, ed all' uscirne lo prese.

Alcuni non senza ragione hanno detto, che Eolo avendo fatto sovente esatte osservazioni sul vario moto del fumo, che sollevasi nelle isole Vulcanie, predir solea per tal mezzo le mutazioni de' venti, e gli altri accidenti dell' atmosfera; il che diè luogo alla favola.

Eolo, figliuolo di Nettuno, e di Arne. *Vedi* Beoto.

Eolo, di Lirnesso nella Frigia, venne con Enea in Italia, e vi fu ucciso da Turno.

Eone, uno de' cani di Atteone.

Eone, una delle cinquanta figlie di Testio.

Eoo, soprannome di Apolline, al quale gli Argonauti consacrarono l' isola di Tinias, ove gli offerirono un sacrifizio solenne, quando fu loro comparso.

Eoo, cioè, *orientale*, *mattutino*, uno dei quattro cavalli del Sole. I poeti danno questo nome anche a Lucifero: come aggettivo poi si appropria a tutto ciò che è posto, o spetta all' Oriente.

Eore, o Eorie, feste in onore di Erigone. Sono le istesse, che le Aletidi. *Vedi* Aletidi.

Eos, l' istessa che l' Aurora.

Epacrio, soprannome di Giove, che significa *sulle alture*, perchè gli altari di lui ergevansi per l' ordinario sulle alture delle montagne. *Vedi* Acreo.

Epafo, figliuolo di Giove, e d' Io, che lo partorì nell' Egitto dopo avere ricuperate le sue umane sembianze. Immediatamente dopo la sua nascita i Cureti a richiesta di Giunone lo rapirono. Giove gli uccise, ed Io cercò da per tutto suo figlio, che trovò alla fine presso la Regina de' Biblii, donde se 'l riportò a casa. Ei poscia divenne Re, sposò Menfi, e fabbricò una città di questo nome. Ebbe da Menfi una figliuola chiamata Libia, donde prese la Libia il suo nome. Altri chiamano la di lui sposa Cassiopea, e lo dicono fondatore di molte altre città. Nella sua gioventù ebbe una contesa con Fetonte, in cui gli rinfacciò, che non era figlio del Sole, quale vantavasi, e diede così motivo alla sventura di Fetonte. *Vedi* Fetonte. E' stato spesso confuso col Re di Sicione; e taluno ha detto, che Epafo era l' istesso che l' Api degli Egizii.

Epafo, figliuolo dell' Erebo e della Notte.

Epafo, Re di Sicione, chiamato più giustamente Epopeo. *Vedi* questo nome.

Epalio, Re di una parte della Grecia, che essendo stato

to detronizzato, fu ristabilito nel solio da Ercole.

Epalte, Trojano ucciso da Patroclo.

Epatoscopia, cioè *inspezione del fegato*. Così chiamavasi l'arte di ricavare gli augurii dalla osservazione sulle interiora delle vittime.

Epatteo, soprannome di Nettuno presso quei di Samo; significa *sulle rive*, perchè aveva un tempio sulla spiaggia dell'isola di Samo.

Epattio, soprannome di Apolline, l'istesso che Azio.

Epattio, soprannome di Mercurio Dio de' promontorii. E' allora rappresentato seduto sopra un ammasso di scogli.

Epeo, figliuolo di Panopeo, costrusse, secondo i consigli di Minerva, il cavallo di Troja, e vi entrò egli stesso. Aveva condotto dalle Cicladi alla impresa di Troja trenta navi. Si distinse in molte battaglie; e nei giuochi celebrati da Achille in onore di Patroclo riportò il primo premio, che consisteva in una mula. Pausania dice, che passava per inventore di una macchina di guerra fatta di ferro, che serviva a rovinare le mura di Troja, quale alcuni considerano come una cosa medesima col celebre cavallo di Troja, siccome pare indichi Virgilio nella parlata di Laocoome (*Eneid. lib. II.*), ove tutte ha radunato le più accreditate opinioni intorno a quella macchina fatale. Aveva anche fatto in Argo una statua di legno rappresentante Mercurio. Epeo fu considerato come il fondatore di Lagaria e di Metaponto, città della Lucania.

Epeo, figliuolo di Endimione, che vinse i suoi fratelli nella corsa de' cocchii. In grazia di questo successe al padre, che aveva così ordinato. Da lui ricevettero il nome gli Epei, che presero dappoi quello di *Elei*.

Epepi. *Vedi* Epifi.

Eperia, Ninfa, di cui Esaco s'innamorò; ma ella lo fuggì sempre. *Vedi* Esaco.

Eperito, figliuolo di Afida Re di Alibas, di cui Ulisse prese il nome nel suo ritorno in Itaca.

Epibaterio, soprannome di Apolline. Diomede nel suo ritorno da Troja fece fabbricare a Trezene un tempio ad Apolline, sotto il nome di *Epibaterio*, o *del buon ritorno*; perchè questo Dio lo aveva salvato dalla tempesta, che fece perire una parte de' Greci nel loro ritorno.

Epidemio, soprannome di Giove, col quale fu adorato nell'isola di *Sifnos*.

Epicarpio, soprannome di Giove, col quale fu adorato nell'isola di Eubea.

Epicaste, nome dato da alcuni alla moglie di Laio. *Vedi* Giocasta.

Epicaste, figliuola di Calidone e di Eolia, sposò Agenore, da cui ebbe Partaone, e Demonice.

Epicaste, figliuola di Egeo, da cui Ercole ebbe Tessalo.

Epicenio, soprannome di Giove, che significa *mercollato*, e col

e col quale era egli adorato in Salamina.

Epiclete, valoroso Licio, al quale Ajace di Telamone nell' assedio di Troja schiacciò la testa e l'elmo con uno smisurato sasso.

Epiclidie, ed Epicrene, feste in onore di Cerere.

Epicurio, soprannome di Apolline, col quale aveva un bel tempio in Bassa borgo dell' Arcadia. Questo nome significa *soccorrevole*, e gli fu dato per avere liberati gli Arcadi da una peste.

Epidamnio, padre di quella fra le seguaci di Venere, che l' ajutò nel suo amore per Adone, e fu dappoi adorata sotto l'imagine di Venere presso quei di Epidauro, e principalmente da quelli che desideravano di arricchire.

Epidao, uno de' figliuoli di Neleo e di Clori, che furono uccisi da Ercole.

Epidauria, anniversario del giorno, in cui quelli di Epidauro cominciarono ad onorare Esculapio, siccome un Dio.

Epidaurie, feste celebrate in tutta la Grecia in onore di Esculapio, adorato principalmente in Epidauro.

Epidaurio, soprannome di Esculapio, dal singolare culto, che aveva in Epidauro.

Epidauro, città del Peloponneso, rinomata pel tempio di Esculapio, e per le crudeltà del gigante Perifete.

Epidauro, figliuolo di Argo e di Evadne, o di Pelope, o di Apolline, diede il suo nome alla città di Epidauro.

Epidelio, soprannome di Apolline, col quale aveva un tempio presso Malea nel luogo, ove i flutti gettato aveano sulla spiaggia una statua, che uno de' soldati di Mitridate aveva cacciato nel mare, quando sotto la condotta di Mnenofane avevano dato il sacco all' isola di Delo. Questo nome significa *il venuto da Delo*. Apolline fu adorato sotto questo nome anche fra gli Spartani.

Epidemie, feste particolari, che si celebravano, quando ritornato era da un lungo viaggio un parente, o un amico.

Epidemie, feste pubbliche in onore di Apolline in Delo ed in Mileto, e di Diana in Argo.

Epidotas ed Epidotes, Genio venerato dagli Spartani. Vi erano pure gli Dei Epidoti, che avevano un tempio in Epidauro, e che pareva presedessero specialmente ai benefizj del corpo, ed alla crescenza de' fanciulli. Gli Arcadi davano a Giove il soprannome di Epidotes, cioè, *datore del bene*. Aveva con questo titolo un tempio in Mantinea. Pausania parla ancora di un Epidote, ch' ei stima l' immagine del sonno, il quale ammansa un lione.

Epifane, cioè, *presente*, *che appare*, *si manifesta*, soprannome comune per verità agli altri Dei, ma che apparteneva più specialmente a Giove.

Epifi o Epep, nome dell' undecimo mese dell' anno Egiziano, il cui geroglifico era il toro.

EPIFRONE, figliuolo dell' Erebo e della Notte; il suo nome significa, siccome quello di Epimeteo, *chi non divien saggio, o non riflette, se non dopo il fatto*.

EPIGEE, Ninfe, il favorito soggiorno delle quali era la campagna. Il loro nome viene da *ghe*, che significa *terra*.

EPIGEO o AUTOCTON, figliuolo di Eliun e di Berut, è chiamato anche Urano. *Vedi* queste voci.

EPIGEO, figliuolo di Agacleo Re di Budon. Fu obbligato a fuggire dal suo paese per avere ucciso uno de' suoi parenti. Si ritirò presso Peleo e Tetide, che lo mandarono all' assedio di Troja prima del loro figliuolo Achille. Nella battaglia pel corpo di Patroclo, Ettore l' uccise con un colpo di pietra.

EPIGONI, questo nome significa *quelli che sono nati dopo*, e serve ad indicare i figli de' sette Principi Greci, che avevano intrapreso la prima spedizione contro Tebe. Alcuni contano sette Epigoni, come vi erano sette capi contro Tebe, e li chiamano: Steneleo, Alcmeone, Promaco, Tersandro, Egialeo, Diomede ed Eurialo. Altri ne nominano otto. Alcmeone, Anfiloco figliuolo di Anfiarao, Egialeo figliuolo di Adrasto, Diomede, figliuolo di Tideo; Promaco, figliuolo di Partenopeo; Stenelo, figliuolo di Capaneo; Tersandro figliuolo di Polinice ed Eurialo, figliuolo di Mecisteo. Taluni finalmente ne contano sino a nove, ai quali danno i nomi seguenti: Egialeo, figliuolo di Adrasto; Tersandro figliuolo di Polinice; Diomede figliuolo di Fideo; Stenelo, figliuolo di Capaneo; Alcmeone ed Anfiloco, figliuoli di Anfiarao; Stratolao, figliuolo di Partenopeo; Polidoro figliuolo d' Ippomedonte, e Melo, figliuolo di Eteocle. Alcuni chiamano il figlio di Partenopeo, Tisamene, ed altri pongono Eurialo invece di Euripilo.

Siccome tutti i capi, eccetto Adrasto, periti erano in quella guerra, i loro figliuoli, gli Epigoni, si prefissero di vendicarli. Dieci anni dopo la prima spedizione ragunarono un' armata considerabile, di cui per consiglio dell' Oracolo fu nominato capo Alcmeone. I Tebani combatterono valorosamente, ma ebbero la peggio. Consultarono l' indovino Tiresia, che disse loro di abbandonare Tebe, e di cercarsi altre abitazioni; siccome fecero la notte. I nemici s' impadronirono allora della città, la saccheggiarono, e la incendiarono. Tra il bottino scelsero Dafne figliuola di Tiresia, e la mandarono ad Apolline in Delfo. Ritornarono alle loro case ricchi di molta preda. Secondo altri, saccheggiarono prima i villaggi, ed i contorni di Tebe; e quando i Tebani furono sortiti per venire in soccorso di quei paesi, Loadamante figliuolo di Eteocle uccise Egialeo, e fu ucciso egli stesso da Alcmeone. Per consiglio di Tiresia i Tebani fecero allora sembianza di voler far pace co-

gli Epigoni; ma in quello intervallo fecero trasportare prima a Telpusa, poscia ad Estiea frettolosamente le donne, i figli, e tutto quel che poteasi più agevolmente trasportare. I Greci demolirono dappoi non solo le fortificazioni, ma tutta da capo a fondo la città. Gli Epigoni ristabilirono i giuochi Nemei. *Vedi* il nome di ciascuno degli Epigoni.

Epilai, una delle cinquanta figlie di Testio, dalla quale Ercole ebbe Astianatte.

Epilenea. *Vedi* Bacco.

Epimede, uno de' Dactili Idei. *Vedi* Dactili.

Epimeleti. Nelle iniziazioni ai misteri di Cerere, oltre l'Ierofante, il Mistagogo, il Daduco, l'Araldo sacro, il Ministro dell'altare, che pregava per l'assemblea, e li due Profeti per sacrificare, vi erano ancora cinque Commissarj per procurare che tutto fosse fatto con ordine, il primo si chiamava *il Re*, e gli altri quattro *Epimeleti*.

Epimeliadi, Ninfe, il nome delle quali viene dal greco *melon*, che significa *mela*, e *pecora*: talora sono considerate come le Driadi.

Epimenide, figliuolo della Ninfa Balte. Secondo altri, sua madre chiamavasi Blaste; suo padre Festio, o Dosiade, o Agesarco. Era nato, secondo alcuni, a Gnosso in Creta, secondo altri, a Festo. Nella sua gioventù suo padre gli fece guardare la greggia. Un giorno mentre cercava una pecora, che si era smarrita, entrò in una caverna, ove fu preso da profondo sonno, che durò, secondo alcuni, 750. anni, secondo altri, solamente 50. o 40. Essendo stato svegliato da un forte strepito, cercava tuttavia la sua pecora, credendo di non avere dormito che poco; e non avendola trovata se ne ritornò al suo villaggio, ove vide, che tutto cambiato aveva di aspetto. Volle entrare in casa sua, e gli fu dimandato chi fosse. Finalmente suo fratello minore, ch' era per altro già molto vecchio, riconosciuto avendolo a stento si fece da lui raccontare la sua avventura. Essendosene sparsa la fama per tutta la Grecia, fu considerato come un uomo favorito dagli Dei, cosicchè andavasi a consultarlo come un Oracolo. In una peste che desolava Atene, quei cittadini lo fecero venire ad espiare la loro città. Vi fece l'espiazione conducendo alcune pecore nere e bianche su i campi, e le lasciava andar libere, ove volevano. Ordinò a quelli che mandava ad inseguirle, d'immolarle a qualche Divinità del luogo, in cui si fermavano. La peste allora cessò. Quindi è, che trovansi nell'Attica molte are senza nome di alcuna Divinità. Per ricompensare Epimenide, gli Ateniesi gli offerirono una grossa somma di denaro, ma egli non accettò se non un ramo di alloro. Diogene Laerzio, che ci ha conservato questa tradizione intorno ad Epimenide, dice, che, secondo molti, quel lungo sonno significa un lungo viaggio fatto da Epimenide per acqui-

stare la cognizione de' semplici. Dice pure, che Epimenide divenne vecchio di tanti giorni, quanti anni aveva dormito. Questo sonno di Epimenide diede occasione al proverbio: *Un sonno più lungo che quello di Epimenide;* per significare una persona assai pigra. Niuno lo vide mai mangiare: le Ninfe gli somministravano un cibo, che convertivasi tutto intiero in chilo senza alcuna secrezione. Gli abitanti gli offerivano dei sacrifizj, ed era allora chiamato il nuovo Curete: alcuni lo pongono nel numero dei sette saggi invece di Periandro. Gli Spartani pretendevano ancora di possedere il di lui corpo, e gli aveano eretto un monumento chiamato Eforea: assicuravano altresì, ch' egli fabbricato aveva nel loro paese un tempio. In Argo gli fu innalzato un monumento funebre dinanzi al tempio di Minerva. Secondo un racconto riferito da Pausania, gli Spartani lo avevano fatto prigioniere nella loro guerra con quei di Gnosso. Siccome non fece loro che tristi predizioni, lo fecero morire. Gli Argivi si presero allora il di lui corpo, e lo seppellirono in quel luogo. Gli Spartani però si opponevano fortemente a questo racconto, ed aggiungevano, ch' essi non erano mai stati in guerra con quei di Gnosso.

Chi sa che da questo sogno di Epimenide non siasi desta nel Sig. Mercier la prima idea del suo spiritosissimo libro l' anno 2440.?

EPIMETEO, cioè, *che non riflette se non dopo il fatto*, figliuolo del Titano Giapeto e di Climene, o, secondo altri, di Asia, ambe figliuole d'Oceano: secondo altri ancora sua madre fu Asope, o Temide. Suo fratello Prometeo gli aveva dato il saggio consiglio di non accettare alcun dono da parte di Giove. Egli nulladimeno accolse per sua disgrazia la bella Pandora, che Giove fece a lui condurre da Mercurio. *Vedi* PANDORA. Non era per altro del tutto senza talento. Avea fatto colla creta una figura umana. Giove sdegnato, che avesse ardito imitarlo, lo mutò in una scimia, e lo rilegò nelle isole Pitecusie (ora d' *Ischia* nel mar di Toscana). Sua moglie era Pandora, da cui ebbe Pirra, che fu poi maritata con Deucalione. Alcuni gli danno altre due figlie Profasi e Metamelea. Pindaro chiama Epimeteo il padre della Excusa.

EPIMETIDE, Pirra, figliuola di Epimeteo.

EPINICIE, giuochi celebrati dai Greci sotto il dominio de' Romani, in memoria delle vittorie degli Imperatori. Sono questi espressi sopra molte medaglie.

EPIONE, moglie di Esculapio, da cui ebbe Macaone e Podalirio.

EPIPIRGIDIA, soprannome di Minerva, col quale era adorata in Abdera. Il suo nome significa *quella che presiede alle torri*.

EPIPIRGIDIA, soprannome di Ecate, quando la rappresentavano con tre corpi, e tre faccie. Alcamene fu il primo che le diede questa figura.

EPI-

Epipola, figliuola di Trachione, si vestì da uomo, ed intervenne all' assedio di Troja. Quando Palamede n'ebbe scoperto il sesso, ella fu lapidata dai Greci.

Epipolla, soprannome di Cerere, col quale fu adorata presso gli Spartani.

Epireiade, Corinzia. *Vedi* Efira.

Epirnuzio, soprannome che i Cretesi davano a Giove.

Epiro, regno su i confini della Grecia presso il Golfo Adriatico. Altre volte era chiamato Molossia, poi Caonia dal nome di Caone fratello di Eleno. Ora è *Albania*. *Vedi* Eleno. Virgilio (*lib. I. Georg.*) lo dice fertile di buoni cavalli.

Episcafie, feste, che si celebravano in Rodi, non si sa in onore di qual Dio.

Episcopos, soprannome di Diana, col quale aveva un tempio in Elide. Un certo Sambico lo saccheggiò: fu preso, e per castigo gli furono dati per un anno intero i più crudeli tormenti, mentre persisteva a non voler nominare i suoi complici. Di là venne l'espressione *Sambico atrociora pati*, per indicare straordinarj tormenti.

Epistaterio, cioè, *presidente*, soprannome di Giove, col quale fu adorato in Creta.

Epistore, uno de' Trojani uccisi da Patroclo, quando combattè con indosso le armi di Achille.

Epistrofia, soprannome di Venere, col quale fu adorata presso i Megaresi: è stato tradotto in Latino per *procuratrix*, da altri, per *recticordia*. Questa ultima versione pare la più esatta: e Venere *Epistrofia* sarebbe quella che induce gli uomini al bene, come *Apostrofia* quella che li distoglie dal male.

Epistrofo, padre di Schedio, che fu uno dei pretendenti di Elena.

Epistrofo, figliuolo d'Ifio e d'Ippolita, andò con dieci navi all' assedio di Troja, ove suo fratello Schedio lo accompagnò con altre trenta: erano Focei: alcuni ingiustamente li chiamano Argivi. Fu ucciso da Ettore.

Epistrofo, figliuolo di Eveno Re di Lirnesso nella Cilicia, e fratello di Minete: furono uccisi entrambi da Achille, il quale nel tempo dell'assedio di Troja sorprese la città, e se ne impadronì.

Epitalamite, soprannome di Mercurio, col quale fu adorato nell' Eubea. Secondo alcuni, significa *nuziale*; secondo altri, questo soprannome indica Mercurio, come presidente ai viaggi per mare; perchè in greco *Thalamites* significa quel che remiga alla prora di una nave.

Epitide, discendente di Epito, figliuolo di Cresfonte.

Epitide, Ajo di Ascanio, o Giulo, il cui vero nome era *Perifante*; ma fu soprannominato Epitide, perchè figliuolo di Epito.

Epito, terzo figliuolo di Cresfonte e di Merope, la quale lo diede ad allevare a Cipselo. Epito divenuto grande andò secretamente in corte di Polifonte, l'uccise, e ricuperò il suo re-

regno. Egli si fece amare per la sua moderazione e giustizia. Questi è colui, che Voltaire nella sua Tragedia la *Merope* ha chiamato Egisto certamente per Eufonia. * Abbiamo in Italiano su questo medesimo argomento, e col nome istesso di Merope sino a quattro tragedie; due di non celebratissimi Autori, le quali sono una imitazione delle altre; un'altra del Sig. Conte Alfieri, degna di sì grand' uomo: e la più antica di tutte, e fra tutte celebratissima, quella cioè del Signor Scipione Maffei, intorno alla quale si sono molto occupati, e molto hanno disputato i più valenti letterati Italiani e Francesi, facendone anche il confronto con quella di Voltaire, posteriore se non altro di data. *Vedi* fra gli altri il Baretti.

Epito, padre di Elato, divenne Re d' Arcadia dopo la morte del padre. Fu ucciso alla caccia non da una fiera, ma da un serpente, di cui fu mostrata la pelle a Pausania. Il luogo, in cui fu ucciso, fu detto *Sepia*, dal nome del serpente chiamato *Seps*. Vi si mostrava la tomba di Epito, di cui fa menzione Omero. Era un piccolo poggio cinto di pietre.

Epito, Re d'Arcadia, figliuolo d'Ippotoo, e padre di Cipselo. Sotto il regno di lui, Oreste per consiglio dell' Oracolo venne in Arcadia. Questo Epito avendo ardito di entrare nel tempio di Nettuno in Mantinea, il cui ingresso era proibito a qualunque mortale, perdè prima la vista, e poco dopo la vita.

Epitragia. L' Oracolo di Apolline in Delfo aveva consigliato a Teseo che partiva per Creta, ed andava a combattere col Minotauro, che prendesse Venere per guida, e la pregasse a navigare con lui. Raccontano, che quando l' eroe immolò per questo alla Dea sulla riva del mare una capra, la vittima fu improvvisamente trasformata in un becco, e che per questa ragione Teseo diede a Venere il nome di *Epitragia*, come a dire, *Dea del becco*.

Epitropio, soprannome di Apolline, col quale i Dorii gli avevano costrutto un tempio, nel quale si radunavano per deliberare sugli affari pubblici.

Epoco, uno de' quattro figliuoli di Licurgo e di Cleofile, o, secondo altri, di Eutinome.

Epolio, Re della Tetrapoli dorica, da cui fu adottato Illo.

Epoloni o Epuloni, Sacerdoti, i quali presso i Romani erano incaricati della cura dei conviti, che imbandivansi in onore degli Dei. Erano in numero di sette, e per questo eran chiamati *Septemviri Epulones*.

Epona, era, secondo un antico Scoliaste di Giovenale, la Dea degli asinari di Roma, o, secondo altri, delle scuderie. Mettevasi ivi la sua imagine, che in certi tempi adornavasi di fiori e di corone. Alcuni, ma per quanto pare senza ragione, la considerano l' istessa di Ippona. Sembra che questo nome dinoti, Epona essere stata la Dea degli asini

sini, ed Ippona quella de' cavalli.

Epopeo, figliuolo di Aloeo Re del Peloponneso, il quale per la sua severità obbligò l' istesso suo figlio Maratone ad abbandonarlo, e si stabilì allora nell' Attica. Dopo la morte del padre, lasciò a' suoi fratelli il reame paterno, e restò nell' Attica.

Epopeo, chiamato sovente Epafo, venne dalla Tessaglia in Sicione, ove ottenne il trono. Avendo rapita, o almeno accolta nella sua fuga, Antiope la figliuola di Nitteo o Nisseo Re di Tebe, ebbe a sostenere contro questo una guerra. Furono entrambi feriti in una battaglia. Nitteo morì per le sue ferite. Epopeo, che riportato avea la vittoria celebrò de' giuochi in ringraziamento agli Dei; eresse in particolare a Minerva un tempio, il quale piacque tanto alla Dea, che per attestargli il suo gradimento, sgorgar fece dinanzi a quello una sorgente d' olio. Morì nulladimeno per le conseguenze delle sue ferite, che non avea curate abbastanza. Secondo altri, fu ucciso da Lico. Fu sepolto in quel tempio, che fu poi incendiato da un fulmine, e ridotto in cenere, eccetto l' altare e la tomba. *Vedi* Antiope.

Epopeo, Re dell' isola di Lesbo, ch' ebbe incestuoso commercio con sua figlia Nittimene. Il suo nome pare fosse piuttosto Nitteo. *Vedi* Nitteo, e Nittimene.

Epopeo, piloto de' Tirreni, che Bacco mutò in Delfini, perchè tentato aveano di rapirlo.

Epopte, cioè, *colui che rimira*: nome che davasi a quelli tra gli iniziati ai misteri di Cerere, ai quali era permesso di essere presenti alle cerimonie più secrete, il che non ottenevasi se non dopo cinque anni di noviziato, nel corso de' quali potevano entrare nel vestibolo del tempio, ma non nel Santuario; ed anche quando si era Epopte, e godevasi di questa permissione, vi erano molte cose, la cognizione delle quali era riserbata alli soli Sacerdoti.

Eptaporo, o **Heptaporo**, fiume, figliuolo dell' Oceano.

Epunda. *Vedi* Vallonia.

Equestre, soprannome di Giunone, e di Minerva, col quale aveano in Elide altari.

Equestre, soprannome di Nettuno, col quale aveva un altare in Elide, e con cui fu adorato dagli Arcadi. *Vedi* Ippio.

Equestre, soprannome di Marte, che aveva in Elide un' ara.

Equestre, soprannome della Fortuna, col quale aveva un bel tempio nel nono quartiere di Roma. Quinto Fulvio Flacco fece voto di consacrarglielo, quando fece la guerra ai Celtiberi in qualità di Propretore, e riportò una compiuta vittoria per la bravura della cavalleria. Allorchè divenne Censore volle adempiere il voto, e fabbricò quel tempio alla Fortuna Equestre. Siccome voleva, che non vi fosse in Roma altro sì magnifico tempio, fece levare le grondaje di marmo, che coprivano il tempio di Giunone Lacinia presso gli Abruzzi. Il popolo

lo stimò questo un sacrilegio, ed obbligò Fulvio Flacco a restituirle a quelli di Abruzzo, ove per altro non si trovò chi fosse capace a ricoprirne il tempio di Giunone. Nulladimeno era quello uno de' più belli tempj di Roma, ragguardevole principalmente per la sua bella Architettura; le colonne erano posate nell'ordine, che si chiama Sistilo, cioè, in maniera, che la distanza di una colonna dall'altra non importasse, che la grossezza di due colonne. Quando Tacito dice, che in Roma non vi era alcun tempio della Fortuna Equestre, bisogna ricordarsi, che ai giorni di Tacito questo tempio era ridotto in cenere, e non n'era ancora stato rifabbricato un altro. Egli medesimo però dice, che ve n'era uno in Anzio. Parla di questo anche Orazio nell'Ode della Fortuna, che è la XXXV. del lib. I.

Equirine, giuramento per Quirino nell'istesso senso, che Ecastor. *Vedi* questo nome.

Equus (*Cavallo*), Costellazione. Secondo alcuni, era questo il cavallo, che percuotendo col piede il monte Elicona ne fece di là scaturire l'Ippocrene; secondo altri, Pegaso, che posto fu tra le stelle dopo aver gettato in terra Bellerofonte; e sarebbe lo stesso del primo; per taluni, è quello, in cui fu mutata Menalippe figliuola di Chirone. Ella non lasciò vedere, se non la metà del suo corpo, onde nascondere il suo sesso; e si adagiò in maniera, che suo padre non potesse avvedersene. Il cavallo era una delle più ordinarie vittime di Apolline.

Er, o Aer, sposo della Luna, da cui ebbe Ros, la rugiada.

Eraclea, o Heraclea. Molte città ebbero questo nome in Sicilia, nelle Gallie, nella Tessaglia, nella Caria, nella Taurica Chersoneso, in Creta, in Bitinia, in Macedonia, in Soria. Quella ch'era nella Campania, ora *Pelicore*, fu celebre per la battaglia fra Pirro Re degli Epiroti, ed il Console Romano Levino, che fu la prima in Italia, in cui comparissero in campo gli Elefanti.

Eraclei, o Heraclei. Teseo essendo stato da Ercole liberato dalle prigioni di Aidoneo, consacrò ad Ercole tutti i boschi e tutte le terre, delle quali gli aveano fatto dono gli Ateniesi; e invece di Tesee le chiamò Eraclee: eccetto quattro che riserbò per se.

Eracles, o Heracles, nome greco di Ercole.

Eraclide, o Heraclide, filosofo, scolare di Platone e di Aristotile, di grandissimo ingegno, ma nel suo vestire talmente molle che invece di *Ponticus*, del Ponto, ov'era nato, gli fu appropriato il nome di *Pompicus*, pomposo.

Eraclidi, o Heraclidi, i discendenti di Ercole.

Eraclito, Filosofo di Efeso, il quale piangea sempre che usciva di casa per compassione delle umane miserie.

Erafiotes, cioè a dire, *litigioso*, soprannome di Bacco.

Erasia, figliuola di Fineo, e sorella di Arpia.

E-

Erasino, Argivo. Britomante, ritornando dalla Fenicia in Argo, fermossi presso le figlie di lui chiamate Bize, Melita, Moera, ed Anchiroa.

Erasippe, una delle cinquanta Testiadi.

Erasistrato, celebre medico, ed eccellente.

Erate, Ninfa, figliuola dell' Oceano e di Teti.

Erato, Musa, il cui nome significa *amabile*, o *amante*; non si distingue molto da Tersicore, mentre ha i medesimi attributi, ed il medesimo abito; tiene in mano al par di quella una lira; ma Erato è più specialmente dedita agli amorosi versi e galanti. Tersicore ha in generale i movimenti più vivi di Erato, la quale sembra che canti in una maniera meno animata. Apollonio invoca Erato prima di raccontare gli amori di Giasone e di Medea. Nelle pitture di Ercolano, Erato è in piedi, ed ha la cetra. Sul basso-rilievo dell' apoteosi di Omero, si considera per l' ordinario come Erato quella, che è sul pendio dell' Elicona: pare per altro, che sia piuttosto quella, che vedesi accanto ad Urania. Sul basso-rilievo Capitolino, ora nel Museo delle Arti a Parigi, è nel secondo luogo; ha le mani avviluppate nel manto, e pensa: non è questa Erato, che canti, e danzi; ma Erato amante, e filosofessa. Sul basso-rilievo della Villa Mattei in Roma, è la prima, ed ha una grande cetra. Su quello del Sig. Townley in Londra, è dopo Melpomene. Sulle medaglie di Pomponio Musa appoggia la sua lira sovra una colonna, ed ha dietro il plettro.

Erato, una delle Nereidi.

Erato, una delle figliuole di Ercole e delle Testiadi.

Erato, Ninfa, che fu maritata con Arcade, da cui ebbe Azane, Afida, ed Elato. Spiegava gli Oracoli di Pan. Alcuni ingiustamente la prendono per la Musa di questo nome.

Eratostene, di Corene, discepolo di Aristone, e del poeta Callimaco, chiamato da alcuni per la sua dottrina *Platone il minore*.

Erceo, soprannome, che gli Antichi davano a Giove, perchè gli altari a lui consacrati nell' interno delle case erano circondati da un riparo a guisa di siepe in greco *hercos*. Gli Dei Ercei, o Erceensi (*dii Hercei*) erano gli stessi che i Penati; ed Erceo era lo stesso che *Ercio*, invocato con questo nome, o con quello di *Penetralis*, affinchè allontanasse dall' interno delle case i ladri e le sventure.

Ercina, o **Hercina**, Ninfa, e compagna di Proserpina; un giorno scherzava con un' oca, la quale le scappò, ed appiattossi in una caverna sotto una pietra; quale tolta avendo Proserpina, ne sgorgò una sorgente, che diè l' origine al fiume Ercina; dappoi vi fu costrutto in onore di questa Ninfa un tempio a lei speciale.

Ercole, fu da principio chiamato *Alceo*, o *Alcide* (*Vedi questi nomi*); e ricevette il nome di Ercole, o di Eraclete dal-

dalla Pizia di Delfo. Secondo altri, questo nome di Ercole, che significa *gloria di Giunone*, gli fu dato per avere ucciso li due giganti Anonimo e Peripnoo, che volevano far violenza a Giunone. Ebbe per madre Alcmene figliuola di Elettrione, distinta per la sua bellezza e virtù, e già promessa ad Anfitrione. Mentre questi era occupato nel far la guerra ai Teleboi, Giove innamorato dei vezzi di Alcmene la visitò sotto le sembianze di suo marito, e ne ottenne tutti i favori; giacchè credeva ella di accordarli ad Anfitrione. *Vedi* ALCMENE ed ANFITRIONE. Dicono anzi i poeti, che Giove per trattenersi più lungamente con Alcmene, raddoppiò il tempo di quella notte. Vogliono alcuni, che Alcmene partorisse due gemelli, uno de' quali, cioè Ificle, passava per figliuolo di Anfitrione; e l' altro, ch' era Alcide, riconosceva Giove per padre; quantunque nel loro concepimento passassero tre mesi di differenza, nacquero nulladimeno nel giorno medesimo. Giunone, secondo Ovidio, trasformata in vecchia fantesca stavasi presso alla reggia di Anfitrione in una positura, ch' ella credeva atta a ritardare il parto di Alcmene. Ma Galantide la deluse. *Vedi* ALCMENE, GALANTIDE. Anfitrione, ch' era della razza di Perseo, e solo erede di Elettrione a motivo della moglie, dovea succedergli nel regno di Micene, e suo figlio Ercole dopo di lui. Ma per avere ucciso suo suocero fu obbligato a ritirarsi in Tebe. Stenelo restò ei solo Re di Micene, e dopo lui la corona passò a suo figlio Euristeo, ch' era nato nel tempo istesso in cui Ercole; così questo eroe trovossi soggetto ad Euristeo; quantunque altri pretendono, che non fosse a lui sottomesso, se non in grazia dell' Oracolo di Delfo, che ve lo avea condannato a motivo della strage de' figli da lui uccisi nel suo furore; poichè avrebbe potuto dispensarsi dalla soggezione al Re di Micene, essendo sotto la protezione di Creonte, di cui sposato aveva la figlia. Omero dice, che Giunone adoprò un' astuzia per dare ad Euristeo il diritto di maggioranza. Ate, orgogliosa Dea delle discordie, afflisse gravemente Giove nel giorno del parto di Alcmene in Tebe. Giove avea detto, che la Dea sovrastante ai parti (Ilitiia) era quel giorno per dare al mondo un eroe della sua stirpe, il quale regnerebbe su tutti i popoli vicini. Giunone discese subito dall' Olimpo in Argo, ove la moglie di Stenelo figliuolo di Perseo era incinta di un maschio, e la fece partorire prima del tempo, ritardando intanto il parto di Alcmene, benchè maturo, con trattenere presso dell' altra Ilitiia. Giove ne fu disgustato; prese Ate per la testa, e giurò nella sua collera, che non sarebbe mai più trovata nel Cielo adorno di stelle: ne la precipitò quindi immediatamente, e fu allora ch' ella s' impadronì delle umane cose. Questa frode divenne la cagione dell' eroismo

di

di Alcide. Euristeo, invidiandone la celebrità, gli ordinò immense fatiche, che gli diedero occasione di mostrare il suo coraggio; mentre quel Principe, malgrado la parentela, lo perseguitò di continuo. Alcuni però hanno preteso, che l'ira di Giunone si placasse di modo, che per consiglio di Minerva allattò Ercole da lei trovato in un campo, ove sua madre lo aveva lasciato. Ercole diede sin dalla culla le prove del suo coraggio, mentre avendo Giunone mandati due serpenti perchè sel divorassero in culla, ed avendo i due serpenti lasciato Ificlo suo fratello, col quale egli era, per iscagliarsi sopra di lui; Ercole, appena li vide, si alzò dalla culla, gli strinse colle pargolette braccia, e gli strozzò; il che lo fece riconoscere per vero figlio di Giove. Chiabrera servendosi in una sua canzone di questa favola, dice, ch' Ercole aveva per culla lo scudo paterno, e pugnò da quello co' due serpenti, il che dà maggior risalto alla dignità di Ercole. Questo fatto è il soggetto di una pittura di Ercolano, e di un basso-rilievo del Museo Pio Clementino. Alcide fu allevato presso Creonte Re di Tebe, che molto si adoprò in coltivarne lo spirito. Intanto il giovine Principe fin da' primi suoi anni diede un illustre attestato del suo valore coll'uccidere il lione Citeronio, che facea grandi stragi nelle greggie di Testio. *Vedi* Testio e Testiadi. Mostrò altresì una buon' indole, poichè fece guerra al tiranno Ergino per liberare la sua patria dal tributo, che a lui pagava. *Vedi* Ercino. Creonte gli diede in moglie la sua figliuola Megara, dalla quale ebbe alcuni figli; ma avendo inteso, ch' era obbligato ad essere soggetto agli ordini di Euristeo, montò in tanto furore, che uccise il suo parente Iolas, e i suoi proprj figli senza conoscerli. N'ebbe poscia tanto rammarico, che partì da Tebe, e dopo essersi fatto espiare di quella strage da Testio, consultò l'Oracolo, che gli prescrisse di andare ad abitare in Tirinto. Qualche tempo dopo andò a trovare Euristeo, che gli ordinò dodici imprese conosciute sotto il nome delle dodici fatiche di Ercole, che lo resero così celebre.

Le dodici fatiche ordinate da Euristeo ad Ercole sono: 1. di uccidere il lione di Nemea. *Vedi* Lione Nemeo, 2. di uccidere l'Idra di Lerna. *Vedi* questa voce, 3. di prender viva la cerva di Diana dalle corna d'oro, e dai piè di bronzo. *Vedi* Cerva, Cerinitide, 4. di prender vivo il Cinghiale di Erimanto. *Vedi* Erimantio Cinghiale, 5. di nettare le stalle di Augia. *Vedi* Augia, 6. di cacciar via gli uccelli di Stinfale. *Vedi* Stinfalidi, 7. di condurre ad Euristeo il toro di Creta. *Vedi* Cretense Toro, 8. di recargli i cavalli di Diomede. *Vedi* Diomede, 9. di portargli il cinto della Regina delle Amazzoni Ippolita. *Vedi* Ippolita, 10. di condurgli i buoi di Gerione. *Vedi* Gerione, 11. di portargli i pomi d'

oro

oro delle Esperidi. *Vedi* Esperidi, 12. di trarre fuori dell' inferno il can Cerbero. *Vedi* Cerbero. Molti belli bassirilievi delle Ville Albani e Giustiniani di Roma, e de' Musei Capitolino e Pio Clementino esprimono collettivamente queste fatiche. Nella Raccolta de' Poeti illustri di Girolamo Ruscelli, Venezia 1586. vi ha un Sonetto di Domenico Veniero, che contiene non solo queste dodici fatiche, ma tutte le altre imprese sino alla morte di Ercole.

Quando parlasi delle fatiche di Ercole, vuolsi comunemente indicare queste dodici. Nulladimeno vi sono alcuni, i quali non ne contano che otto, sopprimendo le stalle di Augia, il cinto d' Ippolita, il Cerbero tratto all' aperto, e la Cerva di Diana: altri ne noverano dieci, cioè, la vittoria riportata sovra Anteo. *Vedi* Anteo, i pomi delle Esperidi, il cinto d' Ippolita, il cinghiale d' Erimanto, il lione Nemeo, la cerva di Diana, gli uccelli di Stinfale, Cerbero, l' idra di Lerna, e i buoi di Gerione: altri sino a 18. comprendendovi pure i serpenti strozzati da Ercole in culla, il cane Ortro da lui ucciso. *Vedi* Gerione, Ortro. Prometeo ed Esione liberati. *Vedi* questi nomi; la vittoria su i Centauri ed Anteo. *Vedi* questi nomi. Se però comprendersi vogliono nel numero delle sue fatiche tutte le sue imprese, ve ne saranno più di quaranta. Si è dunque fatto meglio a non comprendere sotto questo nome, se non quelle imposteglì da Euristeo. Impiegò dodici anni nell' eseguirle, ma fece nel tempo medesimo altre straordinarie imprese. Le città prese, i tiranni puniti, i mostri domi, i Principi ristabiliti ne' loro stati, le nuove città fabbricate in varj paesi, i fiumi altri distolti, altri rimessi nel loro letto, le nuove strade costrutte per inaccessibili luoghi, le colonie piantate in varie contrade erano le ordinarie occupazioni della sua vita. Quando andò alla caccia del Cinghiale di Calidone, si fermò presso Folo, ove ebbe a sostenere tre battaglie contro i Centauri. *Vedi* Centauri, de' quali uccise Dafni, Argeo, Anfione, Ippozio, Oreo, Isopele, Melancheta, Tereo, Dapone e Friso. Ritornando da Augea andò ad Oleno, ove liberò Dessameno dalle vessazioni del Centauro Euritione. *Vedi* Euritione, Dessameno. Dopo avere cercato il toro di Creta, instituì i giuochi Olimpici in Elide sulle rive dell' Alfeo. *Vedi* Olimpici; venne in soccorso degli Dei presso Pallene, ed uccise in una battaglia Alcioneo, cavò l' occhio dritto ad Efialte, ed abbattè Eurito con una clava di quercia. *Vedi* questi nomi. Avendo detto l' Oracolo, che i giganti non potevano esser vinti senza l' ajuto di un mortale, Minerva diede il consiglio di chiamare Ercole. *Vedi* Giganti. Uccise a colpi di freccia l' aquila, che rodeva il fegato di Prometeo. *Vedi* questo nome. Dopo aver presi i cavalli di Diomede, andò in Colco cogli Argonauti: mentre nella Misia cer-

cercava Ilas, che si era perduto, gli altri Argonauti partirono, e lo abbandonarono colà: e lo fecero, perchè nel remigare rompeva tutti i remi, e facea sempre pender la barca da quel lato, ove sedevasi, e a motivo della sua voracità facea loro temere di restare senza viveri. Ercole ritornò in Argo; e quando intraprese la spedizione contro le Amazzoni, diede ajuto a Lico contro Migdo Re de' Bebricii, che uccise, e di cui demolì la città. In onore di Ercole diede Lico al paese da lui conquistato il nome di Eraclea. *Vedi* Lico. Fra le Amazzoni, uccise Aella, Filippi, Protoe, Eribea, Fobe, Dejanira, Celeno, Euribia, Asteria, Marpa e Tecmessa. Al suo ritorno dalla impresa contro gli Argonanti liberò Esione. *Vedi* Esione, Laomedonte. Presso Enos uccise Sarpedonte figliuolo di Nettuno, e s'impadronì dell'isola di Taso, cui diede ai figli di Androgeo, ed uccise Torone, Poligono e Telegono, e i figliuoli di Proteo in un particolare conflitto, a cui lo aveano provocato. Al tempo della sua spedizione contro Gerione radunò un'armata nell'isola di Creta; e poichè quegli abitanti gli fecero grandi onori, liberò il loro paese da tutti i serpenti, dai lupi, dagli orsi, ed altri animali nocivi; passò quindi nell'Africa, ove uccise Anteo, liberò il paese dalle fiere, uccise nell'Egitto il tiranno Busiride, fabbricò la città di Ecatompilon, erse le così dette colonne d'Ercole sulla sponda del mare, cioè *Abila* nell'Africa, e *Calpe* nell'Europa. Di là passò nella Spagna dopo aver aperto lo stretto fra quelli due promontorj, onde dare la comunicazione dell'Oceano col Mediterraneo. Nel tempo di questa impresa il Sole gli dardeggiava il dorso cogli infocati suoi raggi in così ardente maniera, ch'egli preso dalla impazienza scagliò contro al Sole una freccia. Questo atto ardito recò tanto piacere ad Apolline, che gli diede una grande tazza d'oro, della quale poi si valse come di barca per traversare lo stretto, e passar nella Spagna, donde portò via i buoi tolti a Gerione, e restituì la sua tazza ad Apolline. In Africa uccise ancora Alebio e Dercino figliuoli di Nettuno: siccome pativa molto la sete, percosse con un calcio uno scoglio, e ne fece sgorgare un fonte. Dalla Spagna passò nella Gallia, ove abolì i sacrifizj di vittime umane, fabbricò la città di Alesia, ed aprì una strada a traverso delle Alpi; passò per la Liguria, per la Toscana, pel Lazio, ove uccise Caco, ed eresse un altare a Giove Inventore, il quale gli aveva indicato il furto di Caco; ordinando, che i Pinarii e i Potizii ne fossero per sempre i Sacerdoti. *Vedi* Caco. Quando venne a Cuma, i Giganti ne' campi Flegrei gli fecero grande resistenza; ma coll'ajuto degli Dei gli uccise, e si aperse poscia un varco tra il mare, e il lago d'Averno; e perchè le cicale colle lor grida nol lasciavano dormire, pregò gli

gli Dei a scacciarle, siccome avvenne.

La pugna di Ercole alla lotta con Erice nella Sicilia è anch' essa assai celebre. Ei lo vinse allorchè recossi colà dopo aver fatto passare a nuoto ai buoi di Gerione lo stretto di Scilla. *Vedi* Erice. Consacrò ivi un bosco a Gerione, ed un tempio a Iolao, e per lungo tempo mostrossi colà l'uno e l'altro. Ripassò in Italia, ove uccise Lacinio, che rubato gli aveva alcuni buoi; e siccome aveva ucciso involontariamente Croto, celebrò in onore di lui magnifici funerali: finalmente fece il giro del mare Adriatico, e ritornò presso Euristeo coi buoi di Gerione. Quando andò a cercare i pomi d' oro delle Esperidi, uccise Cicno figliuolo di Marte, e costrinse Nereo ad indicargli in qual luogo abitassero le Esperidi. *Vedi* questi nomi. Nel traversare l'Asia, staccò dal carro di Tiodamante un bue, e se lo divorò tutto intiero; uccise nell' Arabia Ematione, e liberò alfine Prometeo. Mentre Atlante era andato a cercargli i pomi d' oro nel giardino delle Esperidi, Ercole resse per lui il cielo; e quando poi Atlante voleva lasciargliene indosso totalmente il peso, seppe con un' astuzia sottrarsene, e restituirglielo. *Vedi* Atlante. Prima di andare all' inferno per trarne il Cerbero, si fece iniziare da Eumolpo nei misteri di Cerere; discese allora pel promontorio di Tenaro all' inferno, ove tutte le ombre, eccetto quelle di Meleagro e di Medusa, al di lui arrivo si diedero a fuggire. Tentò di colpir quest' ultima colla sua spada, ma fu trattenuto da Mercurio, il quale lo avvisò, ch' era quella un' ombra. (Questo è somigliante ad Enea pronto ad assalire col ferro le imagini de' sogni, trattenuto dalla Sibilla (*Virg. Eneid. lib. VI.*) : Liberò quindi Teseo dalle catene, ma quando volle far l' istesso a Piritoo, ne fu trattenuto da un terremoto: uccise una delle giovenche di Plutone, e ne diede a bere alle anime il sangue. Era per uccidere Menezio custode degli armenti di Plutone, ma Proserpina ottenne da lui, che lo risparmiasse. *Vedi* questi nomi.

Dopo avere compito le sue dodici fatiche, Ercole ritornò in Tebe, e cedette a Iolao la sua consorte Megara.

Nell' assediare Messene vi uccise tutti i figliuoli di Neleo, cosicchè di dodici non restò che Nestore, il quale era assente. L' avventura dell' ultimo di essi è singolare; chiamavasi Periclimeno (*Vedi* questo nome). Ercole saccheggiò Messene per vendicarsi della negativa datagli da Neleo e da' suoi figli, quando chiese di essere espiato da un omicidio, che aveva commesso; ne risparmiò il giovine Nestore, e gli restituì il regno paterno, perchè non ebbe parte nelle brighe de' suoi fratelli (*Vedi* questi nomi). Combattè a Sparta con Ippocoonte e i suoi figliuoli, che uccise per vendicare la morte di Oeono, o Iionio figliuolo di Licimnio (*Vedi* Iionio); e non avendo

do trovata contraria a questa sua vendetta Giunone, le eresse un tempio, e le immolò una capra, donde venne a Giunone fra gli Spartani il soprannome di *Egofaga* (*Vedi* EGOFORA).

La favola del combattimento di Ercole con Apolline pel tripode di Delfo non è fondata se non sul fatto seguente. Ercole andò a consultare l'Oracolo di Delfo sulla morte d'Ifito; la Sacerdotessa non gli diè una risposta favorevole. Prese allora il tripode malgrado i Sacerdoti, che vi si opponevano; ma fu tanto commosso da' rimproveri, che gliene fe' la Sibilla, che restituì a lei il tripode (*Vedi* APOLLINE.

Ercole s'innamorò di Iole figliuola di Eurito; la chiese, e il Principe gliela negò. Ercole soggiogò allora l'Oecalia, capì la Principessa ed uccise il Re. Al ritorno da questa impresa mandò Licas a cercare gli abiti di cerimonia necessarj per un sacrifizio; la gelosa Dejanira gli mandò una tonaca tinta del sangue del Centauro Nesso, ucciso da Ercole con un colpo di freccia, perchè al passaggio di un fiume avea tentato rapirgliela. Siccome le freccie di Ercole erano avvelenate, restò avvelenato anche il sangue, che uscì dalla ferita. Nesso aveva dato a credere a Dejanira, che quella tonaca ratterrebbe suo marito dall'amare mai più altra donna. Ercole, dopo avere presa quella tonaca, fu colto da incurabile malattia: uccise Licas, se ne andò a Trachina, ov'erasi ritirato dopo il suo esiglio da Calidone; obbligò Dejanita ad impiccarsi: ed avendo consultato l'Oracolo non ne ebbe altra risposta, se non che doveva andare co' suoi amici sul monte Oeta, ed inalzarvi un rogo; comprese il senso dell'Oracolo, e si affrettò ad eseguirlo. Filottete accese il fuoco, e l'eroe scagliatovisi dentro, si abbruciò. Così morì il prode Alcide trent'anni incirca prima della guerra di Troja, ch'egli avea presa, e saccheggiata al tempo di Laomedonte, liberata Esione dal mostro.

La morte di Ercole ha dato argomento ad una bella tragedia di Sofocle intitolata le *Trachinie*, e a due altre di Seneca coi titoli di *Ercole furibondo*, e *Ercole Oeteo*. Ovidio nell'Epist. IX. dell'Eroidi, che tutte rammenta le gesta d'Ercole, fa ch'egli riceva sul monte Oeta il fatal dono della moglie, e vi muoja senza partirsi di là. Sofocle invece lo fa andare a Trachina, ove arriva nel momento, in cui Dejanira si ha trafitto il seno.

Ercole aveva avuti molti figli dalle sue mogli Megara, Dejanira, Iole, Onfale Regina della Lidia, presso alla quale avea filato, e dalle altre sue belle in gran numero: e siccome molti popoli si gloriarono poscia di discendere da lui, sarà bene il nominar qui alcuni de' suoi figli più celebri. Da Onfale ebbe Agelao, dal quale discese Creso; da Epicasre figliuola di Egeo, Testalo; da

Par-

Partenope figliuola di Stinfalte, Everete; da Auge figliuola di Aleo, Telefo; da Astioche figliuola di Filas, Tlepolemo; da Astidamia figliuola di Amintore, Ctesippe; da Autonoe figliuola di Peleo, Palemone; da Megara figliuola di Creonte, Terimaco, Deicoone, Creonzia e Deione; da Dejanira figliuola di Oeneo, Illo, che sposò in seguito Iole, Ctesippo, Glaneo e Glicisonete; senza contare i cinquanta figli che ebbe dalle cinquanta figliuole di Testio, nè gli altri avuti da Ebe dopo la sua apoteosi.

Ercole fu onorato come un Dio poco dopo la morte; il suo amico Iolao ne fece l'apoteosi, e il fuoco ne avea consumato persino le ossa. Giove trasportato avevalo al cielo per purificare quanto vi era in lui di mortale. Appena Filottete acceso ebbe il rogo, piombò sovra quello un fulmine, e lo incenerì; quindi Filottete gli fece inalzare una tomba sul monte Oeta. Menezio vi immolò un toro, e vi instituì un' annua festa. I Tebani ne seguitarono l'esempio, e con loro gli altri popoli della Grecia. Quindi eretti furono ad Ercole in varj luoghi altari e tempj, e fu sempre considerato come un semideo.

Il culto di Ercole era simile a quello degli altri indigeti eccetto in alcune circostanze. Nell' isola di Coo aveva una Sacerdotessa, in quella di Rodi si accompagnavano i sacrifizj a lui offerti con mille maledizioni, e ciò in memoria che avendo Ercole tolto un giorno a un bifolco i suoi buoi, il pover uomo lo caricò d' ingiurie, delle quali l'eroe se ne rise. Quindi credevasi di non poter meglio onorarlo, che ripetendole ne' suoi sacrifizj. I Fenici offerivano ad Ercole le quaglie in sacrifizio; e tale costume veniva dal ricordarsi, che essendo egli stato ucciso da Tifone, Iolao gli restituì la vita coll' odore di una quaglia.

Era ad Ercole sacro il pioppo bianco, che Virgilio (*Georg. lib. I.*) disse *ad Alcide gratissimo*. Quando egli discese all' inferno, si fece una corona di pioppo; quindi quella parte delle frondi, che toccava la testa, restò bianca, l' altra esteriore fu annerita dal fumo, di cui è pieno quel triste soggiorno. Dopo quel tempo si fece una pompa di avere una corona di pioppo, corona che divenne così il fregio de' forti, che si esponevano alle grandi imprese.

Ecco la lista dei soprannomi di Ercole; de' quali ciascuno ha la sua spiegazione a suo luogo. Adamano, Addefago, Alceo, Alcide, Alessicaco, Apomiios, Archegete, Astrologo, Bufago, Buraico, Callinico, Canopio, Carope, Corne, Clavigero, Cinosarges, Eritres, Gaditano, Ippodeto, Indice, Manticlo, Medio-Fidio, Melampigos, Melio, Menecco, Musagete, Nemeeo, Oeteo, Ogmione, Olivario, Panfago, Polifago, Prodicio, Promaco, Rinocoluste, Santo, Sango, Somniale, Tasio, Tirintio, Trisespero, Trionfale, Tirio, Vincitore.

Sa-

Sarebbe troppo lungo l'indicare tutti i monumenti relativi ad Ercole. Beger gli ha raccolti in un' opera particolare; ma non ne ha fatto incidere, che una piccola porzione; e dopo lui ne sono stati pubblicati molti altri, che sono interessantissimi. Le figure di Ercole o sieno intiere, o sieno in busti, sono distinguibili per l'idea che dánno di una certa forza congiunta ad un certo grado di virile bellezza. Il collo per l'ordinario è grosso, e la testa piccola; i capelli corti e crespi, indizio di robustezza; la mossa forte, i muscoli risentiti. Alcuni artefici, come Admon nella sua stampa, sono caduti nella esagerazione, formando un Ercole troppo membruto per potere aver nobiltà. Il capo d'opera in questo genere è il celebre Torso, chiamato *il Torso di Belvedere*, che dall'Italia è stato trasportato nel Museo Nazionale di Parigi. Questo capo d'opera dell'antica scultura è stato l'oggetto dell'ammirazione, e dello studio de' più grandi uomini: è questo il Torso di un Ercole, che si riposa dalle sue fatiche, o sta carezzando Iole. *Vedi l'arte del Vedere* del sincero Sig. Milizia.

Numerosissime sono le figure di Ercole su i varj generi di monumenti: i suoi ordinarj attributi sono la sua terribile clava, e la pelle del lione Nemeo. L'intiera istoria d'Ercole può ricavarsi dai diversi suoi monumenti. Un basso-rilievo ne rappresenta la nascita: vedesi sulle pietre scolpite, sulle medaglie di Berito, e sovra alcuni bronzi nell'atto di strozzare i serpenti. Sovra un Onice di Leonardo Agostini, riceve gli ordini da Euristeo, e si prepara a coraggiosamente eseguirli.

Alcuni monumenti rappresentano la serie de' suoi travagli. Un basso-rilievo della Galleria Giustiniani fa vedere Ercole che saetta gli uccelli di Stinfale, che abbatte l'Idra, e che s'impadronisce dei pomi d'oro del giardino delle Esperidi. Un bel vaso di marmo del Cardinale Albani rappresenta in rilievo le varie fatiche d'Ercole, ch'egli eseguisce alla presenza di Euristeo. Molti bassi-rilievi de' Musei Capitolino e Clementino, e della Villa Pinciana le rappresentano ancora. Sulle medaglie di Tarento e di Eraclea atterra il lione Nemeo; su quelle di Trajano e di Macrino abbatte l'Idra di Lerna; in molti bassi-rilievi, ed in una pietra incisa trafigge co' suoi dardi gli uccelli di Stinfalo; sovra una medaglia di Macrino, ed un'altra di Massimo afferra per le corna la cerva dai piè di bronzo. Sovra una medaglia di Gordiano vedesi nell'atto di domare Acheloo; sovra un'altra di Crispino uccide Diomede presso a' suoi cavalli; e sovra un'altra pur di Macrino afferra un'Amazzone. Moltissime sono le medaglie, e gli altri monumenti, che rappresentano Ercole con in mano i pomi delle Esperidi: distinguesi fra questi una bella medaglia di Giordano III. Dioscoride, e molti altri hanno

me-

mostrato Ercole che incatena il can Cerbero. Un basso-rilievo della Galleria Giustiniani fa vedere Ercole nell' atto di chiedere a Dessameno di accordare sua figlia al Centauro. Sovra un marmo vedesi a liberare Prometeo, e a ricondurre dall' inferno Alcesta. Un bel gruppo lo rappresenta mentre soffoca Anteo: la sua vittoria sopra i Centauri è rammentata da molte medaglie. Un bel mosaico del Cardinale Albani rappresenta Ercole, che libera Esione: il mostro marino, che dovea divorarla, è trafitto da una freccia d' Ercole. Il riposo di Ercole è pur esso rammemorato da statue, e da pietre incise, nelle quali riposa in piedi appoggiato alla sua clava, o talvolta assiso, e circondato da oggetti, che gli rammentano le sue imprese.

Ercole allegoricamente significa la *forza dell' anima e del corpo*. Su molte pietre incise ei porta sul dorso un amore, e pare soccombere sotto a quel peso, per indicare, che la virtù è vinta alle volte dalla voluttà. Vedesi sovente con Iole e con Onfale, adorne talvolta la testa al pari di lui colla spoglia del lione, e colla clava ai piedi. Sovra alcuni bassirilievi è alla testa delle Ninfe, e guida le Muse: sulle tombe è spesso unito a Mercurio. Admon ha inciso Ercole Bevitore. Anteros ha figurato Ercole Bufago, o *mangia bue*.

E' noto, che Comodo amava di essere rappresentato come Ercole; e tali figure si chiamano Ercole Comodo.

* Molti poeti di ogni nazione hanno parlato di Ercole, e delle sue imprese non meno che delle sue follie; senza contare i tragici, che abbiam di sopra accennato. Meritano però fra i Latini particolare stima la vittoria su Caco descritta con inpareggiabil bellezza da Virgilio (*Eneid. lib. VIII.*); alcune di lui vittorie, come quella di Acheloo, e quella di Nesso colla strana sua morte, esposte maestrevolmente da Ovidio (*Metam. lib. IX.*); e la lotta di Ercole e di Acheloo, materia di un bel Poemetto in versi sciolti di Chiabrera, ed un leggiadrissimo Sonetto del Rainieri, che si trova su tutte le raccolte, come un esemplare di poetica grazia Italiana sul dolore di Ercole per la morte del suo Ila. Vi ha una bella descrizione della vittoria dell' Idra fatta da Menzini.

Ercaleo seno, il golfo di Cadice, e lo stretto di Gibilterra.

Ercolana, secondo Plauto, la decima, che molti consacravano ad Ercole.

Ercolano, città in terra di Lavoro, presso all' altra ora detta *Torre del Greco*; fu sepolta dalle ceneri, e dalla lava del Vesuvio in una orribile eruzione avvenuta ai tempi di Plinio il Giovine, che vi perì. Carlo III. Re di Spagna mentre era ancora in Napoli ne fece fare lo scavo, che fu poi proseguito a sue spese, ed ha provveduto tanti bei monumenti di antichità alle arti, e alle scienze. L' Ercole degli Italiani pare sia Orlando.

Erebennide. Così Omero ha cognominato la Notte, perchè moglie dell' Erebo.

Erebintino, cioè, di Pisello, soprannome di Bacco, perchè lo credevano inventore della coltura non solamente della vigna, ma ancora de' piselli, e degli altri legumi.

Erebo, figliuolo del Caos e delle Tenebre, o del solo Caos. Fu trasformato in un fiume, e precipitato nel fondo dell' inferno per avere soccorso i Titani. Erebo si prende spesso per lo stesso inferno, o per un qualche particolare luogo di quello. Egli ebbe dalla Notte più figli, come il Destino, la Vecchiezza, la Morte, il Sonno, i Sogni, la Discordia, la Miseria, le Parche, Nemesi, l' Amicizia, le Esperidi ec. ec.

Erecteo, figliuolo di Pandione, montò sul trono dopo la morte del padre; sposò in seguito Prassitea figliuola di Frasimo, e n' ebbe tre figliuoli, Cecrope, Pandoro e Metione, e quattro figliuole, Procri, Creusa, Ctonia e Oritiia. *Vedi* questi nomi. Erecteo ebbe a sostenere una guerra contro gli Eleusini, al soccorso de' quali venuto era con una considerabile armata Eumolpo Re de' Traci. Consultò allora l' Oracolo, il quale gli rispose, che per aver la vittoria conveniva sacrificare una delle sue figliuole: scelse la più giovine; ma le altre ancor esse si uccisero, perchè aveano fra loro giurato di non sopravvivere l' una all' altra. Riportò allora la vittoria, ed uccise egli stesso Eumolpo. Secondo altri, ne uccise soltanto il figlio Immarado. Dopo la sua morte fu posto nel numero degli Dei insieme colle figliuole, ed ebbe in Atene e tempio e Sacerdoti particolari. Giove lo fulminò a richiesta di Nettuno, di cui Eumolpo era figlio.

Erecteo, soprannome di Nettuno, col quale fu adorato in Atene.

Erecteone, tempio di Nettuno nell' Acaja.

Erectide. Procri, figliuola di Erecteo.

Erectidi. Così chiamavansi gli Ateniesi dal nome di Erecteo, uno dei loro Re.

Ereei, o **Hereei**, Giuochi, che si celebravano in Argo in onore di Giunone, il cui nome greco è *Era*, Padrona.

Eremesto, soprannome di Giove, col quale era adorato in Lesbo.

Eres, **Ere**, o **Heres**, Divinità, alla quale sacrificavano quelli, che ereditavano: la cognominavano *Martea*.

Eresidi, o **Heresidi**, Ninfe, che servivano Giunone nel bagno.

Ereso, figliuolo di Macario, che diede il suo nome alla città di Ereso nell' isola di Lesbo.

Eretimio, soprannome di Apolline, col quale fu adorato presso i Licii, che celebravano in onore di lui le feste chiamate *Eretimie*.

Eretmeo, Feace, che si distinse nei giuochi descritti nel IX. Canto dell' Odissea.

Eretrieo, figliuolo di Titano Fetonte, diede il suo nome ad *Eretria* nella Beozia.

Ereutalione, Principe Arca-

cade, figliuolo d'Ippomedonte, o di Afidas; Nestore nella sua gioventù lo uccise in singolar tenzone presso Fea, all'occasione di una guerra fra quei di Pilo e gli Arcadi.

Ergane, soprannome di Minerva, col quale fu prima adorata in Atene, ed ebbe poi un tempio a Sparta. Erano a lei consacrati i Galli, ed associavasi a lei Pluto, come Dio delle ricchezze. Secondo un passo di Pausania, pareva, che questa fosse una Dea particolare, alla quale sacrificavano quelli, che dovevano nettare la statua di Giove, prima di cominciare quella operazione. Questo nome significa l'*operaja*, perchè si attribuiva a lei l'invenzione di varie arti e mestieri.

Ergatis, la stessa, che la precedente, presso i Sanniti.

Ergazie, feste che si celebravano a Sparta in onore di Ercole, ed in memoria delle sue fatiche.

Ergeo, padre di Celeno, dalla quale Nettuno ebbe Eufemo, Lico e Nitteo: altri lo chiamano Atlante.

Ergino, figliuolo di Climeno Re di Orcomeno; quando suo padre era presso a spirare per una sassata, che avea presa da Periere te cocchiere di Meneceo, gli promise di vendicarne sovra i Tebani la morte. Gli attaccò alla testa di una armata considerabile, uccise un gran numero di nemici, e gli obbligò a pagargli per vent'anni un annuo tributo di cento buoi. Ercole incontrò un giorno quelli, ch'egli mandava a Tebe per raccogliervi un tale tributo; tagliò loro il naso, le orecchie, e le mani, che appese loro al collo, ed in tale stato li rimandò, come disse, a portare ad Ergino quel tributo. Per vendicarsi di questo affronto Ergino fece di nuovo la guerra ai Tebani: come questi mancavano d'armi, Ercole prese quelle di Minerva, andò incontro ad Ergino, l'uccise, ne pose in fuga l'armata, ed obbligò gli Orcomenii a pagare ai Tebani in tributo il doppio di quello, che avevano riscosse. Secondo alcuni, gli ambasciatori di Ergino guadagnato aveansi colla loro condotta quell'affronto. Ergino esatto aveva da Creonte, il quale occupava allora il solio di Tebe, che gli desse nelle mani Ercole; e Creonte per timore di Ergino era già per farlo, quando Ercole si pose alla testa della gioventù Tebana per liberare la patria dalla servitù di Ergino: e siccome Ergino aveva tolto ai Tebani tutte le armi, presero quelle de' loro antenati, che appese erano ai Tempii; tesero un imboscata ad Ergino in una strada assai stretta, ne sconfissero l'armata, uccisero lui stesso, s'impadronirono d'Orcomeno, e la smantellarono.

Secondo altri ancora, Ergino dopo aver vinto i Tebani in una battaglia, impose loro un tributo in denaro; ma Ercole ne abbassò il potere senza per altro ucciderlo. Ergino non si occupò quindi, che a radunare molto denaro. Essendo già assai avanzato negli anni, pensò a maritarsi. Dimandò all'Oracolo, se avrebbe figli; e gli fu

fu risposto, che ne avrebbe uno da una moglie giovinetta; conformossi a tale risposta, e la giovine consorte ch' ei prese, gli partorì Trofonio ed Agamede. *Vedi* questi due nomi.

Ergino, figliuolo di Nettuno, o di Climeno e di Buzige, e nipote di Presbone. Era uno degli Argonauti, ed aveva alcune cognizioni nell' astronomia, e nella navigazione. Fu prima l' ajutante, e poi il successore di Tifi, piloto degli Argonauti.

Eria o Aeria, soprannome di Minerva.

Erialo, Trojano. Patroclo gli tirò sulla testa una pietra con tanto impeto, che gliela spaccò malgrado l' elmo.

Eribea. *Vedi* **Peribea**.

Eribea, brava Amazzone uccisa da Ercole.

Eriboea, secondo alcuni, moglie di Telamone, e madre di Ajace, chiamata per altro più comunemente Periboea, o Eriboe. *Vedi* **Periboea**.

Eribote, figliuolo di Teleone, uno degli Argonauti; altri lo chiamano Euribate; secondo alcuni è lo stesso che Euribota, il quale riportò il premio del disco nei giuochi funebri di Pelias. Aveva alcune cognizioni di medicina, e medicò le ferite, che Oileo aveva ricevute dagli uccelli di Stinfale. Fu ucciso da Cefalione nella Libia, quando al ritorno degli Argonauti tentò insieme con Canto di prendergli le sue gregge.

Erice, città, e monte in Sicilia che preso avevano il nome da Erice, figliuolo di Bute e di Venere, e divenuti erano celebri per un magnifico tempio di Venere. Vedi la descrizione di tal città, e di tal monte presso Polibio lib. I. *Vedi* **Ericina**.

Erice, figliuolo di Butis e di Venere, chiamato da alcuni, ma falsamente, Beoto piccolo Re della Sicilia, successe a suo padre; e non solamente fabbricò la città di Erice sul monte, che ha il medesimo nome, ma costrusse altresì sulla cima di un tal monte un bellissimo tempio in onore di sua madre. Vedesi questo sopra una medaglia di Caio Considio Noniano. Quando Ercole passò per la Sicilia coi buoi di Gerione, Erice lo provocò a singolar tenzone, proponendo per premio l' uno il suo regno, l' altro i suoi buoi. Erice trovò sulle prime, che quel premio non era equivalente; ma avendo poi inteso da Ercole, che dalla perdita de' buoi dipendeva anche quella della sua immortalità, vi acconsentì. Ercole restò vincitore, e confidò il piccolo regno di Erice ai Siciliani sino a tanto che uno de' suoi discendenti venisse a ripeterlo, siccome fece dappoi lo Spartano Dorieo. Secondo Apollodoro, Erice era figliuolo di Nettuno. Essendo scappato ad Ercole uno de' buoi di Gerione, Erice lo prese, e lo pose fra' suoi armenti. Quando Ercole glielo dimandò, negò di darglielo se vinto non lo avesse in battaglia, il che avvenne per ben tre volte di seguito, cosicchè non solo Ercole ebbe i suoi buoi, ma Erice vi perdette la vita. Secondo un' altra

tra tradizione riferita da Servio, Erice obbligava tutti gli stranieri, che approdavano al suo paese, a combattere con lui al cesto, e facea morire tutti quelli, de' quali era vincitore. Perdè egli la vita nella tenzone, a cui aveva provocato Ercole, e fu sepolto sul monte, che fu dopo di lui chiamato dal suo nome Erice. Era di statura gigantesca: sua figlia chiamata Psofis fu discacciata da casa sua per essersi lasciata sedurre da Ercole, e fu mandata a Licortas in Fegia d' Arcadia, presso al quale mise al mondo Echefrone e Promaco, i quali diedero poi alla città di Fegia il nome di *Psophis* in memoria della madre (*Virg. Eneid. lib. V.*).

Erice, uno de' compagni di Fineo, mutato in sasso da Perseo, che gli pose in faccia la testa di Medusa.

Ericina, soprannome di Venere, dal tempio, ch' ella aveva sul monte Erice nella Sicilia, fabbricatole, secondo alcuni, dal suo figliuolo Erice, e secondo altri, da Enea. Fu ristorato dall' Imperatore Claudio. Questo tempio distinguevasi per la copia di vasi, e di altri arredi preziosi, che vi si conservavano. Vi si celebrava una festa chiamata *Anagogia* (*la partenza*); perchè dicevasi, che Venere partiva allora per la Libia, a motivo che in quel tempo non vi si vedean più colombe, quando in tutto il resto dell' anno ve n' era gran numero, e supponevasi, che andassero ad accompagnare la Dea, al cui servizio erano consacrate. Dopo un' assenza di nove giorni, dice Eliano, vedevasi ritornare dalla Libia una colomba molto più bella, che le colombe comuni, poichè aveva un color di porpora e d' oro, quale Anacreonte ci descrive Venere, ed era seguitata da tutte le altre. Allora celebravasi un' altra festa, chiamata *Catagogia* (*ritorno*). Venere Ericina era onorata anche in *Psophis* città dell' Arcadia, ed in Roma, ove aveva un grande e magnifico tempio fuori della porta Collina. Lucio Porzio Licinio aveva fatto voto di fabbricarlo nel tempo della guerra contro i Liguri, e suo figlio ne fece la consacrazione. Era posto fuori della città, perchè, dice Vitruvio, nè le donne, nè i giovani si attaccassero di soverchio alla Dea. Aveva nulladimeno con questo medesimo nome un altro tempio in Campidoglio, fabbricatole da Quinto Fabio Massimo, e che perciò esisteva più di trent' anni avanti a quello di Licinio. * Del tempio di Ericina nella Sicilia ce ne ha lasciata una esatta descrizione Diodoro lib. IV., il quale dice, che i Siciliani e gli stranieri vi consacravano per voto un gran numero di donne, le quali colle infami loro prostituzioni arricchivano il tesoro della nefanda lor Dea. Questa brutale popolazione di un tal tempio non era più in uso ai tempi di Strabone, il quale attesta che all' età sua non vi era più che un picciol numero di quelle donne sì fatte, benchè Strabone seguito abbia assai da vicino Diodoro (*Ora-*

razio lib. I. Ode II. Virg. Eneid. lib. V.).

Ericlimeno, figliuolo di Nettuno e di Astifile; altri lo chiamano Periclimeno, e sua madre Astipalea.

Erictzo. *Vedi* Erecteo.

Erictonio. Fu a lui data un'origine infame. Minerva avendolo veduto a nascere zoppo e difettoso, lo nascose in una cesta, e ne diè la cura ad Aglauro, vietandole di guardarvi dentro; ma come i divieti irritano vieppiù la curiosità, aperse Aglauro la cesta, e vi trovò un bambino colle gambe di serpente. Minerva punì la curiosità di Aglauro rendendola gelosa di Erse sua sorella, di cui innamorato era Mercurio: ed un giorno, ch'ella voleva impedire al Nume l'entrare nell'appartamento della sua bella, la colpì col caduceo, e la mutò in rupe. Secondo altri, Minerva rese le sorelle furiose, cosicchè si precipitarono dall'alto di uno scoglio nel mare. Minerva accolse allora nel suo tempio Erictonio, e ve lo allevò secretamente.

Giunto ad una età adulta cacciò dal trono Anfittione, e se ne impadronì; alzò una statua a Minerva nella Cittadella di Atene, ed instituì in onore di lei le feste chiamate Panatenee. Erictonio, perchè aveva le gambe deboli, e contraffatte inventò l'uso de' carri mettendo le ruote ad una specie di treggia, che Trochilo aveva posta in uso prima di lui; e si prevalse così utilmente di questa nuova invenzione nella celebrazione delle feste Panatenee, che vi guadagnò il premio, e meritò di formar dopo morte la costellazione chiamata Enioco.

Erictonio, figliuolo di Dardano e di Batea Re di Troja, celebre per le sue ricchezze: aveva tre mila cavalle di una sì bella razza, che Borea se ne innamorò. *Vedi* Borea. Suo fratello era Ilo, a cui morto senza prole successe nel regno Erictonio. Sposò allora Astioche figliuola di Simoenta, da cui ebbe Troo. Secondo altri, l'ebbe da Calliroe figliuola di Scamandro.

Eridanatas, soprannome di Ercole, col quale fu adorato in Taranto.

Eridano, primo nome di Fetonte, ch'ei comunicò poi al fiume, nel quale fu precipitato. Sua figlia era Zeusippe, dalla quale Teleone ebbe Bute uno degli Argonauti. Questo è il Po chiamato dai Latini e dagli Italiani *il Re de' fiumi* (*Virg. Georg. lib. I.* ed altrove) perchè è il più grande di tutti i fiumi dell' Italia. Per alcuni Eridano è un fiume dell' inferno. E' stato posto nel cielo, ove forma una costellazione di 14. stelle.

Eridemo, soprannome di Giove, col quale fu adorato in Rodi.

Erifa. *Vedi* Marmax.

Erife, una delle nutrici di Bacco.

Erifia, una delle Najadi, che allevarono Bacco sul monte Nisa, e che Tetide poi ringiovenì alle preghiere di Bacco.

Erifile, figliuola di Talao e di Lisimaco figliuola di Abante. Sposò Anfiarao; ma Poli-

linice dandole la celebre, ma fatale collana (*Vedi* COLLANA, ARMONIA), la mosse a persuadere il marito ad andar suo malgrado alla funesta impresa, in cui egli indovino aveva ben preveduto di dover morire. Fece essa ancora di più; mentre il di lei fratello Adrasto ed Anfiarao si disputavano il trono, ed essa fu scelta per arbitra, aggiudicò il solio al fratello piuttosto che al marito. Anfiarao per vendicarsene ordinò a suo figlio Alcmeone di far perire Erifile, s' egli fosse ucciso nell' assedio di Tebe. *Vedi* ANFIARAO, ALCMEONE. Erifile servì di argomento ad una tragedia di Sofocle, ora perduta. *Vedi* la Tebaide di Stazio.

ERIGDUPO, Lapito, ucciso dal Centauro Macareo nelle nozze di Piritoo.

ERIGONE, figliuola d' Icario; ed ella e suo padre fecero buona accoglienza a Bacco, ch' era andato nel loro paese; e il Nume ne fu sì contento, che lasciò loro un utre di vino con ordine di coltivare la vigna. Erigone fu amata da Bacco, che per sedurla si trasformò in un grappolo d' uva, e n' ebbe un figlio chiamato Stafilo. Per eseguire gli ordini di Bacco, Icario caricò sovra alcune vetture i suoi utri, e i suoi ceppi di vigna, e recossi nell' Attica accompagnato dalla sua cagna Mera; offrì agli abitanti il suo vino, a cui presero tanto gusto, che si ubbriacarono tutti, e non potevano più reggersi in piedi. Credettero, che avesse dato loro qualche veleno, e l' uccisero. Erigone cercò per tutto suo padre senza poterlo trovare; ne seppe alfine la morte in grazia della sua cagna Mera, che andava continuamente ad abbajare sulla tomba del suo padrone. Quindi l' infelice per disperazione impiccossi. Bacco per vendicarli fece, che molti fra gli Ateniesi vi s' impiccassero miseramente ancor essi. Andossi a consultare l' Oracolo, il quale rispose, che ciò avveniva per non avere vendicato la morte d' Icario e di Erigone. Allora fecero morire quei contadini, che oppresso avevano Icario, ed in onore di Erigone instituirono certe feste particolari chiamate *Aiora*, nel tempo delle quali si dondolavano sovra corde attaccate a due alberi. Vi si cantava altresì una canzone chiamata *Aletis*, perchè Erigone aveva talora avuto questo nome. Fu pure ordinato, che si sacrificassero a lei non meno, che a suo padre Icario le primizie dei campi e delle vigne. Erigone fu posta dagli Dei nel Zodiaco, ove è dessa la costellazione della *Vergine*; Icario è quella di *Arturo* o di *Boote*, e la cagna Mera è la *Canicula*.

ERIGONE, figliuola di Egisto, natagli da Clitennestra. Oreste volea farla perire quando uccise e la madre, ed Egisto; ma Diana glielo vietò, conducendosi via Erigone, che fece sua Sacerdotessa nell' Attica. Secondo altri, ella s' impiccò, quando vide Oreste assoluto dall' Areopago della morte di Egisto e di Clitennestra; altri al contrario dicono, che Oreste la sposò, e n' ebbe Pentilo.

E-

Erigoneio Cane, cioè Mera, la cagna di Erigone, la Canicula. *Vedi* Erigone.

Erilo, o Herilo, Re di Preneste (ora *Palestrina*); figliuolo della Ninfa Feronia, che gli aveva dato tre anime. Evandro fu obbligato ad ucciderlo tre volte, onde torgli veramente la vita in una battaglia fatta presso a Preneste. * Virgilio (*Eneid. lib. VIII.*) pare che per *tres animas* abbia voluto dire *tre vite;* e come la vita umana suppone anima e corpo, perciò pare che Erilo avesse anche un corpo, il quale per tre volte si rinnovava, perciò si dice ivi ancora *terna arma movenda*, e poco dopo, *& toties exuit armis*; onde voler significare, che morto e spoglio delle armi, rinasceva per tre volte armato.

Erimanta, moglie di Beroso, da cui nacque la Sibilla Sabba. *Vedi* Sabba.

Erimantide. Qualche volta i poeti danno questo nome all' Arcadia in grazia del monte, e della selva di Erimanto. E' questo altresì un soprannome di Callisto.

Erimantidos Ursæ Custos, cioè, *custode dell' Orsa di Erimanto;* Artofilace. *Vedi* Boote, Erimantide.

Erimantius Aper (*il cinghiale di Erimanto*) era un enorme cinghiale, che devastava l' Arcadia, il che mosse Euristeo ad ordinare ad Ercole di portarglielo vivo. Fu questa la terza fatica dell' eroe. Quando ritornò col cinghiale in ispalla, Euristeo n' ebbe tanta paura, che, secondo Diodoro, si ascose entro una botte di rame. Il soprannome di questo cinghiale viene dal monte Erimanto nell' Arcadia, ove solea dimorare. Gli abitanti di Cuma mostrarono per lungo tempo le zanne di quel cinghiale, che conservavano nel loro tempio di Apolline. Secondo alcuni, questo cinghiale fu preso nella Frigia; sua madre era chiamata *Phoea*, Fea, o *la troja* di *Cromione*, dal luogo, in cui viveva. Questa medesima era anche madre del cinghiale di Calidone. *Vedi* questi vocaboli.

Erimanto, monte, e foresta molto celebre nell' Arcadia, ove Ercole abbattè, e si portò via sulle proprie spalle un cinghiale, o secondo altri, una cinghialessa, che devastava la campagna.

Erimanto, figliuolo di Arcade, e padre di Xanto, che diede il suo nome alla montagna, ed al fiume così chiamato in Arcadia; questo fiume fu talmente onorato, che aveva uno speciale tempio presso gli abitanti di Psofis.

Erimanto, figliuolo di Apolline. Venere lo privò della vista, perchè l'aveva sorpresa nel bagno dopo una sua amorosa conversazione con Adone. Apolline per vendicare il figlio si mutò in cinghiale, e uccise Adone. Altri attribuiscono ciò a Marte.

Erimaste, nome di tre Trojani, de' quali uno fu ucciso da Idomeneo, l' altro da Patroclo, e il terzo da Turno in Italia.

Erimo, di Opunti, padre di Abdero. *Vedi* Abdero.

E-

Erinni o Erinnie, le Furie, Divinità infernali. Questo nome viene dal greco *erinnyo*, *io sono in furore*. Per questo anche Cerere ebbe il soprannome di *Erinnis*.

Erinni, soprannome di Cerere, ch'ella ha ricevuto a motivo del furore, onde fu presa, quando Nettuno tentò violentarla, e per evitare un tale oltraggio si cambiò in cavalla.

Eriopi, figliuola di Medea e di Giasone al pari del fratello Medo.

Eriopi, moglie di Anchise.

Eriopi, moglie di Oileo; suo fratello Medone fu ucciso dal figlio naturale di Oileo. *Vedi* Medone.

Eris, Eri, Dea della Discordia. *Vedi* Discordia.

Erisateo, soprannome di Apolline, col quale fu adorato nell' Attica.

Erisice, figliuola di Acheloo, che diede il suo nome alla città di Erisice nell' Acarnania.

Erisictone, figliuolo di Cecrope e di Agraulo, morì sul mare, mentre ritornava coi sacri arredi da Delo in Atene, ove gli Ateniesi usavano mandarli ogni anno. Siccome non lasciò prole, Cranao successe a Cecrope. Erisictone ebbe un monumento eroico presso i Prasii.

Erisictone, figliuolo di Mirmidone, o di Triopa Re di Tessaglia; abbattè un bosco sacro a Cerere, ov'era fra le altre una quercia magnifica, sotto alla quale si ragunavano a ricrearsi le Driadi, ed era la dimora e l' albergo di una di loro. Quando alzò la scure per tagliarla, cominciò la quercia a tremare, e impallidì nelle foglie; dato il colpo, ne sgorgò vivo sangue: contuttociò Erisictone persistè nel proposito di abbattere tutto il bosco; e perchè uno de' suoi schiavi volea dissuadernelo, gli tagliò colla scure il capo, quantunque la Ninfa, che nella bella quercia abitava, gli predicesse la sua sventura. Le altre Driadi si lamentarono con Cerere di questa violenza, e dimandarono vendetta. Questa Dea mandò allora la Fame, che circondò colle sue ali Erisictone mentre dormiva. Cominciò egli ben presto a sentirla, ed a masticare. Risvegliatosi prese a divorare quanto trovava, lamentandosi nulladimeno ognora di essere tormentato dalla fame. Dopo aver mangiato tutto il suo avere, non trovò più altro ristoro, che vendere la sua figliuola Mestra, la quale fuggiva sempre dal compratore, poichè aveva il privilegio di poter prendere qualunque forma piaceale. Mancandogli anche quest' ultimo mezzo, si divorò finalmente le proprie mani, e a brano a brano ogni membro, finchè miserabilissimamente perì. Secondo altri, per tagliare il bosco di Cerere si fece accompagnare da dodici schiavi, e persistè empiamente nel suo progetto malgrado le rappresentanze fattegli da Cerere sotto la figura della sua Sacerdotessa Nicippa, e malgrado ch'ella stessa alla fine si facesse da lui riconoscere. Dopo aver mangiato tutti i suoi

i suoi beni, e quelli de' suoi genitori, e delle due sue sorelle, sino ad aver divorato anche i cavalli ed i gatti, si pose a mendicar sulle strade, e mangiava tutto quello, che sopravanzava alle tavole altrui. Questa fame crudele gli fece dare il soprannome di *Æthon* che significa *ardente*. Altri attribuiscono a suo padre tutto quello, che qui è stato detto di lui. *Vedi* FAME, TRIOPAS, MESTRA.

ERITEA, figliuola di Gerione, dalla quale Mercurio ebbe Noraoe. Diede il suo nome all' isola di Eritia.

ERITEIDE PREDA, cioè *il bottino di Eritia*, gli armenti di Gerione.

ERITEIDI BUOI. *Vedi* ERITIA.

ERITIA, isola, o provincia rinomata appresso i poeti, che ne fanno il regno di Gerione, cui Ercole uccise, e ne portò via gli armenti chiamati quindi da Ovidio nell' epistola di Dejanira *Erytheidas boves*, giacchè bisogna leggere *Erytheidas* non *Erythreidas*. Non si può determinare qual fosse veramente un tal paese. La opinion comune è, che fosse una parte della Spagna; ma anche quì cade il dubbio fra Cadice, e le Baleari. Certo queste ultime si accordano meglio coi tre corpi di Gerione, e colla moltitudine degli armenti, i quali non si vede come potessero trovarsi bene nell' isola di Cadice.

ERITIO, uno de' figliuoli di Atamante, ch' ebbe da Temisto sua terza moglie.

ERITIO, soprannome di Apolline, che aveva un tempio ad Argo in Cipro, e che guarì Venere dal suo amore per Adone già morto.

ERITO, figliuolo di Attore, uno dei compagni di Fineo, ucciso da Perseo.

ERITO. *Vedi* EURITO.

ERITRA, figliuola di Perseo, la quale, secondo Noel Lecomte, diede il suo nome al mare Eritreo, detto altrimenti *Mar rosso*.

ERITRAS, uno de' figliuoli di Ercole e delle Testiadi.

ERITRAS, antico Re, che diede il suo nome all' Eritreo, o Mar rosso.

ERITREA, città della Ionia, ove nacque la famosa Sibilla di questo nome, detta altrimenti *Bagoe*. *Vedi* SIBILLA.

ERITREO, soprannome di Ercole, dalla città di Eritra nell' Acaja, ove aveva un antico tempio. Vi era la statua di lui posta sovra una zattera, perchè su quella appunto vi approdò da Tiro. Questa zattera entrata essendo nel mare Ionio si fermò presso al promontorio di Giunone, situato a mezzo cammino fra Chios ed Eritra. Finalmente un pescatore di Eritra, chiamato Formio, già cieco, intese in sogno, che se le donne di Eritra tagliati si fossero i capelli, e ne facessero una corda, sarebbe quella adattata a tirar la statua alla riva. Le donne di Eritra ricusarono di perdere le loro zazzere per far adempire quel sogno, ma le Tracie, che servivano volontariamente presso gli Eritrei si esibirono a questo sacrifizio delle lor chiome. Per questo gli

gli Eritrei divennero possessori della statua. Per ricompensare lo zelo delle Tracie fu poi dato a loro sole il diritto di entrare nel tempio di Ercole, ove mostrossi per lungo tempo quella corda di capelli. Formio ricuperò allora la vista, e la conservò sino alla morte.

ERITREO, uno dei quattro cavalli del Sole, il cui nome significa *rosso*.

ERITRO, uno de' figliuoli di Radamanto, secondo Diodoro di Sicilia, dato dal Padre per Re a quei popoli, i quali furono dopo lui chiamati *Eritrei*. Secondo Pausania, era tenuto per fondatore della città di Eritra nell' Asia Minore, ove condusse una colonia da Creta. Pare che queste due opinioni si riducano in fine ad una cosa medesima.

ERITRO, figliuolo di Perseo, regnò sulle sponde dell' Eritreo, a cui, secondo Arriano, diede egli il nome. Fu sepolto in quella istessa regione.

ERITRO, figliuolo di Leucone e nipote di Atamante, fu il fondatore della città di Eritra nella Beozia.

ERITROE, figliuola di Atamante, che nacquegli da Temisto figlia d' Ipseo.

ERIUNIO, cioè, *lucrativo*, soprannome di Mercurio.

ERMA o HERMAS lo stesso, che Ermete.

ERMAFRODITO. Ovidio racconta, che la Ninfa Salmace avendo voluto abbracciare Ermafrodito figliuolo di Mercurio e di Venere, da lei amato, gli fece mutar sesso. Molti celebri monumenti rappresentano Ermafrodito, principalmente però alcune belle statue del Museo Clementino, di quello di Firenze, della Villa Pinciana, e alcune pietre incise (*Vedi Ovid. Metam.*).

ERMAGORA, celebre maestro di Rettorica ai tempi di Augusto, mentovato da Orazio e da Cicerone.

ERMANUBI. *Vedi* ERMAPOLLON.

ERMAPOLLON. Talvolta si univano insieme gli attributi di due diverse Divinità facendone una sola figura, in maniera però che Mercurio fosse sempre una delle due Divinità combinate. Quindi Ermapollon diceasi un Mercurio ed un Apolline; Ermatene, Mercurio e Minerva; Ermitra, Mercurio e Mitras; Ermeracle, Mercurio ed Ercole; Ermeros, Mercurio ed Amore; Ermarpocrate, Mercurio ed Arpocrate; Ermosiris, Mercurio ed Osiri; Ermanubi, Mercurio ed Anubi.

ERMARPOCRATE. *Vedi* ERMAPOLLON.

ERMATENE. *Vedi* ERMAPOLLON.

ERMETE. *Vedi* MERCURIO.

ERMIONE, o HERMIONE, figliuolo di Europo, fondò la città di Ermione nel Peloponneso.

ERMIONE, o HERMIONE, figliuola di Marte e di Venere, la quale sposò Cadmo, e fu mutata in serpente (*Ovid. Metam. lib. IV.*). *Vedi* ARMONIA.

ERMIONE, o HERMIONE, figliuola di Menelao e di Elena, nata prima del rapimento di questa. Nel tempo dell' assedio di Troja suo padre la pro-

promise a Pirro, e nel medesimo tempo Tindaro suo avo materno la diede in matrimonio ad Oreste figliuolo di Agamennone. Quando Pirro venne a Sparta esigè da Menelao, che mantenuta gli fosse la sua promessa; e siccome questi era anche irritato contro Oreste per l'uccisione di Clitennestra, fu tolta a lui Ermione, e data a Pirro in isposa. Oreste non potendo opporvi la forza, adoprò l'astuzia. Incontrato avendo Pirro nel tempio di Apolline in Delfo, l'uccise presso l'altare. Si ripigliò allora Ermione, la quale n'era stata staccata suo malgrado, e n'ebbe un figlio per nome Tisameno, il quale fu il suo successore nel regno di Sparta. *Vedi* PIRRO. Ella sposò poscia Diomede, insiem col quale ricevette il dono della immortalità. Abbiamo una bella lettera di Ermione ad Oreste, che è fra le Eroidi la VIII.

ERMIONE. *Vedi* IRMINO.

ERMIONE, secondo Plinio, piccola città nell'Acaja, che forse prese il nome dalla figlia di Menelao. Ora è *Maria*.

ERMIONI, popoli potentissimi nella Germania. *Vedi* TAICTO.

ERMIONICO SENO, secondo Strabone, il golfo d'Engia.

ERMIPPE, o HERMIPPE, figliuola di Beoto, dalla quale Orcomeno ebbe Minias, che alcuni dicono figliuolo di Nettuno.

ERMITRA, ERMOSIRI. *Vedi* ERMAPOLLON.

ERMO, o HERMO, uno dei figliuoli di Egitto, sposo della Danaide Cleopatra.

ERMOCARE. *Vedi* CTESILLA.

ERMOTIMO, o HERMOTIMO, famoso mago, a cui gli abitanti di Clazomene prestarono gli onori divini.

ERO, o HERO, una delle Danaidi.

ERO, o HERO, Sacerdotessa di Venere. Leandro l'amò talmente, che passava a nuoto l'Ellesponto per andarla a trovare la notte, al lume scorto di una face, ch'ella accendeva a tal fine sull'alto di una torre; ma annegato essendosi una notte Leandro, Ero gettossi disperata nel mare, e vi perì. * Abbiamo in Ovidio due tenerissime epistole, l'una, che è fra le Eroidi la XVII., di Leandro ad Ero; e l'altra, che è la XVIII. di Ero a Leandro, nelle quali questo fatto è reso interessantissimo. *Vedi* la traduzione di Remigio Fiorentino. *Vedi* LEANDRO.

ERO, figliuola di Priamo.

ERODIO, uno de' figliuoli di Melaneo e d'Ippodamia, fu mutato da Giove ed Apolline in un uccello del medesimo nome.

EROE. Così diceasi chiunque si distingueva per le sue belle imprese, e che dopo morte ponevasi nel numero degli Dei. Quindi i tempi e i secoli eroici furono quelli, nei quali non essendovi alla storia, che la tradizione verbale, ebbe luogo la favola.

EROFILE, o HEROFILE, figliuola di Apolline, o di una Ninfa Idea e di un padre mortale chiamato Cetofago. Era una delle più celebri Sibille, e vi-

e viveva ai tempi dell' eccidio di Troja da lei predetto. Dimorò ora a Samos, ora a Claros, ora a Delo, ed ora a Delfo: morì finalmente nella Troade, ove vedevasi la di lei tomba nel bosco sacro di Apolline Sminteo. Gli abitanti di Eritra pretendevano, che fosse nata presso di loro, e le davano per padre un pastore chiamato Teodoro, e per madre una Ninfa Idea; e mostravano anche sul monte Corico la caverna, in cui era nata. Per altri era la stessa che Bagoe e Bigois.

Eromanzia, specie di divinazione per mezzo dell' aria.

Eros. Così i Greci chiamavano Cupido. *Vedi* Cupido.

Erostrate, o Herostrate. *Vedi* Efesia.

Erostrato, di Efeso, pazz' uomo, che per rendersi celebre, incapace a far nulla di bene, appiccò il fuoco al ricchissimo tempio di Diana in Efeso. *Vedi* Efesia.

Erotidie o Erotie, feste in onore di Cupido.

Erope o Aerope, figlia di Creteo uno dei figli di Minos II: suo Padre la diede a Nauplio, acciò la vendesse in lontani paesi. Ma Plistene comprolla, e n' ebbe due figli Agamennone e Menelao.

Erope o Aerope, moglie d' Atreo, ebbe un amoroso impegno con Tieste suo cognato, dal quale n' ebbe due figli. Irritato Atreo da tale commercio uccise i figli di Tieste, e glieli diede a mangiare.

Erope o Aerope, figliuola di Cefeo, morì nel partorire Eropo, ch'ebbe da Marte. Ma questo Dio fece, ch' Erope sebben morta lo potesse nudrire.

Eropo o Aeropo, figlio di Marte e di Erope. *Vedi* Erope.

Erse o Herse, figliuola di Cecrope.

Erse, o Herse. *Vedi* Aglauro.

Ersilia, o Hersilia. *Vedi* Orta.

Ersilia, moglie di Romolo, rapita colle altre Sabine all' occasione de' giuochi equestri consuali. Secondo Ovidio, fu dessa, che al tempo della battaglia de' Romani esortò le altre a frapporsi tra gli inferociti combattenti. Dopo la sua morte fu anch' essa al pari del marito annoverata fra i Numi col soprannome di *Orta*, o, secondo altri, *Ora* (*Ovid. Fast. lib. III.*). Abbiamo un buon Dramma di Metastasio, che porta il titolo di *Romolo ed Ersilia*, ed è uno di quelli da lui composti in età già avanzata.

Erta o Ertus, o Herta, Divinità degli antichi Germani, la stessa, che la Terra, la quale in lingua Alemanna chiamasi *Erde*; secondo Tacito, l' adoravano come la loro madre e protettrice. Questo autore dice, che vi era nell' Oceano un bosco sacro, in mezzo al quale vi era un carro consacrato alla Dea Ertus o Hertus; non era permesso se non al solo Sacerdote toccare quel carro, perchè sapeva in qual tempo la Dea che vi si adorava, veniva in quel luogo. Quando sentiva la

la presenza della Divinità, attaccava a quel carro due buffali, e lo seguitava con grande venerazione. Tutto il tempo, che durava questa cerimonia erano giorni di festa, e ovunque andava quel carro, era ricevuto con molta solennità. Cessava allora ogni guerra; chiudevansi tutte le armi; non si respirava che pace e tranquillità, sino a tanto che il Sacerdote avesse ricondotto il carro nel suo bosco sacro. Allora lavavasi in luogo secreto quel carro, e i panni, che lo coprivano, e la stessa statua della Dea. Servivasi in questo il Sacerdote di alcuni schiavi, che terminata appena la cerimonia gettati erano e sommersi nel lago vicino. Gli autori non si accordano intorno all' isola, in cui praticavasi quel culto. Gli uni dicono, che era l' isola di Rugen nel Baltico; altri vi assegnano la Scandinavia; altri la Cimbrica Chersoneso.

Erumna, nome affatto Latino *Ærumna* significante *Inquietudine*, figliuola della Notte. Non avea padre.

Esa o Aisa, una delle Parche.

Esaco, figliuolo di Priamo e di Arisbe, secondo alcuni, o della Ninfa Alixotoe, secondo altri; sposò Asterope figliuola del fiume Cebren. Avendone ei pianta troppo acerbamente la morte, gli Dei lo cambiarono in uno smergo. Secondo altri, s' innamorò talmente della Ninfa Esperia, che lasciò Troja per seguitarla. Esperia morsa da un serpente, morì per quella ferita. Esaco pel dolore si precipitò in mare. Tetide lo arrestò in mezzo alla sua caduta, e lo trasformò in uno smergo. La sua tristezza è tale, ch' ei tenta sempre di annegarsi. Ricevuto aveva da Merope suo avolo il dono d' interpretare i sogni; e quando Ecuba sua matrigna divenne per la seconda volta incinta, interpretato uno dei di lei sogni, le predisse, che il bambino, ch' era per dare alla luce, arrecchrebbe a Troja l' eccidio (*Ovid. Metam. lib. XI.*).

Escatide, una delle cinquanta figlie di Testio, dalla quale Ercole ebbe un figlio chiamato Leucone.

Esculano, Dio della moneta di bronzo di Roma (da *æs* bronzo). Pare, che *Æs*, *Æres*, ed *Æsculanus*, fossero una cosa medesima. I Romani però avevano tre Dee della moneta, come vedonsi nelle medaglie di molti Imperatori.

Esculapio, secondo alcuni, da principio fu chiamato solamente *Epius* (*dolce*), nè fu chiamato Esculapio, se non dopo aver guarito il Re di Daunia, o di Epidauro. Alcuni lo dicono figliuolo di Mercurio, o di Arsippo; ma l' opinione più generale si è, ch' ei fosse figlio di Apolline e di Coronide figliuola di Flegia Re di Tessaglia. *Vedi* Coronide. Avendo Apolline uccisa Coronide in un accesso di gelosia, Mercurio salvò da quel macello Esculapio. Secondo altri, Flegia aveva condotta sua figlia nel Peloponneso, ove questa partorì secretamente un figlio sovra una mon-

montagna presso Epidauro, e ve lo abbandonò per paura del padre. Il fanciullo Esculapio fu trovato da una capra del pastore Arestanate: questa capra lo nutrì, ed il cane del pastore lo difese dagli altri animali. Arestanate andò a cercare la sua capra, e il suo cane, che non vedea più ritornare, e li trovò presso il bambino, qual vide circondato di una lucida fiamma, riconosciuta da lui come il contrassegno di un Dio; e si ritirò pien di spavento. Altri riferiscono, che Autolao lo trovò nei campi Telpusii, e gli diede per nutrice Trigone. Gli abitanti di Leuttra assicuravano, che sua madre non era Coronide, ma Arsinoe figliuola di Leucippe. Quei di Sidone al contrario gli davano per padre Apolline, ma dicevano, che non aveva avuta madre alcuna.

Apolline, dopo aver cavato dal seno della madre Esculapio, lo confidò al centauro Chirone, che gli insegnò la medicina, la caccia, ed altre scienze. Esculapio acquistò una grande cognizione delle piante, e secondo l'uso di que' tempi esercitava nel tempo medesimo la medicina e la chirurgia, e ciò con tanta felicità, che gli si attribuiva il potere di guarire anche con sole parole ogni sorta di ferite, di contusioni, di febbri ardenti ec. Narrasi ancora, che aveva risuscitato molti morti, come Glauco figliuolo di Minos, Capaneo e Tindareo, Ippolito figliuolo di Teseo, Imeneo, Licurgo, e finalmente altri di Delfo.

Ottenne ben presto tanta celebrità, che appena morto ebbe gli onori divini, e fu considerato come il Dio della medicina. Mentre era con Chirone, conobbe Ercole e Giasone, cui seguì nella spedizione degli Argonauti; e ben le sue cognizioni nella medicina furono loro di grande soccorso. Perchè aveva risuscitato tanti morti, Plutone si lamentò con Giove del torto, che da lui si faceva al suo regno. Giove fulminò allora Esculapio. Apolline sdegnato di avere in esso perduto un sì pregievole figlio, uccise a colpi di freccia i Ciclopi, che fabbricato avevano i fulmini.

Esculapio aveva in più luoghi i suoi tempj, come a Megalopoli nell'Arcadia, a Messene, a Sicione, a Pergamo, a Cirene, ad Atene, a Titorea, a Cos, a Gortinia, a Sparta ec. Era soprattutto adorato in Epidauro, luogo della sua nascita, e dove aveva avuto la prima origine il suo culto. In qualche distanza da quella città eravi non solo un bosco a lui consacrato, nel quale niuno poteva nè nascere, nè morire, ma ancora un bel tempio, ed un magnifico simulacro di purissimo oro, e di bellissimo avorio, opera di Trasimede di Paros.

Nell'anno di Roma 461. la peste faceva in quella città grandi stragi. I Pontefici, siccome narra Valerio Massimo, incaricati di consultare sopra ciò i libri Sibillini, trovarono, che l'unico mezzo di restituire a Roma la sua salubrità, era il far venire da Epidauro Esculapio

in Calcedonia le fondamenta di un tempio destinato ad Esculapio, e radunate vi si erano, come è naturale, molte acque, l'impostore nascose in quello scavo un uovo d' oca, nel quale aveva chiusa una picciola serpe appena nata: corse l' indimani sulla pubblica piazza, con tutto l' apparato di un fanatico, si slanciò sovra un' ara, parlò alla popolar moltitudine a lui d' intorno affollatasi, si congratulò colla città, perchè ricevuto avrebbe tra poco fra le sue mura Esculapio, che reso si sarebbe visibile agli occhi loro mortali. Un momento dopo corse là, dove fabbricar si doveva quel tempio; entrò nell' acqua cantando un inno in onore di Esculapio e di Apolline; cavò dal fosso l' uovo, che vi aveva nascosto; lo aprì al cospetto di tutti, e uscitone fuori il serpente, assicurò ch' era quello Esculapio; se lo portò intanto a casa, ove lo tenne per qualche tempo rinchiuso; ne uscì alla fine recando un grosso serpente da lui addomesticato, il quale fu preso pel Dio della medicina, cosicchè il credulo volgo andando sovente a consultare quell' impostore, ricco lo fece co' suoi doni.

Il gallo, la civetta, la capra, il serpente erano sacri ad Esculapio. Quelli, che a lui attribuivano le lor guarigioni, appendevano nei di lui tempj alcune tavolette, nelle quali segnavano i rimedj, che avevano adoperati; primo fondamento, sul quale stabilirono i medici la lor dottrina. I tempj di Esculapio per la maggior parte erano fuori della città, perchè in luogo più acconcio alla salubrità. In Epidauro celebravasi in suo onore una festa chiamata *Asclepiea*, ed in molti altri luoghi si consacravano a lui alcuni giorni dopo i giuochi istmici. Sua madre Coronide aveva parte ancor essa negli onori divini, che a lui si prestavano. Nel tempio di Esculapio in Titronia, i cui abitanti gli sacrificavano le pecore, i tori, ed i porci, che poi si mangiavano nel bosco sacro, Coronide aveva una statua, che trasportavasi ogni anno con solenne pompa nel tempio di Minerva.

In Epidauro, secondo Pausania, Esculapio era rappresentato assiso su di un trono, con in una mano un bastone, ed appoggiato coll' altra sulla testa di un serpente, ed un cane ai piedi. E' stato dato il nome di questo Dio ad alcune piante, delle quali vantavansi le virtù mediche. Dassi pure il nome di Esculapio ai bravi medici. *Vedi* GLAUCO, IPPOLITO, CAPANEO e LICURGO.

La moglie di Esculapio fu detta Epione, e Macaone e Podalirio suoi figli; alcuni vi aggiungono quattro figlie, Igiea, Egle, Panacea e Jasa: altri però pretendono, che Igiea non fosse sua figlia, ma sua moglie: secondo altri finalmente aveva sposata Lampezia figliuola del Sole, da cui aveva avuto due figli Gianiscone ed Alessenore (*Ovid. Metam. lib. II. e XV.*).

Fra i soprannomi, che a lui si danno, osservar faremo i seguenti: Aglaopes, Apalexicaco, Arcagetas, Aulonio, Causio,

sio, Coronide, Cotileo, Demeneto, Epidaurio, Gortinio, Aagnitas, Pergameno e Triceo. *Vedi* questi nomi.

Esepo, figliuolo dell'Oceano e di Tetide, fiume dell'Asia Minore, che gettasi nella Propontide al di sotto di Cizico.

Esepo, figliuolo di Bucolione e della Ninfa Abarbarea, ucciso dinanzi a Troja da Diomede.

Esichia, o Hesichia, cioè, *la silenziosa*. Così chiamavasi in Clazomene la Sacerdotessa del tempio di Pallade, perchè faceva tutto senza parlare.

Esiete, Trojano, il cui figliuolo Alcatoo fu ucciso da Idomeneo. Omero cita la tomba di Ersiete, il Sig. Chevalier ne ha determinata la posizione.

Esile, una delle figliuole di Atlante.

Esile, uno de' figliuoli di Atlante.

Esimnete, soprannome di Bacco, che significa *Re*, o *preposito*. Al tempo della presa di Troja, Euripilo ebbe in parte del suo bottino una cassetta scordata, secondo alcuni, da Enea, e gettata via, secondo altri, da Cassandra; ove trovò una imagine di Bacco, quale appena ebbe mirata, diventò furioso. Siccome però aveva alcuni lucidi intervalli, andò con quella cassetta a consultare l'Oracolo di Delfo, il quale gli rispose di fermarsi con quella, ove troverebbe uomini intenti ad offerire barbari sacrifizj. I venti lo fecero approdare ad Arroe, ove mentre egli sbarcava, stavasi per sacrificare a Diana un giovane ed una donzella. Euripilo riguardò quello, come il paese indicatogli dall'Oracolo; e gli abitanti vedendolo liberato dal suo furore lo accolsero come il Re straniero, che l'Oracolo aveva loro promesso, che sarebbe venuto con una cassetta a liberarli dal crudel sacrifizio, che obbligati erano ad offerire ogni anno. Dicesi, che l'imagine chiusa in quella cassetta era opera di Vulcano; e che Giove l'aveva data in dono a Dardano. Secondo altri, quella cassetta cadde in potere d'Ercole, quando s'impadronì di Troja al tempo di Laomedonte. Euripilo, a cui Ercole, secondo alcuni, la diede, non sarebbe allora quel di Tessaglia, ma il figliuolo di Dessameno Re di Oleno.

Esione, o Hesione, figliuola di Laomedonte Re di Troja, che fu esposta sovra uno scoglio al mostro Ceto, mandato da Nettuno per vendicarsi di Laomedonte. Ercole, a cui quel Re avea promesso di dare in ricompensa i cavalli donatigli da Giove dopo il ratto di Ganimede, uccise il mostro, e liberò Esione. Un mosaico della Villa Albani, pubblicato da Winckelmann rappresenta la liberazione di Esione fatta da Ercole. La lasciò questi presso al padre sino al suo ritorno dalla impresa che andava a fare; ma poichè Laomedonte non volle più dargli nè i cavalli, nè Esione, Ercole assediò Troja, la prese, ed uccise Laomedonte. Siccome Telamone era stato il primo a penetrare nella città, Ercole gli

gli diede in isposa Esione, cui essendo stata lasciata la facoltà di liberare un prigioniero, scelse il picciolo suo fratello Podarcete, pel cui riscatto diede un serto d'oro, onde avea cinte le chiome. Podarcete fu allora chiamato Priamo, dal greco *Priamai*, io compro; ed Ercole diede a lui il regno paterno. Esione ebbe da Telamone un figliuolo chiamato Teucro. In seguito i Trojani richiesti di restituire Elena risposero, che prima fosse restituita loro Esione (*Ovid. Metam. lib. XI.*).

Esione, o Hesione, figliuola di Danao, dalla quale Giove ebbe Orcomeno, che diede il suo nome ad una città della Beozia.

Esioneo, o Hesioneo, padre di Dia, data da lui in matrimonio ad Issione: siccome questi non adempì le condizioni già stipulate, gli prese i cavalli, e se li ritenne in pegno. Issione finse allora di volere adempire i patti; ma invitato avendo Esioneo ad andare in sua casa, lo fece perire in un fosso pieno di fuoco.

Esmunus, uno dei Dei Cabiri.

Eso, o Heso, era, secondo molti, una delle principali Divinità dei Galli, alla quale ugualmente che a Teutate sacrificavansi vittime umane. Secondo altri, questa parola non indica una Divinità particolare, ma una generale denominazione, che preponevasi al nome delle altre Divinità, ed anche dinanzi a quello de' Principi. Questo Dio è figurato e nominato sul monumento de' Barcaruoli Parigini trovato a *Notre-Dame*.

Esone, figliuolo di Creteo e di Tiro, sposò, secondo l'opinion più comune, Alcimede, o secondo altri, Anfinone o Polimele, Polimile o Polifema. Ebbe due figli, Giasone e Promaco. Dopo la morte di suo padre Creteo, essendo egli il maggiore de' figli avrebbe dovuto succedergli nel regno di Tessaglia; ma si vide costretto a cederlo a Pelias suo cognato e a ritirarsi in Jolcos, ove vivea come un particolare. Pelias aveva nulladimeno impegnato Giasone ad andar nella Colchide a prendere il vello d'oro. Quando si sparse nella Tessaglia la nuova della morte di tutti gli Argonauti, Pelias costrinse Esone a bere il sangue di bue, il che recogli la morte; Alcimede si uccise allor da se stessa; e Promaco, quantunque assai giovinetto, fu decapitato. Altri però dicono, che Esone viveva ancora, quando ritornarono gli Argonauti, e che per gli artifizj di Medea fu ringiovenito per modo, che pareva un uomo di quarant'anni. Esone diede il suo nome ad una città della Tessaglia (*Ovid. Metam. lib. VII.*). *Vedi* Medea.

Esonide, Giasone, figliuolo di Esone.

Esonio, lo stesso che Esonide.

Esperia, o Hesperia. Così chiamavasi da' Greci l'Italia e la Spagna, la prima a motivo che Espero discacciato da suo fratello Atlante erasi qui ricovrato; e la Spagna, per-

perchè è la più occidentale dell' Europa, dal nome di Espero o Vespero, pianeta, che è lo stesso che Venere, e appar la sera a Ponente.

Esperia, o Hesperia, una delle Esperidi.

Esperide, o Hesperide, figliuola d' Espero, maritata con suo zio Atlante, dal quale ebbe sette figliuole chiamate Esperidi; come *Esperitide* fu detto il paese, in cui ella abitava.

Esperidi, o Hesperidi, figliuole di Espero fratello di Atlante, o, secondo altri, di Atlante medesimo e di Esperide figliuola di Espero. Igino le disse figlie dell' Erebo e della Notte; e lo scoliaste di Apollonio, figliuole di Forci e di Ceto. Quanto al nome ed al numero delle Esperidi gli autori sono molto discordi. Igino non ne riconosce che tre, Egle, Esperia, ed Erica; invece di questa ultima altri pongono Aretusa, ed altri Eriteide. Taluni ne contano quattro, quali chiamano ora Egle, Esperia, Medusa ed Aretusa, ora Egle, Eritia, Estia ed Aretusa. Servio ne ammette tre, Egle, Aretusa ed Esperusa: secondo altri, andavano sino a sette.

Erano esse certe Ninfe, nei giardini delle quali custodivansi i pomi d'oro consacrati a Venere, e guardati da un terribil dragone. Ercole, al quale Euristeo aveva ordinato di portargli quei pomi, li prese dopo averne ucciso il custode. Secondo altri, quando Giunone si maritò con Giove, avendole ciascun Dio fatto un regalo, la Terra produsse un albero, che faceva i pomi d'oro. Ma siccome le Esperidi, invece di conservarli, li raccoglievano sempre; Giunone confidò questa cura ad un drago, che fu poi ucciso da Ercole. Secondo altri però, Ercole non andò egli medesimo a cercare quei pomi; ma secondo il consiglio di Prometeo sostenne il cielo sintantochè Atlante gliene ebbe portati tre da quegli orti; ed Ercole recolli ad Euristeo; questi glieli restituì facendogliene un regalo, ed Ercole li consacrò a Minerva, che gli attaccò nuovamente all' antico lor posto. Alcuni dicono, che le Esperidi erano donzelle rinomatissime per la loro prudenza e per la loro bellezza. Il tiranno Busiride mandò alcuni de' suoi satelliti acciò le conducessero a lui: quelli trovaronle a divertirsi in un giardino, ove riuscì lor molto facile l' eseguire l' ordine del loro padrone: senonchè essendosi dati a tripudiar sulla spiaggia; sopraggiunse Ercole, gli uccise, liberò le Esperidi, e le ricondusse al padre, il quale gli diede per ricompensa i pomi d' oro ordinatigli da Euristeo, e gli insegnò l' Astrologia. Anche gli Argonauti incontrarono nella loro spedizione le Esperidi, le quali essendo state scongiurate da Orfeo, immantinente disparvero, nè più si lasciarono vedere, che sotto la forma di tre alberi; cioè Esperia sotto quella di un pioppo, Eriteide di un olmo, ed Egle di un salice. Si lagnarono molto di Ercole, che aveva lor tolti i pomi d' oro; nulladimeno mostrarono agli asse-

setati Argonauti una fontana prodotta da un calcio dato da Ercole contro una rupe, allorchè ei pure trovavasi in un eguale bisogno. *Vedi* Ercole nei monumenti a lui relativi (*Ovid. Metam. lib. IX. ed XI.*). Metastasio ha una Festa Teatrale intitolata *gli orti Esperidi*.

Esperio Drago, *il drago delle Esperidi*, figliuolo di Tifone e di Echidna, o della Terra; fu chiamato anche *Ladon*: aveva cento teste, e poteva imitare ogni sorta di voci. Custodiva i pomi d' oro, che Giunone aveva ricevuto in dono da Giove, o dalla Terra al tempo delle sue nozze. Alcuni dicono, che non dormiva mai. Fu ucciso da Ercole: Giunone lo collocò fra le stelle, ove trovasi nell' Emisfero settentrionale sotto il nome di *Dragone*. *Vedi* Esperidi.

Espero, figliuolo di Atlante, grande amatore dell' Astronomia, fu celebre per la sua giustizia e pietà. Un giorno che per fare le sue osservazioni astronomiche salito era sul monte Atlante, ne fu precipitato da una tempesta, e non fu veduto mai più. Gli furono poi fatti gli onori divini; e fu dato il nome di Espero alla più bella stella del cielo. Altri lo dicono fratello di Atlante, e padre di Esperide, che fu moglie di Atlante.

Espiatore. *Vedi* Catarsio.

Espiazione: atto di religione, che fu introdotto dal timore di essere perseguitato dalle furie, e il cui oggetto era placare quelle Dee vendicatrici, e purificarsi dai delitti.

Quegli ancora, che aveva fatto un omicidio puramente involontario, non era più contato fra cittadini, nè poteva accostarsi ai tempj, ed alle statue degli Dei, sinchè non avesse placate queste Dee vendicatrici. Così Copreo, dopo la morte d' Ifiso, ebbe bisogno di essere espiato da Euristeo Re di Micene; Adrasto lo fu da Creso; ed Ercole, espiato prima da Ceice Re di Trachina, lo fu poi di nuovo da Eumolpo, dopo la morte del centauro Nesso. *Vedi* questi nomi. Questa seconda Espiazione è rappresentata sopra un marmo, che è stato descritto da Gori, e sovra una lampada antica, di cui Passeri ha dato la figura.

Quando il delitto era grave, il reo scorreva sovente gli stati vicini alla sua patria senza trovare chi lo volesse assolvere. Nel presentarsi dinanzi a colui, che poteva espiarlo, doveva tacendo immergere nel terreno il ferro, ch' era stato lo strumento del suo delitto. A questo indizio di pentimento l' espiatore faceva portare un porcellino da latte, o una pecora di un anno; l' immolava, e il sangue della vittima serviva a purificare le mani dell' omicida: faceansi quindi le libazioni di vino puro in onore del Re degli Dei; di acqua e di mele per placare le furie; e se ne bagnavano tre volte alcuni rami d' olivo, simbolo della pace interiore, che cercavasi di acquistare. Finalmente coprivasi l' ara di focaccie, che il reo prostrato offeriva alle paventate Divinità, pregandole ad alta

voce

voce ad obbliare il suo misfatto.

Circe praticò queste cerimonie nell' isola di Eea per espiare Medea e Giasone dalla strage di Absirto. Per placare più sicuramente le Furie, si assoggettavano ancora a succhiare il sangue dell' ucciso.

Quando senza avere commesso il delitto, si era però stato tentato a commetterlo, era necessario per placare le Dee vendicatrici, purificarsi le orecchie lavandosele. Ippolito si espiò in questa maniera, per avere udite le ree proposte di Fedra.

L' Espiazione era in uso anche presso i Romani, ma le cerimonie n' erano differenti. I Sacerdoti ergevano un' ara a Giunone, un' altra all' ombra dell' ucciso, e finalmente una terza più alta, e posta in mezzo alle altre due, che si dedicava alle Furie. Il reo dopo avere offerto molti sacrifizj, passava sotto al giogo, cioè sotto un legno sostenuto da due altri, o, come noi diciamo, sotto alla forca. Orazio si sottopose a questa espiazione dopo ch' ebbe tolto a sua sorella Camilla e lo sposo e la vita. *Vedi* Furie.

* Presso i Romani vi erano anche le Espiazioni pubbliche, dette anche Lustrazioni, per le quali purgavansi le intiere armate dopo ch' erano ritornate da una guerra, e principalmente dopo una pubblica calamità, un tumulto, o una guerra civile: e siccome in questa occasione l' esercito, o truppa, ch' era da espiarsi doveva radunarsi con tutte le sue armi, così intendevano di purificare anche le armi. Tullo Ostilio dopo guadagnata la battaglia contro gli Albani fece fare questa Espiazione, che è riferita da Tito Livio. Augusto dopo le guerre civili non la fece che nell' anno 16. del suo impero, perchè durarono le discordie. *Vedi* i Commentatori di Orazio, e principalmente Dacier sopra quel passo dell' Ode I. lib. II. *& arma nondum expiatis uncta cruoribus*. Solo avvertasi, che qui l' esercito da espiarsi non passava sotto il giogo; ma il Sacerdote espiatore girava d' intorno ad esso aspergendolo di acqua lustrale, e del sangue delle vittime; rito che dalla Sacra Storia rilevasi essere stato praticato anche dagli Ebrei. Non dee però confondersi questa Espiazione colla Lustrazione, che facevasi del popolo dopo il censo, ogni cinque anni; mentre questa non aveva fisso periodo, ma sol praticavasi nelle grandi occasioni per purgare l' armata dai delitti della militare licenza. *Vedi* gli Scoliasti di Virgilio (*Eneid. lib. II.*).

Estate, Divinità allegorica. Abbiamo sull' estate una canzonetta di Metastasio, di cui gloriar si potrebbero Saffo e Anacreonte.

Estia, o Hestia, nome greco di Vesta.

Eta, cavalla di Agamennone, di cui Menelao si servì nella corsa attorno al corpo di Patroclo.

Eta' d' Oro. Il Regno di Saturno; poichè sino a tanto che gli uomini conservaronsi innocenti, la terra produsse da se tut-

tutti gli agi della vita. *Vedi* Astrea.

Eta' d' Argento. Quel tempo, in cui Saturno fermossi in Italia, ove insegnò l' arte di coltivare la terra, la quale ricusava di produrre i frutti, poichè cominciarono gli uomini ad essere ingiusti.

Eta' di Bronzo, fu dopo il regno di Saturno, quando il libertinaggio e l' ingiustizia principiavano a signoreggiare.

Eta' di Ferro. Così chiamavasi quel tempo, in cui si commisero dagli uomini i più enormi delitti. Finsero i Poeti, che allora la terra non producesse più niente; poichè la sola occupazione degli uomini era d' ingannarsi l' un l' altro.

Etalide, figliuolo di Mercurio e di Eupolemia, nato presso al fiume Anfriso, era l' araldo degli Argonauti. Suo padre gli concesse il dono di nulla mai dimenticare di quanto aveva saputo, neppure dopo morte, e di poter essere alternativamente ora coi vivi, ora coi morti. Diogene Laerzio riferisce, che Pitagora per provare la metempsicosi diceva, ch' egli era stato già Etalide. Era anche stimato bravo arciero.

Etalide, o Etalione, uno dei Tirreni cambiati in delfini per aver tentato di rapir Bacco. Alcuni lo chiamano Etalione.

Etalione, uno de' figliuoli di Giove e di Protogenea figliuola di Deucalione.

Ete, figliuole di Giove, delle quali era impiego soccorrere i supplichevoli. Forse queste erano le chiamate altrimenti *Lite*.

Ete, cavallo di Agamennone; forse lo stesso che Eta.

Etemea, Ninfa, moglie di Merope Re dell' isola di Coo. Trascurò di onorare Diana, la quale se ne vendicò lanciandole alcune freccie, ma alfine Proserpina scender la fece, quantunque ancor viva, all' inferno. Merope ne fu così afflitto che tentò di uccidersi; ma Giove lo cambiò in aquila, e lo collocò fra le stelle (*Ovid. Metam. lib. I.*).

Etemone, Nabateo, compagno di Fineo, che volendo ferir Perseo colla sua spada, la ruppe contro una colonna, e da un pezzo della medesima restò ferito nel collo; sicchè Perseo finì di ucciderlo colla sua arpa.

Eteocle, figliuolo di Oedipo e di Giocasta, insieme con suo fratello Polinice detronizzò ed imprigionò suo padre, accordandosi fra loro, che ciascuno dei due fratelli regnato avrebbe alternativamente per un anno. Ma Eteocle messosi in possesso del Trono, non volle poi a suo tempo cederlo a Polinice, che lasciò allora Tebe, e si ricovrò presso Adrasto in Argo, ottenendone in matrimonio la figlia. Si collegò con sei Principi, e fece marciar così contro Tebe un' armata assai considerabile per costringere il fratello ad osservare la convenzione fatta fra loro. Nulladimeno perirono in tale impresa non solamente i sei Principi andati in soccorso di Polinice, ma Eteocle e Polinice si uccisero

sero entrambi fra loro in un duello intrapreso per decidere la loro querela.

Secondo Apollodoro, il loro padre Oedipo, che aveasi cavati gli occhi pel dolore dell' incestuoso suo matrimonio con Giocasta, fu per essi discacciato da Tebe; talchè li caricò di ogni maledizione. In forza dell' accennata convenzione Polinice regnò un anno, in capo al quale cedè il trono ad Eteocle; ma questi ricusò di fare altrettanto quando ebbe terminato il suo anno. Polinice trasse al suo partito sei Principi della Grecia, i quali cominciarono dal mandare ad Eteocle Tideo per intimargli di cedere il trono a Polinice. Al che non essendo stata data da Eteocle adeguata risposta, eseguita fu la spedizione, ma costò la vita a tutti i capi della medesima, ugualmente che ai due figliuoli di Oedipo, che perirono in singolare cimento. Nel luogo, ov' era ciò avvenuto, fu eretta una colonna con uno scudo di sasso. Quando bruciati furono entrambi sull' istesso rogo, il fumo dei due corpi restò sempre diviso, malgrado un forte vento, che urtavalo; il che, al dire d' Igino, fu considerato come un indizio della violenta loro inimicizia anche dopo morte. Il figliuolo Leodamante succedette ad Eteocle sotto alla tutela di Creonte. Eteocle era un Principe di molto valore, ma facilissimo all' eccesso della collera. Quando in seguito furono resi ad entrambi gli onori eroici la fiamma de' sacrifizj, che lor si offrivano, sorgeva sempre divisa (*Ovid. Metam. lib. IX. Stazio Tebaide*).

Eteocle, figliuolo di Andreo e di Evippe figliuola di Leucon, o, secondo altri, figliuolo del fiume Cefiso; era Re della Beozia. Diede ad una parte del regno il nome di suo padre Andreo; un' altra fu chiamata Cefisia da Cefiso; e la terza Eteoclea dal nome di lui medesimo. Fu il primo, che offerisse alle Grazie degli onori divini.

Eteoclo, figliuolo d' Ifi, secondo alcuni, intervenne alla spedizione de' sette capitani contro Tebe, ed ottenne il premio del corso nei giuochi celebrati in onore di Ofelte. Euripide dice, che nel servire alla patria era talmente disinteressato, che quantunque non fosse ricco non volle mai accettare alcun premio.

Eteoneo, celebre Spartano, figliuolo di Beoto, fido e prudente servitore di Menelao.

Eteono, discendente di Beoto e padre di Eteone: una città della Beozia prese da lui il nome.

Etera o Hetera. *Vedi* Amica.

Etere, figliuolo del Caos e della Caligine, la quale da Dies (*giorno*) ebbe, secondo Igino, Celo, Terra e Mare, e dalla Terra più mostri. Secondo altri, Caos fu il padre dell' Erebo e della Notte, ch' ebbero insieme Dies. Secondo un' altra teogonia, Etere era il principio il più puro ed il più semplice, il quale insieme coll' altro principio, cioè col Caos, eb-

ebbe un grand' uovo, che fu dato alla Notte da covare.

Eterìa, figliuola del Sole e di Climene, e sorella di Fetonte. Fu cambiata in succino dopo la sventura del fratello.

Eterio o Etereo, soprannome di Giove, e di tutto ciò che all' aria ed al cielo appartiene.

Eternita'. I Romani le prestavano gli onori divini: pare che non avesse nè tempio, nè altari. Sulle medaglie degli Imperatori è rappresentata in varj atteggiamenti. I suoi simboli sono il Sole e la Luna. Così vedesi sulle medaglie Imperiali. Anche la sfera, ed il circolo erano un simbolo dell' Eternità, non meno che un serpente, il quale ravvolto in una sola spira si morde colla bocca la coda.

Ethiopæs o Aitiopais, soprannome di Bacco, o a motivo del colore del vino, o a motivo del calore, che produce.

Etias, figliuola di Enea, che partì con lui da Troja, e diede il suo nome alla città di Etis, fabbricata da Enea nella Laconia.

Etiia, soprannome di Minerva, che ricevette per avere insegnato agli uomini l'arte di costruire le navi, e di traversare i mari come le Gallinelle (chiamate in greco *Aitiiai*). Era principalmente adorata da quei di Megara, presso i quali eravi uno scoglio chiamato *lo scoglio di Minerva Etiia*.

Etilla, figliuola di Laomedonte, e sorella di Priamo Re di Troja, nella presa della città toccò in sorte a Protesilao. Mentre questi ritornava in Grecia, la tempesta l'obbligò ad approdare fra Menda e Scio; ove mentre andava co' suoi compagni a cercar acqua, Etilla spinse le altre donne cattive a dar fuoco alle navi, con che obbligarono Protesilao a restarsi colà, e fondarvi la città di Scio.

Etione, sapientissimo uomo, seguace di Fineo. Perdè la vita nella battaglia avvenuta per le nozze di quel Principe.

Etione, figliuolo di una Ninfa dell' Elicona, perì nella spedizione dei sette capi contro Tebe.

Etione, nome di uno de' cavalli di Euneo nella guerra di Tebe: significa *ardente*.

Etionome, una delle figliuole di Priamo.

Etiope. Giove era adorato con questo nome nell' isola di Chio.

Etiope, uno dei figliuoli di Vulcano, da cui forse prese il nome l' Etiopia.

Etiope, uno dei cavalli del Sole, il cui nome significa *ardente*. Si attribuiva a lui la maturità de' frutti.

Etiopia, soprannome di Diana, che le fu dato o per una piccola provincia della Lidia ov' era adorata, o perchè stette altre volte in Etiopia donde Apolline la condusse via, o finalmente per una parola greca, la quale significa *bruciare*, essendo ella la stessa, che la Luna o Ecate.

Etiopide, una delle mogli di Danao, da cui ebbe sette figli-

gliuoli, Pirene, Dorion, Farte, Mnestra, Evippe, Anessibia e Nelo.

ETLETERES, nome di Castore e di Polluce, che significa *lottatori*.

ETLIO, o AETLIO, figliuolo di Giove e di Protogenia figliuola di Deucalione. Era padre di Endimione, natogli da Calice. Alcuni però lo dicono figlio, non di Giove, ma di Eolo.

ETNA, figliuolo di Celo e della Terra, che diede il suo nome al monte Etna nella Sicilia. Secondo altri, era figliuolo di Briareo, e fratello di Dicon, che fu eletto arbitro fra Cerere e Vulcano, i quali si disputavano l'isola di Sicilia.

ETNEO, soprannome di Vulcano, dal monte Etna, ove aveva le sue fucine, o perchè vi aveva un tempio, dinanzi a cui stavano sdrajati certi bravi cani, che accarezzavano le persone dabbene, e si faceano lor guida; laddove laceravano e sbranavano i malvagi.

ETNEO, figliuolo di Prometeo.

ETNEO, soprannome di Giove dalla città d'Etna nella Sicilia, ov' era molto onerato.

ETODEA, figliuola di Anfione e di Niobe, fu una delle uccise da Diana a colpi di freccie.

ETOLA, Diana aveva con questo soprannome un tempio in Naupatto, nel quale eravi una sua statua di marmo bianco, figurata in atto di lanciare un giavelotto.

ETOLIO EROE, soprannome di Diomede, perchè regnò nell' Etolia provincia della Grecia, la quale aveva preso questo nome da Etolo figliuolo di Endimione.

ETOLO, figliuolo di Endimione e di Asterodia, o di Cromia, o d'Iperippe, successe a suo fratello Epeo nel regno di Elide. Fu obbligato a fuggire dal Peloponneso per avere ucciso Api figliuolo di Giasone, sul corpo del quale aveva fatto passare il suo carro. Si rifugiò sulle rive dell'Acheloo, in un luogo, che fu da lui chiamato Etolia. Secondo altri, Etolo era figlio di Endimione e della Ninfa Seide, o Naide, o d' Ifianassa, e si rifugiò presso i Cureti, ove dopo avere ucciso Doro, Laodoco e Polidette, che gli aveano accordata l'ospitalità, s'impadronì del paese. Sposò Pronoe figliuola di Forbo, dalla quale ebbe due figli, Pleurone e Calidone.

ETON, uno de' cavalli del sole, il cui nome significa *che abbrucia*.

ETON, o AETON, cavallo favorito di Pallante figliuolo di Evandro, che pianse la morte del suo padrone (*Virg. Eneid. lib. X.*).

ETON, o AETON, uno dei cavalli dell'Aurora.

ETON, o AETON, uno de' cavalli di Ettore.

ETON, o AETON, uno de' quattro cavalli di Plutone.

ETON, o AETON, nome adottato da Ulisse nel suo ritorno in Itaca, per non essere riconosciuto.

ETON, o AETON. Così alcuni Mitologi chiamano l' Aquila, che rodeva il cuore o il fegato di Prometeo, e che fu

poi

poi uccisa da Ercole. Altri la chiamano *Aetos* che in greco significa appunto *Aquila*, aggiungendo, che *Aeton* non era se non l' epiteto.

Eton, o Aeton, padre di Tantalo, che altri però dicono esser Giove, o il Re Imolo.

Etra, figliuola di Piteo, e moglie di Egeo, da cui ebbe nascostamente Teseo. Quando n'era incinta, suo padre pretese, che l' avesse fatta tale Nettuno. Avendo in seguito Teseo rapita Elena; Castore e Polluce, che venuti erano a liberarla coll' armi, condussero prigioniera Etra. Dopo quel tempo si restò ella sempre con Elena, come sua schiava, e la seguitò a Troja, quando fu rapita da Paride. Presa Troja, nella division del bottino Etra toccò ad Acamante figliuolo di Teseo, e perciò suo nipote. Secondo altri, fu liberata da Demofoonte altro suo nipote. La preda d' Etra fatta da Castore e Polluce è rappresentata sovra una bella patera antica. In un altro monumento Teseo alza innanzi ad Etra la pietra, sotto alla quale erano nascosti i segni della sua nascita. *Vedi* Teseo, Castore, Polluce.

Etrio, soprannome di Giove, significa *colui che rasserena il cielo*, dal greco *Aitra*, *ciel chiaro*.

Ettore o Hettore, figliuolo primogenito di Priamo e di Ecuba. Licofrone e Tzetze gli danno Apolline per padre. Era egli il più valoroso fra' suoi cinquanta fratelli; ed egli solo uccise trentuno dei più formidabili Greci guerrieri, fra' quali Protesilao, Antiloco, Patroclo l'amico di Achille, Fidippo, Antifo, Stichio ed Arcesilao. Sostenne sì bene un singolar certame con Ajace figlio di Telamone, che ne restò la vittoria indecisa. Avevano questi due combattenti adoprati i loro dardi, avevansi lanciate contro grosse pietre, ed erano in procinto d'impegnarsi in un' altra zuffa, quando ne furono distolti dagli araldi. Separaronsi facendosi scambievoli funesti doni. *Vedi* Ajace. Ettore rispinse più fiate i Greci dalle mura di Troja, sino al loro campo; attacconne le trincee; ne sforzò le porte lanciandovi contro un sasso smisurato; abbruciò finalmente la flotta dei Greci. Quindi gli antichi poeti lo chiamarono *colonna della sua patria*, *antemurale dei Frigi*, *sostegno di Troja*, *la di cui morte strascinò seco la rovina della sua patria*: ciò che predisse pure l' Oracolo.

I Trojani essendo stati rispinti dentro le mura, Ettore solo ebbe il coraggio di restare al di fuori, e di opporre ai nemici una vigorosa resistenza: nulladimeno ritiravasi fralle mura quando venne Achille per attaccarlo. Minerva allora prese la figura di Deifobo suo fratello, ed esortollo a difendersi contro il nemico, assicurandolo, che lo sosterrebbe. Combattè Ettore contro Achille; ma s' accorse troppo tardi, che non compariva in suo ajuto il fratello. Non contenta Minerva di questo inganno, ajutò anche in ogni modo Achille, fin-

finchè Ettore restò mortalmente ferito nel collo. Achille fra gl'insulti più indegni, e tra le minaccie di dare il di lui corpo in pasto agli uccelli ed ai cani, gli aperse colla lancia il cuore. Ettore in questo mezzo predisse al suo uccisore, che sarebbe egli pure ucciso da Paride e da Apolline. Achille dopo di averlo ucciso, gli forò i piedi, attaccollo al suo carro, e lo strascinò per ben tre volte intorno alle mura di Troja. Questo avvenimento è rappresentato sulla tavola iliaca e su molte pietre incise. Secondo altri, Achille strascinò Ettore d'intorno alla tomba di Patroclo soltanto. Venne allora Priamo nel campo dei Greci a chieder supplichevole ad Achille il corpo dell'ucciso figliuolo, che fugli conceduto. Alcuni Mitologi non dicono che Achille abbia strascinato il corpo di Ettore innanzi le mura di Troja; anzi secondo questi, Memnone rispinse i Greci, e pose Priamo in istato di poter sotterrare il figlio. Ditte di Creta narra assai diversamente la morte di Ettore. Ettore, dic'egli, scortato da pochi andò ad incontrare Pentesilea Regina delle Amazzoni, che veniva con molte truppe in soccorso di Priamo. Achille lo riseppe, lo sorprese, e l'uccise.

Fu sepolto Ettore fra il duolo generale e profondo dei Trojani vicino alla tomba d'Ilo; e ne durarono le pompe funebri dieci giorni.

Omero ci lasciò di Ettore un bel ritratto: Era egli grande di statura, ed agile della persona; la bella capigliatura e la folta barba ne ombreggiavano a maraviglia la testa ed il mento; era gran capitano, valoroso, amabile, generoso. Aveva egli sposata Andromaca figliuola di Eetione Re di Cilicia, principessa non men celebre per la sua bellezza che per la sua virtù. Ebbe da essa un figlio nomato da alcuni Scamandro, da altri Astianate, o Laodamante, o Anfineo. *Vedi* questi nomi.

Ettore ebbe dagli abitanti d'Ilion gli onori divini, e gli offrivano sacrifizj funebri. Innoltre l'Oracolo ordinò ai Tebani di trasportar dall'Asia minore a Tebe le ossa di Ettore, e di conservarle, se volevano esser felici. Lo fecero: anzi per ordine di Giove gli resero gli onori eroici.

Etusa, figliuola di Nettuno e di Alcione. Apolline n'ebbe un figliuolo chiamato Eleutero.

Evadne, figliuola di Strimone e di Neera, sposò Argo, da cui ebbe Jaso, Piranto, Epidauro e Criaso.

Evadne, figliuola di Nettuno e di Lena, o piuttosto Pitane. Epito Re dell'Arcadia, che l'aveva allevata, fu molto cruccioso perchè si lasciò sedurre da Apolline: nulladimeno si prese la cura dell'educazione del figlio, ch'indi ne nacque, chiamato Giano.

Evadne, una delle figliuole di Pelias, maritata da Giasone a Canas Re de' Focei.

Evadne, figliuola di Marte, o di Filace, o d'Ifi e di Tebe. Fu da principio chiamata Janira. Secondo uno Scolia-

liaste di Pindaro, ebbe il nome di Evadne dai molti doni a lei fatti nelle sue nozze. Fu insensibile alle instanze di Apolline, e sposò Capaneo. Essendo questi stato ucciso da un fulmine nell' assedio di Tebe, Evadne spontaneamente gettossi sul rogo del marito. *Vedi* CAPANEO.

EUAGES, uno della classe de' Druidi. *Vedi* DRUIDI, FAIDS.

EVAGORA, uno de' figliuoli di Neleo, uccisi da Ettore.

EVAGORA, uno de' figliuoli di Priamo.

EVAGORE, una delle Nereidi.

EVAGORBIDE, una delle figliuole del Ponto e di Talassa.

EVAGRO, Lapito, ucciso dal centauro Reto nelle nozze di Piritoo.

EVAMERIONE, Dio de' Sicionii, chiamato, secondo Pausania, *Telesphoros* da quei di Pergamo, ed *Acesius* da quelli di Epidauro. Il suo nome significa *apportator de' bei giorni*; e pare quindi che fosse il Dio della sanità.

EVAN, soprannome di Bacco, dalla voce *Evoe*, che le Baccanti gridavano nelle lor feste.

EVANDRO. L' opinione dei più lo dice figliuolo di Mercurio e della Ninfa Carmenta o Nicostrata figliuola del fiume Ladone; alcuni lo vogliono figliuolo di Echemo, e nipote di Pallante Re d' Arcadia. Pallanzio era nell' Arcadia il luogo, ov' era nato Evandro; sotto l' Imperatore Antonino, Pallanzio non era più che un villaggio; ei fece una città, a cui concesse molti privilegj. Secondo Servio, Evandro per instigazione di sua madre aveva ucciso suo padre, cosicchè fu obbligato ad abbandonare la patria; secondo Ovidio, vi fu costretto dai torbidi del suo paese. Sua madre, ch' era assai brava nell' arte della divinazione, lo seguitò nella fuga. Approdò con due navi in Italia, ove fu molto ben ricevuto da Fauno Re di quella contrada, di cui seppe ben presto guadagnarsi per tal modo il favore, che n' ebbe in dono un grande tratto di terra da potervi fabbricare una città. Secondo altri, s' impadronì di quel terreno con discacciarne gli indigeni.

Fabbricò la città di Pallanzio sul monte, che fu da ciò nominato il Palatino: introdusse quindi il culto di Pane, ed instituì in onore di lui i Lupercali. Quando Ercole venne in Italia coi buoi di Gerione, de' quali Caco ne involò alcuni, Evandro non solamente rattenne i pastori, che si attruppavano per vendicare la morte di Caco ucciso da Ercole; ma poichè sua madre avealo informato, ch' era quegli un figlio di Giove, e che corrispondevano all' altezza della sua nascita le sue grandi gesta, volle essere il primo ad onorarlo siccome un Dio anche in vita: eresse perciò, sebbene in fretta, un altare dinanzi ad Ercole, e vi immolò in onore di lui un giovine toro. Fu rinnovato poi sempre in ogni anno sul monte Aventino un tal sacrifizio, di cui divennero perpetui Sacer-

cerdoti i primi di due illustri famìlie, Pinaria e Potizia. *Vedi* questi nomi. Evandro introdusse in Italia l'agricoltura, e l'uso delle lettere insino allora ignorate. Secondo Virgilio, viveva al tempo di Enea, al quale diè per ajuto contro a Turno con alcune truppe l'unico suo figlio Pallante (*Virg. Eneid. lib. VIII.*).

Evandro, figliuolo di Sarpedonte, successe a suo padre nel regno della Licia. Ebbe da Deidamia figliuola di Bellerofonte un figlio chiamato Sarpedonte, che perì nella guerra di Troja.

Evanemo, soprannome di Giove, il quale significa, *il donator del buon vento*. Avea con questo titolo un piccolo tempio a Spatta.

Evanne, uno de' figliuoli di Marte.

Evante, uno de' figliuoli, che Bacco ebbe da Arianna.

Evarète, figliuola di Acrisio, e moglie di Oenomao, dalla quale nacque Ippodamia.

Evarne, una delle Nereidi.

Evate, compagno di Enea, ucciso in Italia da Mezenzio.

Eubea, una delle figliuole del fiume Asterione, ch'educarono Giunone. Diede il suo nome alla montagna Eubea.

Eubea, figliuola di Larimno, che sposò Polibo figliuolo di Mercurio, da cui ebbe Glauco, divenuto poscia un Dio marino. Secondo altri, Mercurio se ne innamorò, e la fe' madre di Polibo.

Eubea, figliuola di Asopo, secondo Eustazio, diede il suo nome all'isola di Eubea, che, secondo altri, prese il suo nome da Io, cambiata in vacca (in greco *bous*), la quale sotto quella forma partorì Epafo in una caverna di quell'isola.

Eubula, una delle figliuole di Leo, che la sacrificò insieme alle sue sorelle Prassitea e Teopa per la salvezza della sua patria. Gli Ateniesi eressero poscia in onor loro una cappella chiamata *Leocorium*.

Eubuleo, uno dei tre primi Dioscuri, chiamati *Anaces*, o che sono considerati siccome figliuoli di Giove e di Proserpina.

Eubuleo o Eubolo, soprannome di Bacco, che significa *buon consiglio*.

Eubuleo, fratello di Trittolemo, figliuolo di Trochilo e di Eleusina. Altri gli danno per padre Disaules. Impararono da Cerere l'arte di coltivare le biade, perchè furono i primi a darle avviso del ratto di Proserpina.

Eubulia, Dea del buon consiglio.

Eubolo, avolo di Britomarte. *Vedi* Britomarte.

Euchenore, uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo della Danaide Ifimedusa.

Euchenore, figliuolo di Poliido, ricco e prode Corintio. Suo padre, ch'era buon indovino, gli aveva predetto che o morrebbe di una lunga e dolorosa infermità, o perirebbe nella guerra di Troja. Preferì ad un'oscura vita una morte gloriosa, e intervenne all'assedio di Troja, ove fu ucciso da Paride.

Euclea, soprannome di Diana, col quale aveva un tempio

in Tebe; dinanzi a questo tempio era una statua di un lione in pietra, postavi da Ercole in memoria di aver vinto quei di Orcomeno.

EUCRATE, una delle Nereidi.

EUDEMONE, uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo della Danaide Erade.

EUDEMONIA. Fu adorata dai Greci sotto questo nome la Felicità; quindi le fu eretto un tempio in Roma col nome *Felicitas*. Negli autori greci è però sempre chiamata *Tiche*, e il suo tempio *Tichaion* o *Entichia*. Altronde non trovasi, che sotto questo nome le sia stato eretto alcun tempio, nè alcun altare. Nel quadro di Cebes è rappresentata come una bella matrona, di età matura, assisa sovra un alto trono, vestita assai decentemente, ma senza lusso, e coronata di fiori. *Vedi* FELICITA'.

EUDORA, figliuola di Atlante e di Pleione, una delle Iadi. *Vedi* IADI.

EUDORA, figliuola di Nereo e di Dori. *Vedi* NEREIDI.

EUDORA, Ninfa, figliuola dell' Oceano e di Tetide.

EUDORO, figliuolo di Mercurio e di Polimele, era capo de' Mirmidoni, e tanto bravo nel corso, quanto prode guerriero. Fu ucciso da un Peonio chiamato Pirecmete, che fu poi ucciso pur egli da Pattroclo.

EUDROMO, uno dei cani di Atteone.

EVECME, figliuola d' Illo, moglie di Policaonte.

EVECME, figliuola di Megareo, e seconda moglie di Alcatoo.

EVEMERIONE. *Vedi* TELESFORO.

EVEMONE, uno de' figli di Licaone.

EVEMONE, padre di Euripilo. *Vedi* questo nome.

EVENIA, figliuola di Eete Re della Colchide, fu maritata con Friso; alcuni la chiamano anche Calciope ed Ofiusa; altri però non considerano questi nomi, se non come soprannome di Evenia.

EVENO, Re di Etolia, figliuolo di Marte e di Sterope, o di Demonice, regnò in Lirnesso ed in Tebe nella Beozia. Apolline dimandata ne aveva in matrimonio la figlia; ma Idas figliuolo di Afareo la rapì dopo avere avuto da Nettuno un carro alato. Eveno lo inseguì; ma trattenuto dal fiume Licormas, ebbe tanto dolore di non aver potuto vendicare l' oltraggio fatto a sua figlia Marpessa, che uccise prima i suoi cavalli, e poi si precipitò nel fiume, al quale diede indi il nome di Eveno. Questo fiume era nell' Etolia, ed ora è chiamato *Fidari*.

EVENO, figliuolo del Re Selepia, ebbe due figli Mino ed Epistrofio, ambi uccisi da Achille.

EVENO, figliuolo di Giasone e di Issipile Regina dell' isola di Lenno.

EVENO, figliuolo dell' Oceano e di Tetide, fiume, che pare fosse lo stesso, che il seguente.

EUENO, secondo alcuni, è lo stesso, che Eveno cambiato in fiume. Igino nulladimeno lo dice figliuolo d' Ercole.

E-

Eventio. *Vedi* Enentio.

Evento. *Vedi* Buonus Eventus.

Everete, figliuolo di Ercole e di Partenope figlia di Stinfalo.

Everete, uno de' figliuoli di Pterelao, che restò presso le navi, mentre i suoi fratelli si battevano coi figliuoli di Elettrione a motivo de' buoi, che a questo avevano tolto; e siccome perirono tutti nella battaglia, ei prese la fuga, e si portò seco il bottino.

Eufema, nutrice delle Muse, e madre di Croto; aveva una statua di pietra sull' Elicona.

Eufemo, figliuolo di Nettuno e di Europa figliuola di Tizio; altri gli danno per madre Iria; altri Mecionice figliuola di Eurota; altri finalmente Dori. Era Re di Tenaro, e sposò Alcmene figliuola di Laonome. Secondo Igino, poteva traversar l'acqua senza bagnarsi i piedi; il che vuol dire, secondo Tzetzes, ch'era un bravo navigatore, il quale non aveva mai sofferto alcun sinistro accidente sul mare. Intervenne alla caccia di Calidone, ed alla spedizione degli Argonauti. Al suo ritorno Tritone gli donò una porzione di terra, che fu poscia mutata in un'isola. I suoi discendenti si stabilirono nella Libia, ove fabbricarono la città di Cirene.

Eufeno, una delle Danaidi, sposa d'Iperbio.

Eufiro, uno de' figliuoli di Niobe.

Euforbo, Trojano; figliuolo di Pantoo (e perciò detto da Orazio *Pantoide*), ucciso da Menelao nell' assedio di Troja, benchè fosse per altro uno de' più valorosi Trojani; mentre ferì fra gli altri Patroclo. Pitagora per provare la metempsicosi affermava di esser egli stato Euforbo, che per lo avanti era stato Etalide, poscia Ermotimo, Pirro, e finalmente Pitagora. Aggiungeva, che non avea mai bevuto l' acqua di Lete, e perciò si ricordava di tutto quello, che gli era accaduto. *Vedi* Etalide (*Orazio lib. I. Ode XXVIII. Ovid. Metam. lib. XV.*).

Euforione, figliuolo di Achille e di Elena, nato colle ali nelle isole Fortunate. Ebbe questo nome dalla fertilità del paese. Giove ne divenne vago; e non potendo impadronirsene, lo fulminò nell' isola di Melos, e cambiò in rane le Ninfe, che lo avevano diseppellito.

Eufrades, Genio, che presiedeva alla gioja ed ai piaceri de' conviti.

Eufrate, celebre fiume, figliuolo del Ponto e della Marina.

Eufrosine, una delle tre Grazie, figliuola di Giove e di Eurinome.

Eufrosine, figliuola dell' Erebo e della Notte.

Eugeria, Dea, a cui le dame Romane sacrificavano per essere preservate da' sinistri accidenti nella lor gravidanza.

Eugnoto, padre di Eumelo. *Vedi* Eumelo.

Euias o Evias, Baccante. *Vedi* Evan.

Evio, o Euiio, soprannome di Bacco nel medesimo senso, che *Evan*. Alcuni dicono, che questo nome deriva-

va

va da che nella guerra contro i Giganti, Bacco trasformatosi in lione lacerò il gigante Reto, cosicchè Giove pieno di gioja, esclamò: *eu byié*, cioè, *bravo*, *mio figlio*. Altri lo deducono dall' antico nome *Jevoha* (*Vedi Orazio lib. II. Ode XVII.*).

Euion, o **Evion**, o **Euiio**, soprannome di Bacco nello stesso senso, che Evan.

Evippe, una delle Danaidi.

Evippe, sorella della precedente.

Evippe, figliuola di Tirimmas. Quando ritornato da Troja, Ulisse andò in Epiro, per consultare l' Oracolo, si fermò presso Evippe, se ne innamorò, e n' ebbe un figlio chiamato Eurialo. Sua madre lo mandò quindi in Itaca presso al padre; ma Penelope per gelosia seppe ordinare per tal modo le cose, che Ulisse lo fece perire senza conoscerlo, quasi un uomo, che attentasse alla vita di lui; ed egli fu poi ucciso da un altro de' suoi figliuoli.

Evippe, figliuola di Chirone, amava molto la caccia: si lasciò sedurre sul monte Pelion; e siccome voleva nascondere al padre la colpa, gli Dei la cambiarono in cavalla. Alcuni la chiamano Ippe o Ippo. Secondo altri, apprése dal padre la scienza della natura, e la insegnò poi a suo marito Eolo.

Evippe, moglie di Piero, e madre delle nove donzelle, che ebbero una gara di musica colle Muse, nella quale furono vinte, e mutate in piche.

Evippo, figliuolo di Testio e di Euritemi.

Evippo, Trojano, ucciso da Patroclo.

Eviterne. I Romani adoravano sotto questo nome un Dio, o un Genio, della cui possanza formavansi una grandissima idea. Lo distinguevano assai dagli altri Dei, quali nulladimeno chiamavano talora *Eviterni* ed *Ævintegri*, per indicarne l' immortalità.

Eulimene, figliuola di Nereo e di Dori. *Vedi* **Nereidi**.

Eulimene, figliuola di Cidone Re di Creta, ebbe un' amorosa corrispondenza con Licasto, quantunque promessa in isposa ad Aptero Principe Cretese. Quando l' Oracolo disse a Cidone, che per essere fortunato contro i suoi nemici, bisognava immolare una vergine, la sorte cadde sopra Eulimene. Allora Licasto, per toglierla a sì crudele destino, dichiarò pubblicamente i legami, ch' erano tra loro, pei quali Eulimene non era più vergine. Il popolo persistè ad esigere, che fosse sacrificata. Quando Cidone ne fece aprire il corpo, trovò, ch' era incinta. Aptero per vendicarsi dell' affronto fattogli da Licasto, nel sedurre la futura sua sposa, l' uccise, e lasciò Creta.

Eumede, padre di Dolone. *Vedi* **Dolone**.

Eumede, figliuolo di Dolone, e nipote del predetto; venne con Enea in Italia, ove fu ucciso da Turno.

Eumede, uno de' figliuoli di Melanide, che tesero insidie ad Oeneo, e furono uccisi da Tideo.

Eumedonte, è, secondo I-

gino,

gino, figliuolo di Bacco e di Arianna; andò nella Colchide cogli Argonauti. Gli altri autori non parlano punto di costui.

EUMELO, figliuolo di Admeto, fu uno de' pretendenti di Elena. Da Perrebia, o piuttosto da Fera, andò in seguito con otto, o dodici navi all' assedio di Troja. Nei giuochi celebrati in onore di Patroclo ottenuto avrebbe il primo premio del corso, se Minerva non avesse rotto il di lui carro, nel cader dal quale restò ferito. Achille gli diede nulladimeno una corazza dorata, di cui spogliato aveva poc' anzi Asteropeo. Possedeva una buona mandra, di cui era già stato custode l' istesso Apolline. Sua moglie chiamavasi Iftimia, sorella di Penelope e figliuola d' Icario.

EUMELO, Re di Patra, fece buona accoglienza a Trittolemo, quando passò per quella città. Allorchè Anteo figlio di Eumelo montò sul carro di Trittolemo, mentre questi dormiva, cadde in terra, e morì (*Ovid. Metam. lib. VII.*).

EUMELO, figliuolo di Merope, e padre di Bissa, di Merope e di Agrone, proferì alcune imprecazioni contro Mercurio, che aveva trasformati i di lui figliuoli in uccelli; e fu cambiato egli medesimo in un uccello notturno. *Vedi* BISSA ed AGRONE.

EUMELO, figliuolo di Eugnoto, e padre di Botre. *Vedi* BOTRE.

EUMELO. *Vedi* EMOLO.

EUMENE, soprannome, col quale gli abitanti di Chio adoravano Drimaco. *Vedi* DRIMACO.

EUMENIDE, feste in onore delle Eumenidi.

EUMENIDI, dette altrimenti *Furie* o *Erinnie*, figliuole dell' Inferno; secondo altri, dell' Acheronte e della Notte. Erano tre, Aletto, Megera, Tisifone. *Vedi* DIRE e FURIE.

EUMENUTIS, moglie di Canobo piloto di Menelao, che morì con suo marito in Alessandria di Egitto, ove prestati a lei furono gli onori divini. Altri la chiamano Menuris, perchè presso alla città di Canobo eravi un borgo di questo nome, nel quale adoravasi una Dea chiamata anch' essa Menutis. Secondo Jablonski, *Menuti* significa in lingua Egiziana *la Dea dell' acqua*.

EUMEO, figliuolo di Clesio, e capo dei porcaj di Ulisse, o dei villani, che attendevano alla educazione dei porci. Pare per altro, ch' ei fosse d' origine illustre; poichè suo padre comandava a due città nell' isola di Siria. La sua balia, ch' era Fenicia, fu motivo, che i Fenici all' età di cinque anni lo rapissero, e lo vendessero a Laerte. Questi lo fece allevare insieme colla sorella di Ulisse, e gli diè poi il succennato impiego. Quindi considerò Ulisse, come fratello, e fece da padre a Telemaco. Al ritorno di Ulisse gli prestò grandi servigi contro i pretendenti di Penelope, ed uccise Polibo ed Elato. Telemaco lo fece poi libero, e da lui discesero i Coliadi d' Itaca.

EU-

Eumetes, uno de' figliuoli di Licaone, ucciso da Giove. *Vedi* Licaone.

Eumide, uno de' figliuoli di Ercole, e di una delle Testiadi.

Eumolo. *Vedi* Emolo.

Eumolpe, una delle Nereidi.

Eumolpide. *Vedi* Eumolpo.

Eumolpo, figliuolo di Nettuno e di Chione figliuola di Borea. La madre per nascondere a Borea la propria colpa, lo gettò in mare immediatamente dopo la sua nascita. Nettuno lo portò allora in Etiopia, e ne confidò l' educazione a due sue figliuole Bentesicime ed Anfitrite. In appresso Eumolpo sposò Bentesicime; ma siccome tentò violentare anche Anfitrite, fu obbligato ad abbandonare il paese, e a ritirarsi con suo figlio Ismaro presso Tegirio Re di Tracia. Furono scoperte le insidie tese da lui a quel Re, sicchè fu nuovamente costretto a fuggire, e a ritirarsi in Eleusi. Ma Tegirio lo richiamò poi nella Tracia, e lo nominò suo successore. Quando gli Eleusini furono in guerra cogli Ateniesi, gli dimandarono un soccorso: glielo condusse loro egli stesso, ma fu ucciso in una battaglia da Erecteo Re di Atene. La sua morte fu vendicata da Nettuno sovra Erecteo. *Vedi* Erecteo. Eumolpo aveva insegnato la musica ad Ercole; e nei giuochi celebrati da Acaste vi riportò il premio accompagnando colla sua voce il flauto di Olimpo. Secondo un passo di Pausania, non fu Eumolpo, che perì nella battaglia contro gli Ateniesi, ma suo figlio Immarado. Dice questo autore, che una delle condizioni della pace fra gli Ateniesi e gli Eleusini fu, che gli Eleusini resterebbero sotto il dominio degli Ateniesi; ma che Eumolpo, e le figlie di Celeo avrebbero la cura del culto di Cerere.

Parlasi ancora di un Eumolpo, che insegnò agli Ateniesi il culto di Cerere, e pare, che sia vissuto dopo il suddetto.

Suida rammenta ancora un Eumolpo figliuolo di Museo, e discepolo di Orfeo, che pare essere stato iniziato nei misteri di Cerere, da lui poi propagati.

Uno di questi diè il nome agli Eumolpidi Sacerdoti Ateniesi, che godevano una grandissima stima.

Eumon, uno de' figliuoli di Licaone.

Euneo, figliuolo di Giasone e d' Issipile Regina di Lemno, ottenne con suo fratello Deipilo il premio nei giuochi Nemei. Nell' assedio di Troja provvide ai Greci il vino, di cui la sua isola era fertile.

Euneo, figliuolo di Clizio, uno de' Trojani, i quali accompagnarono Enea in Italia: fu ucciso da Camilla.

Eunica, una delle Ninfe, che allevarono Ilas, favorito d' Ercole.

Eunice, una delle Nereidi.

Eunippe, una delle cinquanta Danaidi, sposa di Agenore.

Eunomia, una delle Ore, figliuola di Giove e di Temide: la sua incombenza è di procu-

curare, che ciascuno abbia la sua giusta porzione. *Vedi* Ore.

Eunomo, figliuolo di Archetelete. *Vedi* questo nome.

Eunomo, citarista Locrese, sostenne in Delfo una gara musicale contro un citarista di Regio, chiamato Aristo. Mentre Eunomo suonava, una delle sette corde della sua cetra si ruppe, e subito fu vista una cicala posarsi sulla di lui cetra, e supplir così bene alla corda rotta, ch' Eunomo restò vincitore. Fu mostrata per lungo tempo presso i Locresi la statua di lui con una cicala sulla cetra. Secondo Pausania e Plinio, credevasi, che presso i Locresi le cicale cantassero, e che a Regio fossero mute.

Eunosta, Ninfa, che allevò Eunosto. *Vedi* questo nome.

Eunosto, figliuolo di Elio, e nipote di Cefiso e di Sciade di Tanagra: ebbe il nome di Eunosto dalla Ninfa Eunosta, che lo allevò. Rigettò con disprezzo le amorose offerte di Ocna sua parente. *Vedi* Ocna. Fu a lui fabbricato un piccolo tempio in Tanagra, di cui era sì rigorosamente vietato alle donne l'ingresso, che quando avveniva una qualche disgrazia alla città, se ne attribuiva sempre il motivo ad una qualche secreta violazione di questa legge. Facevansi allora le più esatte ricerche per discoprire se qualche donna o per capriccio o per inavvertenza entrata fosse nel tempio; e la rea era irremissibilmente punita colla morte.

Evocazioni. Ve n'erano di tre sorta: le prime erano operazioni magiche, le quali si praticavano per evocare, ossia far venir su, chiamar su, le anime de' morti. Quest' uso era sì antico, che la sua origine monta insino ai dì più remoti; e lo provano gli anatemi fulminati da' Santi Padri contro coloro, che invocavano lo spirito di Pitone. Fra le varie sorta di magie, che Mosè vieta nella sua legge, vi è espressa quella di evocar le ombre. Saulle ricorse alla Pitonessa per evocar l' ombra di Samuele. Gli antichi scrittori considerano per inventore di una tal arte Orfeo: se non altro è vero, che gli inni a lui attribuiti per la maggior parte sono vere evocazioni. Alcuni hanno creduto che quest' uso passasse nei Greci dai popoli dell' Oriente. Checchè ne sia, è sicuro che praticavasi ai tempi d' Omero, mentre ne fa menzione nell' Iliade. *Allora* però non era stimata cosa rea, nè odiosa; poichè vi erano alcuni, che ne facevano professione in faccia al pubblico, e vi erano tempj destinati alle ceremonie dell' evocazione. Pausania parla di quello, ch' era nella Tesprozia, ove Orfeo andò ad evocare l' ombra di Euridice. Questo viaggio appunto, e il motivo che ve lo spinse, diedero materia alla favola della sua discesa all' inferno. Il viaggio di Ulisse al paese de' Cimmerii, ove andò a consultare l' ombra di Tiresia, come Omero descrive nell' Odissea, sembra una di tali evocazioni: altrettanto può dirsi del viaggio di Enea per vedere il padre, descrit-

scritto da Virgilio; e di tutte le altre gite al regno di Plutone.

* E' antichissimo l' uso di queste Evocazioni, ma non vi sia quindi chi si persuada che fossero vere o efficaci. Gli anatemi della Chiesa non provano la efficacia delle Evocazioni, ma ne puniscono l' attentato, che porta seco idolatria, superstizione, ed empietà. Fra i riti delle evocazioni entravano i sacrifizj delle vittime umane. Lo stesso deve dirsi del divieto Mosaico. Quanto al fatto di Saulle, che è il più forte, poichè i libri della Sacra Storia ci dicono, che apparve infatti a Saulle l' ombra di Samuele, lo sgridò acerbamente, e gli predisse la morte sua e l' esterminio di tutta la sua famiglia, fu quella una speciale, straordinaria, e prodigiosa permissione. Infatti al primo comparire la sembianza di Samuele, la Maga medesima se ne fuggì tosto atterrita; il che non avrebbe fatto, se a tenore della sua professione e del suo vanto fosse stata a vedere veramente efficaci siccome quella le sue Evocazioni. In somma i morti non vengon più su, che per un prodigio operato dall' Onnipotente. Vedasi Fontenelle *Oracoli*, Grimaldi *le tre Magie*, Muratori e Calmet, ed altri. *

La seconda sorta di Evocazione adopravasi d' ordinario nel tempo dell' assedio di una qualche città, che credevasi di non potere, nè dover prendere senza aver pregato gli Dei, sotto la speciale protezione de' quali ella era, a volerla abbandonare. Macrobio ci ha conservato una formula di Evocazione, che servirà alla spiegazione di questo rito meglio di quanto possiamo noi dirne: „ Se vi ha un „ Dio, una Dea, sotto la cui „ protezione sia la città, ed il „ popolo di Cartagine, io vi „ prego, vi scongiuro, vi dimando in grazia, grandi Dei, „ che avete preso sotto la vostra protezione questa città „ e questo popolo, di abbandonare questa città, e questo „ popolo, di lasciare tutte queste abitazioni, tempj, e luoghi sacri, di dimenticarveli, „ d' inspirar loro paura, terrore, „ ed obblio, e di ritirarvi in „ Roma presso il nostro popolo: sieno a voi gradite le nostre case, i nostri tempj, le „ nostre cose sacre (*i nostri sacrificj*), e la nostra città. „ Fateci comprendere che siete „ i protettori di me, del popolo romano, e de' miei soldati. Se voi lo fate, io mi obbligo ad instituire tempj, e „ giuochi in vostro onore ".

* Nell' Ode I. lib. II. d' Orazio, Strofa VII. vi ha un passo intorno all' abbandono che di Cartagine, e di Africa fatto avevano Giunone, e gli altri Dei loro protettori, e della vendetta che nulladimeno ne aveano presa dappoi su i Romani; il qual passo quanto è grande e sublime, altrettanto è capace a dar lustro a questa seconda sorta di Evocazione. *

La terza finalmente era quella che si adoprava per evocare, cioè chiamare in presenza, ed in persona gli Dei. Gli antichi credevano, che gli Dei presiedessero più particolarmente ad

al-

alcuni luoghi, e spesso un luogo medesimo era sotto la protezione di più Dii, o un Dio medesimo aveva sotto la sua tutela più luoghi: ma siccome credevasi ancora (contro per altro alla idea dell' immensità) che un Dio non potesse essere nello stesso tempo dappertutto; quando aveano bisogno della presenza del Nume, usavano la ceremonia dell' Evocazione. Cantavansi a tal fine inni particolari in onor di quel Dio, nei quali procuravasi di invocarlo con tutti i suoi nomi per timore di non tralasciare quello appunto, che poteva essergli più grato. Tali sono quelli che si attribuiscono ad Orfeo, e quelli del poeta Proclo, di Callimaco, d' Omero, di Pindaro, e il carme Secolare d' Orazio, oltre a molti altri minori. Questi inni constavano ordinariamente di due parti. La prima conteneva le lodi degli Dei, segnandone gli attributi, e i varj luoghi, ch' erano sotto la loro tutela: la seconda esprimeva le preghiere, colle quali cercavasi di attirarli, e farli venire nel luogo, in cui era necessaria la loro presenza. Quando credevasi, che il Nume fosse ivi giunto, celebravansi le feste chiamate *Epidemiai*. Tali erano alcune di quelle degli Argivi in onore di Giunone, e degli abitanti di Delo e di Mileto per Apolline.

Quando passato era il pericolo e il bisogno, per cui si erano fatti venire gli Dei, si aveano altri inni per celebrarne la partenza: e Giulio Scaligero osserva, che questi ultimi inni erano più lunghi, che quelli adoprati per farli venire; onde ritardarne, quanto più si potea, l' allontanamento.

Evodio, soprannome di Mercurio, che viene da due parole greche, le quali significano *bene*, e *cammino*; talchè è quasi *buon cammino*: gli fu dato a motivo, che le sue statue ponevansi sulle strade maestre.

Evoe, Evohe o Evan, era il grido delle Baccanti nel cantare le lodi di Bacco. *Vedi* Evan.

Evonime, amante di Saturno, dalla quale, secondo alcuni, ebbe le Parche e le Furie.

Evonimo, figliuolo di Celo e della Terra, che diede il suo nome ad una delle tribù di Atene.

Evopide, figliuola di Trezene, fu dimandata in moglie da Dimeta, fratello di Trezene; ma avendo questi scoperto, ch' ella aveva una corrispondenza amorosa con suo fratello, ne avvertì il padre, del che informata Evopide s' impiccò, maledicendo chi l' aveva tradita. Egli infatti s' innamorò di una donna morta, che il mare aveva gettato sul lido, e quando quella cominciò a putrefarsi, ei si uccise.

Eupalamo, figliuolo di Metione e di Alcippe, e padre del celebre architetto Dedalo.

Eupite, dell' isola d' Itaca, fratello di Antinoo, uno de' pretendenti di Penelope, che dopo la morte di suo figlio eccitò una rivoluzione contro Ulisse, in cui fu ucciso da Laerte.

Euplea, *protettrice della navigazione*, soprannome di Venere,

nere, presso quelli di Gnido.

EUPNITO, uno de' sette figliuoli di Niobe: altri lo chiamano Minito.

EUPOLEMIA, figliuola di Mirmidone, dalla quale Mercurio ebbe Etalide.

EUPOMPA, una delle Nereidi.

EUPORIA, figliuola di Giove e di Temide; una delle Ore.

EURESI o HEURESI. *Vedi* ADONIA.

EURESTO, uno de' figliuoli di Mercurio.

EURIADE, uno de' pretendenti di Penelope, ucciso da Telemaco dopo il ritorno di Ulisse.

EURIALA, Regina delle Amazzoni, che andò in soccorso di Eete Re di Colchide contro gli Argonauti.

EURIALE, figliuola di Gorgone e di Ceto, e sorella di Steno e di Medusa. *Vedi* GORGONI.

EURIALO, figliuolo di Mecisteo. Alcuni lo pongono nel ruolo degli Argonauti. Secondo altri, intervenne all' impresa di Troja, siccome capo subalterno delle truppe di Diomede. Uccise Esepo, Pedaso, Dreso ed Ofeltio. Secondo l' Iliade, ebbe parte ne' giuochi funebri di Oedipo, nei quali vinse tutti i Tebani. In quelli celebrati in onore di Patroclo sostenne una lotta al cesto contro Epeo. Un colpo datogli dall' avversario sul viso, cader lo fece per terra, talchè poteva appena reggersi in piedi, quando fu condotto via. Nulladimeno ricevette un rotondo cratere; perchè sebbene fosse stato vinto, aveva ben combattuto.

EURIALO, soprannome dato ad Apolline, perchè illumina tutto.

EURIALO, figliuolo di Ulisse e di Evippe, fu ucciso da suo padre. *Vedi* EVIPPE.

EURIALO, giovine Feace, buon guerriero, ed abile lottatore; offese Ulisse da lui preso per un semplice mercatante, perchè non voleva aver parte nei giuochi, che si celebravano. Impegnollo così ad entrare in lizza; ed eccitò l' ammirazione di tutti. Eurialo si riconciliò dappoi con Ulisse, e gli regalò una spada montata in bronzo colla impugnatura d' argento, e il fodero guernito di avorio.

EURIALO, giovane Trojano, che venne con Enea in Italia. Penetrò con Niso nel campo nemico. Questi due amici non vollero lasciarsi, onde perirono insieme, ma dopo una vigorosa resistenza, che costò molta gente ai nemici. *Vedi* NISO (*Virg. Eneid. lib. IX.*). Questo Eurialo di Virgilio è in gran parte l' originale del Medoro di Ariosto, se non che Medoro è assai più fortunato.

EURIALO, uno de' pretendenti d' Ippodamia, ucciso da Oenomao. Non se ne sa nè la patria, nè la famiglia.

EURIANASSA, figliuola di Pattolo, dalla quale, secondo alcuni, Tantalo ebbe Pelope; altri vi aggiungono ancora Brotea e Niobe.

EURIBATE, figliuolo di Teleone, uno degli Argonauti; altri lo chiamano Eribote.

EURIBATE, uno degli Argonauti.

Euribate, Araldo, cui Agamennone diede l'incarico di andare a toglier Briseide ad Achille (*Vedi Iliade Canto III.*).

Euribato, figliuolo di Eufemo, che pretendeva di discendere dal fiume Assio. *Vedi* Alcioneo.

Euribia, figliuola del Ponto e della Terra, dalla quale Crio ebbe Astreo, Pallante e Perse.

Euribia, Amazzone, abilissima alla caccia, e molto esperta nel maneggio del giavellotto. Perì in una battaglia contro Ercole insieme con Celene e Febe sue compagne.

Euribio, uno dei figliuoli di Neleo e di Clori. Ercole lo uccise insieme ai suoi fratelli.

Euribio, uno de' figliuoli di Euristeo uccisi dagli Ateniesi.

Euribota. *Vedi* Eribote.

Eurica, una delle Testiadi.

Euricape, uno de' figliuoli d'Ercole e delle Testiadi.

Euricida, figliuola di Endimione, dalla quale Nettuno ebbe Eleo.

Euricle, celebre indovino Ateniese. Credevasi, ch'ei portasse nel ventre il Genio, che lo inspirava; il che gli fece avere il soprannome di *Engastrimite*. Ebbe alcuni discepoli, che furono chiamati *Euricleidi*, ed *Engastrimiti* o *Engastriti*. Sarebbe mai stato costui un *Ventriloquo?*

Euriclea. *Vedi* Euriclia.

Euriclia o Euriclea, figliuola di Opo dell'isola d'Itaca. Laerte comprolla per venti buoi; e per essa non aveva minore attenzione, che per la stessa sua moglie. Nutrì Ulisse, e lo riconobbe per una cicatrice, quando ritornò da Troja, e gli lavò i piedi. Fu la prima ad annunziare a Penelope il ritorno di suo marito, ed indicò ad Ulisse gli schiavi, che avevano traditi i di lui interessi nella sua assenza. Allevò anche Telemaco.

Euridamante, uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo della Danaide Farte.

Euridamante, figliuolo d'Iro e di Demonassa, uno degli Argonauti. Secondo altri, era figlio di Ctimeno di Tessaglia.

Euridamante, vecchio Principe Trojano, esperto nell'arte d'interpretare i sogni. I suoi due figliuoli Abante e Polieidos combatterono coi Greci, quantunque il padre avesse loro predetto, che perirebbero in quell' assedio, siccome avvenne.

Euridice, una delle Driadi, sposò Orfeo. Fuggendo l'ardor di Aristeo, fu morsa da un serpente, e ne morì. Orfeo discese all'inferno, e seppe ottener da Plutone, che fosse a lui restituita, a condizione però che non la mirasse sinchè non fosse assolutamente del tutto fuori dell'inferno. Il che non avendo egli saputo eseguire, perdè per sempre la sposa. Secondo altri, dopo la morte della moglie, Orfeo andò nella Tesprozia sulle rive del lago Arno per evocarla dall'inferno. S'immaginò da principio, che le fosse restituita; ma avvedutosi poi della sua illusione, pel gran dolore si uccise. Tutta questa favola somministrò a Virgilio uno de' più belli, più finiti, e più dilicati pezzi di poesia, che esi-

sistano in qualunque lingua del mondo (*Virg. Georg. lib. IV.*).

EURIDICE, una delle cinquanta Danaidi, sposa di Canto.

EURIDICE, moglie di Lico, e madre di Archemoro.

EURIDICE, figliuola di Lacedemone, e moglie di Acrisio, che n'ebbe Danae. Fece fabbricare a Sparta un tempio a Giunone Argiva.

EURIDICE, una delle figliuole di Anfiarao.

EURIDICE, moglie di Enea, chiamata comunemente Creusa.

EURIDICE, figliuola di Adrasto, e moglie d'Ilo, che n'ebbe Laomedonte.

EURIDICE, primogenita di Climeno, e moglie di Nestore.

EURIFAESSA, sorella e moglie d'Iperione, da cui ebbe Eliós (il Sole), Selene (la Luna), ed Eos (l'Aurora).

EURIGANEA O EURIGENIA, figliuola d'Iperfante, non di Perifante. Oedipo la sposò dopo la morte di Giocasta, e n'ebbe Ismene, ed Antigone, Eteocle e Polinice; la madre de' quali, secondo altri, fu Giocasta o Epicaste.

EURILEONE, secondo alcuni, era il vero nome del figliuolo di Enea, e di Creusa, il quale ebbe il regno de' Latini dopo la morte di Enea. Aggiungono, che non prese il nome di Ascanio, se non nel tempo del suo viaggio in Italia, e che il vero Ascanio restò nella Frigia.

EURILITE. Così alcuni chiamano la madre di Medea, che altri dicono Neera, altri Ecate ec.

EURILOCO, uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo della Danaide Aretonoe.

EURILOCO, uno de' parenti di Ulisse, di cui aveva sposato la sorella Climene. Ritornò con lui dall' assedio di Troja; e quando giunsero nell' isola di Circe, fu mandato con ventidue de' suoi compagni per sapere, che paese si fosse. Trovarono Circe nella sua reggia, e furono da lei ricevuti con molta cortesia. Essa invitolli ad entrare nel suo palazzo; ma Euriloco temendo di qualche sorpresa fermossi dinanzi alla porta; e ben vide che i suoi compagni furono prima trattati magnificamente, ma poi mutati in porci, e rinchiusi in una stalla, cosicchè si affrettò a recarne la notizia ad Ulisse. Quando arrivarono all' isola Trinacria (la Sicilia) spinse Ulisse a prender terra quantunque contro suo genio. I venti contrarj gli obbligarono a fermarvisi più di quello, che si erano proposti: intanto diminuivano molto le provigioni. Euriloco diè allora il pernicioso consiglio di uccidere i tori del Sole. Appena si erano messi di nuovo alla vela, questa empietà fu punita con una violenta tempesta, nella quale Giove, fulminate le navi, perir fece Euriloco, e tutti i suoi compagni; avendo potuto salvarsi il solo Ulisse.

EURIMACO, uno de' pretendenti d'Ippodamia, vinto alla corsa, ed ucciso da Oenomao. Di più non ne dicon gli Autori.

EURIMACO, uno de' figliuoli di Antenore.

EURIMACO, figliuolo di Polibo, uno de' pretendenti di Penelope: al ritorno di Ulisse, ch'

ch' egli non conosceva, gli offerì di prenderlo al suo servizio: e siccome questi gli diede alcune risposte satiriche, Eurimaco gli tirò uno sgabello, che andò a ferire un giovane, il quale dava da bere; e ciò produsse un gran tumulto fra' pretendenti. Egli però manteneva al tempo medesimo una amorosa corrispondenza con Melanto, seguace di Penelope. Quando Ulisse si scoprì ed uccise Antinoo con un colpo di freccia, Eurimaco si sforzò di gettar tutta la colpa sovra Antinoo, e promise di pagar tutto il danno, che potesse aver fatto. Ma non avendo voluto Ulisse ascoltar le sue scuse, Eurimaco impegnò i rivali a valorosamente difendersi: se non che mentre sfoderava a quest' oggetto la spada, Ulisse lo trapassò da parte a parte con una freccia.

Eurimede, moglie di Glauco, da cui gli nacque Bellerofonte.

Eurimede, una delle figliuole di Oeneo e di Altea, le quali piansero tanto la morte del lor fratello Meleagro, che finalmente Diana le trasformò in uccelli chiamati Meleagridi.

Eurimedonte, uno de' figliuoli di Vulcano, ch' egli ebbe da una Ninfa Trace chiamata Cabira, donde esso e suo fratello Alcone furono chiamati li due Cabiri. Secondo altri, la loro madre era di Lenno.

Eurimedonte, uno de' quattro figliuoli di Minos, che abitavano nell' isola di Paros. Allorchè Ercole nella sua spedizione contro gli Argonauti vi approdò, uccisero due suoi compagni; ma Ercole se ne vendicò uccidendoli tutti quattro, e non si distaccò dalla città, che prese ad assediare, se non quando gli furono dati nelle mani i due figliuoli di Androgeo, Alceo e Stenelo. I tre fratelli di Eurimedonte chiamavansi Crise, Nefalione e Filolao.

Eurimedonte, cocchiere di Agamennone, che fu ucciso col suo padrone da Egisto. Vedevasi in Micene il funebre suo monumento.

Eurimedonte, Re de' Giganti, e padre di Peribea, da cui Nettuno ebbe Nausitoo. Giunone se ne innamorò, e n' ebbe Prometeo.

Eurimedusa, seguace di Nausicaa, era stata rapita dalla sua patria, e data in dono al padre di questa Principessa.

Eurimene, uno de' figliuoli di Neleo e di Clori, uccisi da Ercole.

Eurimide. Telemo, figliuolo di Eurimo. *Vedi* Telemo.

Eurinome, figliuola dell' Oceano e di Tetide, madre delle Grazie, ch' ella ebbe da Giove.

Eurinome, moglie di Ofione, insiem col quale ella governava il Cielo prima dei tempi di Saturno. Quando Ofione fu vinto da Saturno, Eurinome fu vinta essa pure alla lotta da Rea, e i due consorti furono precipitati nel Tartaro. Aveva un antico tempio presso di Figalia, che non si apriva se non una volta all' anno. La sua statua era legata con catene d' oro, ed era effigiata mezza donna, e mezza pesce. A torto alcuni la stimano Diana.

Eurinome, figliuola di Niso,

so, da cui Nettuno ebbe Agenore e Bellerofonte.

Eurinome, moglie di Talao, da cui ebbe un figlio chiamato Adrasto.

Eurinome, vecchia e fedele seguace di Penelope. Lavò, e vestì Ulisse dopo ch' ebbe uccisi i pretendenti di Penelope.

Eurinomo, secondo alcuni, lo stesso che Eunomo, figliuolo di Architelete, ucciso involontariamente da Ercole.

Eurinomo, centauro, ucciso da Drias nelle nozze di Piritoo.

Eurinomo, figliuolo di Egiptio, uno de' pretendenti di Penelope.

Eurinomo, Dio dell' inferno, che divorava la carne de' morti, e non lasciava de' loro corpi, che le ossa. Secondo Pausania, era rappresentato coi denti in fuori, cogli occhi di un colore di azzurro carico, e seduto sulla pelle di un avoltojo. Gli autori non ne fanno molta menzione.

Eurionio, lo stesso che Eurinomo.

Euriope, figliuolo di Ercole e di una delle Testiadi, chiamata Terpsicratea.

Euripide, figliuolo di Apolline e di Cleobula.

Euripile, figliuola di Endimione, dalla quale Nettuno ebbe un figlio chiamato Elis, il quale diede il suo nome alla città di Elide.

Euripilo, figliuolo di Nettuno e di Astipalea, era Re dell' isola di Coo, e fu ucciso da Ercole, quando questi, nel suo ritorno da Troja, obbligato da una tempesta eccitata da Giunone ad approdare a quell' isola, fu assalito con una grandine di sassi dagli abitanti, che lo aveano preso per un pirata. Ei li rispinse, e devastò tutta l' isola, conducendo anche seco cattiva Calciope figliuola di Euripilo.

Euripilo, figliuolo di Ercole e di una Testiade.

Euripilo, figliuolo di Mecisteo, uno degli Epigoni.

Euripilo, figliuolo di Evemone, era stato uno del pretendenti di Elena. Andò all' assedio di Troja con quaranta navi di Orcomene. Nella divisione del bottino di Troja toccò a lui una cassa, ov' era chiusa una statua di Bacco fabbricata da Vulcano, e data da Giove ai Trojani. *Vedi* Esimnete.

Il crudel sacrifizio, da cui Euripilo liberò gli abitanti di Aroe, era stato loro ordinato dall' Oracolo di Delfo per espiare il delitto di Menalippe e di Cometo, i quali avevano profanato il tempio di Diana coi lor colpevoli amori. *Vedi* questi nomi.

Euripilo, figliuolo di Ercole e di Calciope, divenne Re dell' isola di Coo, ove lo era già stato il suo avo materno. Era uno dei più famosi indovini del suo tempo.

Euripilo, figliuolo di Telefo e di Astioche figliuola di Laomedonte e sorella di Priamo. Era Re de' Cetei, popolo, che abitava lungo il fiume Caico nella Misia: era stimato il più bello fra i Principi del suo tempo; ed era ancora bravissimo. Non venne in soccorso de' Trojani, se non verso il fine della guerra. Nulladimeno

sia

sin dal principio di quella impresa, suo padre avea battuto Tersandro Re di Tebe, che essendo andato coi Greci ad assediar Troja, aveva intanto fatto una irruzione nel paese dei Cetei. Avendo quindi i Tebani mandato un altro corpo di truppe, il loro capo Peneleo fu ucciso da Euripilo nell' assedio di Troja. Uccise pure Nireo padre di Caropo, e Macaone: donde venne, che nel tempio consacrato ad Esculapio padre di Macaone in Pergamo, non si ardiva più di pronunziare il nome di Euripilo. Attaccò questi il muro, o trincea, che i Greci avevano fatto per la difesa delle lor navi. Ma fu finalmente ucciso da Pirro dinanzi a Troja. Filostrato descrive una pittura rappresentante questo fatto. Euripilo ricusò lungamente di andare in soccorso di Priamo: finalmente la moglie Erifile, guadagnata da Priamo col dono di un ceppo di vigna d' oro, giunse ad impegnarvelo. Secondo Omero però ed altri autori, venne a Troja per isposarvi Cassandra, che Priamo le aveva promesso: e quelli, che lo aveano seguitato, vi andarono anch' essi colla speranza di sposare delle fanciulle Trojane. Pare dunque, che in quel tempo sua moglie già fosse morta. Secondo alcuni, quel ceppo di vigna d' oro non fu regalato a sua moglie, ma a sua madre Astioche. Lasciò un figlio per nome Grino, che gli succedette nel regno.

Euripilo, figliuolo di Dessameno Re di Oleno, ajutò Ercole nella sua impresa contro Laomedonte Re di Troja; ove, secondo alcuni, ricevette la fatale cassetta, che, secondo altri al contrario, toccò poscia all' altro Euripilo figliuolo di Evemone.

Euripilo, figliuolo di Nettuno e di Celeno figliuola di Atlante, era fratello di Tritone, e Re del paese, ove fu poi fabbricata la città di Cirene. Prestò grandi servigi agli Argonauti liberandoli dalle Sirti, nelle quali trovaronsi molto imbarazzati.

Euripee, o Heurippe, soprannome di Diana, col quale Ulisse le eresse un tempio a Feneos nell' Arcadia, quando ritrovati vi ebbe i suoi perduti cavalli.

Eurisace, figliuolo di Ajace Telamonio, successe a suo padre nel regno dell' isola di Egina. Dopo morte ebbe unitamente al padre gli onori divini. Ebbe pure un' ara in Atene. Suo figlio era Pileo, al quale gli Ateniesi diedero il diritto della loro cittadinanza; per lo che fece lor dono della città di Salamina, che ritennero poi sempre dopo quel tempo.

Euristene, uno de' cinquanta figliuoli di Egitto, sposo della Danaide Monuste.

Euristeo: suo padre fu Stenelo figliuolo di Perseo Re di Micene; sua madre Nicippe figliuola di Pelope; altri la chiamano Antibia, o Archippe. Siccome Giove si avea proposto di esaltare Ercole; nel giorno natalizio di questo eroe disse nel concilio degli Dei, che il fanciullo, il quale nascerebbe in quel giorno, avrebbe il dominio

nio su tutti i discendenti di Perseo. Quindi la gelosa Giunone, avversa ad Alcmena e ad Ercole, mandò Ilitiia a ritardare la nascita di Ercole sino a tanto che Nicippe partorito avesse Euristeo, di cui era incinta da soli sette mesi. Quantunque Giunone ingannato avesse così suo marito, nulladimeno lo impegnò a non ritirare la sua parola, acconsentendo però nel tempo medesimo, che Ercole ricevuto fosse nel numero degli Dei, quando avesse eseguite dodici faticose imprese, che gli sarebbero ordinate da Euristeo. Così questi conservò il suo potere sovra Ercole.

Quando Euristeo seppe, che Ercole si distingueva per molte eroiche imprese, lo citò, come suo suddito a comparirgli dinanzi, e gli ordinò le dodici fatiche. Ercole vi si sottopose, ma suo malgrado. Impiegò 12. anni nel terminarle. Euristeo però ebbe di lui tanta paura, che non gli permise di entrare nella città di Micene, ma gli mandò i suoi ordini per un araldo chiamato Copreo; ed Ercole fu obbligato a fargli vedere stando fuori delle mura di Micene le prove di avere eseguito le ordinategli imprese. Nella collezione del Maffei avvi una pietra, nella quale vedesi Ercole colla pelle del leone e la clava, che sta attentamente ascoltando gli ordini di Euristeo.

Questi non volle riconoscere come una delle dodici fatiche di Ercole l'avere ucciso l'idra di Lerna, perchè ajutato ve lo aveva Jolao, nè quella di aver nettato le stalle di Augia, perchè ne aveva ricevuto un salario. Quando Ercole recogli lo smisurato cinghiale di Erimanto, Euristeo si nascose per la paura in una botte di bronzo. Ercole, che porta sulle spalle il cinghiale, ed Euristeo, che si nasconde nella botte, vedonsi sulle medaglie di Gordiano, e su quelle di Geta, coniate a Perinto nella Tracia. Le medaglie hanno anch'esse nel rovescio questa rappresentanza. Rese la libertà al toro di Creta, ed ai cavalli di Diomede, i quali furono poi divorati da altre fiere sul monte Olimpo. Sacrificò a Giunone i buoi di Gerione, e lasciò ad Ercole i pomi delle Esperidi. Quantunque Ercole avesse eseguito le dodici fatiche impostegli nulladimeno Euristeo l'obbligò ad abbandonare con tutti i suoi la città di Tirinto col pretesto, che gli avesse tese delle insidie. Quando Ercole si abbruciò sul monte Oeta, Euristeo minacciò a Ceice di fargli guerra, se non cacciava lungi da se i figli e i parenti di Ercole; e Ceice non trovandosi in forze da resistergli, si vide obbligato a fare ciò, che Euristeo aveagli intimato. I figliuoli e parenti d'Ercole dopo aversi cercato invano un asilo in più luoghi, lo trovarono fra gli Ateniesi. Euristeo fece a quel popolo la medesima richiesta; e perchè n'ebbe una ripulsa, prese a fargli guerra; ma fu per lui sfortunata. Le sue truppe furono battute; perirono nella battaglia i suoi figli; ed ei medesimo, mentre salvarsi volea colla fuga, essendosegli rotto il suo carro, fu raggiunto da Il-

lo

lo figliuolo di Ercole, che lo uccise, gli troncò il capo, e lo portò ad Alcmena, la quale gli cavò gli occhi con un istromento da tessitore. Secondo altri, fu ucciso da Jolao. Videsi per lungo tempo la tomba di lui nel luogo, al dir di Pausania, ov' era morto. Aveva sposato Antimaca figliuola di Anfidamante, da cui ebbe più figli, Alessandro, Ifimedonte, Euribio, Mentore e Perimede, i quali tutti perirono nella battaglia contro gli Ateniesi (*Ovid. Metam. lib. IX.*).

Euristernum, soprannome della Terra o di Ghe, col quale aveva nell'Achaia uno dei più antichi tempj della Grecia. Questo nome significa *la Dea dal largo petto*. Quel tempio era chiamato *Geum*; era servito da una Sacerdotessa, che non potea maritarsi, benchè potesse essere stata prima maritata, ma una sola volta.

Eurite, figliuola d'Ippodamante, e moglie di Partaone, da cui ebbe Oeneo, Agrio ec.

Eurite, Ninfa, da cui Nettuno ebbe Alirrotio.

Euritelete, figliuolo di Ercole e di una delle Testiadi.

Euritemi, figliuola di Cleobea, da cui Testio ebbe Ificlo, Evippo ec.

Euritide. Iole, figliuola di Eurito.

Euritio, figliuolo di Sparton, e padre di Galatea, la cui figliuola Latona fu cambiata in uomo.

Euritione, figliuolo di Attore, espiò Peleo dalla uccisione di suo fratello Foco; gli diede in moglie la sua figliuola Antigone, e gli cedette un terzo di Ftia. Si trovarono entrambi alla caccia del cinghiale di Calidone. Peleo volle ferirlo, e uccise in vece per inavvertenza suo suocero. Euritione intervenne ancora alla spedizione degli Argonauti. Alcuni lo hanno confuso con Eurito.

Euritione, figliuolo d'Iro e di Demonassa; uno degli Argonauti. Alcuni credono, che sia lo stesso che il precedente, perchè Iro fu figliuolo di Attore; e gli antichi indicavano spesso il nipote col solo nome del figlio.

Euritione, boaro di Gerione, ucciso da Ercole, che fu da lui inseguito sino ad Eritea per ripigliarsi i buoi del padrone, e soccorrere il suo cane Orto, ch' era stato il primo ad assalire Ercole.

Euritione, uno de' Centauri, che assediarono la caverna di Folo, e furono posti in fuga da Ercole.

Euritione, altro Centauro, trovato essendosi a certe nozze in Oleno, tentò di far violenza alla sposa chiamata Ippolita. Ercole che vi si trovava ancor egli vendicò quell' oltraggio con uccidere Euritione. Alcuni dicono, che questo Centauro obbligò Dessameno a dargli la sua figliuola Mnesimache; ma che sovraggiunto essendo Ercole, Dessameno gli chiese, ed ottenne in soccorso il suo braccio.

Euritione, Centauro, uno de' pretendenti di Dejanira. Ercole essendo anch' egli in quel numero ebbe con lui una zuffa, nella quale il Centauro perdè la vita.

Eu-

Euritione, altro Centauro, che ubbriacatosi nelle nozze di Piritoo, tentò rapirne la sposa Ippodamia, e fu ucciso da Peleo, il che diede occasione alla rissa fra i Centauri, ed i Lapiti, il cui esito fu tanto infelice a quei primi. Talora è chiamato anche Eurito.

Euritione, figliuolo di Licaone, che venne con Enea in Italia: riportò in Sicilia il premio dell'arco (*Virg. Eneid. lib. V.*).

Eurito, uno de' Giganti, che scalarono il cielo; fu ucciso da Ercole.

Eurito, figliuolo di Stratonica, e di Melaneo Re di Oecalia. Insegnò ad Ercole a tirar d'arco. Aveva promessa la sua figliuola Iole a colui che superasse lui, e i suoi figli nell'arte di tirar d'arco. Ercole vi riuscì; nulladimeno Eurito ricusò di dargli in matrimonio la figlia per timore, ch' ella non avesse la medesima sorte, che Megara. Ciò quindi produsse fra loro una guerra, nella quale Ercole col soccorso degli Arcadi, de' Melii, e de' Locresi Epicnemidii, s'impadronì della città di Oecalia, uccise Eurito e i suoi figli, e condusse via come sua prigioniera Iole. I figliuoli di Eurito erano Toxeo, Molione e Pizio. Alcuni vi aggiungono ancora Ifito, che morì anch'egli per mano di Ercole. *Vedi* Ifito. Altri gli danno ancora due altri figli Dejone e Clizio, che furono eccellenti arcieri. Altri finalmente dicono, che Ercole uccise Eurito ed i suoi figli, perchè avevano esatto un tributo dagli Eubei. Eurito ebbe dopo morte gli onori eroici.

Eurito, figliuolo di Mercurio e di Antianira, uno degli Argonauti, che però non bisogna confondere con altri del medesimo nome. Ottenne il premio dell'arco nei giuochi funebri di Acasto.

Eurito, è, secondo alcuni, l'istesso, che il Centauro Euritione. *Vedi* questo nome.

Eurito, figliuolo di Attore, il quale ebbe da Teronice un figlio chiamato Talpio. Quando con suo fratello Cteate venne in soccorso di Augea contro Ercole, furono da questo uccisi a colpi di freccia ambidue, mentre andavano ai giuochi istmici. Ei li trovò presso Cleone, ove videsi per lungo tempo la loro tomba. Intervenuti erano entrambi alla caccia del cinghiale di Calidone, aveano dato prova del loro valore colla loro resistenza, che rese inutile l'impresa di Ercole contro Augea.

Eurito, uno de' figliuoli d' Ippocoonte, uccisi da Ercole insieme col padre.

Euritoe, figliuola di Danao; secondo lo Scoliaste di Apollonio, era madre di Oenomao; secondo Tzetzes, sua moglie, e madre d'Ippodamia.

Euro, vento di Oriente, uno de' quattro venti principali.

Europa, figliuola di Agenore e di Telefassa: altri la dicono figliuola di Fenice; altri di Agenore e di Agrippina figliuola del Nilo. Era di somma bellezza, della quale era debitrice all'avere Angelos figliuola di Giove e di Giunone involato a sua madre il suo belletto,

to, ed averlelo regalato. Giove innamoratosi di lei, vedendola un giorno a divertirsi colle sue compagne in riva al mare, si mutò in un bel toro bianco, si avvicinò dolcemente ad Europa, le mangiò in mano, e la rassicurò per modo, ch' ella ardì montargli sul dosso. Appena vi si fu seduta, il toro prese la corsa verso il mare, e la portò in poco tempo a traverso de' flutti dalla Fenicia nell' isola di Creta senza curarne i pianti, e le grida. In molte pietre incise vedesi assisa sul toro, di cui tiene colla sinistra mano le corna, mentre colla dritta si tiene il velo, che ondeggia in balìa de' venti. Questa rappresentazione è perfettamente conforme ai varj racconti, che ne hanno fatto Nonno, Luciano ed altri.

Europa arrivò nell' isola di Creta per l' imboccatura del fiume Lete, che passa a Gortina. Siccome eravi colà vicino un platano, il quale non perde mai le sue foglie, come fan gli altri; dicevano, che Giove avea colà ripigliato la sua primiera sembianza, e quell' albero era stato testimonio de' suoi primi amori con Europa. Quei di Gortina rappresentarono questo avvenimento sulle loro medaglie; vi si vede Europa triste, assisa sotto un platano, sul quale è un' aquila; dall' altra parte mirasi sovente seduta sul toro. Europa ebbe da Giove quattro figliuoli (secondo alcuni, tre solo) Minos, Radamanto, Sarpedonte e Carno. Asterio o Asterione Re di Creta la sposò dopo Giove, e non avendone avuto prole, adottò i quattro figliuoli di Giove, e lasciò il regno a Minos. Europa divenuta madre di quei quattro Principi si guadagnò la stima de' Cretesi a segno, che dopo morte l' onorarono come una Dea; instituirono persino in onore di lei una festa chiamata *Ellotia*, nella quale portavansi in processione le ossa di lei attorniate da una grande ghirlanda di mirto. Alcuni hanno dato ad Europa il nome di *Hellotis*.

All' avviso del ratto d' Europa, Agenore suo padre cercar la fece da ogni parte, ed ordinò a' suoi figliuoli d' imbarcarsi, e non ritornare senza di lei. Gli amori di Europa e di Giove eccitarono nell' animo della gelosa Giunone un sì implacabile sdegno, che perseguitò accanitamente tutta la famiglia di Cadmo fratello di Europa. *Vedi* CADMO, ELLOTIS (*Ovid. Metam. lib. II.*).

* Nessun fatto può servire agli studiosi delle Arti Belle di maggiore instruzione di questo. Oltre a molti altri, lo hanno distesamente descritto quattro de' più bei Genii, che abbia avuto giammai la Poesia. Il più antico di questi è Mosco nell' Idilio intitolato Europa, che il valentissimo Gesuita Bernardo Zamagna trasportò in Latini versi dal Greco, ed è il secondo di Mosco nella edizione di Siena presso Pazzini del 1788. Il secondo è Orazio nell' Ode XXVII. del libro III. diretta a Galatea, ch' era per andare a far viaggio per mare. Il terzo è Chiabrera nella Canzone, che comincia: *Musa, Amor* *por-*

porta novella, diretta ad Amarilli inferma. Il quarto è Metastasio nell' Idilio, *il ratto d' Europa*, che è una delle opere della prima sua gioventù. Si riscontrino, e si confrontino da tutti gli Amatori delle Belle Arti, e principalmente dai Poeti; e se ne ricaverà somma instruzione.

Europa, figliuola di Tizio, dalla quale Nettuno ebbe Eufemo.

Europeo duce, Minos, figliuolo di Giove e di Europa.

Europo, figliuolo di Egialeo, e padre di Telchin Re d' Argo. Secondo alcuni, l' Europa ebbe da lui il nome; altri però lo derivano dalla figlia di Agenore.

Europo, figliuolo naturale di Foroneo, e padre di Ermione, che fondò la città di Ermione.

Europo, figliuolo di Macedo e di Oritiia figlia di Erectéo, diede il suo nome alla città di Europo in Macedonia.

Eurota, figliuolo di Milete, e suo successore nel regno di Sparta, derivò in mare la stagnante acqua di un lago; e il fiume, che ne risultò prese quindi il nome di Eurota. Morì senza figli. Lacedemone figliuolo di Giove e di Taigeta, gli succedette nel regno. Pindaro però diede a questo fiume una figlia, da lui chiamata Pitana. Secondo altri, era figlio di Lele e della Ninfa Cleocarea: sposò Euridice, e n' ebbe una figlia chiamata Sparta, che si maritò con Lacedemone. Questi diede il nome al paese, e sua moglie alla capitale. Sulle rive di questo fiume, Giove sotto la figura di un Cigno deluse Leda; e qui pure fu dove Apolline pianse la perdita della sua Dafne.

Euruopete, soprannome di Giove tonante.

Eusebia, nome, che i Greci davano alla Dea *Pietà*. *Vedi* Pieta'.

Eusiro, figliuolo di Nettuno e della Ninfa Idotea, e padre di Terambo. *Vedi* Terambo.

Eusoro, padre di Cizico. *Vedi* Cizico.

Eusoro, Trace, padre di Acamante.

Eustioche, moglie di Fileo, dalla quale egli ebbe Megete, che andò con 40. navi da Dulichio all' assedio di Troja.

Euterpe, figliuola di Giove e di Mnemosine, una delle nove Muse, il cui nome significa *rallegratrice*, *colei che molto diverte*. Alcuni le attribuiscono l' invenzione della tibia, o flauto; altri, quella della dialettica; altri, quella delle scienze in generale. Taluni dicono, che Strimone la rese madre di Reso. Nel Museo Pio Clementino vi ha una bella statua di Euterpe. Sul bassorilievo dell' apoteosi di Omero, e su quello della Villa Mattei, ella ha un doppio flauto. Vedesi ancora sovra due bassirilievi, che rappresentano le nove Muse; uno de' quali, ch' era nel Museo Capitolino, si trova adesso nel Museo delle Arti in Parigi; l' altro è nella ricca collezione del Sig. Townley in Londra. Su i denari della famiglia Pomponia, Euterpe è quella, che tiene i flauti doppj,

pj, e che ha un doppio flauto sopra la testa. Secondo Orazio (*lib. I. Ode I.*) presiedeva alla poesia lirica.

EUTICHE, uno de' figliuoli d' Ippocoonte, ucciso da Ercole.

EUTIMIA, Dea della gioja e della tranquillità dell' animo; la stessa, che *Lætitia*, o *Vitula* presso i Romani. Il tiranno Dionisio di Eraclea fece ergere una statua a questa Dea, quando intese la morte di Alessandro, di cui aveva a temere il castigo.

EUTIMIO, *Vedi* EUTIMO.

EUTIMO, chiamato in alcune medaglie Eutimio, era un celebre lottatore di Locri, il cui padre chiamavasi Asticlete, quantunque nel suo paese lo dicessero figliuolo del fiume Cecino. Aveva una forza prodigiosa. I Locresi mostrarono dinanzi alle porte della loro città un enorme sasso, che assicuravano vi fosse stato portato da lui solo. Nei giuochi olimpici riportato avea tre volte la palma, ed era stato vinto una sola volta per frode del suo avversario. Gli fu eretta una statua in Olimpia, ed un' altra nella sua patria. Queste due statue furono colpite in uno stesso giorno dal fulmine; e per questo, ancor vivente, era considerato siccome un Nume, e fu come tale onorato dopo la morte. L' avvenimento, che più contribuì a questa onoranza, è così raccontato dagli antichi scrittori. Ei venne un giorno in Temesa o Temessa, chiamata poscia Tempsas: in quel momento medesimo gli abitanti erano per offerire ad un Genio malefico, la più bella delle loro fanciulle, come un tributo per placarlo. *Vedi* POLITE. Eutimo penetrò nel tempio, in cui nessuno ardiva di entrare; vide la fanciulla, n'ebbe pietà, se ne innamorò: la chiese in matrimonio, promettendo, se gliela davano, di liberare la città da quel Genio, e dal tributo, che le era imposto. Sfidò il Genio a battaglia, lo vinse, lo cacciò fuori della città sino alla riva del mare, e lo costrinse a precipitarvisi dentro. Furono quindi celebrate con molta solennità le di lui nozze. Ei visse assai lungamente; e Pausania riferisce, che credevasi non fosse morto, ma rapito in qualche altra maniera alla terra. Secondo Eliano, mentre un giorno passeggiava sulle sponde del fiume Cecino disparve. Questo Eutimo si vede sovra alcune medaglie di Nerone e di Trajano, tirato sovra un carro trionfale da quattro cavalli coronati di alloro; egli tiene nella sinistra una palma, e nella destra una freccia.

EUTOCO, uno de' figliuoli di Cirene. *Vedi* CIRENE.

EUTRESITES, soprannome di Apolline, col quale aveva un celebre tempio, e un Oracolo in Eutresi nella Beozia.

EX o AIX, Ninfa, che nutrì del suo latte il pargoletto Giove. Rea la pose sotto la guardia di un cane d' oro. Quindi Giove la fece immortale, e la collocò fra le stelle. *Vedi* AMALTEA.

EUXANTIO, figliuolo di Minos e di Dexitea.

EXADIO o ESSADIO, Lapito,

to, che cavò gli occhi al Centauro Grineo nelle nozze di Piritoo.

Excesto, tiranno de' Focesi. Pretendeva di conoscere l' avvenire dal suono, che mandavano nell' urlare l' un contro l' altro due anelli incantati, che portava sempre seco.

Excetra, nome dato all' idra di Lerna da *exorescere*, perchè quando se le troncava una testa, le ne nascevano due altre.

Exiteries. Così i Greci chiamavano le preghiere e i sacrifizj, che facevansi prima d' intraprendere una qualche spedizion militare, o un viaggio.

Exola, una delle cinquanta Testiadi.

Extispices. Così erano chiamati due ministri della religione pagana, i quali ne' sacrifizj pretendevano di conoscere la volontà degli Dei dalla inspezione delle viscere; ed erano così lo stesso che gli Aruspici.

F

Fabarie. Così chiamavansi le calende di Giugno a motivo di un sacrifizio, nel quale offerivasi alla Dea Carna una pappa fatta di fave e di lardo.

Fabii. *Vedi* Fabio, Luperci.

Fabio, figliuolo di Ercole, nacogli da una Ninfa in riva al Tevere, dond' ebbe origine la famiglia de' Fabii. Secondo alcuni, la Ninfa chiamavasi Vinduna, ed era figliuola del Re Evandro. Fabio chiamavasi prima *Fovio*, perchè, secondo Festo, gli amori di Ercole e di sua madre avvennero in una fossa (*fovea*), o perchè fu il primo, che insegnò agli uomini la maniera di prendere nei fossi gli orsi ed i lupi.

Fabulino, Dio, al quale sacrificavasi, quando i fanciulli cominciavano a parlare (*fari*).

Face, sorella di Ulisse, chiamata alle volte Callisto.

Facelina, Facelis, Fascellina o Fascelis, soprannomi di Diana, i due primi da *fax* (*face*), perchè era talora rappresentata con una face alla mano, dalla quale prendeva anche i soprannomi di *Lucifera* e *di Fosfora*: li due ultimi da *fasces* (*fascio*), perchè Oreste ucciso avendo Toante nella Taurica Chersoneso, nascose la statua della Dea tra un fascio di rami, onde potersela portar via.

Faceti o Faciti, la stessa che Afaciti.

Fado, Rutulo, ucciso nel suo campo da Eurialo.

Faenna, una delle più antiche Grazie.

Faeo, una delle Iadi.

Fagegie, o Fagesiposie, Feste in onore di Bacco, così chiamate dagli eccessi della crapola, che vi si faceano.

Fager, Fagro, o Pagro, sorte di pesce, di cui gli Egizii aveano fatto una Divinità.

Fagro. *Vedi* Melitro.

Fagutalis, soprannome di Giove, preso dal culto, che a lui prestavasi in Roma in un luogo soprannominato *Fagutal*, cioè in un sacro boschetto di faggi (*fagus*).

Faids. Così chiamavasi la se-

seconda classe dei Druidi: erano dell'ordine de' Sacerdoti, e facevano un'importante figura nei pubblici atti di religione; era loro incarico di comporre gli inni in onore degli Dei da cantarsi nelle sacre solennità al suono delle loro arpe, e degli altri loro instrumenti; essi erano in somma i sacri cantori, i poeti religiosi, e i pretesi profeti di tutte le nazioni Celtiche, le quali gli consideravano come inspirati, e come favoriti dalle rivelazioni celesti intorno alla cognizione della natura delle cose, dell'avvenire, e della volontà degli Dei ec.

Faie, *Phaye*. Così chiamavasi una cinghialessa, il cui soggiorno era in Crommion. Questo mostro perniciosissimo, e difficile a vincersi, fu combattuto ed ucciso da Teseo. Alcuni hanno scritto, ch'era questa una donna di Crommion, la quale si prostituiva a chiunque capitava, e viveva di uccisioni e di ladronecci, e che fu chiamata porca a motivo de' suoi dissoluti costumi e della nefanda sua vita, ma che all'ultimo fu uccisa da Teseo. Una corniola di bellissimo lavoro, citata da Winckelmann nella sua *Istoria dell' Arte*, rappresenta Teseo, che ha gettata la sua clava, e tiene fra le braccia una donna, cui ha dato la morte. Creduto erasi dapprima, che questa pietra rappresentasse il ratto di Elena fatto da Teseo e da Piritoo. Altri hanno creduto, che fosse Antiope madre d'Ippolito: ma Winckelmann è di parere che sia Teseo dopo avere uccisa questa donna chiamata Faia o Laia, che i Poeti hanno trasformata in una porca.

Falacer, *Falciero*, Dio degli alberi fruttiferi, che aveva in Roma un Sacerdote particolare, chiamato anch'esso *falacer*.

Falance, fratello di Aracne. Pallade ebbe speciale cura della loro educazione; ma sdegnò che vi corrispondessero assai male, e che concepito avessero fra loro un'alterna colpevole passione: li trasformò in vipere.

Falanna, figliuola di Tiro, che diede il suo nome alla città di Falanna nella Perrebia.

Falce. Mettesi d'ordinario la Falce nelle mani di Saturno, del Tempo, e della Morte. Però su i monumenti più antichi Saturno ha d'ordinario l'Arpa. *Vedi* questo vocabolo. Talora la Falce è dentata; tale si vede nelle medaglie della famiglia *Sentias*: la grande Falce di lungo manico rarissimamente ritrovasi nei monumenti molto antichi. Perseo sovra una patera etrusca è armato di Falce, o ronca simile a quella di Saturno. Sovra una pietra incisa, Mercurio ne ha un'eguale, mentre taglia la testa ad Argo. *Vedi* Saturno, Perseo. La piccola Falce di corto manico dai nostri pittori e scultori suole anche porsi a Cerere unitamente ad un fascio di spiche.

Falcete, uno de' figliuoli dell' Eraclide Temeno Re d'Argo. Uccise i suoi fratelli e il padre, e s'impadronì dipoi di Sicione.

Falcifero o Falcigero, cioè

cioè *falcato*, *che porta la falce*. Saturno e la Morte.

Falego, o Faleco, tiranno di Ambracia. Diana fecegli attraversare il cammino da un piccolo lioncello, che Falego prese; ma sopraggiunta la madre lacerò Falego. Così Diana liberò dal loro tiranno quei di Ambracia, e fece vedere ch'era veramente la loro Divinità tutelare.

Falere, figliuolo di Alcone, ed amico di Giasone. Gli Ateniesi gli decretarono gli onori divini.

Falero, Ateniese, figliuolo di Aleone, o del Re Erecteo. Secondo altri, era Cretense, il fondatore di Girtone, ed uno degli Argonauti. Nella sua infanzia attorcigliossi a lui d' intorno un serpente, che il padre uccise con un colpo di freccia senza ferire il pargoletto Falero. Gli Ateniesi davano il nome di lui ad una delle loro tribù.

Faleros, uno de' Centauri, ucciso nelle nozze di Piritoo.

Falias, figliuolo di Ercole e della Testiade Eliconide.

Falis, Re di Sidone. Si sforzò di distaccare Sarpedonte Re della Licia dalla sua alleanza con Priamo.

Falliche e Fallagogie. *Vedi* Perifallie, Bacco.

Fallo, Specie di amuleto in forma di pene, simbolo della fertilità, che portavasi in processione nei misteri. La rappresentazione di Fallo, secondo gli Autori, richiamava alla memoria quello, che Iside avea consacrato.

Fallofori. Così chiamavansi quelli, i quali nelle feste di Priapo e di Osiride portavano la figura di Fallo. *Vedi* questo nome.

Faloe, Ninfa, figliuola del fiume Liri, ch'era stata promessa a chi la liberasse da un mostro alato. Un giovine chiamato Eleaate offrì di ucciderlo, e vi riuscì; ma morì prima del matrimonio. Faloe versò tante lagrime, che gli Dei impietositi del suo dolore la mutarono in fonte, le cui acque uscivano da una sorgente circondata di cipressi, e mescolavansi con quelle del fiume suo padre, ma in maniera, che poteano riconoscersi per la loro amarezza.

Fama, la più giovine figlia della Terra, da lei partorita a dispetto degli Dei per pubblicare da pertutto le loro discordie. I Greci le prestarono gli onori divini, ed aveva un'ara particolare in Atene. Virgilio ne ha fatto il ritratto nel IV. libro dell' Eneide. Secondo tal descrizione, ella è coperta di piume, sotto ciascuna delle quali ha un occhio; ha pure altrettante orecchie, e bocche, e lingue; è di smisurata statura, cosicchè nasconde infra le nubi la testa. Non dorme mai; la notte scorre pel mondo; al giorno si posa su i tetti delle case e sulle torri per vedere quanto accade nelle città. Sparge il terrore anche nelle più grandi popolazioni; ed è avida della menzogna, come della verità, raccogliendo prontamente, e palesando l'una e l'altra senza ritegno.

* Ovidio (*Metam. lib. XII.*) ci ha fatta la descrizione della magion della Fama posta in

in alto fra il mar, la terra, ed il cielo, con mille porte sempre aperte, e col corteggio alla Dea de' suoi più cari ministri, la Credulità, l' Errore, la vana Allegrezza, i Timori, la Sedizione, e di dubbio autore i susurri. Rappresentar si suole la Fama, quale è descritta di sopra da Virgilio, coll' aggiunta di una tromba ora in mano, ora alla bocca.

FAME, figliuola della Notte. Virgilio la collocò sulla soglia dell' Inferno; altri, sulle rive di Cocito, ove alberi nudi di frondi presentano un' ombra triste, e funesta; assisa in arido campo, onde strappa colle unghie alcune secche radici per cibarsene avidamente.

I poeti l' hanno dipinta col viso pallido e scarnato, coi capegli irti e rabbuffati, le labbra nere, la pelle rugosa, gli occhi quasi estinti: non vedesi che il sito, ove sarà stato il suo ventre; tutte le ossa spuntano in fuori, e par che forino la pelle; la grossezza de' ginocchi, delle gonfie gambe, e delle illividite calcagna presenta uno sconcio oggetto e nauseante. Madre della morte non consiglia se non delitti: segue Bellona, quando va a devastare la terra, ed accresce con lei a dismisura lo strazio, e le calamità de' mortali. *Vedi* Ovidio (*Metam. lib. VIII.*), che così la descrive, e ne pone la dimora sul monte Caucaso nella Scizia.

* Non vi ha più stupendo, nè più orrido quadro della Fame, che quello fattoci nel suo inferno da Dante nel rapportare la morte del Conte Ugolino. Tutte le Belle Arti unite insieme a farsi ministre della più fervida immaginazione non potranno mai fare di più, e difficilmente altrettanto.

FAMILIARI, nome, che davasi ai Lari delle case di ciascuna privata persona.

FAMILIES. *Vedi* PAMILIES.

FANATICI. Così erano chiamati i Galli, Sacerdoti di Cibele. Presso i Romani questo nome non era preso in mala parte, come fra noi; siccome non lo era presso i Greci il nome *Entheos*, che equivale al Latino *Fanaticus*. *Vedi* ENTEA, FANE.

FANE O FATUE, Dee della classe delle Ninfe, il nome delle quali pretendesi, che abbia dato motivo a quel di *Fanum*, il quale significa propriamente non un tempio, ma un luogo consecrato a qualche Divinità, che consultata era sulle cose avvenire; poichè su questo principalmente era fondato il culto delle Fane. *Vedi* FAUNO.

FANEO. Apolline onorato sotto questo nome in Chio, perchè Faneo era il promontorio, da cui Latona scoperta avea l' isola di Delo.

FANES. *Vedi* GIANO.

FANETA O FANEO, Divinità adottata dai Greci. Alcuni credono, che sia il Sole.

FANETE, soprannome di Apolline, considerato come il Sole, da una parola greca, la quale significa risplendere.

FANO, figliuolo di Bacco. Intervenne alla spedizione degli Argonauti.

FANOSIRA, figliuola di Paone, seconda moglie di Minias, ma-

madre di Orcomeno, di Dioctonde e di Atamante.

Fantaso. Ovidio lo dice figlio del Sonno: sono da lui rappresentati agli uomini nei sogni gli oggetti inanimati.

Fantes, uno de' figliuoli di Egitto, ucciso dalla Danaide Teano.

Fanum. *Vedi* Fane, Tempio.

Faone, giovine Lesbio, che ricevuto avendo da Venere un vaso pieno di profumi, se ne servì per rendersi il più bell' uomo del mondo. Le donne di Mitilene se ne innamorarono, e Faone perì per la gelosia de' loro mariti. E' celebre per la passione, ch' ebbe per lui Saffo. Abbiamo in Ovidio una bella Lettera di Saffo a Faone, ch' è la XXI. fra le Eroidi.

Faretrata Dea, *Dea che porta la faretra;* Diana.

Faria, soprannome d' Iside, *Vedi* Iside.

Farina, adoprata ne' sacrifizj. *Vedi* Focaccie.

Faris, figliuolo di Mercurio e di Filodamea una delle figliuole di Danao, fabbricò la città di Fere nella Messenia. Aveva una figlia chiamata Telepone.

Farnace, figliuola di Magessarete, moglie di Sandaco, madre di Cinira.

Farno, Dio de' Romani, il cui nome viene da *fari* (*parlare*); presiedeva alla parola.

Farsalo, figliuolo di Acrisio, diede il suo nome alla città di Farsalo.

Farte, una delle Danaidi; uccise il suo sposo Euridamante.

Fas, Divinità considerata come la più antica di tutte. *Prima Deûm fas*. E' l' istessa che Temide, o la Giustizia.

Fascelis. *Vedi* Fascelina.

Fascia o Cintura. La più celebre Fascia, che abbia la Favola, è quella di Venere, *Vedi* Venere; la storia eroica, quella d' Ippolita, *Vedi* Ippolita, Ercole; la mitologia romana, quella di Claudia Vestale, *Vedi* Claudia.

Fascino, Divinità tutelare dell' infanzia, cui attribuivasi la potenza di preservare dai maleficj. Nei trionfi se ne sospendeva sovra il carro la statua come avente la virtù di preservare il trionfante dai prestigi dell' orgoglio. Il culto di lei era affidato alle Vestali.

Fascino, era anche un soprannome di Priapo.

Fase. *Vedi* Fasi.

Fasi, Principe della Colchide, cui Teti, non avendo potuto render sensibile al suo amore, trasformò, secondo alcuni, in un fiume. Scorre nella Colchide, e si getta nel mar Nero.

Fasi, figliuolo del Sole e di Ocirroe, sorprese sua madre, che commetteva un adulterio, e la uccise. Ma fu poi talmente tormentato dalle Furie, che, secondo Plutarco, gettossi nel fiume Arturo, chiamato dappoi Fasi.

Fasi, Ninfa, di cui Bacco s' innamorò; ella ne fuggiva i trasporti, ma alla fine mancate essendole le forze cadde come morta. Bacco la cambiò in un fiume, che porta il nome di lei, per quanto ne dice Valerio Flacco.

Fasiane, Dea adorata nel Ponto: credesi l' istessa, che Cibele.

Fasias o Fasiaca consorte, Medea, ch' era della Colchide, ove scorre il Fasi; e talora Circe.

Fas-

Fasso, uno de' figliuoli di Licaone.

Fata, lo stesso che le Parche. *Vedi* questo nome.

Fatali Dee, le Parche.

Fatalita'. *Vedi* **Destino**.

Fatidico Dio, Apolline, perchè dava gli Oracoli.

Fato, Divinità nata dall' Erebo e dalla Notte. Alcuni credono, che sia l' istesso che le Parche, o la Necessità, o Adrastia ec.

Fatua, soprannome di Cibele, derivato, secondo Macrobio, dal latino *fari*, *parlare*; perchè credevasi, che i bambini sentir non facessero alcun suono, sinchè toccato non avevano la terra consacrata a Cibele. Altri danno questo nome a Fauna figliuola di Pico, sorella e moglie di Fauno, la quale dava gli Oracoli alle donne. *Vedi* **Bona Dea**, **Fauno**, **Faunalia**.

Fatuello, l' istesso che Fauno. *Vedi* questo nome.

Fatuo, Dio campestre, e Dio delle selve: presso i Romani era considerato l' istesso che Fauno.

Fava, legume celebre per le cerimonie superstiziose, nelle quali se ne faceva uso, ed ancor più per la scrupolosa esattezza, colla quale i discepoli di Pitagora si astenevano dal mangiarne, prendendo materialmente il *fabis abstineto* del loro maestro, quando intendersi doveva per *astienti dai voti*, *dal votare*. Facevasi un grande consumo di fave nelle feste, le quali per questo appunto erano chiamate Pyanepsies. *Vedi* questo nome.

Favii, e meglio Fabii. *Vedi* **Luperci**.

Faula, una delle amanti di Ercole, della quale i Romani si fecero una Dea.

Fauna, la stessa che Fatua. *Vedi* questo nome.

Faunalia, Feste celebrate ai 5. di Dicembre in onore di Fauno nelle selve e nelle campagne. Le donne Romane celebravano altresì una festa in onore di Fauna, ch' esse allora imitavano osservando nel tempo di quelle solennità un austero ritiro. Abbiam per la festa di Fauno una bell' Ode d' Orazio che dir potrebbesi un inno, ed è la XVIII. del lib. III.

Fauni, **Faunes**, Divinità campestri, il nome delle quali deriva da *fari* (parlare), perchè predicevano agli uomini l' avvenire, e servivano loro di Oracoli. Secondo altri, il loro nome deriva da Fauno. Erano più specialmente adorati dagli abitanti della campagna, e trovansi effigiati sovra una innumerevole quantità di monumenti antichi. Hanno per l' ordinario orecchie caprine, o almeno più grandi, e più acute del solito. Ove finisce la spina del dorso, hanno una piccola coda e sottile. I poeti li rappresentano sovente coi piè caprini, e colle corna, nè li distinguono dai Satiri. Gli autori non faceano tra questi distinzione veruna. Gli antichi artefici davano sempre ai loro Fauni una espressione di rusticità, che sapeano assai bene evitare nelle altre loro opere. Spessissimo hanno dato loro dei bitorzoli, e dei porri, o escrescenze, che pendono loro sotto le mascelle. L' ordinario loro vestimento è la

la *nebris*, o pelle di capra, e qualche volta la *nardalis*, o pelle di pantera. Dall'una e dall'altra sono coperti; sovente sono coronati di pampini, o di foglie di pino mescolate di alcuni grappoli, e vedonsi sulla lor fronte piccole acute corna.

FAUNIGENA, Latino, figliuolo di Fauno.

FAUNIGENI, i Romani, come discendenti da Fauno.

FAUNO, dava gli Oracoli agli uomini, come Fauna li dava alle donne. *Vedi* FAUNI. Aveva altresì il nome d'Incubo, d'Inuo, di Fatuo, di Fazuello, di Efialte e di Silvano. *Vedi* questi nomi. Alcuni lo dicono figliuolo di Giove e di Circe. L'opinion più comune gli dà per padre Pico figliuolo di Saturno e Re degli Aborigeni, per madre la Ninfa Canente; altri lo dicono figliuolo di Mercurio, o discendente di Marte; altri finalmente suppongono, che vi sieno stati due Fauni. Successe a suo padre Pico, e fu il quarto Re degli Aborigeni. Ridusse il suo popolo al viver civile; fu il primo che fabbricasse tempj agli Dei, i quali, secondo alcuni, furono per questo dal di lui nome chiamati *Fana*. Accolse cortesemente Evandro, e gli cedette terreno bastante da fabbricarvi la città di Pallanzio o Pallanteo, che diè poi origine a Roma. Alcuni gli attribuiscono ancora l'invenzione del flauto: secondo questi, Fauno instituì de' sacrifizj umani in onore di Saturno, e pose Pico e sua moglie nel numero degli Dei. Secondo Nonno, accompagnò Bacco nella sua impresa dell'Indie.

Fauno fu adorato come Dio de' campi, delle foreste, e della uccellagione. Secondo altri, era un Dio infernale, e della peste. Attribuivansi a lui le visioni, e le voci straordinarie. Aveva un tempio in Roma sul monte Celio, rotondo e adorno di colonne. Gli Architetti Domizio Enobarbo, e C. Scribonio gliene fabbricarono un altro nell'isola del Tevere, nel quale furono impiegate le penali, che obbligati erano a pagare alcuni mercatanti di bestiami. Erano a lui consacrati il pino, e l'olivo selvatico. Sacrificavansi a lui specialmente i capretti, o gli agnelli. Le sue feste erano dette *Faunalia*. *Vedi* questa parola.

Sua moglie era Fauna chiamata anche Fatua. Dopo morte la pose nel numero delle Dee. Ebbe egli poscia, secondo alcuni, dalla Ninfa Marica un figlio chiamato Latino; secondo altri, Ercole gli diede in moglie una giovine Iperborea, che già era incinta di lui, e mise poi al mondo Latino (*Vedi Virgil. Eneid. lib. VII.*).

FAVONIO. *Vedi* ZEFIRO.

FAVORE, da alcuni è stato contato fra gli Dei; nulladimeno tutto quello, che ne dicono gli antichi, riducesi ad una bella pittura allegorica, che fatta avevane Apelle. Lo aveva rappresentato come un giovine cogli occhi bendati, che indicava con tutto il suo esterno una grande intrepidezza, senza per altro potere intieramente nascondere

dere

dere l'interno timore, da cui è cruciato. Aveva le ali, e pareva esser sul punto di alzarsi in aria. Era posto sopra una ruota, al pari della Fortuna, che mai sempre lo segue. Era circondato dall'Adulazione, dalla Ricchezza, dall'Orgoglio, e dagli Onori. Secondo alcuni Autori, il Favore era figliuolo della Bellezza, o della Fortuna, o del Caso, o della Ragione, o dello Spirito.

FAUSTITA', Divinità Romana, che presiedeva alla fecondità degli armenti.

FAUSTO, marito di Acca Laurenzia detta per soprannome Lupa, babbo di Remo e di Romolo.

FEA, *Phaea*. *Vedi* FAIE.

FEACE, padre di Alcinoo; da lui discendevano i Feaci. Lo dicevano figliuolo di Nettuno e di Cercira figliuola di Asopo.

FEACII, FEACHI, o FEACI, abitanti dell'isola di Corcira. Costoro credettero sì scioccamente quanto Ulisse diede loro ad intendere dei Lestrigoni, dei Ciclopi ec. che il loro nome divenne un proverbio per indicare le persone troppo credule.

FEBAS, in latino *Phœbas*, cioè, *inspirato da Febo*. Davasi questo nome ai Sacerdoti di Apolline.

FEBBRAJO; questo mese era sotto la protezione di Nettuno. Celebravansi in questo le feste Lupercali, le Februali, le Terminali ec. (*Ovid. Fast. lib. II.*).

FEBBRE, in latino *Febris*: fu adorata principalmente in Roma, ove, dice Plinio, vi era maggior numero di Dei, che d'uomini. Le fu colà eretto un tempio sul monte Palatino, ove si portavano i rimedj, che si volevano adoprare nelle malattie per renderli più efficaci. Ne aveva pure altri due in due diversi quartieri. Trovansi alcune inscrizioni dedicate alla Dea Febbre, alla Santa Febbre.

I Romani, che adoravano Giuturna, Dea della Sanità, immaginarono anche una Divinità per le malattie, e la chiamarono Jaso. Ippocrate aveva consecrato nel tempio di Apolline in Delfo la statua di un uomo estenuato dai patimenti, e dalla perdita della sanità.

La Febbre descritta viene dai poeti pallida, magra ed ansante. Un poeta Italiano ha impiegato il suo tempo e il suo talento nel farne in versi l'elogio.

FEBE, in latino *Phœbe*, soprannome di Diana.

FEBE, una delle figliuole di Urano e di Ghe, che ebbe da Celo due figlie, Asteria e Latona.

FEBE, una delle Eliadi. *Vedi* questo nome.

FEBE, figliuola di Leucippo, e sorella di Ilaire. Polluce ebbe da lei Mnasileo.

FEBE, figliuola di Leda.

FEBEO GIOVINE, l'istesso che *Febigena*, generato da Febo.

FEBEO AUGELLO, il corvo sacro a Febo.

FEBIGENA, cioè, *figliuolo di Febo*. Ovidio dice *utroque Phœbo* per dire il Sole che nasce, e che tramonta. *Vedi* APOLLINE.

Febo, nome greco di Apolline.

Februali, o Februe, Feste, che celebravansi nel mese di Febbrajo in onore di Giunone e di Plutone per placare le anime de' morti: erano anche feste di espiazione pel popolo (*Ovid. Fast. lib. II.*).

Februalis, Februla e Februlis o Februlide, soprannome di Giunone dal latino *februare* (purificare). Ella fu adorata con questi nomi principalmente nei Lupercali, nel tempo de' quali i Luperci purificavano le donne battendole colla pelle di capra di Giunone.

Februo. Plutone aveva il soprannome di Februo e Februale in grazia delle pubbliche purificazioni, che in onor di lui si facevano nel mese di Febbrajo, chiamato *Februus* da *februare* (espiare, purificare). Alcuni hanno considerato Februo come il padre di Plutone; ma la maggior parte de' Mitologi non ha veduto sotto questo nome, se non lo stesso Plutone.

Fecasie, Divinità particolarmente riverite fra gli Ateniesi, i quali così le chiamavano, perch' erano rappresentate con una certa calzatura, la quale nella lor lingua chiamavasi *Phaicasion*.

Feciali, Sacerdoti Romani, le funzioni de' quali consistevano nell' andare a dichiarar la guerra, o la pace. Numa, o secondo altri, Anco Marzio gli instituì in numero di venti. Erano scelti dalle migliori famiglie, e componevano in Roma un collegio molto considerabile. Il loro principale incarico era d' impedire, che la Repubblica non intraprendesse una guerra ingiusta. Dirigevansi a questi le lagnanze de' popoli, i quali pretendevano di essere stati pregiudicati dai Romani; e se erano giuste, i Feciali erano in diritto di punire gli autori della ingiustizia. Quando bisognava dichiarare la guerra, uno di essi, ch' era eletto colla pluralità de' voti, vestito di lana, e coronato di verbena, andava alla città, o su i confini almeno de' popoli, che violato aveano la pace; ivi prendeva in testimonio Giove, e gli altri Dei, com' ei dimandava una riparazione della ingiuria fatta al Popolo Romano; faceva alcune imprecazioni sovra se stesso, e sovra la città di Roma, se dicea cosa contraria alla verità. Dopo trenta giorni, se non era data ai Romani la dovuta soddisfazione, si ritirava, dopo avere invocati gli Dei del cielo, e dell' inferno contro i nemici, e dopo avere scagliata una lancia nel loro campo.

E' verisimile, che i Romani prendessero dagli antichi popoli del Lazio l' idea di stabilire il collegio de' Feciali. Varrone osserva, che nel suo tempo le funzioni de' Feciali erano intieramente abolite. Sulle medaglie della famiglia Veturia, e sovra una pasta antica del gabinetto di Stosch vedesi un Feciale inginocchiato, che tiene una troja, cui toccano col lor bastone un Romano, ed un altr' uomo, il quale al suo abito pare stranie-

niero. Così facevansi le alleanze del Popolo Romano: mentre i due deputati toccavano la troja, il Feciale pregava Giove di trattare gl' infrattori dell' alleanza coll' istesso rigore, col quale egli era per trattare quell' animale; quindi la uccideva battendola a spessi colpi con un sasso.

Feconditа', Divinità Romana, alla quale quel popolo eressè un tempio a motivo di Poppea. Alcuni credono, che sotto un tal nome adorata fosse Giunone. Il suo tempio era uffiziato da un Sacerdote chiamato Luperco, al quale attribuivasi la proprietà di poter render feconde le donne, battendole nude con coreggie fatte di pelle di becco. Sulle medaglie delle Imperatrici trovasi sovente la fecondità figurata in sembianza di una matrona in piedi, che tiene una cornucopia sotto il braccio, e che ha a se dinanzi un bambino: sovente è assisa, e tiene una, o più cornucopie.

Fede, Buona Fede, Fede Pubblica, in latino *fides*, Dea de' Romani, il culto della quale era stato stabilito nel Lazio prima di Romolo. Secondo alcuni, Enea le aveva fabbricato un tempio sul monte Palatino; secondo altri, ciò non avvenne, che sotto Numa Pompilio. Al dire di Cicerone, Attilio Calatino le eresse un tempio in Campidoglio accanto a quello di Giove. Aveva e Sacerdoti e sacrifizj suoi proprj. Rappresentavasi come una donna vestita di bianco, colle mani giunte. Nei sacrifizj, che a lei si offerivano, e ch' erano sempre senza effusione di sangue, i suoi Sacerdoti dovevano essere velati di un panno bianco, ed averne involte le mani. Due mani unite insieme erano il simbolo della buona fede, e non il simulacro della Fede considerata come Dea. *Vedi* Dius Fidius (*Virg. Eneid. lib. I. Oraz. lib. I. Ode XXXV.*).

Fedimo, uno de' figliuoli di Niobe.

Fedra, figliuola di Minos e di Pasifae. Teseo la rapì con Arianna sua sorella, quando ritornò dall' isola di Creta dopo averne ucciso il Minotauro; la sposò quindi col consenso del padre di Fedra, o di suo fratello Deucalione, e n' ebbe due figli Acamante e Demofonte. Il suo amore per Ippolito suo figliastro è stato l' argomento di molte tragedie. *Vedi* Ippolito. La Fedra di Euripide, e quella di Sofocle sono perdute. Abbiamo un' epistola di Ovidio sotto il nome di Fedra ad Ippolito, che è fra le Eroidi la IV.

Fegea, una delle figliuole di Priamo.

Fegeo, secondo Stefano di Bisanzio, era fratello di Foroneo, e Re di Arcadia: diede il nome di Fegia alla città di Erimanto, che fu poi chiamata *Psophis*. Aveva una figlia chiamata Alfesibea, o Arsinoe, la quale divenne moglie di Alcmeone: i suoi figliuoli chiamavansi Pronoo ed Agenore, o Temeno e Axion. *Vedi* Alcmeone.

Fegeo, figliuolo di Darete, Sacerdote di Vulcano in Troja. Ideo era suo fratello, Diome-

de

de l'uccise nella prima battaglia.

Fegeo, uno de' compagni di Enea in Italia, fu ucciso da Turno.

Fegeo, figliuolo di Alfeo; uccise la figlia di sua figlia Alfesibea.

Fegide; Alfesibea, figliuola di Fegeo.

Felice, soprannome di Venere, considerata come la madre della fecondità universale.

Felicita', Dea de' Romani, alla quale verso l' anno di Roma 680. L. Lucullo fabbricò un tempio; e si servì di un' astuzia per obbligare L. Mummio a fornire le statue, che dovevano decorarlo. Era questo tempio nella quinta regione della città: Lucullo si propose di collocarvi la sua statua fatta da Arcesilao per 6. milioni di sesterzj. Ma la morte rapilli entrambi prima, che il loro progetto fosse eseguito. Questo tempio divenne preda delle fiamme sotto l' Imperatore Claudio. Non pare, che Marco Emilio Lepido fabbricasse alla Felicità un altro tempio, ma piuttosto, che terminasse quel di Lucullo. La Felicità è rappresentata sulle medaglie Imperiali; i suoi simboli sono il caduceo, o il corno dell' abbondanza, o l' asta, e qualche volta si appoggia sul fusto di una colonna.

Fellenio, Divinità particolarmente adorata nella città di Aquileja.

Femio, figliuolo di Terpio, Bardo della casa di Ulisse. I pretendenti di Penelope lo costrinsero a cantare nel tempo dei loro banchetti. Colla cetra alla mano si rifugiò ai piedi di Ulisse, che alle preghiere di Telemaco gli lasciò la vita. Secondo la vita di Omero, attribuita ad Erodoto, sposò Criteide madre di Omero, ed adottò Omero stesso di lei figliuolo.

Femio, secondo Igino, uno dei pretendenti di Elena.

Femio, soprannome di Egeo Re di Atene.

Femmina attaccata ad uno scoglio, *Vedi* Andromeda, Esione: sopra un delfino, *Vedi* Melanto, Nereidi: sopra un carro in forma di conchiglia, *Vedi* Anfitrite, Venere: portata dai Tritoni, *Vedi* Venere, Nereidi: con una veste nera seminata di stelle, *Vedi* la Notte: armata, *Vedi* Minerva, Bellona: che tiene un elmo, *Vedi* Venere Vittrice: sopra un toro, *Vedi* Europa: che tiene un cigno, *Vedi* Leda, Glaucia: alata, *Vedi* la Vittoria, la Fama: con ali di farfalla, *Vedi* Psiche: con un tirso, *Vedi* Baccante: con una mezza luna, *Vedi* Diana: nuda, *Vedi* Venere: con una face, *Vedi* Diana, Cerere, Eumenidi, Aurora: col corpo, che dalla cintura termina in pesce, *Vedi* Nereidi, Sirene: sovra un carro tirato da dragoni, *Vedi* Medea, Cerere: coronata di fiori, *Vedi* Flora ec. Le donne dell' isola di Coo, secondo Ovidio, furono trasformate in vacche, e quelle di Lenno per lo sdegno di Giunone ebbero un fiato insopportabile. *Vedi* Issipile.

Femonoe, figliuola di Apolline, una delle Sibille. Secondo

do Servio, era quella di Cuma; secondo Pausania, era una Pizia, che dava gli Oracoli nel tempio di Apolline in Delfo. Egli aggiugne, che inventò gli esametri.

Feneo, fondatore della città di Feneo in Arcadia.

Feneo, figliuolo di Melas, ucciso da Tideo.

Fenissa, cioè Fenicia. Didone originaria della Fenicia.

Fenice. Gli Egizii davano questo nome ad un uccello, che, secondo essi, non si lasciava vedere se non ogni cinquecento anni nel tempio del Sole, quando ne moriva il padre. Erodoto non lo aveva veduto che in ritratto, e ci dice di lui. „ Ha le ali rosse e dorate, nel resto ha la figura e la forma dell'aquila. Parte dall'Arabia col corpo di suo padre, va al tempio del Sole, e ve lo seppellisce in una boccia di mirra. Quindi lo reca all'altro tempio del Sole in Egitto “. Gli antichi Storici hanno contato quattro apparizioni della Fenice: la prima sotto il regno di Sesostri, la seconda sotto quello di Amasi, la terza sotto il terzo de' Tolomei. Dione Cassio ci dà la quarta come un presagio della morte di Tiberio. Tacito colloca questa quarta apparizione della Fenice nell'Egitto sotto l'impero di Tiberio. Plinio la riferisce all'anno del consolato di Quinto Plancio, che corrisponde al 36. dell'era volgare; ed aggiugne, che il corpo di questa Fenice fu portato a Roma, fu esposto nel foro, e serbata fu la memoria nei pubblici registri. I padri della Chiesa hanno fatto uso di questa favola, riguardando la Fenice come un simbolo della Risurrezione. Vedesi sulle medaglie come un simbolo dell'eternità.

Fenice, secondo Igino ed Eustazio, figliuolo di Agenore, e fratello di Europa; suo padre lo mandò in cerca di Europa rapita da Giove. Fenice non avendo potuto trovarla si stabilì in Africa. Alcuni scrittori più antichi lo dicono padre di Europa. Secondo Pausania, Perimede figliuola di Oeneo, lo rese padre di Astipalea. Secondo uno Scoliaste delle Fenicie di Euripide, sua moglie era Epimedusa figliuola di Telefo. Apollodoro dice, ch'egli ebbe Adone da Alfesibea.

Fenice, figliuolo di Amintore e di Cleobula. Suo padre aveva una bellissima concubina chiamata Clizia. La moglie spinta dalla gelosia eccitò Fenice ad intavolare una corrispondenza con Clizia. Quando Amintore venne a saperlo, pronunciò contro suo figlio la maledizione di non aver mai figliuoli. Secondo Apollodoro ed altri, che hanno principalmente raccolte le tradizioni de' Tragici, Amintore istesso gli fece cavar gli occhi. Fenice per evitare l'ira paterna si ritirò presso Peleo, che lo fece Re dei Dolopi su i confini di Ftia. Secondo i Tragici, Chirone gli restituì prima la vista. Fenice ebbe cura della educazione di Achille, e ne allevò un oratore, e un eroe. Egli era nell'ambasceria, che Agamennone mandò ad Achille, cui fece in questa occasione una parlata assai tenera.

ra. Comandava sotto Patroclo la quarta divisione de' Mirmidoni. Fu mandato a prender Pirro per condurlo all' assedio di Troja. Morì dopo di lui nel ritornar dalla Tracia presso la città di Eon. Mostravasene presso Trachia la tomba.

Fenodamante, Trojano, che, secondo uno Scoliaste di Licofrone, obbligò Laomedonte ad esporre al mostro marino la sua figliuola Esione. Il Re per vendicarsene mandò le di lui figliuole in Africa, ove una di loro divenne madre di Aceste. *Vedi* Segesta.

Feocomes, Centauro enorme, ucciso da Nestore nelle nozze di Piritoo.

Feola, una delle Iadi.

Feomis, gigante, figliuolo della Terra e del Tartaro.

Ferale albero. I Latini davano questo nome ai cipressi. *Vedi* Cipresso.

Ferale Dio (*il Dio funebre, e crudele*). Sotto questo nome era adorato presso ai Romani Plutone, non già per la speranza di averne alcun bene, ma perchè non li colmasse dei mali, de' quali lo credevano dispensatore.

Ferali, feste instituite, secondo Ovidio, da Enea: in queste imbandivansi le vivande sopra le tombe per celebrarvi un banchetto: chiamavansi pure ferali le Divinità dell' inferno.

Ferea, soprannome di Diana, da un celebre tempio, che aveva a Fere nella Tessaglia.

Fereclo, figliuolo di Armonide, fabbricò le navi, sulle quali Paride andò a Sparta, e ne rapì Elena. Quindi Ovidio dà il nome di *Pherecleæ Freta* al mare Egeo traversato da Paride. Fu ucciso da Merione.

Ferefatte, nome di Proserpina, in onor della quale eranvi alcune feste chiamate *Pherephattiεs*.

Feremone, figliuolo di Eolo, secondo Diodoro di Sicilia.

Ferentina, Dea adorata a Ferento, città dell' Apulia.

Fereo, uno de' figliuoli di Oeneo, ucciso nella battaglia coi Cureti.

Feres, Fereto, figliuolo di Giasone e di Medea. *Vedi* Medea.

Feres, figliuolo di Creteo e di Tiro, fratello di Esone e di Amitaone. Fabbricò la città di Fere in Tessaglia. Aveva due figliuoli Admeto e Licurgo, e due figlie Periapide ed Idomene madre di Biante e di Melampo.

Feretiade, Admeto figliuolo di Feres.

Fereto, è, secondo alcuni, lo stesso che Feres figliuolo di Medea, da lei ucciso.

Feretrio, soprannome, che i Romani davano a Giove, e sotto al quale gli consacravano le spoglie *opime*, cioè quelle, che un supremo generale Romano riportava egli stesso sovra il supremo generale de' nemici. Romolo gli fabbricò il primo un piccolo tempio sovra uno de' gioghi del Campidoglio, quando ebbe ucciso Acrone Re de' Cecinesi: fu poi ingrandito da Anco Marcio, e ristorato da Augusto a richiesta di Attico.

Questo nome viene da fere-

tro,

tro, e feretro dal latino verbo *ferre*, portare; era il feretro un palo con varj uncini, ai quali appendevansi le spoglie dell' ucciso, che il vincitore portava quasi trofeo sulle spalle per farne omaggio a Giove (*Propertio lib. IV. Elegia IX.*).

Ferie. Così i Romani chiamavano per l' ordinario le loro feste.

Feronia, Dea adorata in Italia: il suo tempio era comune ai Sabini ed ai Latini. Gli schiavi, ai quali voleva darsi la libertà, qui riceveano la berretta, che n' era il segnale. Questo tempio era ricchissimo, ed uffiziato da Sacerdoti, che si chiamavano Flamini. *Vedi* questo nome. Era stato fabbricato da alcuni Spartani, ai quali la severità di Licurgo aveva fatto abbandonare la patria; e che trasportati lungamente pel mare fecero voto di fabbricare un tempio a Feronia nel luogo, a cui approdassero. Servio e molti mitologi considerano Feronia come un soprannome di Giunone: altri la dicono madre di Erilo ucciso da Evandro. Secondo alcuni, presiedeva alle boscaglie. La di lei testa coronata di edera, e di piccioli grappi d' uva, vedesi sovra alcune medaglie della famiglia Petronia.

Ferro. *Vedi* Eta' del Ferro.

Fersefone, figliuola di Mio, moglie di Anfione Re di Orcomeno, e madre di Clori la sposa di Neleo.

Fertilita'. *Vedi* Fecondita'.

Ferula, pianta consacrata a Bacco. Esiodo dice, che Prometeo nascose il fuoco da lui rapito a Giove nel ceppo di questa pianta, la quale cresce per l' ordinario sino all' altezza di otto in nove piedi. Gli antiquarj credono di vedere questa pianta sovra alcune di quelle medaglie, che chiamansi *Cistophores*.

Ferusa, una delle Ore.

Ferusa, Ninfa, figliuola di Nereo e di Dori.

Fessonia o Fessoria, Dea de' Romani, che i viaggiatori stanchi (*fessi*) invocavano per ripigliar forza.

Festini, o banchetti, erano sovente atti di religione presso i pagani, che li facevano imbandire per gli Dei, pei morti, pei voti, pei trionfi ec. *Vedi* Como, Ferali, ed in più luoghi Orazio.

Festino. *Vedi* Arcade, Discordia, Ippodamia, Giasone, Iti, Pelope, Tieste, Tereo.

Festo, figliuolo di Ercole, e Re di Sicione. Introdusse un nuovo culto in onore di Ercole.

Festo, figliuolo di Ropalo, nipote di Ercole; diede il suo nome alla città di Festo in Creta. Alcuni credono, che sia l' istesso che il precedente.

Fetiches. *Vedi* Fetichismo.

Fetichismo. Chiamansi *Fetiches* le bizzarre Divinità de' popoli selvaggi, e principalmente di quelli della Negrizia. Questa espressione è stata copiata nel Senegal da' marinari, e dai naviganti, ed è ricavata dalla voce Portoghese, *fetisso* (co-

(*cosa festeggiata*, *divinità*, o più esattamente *quegli che si festeggia*). Il culto de' Fetiches chiamasi Fetichismo. I selvaggi adorano tutto ciò che incute loro timore: quindi onorano il mare, perchè non inondi; le montagne a motivo delle tempeste. Ecco perchè gli abitanti di Suida nella Guinea offrono ai serpenti le mercanzie Europee, l'acquavite, i bestiami, e gettano in mare le cose preziose, o sacrificano su i lidi gli animali. I Brasiliesi nello stato della lor maggiore rozzezza adoravano il tuono; e dacchè si sono elevati all'idea di un Dio non corporeo, chiamanlo *Toupan*, parola che nella loro lingua significa *tuono*.

Li Fetiches dei selvaggi non hanno sempre molta grandezza, e molta importanza: ne hanno immaginato alcuni piccoli, i quali rappresentano i grandi: così un sasso è il simbolo di una rupe; e questo simbolo ha il merito di essere sempre presente, e capace ad essere trasportato.

In uno stato un poco più perfezionato, il Fetiche può essere il simbolo di un qualche essere vivente, ed animato: tal è il *Manitu* dei selvaggi americani, che è un toro, il quale, secondo la loro credenza, anima tutti gli altri tori: ve ne sono alcuni, il *Manitu* de' quali è un orso; questo Fetiche potrebbe essere una figura umana.

Nello stato selvaggio il male fa maggiore impressione, che il bene; le idee spaventevoli sono più naturali che le dolci; pure i selvaggi americani hanno ancora un Fetiche benefico, che chiamano *Kitche-Manitu* (il gran Padrone); ma non l'onorano così sovente come l'altro, perchè dicono, ch'egli non saprebbe far male: colmano l'altro di offerte, quantunque li tratti male; e qualche volta, quando ne sono malcontenti, bruciano anche lui stesso.

* Sia vero, che *nello stato selvaggio il male faccia maggiore impressione*, *che il bene;* non è però vero (e ce lo permetta il dottissimo Sign. Millin) che *le idee spaventevoli sieno più naturali che le dolci*, altrimenti il male sarebbe più confacente alla natura che il bene, e la natura sarebbe più malvagia, che buona. Conveniva anzi rilevare, che le idee *spaventevoli fanno nei selvaggi maggiore impressione*, *che le dolci;* perchè essendo essi accostumati nella semplice e tranquilla naturale lor vita alle dolci; le prime che sono per essi le più rare, o se non altro le meno frequenti, riescono per essi più forti siccome meno usitate. Le tempeste ci colpiscono più che le calme: ma saran per questo più naturali le terre idee, che in noi da quelle produconsi? *

Un uomo vivente non è mai un Fetiche, giacchè i selvaggi non saprebbero mai adorare un loro simile; ma un essere, che ha cessato di vivere può divenire un Fetiche, perchè si può attribuire a lui dopo morte una possanza superiore, quale non saprebbesi in lui riconoscere finch' egli vive.

Fetonte. Gli antichi non si accordano sulla di lui origine. Esiodo lo dice figliuolo dell' Aurora e di Cefalo; secondo Apollodoro, era figliuolo di Titone; e secondo altri più moderni, siccome Nonno ed Ovidio, era figliuolo del Sole e di Climene. Questa favola di Fetonte, che venne da Cipro, riducevasi certamente nella sua origine alla tradizione, che l' Aurora partorisca la Luce. Gli Ateniesi gli attribuirono allora per padre il loro Cefalo; i popoli dell' Asia il loro Titone. Secondo la più antica tradizione, che troviamo in Esiodo, Fetonte, ch' era bellissimo, fu rapito da Venere, e divenne il suo Sinnaos, cioè, abitatore del tempio stesso, che abitato è da lei. Tutto questo si riferisce all' isola di Cipro, ed alla Luce del giorno. I Re di Cipro derivavano da esso le loro origine, lo dicevano padre di Astinoo, ed avo di Sandaco, di cui figliuolo era Cinira. In appresso qualche poeta ditirambico, siccome si può immaginare sulle traccie di Nonno, volendo descrivere un grande ardore del Sole, ideò che il Sole avesse confidato il carro a suo figlio il quale non sapeva guidarlo. Ecco l' origine della favola di Fetonte, alla quale è stata unita quella delle Eliadi. *Vedi* Eliadi, o della formazione dell' elettro. Siccome questa gomma trovasi anche in Italia nell' Eridano, la favola fu trapiantata in Italia. Epafo, così la raccontano, figliuolo di Giove e d' Io rimproverò un giorno a Fetonte, ch' ei non era figliuolo di Elios, o del Sole. Per rispondere a questo rimprovero in una maniera ben convincente, Fetonte ad instigazione di sua madre andò alla reggia del Sole, e si fece da lui, suo padre, promettere coi più sacri giuramenti inviolabili, che gli accorderebbe ciò che gli avesse richiesto. Dimandò quindi del padre che gli confidasse per un sol giorno il governo del suo carro. Elio, legato dal giuramento, si vide costretto a concedergli quanto aveva richiesto. Fetonte montò sul carro; ma non potendo governarlo, i cavalli lasciarono la consueta loro carriera, ora inalzando il carro sino ai Tritoni, e vicino a Boote, or troppo alla terra accostandolo, cosicchè misero a fuoco ogni cosa. Finalmente la Terra implorò il soccorso di Giove, che colpì con un fulmine il condottier temerario, e lo precipitò nell' Eridano. Le tre sorelle di lui, dette le Eliadi, piansero tanto, che trasformate furono in pioppi, e le lor lagrime in elettro. Questa favola riferita da Nonno, da Ovidio, da Igino, e da altri fu il soggetto di varj monumenti pubblicati fra gli altri dal Winckelmann, dal Maffei, dal Berger, e dal Montfaucon. Il suo amico Cicno fu trasformato in cigno, uccello, che trovasi frequentemente sulle rive del Po. *Vedi* Cicno (*Ovidio Metam. lib. II.*).

Fetonte, secondo Apollodoro, figliuolo di Titone, nipote di Cefalo e dell' Aurora. Esiodo e Pausania lo dicono figlio

glio dell' Aurora. Venere lo rapì nel fiore della sua gioventù a motivo della sua estrema bellezza, e lo fece suo Sacerdote. Questo Fetonte è detto padre di Astinoo, ch' ebbe un figlio chiamato Sandoco, il quale fu padre di Cinira Re degli Assirii. Forse questo e l' antecedente stimarsi debbono come una sola persona.

Fetonte, uno de' Titani, e padre di Eretrieo.

Fetontiadi o Fetontidi, in latino *Phaethontiades* o *Phaethontides*, cioè sorelle di Fetonte, chiamate anche Eliadi da Elio, Sole, lor padre. *Vedi* Eliadi, Fetonte.

Fetontide Augello, Augello di Fetonte, il Cigno, che Ovidio chiama con questo nome, perchè Cigno amico di Fetonte era stato trasformato in cigno.

Fetuse. *Vedi* Eliadi Lampezie.

Fiaccola nelle mani, *Vedi* Diana, Ecate, Cerere, Bacco, Cupido, Imeneo, Dadoco, Lucifero: sovra una torre, *Vedi* Ero, Leandro.

Fialo, fondatore di Fiala in Arcadia, figliuolo di Bucolione.

Fico Ruminale e Fico Romuleo. Chiamavasi Fico Ruminale un albero di fico selvatico, ch' era vicino al luogo, in cui Romolo e Remo erano stati esposti. Il nome di Ruminale gli fu dato dal ruminare, che ivi facean le pecore, le quali soleano adunarsi colà ricovrandosi nelle ore del più caldo meriggio a quell' ombra; o da *ruma*, nome, che presso gli antichi Latini voleva dire mammella; essendo stati trovati presso a quell' albero i due gemelli mentre gli allattava una lupa: in appresso però, per testimonianza di Ovidio, per la stessa ragione quel fico in onore di Romolo fu chiamato *ficus Romulea*, fico Romuleo; e a' tempi di Ovidio ne restavano le vestigia. Quanto all' aggiunto *Ruminale*, conviene ancor ricordare, che fu dato dagli antichi Romani il nome di *Rumina* anche ad una Dea, la quale credevano presiedesse al nutrimento de' bambini, e cui facevano sacrifizj senza vino adoprandovi solamente libazioni di latte. Intorno ai nomi di questo Fico, ed alle loro origini *Vedi* Ovidio *Fast. lib. II.*

Ficonome, secondo Igino, una delle cinquanta Danaidi.

Fidio. *Vedi* Dio Fidio.

Fidippo, figliuolo di Tessalo, fratello di Antifo, col quale condusse a Troja i guerrieri delle isole di Coo, di Nisiro e delle isole Calidnie. Discendevano entrambi da Ercole. Al suo ritorno, Fidippo fu gettato dalla tempesta sulle coste dell' Epiro, ove fabbricò la città di Efira.

Figalia, Driade, che diede il suo nome ad una città dell' Arcadia.

Figalo, uno de' figliuoli di Licaone, fondatore della città di Figalia in Arcadia, che ricevette questo nome o da lui, o da una Driade. *Vedi* Figalia.

Figlia. *Vedi* Vergine.

Filaceia, Laodamia moglie di Protesilao; era così nominata da Filace città della Tessaglia.

FILACEIA O FILACEA CONSORTE. *Vedi* FILLACIDI.

FILACIDE. *Vedi* FILLACIDE.

FILACIDE, figliuola di Apolline, e sorella di Filandro.

FILACO, figliuolo di Deiona e di Diomede. Da Climene figliuola di Minias ebbe Ificlo ed Alcimede madre di Giasone. Fu nel numero degli Argonauti, e si rese celebre principalmente per la rapidità sua nella corsa. Mutilò senza volerlo suo figlio Ificlo. *Vedi* questo nome. Le gregge, che a lui si attribuiscono, appartenevano a suo figlio. Fabbricò la città di Filaca, *Phylace*, nella Tessaglia.

FILACO, eroe Focese, che difese Delfo contro i Galli.

FILALETE, cioè, *amico della verità*, soprannome di Giove.

FILAMMONE, uno degli antichi poeti della Grecia, figliuolo di Apolline e di Chione. Sua madre partorì insieme con lui un altro figlio per nome Autolico, che avuto avea da Mercurio. Altri gli danno per madre Filonide e Leuconoe. Secondo Apollonio, ebbe dalla Ninfa Argiope Tamiri, che fu uno degli Argonauti.

FILANDRO, figliuolo di Apolline e di Acacalli. Egli e suo fratello Filaco furono allattati da una capra, la cui statua di bronzo trovavasi, secondo Pausania, in Delfo.

FILAS, Re di Driope, fu ucciso da Ercole per avere assalito il tempio di Delfo. Sua figlia chiamavasi Meda o Midea. Ercole la rese madre di Antioco. Diodoro la chiama falsamente Astidamia, e suo figlio Ctesippo.

FILAS, Re di Efira sul fiume Sellois in Epiro. Fu ucciso da Ercole, ch' ebbe dalla di lui figliuola Astioche un figlio, chiamato Tlepolemo. Le altre figliuole di lui furono Polimela, che Mercurio fese madre di Eudoro; e Tero, che Apolline rese madre di Caronte. Diodoro lo confonde con Fileo.

FILEA, una delle Danaidi.

FILEBIA. *Vedi* LAODICE.

FILEMONE. *Vedi* BAUCI.

FILEMONE, uno dei figliuoli di Priamo.

FILEO, uno de' figliuoli di Munico. *Vedi* questo nome.

FILEO ed EURISACETE, figliuoli di Aiace Oileo, avendo ottenuto da Atene il diritto della cittadinanza, diedero agli Ateniesi, secondo Plutarco, l' isola di Salamina. Fileo si ritirò a Brauron nell' Attica. Eurisacete si fissò nel quartiere di Melite, ove era un *Temenos* o Tempio chiamato *Eurysaceion*, oltre un altro, che ne aveva insieme con suo padre in Salamina. Secondo Pausania, Fileo non era fratello, ma figlio di Eurisacete, ed ei si fu quegli, che diede agli Ateniesi l' isola di Egina.

FILEO, figliuolo di Giove, e padre di Megete, fu uno de' capitani Greci, che andarono all' assedio di Troja.

FILEO, figliuolo di Augea Re d' Elide. Siccome decise in favore di Ercole contro suo padre, fu da questo bandito da Elide. *Vedi* AUGEA. Nel tempo del suo esiglio viveva in

in Dulichio, ed intervenne ai giuochi funebri di Amarinceo, ove fu vinto da Nestore nel tirare il giavelotto. Quando Ercole n'ebbe vinto il padre, diede a Fileo il regno di Elide. Questi lo lasciò ben presto a suo fratello Agastene per ritornarsene in Dulichio. Ebbe un figlio chiamato Megete, e l'ebbe, secondo alcuni, da Ctimene sorella di Ulisse; secondo altri, da Timandra sorella di Elena.

Filesio, *Philesius*, cioè *amabile*, soprannome di Apolline.

Fileto. *Vedi* Iadi.

Filezio, custode della greggia di Ulisse nell' isola di Cefallene. Quando Ulisse in sembianza di mendico andò a trovarlo, ei mostrò molto affetto pel suo padrone, ed un aperto odio contro i Proci. Ulisse si diede allora a conoscere. Filezio promise di assisterlo quanto poteva, e mantenne la sua promessa.

Filia, una delle Ninfe, che educarono Bacco nell' isola di Nasso.

Filinas, uno de' figliuoli di Egitto.

Filio, *Phylius*. *Vedi* Cicno.

Filio, (*il Dio degli amici*) soprannome di Giove in Megalopoli.

Filio o Fillo. Così chiamasi da Stazio una parte dell' Arcadia. Strabone dà questo nome ad un castello in Tessaglia.

Filippide, Amazzone, uccisa da Ercole.

Filira, secondo Apollodoro, moglie di Nauplio, e madre di Palamede, di Eace e di Nausimedonte.

Filira, figliuola dell' Oceano. Fu molto amata da Saturno. Rea sorpresi avendoli insieme, Saturno si trasformò in cavallo per fuggire più presto; e Filira ne restò così svergognata che andò raminga pei monti, ove partorì il centauro Chirone. Ebbe tanto orrore di aver posto in luce un tal mostro, che dimandò di essere trasformata in un tiglio.

Filireo Eroe, Chirone, figliuolo di Filira.

Filiride. *Vedi* Filliride.

Fillacide. * L'Autore, alla parola Filacides, ci ha rimandato a Fillacides, e se n' è poi scordato (*Vedi* pag. 821. dell' Originale Francese). Supplendo a questa dimenticanza mi prenderò la libertà di dire schiettamente, che non so indovinare il motivo, per cui abbia voluto scrivere *Phyllacides*, e non *Phylacides*, come scrisse Ovidio disegnando con questo nome Protesilao, così detto dalla città di Filaca, in cui regnò. Quindi *Phylaceia conjux*, Filacea moglie, nella qual voce ci ha rimandato a *Phyllacides*, vuol dire Laodamia moglie di Protesilao. *Vedi* la XIII. Epistola delle Eroidi di Ovidio, che è appunto una lettera di Laodamia a Protesilao.

Fille, Filli o Fillide, figliuola di Sitone Re della Tracia, o, secondo altri, di Licurgo. Quando Demofonte dopo la presa di Troja venne in casa del di lei padre, ella se ne innamorò. *Vedi* Demofonte.

Al-

Alcuni autori narrano questa medesima avventura di Acamante fratello di Demofonte, cambiandone alquanto lo sviluppo. Secondo essi, essendo Acamante costretto a partire per Cipro, Fillide gli diede una cassetta, e l'avvertì di non aprirla, se non quando non avrebbe più la minima speranza di rivederla; il che egli fece dopo aver ricevuta la notizia della di lei morte: e d'allora in poi fu sempre tormentato da fantasmi, sinchè nel cader da cavallo si trafisse sgraziatamente colla sua spada.

* Secondo Ovidio, Fillide, credendosi delusa da Demofonte, che promesso aveale di ritornare fra un certo tempo, nè però compariva, si appese ad un albero di moro, o, secondo altri, fu per pietà dagli Dei trasformata in tal pianta. Alcuni altri la dicono cambiata in mandorlo. Il valentissimo Ab. Perini nel suo leggiadrissimo Poemetto intitolato il *Mandorlo* si è valso molto opportunamente di questa seconda opinione. Tra le Eroidi di Ovidio abbiamo un'epistola di Fillide a Demofonte, che è la seconda, ed ha una tenerezza ammirabile, molto ben conservata nella sua traduzione Italiana dal dilicatissimo Remigio Fiorentino. Quasi tutti nominando l'amante di Filli scrivono con Ovidio Demofoonte, e non Demofonte. Il nome di Fille è passato fra i poeti Italiani fra i nomi pastorali, e fra quelli, coi quali si ama d'indicare qualche Bella, di cui non si vuol divulgare il vero nome.

Filleo, soprannome di Apolline, dalla città di Fillo nella Ftiotide, ove aveva un celebre tempio.

Fillidoce, Ninfa compagna di Cirene (*Virg. Georg. lib. IV.*).

Fillio, lo stesso che Fillo. *Vedi* Cigno.

Filliride o Filiride, cioè, figlio di Filire; questo è Chirone.

Fillone. *Vedi* Filo.

Fillos, città della Tessaglia, ove Apolline era particolarmente onorato, e dal nome della quale fu soprannominato Filleo.

Filo. *Vedi* Arianna, Parche. Fila, o catenelle, che escono dalla bocca di un uomo. *Vedi* Ermete.

Filo, o Fillo, figliuola di Alcimedonte. *Vedi* Alcimedonte, Eumagora.

Filodamea, figliuola di Danao, sposò Mercurio, da cui ebbe un figlio chiamato Faris.

Filodice, figliuola d'Inaco. Leucippo la rese madre di Febe e di Ilaria (*Vedi* Castore e Polluce), ugualmente che di Arsinoe.

Filogeo, nome di uno dei cavalli di Apolline, che significa l'*amico della Terra*.

Filolao, cioè, *che ama il popolo*, soprannome di Esculapio.

Filolao, figliuolo di Minos, e della Ninfa Paria. Egli, ed i suoi fratelli possedevano l'isola di Paros.

Filomache, figliuola di Anfione, moglie di Pelias, e madre di Acasto, di Pisidice, di Pelopea, d'Ippotoe e di Alceste.

FI-

Filomedusa, moglie del portator della clava di Areitoo Re di Arne nella Beozia, era madre di Menestio.

Filomela, figliuola di Pandione. *Vedi* Progne.

Filomela, una delle figliuole di Priamo.

Filomela, madre di Patroclo, e moglie di Menezio.

Filomelide. Patroclo è così soprannominato da Omero, perchè figlio di Filomela.

Filomelo, figliuolo di Giasone e di Cerere, fratello di Pluto. Inventò l'arte di attaccare ai carri i buoi. Fu collocato fra le costellazioni, ove, secondo Igino, è Boote.

Filonco. *Vedi* Filotto.

Filonide. *Vedi* Chione.

Filonide, moglie di Espero e di Lucifero, madre di Ceice e di Dedalione.

Filonoe, figliuola di Tindaro e di Leda. Diana le diede l' immortalità.

Filonoe, figliuola di Giobate, moglie di Bellerofonte. *Vedi* questo nome.

Filonome, figliuola di Nittimo e di Arcadia, era una Ninfa seguace di Diana: sposò secretamente Marte, da cui ebbe ad un parto due figli Parrasio e Licasto fondatori del regno di Arcadia. *Vedi* Parrasio.

Filonome, seconda moglie di Cicno, la quale avendo concepito una rea passione per Tenete o Teno suo figliastro, tentò inutilmente di allettarlo a corrispondervi; quindi indispettita l' accusò presso il marito, che tentato avesse d' insultarla. Cicno troppo credulo fece immediatamente chiudere il figlio in una cassa, e gettarlo in mare; ma Nettuno, suo avolo n' ebbe cura, e lo fece approdare ad un' isola, in cui regnò, e che fu poi dal di lui nome chiamata Tenedo.

Filonomo, uno dei figliuoli di Elettrione. *Vedi* questo nome.

Filottete, figliuolo di Peas, e nipote di Taumaco. Sua madre è chiamata ora Demonassa, ora Metone. Ecco ciò che Omero racconta di Filottete. Era bravo nel tirar d' arco, ed Ulisse medesimo gli accordò la superiorità. Condusse all' assedio di Troja gli abitanti di Metone, di Taumacia, di Melibea e di Olizon. Fu morso da un serpente in Lenno, e questa morsicatura l' obbligò a restare in quell' isola, e confidare a Medone il comando de' suoi guerrieri. Dopo presa Troja partì con Nestore, ed approdò felicemente nel di lui paese. La storia di Filottete fu in seguito mescolata con quella di Ettore, e colle favole dell' Italia.

Secondo Pindaro, molti eroi Greci andarono a cercarlo in Lenno, perchè senza di lui Troja non poteva esser presa. Baccilide nelle sue note a Pindaro riferisce, che Eleno aveva predetto, che Troja non poteva esser presa, se non colle freccie di Ercole, delle quali Filottete o Peas suo padre erano i depositarij. Ercole dato avea lor le sue freccie avvelenate col sangue dell' Idra di Lerna in ricompensa di aver essi posto il fuoco alla sua pira sul monte Oeta. I racconti intorno a Filottete sono molto varj. E' sta-

stato posto nel numero degli Argonauti. Secondo Ditti, restò nell'isola di Lenno, perchè i Sacerdoti del tempio di Vulcano erano molto esperti nel guarir le ferite. Altri aggiungono, che la sua ferita mandava un fetore insopportabile. Fu nudrito in Lenno da Fimaco pastore del Re Attore; ma viveva colà assai miserabilmente. Secondo un altro racconto riportato da Servio, aveva promesso ad Ercole con giuramento di non appalesare giammai, ove fosse la di lui tomba; e come insistevasi a dimandarglielo, ei la segnò col piede. Per punirnelo, una delle freccie di Ercole gli cadde sgraziatamente su quel piede, e gli fece una pericolosa ferita, da cui lo guarì finalmente Macaone o Podalirio. Intervenne allora all' assedio di Troja, ove uccise Paride con un colpo di freccia. Nel suo ritorno a Melibea gli abitanti si rivoltarono contro di lui. Tornò per questo ad imbarcarsi, passò in Italia, e vi fondò la città di Petilia dopo aver vinto i Campani. Fu ucciso dai Rodii. Le tragedie di Euripide e di Eschilo, che hanno questo nome per titolo, sono perdute. Ce ne resta però una di Sofocle.

FILOTTO, chiamato da altri *Filonco*, uno de' figliuoli di Vulcano.

FILOTTO. Così alcuni chiamano il marito di Niobe.

FILOZOE, secondo Tzetze, moglie di Tlepolemo. Celebrò i giuochi funebri in onore di suo marito ucciso nell' assedio di Troja.

FIMACO, pastore, che nutrì Filottete nell' isola di Lenno.

FINEO, figliuolo di Belo e di Anchinoe, fratello di Egitto, di Danao e di Cefeo, rivale di Perseo. Fineo sorprese a mano armata Perseo nella celebrazione delle sue nozze con Andromeda. Ma Perseo cambiò in sasso lui, e tutto il suo seguito.

FINEO, figliuolo di Agenore Re della Fenicia, essendo stato mandato insieme coi fratelli in cerca della loro sorella Europa, e non avendo potuto trovarla, si stabilì in Salmidesso nella Tracia. Questa favola si racconta in varie maniere: alcuni la congiungono alla storia degli Argonauti, altri a quella di Ercole, ed ha quindi somministrato l' argomento a varie composizioni teatrali. Secondo l' opinione più generale, Fineo sposò Cleopatra figliuola di Borea, e n' ebbe due figli chiamati ora Plessippo e Pandione, ora Orito e Crambis, ora Partenio e Crambis, ora finalmente Timo e Mariandimo. Aveva il dono della divinazione; ma divenne cieco, secondo alcuni, perchè aveva predetto agli uomini l' avvenire; secondo altri, perchè aveva mostro ai figliuoli di Friso il cammino dalla Colchide in Grecia. Era tormentato dalle Arpie, che si gettavano su i piatti tutte le volte, ch' era per mettersi a tavola, ne rapivano le vivande, ed infettavano quanto toccavano. Fineo diede agli Argonauti alcuni buoni avvisi sulla continuazione del loro viaggio: in ricompensa di ciò Zete e Calai fi-

figliuoli di Borea lo liberarono da quel tormento. *Vedi* ARPIE, CALAI.

* Questo Fineo è lo stesso, che Senapo Re degli Etiopi, secondo l' Ariosto liberato dalle Arpie per Astolfo, come abbiamo segnato all' articolo Arpie. *

Eschilo e Sofocle hanno adattato questo argomento alla scena. Apollodoro riferisce la storia di Fineo, secondo che la racconta Sofocle; cioè, che Fineo ripudiò Cleopatra, e sposò Idea figliuola di Dardano. Un commentatore dell' Odissea, che segue in questo Asclepiade, la chiama Euritia. Questa matrigna calunniò i suoi figliastri presso il padre, che avessero tentato di farle violenza. Il padre fece cavare loro gli occhi (secondo Sofocle li cavò loro la stessa matrigna), ed esporli sovra una rupe alle fiere. Li trovarono in questo misero stato gli Argonauti: Zete e Calai se ne presero una cura particolare. Secondo gli scrittori delle Eracleidi, cioè, delle Istorie di Ercole, questo eroe divenne il loro vendicatore. Sorprese con una armata Fineo, lo vinse, e lo uccise. I Boreadi (o figli di Borea, Zete e Calai) restituirono la vista ai figliuoli di Fineo, e li misero in possesso del reame paterno, ch' essi cedettero alla lor madre Cleopatra. Il castigo d' Idea fu lasciato all' arbitrio del suo proprio padre, che la uccise.

FISADIA, Danaide, diede il suo nome ad una fontana così chiamata in Arcadia.

FISADIE, sorella di Piritoo. Fu condotta in cattività, quando Castore e Polluce liberarono la loro sorella Elena rapita da Teseo e da Piritoo: divenne quindi schiava di Elena.

FISCO, figliuolo di Etolo, e nipote di Anfittione, diede il suo nome alla città di Fisco nella Locride.

FISCOA, una delle innamorate di Bacco, a cui facevansi nell' Elide gli onori divini.

FISIO, uno de' figliuoli di Licaone.

FISSIO, cioè, *salvatore*. Invocavasi con questo nome Giove, come Dio tutelare di coloro, che fuggivano, e cercavano un asilo dalle sventure, ch' erano lor minacciate. Era questo altresì uno dei soprannomi di Apolline. Deucalione sacrificò a Giove Fissio dopo la celebre inondazione, da cui era scampato; e Frisso gli offerì anch' egli un sacrifizio dopo il suo felice arrivo nella Colchide.

FITALIDI, famiglia, che andò incontro a Teseo sulle rive del Cefiso. Siccome Teseo era lordo dalla strage di molti masnadieri, dimandò di essere purificato, onde essere ammesso ai misteri. I Fitalidi lo purificarono con tutte le cerimonie consuete, e dopo aver fatto un sacrifizio per rendersi favorevoli gli Dei, lo ammisero nel loro palazzo.

FITALMIO. Onoravasi con questo nome Giove, come autore di tutte le produzioni della natura. Quei di Trezena davano questo nome anche a Nettuno.

FI-

Fitalo, Greco, il quale avendo dato a Cerere l'ospitalità, ricevette da lei il fico, albero, che credeasi ignoto insino allor sulla terra.

Fitia, soprannome di Latona, col quale i Feastii celebravano in di lei onore una festa chiamata *Ecdisia*, perchè ella aveva trasformato una donna in un uomo.

Fiumi. I Greci prestavano un culto ai fiumi; onde non è meraviglia, che rappresentati gli abbiano su i monumenti. Figuransi per l'ordinario i fiumi in sembianza di un uomo che sia nel vigor dell'età. I capelli hanno qualche somiglianza con quei di Giove; talora, ma molto di raro, rappresentati sono pur anche sotto l'aspetto di una donna, siccome osservasi in alcune medaglie. Sovra altre di queste i fiumi sono figurati in sembianza di un giovine nudo sommerso nell'onda sino alla metà del corpo, che allarga, quasi a nuotare, le braccia. In tal forma si vedono nelle monete della Campania, e della Cilicia. Talora gli artefici hanno dato ai fiumi le corna, perchè le loro acque nel rompersi imitano il muggito de' tori; e perchè i diversi rami, ne' quali dividonsi, e che fanno la loro forza, sono al fiume come agli animali le corna.

Ecco i nomi de' principali fiumi, e de' fonti, effigiati nei monumenti degli antichi: Acragas, Alfeo, Amenano, Aretusa, Asines, Callitoe, Coreso, Caistro, Cencrio, Criso, Eufrate, Indo, Istro, Lico, Meandro, Nilo colli due suoi figliuoli Menfi ed Anchirroe, Sagaris o Sangario, Scamandro, Strimone e Tebro. Quanto agli attributi, che caratterizzano ciascun fiume, *Vedi* la descrizione del Tebro fatta da Virgilio (*lib. VIII. En.*).

Fiumi Infernali. Li Poeti ne nominano cinque principali, Acheronte, Stige, Lete, Cocito, Flegetonte. Alcuni vi aggiungono anche l'Erebo. *Vedi* questo nome.

Flagellazione (festa della flagellazione). *Vedi* Diamastigosi.

Flamine. *Vedi* Flamini.

Flamini, Sacerdoti Romani, che tenevano il primo posto dopo il pontefice massimo. Chiamavansi *Flamines* per abbreviatura invece di *Filamines* dal nome *Filum*, perchè circondavansi i capelli con un filo di lana, o perchè coprivansi il capo con una berretta fatta di fili di lana.

A principio non vi erano che tre Flamini stabiliti da Romolo, secondo Plutarco, o, secondo Tito Livio, da Numa Pompilio; cioè il *Flamen Dialis*, o di Giove, il *Martialis*, di Marte, e il *Quirinalis*, di Quirino. *Vedi* questi nomi. Erano eletti dal popolo, e il Pontefice Massimo ne confermava l'elezione. Siccome questi tre Flamini erano molto rispettati, e godevano molti privilegi, quantunque non fossero dell'ordine de' pontefici; entravano con questi in tutti gli affari di maggior rilievo. Quest'ordine fu poi accresciuto, e vi furono sino a quindici Flamini, de' quali

li tre erano presi dall' ordine de' patrizj, o Senatorio, ed erano chiamati Flamini maggiori; e gli altri dodici, detti minori, erano presi dal popolo. Ogni Flamine era destinato al particolare culto di una Divinità, e il suo Sacerdote era in vita, quantunque potesse essere deposto, ma per gravi motivi; il che spiegavasi con questa frase *Flaminio abire*, lasciare il Sacerdozio.

I Flamini minori presi dal popolo erano meno onorati, nè il loro numero è sempre stato fisso in dodici: basta saperne il nome per comprenderne le funzioni. Il Flamine *Carmentalis* era il Sacerdote della Dea Carmenta; il *Falace* era così chiamato da un antico Dio di tal nome; *Floralis* della Dea Flora; *Furinalis* di Farina mentovata da Varrone, *Laurentalis* di Acca Laurenzia; *Lucinalis* di Lucina; *Palatinalis* della Dea Palatina protettrice del Palazzo; *Pomonalis* di Pomona; *Virbialis* di Virbio, o Ippolito; *Volcanalis* di Vulcano; *Vulturnalis* del Dio del fiume Volturno. Gli Imperatori, de' quali era stata fatta l' apoteosi, avevano ancor essi i lor Flamini. Quindi trovasi nelle inscrizioni un Sacerdote di Augusto, *Flamen Augustalis*, un Sacerdote di Cesare, *Flamen Caesaris*; e Marc' Antonio per adulazione mostrò di compiacersi di addossarsi di questa dignità: un Sacerdote dell' Imperatore Claudio, *Flamen Claudii*; un di Adriano, *Flamen Hadrianalis*. Eravi finalmente un flamine, il quale pare fosse incaricato del culto di tutti gli Dei *Flamen divorum omnium*, il Sacerdote di tutti gli Dii; il che per altro era contrario alle antiche instituzioni.

FLAMINICHE, Sacerdotesse, mogli dei Flamini; presiedevano ai loro particolari ornamenti, ed erano distinte per le grandi loro prerogative, e per molte singolarità. La Flaminica Dialis aveva onori proporzionati a quelli di suo marito. *Vedi* DIALE FLAMINE.

FLAMMIGER ALES, augel fiammigero, l' uccello che porta il fuoco, l' aquila di Giove, che Orazio chiamò *ministrum fulminis alitem*, alato ministro, o augel ministro del fulmine; ed il Metastasio applicò assai felicemente all' aquila imperiale: *Del mio Giove terren ministro all' ira.*

FLAMMIPOTENS, FIAMMIPOTENTE, arbitro, padrone delle fiamme, Vulcano.

FLAVA DEA, la bionda Dea, Cerere, cui si fingeano sempre bionde le chiome.

FLAUTO. L' invenzione di questo instromento si attribuisce a Minerva, la quale trovato avendo casualmente un osso di un cervo, vi fece alcuni buchi. Volle suonare questo instromento nell' adunanza de' Dei; ma invece di riscuoterne ammirazione, eccitò in quelli le risa; si mirò quindi in un fiume mentre suonava il flauto, e vedendo lo spaventevol visaggio, che le facea prendere quello instromento, lo gettò via con dispetto, e pronunciò varie imprecazioni contro chi il raccogliesse dal

suo-

suolo; sicchè divenne funesto all' infelice Marsia, ch' ebbe la disgrazia di ritrovarlo. *Vedi* Marsia. I più celebri suonatori di flauto sono nella Mitologia Marsia, Pan, Olimpo. I seguaci di Bacco suonavano sovente il flauto semplice, o il doppio talora, ma più di raro il flauto traverso, chiamato *plagiaulos*. Pan suonava un flauto di sette tubi. *Vedi* Siringa. * Chi amasse sapere l' antico uso, e le vicende di questo instromento può vederle nella Storia della Musica del celebre P. Martini, nelle disertazioni sopra i Salmi dell' eruditissimo Sig. Saverio Mattei, e in tutti i commentatori della Poetica di Orazio, e principalmente in Metastasio sopra quel passo: *Tibia non, ut nunc orichalco juncta &c.*

Flegetonte, uno de' fiumi dell' inferno, al quale si attribuivano le qualità più maligne. Cerere trasformò l' indiscreto Ascalafo con l' acqua di Flegetonte. *Vedi* Ascalafo. Questo fiume è talora chiamato *Piriflegetonte* (*fiume del fuoco*). Il Flegetonte non vedeva crescere sulle sue sponde nè albero, nè pianta alcuna; e dopo un lunghissimo corso, a dirimpetto di Cocito, gettavasi nell' Acheronte.

Flegi, discendenti di Flegias, erano sì empj, che Nettuno li fece perir tutti con un diluvio.

Flegias, uno de' nemici di Perseo, che lo uccise nelle sue nozze.

Flegias, figliuolo di Marte Re de' Lapiti, e padre d' Issione. Avendo saputo, che sua figlia Coronide era stata insultata da Apolline, che l' avea resa madre di Esculapio, andò a mettere il fuoco al tempio di quel Dio, il quale lo uccise a colpi di freccia, e lo precipitò nell' inferno, ove fu condannato a stare eternamente sotto una rupe, che parendo sempre in atto di cadere, gli arrecava uno spavento continuo.

Flegias, figliuolo di Marte, e della Beozia Crise. Fabbricò nel territorio de' Minii la città di Flegia, i cui abitanti divennero sì celebri pei loro ladronecci, che ardirono persino di saccheggiare il tempio di Delfo. Anfione fortificò Tebe per metterla al sicuro dalle loro incursioni. Flegias fu ucciso dalli figli di Cronio, di Nitteo e di Lico.

Flegonte, cioè, *ardente:* nome di uno de' quattro cavalli del Sole.

Flegra, città della Macedonia, ove pretendevasi, che i Giganti avessero combattuto contro gli Dei.

Flegreo, Centauro ucciso da Peleo nelle nozze di Piritoo.

Flias, figliuolo di Bacco e della Ninfa Cronofile, fu uno degli Argonauti: diede il suo nome al piccolo paese di Sicione, che è innaffiato dal fiume Asopo, e fu chiamato la Fliasia. Alcuni dicono Flias figliuolo di Bacco e di Aretirea; e gli danno per moglie Cronofile, da cui, secondo essi, ebbe un figlio chiamato Androdamante.

Flogio. Igino chiama così uno de' figliuoli di Friso.

Flora. I poeti per nobilitare l' istoria di Flora ne fecero una Ninfa sotto il nome di Clori, cui diedero per isposo Zefiro figliuolo dell' Aurora. Pare che questa Dea fosse di origine Sabina. Infatti i Sabini, al venire della fiorita stagione, ne raccoglievano all' albeggiare del giorno le prime buccie, e le portavano in offerta ai piedi della statua di Flora collocata in mezzo a un boschetto. Tutta la gioventù de' villaggi circonvicini, vestita leggiermente, ma con modestia, radunavasi intorno all' altare per eseguirvi allegre danze, ma decenti; ed era quella l' occasione, in cui Amore provvedeva ad Imeneo nuovi sudditi. Siccome sull' altare delle Ore, così nel tempio di Flora in Atene offerivasi a questa Dea certi sacrifizj, nei quali eravi questo di particolare, che vi si faceva bollire la carne delle vittime immolate, invece di arrostirla. Il culto, che ne' primi tempi fu decretato a Flora, eseguivasi alcuni giorni prima delle Calende di Maggio. Le oneste donne, e le pure vergini erano probabilmente le sole che ne facessero il principal fregio e piacere, accondiscendendo in que' bei giorni ai dolci impulsi di una gioja innocente, pari all' oggetto del loro culto. Le feste di Flora acquistarono una maggiore celebrità principalmente allor quando Acca Laurenzia ebbe instituito erede dei beni avuti da un certo Caruzio il popolo Romano; mentre i Romani per dimostrare la sua riconoscenza verso di tanta benefattrice, ne fecero l' Apoteosi. *Vedi* Acca Laurenzia. Rinnovati furono adunque in onore di lei i giuochi Florali, e si ebbe la premura di adattarle il nome della Dea, per la quale ella soleva fare la spesa dei giuochi; ma da quel momento Flora cessò di essere la divinità sovrastante alle più innocenti e più amabili produzioni della natura. Il popolo, che non lasciò di cogliere questo pretesto per autorizzare i suoi eccessi, non vide più in Flora che la protettrice delle meretrici, ed il suo culto divenne un pubblico scandalo. Anche però dopo questa instituzione, i giuochi Florali non si celebravano regolarmente ogni anno; ma solamente allor quando l' intemperie dell' aria annunziava o faceva temere la sterilità, o dai libri Sibillini veniva questo ordinato; giacchè in tali occasioni non lasciavasi di consultarli. Non si cominciò a celebrarli regolarmente, se non nell' anno di Roma 580., e si continuò fino a tanto, che furono intieramente proscritti. In tali feste le meretrici si spogliavano delle lor vesti, e danzavano nude facendo i più lascivi atteggiamenti. Continuavasi la festa non solo il giorno, ma anche la notte al lume delle fiaccole, aggiungendo alla impudenza dei gesti l' oscenità dei discorsi. Erano queste le feste, nelle quali gli Edili davano al popolo fave, piselli, ed altre granaglie. Lasciavano anche scorrere pel circo lepri, ed altri timidi ed innocenti animali, che diventavano

vano

vano preda di chi poteva attrapparli. Vi si vedevano altresì dei ballerini di corda, e dei ciurmatori, che facevano giuochi di forza. Le oscenità per altro, che si commettevano in tali feste, erano così enormi e così palesi, che Catone, il quale andò una volta ad assistervi, si ritirò prima che si cominciasse a dare al popolo lo spettacolo. Quel virtuoso Romano intervenuto essendo alla celebrazione de' giuochi florali, il popolo pieno di venerazione per un uomo sì grave e sì severo, non ardì chiedere, secondo il costume, che le donne vi si prostituissero pubblicamente. Avvertito dal suo amico Favonio dei riguardi, che si avevano per lui, prese il partito di ritirarsi per non turbare la festa, e per non contaminare i suoi sguardi colla vista delle nefandità, che si commettevano in quello spettacolo. Il popolo, che si avvide della sua condiscendenza, diede a lui mille lodi. Flora era posta nell' ordine delle Dee madri. La rappresentavano vestita di un abito cangiante; coi capelli bianchi fatti in treccie, e sparsi di fiori; i nudi e delicati suoi piedi sfiorar sembrano appena le tenere erbette, sulle quali passeggia. Zeffiro la solleva, e la regge in aria sovra i leggieri suoi vanni. Ad ogni passo di Flora spunta dal suolo un nuovo fiore; la sua fronte ha il lucido candore del giglio; le guancie colorite sono da vermiglie rose freschissime; ed il suo fiato spira fragranza. Vedesi la testa di Flora sulle medaglie delle famiglie Claudia e Servilia. Taluni credono statue di Flora certe statue, che hanno una lunga veste, e che tengono in mano un fiore, una cornucopia piena di fiori, o una corona; ma generalmente parlando le vere imagini di Flora sono molto rare. I giuochi florali di Tolosa non sono, che feste letterarie, nelle quali si gareggia di bello spirito: un fiore d'oro, o di argento è la ricompensa del vincitore. Siccome i fiori sono sotto la protezione di Flora, i naturalisti hanno dato il nome di Flora alle descrizioni dei vegetabili de' diversi paesi: dicono quindi *Flora Parigina*, *Flora Lapona* ec. per indicare, che il loro libro contiene la descrizione delle piante, che sono nella Laponia, nei contorni di Parigi ec. Chiamano per questo istesso motivo *Chloris*, cioè Clori o Cloride, una breve nomenclatura delle piante di un piccolo distretto. Linneo, che ha introdotto quest' uso, e dopo il quale la Botanica è divenuta di moda, quantunque per molti, che ne fan pompa, consista appunto soltanto in una misera nomenclatura da pappagalli; Linneo, dico, amava di esprimere con una parola univoca l'oggetto delle sue opere; quindi ha dato loro il nome della divinità, che deve aver presieduto alla composizione delle medesime; perciò oltre il nome di Flora, ha chiamato *Fauna* le descrizioni degli animali, *Pani* le descrizioni de' bestiami, *Pomone* le descrizioni degli alberi fruttiferi, *La-*

chesi i racconti de' fatti istorici.

Florali Giuochi, *Florales ludi*. *Vedi* Flora.

Fluonia, soprannome di Giunone, da cui le donne imploravano ne' loro parti molti vantaggi: la invocavano ancora per fermare il sangue nel concepire, e negli ordinarii lor mestrui.

Fobe, Amazzone, uccisa da Ercole, quando portò via il cinto d' Ippolita. La dicevano ancora compagna di Diana.

Fobetore, figliuolo del Sonno, Dio de' sogni spaventevoli. V. Sonno.

Fobos, *Phobos* (*la paura*) figliuolo di Marte e di Venere, compagno abituale di Marte.

Focbo, Pilade, figliuolo di Strofio Re della Focide: questi era altresì uno de' capitani delle truppe di Cizico: fu ucciso da Telamone.

Focide, picciola regione della Grecia fra l' Attica e la Beozia, ov' è il monte Parnaso.

Foco, figliuolo d' Eaco e della Ninfa Psamate. Endeide moglie d' Eaco spinse i suoi figliuoli Telamone e Peleo ad ucciderlo con gettargli sulla testa un disco. Questo argomento è stato trattato da molti tragici. Foco aveva due figli Crisso e Panopeo.

Foco, figliuolo di Ornitione, o di Nettuno, diede il nome alla Focide. Sua moglie era, secondo alcuni, Antiope madre di Anfione e di Zeto, ch' egli avea liberata da un furore, con cui Bacco l' aveva punita perchè era stata cagione della morte di Dirce.

Folegandro, figliuolo di Minos, diede il suo nome ad una Isola.

Folo, uno de' principali Centauri, che pugnarono coi Lapiti, e che Ercole sconfisse nelle nozze d' Ippodamia; ma trattò umanamente Folo, che gli aveva data altre volte l' ospitalità. Virgilio dice, che fu ucciso come gli altri. *Vedi* Ercole.

Foloe, montagna della Tessaglia, era il soggiorno ordinario de' Centauri.

Foloe, nome di una schiava Cretese, brava ricamatrice, che Enea donò a Sergesto. *Virg. Eneid. lib. V.*

Foloe, giumento di Admeto.

Fonolenide, Lapito, ucciso nelle nozze di Piritoo dal Centauro Feocomes.

Fontane, figliuole di Pallade e di Stige. Presso gli antichi, i fonti e le sorgenti de' fiumi erano sacre, ed aveano un culto particolare. Ciascuno si faceva scrupolo di turbarne le acque con bagnarvisi, o lavarvisi dentro. *Vedi* Fontinalia.

Fontigene, soprannome delle Muse, e delle Ninfe.

Fontinale. Secondo un passo di Plauto, Fontinale era il Dio delle fontane, ed opposto a Bacco, che dà il vino, mentre egli non dà a bere, che acqua. Forse però Plauto non ha immaginato una tale divinità, se non per cavarne uno scherzo.

Fontinalia, Feste, che i Ro-

Romani celebravano al 30. di Ottobre gettando nelle fonti alcune corone, e mettendo su i pozzi delle ghirlande.

Forbas, o Forbante, padre di Tifi, celebre piloto del naviglio Argo, che avuto aveva un tal figlio da Imane.

Forbas, o Forbante, figliuolo di altro Forbas, e di Orsinome. Condusse in Rodi un certo numero di Lapiti; liberò quell' isola dai grossi serpenti, che la infestavano, e se ne creò Re. Questa distruzione di serpenti fu il motivo per cui, secondo Igino, fu posto fra le costellazioni col nome di *Ophiuchos*. Altre tradizioni lo collocano nell' Elide, ove sposò Irmina figliuola di Alettore, da cui ebbe Augea, ed Attore.

Forbas, o Forbante, Re de' Flegii, celebre per le sue ruberie, obbligava tutti i viandanti, che andavano in Delfo a lottar seco, e gli uccideva. Apolline lo vinse, e lo fece morire.

Forbas o Forbante, Re dell' isola di Lesbo. Achille lo vinse, e menò seco la figlia Diomedea, che fece sua concubina.

Forbo, figliuolo di Priamo, la cui figura, secondo l' Eneide (*lib. V.*) fu presa dal Sonno, quando volle levare ad Enea Palinuro, e farlo perire.

Forbo, padre di Pronoe moglie di Etolo.

Forciadi o Forcidi, le stesse che le Gree. *Vedi* questo nome.

Forciadi. Davasi questo nome alle Gorgoni, perchè erano figlie di Forco. *Vedi* questo nome.

Forcide è talora un nome patronimico, lo stesso che Forcinide.

Forcíde, figliuolo di Fenope, capo de' Frigii venuti in soccorso de' Trojani: fu ucciso da Patroclo.

Forcinide, Medusa, figliuola di Forco.

Forcis. *Vedi* Forco.

Forco o Forcin o Forcis, padre di molti mostri creati dalla immaginazione degli antichi. Era figliuolo di Ponto e di Ghe, cioè del Mare e della Terra: ebbe da Ceto le Gree, le Gorgoni, il drago delle Esperidi, Scilla e Toosa madre di Polifemo. Secondo Pausania, abitava le sponde del lago Tritonio nell' Africa. Nell' Odissea Forcin è un Dio marino, che aveva un porto, ed una grotta in Itaca, ove i Feaci esposero Ulisse addormentato.

Forcolo, Foricolo o Forolo, Dio, che presiedeva alle porte.

Fordaçali o Fordicidie, Feste in onore di Tello (*la Terra*), alla quale si immolavano vacche pregne, come prescritto avea Numa.

Forina, Dea delle grondaje.

Formica. *Vedi* Eaco, Mirmidoni.

Formido, (*la Paura*), secondo Igino, era figliuola di Marte, e di Venere. Molti la considerano la stessa, che *Deimos*, o *Phobos* dei Greci, o il *Timor* dei Latini, perchè questi nomi hanno il medesimo significato che *Formido*.

* Checchè ne sia stato detto da

da alcuni, non vi hà in alcuna lingua del mondo un vocabolo, il quale abbia intieramente, e strettamente lo stesso significato di un altro. *Timor* è il nome generico di ogni affetto dell' animo, che dubita di una cosa contraria. *Formido* è quell' affetto di timore, che riscaldata l' immaginazione si crea forme, sembianze terribili, o almeno contrarie; e come ciò avviene assai facilmente pel minimo appreso sconcerto nei tempi di guerra, ed in mezzo ai furtivi atti venerei, Formido fu detta figlia di Marte e di Venere.

Fornacalia. *Vedi* Fornace.

Fornace, Dea onorata dai Romani, sotto il nome di *Fornax*, acciò non lasciasse bruciare il grano, che si usava allora di tostare, o almeno asciugare nel forno, prima di servirsene. Numa Pompilio instituì in onore di questa Dea una festa chiamata *Fornacalia*, la cui celebrazione, siccome non era fissata per un determinato giorno, così annunziata era in Roma dal Curione Massimo. Secondo alcuni però, celebravasi nel giorno 18. di Febbrajo. Consacravansi allora alla Dea le offerte dinanzi ai forni.

Foroneo, il più antico Re d' Argo, ed uno de' primi, che contribuirono alla civilizzazione de' Greci. Era figliuolo d' Inaco e della Ninfa Melia. Ebbe dalla Ninfa Laodice, secondo Apollodoro, un figlio chiamato Api, ed una figlia detta Niobe. Secondo Pausania, sua moglie chiamavasi Cerdo. Fu il primo, che introdusse il culto degli Dei, che fabbricò città, ed avvezzò gli uomini a vivere socialmente. I Greci cominciarono da lui la loro cronologia. Acusilao, secondo Eusebio, lo colloca nell' anno 1020. avanti la prima olimpiade. La storia è raccontata in un antico poema intitolato *Phoronis* Foronide.

Foronide, il fiume Inaco, che alcuni dissero figliuolo di Foroneo.

Foronide, Io, la sorella di Foroneo.

Fortuna, detta dai Latini *Fors*, col qual nome Servio Tullio eresse alla Fortuna un tempio, accanto al quale Carvilio ne inalzò un altro l' anno di Roma 459. col bottino fatto sopra i Sanniti. Erano nella XIV. regione. Ne fu a lei fabbricato anche un altro sotto Tiberio. La festa di questa Dea celebravasi ai 24. di Giugno, e principalmente dal popolo minuto.

Fortuna. I Greci la chiamavano *Tyche*: così è chiamata sulle medaglie di Melos, e su molte altre. Omero la dice figliuola dell' Oceano; altri le danno per padre Conso o Eubuleo. Bubalo fu il primo scultore, che la effigiò, facendone una statua per la città di Smirne. Ella aveva sul capo una stella, ed in mano una cornucopia. I Corintii la chiamavano Acrea, perchè aveva un tempio nella loro cittadella. Gli Ateniesi l' aveano fatta effigiare con Pluto fra le braccia in sembianza di un bambino. Le me-

medaglie di Melos ce la fanno vedere nella stessa maniera. Confondevasi assai spesso col Destino. I Romani, che a principio si contentavano di andar a consultare la Sorte e la Fortuna in Anzio, adottarono dappoi questa Divinità, e le consacrarono molti tempii, cioè due nella prima regione, uno nella seconda, tre nella quinta, sette nella sesta, uno nella settima, cinque nell' ottava, uno nella nona, uno nella decima, uno nell' undecima, uno nella duodecima, uno nella decima terza, e due nella decima quarta. Servio Tullio ne diè pel primo l' esempio.

I Romani le davano varj nomi, chiamandola *Antias* o Anziate, Automazia, Barbara, Breve, Dubbia, Equestre, *Fors* o Sorte, Caso, *Hujus diei* o Odierna, Mala, *Mammosa* o Popputa, *Masqula* o Maschia, Muliebre, *Obsequens* o Ossequiosa, Primigenia, Privata, Pubblica, Reduce, Seja, Vergine, Virile, Viscata, e finalmente, Fortuna del Popolo Romano, Fortuna di Augusto, secondo le occasioni, nelle quali la invocavano, o gli attributi, che le davano. *Vedi* questi nomi.

Sotto Anco Marzio fu eretto in Roma un tempio alla Fortuna a spese delle dame Romane.

Fulvio Flavio le alzò un magnifico tempio sotto il nome di Fortuna Equestre. Quel che le fece fabbricare Quinto Catulo era consacrato alla Fortuna Odierna. Quel di Nerone era di pietre trasparenti.

Quello della Fortuna Muliebre era posto nella via Latina quattro miglia lungi da Roma, nel luogo ove Coriolano accolse le Dame Romane condottevi da Vetturia sua madre, e da Virgilia sua moglie a disarmarne il furore, siccome avvenne, quantunque mal vi fossero prima riusciti i Senatori e i Pontefici. *Vedi* Plutarco in Coriolano. In questo tempio non entravano, che le Dame.

La Fortuna rappresentasi in sembianza di una donna con una cornucopia, un timone, una ruota, ed un globo; tal vedesi in gran numero di medaglie; in alcune pietre incise ed in alcune altre medaglie è sovente confusa con Nemesi, che rappresentata viene talora coi medesimi attributi. I poeti le hanno dato per simbolo le ali; eppure non vi ha monumento, che la rappresenti alata. * Orazio ha una bellissima Ode *alla* Fortuna, che è la XXXV. del lib. I. in cui dipinge questa potente e capricciosa Dea, come preceduta dalla inflessibile Necessità, e corteggiata dalla speranza, e dalla vera, ma rara lealtà; nè mancano alcuni, i quali pretendono, che tale, e di tale corteggio decorato si fosse il simulacro della Fortuna, che adoravasi in Anzio. L' immaginoso Alessandro Guidi ha una di quelle sue canzoni libere, o selve, intitolata, *la Fortuna*, in cui ce la descrive superba al pari di Giuno, di vivi occhi cerulei, con auree chiome, all' aura sparse bensì, ma però inghirlandate di belli smeraldi d' India, con vesti d' o-

stro è di bisso, e con tutta in somma la pompa, onde solean sull' Eufrate fastosamente adornarsi le barbare reine. Il Bojardo, l'Ariosto, e il Fortiguerra molto ne dissero nei loro poemi, sotto il nome occultandola di varie Fate, ma sempre a lei attribuendo velocità rapidissima, astuzia, incostanza, fierezza, e dipingendola sempre di irresistibile lusinghiero sembiante, di belli occhi cervieri, calva la testa al di dietro, e solo in sulla fronte coperta di un aureo crine sfuggevole, come sfuggevoli ancora, ed impossibili a rattenersi da mortal destra le diedero le nude, e lucide membra. Unendo tutte queste idee in un sola, Tiziano ce l'ha dipinta sovra un globo, ch'ella fa girar con un piede, mentre ha l'altro per l'aria, nuda, ma leggiadrissima, con aurea massa di crini, che inalzati sono oltre il capo dall'aura istessa violentemente pel suo rapido movimento eccitata, e con nella destra una sferza, nella sinistra un corno d'oro rovescio, da cui si versano denari, gemme, collane ec. *

I Romani dicevano, che la Fortuna abbandonati i Persi e gli Assiri, volato avea leggiermente sulla Macedonia, donde dopo aver veduto perire Alessandro, passò nell'Egitto e nella Siria, e di là venuta finalmente sul Palatino monte di Roma, depose l'ali, gettò la ruota, ed entrò in Roma a stabilirvi per sempre la sua dimora.

I Romani però onoravano anche la cattiva Fortuna, che aveva un'ara sul monte Esquilino.

Forulo. *Vedi* Forculo.

Forza, divinità allegorica. *Vedi* Virtù. Dal nome della Forza, chiamata in Greco *Alce*, sono derivati i nomi di molti personaggi eroici, come Alcide, Alcifronte, Alcimedonte ec.

Fosforo. Alcuni danno questo nome alla Dea Ate. Questo è altresì il nome di Lucifero, la stella di Venere, ed un soprannome di Diana. *Vedi* Facelina, Lucifero.

Fosse. Quando sacrificavasi agli Dei Inferni, facevansi alcune fosse, nelle quali si lasciava colare il sangue delle vittime: non si ergevano loro altari, perchè ciò era riserbato agli Dei celesti.

Francione o Franco, Eroe romanzesco, che fu supposto o figliuolo di Ettore, o suo nipote, e che fu detto essere stato l'origine de' Francesi.

Frasimo sposò Diogenea figliuola di Cefiso, da cui ebbe Prassitea divenuta poi moglie di Erecteo.

Frasio, indovino di Cipro. Diede a Busiride il consiglio d'immolare tutti i forestieri, che capitassero nel suo paese. *Vedi* Busiride. Ei fu il primo a provare una tal sorte.

Fratrio, soprannome di Giove, col quale era adorato in Atene, principalmente nel decimo giorno delle Apaturie.

Frea, Dea, che gli antichi Germani adoravano, come Divinità tutelare dei matrimonj.

Freccie. *Vedi* Apolline, Diana; d'oro, e di piombo, *Vedi* Amore, Cupido; avvele-

lenate, *Vedi* NESSO, ERCOLE. Le più agili e più pregiate freccie erano quelle che si facevano colle canne dell' isola di Creta, e singolarmente della campagna intorno alla città di Gnosso. *Vedi* FILOTTETE, CEFALO, PARIDE ec.

FRENO. *Vedi* NEMESI.

FRIGIA, moglie di Argete, da cui ebbe Deuso, Atrone ed Atreneste.

FRIGIA, figliuola di Cecrope, diede il suo nome ad una provincia dell' Asia minore, celebre pel culto di Cibele, che è talora chiamata *mater Phrygia* la madre Frigia.

FRIGIA. Così chiamavasi quel sito del monte Oeta, in cui Ercole divampò. E' questo il nome altresì di una provincia dell' Asia, ove fu Troja, i cui abitanti furono perciò detti *Phryges* Frigii. *Bis capti Phryges*, Virgilio alludendo alli due eccidj di Troja, l' uno fatto da Ercole al tempo di Laomedonte, l' altro da' Greci con Agamennone al tempo di Priamo.

FRIGIE, feste in onore di Cibele.

FRIGIE, nome che adattavasi anche alle donne Trojane. *Vedi* FRIGIA.

FRISA o FRISSA, una delle Ninfe, che secondo gli Arcadi allevarono Giove.

FRISO, o FRISSO, figliuolo di Atamante Re di Beozia e di Nefele. Ino sua matrigna tentò sacrificarlo al suo odio; ma Nefele lo portò via insieme con sua sorella Elle sull' ariete dal vello d' oro. *Vedi* ATAMANTE. Friso arrivò felicemente nella Colchide su quell' ariete, che immolò colà a Giove Frisio, e di cui diede l' aureo vello ad Eete. Secondo altri, offerse quell' ariete a Giove Lafistio. Eete gli diede in matrimonio la sua figliuola chiamata ora Calciope, ora Evenia o Jofassa, da cui n' ebbe molti figliuoli chiamati, secondo Igino, Argo, Frontide, Melas e Cilindro, che uno Scoliaste di Apollonio chiama Citiloro: Tzetzes li chiama Argo, Melias, Crutis, Soro, Frontis o Frontide, ed Elle. Pausania gli dà ancora un altro figlio detto Presbon. Secondo Diodoro, Frisso fu adottato da un Re della Frigia, di cui divenne il successore. Secondo Igino, fu ucciso da Eete, che ne rimandò in Grecia i figliuoli a prendervi possesso del lor patrimonio; ma naufragarono, e trovati furono dagli Argonauti in situazione tristissima. Secondo un' altra tradizione riferita da Pausania, Frisso medesimo s' impossessò del regno paterno, il che gli altri appropriano ai di lui figli. Molti scrittori ignorano intieramente questo viaggio nella Colchide: secondo essi Ino fu consegnata a Friso da Atamante, ma Bacco la rapì. *Vedi* INO. L' istoria di Frisso è stata spesso trattata dagli autori delle Argonautiche, e da' poeti tragici.

FRODE, figliuola dell' Erebo e della Notte. Ella ha la fisonomia di una persona dabbene, il corpo di serpente, la cui pelle mostra varj colori aggradevoli, mentre la parte inferiore termina in coda di pesce. Nuota nelle acque di Cocito, dalle quali cava tutta la sua mali-

gnità e il suo veleno, nè lascia veder, che la testa.

Fronio, uno de' figliuoli di Friso e di Calciope.

Fronti, Fronio, o Frontide, figliuoli di Friso. *Vedi* questo nome.

Frontide, altro figliuolo di Frisso, e forse lo stesso che Fronio.

Frontis, Frontide, figliuolo di Onetore, o Piloto di Menelao. Morì di un attacco di apoplesia presso il Promontorio Sunio, ove, giusta il linguaggio de' poeti, fu ucciso dalle freccie di Apolline.

Fructèsa o Fruttesca, Divinità, che i Romani invocavano per la conservazione de' frutti.

Frugi, *homo frugi*, *galantuomo*, *uomo dabbene*, *frugale*, *economo*.

Frugi, *onesta*, *frugale*, soprannome di Venere, a cui davasi anche quello di Fruta. Aveva un tempio chiamato per la medesima ragione *Fruginale* o *Frutinale*.

Frugifera Dea, la Dea, che fa crescer le biade, Cerere.

Frugifero, Divinità adorata da' Persiani, e da essi rappresentata con una testa di lione ornata della tiara. Credesi fosse l' istessa che Mitra.

Fruginal, Fruta, Frutinal. *Vedi* Frugi.

Ftas, Divinità degli Egizii, adorata in Menfi. I Greci trovavano in questa il loro *Hephaestos*, o Vulcano. Pare, che gli Egizii adorassero sotto questo nome l' anima del mondo, alla quale i loro Sacerdoti attribuivano pure la loro sapienza.

Ftia, concubina di Amintore, la quale, secondo una tradizione riferita da Apollodoro, accusò Fenice di aver tentato di farle violenza. Più comunemente è chiamata Clizia.

Ftia, una delle figliuole di Anfione e di Niobe.

Ftio, figliuolo di Acheo, e padre di Ellen, diede il suo nome ad una parte della Tessaglia, che fu la patria di Achille, la Ftiotide.

Ftio, figliuolo di Licaone.

Ftio, soprannome di Achille dalla sua patria.

Ftiotide, contrada della Tessaglia, ove regnava Peleo padre di Achille.

Ftonia. *Vedi* Asteria.

Ftonos, l' Invidia. I Greci ne avevano fatto un Dio, perchè questo nome nella loro lingua è mascolino. Lo rappresentavano come precursore della Calunnia, coi medesimi attributi che la Dea Invidia. *Vedi* Invidia.

Fugalies. *Vedi* Regifugium.

Fugia, Dea della gioja. Il suo nome viene dalla fuga, in cui sono stati posti i nemici.

Fulgora o Fulgura, Dea, che invocavasi contro i lampi. Credesi, che fosse Giunone.

Fulgur, Fulgor, Fulgurator, soprannome di Giove. Giove Fulgure presiedeva ai lampi di giorno, e Summano ai lampi di notte.

Fulminatore o Fulminante. *Vedi* Ceraunio.

Fulmine. Il Fulmine fu adorato come una Divinità. *Vedi*

di GIOVE, FAETONTE, CAPANEO, CICLOPI.

FUNERALI, ultimi doveri, che si rendono ai morti. I Romani ergevano un rogo, sul quale poneano il cadavere, e lo accendevano, onde consumato ne fosse il corpo, di cui custodivano preziosamente le ceneri. Questa ceremonia facevasi con maggiore, o minor pompa, secondo la qualità, e le ricchezze della persona. * Se ne possono vedere i riti nel Nieuport, ed in Virgilio nei funerali di Miseno e di Pallante. Dai funerali di Patroclo e di Ettore descritti da Omero negli ultimi libri dell' Iliade, vedesi apertamente, che i Greci prevennero nella maggior parte di tali ceremonie i Romani, i quali non fecero che aggiungervi al tempo del loro lusso alcune cose, tra le quali possono annoverarsi le danze funerali, che facevansi da' ballerini e ballerine prezzolate, la maestria delle quali consisteva in rappresentare, danzando presso alla tomba del morto a forza di salti, di figure, e di pantomima, le principali e più illustri imprese del defunto. *Vedi* Enciclopedia alla parola *Danza*.

FUOCO. Questo elemento fu riverito come un Dio dai Caldei, dai Persiani, dagli Indiani, dai Greci ec. Anche i Messicani, ed altri popoli dell' America, secondo le relazioni de' viaggiatori, lo adoravano con molta superstizione. Gli furono consacrati tempii, eretti altari, ed immolate vittime. *Vedi* VULCANO, VESTA. Tutte le Nazioni aveano il fuoco sacro, e lo conservavano religiosamente; e se mai per qualche accidente veniva ad estinguersi, nol riaccendevano che ai raggi del Sole. *Vedi* la grand' Opera, *Riti e Costumi di tutti i popoli del Mondo*.

FURIE. Esiodo dice, ch' erano nate dal sangue sparsosi, allorchè Saturno mutilò suo padre, e da cui nati erano ancora i Giganti, le Ninfe terrestri chiamate Melie ec. In un altro luogo Esiodo istesso le fa nascere dalla Discordia. Epimenide di Creta le chiama sorelle delle Parche, e figlie di Saturno e di Evonime. Eschilo e Licofrone danno loro per padre l' Acheronte. Sofocle vuole, che sieno nate dalla Terra e dalle Tenebre; e molti le hanno dette figliuole della Notte.

Le Furie ministre delle vendette divine recavano nell' animo de' rei lo spavento. Sempre ingegnose ad inventare nuovi tormenti ed orribili, si attaccavano senza posa alle lor vittime, e profondamente immergevano loro nel cuore gli acuti dardi della disperazione. Resero furibondo e disennato Oreste, che aveva uccisa sua madre. *Vedi* ORESTE. Alcmeone uccisore ancor egli di Erifile sua madre, ed Atamante ne provarono essi pure l' ultrice potenza. *Vedi* ALCMEONE, ATAMANTE.

Le Furie per ordine di Giunone perseguitarono l' infelice Io. *Vedi* IO. Mandate da Giunone a Turno ed alla regina Amata, li riempirono di furore, e gli eccitarono a combattere

tere Enea giunto in Italia. *Vedi* TURNO, AMATA.

Il rispetto per queste Divinità fu tanto grande nella Grecia, che il solo loro nome facea fremere i più intrepidi. Ardito avendo Eschile di farle comparire sul teatro, gli spettatori ne furono spaventati, ed alcune donne morirono di paura. Il timore di essere perseguitati dalle Furie, introdusse l'uso delle espiazioni. *Vedi* ESPIAZIONE.

Le Furie ebbero nella Grecia molti tempj. Il celebre Epimenide di Creta ne fece inalzar loro un superbo in Atene presso l'Areopago, i Sacerdoti del quale chiamavansi *Besychides* Besichidi, e fu tra quelli Demostene. I Sicionii ne aveano loro dedicato un altro assai rinomato in mezzo a un bosco oscurissimo; e vi andavano a celebrare ogni anno in loro onore una festa. I Sacerdoti vi comparivano coronati di fiori, e vi immolavano delle pecore gravide. I Mirrinusii, popolo dell'Attica della tribù Pandionide vicino a Maratona, avevano dedicato un tempio a queste Dee: e Mirrinante, città così nominata dalla molta quantità di mirti che nascevano nel suo territorio, onoravale anch'essa. Erano adorate in Micene e in Cerina città dell'Achaia. In Cerina vedevansi sovra un altare i loro simulacri di legno. I rei, ch'erano tanto arditi di accostarvisi, erano colti da un subito furore, che privavali affatto di senno. Servivano a questo altare solamente le Sacerdotesse, e vedevansi nel vestibulo molte statue di marmo rappresentanti alcune di esse molto bene scolpite. Nell'Arcadia presso Megalopoli, Oreste fu preso da tanto furore, che si mangiò un dito; ei fece costruire in quel luogo medesimo un tempio, che dedicò alle Furie nere e crudeli. Un po' più lungi di là apparvero a lui queste Dee in men terribile aspetto, con bianche vesti, talchè ne eresse loro un altro consacrato alle Dee bianche e propizie. Non vi si entrava mai che tremando; e Sofocle ci avverte altresì, che Oedipo era stimato un empio per essersi trattenuto senza timore in un bosco lor consacrato. I loro tempj erano un asilo inviolabile ai rei. Quando i Dorici si fecero rei della morte di Codro, e furono condannati alla morte, non poterono evitarla, se non rifugiandovisi.

I Romani, gli Etrusci, i Crotoniati, gli Insubri, ed altri popoli dell'Italia resero anch'essi grandi onori alle Furie, e per ordinario poneano nei loro tempj dei dischi, o scudi rotondi (*clypea*), nei quali si vedevano o i nomi di quelli che li consacravano, o il motivo del voto, pel quale s'invocavano le Furie. Sacrificavansi loro particolarmente quelli, che toglievano dal loro posto i limiti degli aviti retaggi, o che occupavano le proprietà dei cittadini.

Avevasi tanto rispetto per queste Divinità formidabili, che temeasi sovente d'invocarne il nome nei giuramenti. Ciascuna di esse ne aveva uno particolare oltre a quelli, che le indicavano tutte in comune.

Plu-

Plutarco ha creduto, non vi fosse se non una Furia, da esso chiamata Adrastia, e fosse l'istessa che Nemesi; ma i poeti, e tutti i mitologi hanno sempre distinto questa Divinità dalle Furie. Il numero delle Furie, secondo essi, è sempre stato simile a quel delle Parche, e ne contavano tre Aletto, Megera, Tisifone. *Vedi* questi nomi.

Le Furie avevano un tempio attorniato di cipressi sul monte Citerone. Oedipo cieco e sbandito da' suoi stati dai stessi suoi figli andò a cercar ivi un asilo nelle sue tante sventure.

Esiodo ed Omero chiamano spesso le Furie Erinni o Erinnidi dal nome della principale fra loro, che nella sua origine fu detta Erinnis, *la disperazione*. Virgilio dice, che questa Dea dopo aver lasciato il cielo e costernati tutti gli Dei, si rifugiò nell' Acheronte. *Vedi* Erinni.

Le Furie per l'ordinario erano chiamate Eumenidi. Molti hanno creduto, che questo nome significasse *le Dee pietose*, o perchè così nominandole le volessero rendere meno crudeli, o perchè abbiano loro appropriato un nome più gradevole di quello, che avea ciascuna in particolare; mentre i Greci si guardavano sempre dal parlare in una maniera, la quale potesse eccitare qualche idea dispiacevole; o finalmente perchè si erano mostrate meno severe ad Oreste, il quale fece loro inalzare un tempio vicino all'Areopago, ov' era stato assolto. Dicono i poeti, che dopo un tale giudizio, due delle Furie lasciarono in pace il figliuol di Agamennone, ma la più vecchia non lo abbandonò giammai. Tutti coloro, i quali dopo Oreste furono dichiarati innocenti da quel medesimo tribunale, andavano in quel tempio a far sacrifizio alle Furie. Alcuni fra' poeti le hanno chiamate *Cagne d' Inferno*: il che le ha fatte confondere colle Arpie. I Romani le chiamavano *Furiæ* a motivo del furore, che eccitano nell' animo; e per la stessa ragione erano anche dette *Maniæ*. Davasi loro anche il nome di *Cerastes*, a motivo dei serpentini ciuffi, che facevano i loro crini. Chiamavasi quindi con questo nome quella specie di rettili, che hanno in capo alcune piccole corna, quale è il nostro *coluber cornutus*. Indicate erano col nome di *Diræ* quando consideravansi come mandate da Giove in sulla terra per far nascere in cuore ai malvagi un interior turbamento. Era questo per l'ordinario l'impiego di Megera. In Ovidio e in Lucano, le Furie sono dette *Palestinæ Deæ*, *le Dee di Palesta*, perchè adorate erano in quella città dell' Epiro, situata presso il fiume Acherusa. Cesare ha fatto menzione di un tal culto; e Marso ha confermato la spiegazione di questo nome, provando, che le Eumenidi avevano un celebre tempio in Epiro.

I Romani adoravano particolarmente Furina, che stimavano la prima tra le Furie. *Vedi* Furina.

Dicono, che Eschilo fosse il pri-

primo, il quale aggiunse al crine delle Furie i serpenti, e diè loro torbidi occhi stravolti, ed orribile viso. Dopo Eschile i Greci le rappresentarono sempre così; ma prima nulla aveano di spaventevole nelle loro statue, che vedevansi in Atene. Talora le Furie hanno in mano fiaccole ardenti, o velenose serpi; talora sono armate di sferza per castigo de' rei. Sovra una lampada di terra descritta dal Liceti, vedesi un uomo disteso sul suolo, che par che dorma, presso al quale sono due Furie di orribile viso, le quali per mezzo delle immagini, che gli offrono in sogno, eccitano nel di lui cuore il rimorso.

Spanheim e Seguin hanno creduto, che molte medaglie, nelle quali vedonsi certe figure di tre faccie, rappresentino queste Divinità; ma hanno preso l'immagine di Ecate per quella delle Furie. Dansi a queste per l'ordinario neri abiti, e lordi di sangue. Menippe filosofo cinico, per conformarsi al loro modo di vestire, era sempre coperto di un lungo abito nero, che pendea sino in terra, e non era tenuto, se non da una larga cintura. Virgilio dà alle Furie per lor riposo un letto di ferro posto sull' ingresso del Tartaro; e talora i coltivatori delle belle arti rappresentato hanno in quello istesso varco Tisifone di sanguinosa veste coperta, che veglia in guardia colà per impedire alle ombre l' uscirne.

I monumenti Etrusci offrono sovente l'aspetto di queste Dee formidabili. Sovra una tomba di marmo descritta dal Gori, una Furia alata, vestita di lunga tonaca, con face in mano illumina il ratto di Proserpina: sovra un' urna di creta trovata in Toscana, e riferita dallo stesso antiquario, vedesi una Furia, che tiene in mano un uncino, strumento di supplizio. Una di queste Dee è pure scolpita sovra una patera etrusca trovata presso a Perugia nell' atto di tenere con aria minaccievole nella mano destra una verga. Il Narciso era fra i Greci consacrato in particolar modo alle Eumenidi. Pare che il nome di Narciso derivi da *narkein* (intormentire, intirizzire): e le Furie, secondo i Greci, facevano diventare stupidi, e privavano di ogni sentimento coloro, ai quali facevano interiormente soffrire i castighi, de' quali erano dispensatrici. Solevasi ancora coronarle di mazzetti di alba spina, e di ginepro. In Sicione se ne adornavan gli altari con ghirlande di cardo salvatico, di ebulo, e di zafferano: questa pianta era l'emblema de' rimorsi, e dell' umore bilioso, che spargevasi sulle sembianze degli infelici perseguitati dalle Furie. Nei sacrifizj, che loro si offrivano, bruciavansi, a preferenza di tutte le altre, legna di cedro e di cipresso: erano a parte con Giove della consecrazione della quercia, ch' era anche loro dedicata principalmente fra le nazioni dell' Etruria, le quali ebbero sempre grandissimo rispetto per questo albero, e per queste Dee. *Vedi* FURINA.

In

In Grecia e in Italia sacro diceasi alle Furie il numero nove; perciò i Cidonii popoli dell' isola di Creta, che abitavano la Canae, sacrificavano loro gli arieti in un santuario, nel quale non poteasi penetrare, se non passando nove porte. Erano lor consacrate anche le tortorelle; perchè il lamentevol lor gemito parve agli antichi un emblema dei gemiti di un animo martoriato. Chifflet ha pubblicato un Abraxas, o monumento misterioso, sul quale si distinguono le tre teste delle Furie sospese pei loro crini ad un albero, con dintorno la parola *Iao*, ch' era uno dei nomi di Plutone. Offrivansi loro sovente simili monumenti, e ne passò dall' Italia nelle Gallie l' usanza. Merita di esser qui mentovata l' immagine di queste Dee fatta lavorare da Adriano. Questo imperatore nel suo ritorno dai suoi viaggi fabbricar fece nelle campagne vicine a Tivoli una città, alla quale diede il suo nome: in mezzo ad una valle profonda e tenebrosa, sotto orribili rupi, la quale chiamasi anche al presente *Rocca Bruna*, collocar volle un' imagine dell' inferno: alcuni acquedotti fabbricati con grandissima spesa recavano in quelle cupe caverne l' acqua necessaria per farvi scorrere i fiumi infernali. Tantalo tentava ivi invano sedare l' ardente sua sete. Isione vi raggirava la penosa sua ruota; e le Danaidi pareanvi stanche dal lungo e sempre inutil travaglio: più in là si vedeva sovra il suo trono Plutone, e a lui accanto Megera, Aletto, Tisifone, l' orrido aspetto delle quali arretrar facea spaventati gli spettatori, e riempiva i lor animi d' una invincibil paura. Per dare a quel luogo una perfetta rassomiglianza coll' inferno, procuravasi d' introdurvi alcune truppe di schiavi, i quali collo strepito delle loro catene, colla confusione delle lor voci, cogli interrotti lor gemiti il formidabile quadro vi offrivano dei più crudeli supplizj.

Un' antica pittura etrusca descritta da Dempster, rappresenta una Furia, che ha in mano un serpente, ed una punta di ferro, colla quale percuote un reo, che leva al cielo supplichevoli le mani: un' altra Furia a lui dinanzi pare si appresti a bruciarlo con una fiaccola ardente, di cui è armata, mentre ha sulle spalle una bisaccia, da una parte piena, dall' altra vota. L' Ateniese Nicia si rese celebre per un orribile quadro, ch' ei fece delle Furie. Ma pochi tra i pittori moderni le hanno scelte a soggetto delle loro opere, perchè hanno anteposto il gradevole al terribile, o perchè hanno temuto di dare troppo poco di forza ai sozzi tratti di tali Dee. Nulladimeno non vi ha cosa che eguagli l' orrore, che si risente alla vista di Gualtiero di Brescia, tiranno di Firenze, dipinto dal Giottino nel palazzo del Podestà, anguicrinito come le Furie, e spumante di rabbia. Giulio Romano ha rappresentate queste spaventevoli Dee nel palazzo del T, ove ha messe in gran pompa le meraviglie dell' arte sua, e il superiore suo genio. Pie-

tra

tro da Cortona nel suo famoso emblematico quadro della Pace, che vedesi in Roma nella sala Barberini, ha dipinte pure le Eumenidi in atto di essere discacciate dal Potere Ecclesiastico, il quale chiude il tempio di Giano. Tiziano finalmente ha rappresentate le Furie nel palazzo dell' Escuriale, e ciò che, dopo la forza del colorito e la terribile espressione da lui data alle loro figure, devesi principalmente osservare, si è, che quel celebre pittore non si è uniformato all' usanza ordinaria, ma ha messe le Furie in numero di quattro.

Furina. I Romani la consideravano come la prima tra le Furie, allorchè stabilirono quindici Sacerdoti o Flamini per rendere un culto solenne a molte Divinità. Quello, che uffiziava il tempio di Furina, *Flamen Furinalis*, aveva un posto distinto. Questa terribile Dea puniva i colpevoli con orribili furori, ch'ella sapea loro inspirare: quindi *a Furore* fu chiamata Furina. In Roma sono state trovate molte are a lei consacrate: sovra una di esse ha il titolo di *placabilis* (placabile). La maggior parte dei popoli dell' Italia celebrava le feste Furinali. Gli Etrusci, i Pisani, gli Apuani, i Liguri prestavano a Furina un religiosissimo culto. Sovra una patera trovata in Pisa vedesi Furina, ai cui lati sorgono due piccole quercie di foglie dentate e punture; intorno alla figura della Dea sonovi pure alcuni rami di quercia intrecciati di rose, perchè senza dubbio in Italia nel tempo dei sacrifizj si gettavano rose; come nella Grecia per mansuefare le Furie e preservarsi dal loro sdegno si coprivan di fiori i pavimenti de' loro tempj. Sotto al primo contorno di tale patera, se ne vede un altro formato dal mughetto, di cui esser soglion coperte le campagne dell' Etruria. Gori è stato di sentimento, che quella seconda ghirlanda fosse di fiori di loto; perchè, secondo Lattanzio, le faci delle Furie erano fatte di pezzi di questo albero accesi. Quella coppa di terra nera, lucente, e dura quasi al pari del ferro rappresenta Furina in assai brutto sembiante, nuda il petto, il collo, e le braccia; gli irti capelli formano, come naturalmente, due ordini di ricci, che sembrano un doppio serto; gli occhi sono feroci, la bocca allungata in arco, e terribile, e sortono dalle sue spalle due grand' ali di pipistrello. Pare che qui Furina sia nell' atto di slanciarsi per andar a punire i delitti.

Sovra un' altra tomba etrusca, è rappresentata Furina accanto al Furore, tiene in ambe le mani una fiaccola accesa, ed ha le medesime ali, e i medesimi attributi.

Furinali. *Vedi* Furina.

Furore, (in latino *Furor*). Veniva questo nome presso i Latini, secondo l' opinione di alcuni, dal verbo *ferio*, ferire; perchè coloro, i quali si danno in preda ai trasporti di questa passione, sono sempre pronti a spargere il sangue e ferire. In tempo di pace questo Dio riti-

ra-

cavasi nell' inferno, ove assiso ci stava sopra un mucchio d' armi fremente di rabbia; ma quando Bellona inspirava agli uomini la sua sanguinaria follia, usciva dal Tartaro, lacero il volto, e con nelle mani tinte di sangue una spada nuda.

Rappresentavasi talvolta seguito dalla Morte, con in braccio uno scudo forato già da più dardi. Presso gli Etruschi era spesso in compagnia di Furina. Sovra una tomba descritta da Gori vedesi da una parte Furina, dall' altra il Furore col mento orridamente barbato, gli occhi distorti, grand' ali, ed una spada in mano. Quella tomba era per certo di qualche sventurato, che in un istante di trasporto e di furore abbreviati avevasi i giorni. Questo Dio insensato ed orribile fu dipinto da Rubens in un quadro della galleria del Luxembourg, perseguitato da Apolline e da Pallade.

Virgilio lo dipinse colla più grande vivacità ed energia nel lib. I. dell' Eneide, seguendo, siccome vogliono alcuni, l' idea, che svegliata aveagliene in mente *un' imagine della Guerra colle mani legate dietro alle spalle, dipinta da Apelle, che Augusto dedicò nel suo foro* (*Plinio lib. XXXV. cap. X.*). Virgilio collocò la sua più statua che pittura entro al chiuso tempio di Giano. Per quanto sia bello il quadro di Rubens nel Luxemburgo; quello dello stesso Autore, che è in Firenze, chiamato *Marte che va alla guerra*, è tanto vivo e magnifico da non potersi desiderare di più.

Fusi. *Vedi* Parche, Aracne.

FINE DEL PRIMO TOMO.